

288

Lio

212

Biblioth. de. Ingo. Padu.



DIOVIDIO

LE METHAMORPHOSI CIOE

trasmutazioni, tradotte dal latino diligente-
mente in vulgar verso, con le sue Alle-
gorie, significazioni, & dichiarazioni
delle Fauole in prosa.

Aggiontoui nouamente la sua tauola, doue piu
facilmente si potra trouare tutti i Capitoli,
con le sue figure appropriate a i soi
luoghi, con ordine poste.

Et di nuouo
corretto.



OVI

DIO



P R O E M I O

O Vidio qui nel suo proestio dice che l'animo suo desidera di dire le varie mutazioni in noui corpi, & pero secondo il costume de buoni Poeti fa la inuocatione de gli dei, dicendo. O Dei vi prego (imperochè voi facesti quelle mutationi) che vogliate dare aiuto & fauore a miei principii, & vogliati continuare perpetualmente il mio verso, accio possa dire le cose accadute dal principio del mondo fin a miei tempi. Et benie dice che gli Dei furono cagione de tali mutationi, perche Ouidio si come huomo mortale conosceua nessuna cosa poter accadere senza la volunta di Dio. Imperochè secondo, che tu leggerai, trouerai questa opera propinqua alla legge nostra, & massime nel vecchio testamento, perche Ouidio, benchè fuisse pagano & non hauesse cognitione alcuna della vera fede nondimeno ispirato, comincia dal principio del mondo si come Moise ne la Biblia, & seguita di grado in grado, & si come Iddio mando il Diluuio sopra la terra per grandissimi peccati. Et al fine non trouerai inuentione alcuna che non fuisse fatta cagione di dispregiare gli Dei, & per i peccati. Onde dice.



L I B R O P R I M O .

PRIMA ch'è fuisse mare, terra o cielo, era vno volto di natura in tutto il mondo, & quelli del mondo il chiamaro Chaos, & fu vna grossa, & non compartita compositione, & era vno disconco peso per esser adunati in vno corpo tutti li elementi, et il sole non rendea splendore, ne la Luna crescendo riempia le sue corna, ne non si vedeano errar le stelle, ne la terra non producea i suoi frutti ne ancho l'aria, ne il mare non estendea le sue braccia, ma tutti erano ramescolati in vno. **¶** La ordinatione di Chaos.

Nessuna cosa hauea sua forma perche non produceua, et l'una cosa contrastaua a l'altra in vna compositione, perche le cose fredde repugnauano a le calde, & le humide a le secche, & le molli a le dure, et leui a le graui, per insino a tanto che Iddio in migliore natura diuise questa questione, impero che egli separo l'aria da la terra il liquido dal duro, il freddo dal caldo, la luce da le tenebre, lequal cose poi che così le diuise da quella confusione,

& pose ciascuna nel suo luogo ordinolle pari & concorduoli, & pose il foco nella parte di sopra & l'aria appresso esso fuoco. & la terra messe in la parte di sotto & sparteli lacque dia torno. Lequal cose poi che colti furono diuise quello che le ordino fece la terra in grãde o tondita, accioche essa fusse da tutte parti eguale, si che nõ aggrauasse piu da vna parte che dall'altra, & allhora sparse sopra essa terra il mare, et cõmando alle nube che mandassero le loro pioggie & tempeste & a mari che circondassero i liti & con imperuole furie, gli per cotessero aggiugnendo a loro tutti i fonti, fiumi, laghi & stagni, & cõmando a uenti che mouessero & incitassero a tempestose fortune i detti mari, iquali tutta uolta ordino co i modi debiti come nel capitolo suo distintamente dirassi.

¶ Compositiõne della Terra.

Anchora cõmando Iddio che fussero i piani & che le valli fussero basse & che le scie si coprissero darbori & fronde, & che i monti petrosi salzassero, & anchora cõmando due zonne dalla mano dritta & altre due dalla sinistra che partissero dal cielo, & la quinta piu calda che laltre, colti diuise la terra pel numero delle cinque zonne dal cielo, & altrettante zonne volse che fussero nella terra dellequali quella che e nel mezzo non si habita pel grande caldo, & le due estreme non si habitano per molti freddi che iui sono, & le altre due chel pose tra la calda & le due fredde sono temperate & habitabili.

¶ Compositiõne dell'aria.

Anchora cõmando Iddio che l'aria soprastesse alla terra & a tutte le sopradette cose, ilquale aria quanto e piu leggiero che la terra & lacqua, tanto e piu graue chel fuoco, & messe nel detto aria le nube, le pioggie, le grandine, & troni, i quali habbino a sbigottire le genti, i venti che ingenerano i freddi, & che perturbino i mari.

¶ Compositiõne de venti.

Ordino anchora Iddio che a venti non fuser licito andare doue a loro, piaccino, ma volse che andassero diuisi, conciossia cosa che se insieme andassero non si potria contrastare alle loro forze, impercio i parti luno dall'altro, perche altrimenti guastarebbono il mondo, laqual diuisione fu in questo modo, cioe. Euro alle parti orientali, Zephirus nelloccidente. Borea nel settentrione. Austro pluuioso, a mezzo giorno.

¶ Compositiõne de quattro Elementi.

Composte tutte le sopradette cose fece & ordino & le pose in cielo, et cominciorono a risplendere p tutto il mōdo, accioche ogni regione hauesse i suoi animali, et pose cõ esse loro li Dei in cielo, et nell'acqua pose i pesci, et nella terra le fiere, & nell'aria gli uccelli.

¶ Allegoria prima del primo libro.

La prima allegoria di Chaos, douemo sapere in quattro elementi esser diuiso la humana natura & cio fu diuino misterio per la salute sua, impeto che tutti noi di quelli Elementi siamo formati, perche l'huomo fu creato di terra, & dalla terra hauemo gli elemēti, p quali si sustenta la vita, & quando che alcuno di quegli per alcun difetto manca, ne l'huomo al hora manca la vita si come aduene nelle piante, che mancandogli la terra non basta hauer l'aria, & il sole & lacqua così la terra non produce anchor che l'habbia lacqua se la non ha l'aria & il sole potemo anchora moralmente intendere conciossia che Iddio ilquale fece tutte queste cose a nostro amāestramento lo douemo molto ringraziare pero che di nulla ce ha formati nel mondo per darne vita eterna p laqual cosa la sua gloria ne cresce ne mēca, & non ostante cio si humilia & fecesi vbbidire al patibulo della croce, et nota che Ouidio dice nel testo quello che le ordino, perche Ouidio in tutto cio che ordinaua nel presente libro nomina alcuno per nome, ma in la operatione del tutto quale fusse quello che le ordinasse intendendo dal vero Iddio. Onde maggiormente noi christiani potemo laudare Iddio quando lautore senza vero conoscimento nel suo parlare appropriata ad vno solo Iddio motore di tutte le cose questo principio posto che poeticamente parlò lo trasse dalla sacra scrittura, cioe da i libri doue fu poi composta la Biblia.



¶ De la creatione del primo Huomo.

Dipoi ordinate le sopradette cose macaua che le dominassero & però formo Dio l'huomo ilquale signoreggiassero le cose predette piu tanto & piu capace nella mēte di Dio, ilqual huomo glio fattore di queste cose o chi le cõponesse di diuina semēte, o che vna fresca terra tolta & arecata dal cielo fu formata con acqua in forma di huomo per mano de lo Iddio Prometheo formolla alla imagine sua & donogli q̄sta gratia che auerri che tutti gli animali portassero lor visi chinati sopra della terra, ordino & volse che l'huo il portasse alto & che guardasse il cielo & in q̄sto modo la terra laqual era grossa & senza imagine si cõuertì in forma di huomo.

¶ Allegoria di Prometheo.

La seconda Allegoria de le trasmutazione di terra in huomo, ilquale fu di diuina semēte creato & qui nõ volse Ouidio altro dire se nõ a dimostrare come Iddio creò lo primo huomo, & dice per le mani di Prometheo cioe Iddio vero con la sua infinita sapiētia et prome i greco suona Iddio nel loro latino, & theos cioe vero Iddio, anchora si espone Prometheo vno sommo philosofa a denotare che l'huomo fu creato dalla sua bontà infinita. Impero tanto anchora suona a dire pro me quāto puissione & puissione di mēte, & Theos cioe diuino che vien a dire quāto prouisione di mente diuina laqual diuinità a tutte le cose dette modo, & forma per laqual viuiamo & mortalmēte esponēdo douemo cõstintedere che la diuina bontà die proueder al bisogno humano prima dando lessere, & poi l'anima che e si nobilissimo thesoro che quelle che sono nell'inferno nõ vorriano nõ esser state, onde se altro dà Dio nõ hauemo che questo esser tanto gli siamo obligati che per neffuna nostra virtū nõ lo possemo meritar in vna minima parte di cio che si potesse far nel piacer di Dio, onde hauendo Ouidio arrouato nelle antiche scritture come Iddio fece il mondo & appressò come formo l'huomo dell'honor della terra volse nel suo principio con lo dine diuino conformarsi parlando poeticamente si come nel testo appare.

¶ Della prima Eta dell'Oro.

La prima Eta fu detta aurea, laquale spontaneamente senza alcuno giudice & legge te l'nea dritta fede, le pene nelle paure non erano, ne non si comandaua, ne opponessi ad al

cuna pena, ne alcuna persona temea, ne pregaua alcuno giudice per alcuna cosa che auentasse, ma erano sicuri senza giudici, o rettori, ne anche si tagliauano i legni per far le nauì, impero che nõ si nauicaua, ne anche si conoſceua i liti marini, eccetto che cõtra il suo nimico era fatto alle fortezze alcuno fosso, ne trõba, ne corno, ne elmo, ne corrazza, ne spada nõ era, & le gẽti haueano r poſo senza alcuno guardiano, & la terra nõ era anchora laurata per alcuno argumẽto, ma daua i frutti per se medesima senza fatica humana, & gli huomi ni rimaneuano cõtẽti de cibi che la terra produceua, & coglieano i frutti de sterpi seluati chi, & delle querze, & delle more che produceuano i spini, & anche delle giande che cade uano de gli arbori di Gioue, cioe de roueri, & sempre era primavera, & zephitho produceua, & traheuaſi temperato, ilquale creaua i fiori senza alcuna semenza, & i campi senza esser laurati da loro istessi produceuano le biade & le ariste bianche, et i fiumi correano di latte & di dolcezza, & lo bianco mele si distillaua dal verde lice.

¶ Della seconda Era della Argento.

DVro la detta era delloro sotto il regimẽto di Saurino, ma di poi che Gioue suo figliuolo cominciò a dominare, allhora seguì la Era dell'argẽto peggior di quella delloro, & miglior di quella del metallo & il mondo muto conditione, perche douera prima pogni tẽpo la stagione della primavera, lanno si diuise in quattro parti, cioe Primavera, Estate, Autunno, & Verno, & allhora laria chera riscaldato da secchi caldi, si riscaldò piu che prima, & lo ghiaccio si ristrinse a suoi tẽpi per i venti, & allhora comincioro le genti a far case, & le dette case erano spelonche & capanne fatte de spini, ligate co rami de gli arbori, & furono allhora cominciare a seminar le biade, & i giouechi diedero principio a gemere per la grauezza del giouo, & a fare il duro & calloso dorso al loro collo.

¶ Della terza Era del Metallo.

Seguita la terza Era, laquale fu chiamata Era del Metallo piu efficace d'ingegni, & piu accomodata alle necessita mōdane, & piu prõta alle crudeli armi, ma non era pero in tutto scelerata.

¶ Della quarta & vltima Era del Ferro.

LA quarta Era fu detta la Era del ferro, laquale subito sparſe nel mondo ogni maluagita di peggior cõditione, & allhora principio a partirſe la vergogna, la fede la castita, & la virtu, & in loro luogo seguitorono le malitie, gli inganni, tradimẽti, la forza, & lamor scelerato, et auaritie, et le genti cominciorono a nauicare per i mari, et anchor bene non gli conoſceano, ne i venti, ne i legni, i quali longo tempo erano stati arbori ne monti, et nauicorono per le acque da loro non conoſciute, et gli huomini cauti cominciorono a partire la terra laquale prima era fra la gẽte cõmuna, si come e il Sole et Venti, ne solamente si addimãdaua alla terra biaua et nutrimento, ma le gẽti cominciorono a cauare l'horo del centro della detta terra, et largẽto, et lo ferro, et gli altri metalli, et q̃ste tali cose furono principio de tutti i maliet hauuto loro, et lo ferro, cominciorono le battaglie lequali si fanno cõ lo ferro per acquistare loro, et comincioſſi allhora a spãdere lo sangue in guerra, et a viuere di robarie, et per questo lo forastiero non era sicuro in casa dell'albergatore, ne lo socero in casa del genero, et rare siate i fratelli stauano bene insieme, et lo marito consentiu a la morte della moglie, et la moglie del marito, et le crudeli matrigue dauano lo toſco alle figliastre et lo figliuolo ricercaua la morte del padre et della madre auanti il tempo, et così la pietã giaceua vinta, et la giustitia celestiale si parti per le molte occisioni delle genti.

¶ Allegoria delle cose dette.

IN questa parte pone lo autore i fatti del mondo diuisi per oro, argento, metallo et ferro, Iper la prima sinitẽde le genti che vissero con paura et furono huomini senza vitio rispetto al tẽpo presente la scõda Era manco assai, et comincio a essere de'ettoſa. la prima fu da Adam a Noe. La seconda fu da Noe ad Abraã. La terza che fu quella del metallo fu da Abraam per insino a Gesu Christo, nellaquale furono huomini litigiosi. La quarta fu quel

la del ferro che e la p̃sente doue gli sono fatte & fatti battaglie, homicidi, furti, sacrilegi, & ogni male, & anchora dice Ouidio che il tempo fu diuiso in quattro parti, o stagione cioe Primavera, Estate, Autũno, & Verno, & fu permissio diuina, perche la primavera e per il p̃dur de le piante. La Estate e per maturire & trare al fine ogni frutto, perche fu creato a riscaldare i polsi & lo sangue humano. Lo Autũno e a dissolidare & a refrescare tutte le cose occupate superchiamente dal caldo, nelqual tempo si pone in pace ogni cosa operata. Nel tẽpo del Verno si risciuiga & consuma ogni reo humore. così in la terra come anche in ogni altra cosa anchor douemo considerare la fragilita nostra come di tempo in tempo la gente e venuta in defetto, & attento che la salute humana e in stato sicuro. cioe poi che da Christo siamo recuperati, allhora siamo piu diuenuti infetti & nel tanto sono li errori moltiplicati che non saremo dal presente seculo sostenuti se non fusse la pietã & passione di Dio pieno di misericordia, ilqual di niente creò tutte le cose a nostra consolatione, & fu il vero & giusto Prometheo, ilquale e alkgo reggiato in questo libro ne la prima allegoria, del quale Prometheo dice Augustino in quello de la citta di Dio al capitolo ottauo del decimo ottauo libro che regnante appresso gli Assirii lo quattodecimo Re chiamato Saffrus & appresso i Sicioni lo duodecimo Re detto Otopolo, & appresso li Argiui lo quinto Re detto Criasso. Nacque in Egitto Moise per loqual fu liberato il popolo di Dio, & gli fu (si come alcuni credettero) vno Prometheo, ilqual diceſi hauer formato l'huomo del limo de la terra, & fu buono & ottimo sapiente, & questo hebbe vn suo fratello detto Atlante grande Astrologo & di lui fingono i Poeti che sostenne con le spalle il cielo & anchora diceſi esser vno monte detto Atlante la cui altezza dice tocca le stelle, & questa e la massima opinione del vulgo.

De giganti fulminati & murati in Simie.

ERa l'inuidia cresciuta nel mōdo tanto ch'a pena uiuer si potea ogni uirtu uenia sommerſa al fondo & ogni uitio a piu poter crescea & con ingiusto sdegno, & foribondo si solleuo la fetta gigantea deliberata con infidie noue per forza dipredar il cielo a Gioue.

E di la terra gli piu eccelsi monti che sempre ad ossa sottoposti foro l'un sopra l'altro con ardite fronti in breuissimo tempo poser loro tal che mestier non fa chio ui raccati il sdegno chebbe il re del sũmo choro de la lor temeraria profontione e gli tratto come uolea ragione.

Perche dal ciel le folgore diuerſe mando, che un monte da l'altro diuise & sotto quelli i giganti sommerſe poi che con le saette sue gli uccise e il sangue suo in Simie si conuerſe

che la terra sua madre l'ame i mise così la lor superbia fu punita da quel signor e ha possanza infinita.

Del consiglio de gli Dei, & della uia detta lattea.

Pensando Gioue li oltraggi passati si dolse molto, e nõ senza ragione non essendo anchor bẽ manifestati gli conuitti crudeli di licaone & gli dei a consiglio hebbe chiamati i quali uennero presto al suo sermone per la uia lattea, & ampia di uirture che mena i boni a porto di salute.

In nel piu excelsio loco & piu sourano nel mezzo de gli dei Gioue assettoſſe & un baston hauea diauorio in mano col qual tre, & quattro uolte si p̃cosse il capo tal che per quel atto strano le stelle, il cielo e ogni cosa se mosse & crollo insieme, con la terra, e il mare poi a tal modo comincio a parlare.

Fit al presente punto habiamo assai detto & parlato sopra il testo, & prima che piu olt-
tra trascorra bisogna per Allegoria dichiarare alcuna cosa, onde douemo intedere per li
giganti iquali volsero assalire Gioe in cielo gli huomini supbi. iquali credono potere piu
che Iddio & se riputano esser dei & percio furono fulminati, & che fossero conuertiti in si-
mie. Intendesi che i mali huomini si conuertino in bestie, iquali non conoscono il loro crea-
tore & in tutto sono animali, eccetto che gli rimane la faccia humana si come la Simia, et
a la fine Iddio per i peccati loro fulmina & scaccia quegli, & dice che i giganti adunaro-
no i monti, cioe la superbia, laqual mena con seco tutti i viti, ma Iddio diuise i monti
sottoposti a monte ossa, cioe che rompe la carne nostra, laquale e sottoposta a lossa quando
che per la morte siamo sotterrati, Ouidio veramente trasse questa Ethimologia da gli an-
geli quando per la loro superbia furono scacciati del paradiso piouendo, & andarono a lo
inferno. Lo autore dice che Gioe aduno il consiglio & cetera qui douemo notare che Iddio
non e ratto a punire i nostri peccati, onde prima chel peccatore sia cōdemnato si per-
cuote tre volte col bastone de lo auolio il capo a dimostrare che peccando si offende il pa-
dre, il figliuolo, & lo spirito santo, & percute con lo auorio, ilquale e bianco cioe che si
duole la purita immacolata de viti che peccando se infetta. Anchora si percute qua-
rto volte per esser corrotti & distemperati i quattro elementi, de quali gli huomini del mondo
sono composti & alimentati.



Duolsi Gioe contra gli Dei di Licorte.

Adunato il consiglio, il grā tonate
si leuo in piede, & disse eccelsi dei
non fu si afflitto quando ogni gigate
uolse predar del cielo i scggi miei
quanto al presente per linguirie tante
che nel mōdo mi fan gli huomini rei
che mi son si contrari, & si spierati
che tollerar non posso li lor peccati.

Per q̄sto al tutto sō disposto, & uoglio
anichilar la machina mondiale
& cō lacq̄ mostrar ogni mio orgoglio
per pugnar tanto iniquitoso male
accioche dal magior al minor seoglio
resti sommerso poi che non mi uale
lesser benigno alla generatione
humana, iniqua del suo mal cagione.

Per gli fiumi infernali ui prometto
& giuro cho cercato ogni rimedio
per non uoler uenir a questo effetto
chor uenir mi cōuie p troppo assedio
ogni ferito taglia il mal infetto
quando le medicine gli dan tedio
col loco accio la carne salda, e stagna
per la putrida & rea non si magagna.

Io ho sotto di me nel mondo molti
terrestri Dei se forse nol sapesti
e habitan le cauerne, e i boschi soltri
fatir, siluani, leggiadretti, e presti
con gli mei phauni semidei occolti
a i quali ho dati gli luochi foresti
accio che in pace uiuan su la terra
liberi & sciolti dogni infidia, & guerra.

Ma come lor sicuri star potranno
da linsidie del falso Licaone
che me cō noue astutie e dopio igāno
detrattar uolse come empio & fellone
sendo del mondo, e del celeste scanno
de l'inferno, e de tutte le persone
Signor miraculoso, e onnipotente
dominator dogni saetra ardete.

Gli Dei udendo di Gioe il parlare
per esser adirato dubitaro
e comincior tutti quanti a tremare
e di quel il suo detto confirmaro
come di Giulio Cesar chal spirare
nessun su tanto ar dito, & si preclaro
che di la morte sua uolse dire
alcuna cosa sol per non morire.

Di Licaone murato in lupo

Seguito Gioe e disse haued udira
di licaone linsamia ammiranda
& la peruersa sua maluagia uita
non mi credendo la fusse si granda
discesi da la mia patria infirata
sol per punir ogni opra sua nefanda
& presi senaa iduggia humana forma
di quel crudel inuestigado ogni orma

E perche in uerita lungo setia
se tutte le sue frodi dir uolse
& la sua uita scelerata & ria
per chio non so chi dirle a piē potesse
e discorrendo per piu duna uia
giunsi in Arcadia da le selue spesse
contrada di quel falso anzi reame
doue assai genti se gia uiuer grame,

Nelqual, di sera occultamente entrāi
in ne la prima parte de la notte
e a quelle genti che era dio mostrai
le loro inuidie hauendoli interrotte
tanto ch il popol con honori assai
per ueder me, lasciau le sue grotte
& comincior tutti quanti adorarmi
diuotamente, & sacrificii farmi.

Licaon falso come questo intese
subito a disprezzar mi comincioe
e fra le genti assai mi uilipesse
& pouero & mendico mi chiamoe
e tanto d ira e diuidia s'accese
che di darne la morte si penose
qn dormiua, & questo far gli piacque
pero che su crudel prima che nacque.

Ne essendo anchor cōteto q̄l maluagio
uccise un huom che di molosia era
ilqual haueua seco per ostaggio
& con sua uoglia rea cruda & seuera
q̄si uiuo il squarto, nel suo palaggio
& cosse tutta la sua carne intiera
e a me dinanzi dopo rosta, & lessa
ne la parata mental hebbe messa

O come uidi tanta iniquitate
me sdegnai seco, & con turbata faccia
pensando alla sua troppa crudeltade
per ucciderlo apersi ambe le braccia
ilqual temendo per incolte strade
per suggir lira mia se mise in caccia
e uolendo parlar mi alto muggiua
& gia la rabbia in la sua bocca entrā

In pelo il uestimento suo mutossi
le braccia i gambe com hebbi uoluto
tanto chal fin in un lupo cangiossi
comera licaon uecchio, & catiuto
e presto fra le pecore cacciossi
& si como egli mentre era uissuto
se diletto di stracciar carne humana
cosi facea di lor beccaria straua.

Emette chera huomo una fiera
molto scura, & crudel nel uolto hauea
cosi cangiato in lupo loscurezza
li resto tal ch'a ogni huõ terror facea

es gli occhi crudi aronchio di tristezza
e con la uoce spauentosa & rea
per il qual una casa fu distrutta
anzi del mondo la machina tutta.

Perche mi par chogni huõ habbi giu
di far metre che tuue se nõ maleciato
onde per questo son deliberato
di mandarli il diluuiio uniuersale
per il mondo lauar dogni peccato
che contro il mio uoler poter nõ uale
& uorro ueder se col ualor mio
mi potro far conoscer per Iddio

Della deliberatione di consumar il mondo per acqua.

Alhora parte del consilio approuo il detto di Gioue & anchora infocarono la sua ira
& parte stauano quieti, & fu fra loro molta discordia dimandando a Gioue che forma
saria poi nel mondo & diceano cui faranno che facciano i sacrificii & poi soggiunsero co
si dicendo, o Gioue uou che la terra sia solamente habitata da le fiere, allhora Gioue gli ri
spose & dissegli questo pensiero lasciate a me, imperoche vi prometto chio ho trouata vna
stirpe merauigliosa, laquale non assimigliera a la prima, & detto questo si delibero di con
sumar il mondo per fuoco, ma temendo che laria si consumasse & ardesse lo firmamento
di sopra & ricordandosi che anchora la terra & il mare doueua ardere & consumarsi per
fuoco rimessè le sue faette, lequali furono fabricate per Vulcano fabro de linterno & piac
queli di dare al mondo altra pena & di uccider la humana generatione per acqua & radia
nar tutti gli ucelli nel cielo.

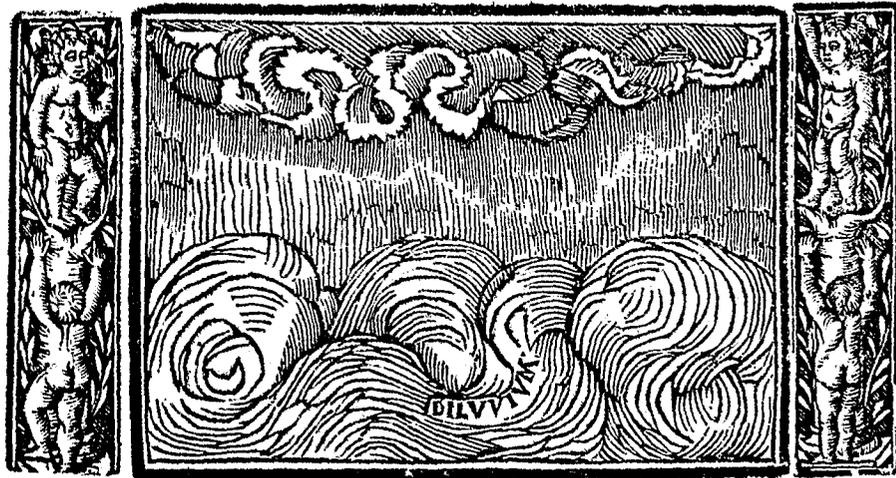
Allegoria de le cose dette.

Nella presente Allegoria si pōgono molte cose dette p Gioue, & tutto cio che Ouidio
disse facendosi nel principio del mondo fu solo per venire a lo effetto di che lo prolo
go pieuamete dichiara & p cio seguito nel testo si come Iddio raguno gli dei, cioe che dio
padre consiglio la virtu & somma sapietia figliuolo & spirito santo figliuolo eternalmete
genito spirito santo eternalmete pcedete & dice che giuro p li fiumi infernali che sono tre
cioe p la rina uolcãria deia, laquale hauedo fatto gli huol p gli loro peccati & molti
mali che operauano nel modo disse qste parole. Dogliomi hauer fatto huõ, ma p le mol
te sue iniqua soggiõse & disse io scancellaro esso huomo da la faccia de la terra come hai
nel genei & cerco di placar Iddio il popolo p molti modi, finalmete pur disposto a la dis
solatione comãdo larca a Noe &c. Itdi soggiõge de gli semidei del modo i quali se inx
preia per le virtu che furono pseruate nel modo imperoche sono nomi greci, cioe sono
satiri & phauui. Satiri dicei imperoche sono insatiabili dal coito & da la lussuria & se le
femine nõ gli assentisseno le ucciderebbono p seguire il suo inteto & sono vna cosa mede
sima con gli phauui & hãno forma humana, ma nõ parlano & hãno le corna nela fronte
& i piedi caprini & sono di piu sorte Satiri, si come disse Isidoro Plinio & Solino, questi
gli chiamano semidei, impo che erano cõsecrati Dei de boschi i q̃i si togliono p le virtu
come e detto, & dice che Licaõ uolse ingãnare esso Gioue che uol significare che li hu
mini prauu & pieni di molta iniqua cercano semp di insidiare i buoni. Licaõ si pẽso di de
cidere Iddio & nõ gli ualse. Per laq̃t cosa si turbarono gli iddi cioe la summa sapietia,

si come e detto di sopra et soggiunge che Iddio discese per la infamia di Licaone in terra,
cioe per lo peccato et prese humana carne, cioe che mado lo uerbo al popolo p la boc
ca di Noe manifestãdogli il futuro diluuiõ et discese prima in la prouincia di Arcadia, la
quale e tra lo mare Ionio et lo mare Egeo, laqual cosa fu detta p Archos figliuolo di Giu
piter, et anchora fu detta Sicionia da Sition Re, ma prima Archadia et cio fu quando furo
no tutti gli habitati della terra, et entro di notte pche così nacque, et dice che q̃sto Licaon
uolse uccidere Gioue, cioe lo peccatore che uccise Christo quãto alla carne, ma quãto alla
diuinita nõ hebbe alcuna noia, et dice che uccise vno di molosia et parte arrosto et parte
alosso gli puose dinãci. Questo ucciso fu Christo con diuerse generationi de tormenti, et
fatto lo sacrificio di esso figliuolo lo pose dinanzi al padre, ilquale indegnato cõra a Li
cagone esso fuggendo si conuertì in lupo, et la sua rapacita fu uinta per lo agnello immacu
lato, doue qui lautore mi fa far mẽtione di q̃sto Licaon, ilquale fu Re della prouincia di
Arcadia et uccidea gli huomini et rubauali di notte, ma dopo che Iddio hebbe alquãto
sostenuto lo puni uolendo lo popolo contra di lui et cacciollo della citta, et allhora con
cio palestamete a rubare et assassinare gli huomini, per ilche Ouidio lo pone cõuertito in
Lupo, ilquale e animale molto insatiabile a similitudine di esso Licaon che mai si porca ve
der fatio di uccidere huomini et diuorargli il suo.

Della destructione del mondo per le acque.

Posto che hebbe Gioue fine al suo parlare richiuse le nuuole nelle spelõche, et fece che
Polo ritene tutti quei venti che sogliono fare buon tẽpo et mado fuori vento Noto il
quale comincio a fare molte horrible diuerse et merauiglose proue, questo detto uẽto por
ta copto il volto di molta oscurita et ha piena la barba di pioggia, et lacqua uscua de
sui canuti capegli et nella fronte sua erano le nebbie et del suo petto et de le sue pene ca
dea lacqua dipoi che egli comincio a strẽger le nebbie con le sue mani si comincio fra gli
arbori grãde tẽpesta, et fare grãde pioggia, et larco ilquale e messo di giunone uergato di
diuersi colori concepe et strenie lacqua et diedene copiosamente nuuoli, de che tutte le se
mẽte si perdettero, et laspre fatiche de lauatori, ma lira di Gioue nõ essendo anchora di
questo contenta fece che Nettuno lo aiuto con abondeuoli acque, ilqual Nettuno con
uoco tutte le acque de fiumi in nella casa sua doue egli habitaua.



Conuocati i fiumi nella sua casa. Nettuno così gli cominciò a parlare, o fiumi hoggi mai cominciate ad usare le vostre forze, perché così bisogna & attendiate ad aprire le vostre case & allentate le redine a vostri corsi, poi che così fu comandato i detti fiumi con strenuo corso entrarono nel mare, & allhora Nettuno percossè la terra con la verga, laquale così percossè tremò, per loqual tremore fece la via alle acque & largo le vene. Le qual cose così fatte i fiumi senza alcuna resistètia corsero per gli aperti campi & guastoro no gli arbori, biade, pecore, huomini & le case, & i templi con le imagini de gli dei, ne alcune cose puote resistere à tanto male, & così lacqua copersè tutta la terra sì che fra il mare & il cielo era nulla tanto era alta lacqua.

Del grande Diluio.

Si come fu coperti i piani dellacque le gèti corsero tutte a monti, & altri alle nauì mē. Nādo i remi p i luoghi doue che poco auanti haueano lauorata la terra & doue prima erano le biade & andauano sopra le citta & valli alcuni furono che pigliaro il pesce nelle cime de gli arbori, & quādo gitauano lancore si teneano ne le vite per i verdi cāpi, & doue che prima le capre pasceano lherbe, iui i pesci riposauano & vedeani i boschi le case et le citta sotto allacque & le nimphe marine, & i dalfini stauano per le selue & alcuni giurano p i rami, i Lupi, Leoni, Tigri & Cerui natauano per lacque, gli vcelli non trouando rī pōso cadeano nel mare, & la potenza di esso mare haueua sottomessi colli, & lacqua cresciuta pailaua sopra i monti, & grande parte di quegli che fuggiano dallacqua moriano di fame per luoghi alpestri & eraui vna terra la cui contrata e detta Coma, & la citta e chiamata Focā, laqual confina con la citta di Athene in quella e vno monte con duo colli iquali per la sua altezza par che tocchino il cielo, & e detto Parnaso & con la sommita passa i nuuoli, & hauendo il mare coperta la terra ogni gente rimase sotto le acque, saluo che duo solamente che furono marito & moglie, il marito fu Deucalion, & la moglie Pirra.

Di Deucalion & Pirra.



Hauendo l'acque la terra coperta Deucalion pieri d infinite doglie d'apoi che uide la ruina terra, del mōdo entro con Pirra la sua mōbenigna, māsuetā, humil, esperta (glie ambi dui soli con pudiche uoglie in una nauicella & se ne giano uedēdo quel che ueder non uorriano.

Eran costor piu giusti, & piu leali che fussero in q̄l tēpo in tutto il mōdo d'ogni uitio nemici capitali e mentre se ne gian girando attondo, Gioue per poner fin a tanti mali miro dal cielo fin del mar nel fondo e uidel acqua chel tutto copria e la barchetra che sopra lei gia.

Et lor uedendo fra tanti migliara d'huomini, e dōne al mōdo sol cāpati hebbe pietā de la lor uita amara & gli nuuoli presto hebbe scacciati e il ciel mostro a la terra la sua chiara luce, e la terra a lui suoi monti, e prati e cesso lo diluio, el mar quietosi e fiumi, e uenti, e ogni cosa placossi.

Nettuno pose giu la sua barchetra da poi chiamo Triton suo trombettino che staua sopra l'acqua alqual cō fretta comando come deo sacro marino che per esser com era il suo trombeta sonasse sì, che lontano, e uicino ogni fiume al suo letto ritornasse & che l'usato orgoglio rilasciasse.

Triton al Deo marini ubidente senza indugiar la sua tromba piglioe e comincio a suonar si fortemente che ciascun fiume al letto suo tornoe & si scopri com era primamente tutta la terra, & si forte suonoe che fu per tutto il mondo il suon udito e scoperto resto ciascadun lito.

Poi che cessato fu l diluio crudo da tutte parti, & l'acque raquetate Deucalion che uide il mondo nudo si uolse a Pirra con molta pietate e lagrimando disse aghiaccio, & sudo da compassion di tanta crudeltate o femina sol uiua, o fida moglie chi ne trara di tanti affanni, e doglie.

Noi siamo soli rimasti nel mondo e anchor non siam de la uita sicuri per che pensando al sdegno foribondo de gli nuuoli anchor nel cielo oscuri da la paura tutto mi confondo che questi casi son pur troppo duri che spasmio, che duol, che angoscia ha se senza me qui sola ti uedeesti. (resti

Perche se fuisti con gli altri affocata senza alcun dubio anch io mi affocarei uoleffe Iddio che con l'arte honorata del padre mio potesse in tanti osnei ricuperar la gente ch e mancata e la terra firmar ch io lo farei e metterli lo fiato essendo soli rimasti al mōdo in tati affanni, e duoli,

Mentre Deucalion questo diceua a Pirra moglie sua che l'ascoltaua amaramente per dolor piangeua che del gia guasto mondo si lagnaua poi si penso da che così piaceua al sōmo Iddio uoler q̄l gli aggradata e per chiederli aiuto se n'andaro al tempio, & a gli dei sacrificaro.

Era l'entrata anchor del tempio sacro per le gia passate acque anchor luttosa e come fur danante il simulacro de l'alta dea Themisse grariosa per uscir di quel duol acerbo, & acro pregaro quella con uoce piatosa che gli piaceffi insegnarli la uia ch el sceme human ricuperato sia

Rispose questa dea benignamente a gli dui sposi con uoce pudica del tempio uscite, & uelateni arente le tempie, il capo senza altro ui dica poi ui discengerete prestamente gettando de la uostra madre antica lossa dopo le uostre spalle chio spero che haurete a pien uostro disio.

Ellossa sua debbe esser se io non ineto le dure pietre lequal sono in ella dunque la dea nha detto a cõpimeto il uero con la sua giusta loquella per questo esser non uo pigro, ne lero ad esequir quel che nha detto quella cosi decinti i capi si uelaro & quanto disse lei tanto operaro,

Ammiratiui di questa risposta restaro i sposi, & for del tempio uscirono e non sapendo losscura proposta interpretar trahean piu dun sospiro al fin Deucalion senza far sosta disse se attento col giudicio miro penso che nostra madre antica sia la terra, come la ragion uorria

O gran miracol for di ogni misura che tutte quelle pietre che giettoe Deucalione presero figura Cõioe humana, e ogni una in maschio si ca cosi quelle di Pirrha a la pianura in femina ciascuna si mutoe e questa e la cagion che siam si duri a le fatiche humane, & si securi,

Allegoria delle cose dette.

Detto e per Ouidio insin al presente molte & diuerse maniere di cose, ma in effetto e vna sola trasmutatione, cioè le pietre trasmutate in huomini poi sotto breuita uediamo la interpretatione del Poeta & la sua intentione, prima dice, si come Giouerichiusè le nuuole in le spelonche del cielo, questo non importa altro che la potentia diuina, laquale e domatrice dogni cosa mouente & stante, & quieto la forza de uenti & de gli altri pianeti, i quali hãno a reparare a quelle cose, lequali possono esser contrarie a la pace, & al riposo mondano, accioche ogni gente perisca & restasi morta et fusli espulso ogni peccato. I cape gli, & la barba canuta oue esce lacqua si intede i raggi canuti che seguono ne londeggiare de lacqua quando forte pioe, larco ilquale e messo di Giuno douemo intender che Giuno e interpretata dea del cielo & gli antichi dissero che la moueua a sua liberta tutte quelle che sono uisibili, & impalpabili, & perciò quando si dimostra ci fa intendere Giuno per quello suo messo che die esser pioggia, dentro alqual cerchio dissero gli antichi che si aduna ua il consiglio de nuuoli, & de uenti, onde quello era il luogo & concistorio del Re de uenti, & dice che le acque censumono le habitationi & gli deicioue spinte et defini a quelle cose che fino al fine non possono di fama hauere moto & gli dei non importa altro a dire se non chi oga alcuna uirtute e in fama perpetua et edificato, et così dimostra ne lo esordio Ouidio nel presente trattato vuol dimostrare come Iddio costume per lo diluio il mondo, et come perciò che auerir puote la scientia non muor mai laquale e data da gli Poeti p habitatione nel mote parnaso oue dopo il diluio se riposaro Deucalione et Pirrha et douemo sapere Deucalione et Pirrha essere due citra, leqli rimasero in piedi, & bẽ che fussero copte da le acq̃ nō furono dissolate, si come le altre, et dipoi il diluio Noe uscì de larca co figliuoli et comiticio la gente a multiplicare habitado i m̃di, im̃po che nō si assicuraua habitare i piani, et vededo gli huoi lacq̃ esser tornata a suoi lidi assicurati discesero a piani & le prime citra che furono habitate et populate furono Deucalione et Pirrha in leqli ne philosopharo molte g̃ti, et pche dipoi lo diluio la g̃te comiticio a multiplicare et accrescere nel mote di parnaso ne terreni di Deuc. & pirrha sacrificado poi in quello mote dicedo che di li uenì il mō et il principio dogni scientia, onde adorauo Apollo.

ne, in quello mote anche fu nutricato Socrate philosopho alcuni cronichi dissero che la scientia si acquistaua beuendo dellacqua del Parnaso, perche gli antichi hauendone le genti quella credenza si la guardauano con solene custodia, & questa riuercia gli haueuano, impero che la fu la acqua uiua et dolce che nel mondo apparue dopo il diluio questo Parnaso e in Grecia nella prouincia di Tessalia a pie di Boetia, et ha due grandi altezze con due fonti come e detto secondo Isidoro et per piu chiaro notificare a lettori dicesi questa prouincia di Tessalia esser in Grecia detta così dal re Thessalo, et e cõgiunta nel mezzo di, cõ Macedonia questa ha molti fiumi & citra, delle quali e capo Thessalonica, et anchora cõfina con Boetia dalla parte del mote Parnaso, fu quella patria de Achille et fu qui in prima domati e cauagli secondo Isidoro, dice Plinio et Isidoro che al tẽpo di Moise fu in Thessalia grande diluio et anego molta gente, et i fuggeti al mote di Parnaso furono liberati in loquale mote regnaua Deucalione et Pirrha, onde per detti Deucalione et Pirrha se intende che fussero huomai et nō citra populate, et questo Diluio secondo Augustino nel libro, XVIII. de ciuitate dei dice, nō passo alle parte di Egitto, ma sol fu in Thessalia, si come in molti modi e stato prouato regnante in Athene Danno successore di Cecropre coita, et il gittar de le pietre dietro le spalle vol dire che quelle due citra si rileuaro gente forte a sostenere ogni fatica o che fussero capi et reggi de citra. Altre molte cose pone Ouidio per fornire et seguire lordine poetico, ma lo uero Diluio fu al tempo di Noe nellarca doue camparo solamente otto anime si come e nel Genesis.

De la generatione delli animali.

Poi che fu ristaurato il mondo per le genti formate si come di sopra e detto, dice Ouidio che la terra da se ingenero gli animali di diuerse forme, & questo fu poi che lacque cessarono & che i luttì de le paludi cominciorono a gonfiare per lo caldo del sole & le semete de gli animali furono atte & viuaci a produrre & nutrire. Ma poi che fiume Nilo fu ritornato al suo letto lasciando i bagnati campi, i quali riscaldati dal sole produssero anchora oltre i palludi animali di diuerse generationi, & questi furono trouati quando i culti uanti cominciorono a lauorare la terra, & tutti quelli furono creati al seruitio humano, eccetto che genero vno nouo & sconosciuto serpente.

De Pithone serpente.

Dipoi che la terra hebbe generati gli animali al seruitio humano genero tra li altri vno horribile serpente, ilquale fu chiamato Pithone questo dalla noua gente nō era conosciuto & mettra grande paura a quella per la sua grandezza, loquale Pithon Phebo cioè il sole uccise con le sue faete che prima soleano percoltere le saluatiche fiere & accioche di questo ne fusse sempre memoria ordino i giuochi Pithoni iquali furono in questa forma che qualunque giouine uincessi laltro alle braccia o a correre, o con la rota in carrea era coronato con vna fronde di schio, imperoche anchora non era il lauro, & il derto Phebo cõtendua il capo di coloro che meritauano per le loro prodezze esser coronati.

Allegoria delle cose dette.

Ouidio pone questa figura in esempio & nostra contemplatione onde douemo per Pithone intendere ciascuno diletto & uizio mondano, & per Phebo se intede lhuomo sauo ilquale fa conoscere ogni fallo, con ilquale senno uccide & scaccia da lui ogni cosa scelerata, & pche Ouidio dice che lamore accese Phebo, si puo intendere che non ostante che lhuomo sia molto sauo puo facilmente cadere in fallo & peccato, & per tanto non de ue lo sauo in tutto dispreggiar altrui, imperoche anchora i saggi sono feriti del stimolo de la lussuria, si come dice il testo, doue fu Phebo ferito da Cupido, ilquale Phebo hebbe piu nomi, cioè Sole Delo, Delphico, Apollo & altri secondo come lopera appresso dichiara.



Di Phebo & Daphne

Phebo che per la morte insuperbato di Python era, un di l'aria errando trouo Cupido il fanciullo ardito che con l'arco, e gli stral giua uolando e disse, poi ch'assai l'ebbe schernito o garzon tolle che uai depredando l'arma che porti par non si confaccia a la tua eta, ma per le nostre braccia.

A mestan ben tal'arme con lequali tuado uccidendo per l'incolti boschi carui, pardi ueloci, orsi, e cingiali accio la mia possanza se conoschi & altri strani, e diuersi animali che sono colmi de rabbiosi tofchi & poco e che con loro arditamente uccisi il gran Python brutto serpente.

Fuor di misura s'adiro Cupido uedendoli da Phebo dispreggiare e con uoce arrogante trasse un grido dicendo biasma te, me non biasmare e meco a la battaglia te disfido cre & fami il peggio homai che mi poi fa che tanto emaco il poter tuo chel mio quanto e minor ogni animal che dio.

E detto questo con turbata fronte per dar a Phebo asprissimo martoro ando uolando sul parnaso monte accio sortisca effetto il suo lattoro e due faette le piu acute, e pronte trasse, l'una di piombo, e l'altra d'oro de la pharetra, e ritornosi a uolo doue Phebo sedea pensoso, & solo.

Era in quel tēpo una fanciulla ornata di belra piena, e d'ogni bon costume che per nome uenia Daphne chiamata figliuola di Peneo l'antico fiume ne le selue nudrita, e dedicata al'alta diua dal pudico nume e con quella seguia le fier isnelle, uestita stranamente di due pelle.

Il padre suo Peneo l'hauea piu uolte uoluta maritar, dicendo a lei come la richedean per moglie molte persone ualorose, & semidei & che per fiere son le selue folte e gli altri spauentosi, oscuri, e rei che sua bellezza a la natura amica non staua pē senza huō casta, & pudica
Genero

Genero hauro se te mariti figlia coi nepoti che di te usciranno pero ti prego il mio consiglio piglia ne mi lasciar in tanto graue affanno non ti far se sei saggia merauiglia che saggi son chi tor il meglio fanno cedi a la uoglia mia lascia Diana e la sua compagnia seluagia e strana.

Tutta ell'a uergognosa al caro padre con mansueta uoce respondea se mi torai for de le nimphal squadre presto uederai mia fin misera, & rea cosi impero con parole leggiadre del caro genitor la casta dea d'habitar con le sue pudiche nimphe le occulte selue, e grotte, & chiare liphe

E detto questo da lui si partia con le ch'ome diuolte a l'aria sparte e ne le selue correndo ne gia senza alcun modo di maestre uol arte hor di costei ch'io dico tutta uia colui che gia piu uolte infiamo Marte con la saerra d'oro ch'in man prese l' incauto Phebo del tuo amor accese

Daphne co quella di piombo percossa senza aueder si ponto a mezzo il petto si che a fuggirlo tutta la commosse per esser fatta di contrario effetto Phebo per gran stupor tutto si scosse quādo uide di daphne il uago aspetto e comincio ad amarla caldamente ma quella del suo amor curaua niente.

E quando la mattina si leuaua il biondo Apollo con gli ardēci raggi stupido attento, & fiso la miraua si che per lochi indomiti e seluaggi occultasi da lui non gli giouaua e con moti dicea pierosi, & saggi quanto bella seria se s'adornasse la uaga nīpha, e che piu i pūto andasse

Poi rimirando le sue chiome bionde che senza ordine alcū scherzādo giano dicea ne le piu belle & piu gioconde di lor se aconcie fosser non seriano o felici foreste, o liete fronde godere quel ch'in uan gli Dei distiano & uoi riuu correnti, e freschi fonti che bagnate i bei piedi a fugir pronti

Cosi lodaua la sua bella bocca il naso, gliocchi, e la serena faccia doue ogni gratia par che dal ciel fiocca la gola, il petto, e le mani, e le braccia e l'un e l'altro piechel cor gli tocca si presti a fuggir lui si pronti in caccia considerando uia, con le secrete altre sue membra preziose, e quiete.

Vn di fra gli altri se dispose al tutto di uoler tanto dietro seguitarla' che ne trahesse di lei qualche frutto e con gli humil soi pghi al fin placarla cosi per trarne l'ultimo costrutto comincio seguitandola a pregarla dicēdo nīpha uaga un poco ascoltami e a gli miei pghi il tuo bel uolto uolta (mi.

Perche io non seguio te come nemico e tu me fuggi come agnella il lupo, non per amene piaggie, & loco aprico map ogni antro e bosco oscuro et tu gra peccato e fuggir un fido amico po uoglit a me che di dolor mi occupo non esser si senza pietade, & fede a fuggir da colui chel tutto uede.

E pur se di fuggirmi sei contenta habbi nel corso tuo di te piu cura & ua con gli occhi aperti, e tato attēta che non calcasti per mala uen ura andar ben puoi con furia assai piu lēta che se per mia disgraria, o tua sciagura qualche sp n te pungessi, o mal hauesti pagion d. l morir mio certo faresti.

O quanto sciocca sei, o quãto errore
cometti a fuggir me Daphne mia cara
perchio non son se tu nol sai pastore
ma di stirpe di dei sublime, & rara
non son de campi no lauratore
Delpho e la patria mia sacra, & p̄lara
nato di Giove son phebo son io
e sapiente Apollo, e immortal Dio

Io son quel che la musica trouai
e le uirtu de l'herbe tutte quante
e ben ch' io possi molto, e sappi assai
aiutar non mi so dal tuo semblante
pero considera tu quanto mal fai
ad essermi superbia, & arrogante
ma chi m'j gioua a dir queste parole
p̄ uoler si conuie quel ch' amor uole,

amor uol che mi fuggi, e ch' io ti se gua
c' hauẽdo me d' un suo stral d' or ferito
e tu di piombo, accio ch' io m' dilegua
pel tuo piu che diuin uolto polito
e che da quel non habbi pace, o tregua
ma che mi fugga ogni hor di poggio i
p̄ la mia temeraria profontione (lito
chel disprezzo uedendolo garzone

Mẽte che daphne a piu poter fuggir^a
e che anchor phebo pur la seguitaua
la uestimenta Zephiro gli apriuu
dinanzi si che le gambe mostraua
e per le spalle la treccia gli giua
in modo che d' amor piu l' infiammaua
& si delibero con piu desire
lo innamorato Apol. Daphne seguire.

Ella quando auanzar troppo si uide
da phebo, e da la sua uelocitate
al padre si uolto con alte gride
dicendo se parte hai di deitate

odi la figlia tua che forte stride
& uogli hauer di lei qualche pietade
& fa che Giove a me soccorro troua
o mi tramuti in qualche forma noua

A pena hebbe finito il prego lice
che si senti d' una tenera scorza
tutta coprir la misera infelice
e la uelocita perder, & forza
& ogni piede mutarsi in radice
ch' maggior fiamma la minor, ammorza
il corpo i trãco et le sue chiome bisde
et braccia i, rami, et alle foglie, e i frõde

Così fu tutta quanta tramutata
la uaga daphne in un bel uerde alloro
pianta felice a phebo consacrata
degnã di piu alto stil grato & sonoro
ei come uide lei così cangiata
l'abraccio stretta e disse, ah! mioristoro
poi ch' esser donna mia nò hai uoluto
serai l'arborio mio da ogniun tenuto.

Voglio che Lauro sia tuo uero nome
e per piu gloria al tuo stato giocõdo
serai corona a le felici chiome
de uincitori e de poeti al mondo
honor non d' una ma di mille Rome
ne temerai l'assalto foribondo
de i fulgori di Giove ne di gielo
ma sempre ti sera propinquo il cielo

Dapoi che phebo tal parole disse
l'arborio tutto quanto si crollòe
e parue ch' el suo detto consentisse
perche su uer la cima si piegòe l
& prima che dal tronco si partisse
una fronzuta rama gli spiccoe
e fece una corona e se la pose
su le lucenti chiome luminose.

Alla presente trasmutazione bisogniera assai dichiarazioni, ma per non attendere gli audiu
Ari dirassi sotto breuita lo effetto. Phebo e posto per lo Sole ilquale uecise con le faette pi
thon serpente nato dello humore della terra le faette del Sole sono gli caldi & acuti raggi li
quali consumarono pithon che suona in greco corrotto humore, impercio che se il caldo del
Sole non sciugasse la superchia humidita de la terra, laria si corromperia per modo che tutto
cio che noi habbiamo saria tanto ueneno, & per tanto dice Ouidio che phebo uecise lo ser
pente ilquale corrumpea di ueneno il mondo, appresso dice che phebo in superbito mostro al
terezza della uitoria hauuta, & che disprezzo Cupido per lo portare de larco. In questa parte
douemo notare che la uirtu celestiale non puo ne deue esser priua di amore senza lquale nel
sua cosa si puote fare perfetta. Onde quando Iddio formò il sole & le altre cose al bisogno
nostro infuse lo amore in esse accioche con effetto operassino lo ufficio loro, ilquale amore
quando e perfetto & senza uizio e assimigliato a loro brunito per lo piu puro metallo che sia
Dice lo autore che phebo fu faettato per lo amore di Daphne, & tanto e a dire Daphne in
greco quanto uirtute, laquale uirtu si fa innanzi a prudenti non perche uoglia da loro sepa
rarsi, ma perche uole esser da loro seguita. Onde dice Christo nello Euangelio, addimanda
te & trouarete picchiatu & sarete aperti & cetera, & percio seguitando phebo Daphne uecise
allo amore ilquale condusse lei a perfectione, cioe ed esser arbore di lauro doue sta la corona
tione de poeti loquale Lauro e sempre uerde come la scientia, dellaquale lhuomo sauo si la
pone per sua uirtu in capo in uece di corona, a dimostrare che lo alloro e pieno di scientia.
Potremo anchora la presente trasmutazione in altro modo allegoreggiare. Impero che phebo
sintende de la persona casta & pudica & per Daphne la uera prudentia laquale e seguitata da
la castita, laqual mutata in arbore sintende che la prudentia si nutrica nel corpo di quello che
la seguita, & il lauro e per la uirginita, laquale e sempre uerde doue mai ne faetta ne fulgo
re non cade la ghirlanda che phebo si puose in capo significa che poi che lhuomo e congiun
to con la prudentia sincorona di quello honore & sempre sta uerde, ilquale lauro con lo oli
uo furono i primi arbori che apparesino di poi lo diluuiu nel conspetto delle genti i quali
da gli antichi philosophi con sacre religioni longissimo tempo furono honorati.

Di Peneo adolorato per la mutazione
di Daphne sua figliuola.

Come fu diuulgata la fama di Daphne conuertita in arbore di lauro i fiumi di tutte le cõ
trate uicine si adunorono insieme & andarono a consolare Peneo fiume padre de la de
ra dea Daphne, loquale era molto sconsolato per la mutatione della figliuola. Questo Peneo
fiume e in Thessaglia in una contrata chiamata Emonia, nellaquale e una grande selua detta
Tempe che uol dire in greco luogo dilettuoso. Per laquale selua scorre lo detto fiume & ar
riua a pie del monte Pindo con schiumose acque con molti rauolgimenti, & uariando &
bagnandole propinque ualli & odeli lo tuo rumore molto da longi questa era habitazione
& casa del detto Peneo fiume fatta in modo di spelonca, di grandissime pietre, & quui il
detto Peneo rendea ragione a circostanti fiumi dando gli ufficii alle nimphe habitatrici
nelle acque & quui tutti i fiumicelli di quella regione uennero per consolare Peneo per la
figliuola che era tramutata in arbore i quali furono questi, cioe Sperchio, enipo, Apidano uer
chio, & Amphriso & altri fiumi ignali scorreno per quelle contrate & uanno in mare. Vn
fiume resto di andare detto Inaco, ilquale staua richiuo in una grande spelonca, & p̄ angen
do crescea con le lagrime lacqua sua, & questo dolore era per cagione di sua figliuola lo la
quale non sapea si era uiua o morta ma non la trouando pensaua che fusse morta, per im
ginando chel male suo fusse maggiore.



Di Giove & Io.

Essendo Giove il gran tonante dio nel alto cielo, e mirando giu alquanto uide la dilettoſa, & bella Io figlia di Maco, che faceva gran pianto & per ella di ardente, & gran diſio amoroſo s'acceſe tutto quanto & giu del ciel con intention ſolenne per acquiſtar la bella nimpha uenne.

E diſſe a lei che gia uolea fuggire uergine degna de l'amor di Giove de laqual ſi bel parto deue uſcire che fama ti dara de immortal proue fermati alquanto e non ti ſbigottire ſe uoi udir di te coſe alte, & noue & cerca di trouar loco oue poſa ſtar teo alquanto nimpha dilettoſa

Glie q' ap'ſſo di noi ſi bel boſcheto che ſimel non potria formar natura in nel qual meco entrar 'a tuo diletto ſicuramente puoi ſenza paura perche di Phebo il rilucente aſpetto di quel ſa chiara ogni pte piu oſcura eſſendo gia ſalito a mezzo il giorno e ſtrizza i raggi ſuoi del moſo itorno

Et ancho accompagnaſta tu ſerai da me che ſon iddio de gli immortali quel che guberna il ciel, ſe tu nol fai e reggo a poſta mia gli acuti ſtrali fermati adanq, e guarda quel che fai a fuggir da colui, che ſpande l'ali de la ſua onnipotenza in ogni parte coſtra il q'l n' ual forza, i gegno, & arte.

Queſto diceua Giove a la donzella perche da lui quanto potea fuggia e degli perche acceſo era di quella con dolci preghi dietro la ſeguia al fin uedendo alontanar troppo ella circondar fece la fanciulla pia d'una nube ſi ſpeſſa e tanto ſcura che ſi fermo ripiena de paura.

Coſi fu uincitor di quella caccia Giove, & la uaga nimpha a forza p'ſe e tenendola ſtretra ne le braccia con plar non da deo, ma d'hō corteſe baſciandoli la ſua uermiglia faccia al fin del amor ſuo tutta l'acceſe & ſeco giacque in quella nube folta con piacer d'abi duo piu d'una uolta

Di Giove

Di Giove la ſorella, & fida ſpoſa non uedendo nel cielo il ſuo marito & eſſendo di lui molto gieloſa cerco con gliocchi del modo ogni ſito e uide laria ſcura, e nebuſoſa doue era Giove, col volto polito ſi che pareo, che fuſſe dogni intorno in terra mezza notte, & mezzo giorno

Di queſto ſi merauiglio la dea ſi che reſto come vna diua ſolta conſiderando che non procedea tal coſa da vapori, o nebbia folta ne da ſumoſita ſuperſua, & rea che luna cauſa e l'altra era di ſciolta percio penſoſi con grauoloſo affanno che q'l fuſſe di Giove qualche ingano

De l'alto ciel la dea ſceſe per queſto & venne appreſſo quella ſcuritade e con vn cenno fece manifeſto a gliocchi ſuoi di quella ueritade ma Giove che di lei ſaccorſe preſto lo qual hauera cotanra beltade in giuuentu conuerſe, per coprire con la ſorella & ſpoſa il ſuo fallire

Giuno poi che la ſcurita ſparita per il comando ſuo fu preſtamente e che uide con Giove la polita & vezzo la giuuentu ſolamente diſſe parlando a lui con uoce ardita di q'l armeo hai tratta, o di qual gēte queſta bella giuuentu ſpoſo mio che di ſaperlo ne ho molto diſio.

L'altiffimo tonante che non era riſpoſe la giuuentu che tu uedi ſe, nol ſapeſti e nata de la terra non ſo ſe facilmente tu mel credi & Giuno p non far con Giove guerra dūque uoglio che in don me la conce ſi che per tal riſpoſta non ſapea ſe negargliſta, odargela douea.

PRIMO

Da vn canto la ragione el moleſtaua & la vergogna a douergliſta dare da l'altro il grāde amor che le portalo iaceua ſtar ſoſpeſo, e dubitare Cua a priuarſi de lei che tanto amaua a la ſn per non far Giunen ciuc are gli e la conſeſſe, laqual come l'het be fece vna opation che a Giove icrebbe

Perche ſapendo che la vacca bella era vna dama, accio non la faceſſe Giove come era gia ritornar quella Argo i cuſtodia, et i ſua guardia meſſe hauea queſto Argo come re iauella di ouidio lopre a noi, chiare et eſpiſſe ceto occhi, ilqual mai fu ueduto certo dormir, che non teneſſi alcuno aperto.

Giove di queſto fu molto turbato e ſe diſpoſe di farlo morire e Mercurio ſuo figlio hebbe chiamato & ordinogli il tutto in breue dire ilqual riſpoſe con parlar ornato nol potro far ſe tu nol fai dormire uo diſſe Giove e col ſuon che ſara i ne le tue canne la dormenterai.

Mercurio allhor per comandamento del padre, preſto per laria uoloe e ſe ne venne quaſi in vn momento la doue era Argo, & quello ſalutoe poi ponēdoſi a bocca il ſuo ſtrometo ſoauemente a ſuonar comincio e piacendoli ad Argo queſto ſuono diſſe oue l'hai trouato figliol buono.

Di Siringa in Canna.

Riſpoſe a lui Mercurio ſe nol fai vna dama gentil Siringa detta figliola di Ladon fiume di aſſai piaceuol acqua chriſtallina, e netta vn di che Phebo i ſuoi lucenti rai uerſo il murocco auicinaua in fretta dal padre ſi parti la figliola ornata e da Pan ſu uedura, e ſeguitata.

Perche vedendo la giovane vaga
fuor di misura essarse del tuo amore
e per sanarsi lamorosa piaga
con qlla che gli hauea ferito il cuore
la seguitaua con mente presaga
indoumando il suo futuro errore
perche la bella figlia cio vedendo
verso del padre suo torno fuggendo.

E come gionta fu sopra la riuu
subito verso il ciel le labbra aperse
per non restar de lonestà sua priua
& a gli dei pietosi preghi offerse
che a pietra mossi di sua effigie diua
la dama in canne gricole conuerse
& Pan che appisso gliera le abbraccioe
teneramente, e di lei sospiroe.

Per ilqual suspirar allhora allhora
le canne tutte quante risonaro,
e vna dolce armonia di quelle fora
molto grata a ludir presto mandaro
qual comprendendo io senza dimora
hebbi simil secreto molto accaro
e di quelle poi tolsi a mio talento
& feci questo si dolce stromento.

¶ Della morte di Argo.

Detto questo Mercurio rapiglioe
il suo strumeto, et comincio a suo
si dolcemete chel Sol si fermoe (nare
e nubi, e venti fece in ciel restare
tal che gliocchi Argo ad un ad un ser
e dopo così se hebbe adormerare croe
e dormendo era si de sensi priuo
che giudicato huò mai lharia p viuo.

Allhor Mercurio preso il suo falzone
per far Argo restar sul pian vcciso
& quel oprando con molta ragione
il capo gli hebbe dal busto diuiso.

Allegoria delle cose dette.

IN questo capitolo assai longo parla lo autore p fare piu diletteuole lo suo parlare, et que
sta poesia e di assai breue moralita, onde dice Ouidio, come ho detto di sopra de fiumi,
cioe parlando historiographo, imperoche in Thessalia e lo fiume detto peneo, nel cui let-

e de la vacca hauendo compassione
per compiacer il Re del paradiso
come giusto figliuol pien di bontade
senza ilesion lasciolta in libertade.

¶ Di Io Giuueca tornata donna. Cdo
LA detta vacca errado ádo pel m^o
Lhor p setiero obliquo, hora p drit-
rato che col fauor del ciel secodo Cto
al Nilo si trouo fiume in Egitto,
ilqual per esser largo, e di gran fondo
gli fu il infero cor di duol trafitto
e varear nol potendo indi fermosse
poi verso Gioue tal parole mosse.

Altro signor che luniuerso giri
e mandì al mondo le faette ardenti
habbi pietra de graui miei martiri
ne comportar che così errando stenti
per che hauedo adimpiti i tuoi disiri
commouer ti deuerian tanti tormeti
quanti patir mi vedi ahime tapina
per la tua deita somma, e diuina

Giuue mosso a pietà de la sua Io
ando a giuno, e con sembiati adorni
gli disse voglio che amor mio
come era in donna la giuuenca torni
e sel fai certo ti prometto che io
mai piu p lei da me ne hauerai scorni
onde Giunon per far Gioue conteto
la ritorno come era in vn moimento.

Questa in Egitto volse poi restare
laqual si come su voler diuino
la prima su che insegnasse a filare
in quelle parti, & acconciar il lino
& seppe tanto ben inuestigare
con lacuto suo ingegno pellegrino
che ritrouo le leggi & fu cangiata
in la dea Isis da ciascun chiamata.

to si radunano molti fiumi, & doue che lautore dice che andorono per cōsolare Peneo, cio
nò e da dire altro se non che quando la humidita delle acque si raduna nella terra, allhora
ingenera & produce piante & herbe, onde poi perde la figliuola, cioe lacqua laquale bagna
il letto del fiume & poi quado viene la pioggia i fossati & i riuoli dintorno gonfiano et di
scendono a fiumi grossi a consolarli & a ristaurarli dellacque perdute & dice che Peneo da
tra gli vfficii alle nimphe, & come vi ho gia detto tanto vuol dir nimpha quanto bufo
o cadimeto di acqua, onde il fiume da lordine & il modo de lo auenimento suo alle piccio
le & alle mezzane parti delle acque come debbono far il corso loro. Discende Ouidio in
altra tramutatione, & dice che a quella adunanza non venne il fiume Inaco, impero che te
neua vedouanza della figliuola tramutata in vacca, lo detto fiume se dilatta per le dette
cōtrate, & per certi balzi discendendo fa di se vno lago per cagione della obliqua strata
dello andamento suo, doue che la figliuola, cioe lacqua incontrandosi ritenil corso & tenen-
dolo nel mezzo genera vno letto pascoloso, nelloquale si sogliouo alleuare le vacche, & p
cio dice la figliuola tramutata in vacca, appresso Gioue, Iddio della sapientia cangia Io di
doñna in vacca coperto di nebbia a dimostrare che nel sesso humano gli sono le cose di
uine occulte & per il peccato si conuertono in bestie, la vacca data in guardia ad Argo
che haueua cento occhi ilquale Argo in greco suona a dire prudentia et auedimento con
cento occhi, questo e numero pfecto cioe cō aperto vedere, ilquale e inganato da Mercurio
Iddio della eloquentia, imperoche nessun e tanto sauo che dallornato & polito parla-
re non sia vinto gli fura la vacca laquale lascia poi in sua liberta & ritorna in donna. Q ue
sto dimostra quanto gli huomini del mōdo sono suggugati per loro impotentia della cō
cetta repentina furia, dallaquale pel saggio parlare sono liberati & ritornano nel loro pri-
mo stato, appresso lautore induce per parole di Mercurio la fabula di Siringa mutata in cā
ne gricole, Siringa in greco suona latino i pācani o paludi cānuiesi, i quali si creano quā-
do i fiumi lasciano i letti loro. Pan in greco sona latino il tutto, limos ilquale abbraccia
Siringa cioe si cōiunge co detti pācani, o paludi che faccino suono questo e il naturale del
le cāne che quado e in esse soffiato, o che siano pcoffe dal vtro sonino che Mercurio le so-
nasse si bene che cō elle adormetasse Argo. Q uesto si intēde p la sapientia & eloquentia le-
quali fanno ogni sottil intelletto, & ogni chiara luce adormentare. In altra forma si puo
esponere la detta tramutatione di Io, per laqual sinterde lhuomo o la femina casta i qua-
li quando falliscono sono si come bestie poi che hanno lussuriato hauendo rispetto al nobi
le grado della verginita & castita perduta. Ma ben e vero che fu vna donna, laquale heb-
be nome Io & ando molto pel mondo meretricando, ma Iddio hauendogli misericordia
la fece astenere da quel peccato, questa Io era simile ad vna vacca pel peccato & andaua
cercando il mondo intanto che arriuoe nello Egitto & lui entro in vna religione & fu fat-
ta oulima & buona donna, laquale continuando lo habito fu adorata per Dea.

De gli occhi di Argo mutati in coda di Pauone.

Vedendo Giunone morto Argo gli increbbe assai, ma non lo poteua aiutare, impo che
vno Iddio non puo contra la forza & voler dellaltro. Onde per questo la detta Dea
solse gliocchi di esso Argo, & mutollì in coda di pauone, laqual coda puole sopra la detta
vacca & liberolla che andasse a suo piacere.

Allegoria

Lultima Allegoria del primo libro di Ouidio che dice che Giuno mutò gli occhi d'Ar-
go in coda di pauone, per Argo ilquale haueua cento occhi si intende lhuomo pruden-
te, ilquale con cento occhi & per cento vie cerca di guardarli & fuggire gli ingani & va-
nità di qsto mōdo, ma nō si puo tato schermire, defender, & guardare che nella fine viē in
ganato da falsi adulatori como fu esso Argo dalle parole di Mercurio, & doue dice che Glu-
no puole la detta coda di pauone sopra la vacca sinterde che quado lhuomo va cercādo le

cofe vane, allhora gli viè tolti da Giuno gli occhi, cioè dallo efemero dell'aria & pde la visione diuina, & la fua luce li ritorna i ofcurita, & cõe cieco tutto fi dedica alle cofe beftiali.

Capitolo di molte belle cofe.

Tornata che fu Io in donna rimafe grãvida di Gioue di cui nacque Epapho, ma prima che di lui diciamo diraffi di Atlante, ilquale fu gigante & grãde Astrologo & fratello di Prometheo, ilquale hebbe sette figliuole, lequali tutte furono maritate a gli ddi eccetto che vna, & furono trafmutate in segni celefti, & quefte fi chiamono le gallinelle & auegni che non parino eccetto folamente lei & la fettima ftà nãfcotta & non appare perche fi vergogna. Quefte anchora fi dicono Pliades, & ciafcuna di quefte ha lo fuo nome speciale, & nafcono de inuerno, & quanto piu lo vento e quieto & lo aria fereno tanto piu fi vedino. Quefta conftellatione ftà ne ginocchi del Tauro lo Sole la Effate paffa per le pliades, quefte pasceno ne .xvi. o .xxvi. gradi del Tauro infieme con le Heliades lequali fono dette le procellette, appreffo quefte pliades con lo tuo mouimento turba lo aria, la prima di quefte e detta Manfa con laquale giacque Gioue & di lei genero Mercurio nudrito per Giunone del fuo latte. Quefto Mercurio e interpretato parola di Dio, & nudrito per Giunone, cioè dallo elemento celefte, fi come fono tutte le cofe create fopra della terra, lo Iddio fuo fi vede con lãti a dimoftrare che la parola e piu veloce che neffuna altra cofa, et tiene la verga in mano che dinota la potentia della parola, & lo capello in capo dimoftra gli inganni che fi fanno nãfcotti per le parole. Dipoi la vendetta di Argo, i cui occhi giunono conuerfe in penne di pauone, difcende poi lo authore Ouidio all'altra fabula & donemmo fapere che le figliuole di Atlante mutate in ftelle nerã imporrano altro, che la perpetua fama Onde i poeti a honore de cui operuano alcuna cofa famofa fi la dedicauano vna ftella, accioche il nome rimañeffe perpetuo al mondo quella non appare perche fi vergogna, & perche di lei non rimafe perfona chel nome fuo magnificaffe in perpetua memoria. Del le altre nacquero valenti & fãui huomini iquali per le virtu loro furono deificati & honorati con facre religioni, hora torniamo allerdine dello authore.

Della natiuita di Papho & della contentione di Phetonte con lui.

Nacque di Gioue, e di la bella io un bel fanciul Epapho nominato che fu giouine, faggio, accorto, & piogro altro a li foi giorni al mōdo nato e col figliuol del fol potente iddio detto phetonte s'era accompagnato per effer quali eguai di tēpo, & grado di uirtu, di bellezza, e parentado.

E perche fempere fuol fra dui eguali di fanguē, e ftato linuidia regnare cerca, & uera cagion di tutti i mali fi comincior lun laltro a minacciare hor fendo un giorno i giouani regali infieme Epapho comincio a parlare uerfo phetonte, e diffe effer tu credi figliuol del Sol, & l'error tu non uedi

Non ti fidar del detto di Climene ben che la fia tua madre, perche lei per farfi famar come quello auiene di effer giouine in terra con gli dei in quefte fciocche fabule ti tiene & gli penfieri tuoi fon irani, & rei onde phetonte per quefte parole per ueder s'era o no figliuol del Sole

Da Climene fua madre fe nandoe & a lei diffe cara madre mia poi che col capo chin la falutoe con dolce uoce reuerente, & pia qual fu quel padre che m'ingeneroe non mi negar il tier per cortesia perche chio fon figliuol Epapho dice del tuo perope, e non del fol felice.

Climene quando intefe il figlio caro e che comprefe ben le fue parole lo piglio per la man, e infieme andaro al difcoperto e mofttrandoli il sole diffe figliuolo sei di quel preclaro pianeta, che illustrar il mondo fuole e fel uero non e quel chio ti dico il prego che giamai piu me fia amico

Ma perche tu conofchi ueramente che cofi propio fia come tho detto l'altra fua casa pofta in oriente mofttrar ti uoglio, & gli fenza rifpetto

andar ne potrai fubitamente e aprefentarti auante il fuo confpetto doue ogni gratia che li chiederai fenza dubbio neffun da quello harai

Da poftia gli moftro con lieta fronte oue habitaua il bel phebeo raggio a laqual dopo il giouine phetonte per gionger prefto fe mife in uiaggio & giunfe quando for de lorizonte ufciaua Phebo, il giouinetto faggio come narrarlo altroue me delibro che ouidio pone fin q al primo libro



Libro fecondo doue dice de la casa del Sole.

Questa casa del Sol fabricata era d'alte colonne a merauiglia grãde doue il piropo a guifa di lumera da ciafcun lato la fua luce fpande itri e una pietra de fmiraldo intiera chel circondaua da tutte le bande tal che per quello il dilettoso loco pareua acceso duno ardente foco

Il tetto era di auroio, e le fue porte erano fatte d'argento brunito & era tutto di imagini morte il bel palazzo dintorno fcolpito

e de piu dun la mefta, e lieta forte opera di Vulcan mastro gradito cō tutto l mōdo, e ciel, e terra, e mare & cio che puola mente imaginare

Vedeafi di Nettuno il gran Tritone con ciafcun altro maritimo deo e con le braccia aperte ancho Ageone dampa grãdezza, infieme con proteo e Dorida, che mezzo ftar fi pone fuor del gran mare procellofo, & reo con gli uerdi capeli, e il capo al Sole come piace a colui, che cofi uiole-

Giunto Phetonte con ardito core
a lalta casa, in lei comincio entrare
ma poco ando che p il gran splendore
del padre suo, si conuenne firmare
che in una sedia di molto ualore
fendo lontan da lui, lo uide stare
che de smiral di tutta era intagliata
troppo mirabilmente lauorata.

Eraui in lei tutti i tempi de l'anno
primauera lestate, autumno, el uerno
e lhore, e i giorni come in fretta uanto
inrenti, & sottoposti al suo gouerno
l'allegrezza, el piacer, il duol, l'affanno
& cio che fu, con quel fera in eterno
& era tutto quel signor gradito
come alto iddio di purpurea uestito.

Di Phebo & di Pheronte.

Q Vado da se lora scorse il figliolo
Phebo coe colui chel tutto uede
si ammiratiuo, & si pensoso, & solo
inginocchiato inanzi alla sua fede
per trarlo fuor dogni affanoso duolo
disse o figliuol di mia gloria herede
qual cagion tha qui fatto a me uenire
si stupefatto senza nulla dire.

Allhor Pheronte con parlar giocondo
a lui si uolse, e disse o sommo duce
del nostro cieco, e tenebroso mondo
unica, santa, sacra, & uera luce
per un dubbio saper che mi confondo
uenuto son da te chal ben conduce
chin te si fida, acio che me chiarissi
& come loro in foco me affinisli

Detto mi uen che tuo figliol non sono
e per saper di cio la ueritade
ponendo la mia uita in abbandono
a te uenuto son per laltre strade
accio mel dichi, e che da padre bono
concorrer uogli in la mia uolontade
dandome i segni con i quai chiarire
possi, chi mi uollesse contradire.

Come hebbe Phebo uditata la richiesta
del suo figliuolo da lui tanto amato
la corona di raggi giu di testa
si trasse quel signor tanto pregiato
e facendo a Phetonte lieta festa
presto lo fece a lui uenir piu alato
replicandoli certo esser suo padre
e di Climene nato inclita madre.

E chel sia il uer per le palude stigie
ti giuro figlio, e per gli inferni fiumi
e per la tua da me concetra effigie:
e per il seggio de gli solar lumi
e per le usate antiche mie uestigie
e per tutti i celesti, & sacri numi
che tutto quello che mi chiederai
senza dubbio nessun subito haurai.

Phetonte a lui con soaua parole
inginocchion rispose padre mio
uorrei chel carro del tuo diuo sole
per adimpir in tutto il mio disio
come ogni padre buo sempre far sole
ad ogni figlio se glie giusto, & pio
mi lasciasti guidar per un sol giorno
& circondar la terra dognintorno

Quando hebbe Phebo la risposta odira
del suo figliol laqual non aspettaua
hebbe del uoler suo doglia infinita
e con dolci parole lo pregaua
che non uogli a periglio la sua uita
por, perche quel che facil si pensaua
poter guidar era difficil tanto
che tornar ne potria co doglia, & piato

Poi disse se promesso non ti hauesse
con tanta fede, come tho promesso
non so se ufficio tal ti concedesse
si facilmente come tho promesso
perche la morte tua co doglie espresse
seza alcu dubio e ql che chiedi adesso
il gran Dio de gli Dei Gioue diuino
hauria timor di gir per quel camino

Tato che a dirti il uer io che son vso
in continuo essercito quel guidare
per gli horribili segni sto confuso
che a mio mal grado mi coue passare
pensati tu se rimarrai de luso
quando dal carro ti vedrai portare
nel gran segno del scorpio, e del leone
che di la morte tua serian cagione.

Poi gli caualli son tanto veloci
che tirano il gran carro e tanto presti
& si potenti, horribili & feroci
che reggerli & guidar non gli potresti
e condurianti per diuerse foci
si che la terra, e il mar consumaresti
se uscisser fuor de lufato sentiero
come copredere puoi sio dico il uero.

Il duol che di te porto puo bastarte
a far giudicio se mio figliol sei
che se di te non ritenessi parte
del tuo periglio non mi curarei
pésal se puo hor hai dingegno & arte
hauendo affanno de tuoi casi rei
e se vuoi altro chiedi, e non temere
che cio che chiederai potrai hauere.

Phetonte il padre abbracciar comicio
e lagrimando seppe si ben dire
che per compassion lo rimutoe
& lo fece a suoi danni consentire
ilqual subito, come comandoe
fece il suo carro inanzi a lui venire
che vedendol Phetonte tanto bello
non poca merauiglia hebbe di quello

Giuse in quel puo qn giunse allhora
il vago carro innanzi di Phetonte
la rosseggiante & candipetra aurora
per vscir seco fuor de lorizonte
Phebo il suo ragionar seguito anchora
con dolce faccia e con serena fronte
dicendo figlio per gli alti sentieri
guarda no molestar troppo i destrieri.

Ma con i freni dritti i reggerai
per lantico, & vfato mio cammino
ne basso, ne troppo alto ne anderai
per non ti far al modo, e al ciel vicino
poi gli vnse il volto accio chi caldi
non l'offendessi, dun liquor diuino
& sopra il ricco carro aurato, & bello
subitamente fece salir quello

Come Phetonte sali lo carro.

Come Phetonte fu sul car morato
Crigratio il padre, & seza far dimo
presto shebbe da qllo allontanato
incompagnia de la candida aurora
e gli destrier che alcun non era vfato
del leue peso faccorsero allhora
& comincior sentendoli leggieri
ad vscir fuor de gli vfat sentieri.

Per laqual cosa fu tardi pentito
il semplice Petonte, e non potea
gouernar quegli che dun in alto sigo
senza ritregno ognun di lor correa
& volendo ir il giouine gradito
verso occidente come andar douea
comincio verso il settentrion calar se
in loco d ue mai piu Sol apparisse.

Allhora Phetonte comincio a mirare
essendo gia ripieno di paura
se gli potesse indietro riuoltare
ma fu di qllo vana ogni opra, & cura
e discendendo il mar facean seccare,
& aprir dal calor la terra dura
si che per tema i demoni dinferno
eorsero tutti a difender la uerna.

La luna per il grande, & fero ardore
incomincio a dolersi stranamente
e il carro al fin discese con furore
sopra de la Ethiopia immantamente
tal che pel smisurato, & gran calore
si fece nera tutta quella grnte
& fiumi, & laghi, & fonti si seccaro
e i pesci, e i dei del mar darder tremaro

Come la terra ora.

LA terra poi con pietoso sermone
vedendosi arder non gli pareva gioco
& fece a Giupiter questa oratione
dicendo o s'io Idio risguarda un po
con gliocchi della tua compassione (co
ne mi lasciar perir in questo foco
pero che ti fui sempre vbidiente
e dono il cibo a la tua mortal gente.

Ma se chio mi consumi sei disposto
per loco, con il tuo fa chardi presto
chogni tormero, & ogni morir rosto
a chil patisse non e si molesto
& se per qualche mio peccato ascosto
la ragion vol che pur patisca questo
perche tuo fratel Pluto patir fai
che e del tuo sangue, e ti offese giamai

E se pur non ti curi del suo danno
curati almen del tuo sublimè seggio
perche i ciel, con le stelle patiranno
se non puoi, e andrà di mal in peggio

Allegoria prima del secondo Libro.

LA prima Allegoria del secondo libro di Ouidio e si come Gioue p lo errore commesso sul
luno Pherote & prima e da vedere principiando dal cominciamento del detto libro
Ioue Ouidio dice che la casa di Phebo era fabricata di alte colonne le piu alte colonne che
siano nel mondo sono quelle influente le quali sostengono laria et lo hemispero di sopra doue il
Sole fa il suo corso. Il Pirope e vna pietra laquale recde calore purpureo si come fa nellaria
il Sole, il dice chel tetto era di auorio, & le sue porte d'argento brunite le porte e lochio
del Sole ilquale risplende a guisa di brunite argento il letto di auorio e il firmamento priuo
nel quale non risplende ne Sol ne Luna ma e così bianco da se stesso & che era ripieno de
magini morte, cioè di sculture fatte per opera di Vulcano a dinotare la loro eccellenza,
perche Vulcano fu tanto eccellente maestro di opere manuali che fu adorato p Iddio, da gli
artifici & da fabri et dice che era lui scolpito tutto il mondo, & lo cielo, et la terra, et lo ma
re con tutto quello che con la mère imaginar si puote che sia nella loro circouogliera et gli
Dei del mare & Dorida cò le gade braccia questo sintende pe liti del mare i quali sono pel fir
mamento della terra, & dice che stava mezzo fuora dell'acqua co verdi capigli al Sole che
sono i scogli herbofi che si mostrano di fuora de gradi mari, & laltre tutte cose che si con
gono in tutto cio che puo imaginare la mère nra. Il che altro non vuol significare se non che
il Sole sta sopra et vede & governa tutte queste cose p la virtu a lui data da Dio. Anchora si
puo inedere de dodici pianeti p la detta imaginazione, o dodici signi che si reggono sec
do il corso di cieli & mouimento del Sole. In douemo inedere nel fin del primo libro qu
Ouidio parla di Merope marito de Climene madre di Pheronte, ilquale Merope non vuol
dir altro se non lhuomo pratico, cioè pratica scienzia p Phebo sintende scienzia speculatiua per
Pherote che si reputaua figliuolo di Merope sintende vno grande pratico & speculatiuo, &
per Epapho vno altro simile dice si Epaphim ab epi, che suona in Greco apparentia, &
nota che

dunque trante signor di tanto affanto
tu chel tutto puoi far a chi chio uogio
ne ci lasciar in tanti incendi horrendi
tu fa il bisogno mio, lodi, & intendi.

Di Pheronte fulminato,

Al giusti preghi de la terra mosso
il consiglio de i dei subitamente
aduno, da pietra tutto commosso
lalto tonante Gioue onnipotente
e Pheronte dal cielo hebbe percosso
con vna de le sue faette ardente
& fuor del carro giu nel Po. madollo
in mo tal che mai piu diede un crollo.

Alqual corser le nimphe del paese
& le Nagiade, & quel presto pigliaro
e con gran pianti il giouine cortese
in un ricco sepolchro collocaro
e per far la sua morte a ogniun palese
vn epitaphio sopra gli scultaro
che dichiaraua con bel verso ornato
tutto il suo caso si como era stato.

Questa che quasi tutti i nomi predetti sono nomi greci & importano sententia secondo il no
me de gli loro effetti & loro ufficii Pheronte sintende vno maestro speculatiuo, questo di
spreggia il pratico o ne noi lascia chiamare figliuolo di Merope per Climene sintendela va
nagloria, laquale e così detta in greco cioè Ochbimon che e il peccato. Onde pheronte si
gliuolo della vanagloria volcafi leuare ad alto reputandosi sapere fare quello che egli non
sapea & così cade & arte la Echiopia & le altre prouincie dintorno doue nacquero gli
huomini neri & cio significa lhuomo che non e amestrato, & vol far le cose che non fa
& guasta lo mondo & matelo in grande errore et lascia gli huomini negri cioè senza la
clarity et fuora dogni dritta via, per laqual cosa quello e fulminato da Gioue cioè punto
dalla diuina giustitia si come peccatore & e fatto simile a gli Ehiopi, ma per piu dichia
ratione di questo dice Isidoro che Echiopia e massima regione & molto grande et con
diuersi popoli, laquale e così detta dal color del popolo, ilquale e troppo vicino al Sole
et lo color de gli huomini manifesta il caldo pel calor del Sole che gli e molto vicino for
to la parte di mezzo giorno, et e montuosa circa occidente, et nel mezzo e renosa, et dalla
parte orientale de' terra, lo cui sito e dal descendimento del monte Atlante ad Oriente per
fin alla fine di Egitto, et da mezzo di glie il mare Oceano, et serra si Settentrione col Ni
lo, ne cui luoghi gli sono molte genti con variati volti et molto monstrose, et horribili
et diuersi animali saluatici et nasceui lo cinnamomo. Nota che vi sono due Echiopie lu
na sotto il nascer del sole laltre e vicina a questa in mauritania circa locaso verso hispa
nia et e in la prouincia di Carthagine poi e getulia et vltima contra il corso del sole nel
mezzo di ethiopia. In questa dicono i fabulanti esserui gli auerpoli disse Isidoro in libro
nono, questa ethiopia e detta datus dal figliuolo di Cam, imperoche tus in lingua hebraica
suona ethio qui sono gli siti gli Caramanti et gli Trogodilli, liquali habitano in que
sta tale prouincia nelle parti vltime di hesperio di questa assai dice plinio et isidoro, et sol
no, malo vero di questa historia e che fu vno detto pheronte che suona in greco? specula
tiu, ilquale, parlo del corso delle stelle et de pianeti et non sapendo arte dritta messe mol
ti errori per lo mondo et iddio pe suoi peccati lo uccise con le faette.

Delle forelle di Pheronte mutate in arbori.

Quando climene madre di Pherote
quidi com'era il caro figlio morto
con le figliole con turbata fronte
andò cercando il giouine mal scorto
e uarcando con esse piu d'un monte
con infinito duolo, e disconforto
al fin dou'era sepulto arriuaro
sopra del qual assai si lamentaro.

Et così mentre con le braccia aperte
Phaetusa, e Lampete si lagnauano
e laltre suore misere, & diserte
in rami le lor braccia si cangiauano
ne essendo ben di lor mutation certe
ahime ahime ahime forte gridauano
tanto che in arbor gabe, teste, e chiome
si mutor, di ahime serbando il nome.

Allegoria.

LA seconda tramutatione delle forelle di Pheronte in arbori e da notar che le forelle le quali
si dolsero della morte di pheronte furono quelle scienzie, nelle quali lui era esperto, le quali in gre
co sono nominate phetose, cioè natura di piante. impero che Lampete suona in greco alimero
et duolesi dellaltre scienzie che gli dierono la morte, impo che lhuomo che ha in se molte
scienzie luna, e forella dellaltre. Anchora si dolse Climene, cioè lo peccato che perde lo suo
operatore al mondo.

Di Cigno mutato in uccello.

A questa merauiglia fu presente
al bel Pheronte, & era suo parente
e di sua morte hebbe si gran dolore

che dopo come pazo fra la gente
per le citrati, & poi di quelle suore
tanto gridando ando di fiume in fiume
che si cangio di forma, & di costume.

La chioma in bianca piuma si mutoe
& comincio la uoce a lottigliare
il collo fece lungo, & si cangioe
ne luccel che si suol Cignio chiamare
e su li ripe lor sempre habitoe
come al presente i Cigni soglion fare
e credendo languir miseramente
mentre che piangono cātan dolcemēte

Gioue poi hebbe in uccel tramutato
il detto Cignio che si dolea d'esso
uedendo Phebo che s'era turbato
pel tristo caso del figliuol successo

Allegoria dele cose dette

A terza tramutatione e si come Cigno diuene uccello, loqua le allegoriziammo, ma il
Luero di questa fabula e che questo Cigno fu re di Lombardia massima prouincia dela
Italia posta ne la Europa & confina con li monti apennini, iquali la serrano per infino ala
Marca Triuifana, & da leuante al mare Adriatico questa si ha molte citra uerso le alpi, mila
no, Tesino, pianenza, & piu propinqua al mare e adria da laqual fu detto adriatico, & ha ve
nesia a le confine, & assai altre citta & popoli nobilissimi, & e molto fertile, & abondante
Questo Cigno gli dolse de la morte di phetonie, cioe che gli si dolse de la uanagloria ch'elli
perde, & pnt che fusse cacciato del regno, & fugli tolta & guasta pianenza, laquale posseden
do nhebe grande uanagloria onde dice Ouidio che gli diuente Cigno che e uccello uile a di
mostrate che colui che perde quella cosa che ha acquistata con peccato e uile horro, perche
si dole desser priuo del mal del peccato da lui posseduto, appresso dice che phebo si dolse de
la morte del figliolo & uio di stette che non illumino il mondo. Questo significa che dose
ci hore sta richiuso lo sdegno ne la mente humana, & pero mentre che li homini sono in
sdegno sono morte in loro le sette opere de la misericordia, & hanno adormetati cinque sen
si de corpi loro ma l'onnipotente Iddio li inspira, & pel libero arbitrio li fa ritornar ne primi
loro gradi perche ogni generatione humana, & ognialtra creatura e tenuta a seguir lordine
& il piacere del sommo creatore.



ando da quello & l'hebbe assai pigato
che uolesti ogni affano hauer dimeffe
perch'era stato un di che non hauea
lustrato il mondo come far solea.

Pur uedendo chel prego non giouaua
cominciol fortemente a minacciare
e phebo che di lui si dubitaua
il caro suo ricomincio a guidare,
poi p mostrar che del mondo curaua
Gioue, uolse a la terra i fiumi dare
e l'acqua al mar, e a le selue le piante
cosi adatto le cose tutte quante

De Gioue & Galisto

Mentre che Gioue cosi procurado
la terra adaua e farfa dal gra sole
riscontro a caso non se imaginando
in un bel pian adorno di uiole
cosa chel se restar molto pensando
come udirete in semplice parole
perche in Arcadia q'l se n'era entrato
sito a la dea Diana dedicato.

E come io dissi in uno praticello
riscontro a caso una leggiadra figlia
detta Calisto, de si accorto, & bello
uifo ch'era a uederlo merauiglia
a la gratia del qual firmosfi quello
tenendo pur in lui sisse le ciglia
e gli pareo si uago, e tanto grato
che subito di lui fu innamorato.

Vfata era costei di gir con l'arco
e le faette, per le selue folte
seguirandolo Diana in ogni uarco
per esser una di sue nimphe molte
e mentre d'amoroso penser carco
miraua Gioue le sue treccie sciolte
lei sopra un cespo d'arbor giu dipose
l'arco e gli stral e a riposarsi pose.

Allhor Gioue in Diana si cangioe
& ando presto doue Calisto era
e come far solea la salutoe
perche propio pareo Diana uera
uedendola Calisto in pie leuoe
e la raccolse con benigna ciera
& gioue poi ch'alei shebbe accostato
labbraccio stretta, e gli hebbe un baso
Cdato.

Nel toccar de la bocca delicata
Giupiter con le labra tanto affetto
gli mostro che la nimpha spauentata
si fu che d'hus conobbe il baso insetto
e uolentier se ne farebbe andata
ma Gioue la tenea come u'ho detto
in braccio si che non puote fuggire
e consentir conuenne al suo delire

Gioue com'hebbe hauuro il suo disio
da Calisto nel ciel fece ritorno
accio che giuno per tal caso rio
no faceffi a la nimpha qualche scorno
laqual dipoi che ritornante Iddio
si parti, per dolor l'arco suo adorno
e le faette sul cespo lascioe
e p'z le selue sola se n'andoe

Ma come uolse il suo f tal destino
che fuggir no si puo, s'hebbe a icotra
con dea diana in un bosco uicino (re
e da lei da lontan se udi chiamare
e temendo di gioue a capo chino
Calisto da l dea non uolse andare
anzi a fuggir da lei turra si diede
qual agnel che da longi il lupo uede

Diana come la uide fuggire
di la sua faccia si marauigliaua
e con le nimphe la prese a seguire
perche di qualche error si dubitaua
lei come uide l'altre prese adire
e con il capo basso a lei tornaua
escusandosi meglio che potea
con dir che conosciuta non l'hauea.

Cosi dipoi con uergognosa fronte
Calisto con le nimphe in compagnia
giunsero andando ad una chiara fonte
posta in una secreta, e strana uia
a canto un lieto e diletteuol monte
doue la diua lor con uoce pia
gli comando che tutte si spogliassero
& ne le lucide acque si lauassero

Le uaghe nimphe al suo comadameto
subitamente ignude si spogliaro
e l'una dopo l'altra in laque drento
con piacer in finito e festa entraro
e su la sponda colma di spauento
tutta tremante Calisto lasciaro
che per non far palese il suo gran fallo
non uolse entrar nelliquido christallo

Diana comando uedendo questo che Calisto da lor fusse pigliata tal che fu da le nimphe presi presto a suo mal grado, e da lor dispogliata cosi gli fu pel uentre manifesto a la Dea ch'era lei con huomo stata essendogli gia quel cresciuto molto per il seme c'hauea di gioue accolto

Allhor Diana con superba ciera la suergogno, dicendo ahi meretrice com'hai tua rdir ne la pudica schiera de le mie nimphe intrar lieta, e felice misera la tua sorte, acerba, e fiera dunque di starmi appresso ti fai lice non star piu meco qui presto uscì fora de la mia compagnia, ua in tua malhora

Calisto uedendo con uoce pietosa tutta la cosa a lei uolea narrare ma Diana sdegnata, & furiosa le sue parole non uolse ascoltare cosi Calisto afflitta, e dolorosa da la Dea si parti senza indugiare e nel andar pregaua gli altri Dei che pietà haueffer de suoi casi rei.

De Calisto et Arcade mutati in orsi.

Mentre p boschi idomiti, e seluagi la misera Calista errando giua la doue mai entror di Phebo i raggi per piu d'una risposta e stranariua un di fra certi ombrosi, e folci faggi un picciol fanciulletto partorìua il qual per dir di lui la uerita de fu da la nimpha nominato Arcade

Giuno ch'era nel ciel com'hebbe uisto il figliuol del suo sposo generato discese in terra, et uenne da Calisto con cuor uerso di lei forte turbato e per farli sentir amaro acquisto del dolce che cō Gioue hauea gustato la pigliò per le chiome iratamente e la percossè molto strauamente.

La poverina aprendo ambe le braccia uolea misericordia dimandare quando che Giuno con turbata faccia subito in orsa la fece cangiare e per la solta selua indi la caccia con crudelta togliendoli il parlare accio ch'al sposo suo Calisto piu non potesse piacer, ne ancho ad altrui

Banche la Dea de l'humana presetza cangiassè Calisto, pur gli restoe con ne pri mi intelletto e conoscenza e sol de la sua essègia la priuoe par dug'i maggior duol, e penetenza tanta passion de l'error suo portoe e questa e la cagion del suo muggiare e del suo sempre il capo al ciel leuare.

Costei come se uide conuertita in Orsa, comincio per boschi gire lasciando il figlio con doglia infinita che a certi dopo fu fatto a nodrire e fece sempre solitaria uita e se da longi uedeua aprire de gli orsi prestamente gli fuggia perche di lor non poca tema hauiua.

E benchè Licaon suo padre in Lupo fu si mutato dal tonante Gioue se i dèsa i selua o i mōte, il loco occupo lo riscontraua se ne giua altroua per non riceuer qualche dāno, e strupo conoscendolo pien de astutie noue perche quel animal l'hebbe dal cielo non mutar uicio se ben muta il pelo

Eran passati forse quindici anni che Calisto era tramutata in orsa & era uisita con grauosi s'anni soletta, e per piu d'una selua scorsa quando per pona fin a gli suoi dāni da Giupiter un giorno la loccoria perche in Arcade il suo figliuol scōn osse e lieta ualò quello andar li uolse Arcade

Arcade era grande diuentuto e per le selue con larco, e gli strali giua cacciando il giouine saputo cerui, lepri, conigli, orsi, e cengiali costui che uide si come huom astuto lorfa, temendo de futuri mali che col capo alto facendoli festa incontra gli uenia per la foresta.

Si fermò psto sopra un stretto varco con le sue forze nobile, & leggiadre & pose il miglior stral chauea fu larco con quel uolendo faettar la madre ma il giusto Giupiter ch mai fu parco per porli ne le sue celesti squadre di quel hauendo il gran periglio uisto hebbe pietade de la sua Calisto.

E prestamente giu del ciel discese come colui che ueder non soffere la morte di Calisto si palese & Arcade in vna orsa anichel conuerse poi cosi luna & l'altra in braccio prese e le fe stelle in ciel lucide, e terse per cio fin hor chiamata e lamaggiore orsa, Calisto, e Arcade le minore.

Allegoria di Calisto & Arcade.

LA Allegoria di Calisto & Arcade conuertiti in orsi, e historia onde sappiamo Gioue esser stato figliuolo di Saturno re di Crete, & fu innamorato di vna detta Calisto uergine, laquale co suoi sottili ingegni si la corruppe. Onde dice Ouidio che la fu fatta orsa, qsto non importa altro se non che la donna che e data a corruzione e fatta si come orsa, laquale per Philosophi e affigurata & appropriata alla corruzione. Calisto fe ingruidito di Gioue & fece vno figliuolo chiamato Arcade, imperoche fu nodrito in archadia, et di quindici anni gli fu detto chera figliuolo di vna meretrice. Per laqual cosa egli torno in Crete & uolse uccider Giupiter suo padre, doue lo onnipotente Iddio lo puni & ucciselo di subito a morte, & questo e ad essempio che nullo figliuolo die offendere ne padre ne madre, & anchor per quello chel figliuolo uolse fare i philosophi posero il loro nome fra le stelle a terrore del le dōne giouani, & per il nome della madre porta il figliuolo quello medesimo nome, et per ro posero i nomi loro in quelle stelle, lequali nō tramontano come le altre per piu dispregio, appresso dice che Giuno comando a gli dei marini che non le lasciassero entrar in mare questo non importa altro eccetto che le dette stelle non danno a marinari alcuno segno, ma sono immobile, & non vengono allo Orizonte, doue si possono bagnare, & pero dice che stanno ferme.

Quando Giunon intese il caso strano de forse fatte stelle, & poste in cielo subito si callo nel mar Oceano e disse a Thetis con feruente zelo e con parlar pietoso, humil, e piano il ver di queste stelle non ti celo & cosi a gli altri maritimi dei accio sapiate i suoi successi rei.

Indi gli comincio tutto a narrare che cosa gli pareo pur troppo strana a Giuno di ueder in cielo stare mutata in stella chiara vna puttana e accio non le lasciassero bagnare in mar, prego gli dei cō uoce humana e questa e la cagion che queste stelle come fan laltre non si mouen elle,

Fatto questo Giunon fece ritorno in ciel guidata da gli suoi uccelli che ognū de gliocchi d'argo essèdo a diuenero pauò dipiti er belli cdorno si come si muto con graue scorno di bianco in nero per suoi detti fellì il coruo, cosi questi si cangiaro per li detti occhi che si ben gli ornaro.



Del parlamento del Coruo & della Cornice.

O Vidio pur fauolegiando dice del coruo del q̄l hoggi i tēderete come nero diuerne infelice per lopre sue maluagie, & maledette e de la muration de la cornice che glinteruenne per sue nouelleste tutto per punto ui faro sentire benignamente volendomi udire.

Et ai vn Re nomato Coronio da la prouincia di Phocide detta per sua virtute quasi un semideo & vna figlia di bellezze eletta hauea, nemica dogni uitio reo di sedeci anni in circa giouinetta detta Coronis, si benigna & grata che merito da Apollo esser amata.

E spesse volte dal ciel discendea in forma humana giacendoli a lato e de la donna il suo piacer predea come suol far ogni huō innamorato hor questa dama un seruitor hauea chera da tutti Coruo nominato ilqual un giorno trouo con costei un nuouo amante che giacea con lei

Et come iniquo, & falso seruitore per voler ad Apollo riuolare tal fallo, se nando con gran furore e in la cornice shebbe a riscontrare chera sua amica, & gli portaua amore laqual vedendol così presto andare gli disse doue vai Coruo si infretra che dimmi la cagion fermati aspetta.

Coruo rispose, gir voglio ad Apollo e dirgli come un giouinetto giace cō coronis sua amate abbraccio a collo nō gli eēdo esso ognhor q̄do gli piace accio chabbi da lui di morte il crollo quella puttana perfida & fallace che con sue astutie & suoi peccati rei inganna il mondo & gli superni dei.

Ahi disse la Cornice non far Corbo & odi q̄l che la mia lingua gracchia non esser tu cagion di questo morbo ne ti bollar la faccia di tal macchia che questa bastonata seria dorbo e se tu Coruo sei, io son Cornacchia perche maueggio che se tul dirai come la forma il color muterai.

Et temo che ancho a tenō intrauegna come interuenne a me per tal fallire perche giouane iui prudente, e degna hor me tredi in uecella errando gire poi comincioli con uoce benegna dopo molto altri effordii cosi a dire quando che Giupiter li altri giganti fulmino si chuccefe tutti quanti.

Gioue subito a se chiamo Vulcano e disse a quel poi che fabricati hai i strali con la tua maestreuol mano con i qual i giganti fulminai a me poi che sei mastro si soprano chiedi ogni merto che presto Ihaurai e Vulcan come intese le sue uoglie madonna Pallas li chiese p moglie.

Sapeua Giupiter che Pallas bella era a la castitade consecrata & mal poteua a lui conceder quella pur per la gia promessa a vulcan data a se chiamolla con dolce fauella e disse da vulcan piglia la strata & se aiutar come le faggie fanno da lui ti puoi, fal pur se non tuo dāno

Pallas corse a la ciambra del grā fabro & larme sue in man subito prese pur q̄l crudo, feroce, irscuito, e scabro a lei si uolse con sue fiamme accese ma i mē che nō si giūge labro a labro Pallas se restar uane le sue imprefe che in una nuuola alta si leuoe e de vulcan la sperma in terra andoe.

De laqual come a la natura piacque per la corruttion molto potente un fanciul Erichthonio detto nacque ilqual hauea le gambe di serpente

Allegoria di vulcano.

LA Allegoria di Vulcano che addimando Pallas per moglie per Vulcano si uede lhuo lmo faulo, che cerca di congiungerli alla sapientia, laqual vien affigurata alla dea Pallas & dice che genero Erichthonio, ilquale fu da pallas nella cesta coperto. Questo dno.

ta che l'huomo fuolo si cela & si nasconde quando ha commesso lo peccato, & per la Cornice s'intende la memoria ricordatrice di quello, la quale de gli huomini ostinati e cacciata via in poche sono assai rei huomini che se ricordano quando sono per peccare del peccato e cor la vituperosa dānator dell'anima, & nondimeno scacciano da loro questa memoria & adoperano il peccato del quale si genera vno figliuolo mezzo huomo & mezzo serpe, che significa il combattimento che la carne cō la ragione le quali cose si fanno copre quanto si puo. Ma Agraulos scoperte la cesta, & rāto e a dire Agraulus in greco, quanto reuelatione. Onde si legge che nulla cosa e tanto secreta & occulta che non si reuella a qualche tempo.

Del parlamento de la Cornice.

Seguio la cornice il suo parlare
e disse anchor che i questa forma strāa
mi uedi Corbo, ti uoglio auisare
che fui figlia di Re, degna, & soprana
e mia uerginita uolli offeruare
& quella gia promissa a dea Diana
non ostante che hauesse molti amanti
ma da me fur beffati tutti quanti.

Fra li altri il dio Nettūo altro e soprāo
a dir il uer mi amo fuor di ragione
il qual un giorno sopra un lito strano
de l mar, mi seguio con gran passione
& fuggendo da quel chauermi in mano
pensaua, piena fui di ammiratione
perche corremi dietro indi sentia
ne potea ueder quel che mi seguia.

Per la qual cosa con molta paura
a gridar cominciai ahime infelice
supermi dei habbiare di me cura
ne sai lasciate chel non seria lice
i quai per liberarmi da la fura
di Nephari mi conuersero in cornice
e uedendomi Pallas faggia, & bella
mi tolse senza indugia per sua ucella.

Percio non mi tenea contra sua uoglia
cō ella se la m'habbe i casa tolta
ma questo piu mi afflige & piu mi anno
che in mio loco ha la nottola raccolta
che e meretrice & cagion di mia doglia
& giacque con gli suoi parenti occolta
ahi disse il coruo a lei cō uoce humana
e come fati che la sia putiana

Di Nittimene mutata in nottola.

Disse cornice tu non sai la cosa
che corbo cha li passati giorni e stata
ne l'isola di lesbo dilettosa
di questa iniqua adultera sfacciata
hor per chiarir di tal testola chiosa
Nittimene che in Nottola e cangiata
fu figlia dun leggiadro giuanetto
de l'isola di lesbo, come ho detto.

Costei del padre tanto innamorossi
uedendolo si bello, e delicato
e huna notte con esso collocossi
duna sua amica i uece, al sicuro a lato
il qual come fu giorno, & che destossi
da la figlia uedendosi ingannato
punir la uolse, & ella con furore
fuggendo si getto dun balcon fuore.

E come in aria fu la parte braccia
in ale si cangiato, e la impudica
e bella, e gratiosa in brutta faccia
& se fu prima gia del Sol amica
hor per fugarlo per gli altri si caccia
come di quello asprissima nemica
e per uergogna adolorata, & sola
si ascōde il giorno, & sol di notte uola

Per tutte queste cose assai ti prego
Corbo, che tu non uadi a palesare
di tua madonna il fallo chio ti allego
che mal harai del tuo mal rapportare
e non mi far di questa gratia nego
rispose il Corbo, & io li uoglio andare
al tuo dispetto, & supplico gli dei
che a te sol ueghin questi ammoniti rei.

Allegoria

Allegoria della tramutatione di Nittimene.

La uerita e che la historia fu che nella Isola di Lesbo, fu una giouan, la quale fu chiamata
La Casta & così era liberata di offeruare castita, ma lo nimico la tento p modo che mac
streuosamente la condusse a giacere & peccare col padre per modo che quello non lo sapea
ma poi che il caso venne a notizia delli geri, ella che Nittimene era nomata per uergogna
si nascose & nō uolea esser ueduta, & perche la nottola va sempre di notte & nō appar fra
la geri, & e ucello lussurioso per questo Ouidio dice che la fu conuertita in Nottola.

Della morte di Coronis & come nacque Esculapio.

Così da la Cornice fu partito
il corbo e persto per l'aria uoloe
e la dou'era Apollo ne fu ito
e il fallo di cornis gli naroe
per la qual noia Apollo in crudelito
le acute saette in man piglioe
e si trasse di resta la corona
e ogni sua cosa pretiosa, & bona.

Poi con una di lor percosse forte
la sua donna nel petto iramente
e poi che gli ebbe donato la morte
se come quello che tardi si pente
perche malidicendo l'empia forte
corse per dargli aiuto prestamente
e piglio l'herbe, ma non fu si presto
che spiro l'anima dal corpo funesto.

Allhor Apollo senza far dimora
gli apse il uentre & idi un figliuol trasse
che fu detto Esculapio de quel fora
& a Chiron il die chel nodrigasse
poi uolse per la doglia che l'accora
chel corbo bianco nero diuentasse
per testimonio del suo gran peccato
rapportator maluagio, e scelerato.

Di Esculapio.

Questo Chiro di Achil fu pectore
e uedendo Esculapio assai gli piacq
e in breue giorni i mise grade amore
ne mai si lieto fu dopo che nacque
costui acceso di feruente ardore
con una nimpha detta Caia giacque
la qual fu dopo dea del Caico fiume
di bella adorna, e d'ogni buo costume.

Cō laq̄i nimpha hebbe una figlia bella
& Ociroe per nome si chiamaua
e hauea molte uirtu raccolte in ella
e le future cose indouinaua
e da la madre un di tornando quella
ch' in sue acque spesso si bagnaua
uide Esculapia nel entrar in casa
e per stupor fu attonita rimasa.

Poi disse ad Esculapio o fanciullino
molte gran cose in tutta uita farai
e col tuo ingegno acuto, e peregrino
infinita d' infermi sanarai
e se non mente l'altro tuo destino
molti defunti resuscitarai
al fin serai da Gioue fulminato
& in segno celeste trasiormato.

E così fu pero che essendo giunto
a l'era sua uiril resuscitoe
Glauco figliuol del re minos defunto
tanto ben a conoscer imparoe
l'herbe, e le medicine tutte a punto
che un'altro egual a lui non si trouoe
e questo Glauco ch'io dico al p̄sente
fu a caso morso, & morto da un serpe
(te.)

Mentre che inuestigando la natura
Esculapio da l'herbe adaua un giorno
uide un serpente in una gran pianura
che cō una herba senza far soggiorno
un'altro morto fu la terra dura
hauea gia fatto in uita far ritorno
ponedogli la i bocca, onde che questo
gli corse dietro el'herba i tolse presto.

C iii

Con laqual herba fece suscitare
Glauco gentil come di sopra ho detto
cosi quel ch'a suoi di non hebbe pare
di belta, gentilezza, e d'intelletto

Hippolito che inuer non uolse amare
l'iniqua Phedra, & fu per tal effetto
ucciso a torto il giouine gentile
come udirete in questo basso stile.

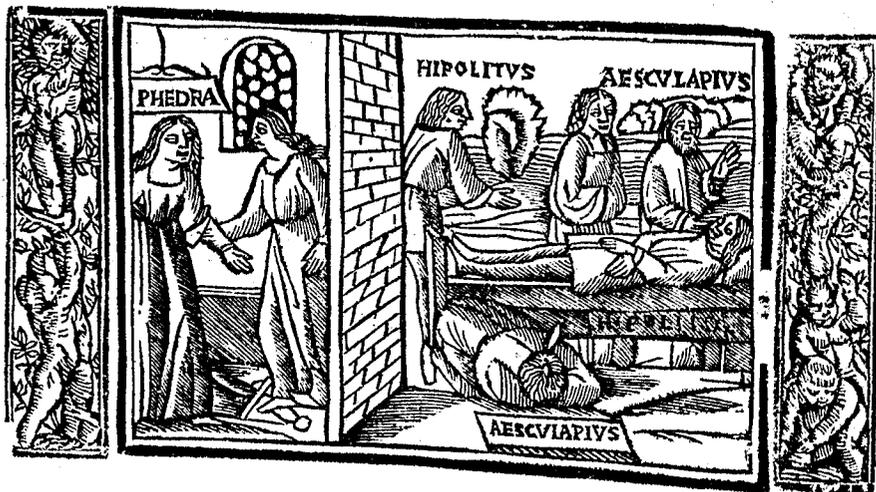
¶ Allegoria del Corbo.

Per lo Corbo sintende vno grande fabulatore, ilquale si diletta sempre di dire et rap-
portare il male et prima che commetta tal errore e bianco & poi per lo peccato e fatto
nero, et sozzo cosi pel suo difetto non troua alcuno che di lui si fidi, ma la historia vera e
che Apollo essendo viuo al mondo amo vna dōna laquale gli fece fallo, et uno suo famiglio
detto Corbo auedendosi di cio lo riuelo ad Apolline, per laqual cosa Apollo uccise la do-
na con la sua faetta, et essendo grauida et appresso al porto morta che fu, la fece aprire nel
ventre et trassegli fuora Esculapio che fu solene medico dellaquale uccisione Apollo fu su-
bito pentito et la fece sepellir honoratamente et vestire la famiglia di nero, fra laqual fami-
glia eraui anchora il detto seruo Corbo. Onde Apollo sempre che lo uedeua si ricordaua de
la sua dōna che pel suo mal rapportare hauēa uccisa, per laqual cosa cosi vestito di nero lo
caccio via, et per questo il poeta fauoleggiando dice che Apollo di bianco chera il famiglio
in nero lo tramutoe ilqual Corbo andando trouo vna femina sua parente chiamata Corni-
ce, laquale prima commettesse lo errore del mal rapportamento della donna lo contradisse,
si come di sopra hauete udito.

¶ Allegoria di Esculapio.

La uerita dell'istoria fu che Esculapio fu figliuol de Apolline et mandollo a stare con
Chirone, ilquale fu un grande maestro in tutte larti. Onde Esculapio studio nella medi-
cina et diuene solerne maestro, al fine si come piacque a Dio mori perche fu colto da una
faetta. Onde le genti diceano che Dio l'hauea cosi morto perche daua a gli infermi le me-
dicine auenenate, & per questo dopo la sua morte stette larte della medicina celata cinque
cento anni. Et perche costui fu il primo medico i Philosophi dopo la sua morte lo dedicaro
ad una stella, & poselo in segno celeste a memoria della nobile arte della medicina, et mol-
ti antichi furono che ladorarono per Dio insieme con Apollo.

¶ Di Phedra & Hippolito.



Hippolito fu figlio di Theseo
ilqual p dar la morte al minotauro
fu gia mandato da suo padre Egeo
in Creta, ad acquistar tanto thesauro
ma subito che uccise il mostro reo
Ego come si fa da l'indo al mauro
uedendo con le uele ritoruare
nere la naue si affogo nel mare.

Theseo tolse dipoi Phedra per moglie
con laqual domino del padre il regno
e mitigando le paterne doglie
in gran stato uiuea nobil, e degno
ella per satiar sue sfrenate uoglie
di Hippolito gentil senza ritegno
figliuolo di Theseo se innamoroe
e in un secreto loco lo chiamoe.

E disse a quel leggiadro giouinetto
ch'anchor la barba non mostraua fuore
il tuo uago, benigno, e dolce aspetto
acceso m'ha si forte l'alma, e'l core
che se di te non piglio alcun dilerto
serai cagio ch'io giuga a l'ultim, hore
poi senza indugia co le braccia il collo
gli tenea stretto, & in bocca ba sciolo.

Hippolito gentil con uolto honesto
a lei si uolse e disse ahi madre mia
che penser strano, che furor e questo
ilqual te induce a far tanta pazzia
non parlar piu di cio lasciami presto
se no ch'io ti daro la morte ria.
cosi dicendo senza far dimora
trasse del fodro una sua spada fora.

Phedra di morte si curaua poco
anzi pareua contenta di morire
p ma del damigel paria ch'in tal foco
uiuer morendo con tanto martire
ei se n'auide & gli lascio in quel loco
la fida spada, e si diede a fuggire
e Phedra lo segui con uoglia astuta
gridando che sforzar l'hauea uoluta.

Della morte di Esculapio

Theseo mosso al gridar de la conforte
corse dou'era lei subitamente
e dimandolla di quel grido forte
Phedra tacendogli rispose niente
& ei come allhor uolse l'empia sorte
trouo in la ciambra la spada tagliente
del figlio & la conobbe al pomo bello
onde lasciando lei seguito quello

Con la spada di Hippolito Theseo
lo seguito per uccider il figlio
che perfuggir del padre il furor reo
si mise in mar con estremo periglio
calando l'onde di l'auo suo Egeo
sopra d'un carro senz'altro consiglio
ch'era guidato da quattro destrieri
a tal bi'ogno horribilmente fieri.

Quando uide Theseo di non potere
giunger il figlio uerso il padre disse
che gli piacesse farlo rimariere
ne le sue onde si che in lor morisse
& Egeo per uolerlo compiacere
comado che del mar Foche ne uscisse
contra i destrier, ilqual in un mometo
uscì, per far il suo comandamento

Come i caualli uider la presenza
del maritimo mostro contrafatto
impauriti senza resistenza
tū di qua chi di la corse in un tratto
e per la repentina uiolenza
il damigello ne resto disfatto
perche con tal furor correndo andaro
che tutto quanto lo dilaniaro.

Quando Diana uide il giouanetto
dilaniato con tal crudeltade
mosa a pietade di tanto enorme effetto
per esser diua de la castitade
ad Esculapio il medico perfetto
ando narrando a lui la ueritade
e la dou,era Hippolito il menoe
ilqual con herbe lo risuscitoe.

C iiii

Della morte di Chirone.

Poi chel giouine fu risuscitato per Esculapio il medico eccellente di Hippolito fu in Virbio tramutato suo uero nome da tutta la gente dil che Gioue ne fu molto turbato e se dispose di farlo dolente poi che color a cui la morte daua quel senza danno alcun risuscitaua.

Per questo falso & eccessiuo errore prese le sue faette il sommo Gioue e di lor tutte scielse la migliore attra a far piu famose, & grandi proue & quella con l'horribile furore chel cielo, e tutto l'uniuerso moue Esculapio percosse, & fulminollo & a l'antica madre indi lasciollo.

Onde dopo la morte di costui l'arte del medicar cinquecento anni occulta stette. la gente piu temendo di partir gli ultimi danni dal sommo Gioue come fece lui non si curo tentar quelli altri scanni e tanto opro Esculapio, e tanto uisse quato Ociroe prophetiggiando disse.

Laqual si uolse al padre suo Chirone & a lui disse sappi padre mio che uerra tempo che con diuotione pregherai alto, e onnipotente Iddio che ti dia di morir occasione tanto in stato uerrai misero, & rio & cosi fu, pero se mi starete quieti ad udir il tutto intenderete.

Allegoria delle cose dette.

Chirone si dice esser mezzo huomo & mezzo Cauallo, posto che Chiron hauesse assai virtu, douemo intendere che egli fu medico di medicina humana & anchora era pe ritissimo a medicare et trare ogni difetto di Cauallo, et p questo gli fu detto da Poeti che fu mezzo huomo & mezzo Cauallo et dice Ouidio moralmete parlando che Chiron era immortale, perche uol dire che la fama dell'huomo lauo e immortale perche mai la fama non more, et percio lo spirito suo e collocato, et posto in segno celeste a dinotare la perpetua fama che dura quato dura il modo, che morisse per faetta di Hercole. Questo e historico, pche Hercole portaua le faette auenenate et mori al modo che haute udito, che Ociroe sua figliuola fusse indouina questo e possibile. La tramutatione di Hippolito in Virbio do

Chirone fu figliuolo di Saturno e di Philira dal bel uiso eburno nacque come si fa pubblicamente costui passo quati altri al modo furmo a gli suoi giorni fra l'humana gente di uirtu tante, che non saprei dille & gia fu precettor del forte Achille. Hercole mente per il mondo eraua da Chiron alla stanza capiroe e come quello che molto l'amaua lo tenne seco, & molto l'honoroe e metre un giorno i strali suoi miraua un di lor sopra un piede gli cascoe delqual il ferro di sangue tinto era de l'idra uenenosa, & crudel fiera.

E perche parte hauea di deitade per quella piaga non potea morire ma si struggeua con gran crudelade e tal passion che non la potrei dire al fin con uoce colma di pierade Gioue prego che di tanto martire lo tresse fora e del grado di dei per morir presto, e uscir di tanto oniei

Cosi la deita tolta gli fue che non si negan le dimande honeste quando si chiedono una uola e due con puro cor, e parole in deste e per nol far doler d'alcun mal piu fu trasformato in un segno celeste con l'arco in man in forma di cerauro e da ciascun si chiama il Saggittario.

temo sapere che in greco vulgare tato vuol dire Virbio, quato in due uolte huomo doue dice che Gioue si sdegno contra Esculapio significa che Dio non uole che nessuno si psumi di esser maggiore di lui, il quale Esculapio ueramente mori di faetta.

Di Ociroe murata in Caualla.

Come pphetiggiato ociroe hebbe al caro padre il fin de la sua uita beri che dirgli lo alqto glie n'encrebbe pur dirgliel uolse la dama polita poi gli foggianse che la uederebbe prima in caualla con doglia infinita & cosi fu pero chel gran tonante uedendo ad Ociroe far proue tante,

E che gli suoi secreti riuellaua a tutto il mondo, si che non potea far quel che qualche uolta li agradaua per cagioni di costei che lo dicea palese a ogni huomo che la dimadua di qualunqz opra fusse, o buona, o rea tal che per questo Gioue si adiroe e la donna in caualla tramutoe.

Il padre suo Chiron che presente era quando la figlia in caualla caciossi di poi l'aiuto con la uoce altera chiamo dicendo se qui stato fossi a si misera sorte acerba, e fera che per pietade harebbe i fassi mossi. non seria mia figlia a me si grata di bella donna in caualla cangiata.

Non era ritornato Apollo anchora che a riguardar le uacche a suo diletto si riuouaua a la campagna fora ne le contrade de lore. Adinetto e la cagion perche guardarle allhora in forma di pastor fusse costretto il tutto ui diro breue e distinto come a uostri occhi qui fusse dipinto.

Di Apollo in pastore.

Hauendo Gioue uccisi dui figliuoli di Apol, che fu Esculapio e il bel p uedicarsi di tati suoi duoli Pphetote n'oporedo al gra dio mostrar la fronte

ando in Sicilia nei concaui, & soli alberghi di Vulcan, Sterope, e Bronte da gli Ciclopi c'hauean fabricati i strali con i quai fur fulminati

Et gli percosse con tanta ruina e tal fracasso che n'uccise assai con la possanza sua sacra, e diuina e molti ne lascio con duoli, e quai Gioue indegnato per tal disciplina lo priuo de gli suoi lucenti rai de la sua dignita, del suo ualore per il che Phebo diueno pastore.

Di Bato murato in Saffo.

Metre che Phebo le uacche guardaua del sollar molto piu si dilettaua che di fargli la guarda con effetto & un giorno mentre chel sonaua le uacche se n'ador dal suo conspetto e come s'heber ben allontanate da Mercurio gli fur tutte furate.

Il qual non fu da nessun altro uisto che un sol uecchio chauea nome Bato alqual Mercurio se uuoil far acquisto d'una giuuenca lo terrai celato il uecchiarel ch'era maluagio, e tristo rispose pria questo sasso insenfato riuellar il potra ch'io l dica mai se la bella Giuuenca mi darai.

Fidandosi Mercurio di costui gli die la uaccha, e s'hebbe dipartito e dopo alquanto ritorno da lui d'atra effigie, e d'altro habito uestito e disse al uecchio con gli usati sui modi, pch'era un deo molto scaltro hauresti per uentura in questo lato uisto cui m'ha l'armento mio furato.

Io ti prometto che se mel dirai
dame che son colui che l'a perduto
una giuuenca, & un uittello haurai
per la buona opra tua como e douuto
il uecchio che uedeua crescer piu assai
il gu idardon di quel huomo saputo
presto rispose non benigna fronte
ua che lo trouerai dietro a quel mote

Mercurio che teniua il capo basso
come di Bato intese la risposta
non si mostro piu doloroso, o lasso
ma con parlar superbo a lui s'acosta
e presto il fece diuentar un fasso
poi da lui si parti senza far sosta
& le uacche fin hor mostra col dito
si uede il uecchio in pietra conuertiro.

Allegoria delle cose dette.

LA esposizione de sopradetti versi e ridutta in breue sermone, ben che assai cose siano da dire. Occhio conuertito in caualla significa alcuni equali si fanno indiuini & non riesco no gli effetti secodo i detti loro, costoro poi sono cangiati in bestie, cioe si come bestie reputati, questa dona hebbe in lei spirito di prophetia, & alcuna volta dicea il vero, & il piu de le uolte mentia, per il che non gli essendo piu data credenza i poeti dicono che Gioue la casso in Caualla lequali poi che hanno fatti mo i figlioli diuentano debole et vilissime bestie. Così costei lascia al mondo molti errori, & il nome suo rimase molto uilissimo et bestiale, per Phebo che si parti sintende lhuomo sauo el quale si parti della uirtu et dassi al uizio & a diletti del mondo, et doue dice che percosse i Ciclopi che hanno uno solo occhio significa che i correggitori de gli altri huomini douerebbono hauere vno solo occhio in significatio ne di douer vno solo Iddio et vno solo pensiero nel far cosa che gli piaccia. Et doue dice che Phebo fu fatto pastore et guardator di bestie, la Allegoria e detta, ma per Mercurio che li tolse le vacche sintede Dio perche Mercurio e interpretato parola di Dio, questo Mercurio tolse le vacche, cioe che Dio tolle i uizii et riduce lhuo a buon stato per Bato il quale non offeruo se de a Mercurio sintede lhuo semplice, il quale non conosce come Dio fura i mali pensieri allhuo, maua natura, et cosi per suo difetto e mutato in fasso, cioe uol dire che lhuo uizioso, ignorate et ostinato ne uizii e simile a vno fasso.

Capitolo della edificazione di Athenes.

HAUENDO Mercurio conuertito Bato in fasso, si parti et volo sopra la citta di Athenes, Athenes fu edificata da gli Ciclopi, i quali quando la edificaro domandarono a Nettuno et a Pallas che nome doueano poner alla detta citta. Onde tra Nettuno et Pallas cominciaro diuersi litigi et al fine la remissero in Gioue che giudicasse qual di loro duo fusse quello che gli douesse porre il nome. Gioue vedendo la differenza tra la figliola et il fratello, non uolse piu copiacere alluno che allaltro, et disse qual di voi ponghi il nome alla citta che per sua uirtu creara uia cosa che sia piu utile alla humana generatioe. Allhora Nettuno percosse la terra con lo suo tridente della qual subito ne uscì vno cauallo armigero et bello, lo quale gli dei giudicaro che non era utile alla humana generatioe iperoche era segno manifesto di battaglia poi Pallas percosse la terra con la sua verga, la quale pousse vna rama di oliua il che Gioue et gli altri dei vedendo dissero chera migliore detto segno della Oliua, perche significaua la pace et produce bono et salubre liquore. Allhora Pallas pose nome alla citta Athenes, & per questo e dedicata alla dea Pallas, & dicesi che non tre principali luoghi, prima il palazzo della ragione & la piazza attorno di quello doue sogliono rati & li artigiani, douemo anchora notare perche il presente capitolo dice del tridente di Nettuno che Gioue Nettuno, et Pluto, ogniuno di loro ha uno tridente & chiamasi tridente, perche ha in se tre nature, prima Gioue ha la saetta che soffia, arde et fende, Nettuno ha lacqua con tre nature, prima Gioue ha la saetta che soffia, arde et fende, Nettuno ha lacqua con tre nature dell'inferno, & sotto la sua signoria entrano le geti delle tre parti del mondo, Asia, Africa, & Europa. Onde il tridente di Gioue e la saetta, quello di Nettuno elacqua, quello di Pluto e Cerbaro. Questa dichiaratioe si puo uerificare nel capitolo il quale comincia Saturno,



De Mercurio & Herse.

VOLO Mercurio come fu partito da Bato, sopra la citta di Athenes de laqual era il gran popul unito per Pallas honorar che la mantene doue hebbe uisto il bel uolto polito fra l'altre donne di bellezze piene di Herse, che e di Pandroso sorella e di Agraulos anchora maluagia, & fellata

Rispose a lei Mercurio non pensare ch'io sia disceso in questo ameno loco le parole di Gioue anonriare come far foglio con solazzo, e gioco ma son uenuto sol per acquistare Herse gentil, che d'amoroso foco m'ha tanto acceso per la sua beltade che non mi gioua la mia deitate.

Inamorato de la dama uaga Mercurio fu, uedendola si ornata accorta, bella, pudica, e preflaga quanto alcun'altra in quella citta nata e per sanarsi l'amorosa piaga, penso d'hauer la donna delicata & entro nel palazzo di suo padre dou'eran le forelle sue leggiadre,

Et se tu mi uorai esser fidele fra me & lei guidado il nostro amore singularmente, come con le uele se guida il legno de l'oceano fuore facendomi gustar quel dolce mele al qual diletto alcuni non e maggiore ti traro fuor de molti affanni, e duoli e parente serai de miei figliuoli.

De laqual posta in mezzo era a sedere Herse che da la dritta mano hauea Pandroso pronta a farli ogni piacere & Agraulos da l'altra gli sedea in propria forma si lascio uedere perche egli come deo d'alcun temea a loqual disse dopo alcun saluto Pandroso, perche sei qui uenuto.

Agraulos a Mercurio rispose dicendo in ciambra tu non entretai se di tue gemme le piu pretiose e de gli tuoi thesor non mi darai disse Mercurio tutte le mie cose se tu mi lasci entrar da me tu haurai e dipoi se n'ando senza rispetto a portarli de l'or come hauea detto.

Come Pallas ando dalla Inuidia.

MAdona Pallas che di cio s'accorse
 cōtra di Agraulos molto turbosse
 & dignata un mal guardo le porse
 tãta rabbia in q̄l punto la commosse
 poi prestamente per l'arme sue corse
 e per trouar l'Inuidia indi si mosse
 accio remunerata fuffi questa
 del beneficio del scoprir la cesta.

Era la casa di quella arrabiata
 che uide da tutti al mōdo Inuidia detta
 fuor de la terra tutta infanguinata
 oscura, puzzolente, horrida, infretta
 e per non si macchiar la dea beara
 apri con una lancia l'uscio infretta
 & uide la nemica de le genti
 giacer in terra, e diuorar Serpenti.

Pallas all'hor per non la mirar fiso
 il capo in giu chino come sapiete (so
 drizãdo i se medesmagliocchi el vi-
 poi disse con parlar saggio, e prudete
 inimica crudel del paradiso
 ad Agraulos n'andrai subitamente
 e con la faccia horribil, & oscura
 feristi quella della tua bruttura.

Come la Inuidia percossè Agraulo
Detto q̄sto da lei s'hebbe partita
 madona Pallas, ma l'uidia iniq̄
 subito ando con faccia impallidita
 per la sua malageuol strata obliqua
 d'Agraulos, e con furia infinita
 vfo con essa al fin l'arte sua antiqua
 facendola del ben dela sorella
 inuidiosa, e a lei maluagia, & fella.

Allegoria delle cose dette.

LO Auttore ne sopra detti versi si estēde a molte cose, & prima al nome posto alla città
 di Athene la detta città fu edificata dal Re Theneus di Iraas de descēdēti di Nēbroth.
 Costui fu alleuato nella Isola laq̄le sta cōtra alla puincia di phrigia doue fu poi edificata la
 città di Troia, et q̄sta Isola fu detta Tenedo p̄ lo nōe di q̄sto Theneus, ilq̄le in sua pueritia
 vecise vno Elephãte cō uno bastone di oliuo. Onde portaua soliuo p̄ insegna. Costui hauea
 in grãde riuertētia Pallas, laq̄le nel suo tēpo era uiua al mōdo, et costui quãdo i grecia hebbe
 molte tēpeste i mare, p̄cio dice Ouidio che Nettuno dio al mare diede del tridete su la terra
 & vicine vno cauallio i caualli di Nettuno sono le nau, il detto Re Theneus hauea vno solo
 occhio, p̄cio dice Ouidio che la fu edificata da ciclopi che uogliono dire monocchi et anche si

Comincio questa a p̄farsi bēn prima
 di Herse c'haueua si bello amatore
 e doue gia non me faceua stima
 hor da dibifogno gli scopiaua il corē
 e per farla gir d'altra in la uale ima
 voleua al padre suo dir ral errore
 ma p̄che non la desse al fin per inoglie
 a Mercurio telo sue inique voglie.

Di Agraulos in fasso.

Mercurio in q̄sto tempo porto seco
 per dar Agraulos thesoro assai
 a laqual giunto disse ho qui con meco
 l'oro che poco fa richiesto m'hai
 Agraulos a lui con l'occhio bieco
 ri pose qui per hor non entrarai
 poi fu la foglia dela ciambra bella
 sdegnosa si affetto de la sorella.

E disse mai de qui mi partiroe
 fin non ti caccio de stolco fora
 Mercurio udendo molto s'adiroe
 e disse tu l'haueuai detto in mal' hora
 e subito in un fasso la cangione
 poi ne la ciambra entro senza dimora
 correr uolse ella ad impedirli il passo
 ma mouer n̄ si puo che e fatto un fasso

Mercurio stette dopo al suo piacere
 con la bella Herse il camera soletto
 e Agraulos di fuor staua a sedere
 fu la foglia di quella al suo dispetto
 che de leuarsi non hauea potere
 per esser fatto fasso come ho detto
 cosi fece dipoi quel deo ritorno
 lasciandolei nel celestial soggiorno.

espone moralmente lo Olliuo significar la pace ilq̄le arreceo la colōba p̄ segno a Noe nel tēpo
 del diluio. La città di athene possedete la piu lōga pace che nēssuna terra di Grecia, &
 fu nido de maggiori Poeti & philosophi che fusino al mōdo, per tãto e dedicata a Pallas
 dea della sapietia che Mercurio fusse innamorato di Herse q̄sto fu historico, p̄che Mercurio
 si parti di Crete & arriuò in Grecia doue p̄ oro & p̄ argento hebbe la figliuola di Ciclopi
 nomata Herse, cioe del Re Theneus che hauea vno solo occhio, Agraulos figliuola del detto
 Theneus & sorella di Herse diueto fasso, p̄che p̄ lo molto thesoro che gli diede Mercurio
 ella diueto muta immobile, & ferma al suo uolere, come e vn fasso. hora vediamo questa
 allegoria moralmente. Per Mercurio si tēde l'huomo di buona fama, per herse si intende la
 persona laquale e atta a riceuere la dottrina, per Pallas si intende la sapietia & la virtu de
 gli huomini suoi, laquale va a casa dell'inuidia, & gli pone in cuore che entri nelle mēti di
 Signori & subditi et famigliari suoi, ma p̄ agraulos, laq̄le caccio fuori Mercurio si intende
 gli inuidiosi, i quali uogliono disputare con gli suoi per torre a loro la fama, ma nella fine
 restano vinti da quegli, & così si mutano in fassi, che non hanno sentimento alcuno.



ERa uno re che fu Agenor nomato
 loqual de la Fenicia era signore
 molto gentil, cortese, e costumato
 & una figlia hauea di tal splendore
 e di uolto si ameno, e tanto grato
 che Gioue fu di lei preso d'amore
 costui chio dico anchor hebbe tre figli
 huomini arãiti, & belli piu che gigli.
 L'un di costoro detto era Calice
 & l'altro Cadmo forte, & animoso
 il terzo fu nominato Fenice
 non men de gli altri saggio, e uirtuoso
 si dilettaua questo re Felice
 di hauere armenti, per chera copioso
 di tori, de giuuenche, igual mandare
 spesso a pascer solea vicini al mare.

La bella, & uaga Europa spesso fiate
 per suo diporto al mar solea trouarse
 con le compagne sue saggie, & ornate
 fra le giuuenche, e tori a solazzarse
 hor Gioue che le siãme amare, & grate
 d'amor per lei portaua, come apparse
 Mercurio in cielo con gentil saltito
 laccolse, e disse tu sia il ben uenuto.
 Da me glie molto chaspettato sei
 pero uattene uia senza indugiare
 ne curar di parlar con altri dei
 e di Agenor fa gir li armenti al mare
 ei non temendo di altri casi rei
 sopra il lito marin gli fece andare
 & Gioue scese giu del sommo choro
 & conuersesi in un candido toro.

E nel armento entro, ne lo qual era la bella Europa, e le compagne sue uenuta a spasso sopra la riuera in loco doue non fu forse piuue allhora Gioue con benigna ciera humilmente tenendo il capo in giue gi uerso Europa, che uedendol bello subito prese per le corna quello.

Il bianco tor faceva molta festa a la dongella, e le man gli leccaua lei fra le corna al sommo de la testa per meglio carezzarlo lo grattaua e Gioue chel tardar troppo molesta in la rena del mar si collocoua e la fantina de fioretti, & rose una uaga ghirlanda in capo ipose.

Allegoria di Gioue, & Europa.

Fligentio pone questa fabula ne suoi libri, & dice che lo Re di Crete che fu Gioue ude do la fama della bellezza di Europa ando nel regno di quella con vna naue nella quale era dipinto vno toro & fermata alla ripa mado al palazzo dello Re Agenore vno sarto huomo & bello dictore, ilqual fece tato che Europa venne al lito a veder la detta naue, & mentre che quella discostata dalle compagne piena di marauiglia la miraua. Gioue subito la rapì & portossela in Crete, & perche nelle vele di detta naue eraui dipinto il toro, perciò i Poeti fingono che Gioue trasformato in toro rapì la bella Europa.

Libro terzo di Ouidio come Agenore mando i figliuoli a cercar Europa.

Irado il re Agenore p il palazzo Me non uedendo la sua uaga figlia penso per gran dolor di uenir pazzo non la trouando fra la sua famiglia e dopo che fin lultimo ragazzo dimando di ella, pieni di marauiglia senza idugiar chiamo li suoi figliuoli e disse a lor con angosciosi duoli.

Poi che lhonor de la nostra cittate e quato ben haueua al modo ho pso chera mia figlia colma di beltate andate a cercar lei per luniuerso e senza di ella a me non ritornate che in lagrime farei presto sommerso se ritornasti senza il uolto diuo che non uouuer sendo di lui priuo.

Poi tanto con il tor si assicuroe Europa gentil, leggiadra e bella che a la fin fu la schiena gli montoe Gioue allhor si leuo carco di quella e nel gran mar a passo a passo entroe ma del suo danno tarda accortasi ella a le compagne chiedendo soccorso una man tien al corno, e laltra al dorso

Quelle rimaser sopra de la riuu del mar con stridi & angustiosi pianti mirando Europa lor che se ne giua sul tor nel mar che gli fuggia dinanti cosi porto la sua diletta diua per esser lieto sopra i lieti amanti nelisola di Crete il sommo Gioue & gli uinse con lei damor le proue.

Lor se nando e poi chassai cercata p tutto il modo lhabbe ognū di loro Perche teme ciascun diuersa strata con gra disaggi, e con molto martoro Celice al fin non lhauendo trouata come piu mesi trapassati foro in una gran prouintia si fermoe che per quel poi Cilicia si chiamoe

Ando Fenice in unaltro paese e dopo che hebbe la sorella cara assai cercata da fratel cortese a la fin si fermo con doglia amara dalqual il nome la prouintia prese Finicia bella al mondo unica, e rara laltro figliol che fu Cadmo chiamato tutto il mondo hauea gia qsi cercato.

E non potedo hauer di Europa noue perche molto secreta la tenia ne lisola di Crete il sommo Gioue si che vnaugel trouata non lauria per far di effetto tal lultime proue a lorapol di Apol lui se ne gia che non potedo al padre ritornare volea qualche cittade edificare.

A loqual giunto con diuoto prego sadopro tanto che la risposta haue da quel dio che ad alcū mai fece nego a chil richiede con parlar soaue e disse tanto al tuo disio mi piego chel mio rispofo chera duro, & graue s'ha fatto molle, & leue quella Voce che placarebbe ogni animo feroce

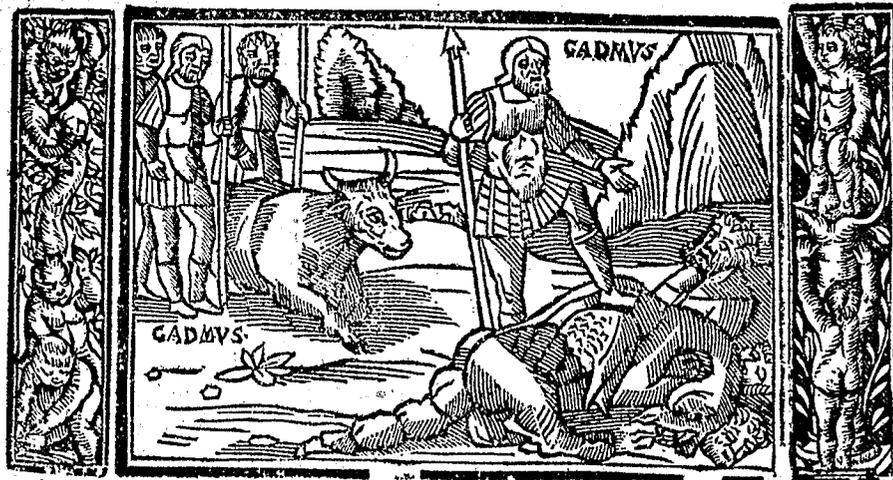
Poi disse come te dipartirai da me tien ben amente il mio parlare il primo bue che tu ritrouerai odi, & intendi, e guarda, e non fallare senza dimora lo seguirerai e nel loco oue quel si haura a fermare fra dense selue, piagge, e incolti rami edificar potrai cio che tu brami

Cadmo com hebbe hauuta la risposta subitamente shebbe dipartito da Apollo, & se nando senza far sosta per uno ameno e diletteuol sito doue al discender duna verde costa riscontrossi in vn bue quel sir arditio e lo segui fin che si collocoe & gli Cadmo il paese salutoe.

Poi si come in quel tepo lufanza era far sacrificio quando si volea edificar con uaga, e lieta ciera cinque compagni suoi che feco hauea mando cadmo gentil con fronte altera per acqua ad vna fonte che uedeu poco lungi da lui, liquali andaro & un serpente a lei uicin trouaro.

Ilqual dormiua molto dolcemente ma come i uasi lor miser nel fonte mouendo lacque si srieglio il serpente e uerso lor ando con alta fronte con i quai combattendo finalmente dopo longhi trauglie graueosi onte gli uccise tutri col suo gran ueneno chel modo fatto hauria uenir ameno.

Come Cadmo uccise il Serpente.



CAdmo ch' li cōpagni idi aspettauua non gli vedendo far a lui ritorno di questo molto si marauiglia pur dubitando di qualche grā scorno al fin verso la fonte se standua a laquale vide giacer dogni intorno i pouerelli su la terra morti de liquai hebbe molti disconforti

Poi suspirando disse ad alta uoce dolci compagni anzi fratelli miei chi fu quel traditor tanto seroze che ui condusse a tanti graui omei ma q̄l serpēte con vn sguardo atroce li drizzo adosso gli occhi horrēdi, e rei tal che Cadmo scorse che quel era stato cagion de la morte fera.

Per questo seguitando il suo parlare disse a i compagni poi che sete morti anchio vo qui con Voi morto restare o vendicari de si graui torti e prese vi lassò, e senza dimorare per vscir fuor di tanti disconforti lo trasse in fretta sopra del serpente ma pel dur cuoio non gli fece niente.

Quando il serpente si senti percosso si leuo verso Cadmo per vedello e con molto furor gli corse adosso ma quel p̄se un lāciotto, e diede a q̄llo tanto chel ferro gli restò ne l'osso allhora il serpo iniquofo & fello gli salto adosso sentendo il dolore ma Cadmo si scostò dal suo furore.

Al fin gli mise il fer presso alla bocca dunaltra lancia Cadmo valoroso ma quel serpēte non lingoza, o tocca anzi tirossi a dietro pauroso ei seguitando quella fiera sciocca rimase al fin con lei uittoriofo che in vn troncon dunalber la ficcoe con quella lancia, & gli morta restoe.

Comē Pallas parlo a Cadmo.
Cadmo lo remiraua cō stupore quando vdi dir a vna terribil voce o tu che nato sei del Re Agenore perche risguardi quel serpēte atroce se serpe tu serai visto in breue hore tal che damiration si smarrì molto Cadmo, e diuenne pallido nel volto. Mentre era intēto senza altro sapere doue la voce horribile venia Cadmo, pauroso con grā dispiacere lalta dea Pallas con semb'anza pia gli giunse sopra, e disse non temere che per airarti sol presa ho tal uia arra la terra, e li denti trarai del serpe, & quelli in lei seminerai.

Allhora Cadmo fece prestamente quel che gli disse con sermoni ornati Pallas, e trasse e i denti del serpente arro la terra egli hebbe seminati de liquai nacquer si ouidio non mēte in un momento cauallieri armati e comincior fra lor si cruda guerra che forse la maggior non ne fu i terra.

Cadmo che vide radunarsi insieme per dar principio alla mortal battaglia larme sue p̄se si come huō che teme per aiutarli da tanta trauaglia quelli riuolti a lui con voce estreme dissero a te non tocca tal scrimaglia e cominciaro a combatter fra loro donandosi di morte acro martoro.

E tanto ne la fin si adoperaro dando, e tolendo colpi furiosi che di lor cinque uiui ne restaro sopra li horridi prati sanguiuosi gli altri fur morti con dolor amaro de liquai cinque i nomi lor famosi fur Idris, Eronis & Ipion con il saggio Alaon, & Echion.

Questi

Questi restaro per comandamento e per dir dal principio al finimento di Pallas gli con Cadmo per cōpagni direm di Cadmo i defendenti magni ognium di lor al bēn oprar intento destinati in prosa risonante e lieta pronti a seguir magnanimi guadagni come gli mette in uersi il gran potea.

Allegoria di Cadmo.

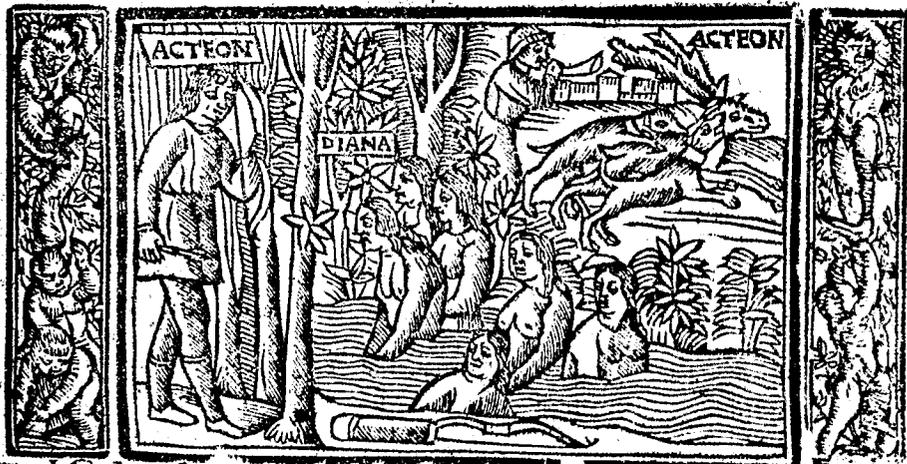
LA vera historia de sopradetti versi e che Cadmo fu figliuolo del Re Agenore il qual fu da lui mādato nella Isola di Grete p̄ acquistare Europa & porto melto theoro, & p̄ie nell'isola molte citta, ma lo re Gioue, era tanto forte che indarno lassaticaua contra di lui per laqual cosa egli se leuo dell'impresa, & partēdosi ne porto seco tutto il theoro di quella citta, et andando per Grecia gli vñero nouelle come Agenore era morto, & i populi haueano in suo luogo cōstituito vno altro Re. per laq̄l cosa Cadmo si p̄cō di edificare vna nuoua Citta sentēdosi opulēte di theori & genti. Costui era sommo Philosopho, & edificata che fu la citta gli mise nome Thebe, che viē a dire in greco uulgare Sauia. Questo Cadmo visse al mōdo piu di ducēto anni & al suo tēpo fece molti discipoli che furono grandi Philosophi, della cui origine vñe poi il paese in grande nome, & molte legi et altri belli ordini del viuer si cōpotero & cōpilari furono. La Etimologia di questa historia fa buloia e questa, vero e che Cadmo fu sommo Philosopho & hauendo edificata la citta di Thebe senti che in Athene era vno Philosopho, il quale con falsa opinione seminaua per il mondo molti errori. Onde egli mando i suoi discipoli a disputare cō lo detto Philosopho, et da lui furono finalmente superati & per questo dice Ouidio fabulosamente parlando che Cadmo mādò i cinque cōpagni iquali furono vinti dal serpēte, per ilche fu sforzato a dargli lui, & prima dice che percossè il serpēte con vno fessò et per la durezza della pel e nō gli fece male, che vuol significare che Cadmo da prima gli pose deboli questioni dinanzi lequali fu da lui poco tenute. Poi lo percossè cō uno lancotto et fecegli grande ferita, che vuol dinotare che Cadmo vedēdo essere state dal falso Philosopho le sue prime questioni facilmente riscolte, gli ne diede vna alquāto piu forte, tal che lo fece indebilire, et per questo dice che col suo lancotto gli diede vna grande ferita in modo che gli restò il ferro nell'osso, cioè che gli rimase il timor della vergogna nella mente, ma vedendo Cadmo che egli pure si defendea gli mise il ferro dunaltra sua lancia vicino alla bocca, et il serpente temendo si ritrasse, et egli seguendolo cō la deua lancia lo ficcò in vno tronco di arbore doue lucifè, che altro nō vuol significare, se non che vedendo Cadmo chel detto Philosopho cō falsi argomenti cercaua di ribatterli et cōfonderli le sue questioni, gli ne dette vna di tal forte che non la sapendo risoluer rimase vinto et cōfisso allo arbore della sua scientia, che e a guisa di arbore, perche così come l'arbore produce le fogli i fiori, i frutti, così la scientia suol produrre varie et diuerse virtū ne gli intellecti de gli huomini. Anchora dice Ouidio che morto il serpēte de suoi denti seminati nacquero huomini armati, cioè sintende le male et false opinioni lequali egli haueua per lo mōdo seminate per la sua ignorantia. Et dice che furono morti per lo comandamento della dea Pallas, per laqual sintende il grande sapere di Cadmo, il quale scaccio ogni errore che già hauea il falso Philosopho seminato. Ma doue dice che cō Cadmo rimasero cinque cōpagni, sintende le cinque lettere vōcali, senza lequali nō puo esser nessuna sapientia, et che Cadmo le retenisse cō lui a edificare Thebe, vuol dire che Cadmo cō queste lettere edificò il fondamento delle scientie. I nomi de cinque compagni suo nō in greco i nomi di quelle lettere, per lequali lettere et per lo cui fondamento sono hoggi nel mondo gli huomini esperti et costumati, et questo honore fa Ouidio a Cadmo, si per la sua scientia come perche egli fu edificatore di Thebe, il quale compose grande parte delle scientie, lequali hanno riempito il mondo.

De descendenti di Cadmo.

Dice lo Autore di Cadmo ando cō quelli cinque compagni et edificò la citta di Thebe, et stando così per alcun di tempo Cadmo tolse per moglie vna donna chiamata

Hermonie, o Armonia, costei fu figliola di Marte, ilquale poi fu adorato per Dio, et la sua madre fu Venere, che anche fu adorata p dea, di cui Cadmo hebbe cinque figliuoli, cioè Autone, Semele, Agave, Ino, et pulidoro. Autone si maritò in Aristeo, di cui nacq Atteō. Semele che fu la secōda giacque cō Gioue, di cui genero Bacco. Agave giacque cō Echione, di cui genero Pētheo, di Ino et di Athamāte nacq Learco, et Melicerta, ben si potea adūque rallegrare Cadmo essendo suocero de si fatti dei come sono Martē et Venus. Ma auegna che egli fusse tãto allegro, nōdimeno nō de esser dento felice p cagione di q̄tiro aduersita che li aduenerno.

Di Atteon mutato in Ceruo.



Di Cadmo fu la priã aduersitate che Atteō che fu figlio di sua fia Autone nomata in veritate (glia bello leggiadro, e forte a marauiglia essendo vn di come talhor accade far, a qualche vn che poco si consiglia in vna selua con cani, e con serui gitto a cacciar orsi, cingiali, e cerui.

Haueran cacciato fin a mezzo il giorno & hauendo gia morte molte fiere tal che la selua era ripiena intorno del sangue lor horribile a vedere per non riceuer dal gran caldo scorno Atteon fece como era douere restar i cani, e tutti i cacciatori per riposar si fra soauì odori.

Emette ogniũ si hauea dato al riposo Atteon per la selua solo andaua p laq̄l giũse ouera, vn atro ombroso de la val che Gargaphia si chiamaua

al veder molto lieto, e dilettofo doue spesso Diana si bagnaua ad vna fonte relucente & bella con ogni nimpha sua leggiadra, e snella.

Giunse Atteon e per sciagura come auicinossi a la chiara fontana le nimphe q̄n il vider con le chiome coperse presto la lor dea Diana parentoli pur troppe graui some che la vedessi una persona strana nuda nel fonte, si come allhora era con ogni nimpha sua cruda, e seuerã.

Non s'era anchora Atteon aueduto di dea Diana, ma come ignorante era non si pensando iui venuto come il guidaua il suo destino errante ma da le nimphe ben fu lui veduto per questo a coprir corser tutte quãte la loro benigna, & grata dea e al sesso masculin crudel, & rea.

Quando Diana sopra a'limprouisa giunger nuda se uide, non sofferse rata alta ingiuria, e ad Atteon nel uiso getto de lacqua, e in ceruo lo conuerse dicendo hor ua, e se tu puoi preciso con lieto uolto e con parole terse narra a ciascuno come uedura mhai ignuda qui, se piu parlare potrai.

Per la subita, e presta mutatione non si accorgendo desser trasformato in ceruo il miserabil atteone di se medemo fu marauigliato per esser gli così senza cagione leggier, leue paurofo diuenuto e ando per ber a un fonte dacqua pura doue si accorse de la sua figura;

E comincio fra se stesso a pensare da chera dhuomo in ceruo conuertito o di star ne la selua, o ritornare a la citta comera il sir ardito e mentre staua questo a imaginare i suoi che non sapean doue era gito poi che si furo riposati alquanto lo cercuati pel bosco in ogni canto

Al fin da lungi hauẽdo il ceruo uisto che se ne staua solo al chiaro fonte per uoler farli far di morte acquisto gli lascior gli lor cani andar a fronte

ei che gli uide sconsolato e tristo uolta fermarli con parole pronte e riprender i serui del suo errore e dimostrarli che era il suo signore.

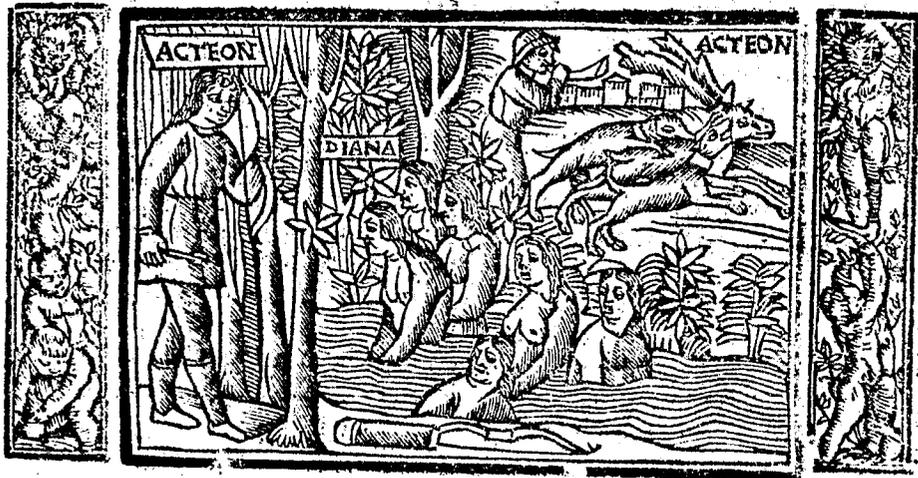
Ma non potendo proferir parole gli parse il meglio di douer fuggire e far quel che sua sorte iniqua uole a laqual huomo mal puo contradire i serui suoi del suo suggir si duole ognun di lor, & lo prese a seguire con lance, e spiedi, e con cani ueloci e fuon de corni, e gridi, & alte uoci.

Hor tanto per la selua fallhor cacciato il pouero Atteon che hebber giunto gli horribiluetri, e tutto lo stratiaro si che rimase nel bosco defunto i serui poi che molto lo cercaro non si auedendo a che misero punto lhaueão tolto, essendo il chiaro giorno partito, a casa lor fecer ritorno.

Alcuni di dopoi che fu palese il caso, fu Diana reputata da tutti quanti molto discortese, e troppo crudel diua, e dispierata, perche Atteon uolendo non loffese, benche da molti anchor fussi lodata per dar essempio ad altri, e per serbare sua pudicitia, e di sue nimphe care.

Allegoria di Atteon.

Ouidio pose questa fabula che la Dea si vedicasse ingiustamẽte cõtra di Atteon p essempio, perche che egli fu mādato in esilio da Ottauiano Impatore, p hauerlo veduto a caso nō si pẽlãdo carnalmẽte peccare, o pche quel uide la impatrice ignuda. Questa fabula si espone in altro mō piu morale, cioè Atteō fu vn antico cacciatore et fu maestro delle cacce, p laq̄l cosa essendo uiuo gli cacciatori lo adoraro p loro Iddio. Ma aduene chel cacciare gli tornò in odio et piu nō atẽdeua alla caccia, Impcio che uedeua esser cosa vana, et cio conoscẽdo lascio larte del cacciare, e in tutto labbandono, ma i cani nō lascio, anzi gli riteneã cō seco che ne hauea grãde moltitudine. I quali p la molta spesa senza dargli alcun vtil se li lo cõsumaro dogni hauere. Et pche Diana era dea de cacciatori, dice Ouidio che Atteō uide ogni sua sustãtia, cõsumata vedẽdo Diana nuda, cioè uide che la caccia et lotener de cani lo haueão denudato dogni suo hauere et dogni suo thesoro. Et dice che diuẽto Ceruo, che vuol significar, che lhuo che uiente di ricchezza i pouertã diuẽta timido et supbo, si cõe et il ceruo et nō ardisse di apparire istra la gẽte, et così da gli altri ricchile riputato cõe bestia.



Di Giove & di Semele.

Giunò hebe di cio grã gaudio al cof che odiaua ogni uo del sangue the maxime gli de lo re Agenore (bano e così stando in un concetto strano entro pensando del seguito errore ch'auera Giove col suo uiso humano di Semele commesso, che forella fu di atreon a merauiglia bella.

Giove fu già di questa innamorato e giaciuto era seco, e di lei hebbe un figlio, che fu poi bacco nomato e lamo si che dir non si potrebbe per qsto Giunò haueua il cor turbato uerso Semele, e di cio glie nencrebbe e per uen terra far del ciel discese e duna uecchia la forma si prese.

Bene questa uecchia nomata era baila di Semele, e giunta a quella la salute con amore uol ciera dopo soggiunse con dolce fauella se non manganna la tua forma uera parmi Semele mia uezzosa & bella che grauida eor debbi, e se glie questo no nel celar, ma in la u mani scisto.

Semele a lei con benigno parlare credendo che Giunon sua baila sia disse no dice mia non ti attristare che quel che gioue uol cōuien che sia di lui grauida son non ti cruciare il che sentendo la nouella ria sospiro Giunò, onde Semele presto soggiunse a lei, che suspirar e questo

Disse Giunon suspiro perch io temo che grauida di Giove esser non dei ch assai son che cō qualche incato estre prendono forma de celesti dei (mo & u inganano sciocche, ond io ne tre per quello figlia uolentier uorei cmo per saper certo se Giove e colui de chi dice esser pregna, o pur altrui.

Che quando piu ti trouerai con esso che ti facci prometter di uolere farti un gra don, e col t'hara promesso digli c'hauresti gran gaudio, e piacere chel ti uenisse un altra uolta apresso in quella forma chel tuol apparere a Giunò la sua moglie in paradiso qndo aggiuger si uol col suo bel uiso

Allhora

Allhora ueramente il saperai sel sera quel che thabbi il corpo pigno tornando a te con suoi lucenti rai come da Giunò nel celeste regno disse Semele o come ben detto hai baila mia cara, & sei cauta d'ingegno e ringratiolla con lo quella ornata & Giunò fu dapoi nel ciel tornata.

Giove come passato fu alcun giorno da la bella Semele se n'adoc che quando il uide con parlar adorto che un don gli concedessi lo pregoe ei gel promise, e guardando se intorto per le palude stigie gli giuroe di uolergli conceder tutto quello che quella dimadar saprebbe ad ello.

Allhor disse Semele, alto Signore Vorrei da che negar piu nō mel puoi che a me dima col tuo diuin splendore uenisti, ah sciocca dōna che dir uoi rispose Giove, e con molto furore con le man chiuder uolse i labri suoi ma si presto non fu che la gli disse ch'alei come da Giunò in ciel uenisse,

Della morte di Semele, & come nacque Bacco.

Giove di questo caso assai turbato e come fu nel cielo ritornato

Allegoria di Semele.

Per Semele se intende la vita, laqual produce luna, & così in grammatica greca e nomata, per Giove il quale giacque con lei et ingrauidolla, di cui nacque Bacco, se intende che Giove e la influenza dell'aria, laquale nutrica le vite, & laltre piãte fina allo Agosto, per l'essazione di Semele se intende lardore del suo lume, ilquale consuma tutti i superflui humori sopra della terra, & doue dice che Giove si puose Bacco nel ventre tratto che hebbe di quello di Semele, se intende che poi che e consumato lo humore della terra il seme delluna e nutricato dallo humore di Giove, cioe del cielo, & doue dice Ouidio che lo diede alle Ninphe delle acque che lo alleuassero tolto che hebbe da Giunò, che se intende l'aria che nudrito hauea, e da sapere che che il uino adaguato e molto piu salubre alla natura che semplice & puro.

Capitolo della contentione di Giove & di Giunò.

de innumerabil strai se hebbe guarrito e presi tronj, e i uenti e così armato discese giu del ciel quel Re gradito uero e che prima temperolli alquato per non dar a Semele dolor tanto.

Armato de la sua diuinitade Giove doue e Semele se nandoe che come il uide in tanta dignitade lanima, e il cor nel petto gli tremoe e per dirui di cio la ueritade quado che Giove piu se gli appressoe con la casa ella e con tutto quel loco subito efarfe del diuin suo foco.

Et così morta Giove ne le braccia la prese & poi la mise sopra un rezzo e senza troppo indugia si procaccia & con le man il vètre apri per mezzo e piglio il figlio e i corpo a se lo caccia come colui che far il tutto e auezzo e tanto dopo nel suo ventre il tenne che di quel partorir il tempo uenne.

Partorito il figliol che Bacco detto per nome fu, lo diede a dea Giunone chel notrigo fin che fu fanciuletto dapoi diede a le nìphe il bel garzone ch'abitare soglion lacque a lor diletto che lo alleuor con molta affettione e fatto questo quasi in un instante nel cielo ritornò alto tonante.

S Alito che fu Gloue in ciel guardo & vide Giuno sua moglie, laquale andaua allegra p' cio che haueua ingänata Semelz, & così cominciaro insieme a sollazzare, & tãto fu che vënero in parole, & sedendo al fuoco gioue era alquanto allegro, percio che haueua molto beuuto. Onde giuno cominciò a dire, voi huomini hauete molta lussuria, disse gioue bene e vero, ma voi donne ne hauete molto piu. Rispose giuno non e vero, percio chio ti vengo andare tutto il giorno meretricando, disse gioue voi cometter questa questione ad alcuno. Rispose giuno si, ma non voglio che la si cõmetta ad alcuno huomo, & gioue rispose, & io non contento che alcuna donna la giudichi, per laqual cosa si accordaro di cõmetterla in vno chiamato Tiresia, ilquale fu di prima maschio, & poi si conuertì in femina, & così stette anni sette, & nellottauo anno tornò huomo come era prima.



Di Tiresia che di Maschio diuento Femina.

Tiresia un huõ fu ch' èndo un gior p' una selua andato ligamete cno trouo duo serpi i un strano soggiorno che insieme solazzuan carnalmente ilqual p'seuna verga, e con grã scorno dambi dui gli disciolse amaramente e per cagion che così gli percossse Tiresia dhuomo in femina cangiõsse.

E visse trasformato poi sette anni tal che nessuno lo riconoscea poi ritornando con grauosì affanni lottauo anno in la selua densa, e rea in rimem branza di passati danni per la forma uiril che per se hauea quelli propi serpenti ritrouoe giacer insieme doue gli lascioe

E si penso che se gli percotesse come gli hauea p'cossi vn'altra volta nel primo grado ritornar potesse e la verga pigliò con furia molta & quelli con pichiate strane, e spesse percossse ne la selua ombrosa, e folta & fu la sua pensata piu che vera perche maschio tornò come prima era

Come Tiresia diuente cieco. **G**ioue a qsto Tiresia la questione di Giuno, e degli nel arbitrio pose a loqual giunti lor opinione disse ogniun delli, & ei presto rispose de gli huoi assai fuor dogni ragione le femine son piu lussuriose onde Giuno turbossì, & Gioue udèdo da lor se dipartì forte ridendo.

Giunio a Tiresia disse anchor giamai non ho si cieca sentenza ueduta dar ad alcun, come hoggi data mhai ne fo da chi peggior l'hauesse hauuta onde per quella cieco rimarrai che la mia opiniou non si rimura etosi detto gli tolse la uista e nel ciel ritorno turbata, e trista.

Tiresia come cieco esser si uide a lametar si andò dal fommo Gioue & a quel disse con horribil gride ecco de la tua moglie lalte proue Gioue si dolse, e con parole fide rispose queste cose non son noue a me chio le so ben, ma il mio potere non puo contra gli dei, ne lor uolere.

Allegoria di Tiresia.

NE sopradetti uersi dice l'autore che Tiresia fu maschio & femina, per questo si puo intendere il mouimeto della natura operado & sostenedo, & anchora si trouano di quegli che hãno luno et laltro sesso, cioe tirile et femminile, chel detto Tiresia p'coteffe i serpenti, sintede linfluẽcia della Luna, laqle cõmoue le cose ad ingenerare, et dice che passati i sette anni p'cossse vn'altra i duo serpenti, che sintede il corso della Luna, isqle finisce in sette anni, et dice che diede la sentẽtia che le femine haueano piu lussuria, si cõprẽde p' laria, laquale e dedicata a Giuno, laquale e causa del cõtinuo generare in terra, ma moralmete esponendo si puo intendere per Tiresia il giouane poi che quatordecì anni che puo usar fatto carnale et sostenerlo, et per questo si puo dire che quando sia huomo, et quando femina.

Della natiuita di Narciso.

Diliriopie, e di Cephico fiume se nol sapesti nacq' il bel Narciso adorno dogni gratia, e ben costume tanto che pareo fatto in paradiso. Come fra i piu leggiadri amati in terra un lu fu questo, e molti del suo uago uiso innamorossì come intenderete il tutto, se ascoltar mi hoggi starete

Liriopie la bella nimpha come hebbe Narciso il fanciul partorito uedèdo il uolto, e le sue crespe chiome e lintagliato, e bel corpo polito a Tiresia il porto di cui gial nome de lindouinar suo per tutto era ito accio gli predicesse sua uentura per esser tanto bel sopra natura

Se Giuno che mia sposa tha priuato de la tua luce in uer non potrei fare che fusti si como eri illuminato ma ben ti uoglio vn'altra gratia dare che da che dal ueder priuo sei stato uoglio che fappi il tutto indouinare e ti concedo gliocchi de la mente cha lor par q' del corpo uagliõni niere

Così Tiresia si partì contento da Gioue, e a indouinar incomincioe molte gran casi tal che in un mometo per tutta Thebe di lui fama andoe la prima cosa fu del gran protetto del bel Narciso che gli indouinoe come udirete a passo a passo il tutto fin che a la fonte ne restò distrutto.

Come la madre fu col fanciullino da Tiresia, sel trasse giu del collo e disse per chateua preso il camino, e che i dica il suo fin assai pregollo. Tiresia se lo fece a lui uicino e uidendo chera bel molto baciollo poi disse donna il tuo figliuol ucciso fara sul piu bel sion dal suo bel uiso

La madre quãdo intese il parlar strano ne la sua mente per un scherzo il tene e riputollo come un sogno uano poi presto col fanciullo a casa uerne ilqual crescendo, si bello, & humano di uolto fu, che assai passion sostenne a fugir da piu dan che gli uolea far quel che sua bellezza richiedea.

Ne solo fu da nimphe, e donne amato il bel Narciso, ma da molti belli giouani, da gli quai fu seguitato ma tutti lor penser fur uani, e felli fra gli altri dui amor dismisurato lamo una nimpha sopra tutti quelli uaga gentil, leggiadra, e costumata laqual fu da ciascuno Ecco nomata.

Di Ecco & di Narciso.

Ecco una nimpha fu bella, e uezzosa, laqual co altre nimphe dimoraua in una selua chera molto ombrosa ne laqual spesso Gioue a spasso adaua per miticar la sua fiamma amorosa & uno di mentre ei si solazzaua Giuno dal ciel discese in fretta molta per trouar Gioue in quella selua solta

E trouato lhauria con suo diletto giacea con una nimpha faggia, e bella se non gli fusse allhor uenuta a petto Ecco con dolce, e foaua loquella dicendoli, o di Gioue alto ricetto porto del paradiso, e del mar stella che di lalto Tonante sposo uostro choggi lasciato hauete il diui chiostro

Rispose Giuno del mio sposo Gioue a dirti il uero nimpha mia gentile giunse a lorecchi mie cartiue noue desser disceso in questo incolto ouile per adimpir lamorose sue proue con certe, de le tuostre nimphe humile a laqual Ecco gli rispose presto madonna non doureste creder questo

E seppe tanto con parlar accorto Giuno tener in cianca la polita nimpha, che Gioue fu di lei accorto e subito nel ciel fece salita

due altre uolte anchora questo porto giunse la detra dea somma, e gradita talche a la fin accorra di tal fallo delibero impunito non lasciallo.

E disse ad Ecco poi, che fatte mhai con le tue cianze, e con tue nouelle, le bestie gia piu uolte che tu sai per penitenza di tue uoglie infette hoggi ti do che posai parlar mai se non risponder a parole dette e che dimori in lhorride speloncha e solitarie selue, e caue conche.

Per questa cagion Ecco non potea con alcuna persona piu parlare ma al parlar delle genti rispondea chaltra parola non potea formare costei chio dico estremo ben uolea al bel Narciso, e non sapea che fare per non gli poter dir il suo dolore che p lui li hauea posto in cor amore.

Ma per le selue lo seguia spesso quando chel giouinetto a caccia gia e con bei modi li ueniua appresso ei respondeua se parlar ludia ei non curando lamoroso eccesso quanto potea da lei sempre fuggia onde la nimpha colma di martire deliberosi di uoler morire.

E tanto fu il dolor che gli penetra la miser alma, a la misera amante che finalmente si conue: se in pietra per premio del suo fido amor costate e nel morir dal ciel tal gratia impetra chel suo Narciso dur piu che adamate finisca per amor, come ella allhora per lui finiuu ingiustamente anchora.

Allegoria di Ecco.

LA Allegoria di Ecco heche appresso nella fabula di Narciso piu apertamente si dira, Et co tanto vuol dire in gresmar: ca greca quato che quella uece laquale risue na, & perciò e detta nimpha, pche quello suono si ode piu in gli luoghi concavi & in le valli remote che

in altro luogo, & uero fu che una giouine fu ruffiana duna sua compagna nellisola di Crete, per laqual cosa ando Giuno p sapere che fusse dello Re Gioue. Questa dona che staua alla guardia tenne tanto a parole Giuno che Gioue si parti, laqual dipoi auedutasi essendo regina a lei fece cautamente mozzare la lingua. Onde uolendo parlare barbotaua simile al suono loqual ribomba per gli luoghi concavi & uoti, perche coloro che coposero il parlar litterale puotero nome a quello suono Ecco, costei cosi senza lingua si innamorò di Narciso ilqle fu tanto crudele che la lascio morir p suo amore, et perciò dice che quado Narciso si lameraua lo spirito di Ecco gli rispondea nel a pietra, nellaqual era connerla come leggendo qui di sotto ne sequenti uersi si dichiara, a significazione che tutti coloro che gridano o parlano ne luoghi petrosi & solitarii dalla lor propria uoce gli ne risposto le istesse parole che loro formano, che sono denominate Ecco, cioe risponso di uoce.



De Narciso mutato in fiore.

FV il giusto pgo dEcco i ciel udito pche un giorno Narciso essedo ada caccia giunse in un pratel fiorito (co douera un fonte assai chiaro, & ornato nelqual mirando il giouine gradito si fu del suo bel uolto innamorato perche ne lacqua christallina e pura uide uolendo ber la sua figura.

A lapparir de langelico aspetto resto Narciso pien dammiratione che mai piu si hauea uisto il giouaetto & hauer comincio gran compassione de chi tanto lamo con puro effetto perche fece morir molte persone per lui damor, non si pensando quello che tardi del suo error uedeua in ello

Mentre Narciso se stesso miraua nel christal de la chiara, elieta fronte gliocchico gliocchi fiso contemplaua le guancie, il naso, le chiome, e la frôte e, per basciarsi il uolto in giu chinaua aprendo con disio le braccia pronte ma come lacqua con la faccia bella punto toccaua dispariua quella

Poiche fu in uano affaticato assai si uolse a una uicina selua ombrosa e disse o lieta selua che gia mai in te turbata fu tuoglia amorosa dhe mouiti a pietade gli miei guai e fami la mia eifigia me pietosa nel liquido christallo in questo loco si chiolabbracci, & che la basi un poco

Fu uisto mai per alcun gratte eccesso
in tutto il mondo amate tanto crudo
come son io nemico di me stesso
dogni misericordia, e pietanudo
da chio-brão hauer q̄l chel ciel cōcesso
mha sēza hauerlo, pche agghiaccio et fu
damor ardēte d' mia ppria imago (do
chauendo, dauere lei son fatto vago.

Chi fu nel mondo mai tanto infelice
che di se stesso fusse innamorato
disiderando quel che non e lice
anzi fuggir si deue in ogni lato
io era, ah! lasso me lieto, e felice
prima chal fonte qui fussti ariuato
e ben che a starli conosca il mio errore
uorei partirmi e non mi lascia amore.

Sio parlo con costui che me inamora
ei parla meco, e se mi uuo appressare
al suo bel uiso, egli s'appressa anchora
al mio, con q̄l disio che i so mostrare
e se per trarlo con le braccia fora
del fonte, lapro egli senza indugiare
apre le sua e cosi in un momēto Cuēto
la stringo e piglio lacq̄, e abbraccio il

o giustizia damor o mesti amanti
che per me giunti sete a tristo fine
hor state attenti, e lieti tutti quanti
a ueder le mie graui, & gran ruine
e tu affitta Ecco che con moltipianti
seguisti gra le mie luci diuine
non ti doler de la tua dura sorte
che presto uederai mia acerba morte

Allegoria di Narciso.

LA Allegoria di Narciso mutato in fiore e, che la uerita della historia fu, che in Grecia
Lera uno giouane bellissimo, per laqual bellezza uenne in tanta superbia che ogniuno
sprezzaua, & ancho dice Ouidio che egli innamorato della sua p̄sona per laqual molti et
molti ne morirono, alultimo diuente fiori, cioè stitende che il fiore poco o niente dura, &
cosi come quello tosto manca cosi Narciso in giouinezza ne mori, perciò che poco con q̄l
la gloria uisse al mondo, & fini la sua uita in una selua, doue per esser le Naiade & Driade
Nimphē delle selue, per questo dice Ouidio che lui fu da quelle honorato & piante. Il

Così dicendo con uoglia aspra, & rea
tutti i panni di dosso si stratiua
e il uolto con le man si percotea
e uerso il cielo ahime ahime gridaua
e la sua dolente Ecco i rispondea
ahime ahime, chī lasso anchor lamaua
al fin per la passion la misera alma
sopra lherba lascio la mortal salma.

Laqual discese a le palude stigie
e sopra lacque de l' infernal fiumi
ando per ueder la sua uaga effigie
e le dorate chiome, e i chiari lumi
poco curando ombre oscure, e bigie
ede gli fochi i lor sulfurei fumi
che di ueder si tal piacer hauea
che diesser morto non se naccorgea.

Lamadriade gentil chebbero inteso
con le naiade, de l' oscura morte
del bel Narciso al chiaro fonte illeso
a lui nandar per le uie piu corte
& sul feretro lo portor di peso
poi uolendo biasnando la sua sorte
darli sepulcto con immenso honore
lo ritrouor cangiato in un bel fiore.

Così adimpira fu la prophetia
del bon Tiresia, tal che tutta Thebbe
per molta merauiglia ne stupia
e ciascadun di lui bon concetto hebbe
& gia per tutta Arcadia nome haui
si buò che meglio dir nò si potrebbe
tal che Pentheo figliol di Echione
e di Agaue nhauea gran passione.

qual Narciso dice si fu trouato morto in uno boscho a pie d'una fonte, la cui morte mai si puo
te intendere da che fusse processa, & perche non hauea alcuna ferita si crede chel fusse affoga
to nella fonte, e che gli fusse cio fatto per inuidia, si puo anchora poner questa fabula mo al
mente, & per Narciso intendere ciascuno huomo famoso ilquale se inuaghisca di lui medesi
mo per qualche particular uirtu che gli habbi & tanto in se si specchi che di lui proprio
sinamori, & innamorandosi manchi nella detta uirtu come vn languido fiore.

Di Pentheo & Bacco.

Questo Pētheo fu cittadi thebāo
e Tiresia odiaua grandemente
del qual udēdo il nome in ogni piano
volare a lui ando subitamente
e disprezzollo chiamandol villano
vecchio maluagio, iniquo, e fraudolenti
dicēdo hor ch' sei cieco ti uoi fare Cte
propheta, a l'altrui sorte indouinare.

Ben ti starai Tiresia a lui rispose
se fussti cieco si come son io
che fuggiresti da l' insidiose
forze di bacco, ilqual al parer mio
contra Thebe uera con sue famose
squadre, per cui fera maluagio, & rio
ucciso da gli tuoi, se non uorrai
sacrificarli come altri, uedrai.

Hebbe di tal parlar doglia infinita
Pētheo che ben gli hauea porte lorec-
e lhauerebbe priuato di uita Cchio
ma resto sol per esser cieco, e uecchio
onde presto da lui fece partita
e disse a grande imprese maparecchio
e ben fu uer, che battendo le penne
de indi a poco bacco a Thebe uenite.

onde le genti di quella citade
come inteso hebber de lo suo uenire
contra gli andar con grā solennitate
per poterlo honorar, e reuerire
Pentheo uedendo con celeritate
chiamo gli vecchi & a lor prese adire
lasciate questi canri, e questi suoni
che a dirui il uer p noi nò sono buoni.

Voi sete tutti nati di serpente
e sete dedicati al diuo Marte
pero douerebbe ogniun esser prudēte
e cercar da honorarui con altra arte
che la speranza dun fanciul da niente
delq̄l parlar non se ode in nulla parte
che e questo Bacco, ilq̄l al parer mio
vi hauete eletto per nouello Iddio.

Et uoi giouani arditi che portate
le foglie, e le ghirlande su le teste
suonando gli stromenti per le strate
facendo al nouo Bacco, noue feste
lasciate quelle, e con le ignude spate
fate le uostre forze manifeste
con le corazze i dosso, e cō pli elmetti
lasciando i giochi, e Bacco, e suoi diletti

Di Acrissiadēs lui e stato bandito
e perche adunque ui lasciate uoi
uincer da un fanciul sciocco, e delerito
senza mostrarli il fronte alcun di uoi
Cadmō suo auo come l' hebbe udito
e gli signori, e tutti gli altri suoi
lo ripresero assai, ma quel per questo
diuenne piu furioso, & piu rubesto,

onde subito a se chiamato i figliuoli
e quelli contra di bacco mandoe
che nol trouando con affanni, e duoli
uidero un uicharel che i salutoe
e lo condusser ne i thebani stuoli
dauanti il padre lor chel dimandoe
o tu che dei perir dimmi il tuo nome
ne mil celar per tue canute chiome.



Di Acete & compagni.

Quel vecchio gli rispose, il nase mio e in mezzo la citta se non mi oblio e la mia stanza se vista non hai figliuolo fui dun huom humil, & pio che inueno la sua vita in molti guai pouero piscator, il qual dapoi la morte mi lascio gli reti suoi.

Ch'altra ricchezza non m'haue da dare se non le reti si come tho detto & appresso di quelle lampio mare nel qual pescar potessi a mio diletto ma perche mal sapea tal arte fare in pochi giorni mi uenne in dispetto e totalmente al fini quella lasciai & a propheteggiar incominciai.

Dal prophetico spirito trasportato fui a lindouinar con passi lenti e con l'ingegno acuto, & eleuato volsi saper doue nascono i venti e qual e la cagion del mar turbato e la natura di quattro elementi e cosi tutto il corso de le stelle & altre cose assai da intender belle.

onde per questo a gouernar le nauu mi diedi, e a guidar lor per gli alti mari cercando porti diuersi, & soauu hor con piacere, hor con dolci amari ma la cagion che da gli liti prauu mi tolsi fu colui che ne fa chiari di fama eterna, il nostro vnico bacco che dogni viuer lieto ha stiuo il sacco.

Il qual adoro, e tengo per mio dio per un miracol che gia far gli vidi perche una uolta ritrouandome io con una naue sopra certi lidi Proreo patron di quella amico mio diecinoue compagni huomini infidi leuo cheran banditi di toscana per portar gli in parte indi lontana.

Ei gli raccolse in naue volentiera e tutta quella notte nauicoe poi la mattina giunti a una riuera con la barca a tor acqua gli mandoe ciascun di lor nando con lieta ciera & a la naue molta acqua portoe e menor seco un uago damigella molto soaue, dilettofo, e bello.

Proreo

Proreo lo uide a stimandolo degno e molto ricco, come nel aspetto e nel uestir, e nel acuto ingegno mostraua certo senza alcun difetto gli suoi compagni, & lui co dir benegro a quel racomando con puro effetto: i quai sdegnati disser non dir piuu ricomandati tu lascia star nuu.

Allhora io riguardai gli gesti loro e giudicai che l'haueano furato e posto in naue per cangiarlo in oro in qualche porto istrano, e intusurato e il patron pie d'affanno e di martoro disse poi ch' il mar lieto, e il uero grato poniamo in terra il giouinetto faggio e seguitiamo lo nostro uiaaggio.

Quei nol uolendo por si turbor molto & un di lor che Libis hauea nome huius stia e crudo, e di maluagio uolto con barba irsciuta, e rabuffate chiome non si auedendo l'ebbe a forza colto tal che fu debil a si graue some e for del legno ando ne londe praue poi con fatica torno su la naue.

Quel bel fanciul come da sonno desto quando uide il patron caduto in mare dicea uerso color che uol dir questo che fatte uoi, perche tanto gridare chi m'ha menato qui ditemel presto e doue mi uolete hoggi guidare a loqual Panda amico di Proreo cha il mel i bocca, e i ma lasentio reo.

Disse ahi figliuolo nostro non temere perche doue uorrai te guidaremo che siam qui tutti per farti apiacere e in ogni loco al tuo comando semo e sol uogliamo quel che uoi uolete in ogni caso horribile, & estremo allhor udendo rispose il garzone a l'isola uorrei gir di Nasone.

Vedendo lor si uolser prestamente a me, dicendo Acete in quella parte drizza il bon legno, ne temeriente ma metti in concio il busolo, e le fatte per contentar questo fanciul piacente allhor incominciai con la mia arte a nauicare senza alcun sospetto uerso quel loco che m'haueano detto.

E mentre cosi alquanto nauicai un di lor chera ophelte nominato a me disse gridando doue uai col legno bestia rea, pazzo insensato noi non uogliamo se pur tu nol sai gir a Nasone se ben than comandato gli altri che uadi, perche il giusto cielo uol che nandiamo a l'isola di Delo.

Allhora io mi turbai fuor di misura e gli remi lasciai da parte gire dicendo hor su con la mala uentura guidate il legno uoi senza altro dire udendo Ethalion con faccia oscura disse a me, tutti ne uedrai perire se la naue non guido col mio ingegno e corse lui a gouernar il legno.

Quel bel fanciul che uedeua tai cose disse a lor con parole mansuete le uostre uoglie sono iniquitose e questo quel che promesso mi hauete che glorie ui seran degne; e famose se un semplice fanciullo ingannarete & io che du l'hauea di gli suoi guai subitamente a pianger cominciai.

Quei no curado i remi in ma pigliaro e comincioro a uogar fortemente ma non si mosser doue si fermaro col legno, perche Bacco onnipotente se si che remi, & uele si cangiaro in herbe, e in pesci lor subitamente che discoprendo il suo furor diuino tuttinel mar andaro a capo chino.

Perche con la ghirlanda uerde in testa
chera diuue, e di pampani adornata
e con le lince sue con furia in festa
hebbe la lor superbia humiliata
e nel mar si gettor con gran tempesta
poi si riuolse a me con uoce ornata
e disse non temer non hauer doglia
perchio son bacco sta di bona uoglia.

A isola di Tegia fa ritorno
douera prima e non ti dar pensiero
cosi col legno senza far soggiorno
subito lo tornai col cor sincero
io dipoi sempre da quel lieto giorno
per non uoler celarti adesso il uero
lho riuerito in terra & adorato
e sempre adorato mentre haro il fiato

Allegoria di Pentheo, & di Acere.

IN questa allegoria la tramutatione e breue, non ostante che la fabula sia longa, Pentheo fu Thebano, & fu vno saggio & costumato huomo. Et perche i Thebani erano gradi beuitori per amore del uino adorauano Bacco. Onde Pentheo gli reprenea, & vna fiata fece pigliare vno vecchio ilquale era ebrio & tennelo tanto che se disebrio, & domandolli perche egli se inebriaua, ilquale gli disse la sopradetta fabula, laqual si interpreta a questo modo, signor mio Pentheo non ti marauigliare se io alcuna uolta sono ebrio del uino, per cio che io son vsato di portar e molto uino per mare. Ma vna uolta nauicando con Proreco patrone di vna naue per andar a mercantare quello seuo sul legno alcuni toscani che furono diecinoue banditi della patria loro, et andamo all'isola di Delo doue sono solenni vini, & gli carcamo la naue, & questo e Bacco preso in mare, & mentre le maritime onde con prospero uento varcando andauamo cominciassimo a bere per modo che tutti quegli mercatanti si inebriaro, et allhora si dimostra Bacco alla prora della naue con la ghirlanda de pampani, & uue, per laquale essendo ben ebrui si gettaro nel mare, & nota che le vele et i remi cangiati in herba, si intendono che a lhuomo ebrio tutte le cose bianche gli paiono verde, et de altri diuersi colori. Et patendo a coloro chel mare fusse vno prato si gettaro tutti nellacqua, doue furono mangiati da pesci, et percio dice che si conuersero in pesci.

Di Pentheo mutato in porco.



Disse Pentheo p queste tue parole
non restero di non ti far morire
brutto giotton anzi s'ascondi il Sole
e comando che con piu dun martire
fussi crucciato onde ciascun si duole
per non poter suo voler essequire
non sapendo trouar d alcuna sorte
tormento, con ilqual gli desser morte.

Onde per questo in carcere fu posto
ma Bacco uenne, e di prigion il trasse
tal che pel duol Petheo si mosse tosto
e par che verso Bacco se ne andasse
incrudelito, e molto mal disposto
per oprar si che a drito ritornasse
ma gia le genti lhauean riceuuto
co honor chun mai tal ne fu veduto.

Madonna agave madre di Pentheo
Ino & antone con lor gran disio
andor lasciando ogni altro penser reo
per sacrificio far a Bacco Iddio
ilqual vedendo lanimo thebeo
di suo figliuol contra di lui si rio
ogni patientia vltimamente perse,
& in porco saluatico il conuerso.

Subito come si fu trasformato
Pentheo in porco doloroso & lasso
ne la sua madre shebbe riscontrato
e verso quella ando col capo basso.

Allegoria di acere tratto di prigione.

Per Pentheo se intende lhuomo sauo, costui imprigono Acere, perche era ebrio in Thebe, et dice che lo Dio Bacco lo spregiono, che sintende che partita la ebricitza torna nella sua memoria, et allhora Pentheo il trasse di prigione et lasciollo andare.

Allegoria di Pentheo mutato in porco.

Questo sapere che i Thebani adorauano Bacco per due ragioni. Prima perche egli fu il primo che piantassi vigna a Thebe, secoda pche si dilettaua de bere, la sua festa si faceua di Ottobre, quando il uino si raccoglie, et andauano gli huomini et le donne otto giorni cattaudo con le ghirlande de papani et delle uue in capo discoperti come pazzi, et ogni giorno che lo uino si ricoglieua uenia nella terra la gente ebria accompagnando i mosti con canti suoni et balli, et questo fu lo Dio Bacco che uene a Thebe. Pentheo che era huomo ordinato et sauo ando a riprender costoro di fuori della porta, le donne, et gli huomini che erano tutti ebrui vedendo Pentheo contraditti parue a loro vedere vno porco fetoce

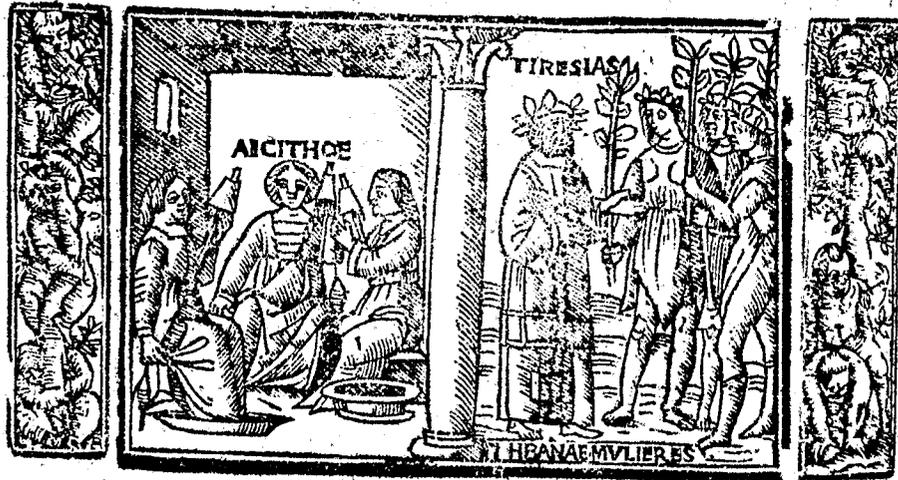
& ecco autoite con Volto irato
per darli morte in vno stretto passo
ma gli disse habbime compassione
e pensati del tuo figlio atteone.

Ilqual si come sai fu conuertito
in ceruo da Diana, e da suoi cani.
fu poi stracciato, e morto, a reo partito
con gran tormenti inusitati, e strani
non curando ella cio lhebbe ferito
sul braccio destro col brado a due ma
si che dal busto con alio il diuise Cni
e poco gli manco che non luccife.

L'altra sua Cia da l'altra parte corse
Ino chiamata, e con molto furore
Cse sul maco braccio vn gra colpo le por
e in terra gliel mado con gran dolore
allhor Pentheo ver la madre si torto
e disse madre mia mouati il core
la piera di tuo figlio, e il caso reo
e non mi uccider p chio son Petheo.

Non so chi sia Petheo rispose quella
e prestamente il capo li spiccoe
che non puote fuggir de la sua stella
che ha qsto vltimo fin pur lo guidoe
e Bacco che sapea questa nouella
nel suo segreto molto sallegroet
e qui finisse Ouidio il libro terzo
se gli ho be nuerari, o no son guerzo

onde gli corsero adosso & si lo uccisero, & essendo la mattina partita da loro la ebriezza conobbero il mal che haueano, fatto per laqual cosa lufanza di quella festa dipoi fu molto piu con paura venerata per gli Thebani, perche dubitauano di tali incoueniēti, per ilche sintēde che molti che beuono lo puro lo togliono cō paura, per dubito che beuuto nō gli facci perder lo intelletto per la forza & fumosità sua, & qui finisce Ouidio il terzo libro.



Libro quarto de sacrificii di Bacco.

Dopo che i cittadini Thebani vdirono come Pentheo era morto, dice Ouidio che loro ne hebbono grande tema, & dubitauano del Dio Bacco, & spcialmēte della sua trasmutatione, & anchora il modo della sua morte, & imaginādo che egli era morto per hauer disprezzato Bacco, si aricordarono della pphetia di Tiresia. Onde tutti i Thebani & Thebane cominciorono a sacrificare al Dio Bacco, & fra loro vne il sacerdote Tiresia & cōmādo a tutte le dōne che possessero giu le rocche & i fusi, & i dedali, & le aze filare & la criscasseno al Dio Bacco, & cominciorono adūque tutti a gridare & dire, viua lo dio Bacco. Altri erano che lo chiamauano per altro nome, & diceano Bromio, altri dicea Enaio, altri Libero, altri Lieno, & tutti per se gli diceano chi vno nome, chi vnaltro, & laudauano di tutte le sue opere cominciando dalla sua giouētū fino a quello tēpo. Anchora laudauano della vittoria cantando & ricordandosi come egli hauea vinti quegli de India, & come egli vccise Pentheo & Licurgo, & tutti quegli diecinoue in mare, & non solo le dōne lo lodauano, ma gli huomini vecchi & giouani & andauāli dietro per la terra cantando, & lodandolo in qualunque parte egli andaua sempre sonando le campane, & timpani, & portauano le zampagne con molti istrumenti di allegrezza.

¶ Della impieta di tre forelle.

Facendo la gente cotanta festa a Bacco & seguitandolo per la terra, erano in la citta tre forelle, cioè Alcithoe, Leucotheo, & Alcinoe, coteste erano figliuole di Meno, le quali si faceano beffe del sacrificio di Bacco, & vedēdo che ognuno faceua festa & ne andauo in vna ciābra loro, & cominciarono a filare per piu ingiuria di Bacco, & così filādo Alcithoe disse dipoi che tutti gli altri si dilettano del sacrificio di Bacco, dilettamoli noi filādo del sacrificio di Minerua, laquale trouo fare del filare, & acconciare il lino, & si vi consiglio che ognuna di voi dica vna fabula, accio non ne rincresca il filare, risposero laltre due per certo tu dici bene, hora comincia tu a dirne qualche vna che sia bella da scolare, disse

disse Alcithoe son cōiēta, ma lasciatimene pēfare vna che piaccia a tutte, perche io ne ho molte. Volete voi che vi dica quella di madōna Cerce figliola del Re di Babilonia, laquale era si arrogante che volea esser honorata piu che altra dōna di quella terra, & Gioue indegnato cōtra di lei la cōuertì in uno pesce. O volete chio vi dica di Sirao figliuola della detta Cerce, laquale vedēdo come la madre era cōuertita in pesce si volse per dolor appiccare, & Gioue hebbe pietà di lei & si la cōuertì in vna colōba. O volete chio vi dica di vna Naiada, laquale era chiamata Almone & staua a pōri del mare et lusingaua ogni piona che passaua, poi gli cōuertia in pesci cō le sue incatationi et cō herbe. Ma vno ando a lei et tāto seppe fare che cōuertì lei i pesce si come ella cōuertiuā gli altri. O volete chio vi dica dellarboro del moro, laquale solea fare le more bianche, et hora per il sangue di dui amati che sotto lui si vccifero la fa vermiglie. Allhora le forelle risposero, noi volemo che tu dichi questa del moro, laquale nō sapemo et credemo che sia molto bella. Allhor Alcithoe così filando cominciò a dire.

Di Piramo et Tisbe.



Piramo vn damigel di babilonia fu molto bel, costumato, e cortese siccome la sua historia ne ragiona e come la sua fama e gia palese costui ilqual hauea gentil persona duna vicina sua molto si accese nomata Tisbe di benigno aspetto laqual anchessa amaua il giouinetto.

Costor shaueano da fanciulli elleuati insieme, & si potean sempre vedere per esser sempre in vicinanza stati e per esser del ciel cosi volere e se haueriano insieme maritati ma gli lor padri fur daltro parere che qñ la fortuna un huomo destina a tristo fin, a quel dritto camina.

La casa di Piramo propinqua era
a quella di sua Tisbe per ventura
e si parlauan da mattino, & sera
secretamente per vna fessura
chaueua fatta, perche ciascun pera
di fidi amanti, la crudel sciagura
nel mur che le lor ciambre rispondea
dìl che sòmo diletto ogniù ne hauea,

E quando ogniun di lor se ritrouaua
a la fessura con doglia aspra, e rea
de la fortuna si rammaricaua
perche abbracciar l'un l'altro non potea
pur finalmente la ringratiaua
di quel poco piacer che i concedea
e quando hora venia del partir duro
ciascun baciaua dal suo cato il muro.

A la fin come volse lor destino
di ritrouarsi insieme ordine diero
fuor di la terra ad un fonte vicino
un miglio lungi da ciascun sentiero
presso a la sepoltura del Re Nino
che già di babilonia hebbe limpero
senza alcun fallo la notte seguente
accompagnati sol damor ardente.

Dato chebbero lordine fra loro
Tisbe sol per non esser conosciuta
e per dar fin al pensato lauoro
come colei che non si pente o muta
uscendo de la terra a un gelfo moro
ando senza esser da nessun veduta
era quel gelfo tral fonte, el sepolchro
fatto dū marmo bel lucido e pulchro

Sotto quel arbor se nando costei
per aspettar il suo caro amatore
e così stando vide uerso lei
venir una leonza con furore
sol per farli sentir lultime omei
ma Tisbe si leuo con gran timore
lasciando i panni, e con celeri passi
da quella si occulto fra sterpi, & sassi.

La lionessa dispietata e fiera
la doue Tisbe i panni hauea lasciati
giunse corredo con sembianza altera
e quegli con gli artigli hebbe stratiati
& perche tutta di sangue tinta era
fu da lei tutti quanti insanguinati
del sangue de una cerua che di poco
uccisa hauea non guari di quel luoco.

Il bel Piramo giunse al fonte intanto
e di sua Tisbe i sanguinosi panni
vide, & sopra essi comincio grã piato
come preffago di futuri danni
perche non la uedendo in alcun canto
penso che haueffi gli suoi floridi anni
in quel luoco finiti, essendo stata
da qualche horribil fiera diuorata

Poi dicea seguitando il suo lamento
qual e peggior de la mia dura sorte
che hoggi mi credeua esser contento
mi ueggio a caso si misero, e forte
e per esser qui giunto pigro, e lento
io son stato cagion de la sua morte
che se un poco piu inanzi gli arriuaua
la fiera me, non lei qui diuoraua.

Poi se uoltaua a le seluaggie grotte
a ualli a monti a piagge, a colli, a boschi
e lachrimando con uoci interrotte
diceua o selue incolte, o lochi fochi
e uoi riue dal mar fiacchate, rotte
che non mandate con rabiosi tochi
a diuorarmi qualche fiera ria
per far uendetra della donna mia.

Al fin come fu ben ramaricato
e chabbe pianto assai quel giouinetto
trasse la spada che portaua a lato
e i terra il pomo, e poi la porta al petto
mise, come fuol far chi abbandonato
si uede dogni ben, dogni diletto
e appoggiandosi a quella con furore
si passo il bianco petto, e il mesto core

Tisbe poi chebbe fatto alcū foggiorio
fra quei diruppi, come i parue lhora
de ritornar, al fonte se ritortio
e uide il suo Piramo ilqual anchora
non era morto, ma con graue scorno
lanima uscìr volea del corpo fora
quando lassittra e misera fantina
trasse un grã grido, e disse ahime tapia
Ahime rapina questo e il mio Piramo
ilqual ucciso si ha per amor mio
ahime questo e colui che corato amo
per me giuto a tal fin maluagio, & rio
o come in punto reo qui giunti siamo
perche la uesta che lasciai qui io
da la leonza rotta, e insanguinata
solo cagion de la sua morte e stata.
Così dicendo con pianto disciolto
i bei capei del capo si stratiua
con ambe man percotendosi il uolto
e ad alta uoce il so amator chiamaua
dicendo signor mio chi mi tha tolto
odi la Tisbe tua che si ramaua
odi colei che poi che sai partita
da lei, senza di te non stara in uita.
Piramo chera già da se diuiso
come il nome di Tisbe udi nomare
leuando gliocchi la remiro fiso
e apri la bocca per uoler parlare
ma non potendo con il smorto uiso
la salute chaltro non puote fare
e in loco di parole allhora allhora
il spirito del corpo mando fora.
Quado che Tisbe del spirar saccorse
del fido amante biammo Cupido
e sopra il ferro acuto il petto porse
poi uerso Giove con pietoso grido

¶ Allegoria delle fabule ricordate per Alcithoe.

L' autore nel principio di questo libro fa parlare l'una delle tre sorelle, le quali spezza
Luano il sacrificio di Bacco, & la face commemorare le sopradette fabule, delle quali la prima
fu di Cerce, laqual fu figliola del Re di Babilonia, & dice che si couerti in pesce. Per Cer
ce s'intende la persona supba, & tato e a dire in greco volgare Cerce quato supba, laqual sup
bia non puo troppo durare, ma nella fine si conuen summergere & affondare come il pesce
nellacqua, & perciò dice che diueto pesce. La seconda allegoria di Sirao che diueto coluba,
s'intende p Sirao la persona humile, et dice che p il dolor della madre si couerti in coluba. Che
non uouo dire altro se non che chi sono pazienti, ne casti aduersi soglion diuenire come co-

dissè signor la cui potenza forse
mi aiuterà se anchio quiui mi uccido
a unir insieme con quel che tantamo
poi che cōgiuti i uita nō si habbiamo
E tu che testimon stato sarai
del nostro fin acerbo, e doloroso
arbor piu frutti bianchi non sarai
comeri usato pel caso pietoso
anzi uernigli adesso i produrai
poi che seran del nostro doloroso
sangue le tue radice tutte tinte
& l'alme de le fragil scorze estinte.
Così piangendo il petto su la spada
fini del uiuer suo le sue breui hore
e cade ouera già sopra la strada
adosso del suo sfortunato amore
allhor pchel suo pgo in uan nō uada
Giove che di lor fin hebbe dolore
lor sangue al tronco del gelfo madoe
e i frutti bianchi in uernigli cangioe.
Passo la notte e con suoi raggi ardenti
il chiaro Phebo rimenando il giorno
uscì de loceano & gli parenti
dambi gli amanti con grauoso scorno
per non trouarli fur mesti e dolenti
e tato hor qñci hor qñdi ricercorno
che fur uenuti sotto il gelfo moro
e dentro a la citta portati foro.
Allhor con molti affannie disconforti
fu da ciascun prudente giudicato
che loro per amor si fussen morti
e gli ordino un sepolcro molto ornato
nelqual gli adolefceti & mal accorti
fur posti, essendo così destinato
e quei chamor in uita non congiunse
la morte in un sepolcro insieme assunse

libi, che e ucesso humil & māsueto. La madre di costei p la sua sughia si vecise se striffa, & la figliuola cōsiderādo che per suo difetto era morta si dette patientia, & nullo dolore ne mostro. Et p̄cio dice Ouidio che ella si cōuerse in colūba. La terza Allegoria di Almonoe laquale cōuertiu le genti in pesci, et finalmēte fu cōuertita lei, vero e che Almonoe fu una meretrice, laqual staua a uno porto, cioè a vno passo, et ogni gente lusengaua, et toglicuall i dinari & la robba che gli haueano, et rimaneano, nudi come il pesce, ma nella fine uēne vno che gli tolse ogni cosa a lei, imp̄cio che la se innamorò di lui, et tolsegl i cō sue lusenghe tutto cio che lhauea guadagnato, & pero dice che uēne vno che cōuertì lei in pesce.

Allegoria di Piramo.

LA tramutatione delle more come diuenero uermiglie, la p̄serite fabula e historica, in lperoche uero fu che in Babylonia Piramo et Tysbe si uccisero per amore, et q̄sto fu al tēpo di Semiramis regina di Babi onia. Dellaquale Dante nel primo dellinferno recita & dice. Questa e Semiramis di cui si legge, che a luso di lussuria fu si rotta. Che Libito sel cito in sua legge, pero che tolse il p̄pio figliuolo p̄ marito. Che le more diuētassero uermiglie q̄sto pone lAutore p̄ figura a demonstrazione cōciosia, che le more q̄n sono p̄ fiorire appaio no bianche, & come si cominciano a mutare diuentano uermiglie. Così quādo lhuomo, la donna sono in purita, et castita sono bianchi senza macula, ma poi che sono presi dalla libidine diuētano uermigli p̄ lincendio della lussuria, & poi si tramutano i neri et tenebrosi p̄ lo peccato come la mora nera che come tu la tocchi te imbratta. Così chi cōuerse cō tali peccatori nō puo essere che alcuna origine de peccato non acquisti, et ancho ipesse uolte p carnal amore si acquista la morte, et per troppo lussuria come auene a Tisbe & a Piramo.



Di Venere, & Marte.

Como hebbe la sua fabula narrata Alcithoe silentio al suo dir misse allhor Leucotheo con uoce ornata a me tocca la mia ridendo disse e sol perche la tua damor e stara così fara la mia, dopo si affisse senza filar con foauē loquella per narrar lamorosa sua nouella.

Poi comincio uedere questo Sole che illustra il mōdo cō il suo splēdore tempo fu già che senza dir parole fu preso anchor lui dardente amore eperche in ogni parte egli entrar sole col suo celeste & lucido splendore chel tutto uede, un di tride abbracciati Venere, & Marte i dei tanto nomati, onde

Onde per questo fu turbato molto e senza indugia da Vulcano andoe criuelloli quel che gliera occulto perche il fallo di Venus gli narroe ilqual vdendo si cangio nel volto e per il duol il martel gli cascoe vdendo da la moglie mal trattarsi e se delibero di vendicarsi.

Et comincio poi diligentemente vna rete di acciaio a fabricare e di Adamante, tanto sottilmente che con aragne hauria poduto stare e con quella nando secretamente doue gli amanti solean solazzare. & giacer gli trouo suū ricco letto e con la rete i prese a lor dispetto.

Da poscia conuoco tutti gli dei che Venisero a veder quelli amanti legati insieme con tormenti rei i quai come fur giunto a lor dauanti per farli meglio i falli di costei conoscer ueramente a tutti quanti Vulcano irato le finestre aperse e le sue insidie a tutti discoperse.

Gli dei quādo che videro abbracciati Venere & Marte sopra di quel letto e da la rete ben stretti, e legati a rider comincio senza rispetto e come fur da lor beti vergognati Vulcan fu tanto da preghi costretto del dio Nettuno chal fin gli disciolse e puote gir ogniun doue egli uolse.

Allegoria di Marte & Venus.

LA allegoria di Marte & Venus, dice Ouidio che Marte giacque cō Venus. Marte fu dio delle battaglie. Questo e il cōbanimento ilquale fa la carne cō la ragione, laqual carne molestata dalla libidine si cōduce abbracciata cō Venus, cioè cō la lussuria, il Sole cioè il vero intēditmēto raporta questo fallo a Vulcano, cioè alla sensualita & conscientia, laq̄le p vergogna esce di se, & abbandona ogni altra cura & congrega tutti gli Dei, cioè che si cō fessa di tutti i suoi errori a Dio, nelquale consiste ogni diuinita, & dice che a costoro fu per donato, che sintende che chi si confessa a Dio di suoi cōmessi peccati, et che, di quegli habbi vergogna et dolore, da quello gli e prdonato, del che i Sauī sene allegrano et ridono et fanno si beffe del peccato con pre. uopposito di non ritornar piu a commetterlo.

Di Phebo & di Leucothoe.



Vertus che non potea q̄l dishonore che gli hauea fatto far il sol parere deliberossi eol mezzo di amore farlo di quel chauea fatto pentire e tanto opro lingegno, el suo valore che dal suo foco non puote fuggire ma duna bella donna, e costumata faccese leucothoe da ogniū chiamata

Et tanto amo costei fuor di misura che di salir il carro si scordaua lasciādo spesso il mōdo i notte oscura ne di Climene, piu si ramentaua ne di Rodo si bella creatura ne di Aea che tanto al mondo amaua ne di Clitia laqual era sorella de la leggiadra leucothoe si bella

Essendo il Sole cosi innamorato i suoi caualli, e il carro un di lascioe, e ne la madre si fu tramutato de la benigna, & uaga Leucothoe e giunta a quella con semiante ornato con dodeci fantesche la trouoe in mezzo de lequal lieta silaua & abbracciolla, e in bocca la basciaua.

Poi disse a quelle ancille andate via perchio uoglio parlar secretamente in questo loco con la figlia mia lequali si partir subito allhora il Sol ne la sua effigie pria mutossi e disse con parlar paziente non ti turbar il bel viso giocondo p mechio son il sol occhio del mōdo.

Son quel chogni creata cosa vedo innamorato di tua bella imago io son colui chogni splendor concedo a chi e de lamor mio disioso, et vogo io son colui ch'al tuo bel volto cedo & son per lhonor suo fatto preflago perode lamor tuo non mi far nego se con il mio diuoto a te mi piego.

La bella bella leucothoe volse fuggire da Phebo, ilq̄l la p̄se in braccio stretta e finalmente tutto il suo desire hebbe da quella ornata giouenetra costei dapoi s'accese dingiuste ire contra la sua sorella Clitia detta chera di Phebo fida amante stata e da se la scaccio cō faccia irata Cioe

Di Clitia mutata i herba detta girasole. **C**litia p questo mesta e dolorosa per tutto riuello ehe la sorella amata era dal Sol sopra ogni cosa e che per gelosia scacciata hebbe ella al fin dal padre con voce angosciosa ando narrando a lui questa nouella ilqual leucothoe spoglio dapossa e la sottero viuua in una fossa.

Vdendo questo il Sol prese il uiaaggio e tanto sopra quella terra du a percosse, hauendo disposto ogni raggio che fuor morta la trasse per uentura per uoler fara lei cariar uatura onde di cio turbato nel corraggio unger la fece d'uno ungueto immenso e in l arbor la cangio che fa l incenso

Volse il sol dopo Clitia ueder mai ma dasse dii continuo la scaccio laqual per poner fin a gli suoi guai un giorno tutta ignuda si spolioe e su la terra con dolori assai noue di e noue uorti si aggitoe perche come egli per il cielo andaua con il uolto ella atorno il seguitaua.

Etanto fu la pena che iofferse a regirarsi al Sol che la rapina ultimamente in herba si conuerse liuida, & uil com era la meschina ne percio lopera del girar non perse anzi piu fissa ognior sera e mattina sempre lo mira, e di lui se ne dole e chiamasi quellherba girasole.

Allegoria di Leucothoe.

LA allegoria di Leucothoe cōuerfa in arbore, simēde per Leucothoe la persona casta, et per lo Sole lo spirito diuino, ilquale illumina la mente de gli huomini beati et dice che Lencothoe fu sotterrata dal padre uiua, cioe sintende che alcuna uolta le persone caste si rtranno dal proposito loro per lo Sole che la muta nellincenso, sintende lodor della castita et della uirginita, lequali virtuti operano a Dio piu che lincenso al mondo.

Allegoria di Clitia.

LA allegoria di Clitia mutata in girasole, per Clitia che hebbe inuidia della sorella, si sintende lhuomo libidinoso, benchè la uerita della historia fu che Apollo a cui e dedi cato il Sole innamorossi in Crete in Leucothoe, & prima era giacciuto con Clitia, laquale per inuidia accuso la sorella al padre & fu sotterrata uiua, & cosi fu uero, & per questo dice Ouidio che la diueno arbore de incensp, perche in quello orto doue la fu sepellita erano anticamente sempre state molte piante de incensp. Et poi per questo apollo volse mal vedere Clitia per laqual cosa ella si se dispero & mori di stizza & di fame, & fu trouata in vna campagna in fra quella herba che si chiama girasole. Onde Ouidio poetando dice che la diueno girasole & ancor dice perche ella seguitaua Apollo, ilquale e posto per lo Sole. hora questa castita e sotterrata, quando si intende a libidine. Et dice che Clitia inuidiaua la sorella, cioe si intende lhuomo libidinoso, & stolto, ilqual ha inuidia a chi fa piu di lui, & se egli ha alcuno conoscimento subito per lo uizio di luffuria lo perde. Et percio dice Ouidio che quanto che lhuomo sta fermo nelle buone opere, lo sole, cioe la luce della gratia uera sta con lui. Ma poi che dal bene si parte perde la detta luce, dilete auedendosi & essendo pentito del suo errore riuolgendosi a quella ella non lo abbandona, ma restando ostinato nello error suo non la puo ne veder ne sentire, ben che gli stia contra, & cosi diueno fiore che poco, o niente dura.

Di molte fabule.

Dopo la fabula detta per Leucothoe alcuna dicea che quella non poteua essere, alcuna diceua che ben poteua esser percio che era possibile appresso i ueri Dei, & questo dice uano per cagione di Bacco, ilquale elle non credeano che fusse uero Iddio, & cosi stando ciascuna di loro queta, ecco la terza sorella, cioe Alcinoe che non hauea detta la sua fabula, laqual dalle altre due sorelle richiesta cosi silando comincio a dire. vedete sorelle mae io diro a voi vna bella fabula & uoglioui dire quella dellamore di Daphni, da che voi di amore le vostre hauere dette. Daphni fu vno pastore di vna selua, laquale si ch'ama Idea, costui haueua vna amante & poi sinamorodi vn'altra. La prima era Nimpha laquale per la ira che hebbe di uederse abbandonata per vn'altra silo conuertì in Sasso. Ma di questa fabula non vi uoglio seguire, anzi vi uoglio dire di Celmo, loquale secondo gli antichi fu nutricatore di Giove da picciolo & sugli molto fidele, ma poi che Giove fu grande si lo conuertì in Diamante, & uogliono molti dire che Celmo fu vna ilquale Giove molto amo in pueritia per lo peccato contra natura, & poi lo conuertì in Diamante, & anchora vi uoglio dire che di Cureti, che sono populi iquali sono nati di Merigie. & ancho vi uoglio dire si come & in che modo Croco, & Smilace furono conuertiti in fiori detti Croco. Ma prima vi uoglio narrare della fonte di Salmace che hauea questa propleta che lhuomo che in quella intraua di Maschio infemina si conuertiu, & chiamauasi her maphrodito, si che statime ascoltare per che e bella molto.

Di Hermophrod' to.

Mercurio hebe di Venus un figliolo che unaltro mai ne fu di lui piu si che da larco a lantartico polo bello si potea sopra i belli lodar ello egli fur posti dui nomi in vn solo Hermophrodito fu chiamato quello che i lingua greca uol p piu suo augur dir solamente Venus, e Mercurio, Crio Giove taglio i testicoli a Saturno come si legge egli getto nel mare iquali come alquanto in lacqua furno di lor si hebe una schiuma a generare de laqual Venus dal bel uiso eburno nacque, & fu dopo data a nutrire fin quindici anni a le faggie Naiade e dopo cercar uolse altre contrade.

Così la diua colma di bellezza lascio l'india cercando noui fiumi e venne a una citra di magna altezza detta Memete con suoi sacri lumi doposcia in Libia al caldo sol auezza priua di gente, & de gli human costui ne laqual si ridusse ad un boschetto per uoler habitarlo a suo diletto.

Era in quel bosco una chiara fontana ne laqual uia nimpha chauea nome Salmace bella piu che cosa humana si uagheggiava le dorate chiome & habitaua in quella parte strana poco curando da tre humane forme si faggia, si leggiadra, e si modesta che da Diana fu molto richiesta.

Che uollessi imparar adoprare larco e gir per boschi co sue nimphe a caccia seguendo fiere in ogni strano uarco mostrando la vertu de le sue braccia ma ella chauea daltro penser carico il cor gentile con pudica faccia gli rispondea, chaltro non la talenta che star al fonte, dil qual si contenta.

Così spesso ne lacque si bagnaua poi come de la chiara fonte uscua di preciosi panni si adornaua e così adorna pel boschetto giua e finalmente al fonte ritornaua se uagheggiando sopra la sua uia poi si gitraua senza nulla cura per riposarsi su la terra dura.

Vn giorno mentre che costei giacea presso a la fonte sopra un verde sito adorna de piu bei drapi chauea gli giunse sopra il bel Hermosrodito questa chel uide uer lui si faceva e saluto quel giovane gradito perche uedendo sua gentil figura si innamorò di lui fuor di misura.

Il giouinetto gli rese il saluto & ella per impir il suo disio disse ridendo tu sia il ben uenuto sei mortal huom, o pur sei uno iddio perche piu bel di te mai fu ueduto a uolerti chiarir l'animo mio in questo nostro fral, & mo: tal nido e se sei Dio tu debbi esser Cupido.

Se sei Cupido, que son larco, e i strali e la faretra che gli suol portare la benda aurata, e le celestiali con lequal suol doue egli uuol uolare ma se nel numer sei, de noi mortali beato e quel che ti hebbe a generare la madre il latte, il sito, e la citade doue nacque fra noi tanta beltade.

Ma sopra gli altri e piu beata assai in questo nostro fral caduco mondo la moglie tua se tu pur moglier hai per posseder il tuo volto giocondo e non lhauendo, se tu mi uorrai giouane bello il mio cor non ti ascondo ti fero sempre fidel, e costante pudica sposa, ancilla, e uera amante.

Vdendo il giouinetto tal parole si arrossi per uergogna in uiso molto come a ciascun fanciullo auenir si uole si che pareu piu uago, e dal ciel tolto perche un color di roe, e di uiole in un momento discopri nel uolto onde ella non potendo piu durare apri le braccia, e lo uolse baciare.

Hermophrodito a lei co parlar quieto disse nimpha gentil io mi andro e se senza indugia non te tiri adrieto e star soletta qui ti lasciaro e udendo cio Salmace con mansueto parlar rispose, & io quieta staro e dopoi soggiunse, accio non si partisse humilmente parlando e così disse.

Prima che ueder deggia il tuo partire tanto mi accende lamoroso foco del tuo bel uiso chio me ne uo gire e lasciarti il mio uago, e ameno loco così si uolse senzaltro piu dire e finse di partirsi apoco apoco e nel boschetto fra le rame ombrose in un secreto cesso si nascose.

Come si uide il bello Hermophrodito rimasto solo gia non gli dispiacque anzi al fonte nando con uolto ardito e discalzato entro ne le chiare acque sol con i piedi, ma quando sentito hebbe il piacer di que, assai gli piacq e dispogliossi, & quasi in un mometo ignudo entro nel chiaro fonte dentro.

La nimpha Salmace che remiraua nel bosco occulta il uago giouinetto come ne lacque il uide a lui nandaua e presto si spoglio con gran diletto

Allegoria di Daphni, & di Celmo, & di Cureti.

Allegoria prima di Daphni pastore conuertito in sasso, questa fabula recita Alcinoe non che la distenda, laquale fu in questo modo. Daphni fu vno pastore ilqual hebbe vna maza et poi ne prese vnaltra la prima era Nimpha, laquale ne fu molto turbata & per far-

e ne la chiara fonte anchella entrava quel abbracciado stretto petto a petto e bocca a bocca, e membro a membro fiso baciando il delicato suo bel uiso.

El giouinetto forte si scottea per uoler fuora uscirla de le braccia con tutta la possanza che gli hauea girado hor quinci hor quindi la sua faccia ma Salmace si stretto lo tenea che uoglia o no conue che qeto taccia poi disse a quel, mai piu ti partirai da me, ma sempre meco rimarrai.

Così prego gli dei gli concedessero per lor diuinitade, e gran potenza che separarsi piu non si potessero ma uiter sempre uniti in una essenza si che congiunti in un sol corpo stessero & così furo per giusta sentenza de dui fatti uno, e pel giouen polito li resto il noe anchor di Hermophrodito

Elqual poi che si uide esser cangiato si comincio di cio molto a dolere chiamandosi tapino, e sfortunato poi prego i dei gli fussero in piacere di hauer quel fonte a questo dedicato per piu memoria del suo dispiacere che ciascu chiri que acque si bagnasse in femina di maschio si cangiassè

Mercurio e Venus vdendo il suo pgo adimpro la sua giusta richiesta cha un licito pregar non si fa nego e non si ueta una dimanda honesta coe faccio anchor io cha cio mi piego e fero sempre a farla pronta, e presta così fin pose la terza sorella Alcione di dir la sua nouella.

ne vendetta conuerse il pastore in fallo. Cioe vuol dire, perche vno giorno, quella sua prima manza il trouo solo in vno luogo solitario doue ella luccife con le pietre. & perche rimase immutabile si come pietra, & per esser motto con dette pietre. Ouidio dice che costello conuerse in pietra. La moralita di questa fabula, e che non si debba alcuno huomo fidar di femiua se lui lha offesa, & perche anchora il conuertir in pietra significa il romouer della fede, che chi quella non offerua e come pietra che non ha in se sentimento di ragione. Hor della fabula di Sione. Questo Sione fu vno bello giouane, & peccando contra natura si potea dir quando maschio, & quando femina, cioe essendo agente & patiente di Celmo conuertiti in Adamante si puo intendere lhuomo che in sua giouinezza e catolico & buono, & poi nella vecchiezza e maluagio & vitioso, & partisi dal buoio operate & stando sempre ostinato & duro nella sua mala perfidia, diuenna simile al Diamante che e durissimo & piu presto si spezza che si condanni, la verita dellistoria fu che Celmo da giouine fu molto costumato & fu di Crete, & in sua giouentu hebbe a schiffo ogni mal operare, & per lo suo scano fu fatto nutricatore di Gioue, figliuolo di Saturno, Re dellisola di Crete, il quale poi si diede a molti vitii, & vsaua carnalmente con Gioue contra natura, & fin alla morte in quel peccato duro, & per tauo dice lo Autore che egli fu da Gioue cangiato in Diamante, de Cureti equali Ouidio pone che sono nati de merigie allegoreggiano questi esser popoli di lontana parte, equali per lo luogo sterile patiscono grande penurie di fame, & il piu delle volte viuono di fonghi, equali nascono in quelle parti per la humidita del terreno, & pero dice che sono nati di Merigie, perche sono nodriti di fonghi che nascono in pantani per la humidita della terra.

Allegoria di Croco & Smilace

LA Allegoria di Croco & Smilace conuersi in fiori, douemo così intendere. Costo duo furono bellissimoi giouani, & furono Greci della Citra di Athene, et si trouauano i piu vaghi che a loro giorni si trouassero in terra, et perche morirono sul fior della loro giouentu, per questo dice Ouidio che si conuersero in fiori nominati Crochi, che sono quegli de quali se ne fanno i zafarani.

Allegoria di Hermaphrodito.

LA fabula di Hermaphrodito dena per Alcinoe, la cui significazione sta in questo modo, Nella matrice delle donne sta vna certa celuccia, laqual da Philosophi e nominata Salmace, nella quale se la dona vien a riceuere il seme humano ne nascono hermaphroditi, cioe che hanno in se natura di maschio et di femina, questo si puo anchora intendere in altro modo reducendolo a moralita, et per Salmace dire che lhuomo che ha poca renitentia presto si fa libidinoso. Per Hermaphrodito si puo comprendere lhuomo et la dona che cadde nel peccato et vorria in quel punto che ciascuno gli cadesse, la verita fo che vna donna amo molto Hermaphrodito figliuolo di Venus et di Mercurio, il quale haueua vno et altro sesso, costoro si congiunse insieme in vna fonte doue mirabilmente si leuo vno arbore, il quale era mai piu stato veduto, et in quel luogo tenne di lor memoria eterna.

Come Bacco mitto le tre sorelle in Nottole.

Haueran le tre sorelle posto fine almetre filauati al lor nouelare non si pensando delle loro roine e come Bacco le uolea trattare dandogli del suo error le discipline meritamente che si soglion dare a chi dir vuol contra lhonor dui dio e tenerlo per uil, abietto, & rio

Cominciato hauea questa mezzo giorno il suo parlar e durato fin sera e così stando apparue quel soggiorno ogni strometo challor nel mondo era come campane sonasser dintorno poi gli pareau ueder piu duna fiera correrli adosso con urli, e con gridi maggior di quelli di Scilla e Caridi

Per li quai segni spauentate furo le triste, sciagurate, e pouerelle e andor correndo p scondersi al scuro ma poco gli giouor celarsi quelle da Bacco, che le aggonie a caso duro e in Nottole cangio le tre sorelle e questa e la cagion che soglion stare il giorno al buio, e la notte volare

Allegoria delle tre sorelle.

LA trasmutazione delle tre sorelle in nottole, dice lo autore che queste tre sorelle furono figliuole di Meneo gentilhuomo Thebano, lequali furono le maggiori beuirici che fussero nella loro citra, per ilche il padre le richiuse in vno palazzo, et fu negato a loro il uino che non ne poteano hauere senza acqua, doue si misero a filare et vendeuano il filo et tutto cio che guadagnauano spendeano in uino, et per cio dice Ouidio che le sprezzauano lo dio Bacco, et per narrare le sopradette fabule pone che quelle tre sorelle le recitassero fra loro, et questa e la vera arte poetica per imbellire il suo poema, ma quando le donne erano ben inebriate et che andauano dal padre loro gli pareano ogni poco di mouimento che i serui di quello faceano che fussero rumori di diuersi strumenti et campane, et chi la casa fusse piena di horribili fiere. Et essendo di notte gli pareua vedere che tutta quantia ardesse, et per tema di cio si soleano spesso nascondere fra le botte al scuro, et all fine vedendo che padre uolea punirle di tali errori se ne fuggirono di notte, et per questo dice Ouidio che morirono in Nottole, o vespertiloni.

Allegoria idino.

PER le tre sorelle assai turbato il popolo di Thebe, e impaurito e molto piu che pel tempo passato fu quel il Dio Bacco riuerito ma piu de glialtri assai hebbe honore, laqual di lui per ciascun sito predicando ne gia, per chil uedesse lamor, laffetion chella gli hauesse

E si auantaua che da che era nata mai molesta da lei fu conosciuta ne in periglio nessun non era stata ne haueua doglia ne passion hauuta anzi era al mondo uisita, e norricata sempre in delitie, & in piacer cresciuta ma Giuno uedendo così dir costei si uolse uendicar contra di lei.

Fre cagion la mosse a tal uendetta la prima (uscse in cio no piglio errore) per esser a la casa, e stirpe e fetta molto congiunta de lo re Agenore

e la seconda per Semele detta a la qual porto Gioue molto amore sorella di ino, e la terza fu poi per lo esaltar di Bacco, e tutti i suoi

Delqual pensando come fatto hauria uendetta sopra de le tre sorelle chel dispregiaua cō me te aspra & ria & in Nottole hauea conuerse quelle disse fra se, perche a la uoglia mia non posso far, come egli fece delle agaue per infamia uccise il figlio che piu mi peso, o che piu mi consiglio

Io son disposta di farla morire p far di lei nel modo effempio eterno e per adimpir ben le mie giuste ire e per mostrar il mio poter superno athamante con lei faro perire il suo marito ma gir a linferno mi conuen prima per hauer le furie e per mandarle a farli mille ingiurie

Narra Ouidio nel suo poema come Giove tagliò i testicoli a Saturno et gittolli nel mare, della cui schiuma nacque Venus, et per fare intendere si come Giuno si vendicò di Iano et Athamante, gliè di bisogno che vediamo la allegoria di Venus Saturno fu detto castro, perche già perse i testicoli col figliuolo, et furono gettati in mare, cioè nel suo honore ando nel mare, et per mare fuggì, et in mare acquistò Venus sua figliuola. Proserpina figliuola della dea Ceres era secondo fauoleggia Ouidio nell'inferno appresso Plutone, la quale era nepote di Giove, alla cui figura Giuno andò nell'inferno per le Furie.

¶ Della via dell'inferno.

La via dell'inferno è fatta tutta a piagge et va in giù, et è tutta coperta di sassi doue ne sono arbori venenosi in modo che gli animali che ne gustano senç moiono subito. Il luogo è molto oscura et senza alcuno parlamento, et le anime che gli vāno nō possono scendere, et tutta la detta via è piena di dense nebbie, le quali escono de fiumi infernali, per questa via discendono le anime i cui corpi sono sepolti, et quelle che i loro corpi nō hanno sepolture vāno errando pel mondo cēto anni, et di tutta quella via piena di spine, et cui gli stāno ben lo possono sapere, et ha di sotto da se mille vie, per le quali in quello luogo si puote andare, cioè nell'inferno, ilqual ha mille porte, et così, come lacqua del mare riceue ogni acqua di fiumi, così queste porte riceuono tutte le anime, et perciò che fu opinione de gli antichi che tutte le anime andassero all'inferno, et per tanto si distingue i luoghi di quello, luno più forte de laltro secondo i tormenti più et meno forti, laqual via ben che molto sia cresciuta a Giunone pur per adimplir l'intento suo gli andò, et giunse al fondo de l'inferno ritrovò Cerbero, ilqual ha tre capi di cane, et come vide Giuno cominciò a latrare hor ribilmēte, ma ella seguēdo il suo cammino giunse doueterano le Dee infernali, cioè le re sorelle Aleto, Tefiphone, et Megera. Costoro sonno quelle che hanno vfficio di cōdurre le Furie, ma per diuersi modi secondo che in altro luogo narraremo, le quali tre sedeano su la porta del palazzo dell'inferno, et si pettinavano i loro capegli cherano tutti i serpenti. Ma come videro Giuno si leuorono in piedi et detegli l'entrata.

Di Titio Gigante.



Andado Giuno p l'inferno anafite
A come colei che non hauea paura
gionse douera Titio il gran gigante
disteso sopra de la terra dura
costui uolse esser de lathona amante
madre di Apollo per la sua sciagura
perchera bella, onde molto lamaua
e congiungerli a lei desideraua.

Questo per lauritia chera in lui
trouandosi quel giorno in casa solo
senza considerar, ne pensar piui
delibero ducider suo figliuolo
& a se presto lo chiamo costui
e gli fece sentir lultimo duolo.
che p non spender pria consentir uolse
darli la morte, e di cio mal ne accolse.

Apollo il figliuol suo come fu accorto
che Titio uergognar uolea la madre
delibero di condurlo a mal porto
e di punirlo di sue uoglie ladre
e faettollo, e come l'ebbe morto
pose il suo corpo ne le infernal squadre
disteso in terra, tien tanto contorno.
quāto dui boui arassero in un giorno.

Fu quel fanciul Pelope nominato
ilqual dal padre Tantalò fu morto
e da lui molto ben fu cocinato
e inanzi i dei poi nel conuito porto
de loqual Ceres sol hebbe gustato
perchauea fame ma fu presto accorto
ogniun de gli altri dei come quella era
humana carne, e turbossi in la ciera.

E p maggior supplitio del suo errore
poi che fu ne l'inferno collocato
il di e la notte de un grande auoltore
il figaro nel uentre i uien stratiato
e così uerra sempre a tutte lhore
senza speranza mai di cangiar stato
dil che la dea se ne marauiglioe
e mirandolo alquanto oltra passoe.

Di Tantalò.

E giunse al loco doue Tantal era
il q̄lso seruitor del sommo Giove
e come il uide lo conobbe in ciera
e ricordossi de sue triste proue
hor la cagion de la sua pena fera
fu che p le sue insidie al mondo noue
Giove il puni come u direte il tutto
che di mal seme non nasce bon frutto

Tantal poi condanno per tal peccato
nel inferno, oue par mori di fame
e di sette a cho, e semp hal fiume a lato
ne puo di lui faciar sue uoglie grame
cosi del frutto che gli uien mostrato
delqual un albor n̄ha piene le rame
ma quando lun, e laltro uol gustare
diananzi a gliocchi suoi, ciascū dispare

Di Giove fu costui già spenditore
se nol sapete, & era tanto auaro
che Crasso e Mida senza alcun errore
ognun stato seria largo, e preclaro
a par di lui onde per farsi honore
Giove a un cōuito i cielo unico, & raro
conuocò i dei, e disse a Tantal fello
ch comprari douesse un buo agnello

Giuno di lui si merauiglia forte
e seguitando pur il suo cammino
per le maluagie strate, oblique, e torte
accompagnata dal ualor diuino
giuse in un loco che peggio che morte
doue portaua ogni alma a capo chino
gran pesi su le spalle sopra un monte
e tenea per dolo: bassa la fronte.

Di Sisypho & Ixione, & come nacqero i Centauri.

Dipoi uide Sifipho che tettea un sasso su le spalle molto grande e con quel uerso il monte ascendea che gli parue a ueder cose amirande per la luffuria gia che usar solea nel mondo doue sua fama si spande: tal penitenza portaua il rapino salendo carco il monte a capo chito.

Questo hauea da pssio il suo amatore che fu gigante, & fu detto Isfione e perche a Giuno mise grande amore la seguitaua con grande affettione laqual uolendo amorzar il suo ardore formo una nebbia de la sua fattione si propriamente chognun haria detto che fusfi stata Giuno ne laspetto.

Quando Isfion la uide ando da lei forte correndo, e stretta labbraccioe e carnalmente uso poi con costei si chel suo seme fu la terra andoe loqual si come fu uoler di dei subito gli Centauri generoe e fu posto a linferno suna rota che sempre gira come cosa morta

Hebbe Giunon di lui qualche pietade perche pur p suo amor patiuu quello e se ne dolse di sua aduersitate sendogli stato amante fido, & bello e discorrendo lhorribil contrade uide star le Bellide in un drapello che fur sorelle, e fur quarantanoue figlie di Danao da le gran proue

¶ Delle Bellide.

¶ Cmato

RE Bello hebbe dui figli, un fu no Danao, e laltro Egitto, e lascio a con questa tal conditior il stato Cloro che phi mascol haura del suo lauoro a quello i sia tutto il reame dato e dopo giunse a lultimo martoro e Danao cinquanta figli uole hebbe femine tutte e di cio gli nencrebbe.

Egitto fece altri tanti figliuoli mascoli tutti, e uolea possedere tutto il reame, onde con graui duoli era fra lor discordie e mal uolere come intrauie, che uogliono esser soli glimperii, & regni, si como e il douere ma Danao pensossi come fello di uccider i nepoti, & suo fratello

E disse a Egitto che pacificare si uolea feco, e uscir di tante doglie e che nel regno lo uolea lasciare per adimpir del padre suo le uoglie e che per segno del suo buon oprate uolea le figlie tutte dar per moglie a suoi figliuoli tal che fu contento e mandolli ad effetto ogni suo inteto.

Come giunse la notte, e che douea consumar ogni figlia il matrimonio porto un coltel come detto gli hauea il padre suo senzaltro testimonio e gli ordino quando dormir uedeu il suo marito affabile, & idonio uccider lo douesse, accio chel regno restasse a lui, come di quello indegno.

Andor gli noui sposi con diletto dopo gran festa la notte seguente a collocarsi con le spese a letto doue fur morti miserabilmente tutti saluo un, che uolse hauer rispetto Hipermestra di lui donna prudente laqual fuggir lo fece, onde per questo dal padre suo fu incarcerata presto.

E percio dice Ouidio che Giunone quarantanoue a linferno ne uide pche Hipermestra come uuol ragione fu de le spose al mondo rare, & fide e non merto di hauer tal punishmente beniche la fusse di queste Bellide leql dun pozzo spir dieno un p fondo loco con uasi che son senza fondo.

E se non lempion quelle sciagurate cosi mirando lanime dannate in tutto un giorno con molto dolore passo la dea senza mestitia al core amaramente son tutte frustate come colei che ben sapeua certo da gli demoni colmi di furore cheran premiate secondo lor merto.

Allegoria di Titio.

LA allegoria di Titio gigante, douemo notare che Giuno trouo assai cose nellinferno le quali tutte allegorizzeremo, si come per lautore narrare sono infino al presente punto, & prima di Titio che uolse giacer con Lathona, questo se intende per certi i quali si fanno indouini, & uogliono sapere le cose future, dellequali altro che Iddio ne ha cognitione, & dice che lo Auoltore gli stracciaua il cuore, lo Auoltore e ucello diuino, & per questo uol dire che Titio haueua sempre il cuore a cose che non erano appartenenti a lui per esser alte, & diuine di uoler intendere, & che Titio andasse allinferno, uol dire per gli huomini i quali passano i precetti diuini con gli loro augurii, & sono dannati allinferno, & tanto uol dire Titio in greco, quanto indiunatore nella lingua nostra.

Allegoria di Tantalio.

LA allegoria di Tantalio spenditor di Gioue, questo rapresenta ciascuno huomo auaro & tanto e a dire in greco Tantalio quato auaro. Vero e che fu vno cosi nominato, il quale uccise il figliuolo per auaritia, percio che egli spendea piu che no era di cōsentimēto suo, & percio dice Ouidio che Giuno il uide nellinferno et partisse la pena cōueniente al suo peccato di no poter bere ne mangiare essendo duno et dellaltro auidissimo cōe narra il testo.

Allegoria di Sifipho.

LA allegoria di Sifipho e questa, Sifipho fu vno albergatore, il quale uccideua tutti coloro che allogiauano in casa sua oc le pietre. Et per questo dice Ouidio che Giuno lo trouo nellinferno, et gli uide sopra le spalle vno grande sasso, colquale conueniua ascender vno grande monte.

Allegoria di Isfione.

LA allegoria di Isfione si espone in questo modo, Isfione fu vno Re, il quale uolendo far l'essercito contra vno suo inimico, preparo cento huomini a cavallo, et se nando subito doue uolse andare si come uola vno ucello, o come corre vno nuoto per laria, et pero dice Ouidio che egli giacque con la nebbia, et genero i Centauri, che sono i cento Cauallieri che hauea con lui. Ma per Giuno, laquale si dice Regina del cielo, con laquale Isfion si congiunse, intendendo vnaltro Re alqual il detto Isfione dimando aiuto. Et cōgiungendosi con lui dice Ouidio che Isfion si congiunse con Giuno. La forma presa della nebbia e a significatione che tutte le operationi mondane alla fine si risoluono in nebbia, che e come vn fumo che par a gliocchi nostri alcuna cosa, et non e nulla, et perche dice il testo chel detto Isfionio fu gigante, se intende perche fu grande signore.

Allegoria delle Bellide.

LE Bellide, cioe le quarantanoue sorelle trouate nellinferno da giunone significano lussuriosi, iquali sono posti nel centro di Sathan per la loro libidine, che fu di forte che non risguardaro a cōmettere ogni sceleraggine per adimpir l'intento loro per questo dice Ouidio che per hauer le dette sorelle uccisi i loro mariti sonno condannate nellinferno ad impire vno grande et cōcauo luogo, & votare vno profondissimo pozzo con uasi che sono senza alcuno fondo, & se non votano il pozzo, & non riempino dellacqua tratta di quel il detto luogho sono crudelmente frustate, che altro non vuol significare se non alla natura del lussurioso, che cosi come il pozzo mai si sema, & come il luogo mai si riempie. Così il lussurioso mai si satia di usar la sua luffuria, & quanto piu usa detto atto di libidine tanto piu gli cresce la uolonta di usarlo, perliche ogni giorno vien frustato da mille inuidiosi pensieri, & nella fine a perpetua dannatione e condannato.

Come Giuno parlo alle Furie.

Vedendo Giuno tutti costoro, fra gli altri guardo Iffione adultero, et vide Siffpho il quale era fratello di Athamante, marito di Ino, a cui disse Giuno, il tuo fratello gode al mondo, et tu stai a patir questa pena. Ma io ti dico inuerita che egli anchora patira pena co' le moglie sua, poi detto questo si riuolse alle furie, cioe ad Aletto, Tesiphone, et Megera, et disse a loro, io voglio che tutto il regno di Cadano habbi pena, però madre il tuoro a Ino et al tuo marito, accioche loro medesimi si uccidano, et si lo prego et comadogli che così facessero promettendogli molte cose, Tesiphone prese i suoi capegli et leuossegl dal uolto, et lasciando il pozzo, adornasseli et accocciassi la bocca per parlare a Giuno, et poi disse non bisogna tante parole, pche quello che ne hai detto sarà fatto, si che partite di qui, pche questo non è tuo luogo, Giuno quando vdi questo si parti lieta et torno alla sua famiglia, et Iris figliuola di Thaumante gli sparfe lacqua nel viso per le nebbie, lequali haueua riceuute ne l'Inferno.



Di Ino & di Athamante suo marito.

Come fu Giuno de l'Inferno uscita Tessiphon presto senza resistenza con seco tolse ogni sorella ardita terror, paura infamia, e violenza e megera con seco, Aletto inuita e se cinse d'un serpe in lor presenza & sopra luscio di Ino se nandoe a loqual giunta il sol oscuroo.

La casa loro comincio a tremare onde Athamante, & Ino impauriti fuor de la porta voleuano andare ma da Tessiphon furono impediti e dui serpenti del suo capo trare si fece, i ql comhebbe in ma' gremiti lun messe al petto del tristo Athamante e laltro ad Ino attonita, e tremante.

Allhor le furie per la casa andaro e la maluagia, e cruda Tessiphone dapo' che molto ben gli infuriaro subito prese in man vna ontione de la bava di Cerbaro lauaro e del errore de la obliuione col qual vnguento senza far dimoro onse quasi in un punto i petti loro.

Poi gli lascior solerti, e si partiro l'Inque furie maledette, e strane e nel profondo inferno se ne giro vanrandosi de l'opre lor villane onde Athamante che piu dun sospiro hauea gia tratto, con laperti mane il volto a piu poter si percotea per la gran furia che raccolta hauea.

E dui

E dui figliuoli chauea picciolini entrando dentro le paterne foglie gli parue di ueder dui leoncini e una leonza la sua trista moglie onde grido quando gli fur vicini tendia le reti, accio non ne dia doglie e corse presto come uelto al uarco e presene un chauea nome Learco. E con i piedi alzati, e il capo basso lo gito atorno iniquitosamente poi lo percossè a furia sopra un sasso si che morto rimase quel dolente.

ALLEGORIA.

LA Allegoria di Athamante & Ino & Melicerta mutati in Dei marini, lo autore p'etege moralmente questa historia fabulosa epporre, per Giuno, s'intende l'aria, loquale e posto per terra perare le cose non ordinate, per Bacco s'intende il uino. Costoro erano i maggiori di Thebe & adorauano Bacco, che cherano grandi beuitori, & Ino predicaua & diceua che chi haueua bene era senza dolore senza alcuno peccato, & così riscaldandosi nel uino dicea che Giuno ando all'Inferno, cioe l'aria che penetra la terra, laqual con lo suo humore augmēta dal Sole trascende si' alla parte dell'Inferno, doue ritroua le furie cioe i vapori della terra iquali ganciano i uenti, e uersosita di quella, per lequal furie si possono coprendere la fumosità & grādezza del uino, del quale Athamante inebriato, vedēdo Ino la sua moglie gli parue vedere, vna Leonessa & i figliuoli leoncini, come spesso agli inebriati auenir fogliono, che vedēdo una cosa gli paiono veder un'altra, per la qual cosa Athamante ne piglio vno che si chiamaua Learco, & si lo percossè ad uno sasso & ucciselo. La donna cioe vedēdo era pur in tanta memoria che fuggi con Melicerta, cioe l'altro figliuolo, & suggēdo così riscaldato dal uino uenē ad uno luogo loquale referiua sopra il mare, appresso la citta di Thebe, & in esso col figliuolo in braccio si sommersè, & pche la fama mai non muore, percio dice Ouidio che diuētaro dei marini. Questa historia suuera, bē che in parte lo Autore la fa fabulosa pche costoro furono Thebani, a ql' p' il superchio bere auēne come di sopra e detto.

Diparenti di Ino.

Li parenti di Ino adolorati sapendo come il fatto era seguito cercor del mar intorno tutti i lati per trottar Ino sopra qualche lito e poi che fur per le sue orme andati fin presso il loco doue hebbe finito il corso de sua uita se firmaro e che sommersa fusse giudicaro.

ALLEGORIA.

LA allegoria della tramutatione di parēti di Ino, uel dire che non solamente Athamante & Ino usauano supchiamēte il uino, ma anchora i parēti loro, de quali alcuni in ql' medesimo tempo s'inebriarono, per modo che si poteuano a sassi, & di ql' si gettauano a terra & così moriano, & p' questo dice lo Autore che furono cōuertiti in sassi, altri furono che per loro bere umorono la loro sustātia, per laqual cosa uergognandosi si partirono della citta, & pche molto veloce et repētina fu la loro partita, per questo dice Ouidio che furono cāgiati in ucelli.

Di Cadmo mutato in Serpente.

Cadmo esebbe de la morte iteso de Ino, e d'gli altri fcti grã tormeto e uedendosi forte esser ileso il sangue suo, ripieni dalto spauento della cittade dirimor acceso vsci con la sua moglie in un mometo considerando la sua prole tutta esser per tal cagion quasi distrutta.

Così di Thebe che gli edificoe si parti Cadmo, e in Grecia ne fu gito e tornandoli a mente oue trouoe il Serpe che da lui testè sul sito per esser dedicato si pensoe a Marte Dio de le Battaglie ardito che gli fusse auenuto il mal chauea onde leuando gliocchi al ciel dicea.

O dei iquali con parlar piacente mi promettesti già come sapete senza alcun fal di cagiar mi in Serpente se gliela uerita quel detto hauete e se debbo esser serpe, hoggi al p'sente fate chio sia, da che far lo potete perche con le man giunte ue ne prego e non me fate di tal gratia nego.

Allegoria di Cadmo & della sua donna.

La detta tramutazione di Cadmo & di sua moglie e che costoro furono Thebani & era no li grande stato, & attendeano a grãdi fauori per esser signori di quella città, ma poi che vennero in uecchiezza non si curauano del primo et consueto reggimeto loro, ma lo lamente si diedero alle cose terrene et vili, et perciò dice Ouidio che furono conuersi in serpenti, iquali sono animali terreni, et tanto vuol dir serpente quanto animal nato della terra, perche porta il petto per terra & dimostrare come lui e nato et prodotto di quella, et quando l'huomo sauo si riduce a scelerati et dishonesti costumi partendosi da buoni, allhora si può dire quello esser vscito delle città per esso edificata, cioe fuori del dritto ordine dell'humano viuere, et diventa vno sozzo animale.

Capitolo.

Essendo Cadmo et la moglie diuenuti serpenti vedendo la casa loro dissolata viuano in grande tristitia, nellaquale prouedeano pur qualche conforto sapendo che Bacco era adorato si come Dio da gli huomini, saluo che non lo adoraua Acrisio. Re degli Argiui, figliuolo di Abante, et padre di Danae, dellaquale nacque Perseo generato di Gioue, questo Re Acrisio disprezzaua Bacco et dicea che non era Dio benchè fusse suo stretto parente.

Di Gioue & di Danae.

Finito non hauea suo giusto inuoco Cadmo ch'el uentre cominciò a legarsi e mutarsi le braccia, e apoco apoco d'un huomo un'grã Serpente diuētare e non essendo anchor tutto in ql loco cangiato cominciò forte a chiamare lassuita moglie, e disse moglie mia toctatini, anzi che Serpe tutto sia.

La moglie come tramutato il uide d'huomo i serpente al cielo alzo le braccia dicēdo o sommi dei cō alte stride cōia coprendosi di lagrime la faccia accio che in uita mia non me diuidi dal sposo che di giusto amor mi allac cagiatime anchora me cōe costui cōia che gli sia Serpe quel che donna i sui.

Gli dei di questa dama a pietà mossi in un Serpente che hor lei tramutarono onde ciascuti di lor poi che cangiossi se uniro insieme, e ne le selue andaro dogni lor prima uolonta rimossi e così sempre in quelle dimoraro e questa e la cagion che Serpi, e draghi son a gli huomini grati, e di lor uaghi.

La cagion pche Acrisio disprezzaua ma tanto occulto non puote tenere chel padre pien de iniquo zelo si accorse e uolse ucciderla, ma il core non lo soffersse, e il paternal amore, non fu figliuol di Gioue il dio pferito como era uero, e perciò lodiaua laqual generation fu con effetto che questo re Acrisio hebbe una figlia Danae detta bella a merauiglia.

Il padre che si uaga la uedeu temendo della sua uirginade in una torre chiusa la tenea con gran custodia e molta dignitade onde che Gioue che questo sapea un di lascio la sua diuinitade e su la torre di costai discese per adimpir damor' iustate imprese.

Poi per una fessura che nel tetto uide, cangiossi in pioggia doro presto e per quella discese sul suo letto si pian che non sauidi alcū di questo poi per uenir a lultimo diletto gli sali in grembo, e gli se manifesto comera Gioue, & giacque al fin con lei e di Perseo ingrauido costei.

Di Perseo. Cere

Gioue com hebbe hauuto il suo pia lascio la dama, e ritorno nel cielo laqual rimase con gran dispiacere celando il uentre sotto un denso uelo

Allegoria di Gioue.

La allegoria di Gioue conuerso in pioggia doro, douemo intendere si come narra Santo Isidoro nel decimo libro delle sue Etimologie, che Gioue cō molta quantita doro corruppe la prudete giouane Danae, & perciò si fauoleggia che Gioue in forma di oro piouuto discese nel grembo della donna & giacque con lei, per ilche si può facilmente cōprendre re quanto fu grande la stultitia de gli antichi che lo adorarono per uero ottimo et sommo Iddio, si come appar nelle scritture Gioue fu tanto lascio che non perdonone a sangue, ne a natura, al sangue perche egli giacque con la sorella et nō solo cō una, ma cō due secondo le historie. Saturno hebbe tre figliuole Giuno, Ceres, et uesta, et Gioue cō le due prime giacque, et hebbe di Giuno un figliol detto Vulcano, di Ceres hebbe una figliuola detta Proserpina, la terza sorella nō puote corropere, pche offerio sempre castita con ogniuno.

Di Polidette.

Era un signor Polidette nomato
de l'isola Scriphia di Tiphone
ilqual come fu il legno in arruato
trouo su quella donna, e il bel garzone
e perche anchor non era maritato
ne figlio, o figlia hauea daltra ragione
per concubina sua Danae tolse
e Perseo per figliol presso a lui uolse.

Ilqual cresceua in tanta gran bellezza
& in tanta uirtute, e tal ualore
che uista fu mai tanta gentilezza
comera a ueder quel gentil signore
tal che n'hauea di cio molta tristezza
Polidette, e uuea con gran timore
che de la madre per sua gagliardia
non lo priuasse, e de la signoria.

E si penso perche Perseo morisse
di mardarlo ad uccider un gra mostro
e un giorno a se chiamollo, e si li disse
odi figliuol honor del seggio nostro
sotto del monte Atlante si nudrissi
una fiera crudel che l'human chiostro
fa tremar dogni canto, ond'io uorrei
che con tua forza andasti a uccider lei.

Perseo ilqual era desideroso
d'acquistar fama al modo, honor, e glo-
ria a quel promesse con cor animoso Cria
di andarli, per lasciar di se memoria
ma prima dal fratel suo ualoroso
Mercurio come narra la sua storia
si fece prestar lali, e il suo falcione
ch'uccise Argo guardia di dea Giuone

E Pallas poi perche non fessi fallo
come colei che ad aiutarlo era usa
gli diede un scudo fatto di christallo
nelqual ueder si uedeua di Medusa
tutto a pien si potea senza interuallo
chogni altra uista sarebbe confusa
perche la faccia sua sil cor penerra
che chi la uede si tramuta in pietra

Perseo essendo di queste arme armato
da Pblidette licentia piglio
e da la madre sua dal uiso ornato
che de la sua partita si attristoe.
e come in altro a uolo fu leuato
per piu giornate per l'aria andoe
tanto chal fin come guerier costante
giusse al gra mote che uie detto Atlante
Di Medusa.

Medusa in questo loco dimoraua
in un castello di ricchezza incolto
e tutto quel reame dominaua
perche re Forco che laprezzo molto
hebbe tre figlie, ognuna iniqua e praua
Sterilio, Vrial, Medusa dal bel uolto
a laqual per hauer piu cauto ingegno
dopo la morte sua lascio quel regno.

Questa Medusa di cui mi farello
che co la uista ogni mutaua in fassa
del monte in un castel ornato, e bello
alqual si andaua per un stretto passo
facea soggiorno, e come dissi ad ello
giunse Perseo dal camin stanco, e lasso
e uide le sorelle su la porta
de lintrata di quel poste per scorta.

Hauean queste un occhio fra lor due
senz'altro piu chera buon messaggiero
e uolando mandaua su & giue
manifestando a queile ogni femiero
ma il bo Perseo quado a lor giuro fue
per l'aria si calo destro, e leggiere
e sopra lochio la man dritta porse
e lo furo che alcuna non s'accorse.

Com'ebbe lochio tolto a le sorelle
di Medusa, che in loro si fidaua
subitamente si parti da quelle
o senza indugia nel castello entrava
nelqual uide di marmo molte belle
imagini, chognuna attenta staua
difereti di membra, e di figure
d'huomini, e donne fatte i pietre dure.
Imagini

Imagini infinite erano anchora
di fiorital che Perseo si stupia
e pel castello senza far dimora
del scudo christialin coperto gia
tanto che d'una sala uscendo fora
uide Medusa che posta s'hauia
sopra d'un letto per uoler dormire
adorno si, che non si potria dire.

Come Perseo la uide sopra il letto
e che conobbe ch'era adormenata
a lei subito ando senza sospetto
per la piu dritta, breue, e facil strata
e col falcion il capo i spico netto
poi per le chiome con faccia turbata
si presto il prese, che se'l uer non erra
di man gli cade sopra de la terra.

¶ Del caual Pegaso, & del fonte delicono.
L' aqual tinta del sangue suo solenne
un caual genero subitamente
mirabil, bello, alato con le penne
e sul gran monte che molto emittente
di Parnaso uolando se ne uenne
e in una parte di quel piu eccellente
nominata Elicona si firmoe
doue col piede un fonte ritrouoe.

Questo e quel fonte tanto nominato
da chi ha del ciel in se uirtuti infuse
questo e quel fonte che uien dedicata
a le noue sorelle, & sacre muse
da gli poeti tanto celebrato
tutte le gratie hauendo in ei richiuse
ma il bon Perseo al capo anchor ripse
per gli capegli & uerso il cielo ascese.

¶ Di Atlante conuerso in fasso.
V'erso le parti di Libia n'andoe
pseo si coe Pallas gli hebbe deto
onde del sangue che sul pian cascoe
fuor di quel capo iniquo, e maledetto
molti uarii serpenti generoe
e cosi andando il forte giouinetto
giunse nel regno de lo Re Atlante
perche gia si uedeua la notte inante.

Atlante di Lapetto fu figliuolo
ilqual regnaua in tutto l'occidente
e piu di mille armenti hauea lui solo
& un grade orto anchor tato eccellente
ch'un simil mai da l'un a l'altro polo
non fu veduto fra la mortal gente
col tronco detto l'arbor del theforo
che haueua rami, e foglie, e frutti doro

A costui uenne un giorno nel pensiero
di saper s'alcun mai tor gli douea
qsto arbor, & il suo non basso impero
de ilqual molta gelosia n'hauea
e per uoler di cio saper il uero
costrinse Venus la benigna dea
laqual gli disse dopo uarie proue
ch'ambidui li torrebbe il fiol di gioue

Et appresso di loro la uita anchora
onde che Atlante del suo mal pssago
pose in guarda al tronco senza dimora
de l'arbor d'oro un smisurato drago
alqual Perseo per esser tarda l'hora
n'ando perch'era gia di posar uago
e chiese albergo con humil semblante
per quella sola notte la bon Atlante

Qual gli rispose uolentier uorrei
poi che sta notte uoi meco albergare
saper se non ti anoia chi tu sei
senza alcun fallo, e co ti fai chiamare
per farti parte di debiti miei
come a gli forastieri si soglion fare
alqual Perseo rispose, io son figliuolo
del sommo Gioue qui uenuto a uolo.

Come Atlante uidi dir che figliuol era
di Gioue, si turbo tutto nel core
& a lui disse con turbata ciera
esser non uoglio piu tuo albergatore
Perseo rispose adunque uoi ch'io pera
poi che mi scacci di tua casa fuore
& Atlante che allhor partir nol uede
lo caccia a forza, e un gra pugno gli die

Quando percotec si senti Perseo,
a dir il ver gli parue un strano gioco
e da lui si parti con penfer reo
e come fu da quel lontan un poco
gli mostro presto il capo gorgoneo
ilqual mirando si fermo in quel loco
ne puote piu parlar, ne mouer passo
che a la uista di quel fu fatto un passo.

D'un monte era costui poco distante
allhor che da Perseo fu conuertito
ilqual come fu fatto in quel instante
si appoggio si, che si fe seco unito
e chiamasi per questo il monte Atlate
come fin hor si dice in ogni sito
cosi al fin vincitor Perseo restoe
e quella notte in quel loco albergoe.

Ilquale sol signor di questo regno
e per dirti del mal mio la ragione
Callioppe crucciata con malegno
parlar, sprezzaua senza hauer ragione
le maritime dee, tanto che a sdegno
commosser lor p la mia distruzione
e da Gioe n'andor che coltiuaua
e in forma di castron si dimostraua.

La madre, e'l padre, come intese qsto
la mita del suo regno i proferiro
per dota, e la fanciulla in moglie psto
cosi d'accordo tuttial mar ne giro
ne fur si tosto giunti chel rubesto
monstro marin uenir p quello udiro
terribil si, che mai si horribil Belua
pduffe i tutto il modo acqua ne selua

Giute le nimpha a quel p lunga strata
ogniuna d'esse a lui si lamentoe
di lor ingiuria tal che con turbata
faccia il tonante Gioe terminoe
ch'a le belue del mar per preda data
fusse, e su questo passo mi legoe
e questa e la cagion che tu mi uedi
incatenata a lui le mani, e piedi.

Perseo come la uide pressamente
impugno il suo falcion da fir'ardito
e con cor animoso uirilmente
uerso di lei uolando ne fu ito
la Belua come se lo uide arente
lasciando la fanciulla sopra il lito
uerso l'ombra drizzosi di costui
e la battagila, rappicco con lui

Quando Perseo la cagion uera intese
che ignuda la tenea legata al passo
d'ira e disdegno, e di pietà si accese
e da lei si parti col capo basso
e uerso del palazzo il camin prese
del padre di costui piu che di passo
e pianger lo trouo con la sua moglie
per la figliuola con amare doglie.

Atorno il mostro il fier Perseo uolaua
e col falcione spesso lo feriuu
e quando a quello a lui si auicinaua
con l'ale aperte uerso il ciel saliuu
poi con furor adosso gli tornaua
e semp'hor qnci hor qndi errado giua
tal che la Belua ne resto sfordita
e poco gli ualeua l'esser ardita.

Disse Perseo cessate questo pianto
e fidatiue in me ch'io son figliuolo
di Gioe, e di camparla mi do uanto
da la belua crudel dal marin stuolo
e farui il pianger ritornar in canto
chel nome mio da l'uno a l'altro polo
posso uolando in un punto far gire
a placar de la fiera l'ingiuste ire.

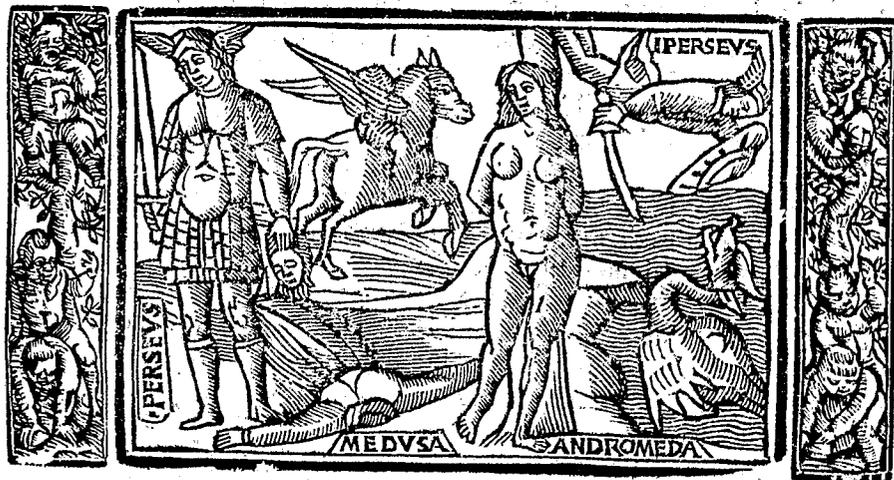
Pur col falcion un tratto la percosse
sul duro dorso, tal che l'impiaoe
pero che quel come una tela fosse
taglioli, e dentro de le carne entroe
l'acuta punta, fin a le dure osse
onde la belua tanto si cruccioe
che per la piaga il sangue alto gittaua
e l'ali di Perseo tutte bagnaua.

Gioe gia si couerse in pioggia d'oro
e uenne in grebo a Danae mia madre
lasciando l'altra Giuio, e il sommo choro
e genero mie mebre altre, e leggiadre
si che'l piu degno son di quanti foro
usciti delle sue celesti squadre
e se la uostra figlia mi darete
per moglie, per me lieti hoggi sarete

Per laqual cosa a pena che potea
con l'ali aperte in aria piu uolare
e dubito che se piu combattea
con quella belua di cader nel mare
tal che con uoglia iniquitosa, & rea
sopra un scoglio uici s'ebbe a callare
poi col falcion a la belua si uolse
e in quattro colpi la uita gli tolse.

De Coralli.

F iiii



Di Andromeda, & Perseo.

D'Apoi che i oriète appue il giorno
repiglio il suo falcio, la resta, el scu
e cosi de l'usate arnese adorno (do
si leuo a uolo il giouanetto crudo
e tanto ando per l'aria errando atorno
col uolto discoperto, e al cielo ignudo
che di Cepheo nel regno una mattina
erouossi solo a canto a la marina.

Et cosi mentre che uolando gia
vide una donna di bellezze ornata
giouine, vaga, leggiadretta e pia
ch'era sopra d'un passo incatenata
Perseo che gran pietra di quella haui
gli uolo appresso & l'ebbe salitara
che uedendola star tanto humilmente
di lei si accese il cor d'amor ardente.

Et disse a quella o uergine gentile
degnade le cathene de le braccia
di qualche amante fidel & humile
dimmi el tuo nome e uoltomi la faccia
ch'io ti traro di questo strano uile
e da l'empia cathena cheti allaccia
e la cagion perche legata stai
questo passo ignuda in tanti guai.

Rispose quella poi chel nome mio
vuoi pur saper, Andromeda son detta
che qui legata non per fallo rio
son a sto passo, come uedi stretta
ma sol per adimpir il uan desio
de la mia madre ch'a tal fin mi affretta
che e Callioppe moglie di Cepheo
mio genitor, & quasi un semideo.

Comhebbè morta il giouine p̄gia l'iniqua Belua, uène su la riuā (to del mar, doue perch'era infanguinato lauar si uolse, e la testa copriua di Medusa c'hauea con seco alato d'un bel cespo di uerge chen'uscua fora de l'acqua, lequal s'induraro e per il sangue rosse diuentaro.

Le maritime dea uedendo queste uennero a terra, e senza altri interualli le dette uerge in mani presero preste ch'erano prima de colori gialli e seminolle, e per far manifeste ral mutation le nominor coralli iqual multiplicor del mar nel fondo così hebero i coral p̄cipio al mondo.

Di Andromeda.

Perseo fece tre altari, il primo ad honore di suo padre gioue, il secōdo ad honore di Mercurio suo fratello, il terzo ad honore di sua sorella Pallas, lo altare a mano dritta dedicato a Pallas, alla sinistra fu a Mercurio, i mezzo staua qllo di gioue, p̄ pallas sintede la sapiētia, p̄ Mercurio la eloq̄ntia, laq̄l senza la sapiētia nō gioua cosa nessuna, anzi noce, ma la sapiētia senza la eloq̄ntia gioua, p̄cio fu fatto lo altare della sapiētia, cioè di pallas da mā dritta, et qllo della eloq̄ntia da mano sinistra, cioè di Mer. et nel mezzo era qllo del sōmo gioue che significa la bōta diuina, p̄che la sapiētia et eloq̄ntia p̄cedeno dalla sōma bōta p̄cio fu fatto il suo altare nel mezzo de li altri doi a q̄li imolo alla dea pallas vna vacca, a Mer. vno vitello a gioue vno toro, et fatto q̄sto cō molta festa perseo sposo Andromeda.

Di Himeneo Dio delle nozze.

Himeneo fu un giouine di Athene chera gētil, leggiadro, saggio e bello e per amor soffersse molte pene (lo per una dama il uago damigello de laqual seppe mai quel fusse un beñ hor come uolse il buon destin di qllo con altre dame la fanciulla ornata fu da Pirrati a caso un di furata.

Et gli Atheniesi con pena angosciosa dolendosi di cio se uoi uolete disse Himeneo, concedermela in sposa oprero si che tutte l'altre harete questa a ciascun gli parue picciol cosa a tanto premio, & ge la concedete & lui con gli Pirrati tanto oproe che al fin le donne in Athene metioe.

Come leuato s'hebbe il giouaetto subitamente uscì fora del mare, i circostanti allhor senza rispetto uiua Perseo cominciaro a gridare e Calliope con pietoso affetto corse la bella figlia a scatenare e con Cepheo insieme se n'andoro nel gran palazzo e le nozze ordinaro.

E perche consueto in quel tempo era di sacrificar sempre a gli dei pria che si sposasse, con benigna ciera e con faccia gioconda, humil, e pia sacrificio Perseo con pompa altera al padre, & al fratel ch'obligo hauia Gioue, e Mercurio, e Pallas la sorella sopra le saggie saggia, e belle bella.

Allegoria de sacrifici di Perseo.

Come gli Atheniesi uider questo sendo per Himeneo di tante doglie usciti tutti parendoli honesto a lui l'amante sua diero per moglie che ringratiolli con parlar modesto e perche d'ogniben, ben si raccoglie dopo la morte fu per questo effetto dio de le nozze fu di ciascun detto.

¶ Della tramutatione di Medusa.

Essendo gia le nozze apparecchiate e diuersi sonator furo in quel loco per, meglio dar a tutte le brigate come si soglion far solazzo, & gioco doue fur poi le menle preparate a lequal si asettaro in tempo poco & com'hebbor m̄giato il bon Perseo si uolse, e disse uerso di Cepheo.

Volettier saperei s'io cero degno da te che ben il sai la conditione di tutto questo tuo felice regno e i costumi di greci, & l'occasione, & egli a lor con ragionar benegno del tutto a pien te assegnero ragione e come d'ogni cosa l'informoe ei uerso di Perseo così parloe.

Dimmi il uero figliol come facesti ad uccider Medusa tanto altera e come il capo dal busto i tolesti non mi negar di dir la cosa intiera ch'io nō so in uer come far lo potesti allhor Perseo a lui con lieta ciera glil uoleua dir, & con parole accorte quādo soggiuse un huō di q̄lla corte.

E disse dhe Perseo narrarmi come essendo tanto bella e dilettoza e di persona, e di uolto, e di chiome tornasse così brutta, e spauentosa uedendosi Perseo chiamar per nome si uolse a quel con faccia gratiosa e disse a lui poi che richiesto m'hai di punto in punto il tutto intenderai.

Medusa bella piu che non si dice fu, come molti fan che l'han ueduta e fra l'altre bellezze la infelice hebbe una chioma di belta compita tal che le dir di lei mi fusse lice direi con uerita se dio mi aiuta che le piu uaghe trezze, aurate, e biode non uide q̄l ch'ognialtra luce asconde

Hebbe costei molti fideli amanti tra gli quali Nettuno assai l'amoe & un di essendo lei nel tempio auanti de la dea Pallas sopra gli arriuoe e doue era il suo altar, come ignorati l'uno de l'altro gran piacer piglioe tal che la dea per esser dedicata a l'alta castita fu assai turbata.

E si com'era prima ornata, & bella la fece fozza, & brutta diuenire e le splendenti, & uaghe chiome d'ella in superbi serpenti conuertire & come gia per sua bellezza quella a se tiraua ogniun ogniun fuggire s̄ uedeua da sua faccia oscura, e tetra che facea conuertir li huomini i pietra

Allegoria di fatti de Perseo.

Uedendo la Allegoria de successi di Perseo, dico prima che tanto vien a dir gorgone quāto terra, cioè gorgin agicos che vien a dir in Greco terra, & e interpretato opera della terra. Item per le gocce che caderanno del capo di Medusa sintendino le biade & gli altri frutti, ma per gli serpenti generati di quelle si comprendono le semente di essa terra, che p̄ il coltiuar delle genti moltiplicando abondano nelle diuitie del mondo. Ancora si potriati rare ad altra moralita le dette cose che per abbreviare la taccio.

¶ Allegoria di Atlante.

La Allegoria di Atlante conuertito in mōte, molti sono che dicono la historia in questo modo Atlate fu vno re molto grāde, al quale andō Perseo, & nō uolēdo Atlate riceuer lo nel suo regno il detto Perseo gli mosse guerra & lo assedio in vno mōte, e tolse gli tutte le sue terre, allutimo lo uccise sopra qllo mōte, la detta fabula douemo così intēdere moralmente, cioè che Atlate fu uno grāde astrologo p̄ la cui astrologia si dice che egli sostene il cielo cioè vuol dire che per la sua sciētia cōsideraua il modo delle stelle, & dice si che anchora Hercules una volta sostenne il cielo p̄ lui, & cio vuol dire che forse il ditto Atlante era in qualche picciolo errore, del quale Hercules lo rimosse, si che ne restò chiaro, & dice che egli haueua lorto con labore che p̄duceua i pomi doro, p̄ lorto sintende il luogo del studio, nel quale erano i preciosi frutti che gli studienti ne trāno delle sciētie, et dice che nel detto

orto gliera lo serpente posto per guardiano che altro nõ vuol dire se nõ il suo Igegnio, il qual era in guardia & custodia de costumi de scolari suoi, & dice chel detto Atlãte haueua molta quãtita darmẽti, cioè i suoi discepoli, & hauea sette figli uole chiamate Plãdes, le quali sono cõuertite in segni celesti, per lequal sintendono le sette arti liberali che sono immortali, & de le stelle che durano fino alla fine del mudo. In çllo luogo vone Perseo, cioè vno huõ vrtuoso, & hauea cõ esso lui il capo di Medusa cioè il terrore, et disputo cõ lui et li lo uolse, ma poi che la fama di tãta vittoria fu divulgata Perseo si parti et Atlãte se nandò nel uõ te doue p dolore morì, & perciò da lhora in qua quello si dice e nominato il n.õte Atlãte

Allegoria di Himeneo, & de gli Coralli.

Hora vediamo quello che vuol dire Himeneo, questo e denominato da himeneo, laqua He e vna reticella dẽtro della matrice della dõna p li cui cõ. epe e genera lo figliolo In altro modo dicono molti che himeneo fu vno gouerne Attienese, come di lui nel testo e dichiarato. Itẽ la multiplicacione de Coralli significa i vitti che pel mudo seminati dalle uoluta, così como quegli dalle marine Nimphe seminati et partii per lo ondu del mare furono.

Allegoria di Medusa & delle sue forelle.

LA allegoria delle due forelle di Medusa, per loro sintendono gli errori et i dubbj che fo Luo sopra della terra, i quali infestano le torze a gli animi buoni della gente, dellequal forelle luna e chiamata Sterlio, cioè bellezza, l'altra e detta Vriala, cioè senza tutto, infra lequali e solo vno occhio che serue luna et l'altra, che vuol significare che l'huomo vede meglio con mezzo occhio il male che con tutti duo il bene, qu sto occhio fu preso da Perseo, cioè dalla uirtu. Item dice lo A utore che Medusa faccua diuentare gli huomini di falso, et dice che Perseo la uccise che vuol inferire che l'huomo uirtuoso uccide ogni uizio, et et della eloquentia. Item dice Duidio che del sangue della detta Medusa nacque vno cauall lo con le ali, questo sintende per la fama, laqual uola per lo mondo, et chel detto cauall edificoe vna fonte dedicata a poeti sul monte di Elicon, perche loro sono piu atti ad acquistare perpetua fama che ogni altra generatione, hor per venire alla morale esposizione uero fu che Perseo fu figliuolo di Gio. e Re de la Isola di Candia che e detta Crete, & lo ingenero di Danae figliuola dello Re Acrifso. Loquale trouandola intallo la messe nuna naua col figliuolo, et furono agitati dallonde tanto che capitaro nelle contrate del Re Polidette, dalquale furono lietamente riceuuti, et vedendo perseo di buono aspetto lo Re lo fece studiare, onde diuenne sommo philosopho, et hebbe nome di franco guerriero, perche di theoro che era impossibile superarla, ad eo che per molta merauiglia le genti che a çlla impresa an lauano rimaneano immobili come pietre, ma perseo ando allacquistito di çlla la, et cõ ingegno et forza gli tolse le sue terre, et vltimamente la uccise et fu tãta la fama che uolo di questa sua uittoria che ogni persona che incontraua diuina immobile pensando come egli haueffi potuto cõquistare Medusa et le sue terre, et non arduano di parlare contra di lui. Item fu uero chel detto perseo conquistò Andromeda, laquale per i peccati della madre non ritrouaua marito, et per lei uccise la Belua marina, che era vno serpente che ogni giorno infestaua le con rate del regno di suo padre, per ilche gli conueniua dar ogni giorno qualche corpo humano per suo nutrimento, intanto che la forte era toccata a la detta Andromeda & tolfela per moglie, le cui nozze seguìto la discordia tra il padre de la detta an dromeda, et suo fratello come si dira qui di sotto, et per la Belua anchora si potria intendere moralmente lo inimico della natura, ilqual ben che possi assai vien scacciato, et in ogni impresa contra la uirtu riman perdente.



Libro Quinto di Phineo disturbatore delle nozze.

DApoi ch di Medusa hebbe Perseo i casi detti com'erano andati ne la presenzia del gran Re Cepheo e di tutti i suoi baron pregati senza accorgesi alcun giunse phineo con faccia horrenda, e gesti inusitati smosse tutti quanti ad ira, e sdegno cõtra il saggio Perseo prudẽte, e degno

E la cagion di questo furor era perche Phineo hauea gia per anante Andromeda sposata, e si dispera vederla dar ad un nouello amante e ben che l'habbi da l'horribil fiera marina tolta, il giouinetto aitante pur gli pareo che contra ogni dovere Perseo gli fesse oltraggio, e dispiacere.

Era questo Phineo carnal fratello del bon Cepheo ch'auca la dama data al ualoroso, e gentil damigello che l'hauea con la belua guadagnata e mentre si credea suo uiso bello goder gli aggiunse con faccia turbata sopra Phineo con una lancia in mano per dar la morte al giouine soprano.

Et meno feco tutto il populo forte gridando ou'e quel maledetto Perseo, ch'io l'uo trattar da uil ragazzo e con mie proprie mani aprirli il petto cõsi dicendo corse nel palazzo e trouo quel che sedea sopra un letto & senza indugia con animo ardito con una lancia in man l'hebbe assalito

Dicendo se ben fai diuerse proue in questo loco ti conuen morire ne ti varra l'esser figliuol di Giove ne l'hauer l'ali pronte per fuggire che certo non potrai girtene altroue e mentre ch'egli lo uolea ferire grido Cepheo ahime che uoi tu fare non l'offender fratel lascialo stare.

Non te n'auedi de l'error che fai a dar la morte a chi ha data la uita a la uaga donzella, come fai Andromeda gentil, faggia, e polita se a chi te serue questi meriti dai che te offendessi di, se Dio ti aira che guidardon che premio gli daresti e come peggio paga lo potresti.

Se dici ch'egli ha tolta la moglie non dici il uero, perche tolse quella non a te no, ma con affanni e doglie a la belua del mar maligna, & fella che se adimpir uoleui le tue uoglie mentre era lui a battaglia con ella perche contender feco lo lasciasti e perche a liberarla non andasti.

Se vuoi a qsto puto horredo, & forte considerat, vedrai senza contesa ch'io la lasciai ne le mani da la morte quando per te doueua esser difesa ma poi che giunse per sua fatal sorte l'ardito giouinetto a la contesa con la belua marina al primo tratto quel che successe giudicai di fatto.

Poiche Phineo il fratello inteso hebbe a le parole sue non rispondendo da nuouo con furor repigliata hebbe la lancia in mano, e con ardir horredo verso Cepheo la colera gli crebbe e di lor duo qual ferir non sapendo fermossi alquato & poi getto la lancia contra Perseo per darli ne la pancia.

Ma quel schiffolla & indi oltra passoe la lancia con furor inaudito e del letto in la sponda il ferro entro e senza toccar il giouane gradito ilqual subito in piede si drizzoe e piglio quella con animo ardito per uoler dimostrar con le sue proue ch'era uero figliuol del sommo Gioue

Poi trasse quella con tanto ardimeto verso Phineo che l'haurebbe motto se lui come prudente in un momento non se ne fusse del suo ardir accorto & come suol da tempestoso vento il bo nocchier ridur suo legno i porto cosi quel che di cio ne haueua indicio si schiffo con l'altar del sacrificio.

La detta lancia come folgor fosse passo per l'aria con furia infinita e ne la fronte un cauallier percosse nomato Reco e lo priuo di uita allhora tutto il popol si commosse contra Perseo, ilqual con fronte ardita si apparecchioua a la mortal contesa hauendo con ragion l'anima accesa.

Allhora l'inclita dea saggia, e modesta Pallas uededo in quel periglio il forte Perseo, a lui n'ando ueloce, & presta scendendo giu de la celeste corte & in dosso gli mise la sua uesta e gli die un scudo chel capo da morte ch'era coperto di pelle di capra che la nimica turba uccida, & apra.

Cosi Perseo di coteste arme armato, uccise assai de la nimica gente & furo anchor di quelli dal suo lato da quella uccisi miserabilmente Cepheo staua a mirar di cio crucciato senza fra lor opponersi altramente e Calliope, & Andromeda bella piangeano la lor sorte iniqua, & fella.

Phineo com'ebbe rati morti in terra uisti per l'opre di Perseo gagliardo come un fero leon uer lui si ferra con mille i compagnia senza esser tardo rinouando fra lor l'assidua guerra ma il bo Perseo facedo a cio riguardo dou'era una colonna ritirose e co le spalle a quella indi appoggiosse

Doue ne uccise duu de gli nimici l'uno detto Temon l'altro Malphea ch'eran dal lato dritto gli felici e dal sinistro in quella ciuffa rea al fin vedendo mancar gli so amici Perseo e che durar piu non potea contra la turba, che da ciascun canto adosso gli abondaua in furor tanto.

Disse

Disse gridando se niessun mio amico si troua qui senz'altra resistenza oda, & intenda ben quel chio gli dico & uogli hauer di se molta auerrenza

accio chel non me reputi nemico quando uedrasse ne la mia presenza cangiar in altra forma, pero il uiso uolta in la chi non uuol restar ucciso

Allegoria delle cose dette.

Il presente quinto libro ha in se uenti due tramutatione, la prima allegoria e di Perseo & Andromeda, p Calliope madre di Andromeda sintede la supbia, p Andromeda che era ligata al sasso sintede la mece nobile, laqle p la supbia e rimossa & tolta da Dio, et e data al demonio, p Perseo sintede la uirtu, laqle tol la mece nobile & diuina p sua moglie, et la discioglie et libera dalle mani diaboliche co le belle & salutifere parole, p Phineo sintede essa superbia, laquale e capo del uizio et si leuo cōtra Perseo che e la uirtu accopagnata da quelli, laquale uinse tutti come piu distinto qui disotto si narra, et gli conuerse in sassi.

Di Phineo mutato in sasso con gli compagni.

Com'ebbe posto fin al suo parlare Perseo gagliardo senza far dimora per uoler si con quelli uendicare il capo di Medusa trasse fora del loco doue lo solea portare & un che noe hauea Thesalo allhora disse a quel per la tua dimostrazione che pensi porne tutti in confusione.

Non hebbe a pena il doloroso & lasso finite le parole che si perse e a la presenza sua diuenne un sasso cosi unaltro Amphio detto si couerse che uolendo ferirlo al uentre basso Perseo il suo gorgon presto gli offerse cosi ognaltro cangiossi in pietra dura senza mutarsi d'habito, & figura.

Phineo uedendo che non si mouea: alcun de la sua gente, con dolore comincio, & poi co quata uoce hauea a chiamarli per nome a gran furore & uedendo che al fin non rispondea fu pien di marauiglia, & di terrore & mirandoli piu con gliocchi bassi conobber cheran conuertiti in sassi.

Per laqual cosa fu pentito molto di hauer offeso il bon Perseo gentile e senza indugia a lui si hebbe riuolto con dolce uoce, e con parlar humile

Di preto mutato in sasso.

tenendo per uergogna chimo il uolto generoso Perseo forte, & uirile ti prego cessa la tua furia hormai & non ne uccider piu che uinti nhai,

Copri quel capo maladetto, & reo con il qual tanti nhai fatti perire mostrando che sei figlio alto Perseo del gran tonante senza contra dire habbi pietà tu che sei semideo di me, ne riguardar al mio fallire che quel cho fatto fu pel uiso degno de la mia sposa non per torti il regno.

Hor uo, che a desso al tuo comando sia la donna e il stato senza contentione poi che con la tua forza e gagliardia mhai superato a la mortal tenzone Perseo uedendo a lui con uoce pia ripose non hauer dubitatione chio faro si che sempre ti starai co la sposa, e il fratel da che uoglia hai.

Com'ebbe detto quel che dir uolea il capo di Medusa gli mostroe il bon Perseo, & ei piu che potea si difese da quello, e al fin restoe conuerso in pietra che la man tenea al uolto, & cosi sempre dimoroe perche gli pose il capo sopra gliocchi e restoe ne la schiera de gli sciocchi.

Sendo Perseo rimasto uittorioso
 contra Phineo, e tutta quella gente
 con Andromeda sua dal gratioso
 uolto, se diparti subitamente
 e nel regno di Acrisio copioso
 dogni abbondanza uene il fir prudente
 chera suo auo, & lo trouo priuato
 da Preto suo fratel del magno stato.
 Perseo comhebbe inteso il caso apieno
 douera Preto se nando uolando
 come talhor si uede in un baleno
 per laria come un uento fulminando
 & a quel disse con parlar ameno
 che gli rendesse il stato a lauo e quado
 udi che non uolea piu non sofferse
 ma col gorgon in sasso lo conuerse.
 Et fece Acrisio ritornar nel regno
 con piu pompa, & honor che fusse mai
 e dipartissi il giouinetto degno
 del detto luoco, e con piacer assai
 per laria se nando senza ritegno
 e a lioletra che gia ui narrau
 di Seriphio, in laqual Polidette era
 giunse calando il sol uerso la fera.

Di Polidette mutato in sasso.

Perseo fu da la madre riceuuto
 benignamente, & con allegro core
 come uol la ragion, & e douuto
 ueder un figlio di tanto ualore

e Polidette che lhebbe saputo
 senti del uenir suo molto dolore
 perche a Medusa lhaueua mandato
 accio restasse morto il fir pregiato.
 E perche gia da molti gli fu detto
 comera uittorioso al fin rimaso
 contra la fata, lhaueua tal dispetto
 che sempre lo sprezzaua in ogni caso
 hor uedendolo auanti il suo cospetto
 rimase come un huõ che e senza naso
 e disse a quel come esser puo Perseo
 chabbi acquistato il capo gorgoneo.
 Disse Perseo poi che creder nol puoi
 ti daro segno che parra si uero
 che creder lo potrai con tutti i tuoi
 senza dubbiar con puro cor sincero
 poi presto si riuolse a i baron suoi
 e disse a lor con animo seuro
 nõ sia nissun che miri quel chio porto
 sotto il matal se non uol esser morto
 Comhebbe il giouinetto detto questo
 il capo di Medusa gli mostroe
 che quado a gliocchi gli fu manifesto
 subitamente in sasso lo cangioe
 cosi del uiuer suo fece del resto
 Polidette che mal si imaginoe
 a uoler far il bon Perseo morire
 con quel che fece in pietra conuertire.
 Della fonte Hippocrene.



POi chebbe Pallas condotto Perseo
 in loco doue gli parue sicuro
 e trattol for dogni periglio reo
 che guidato lhauea per laer puo
 uolendo gir al monte Pegaseo
 per essergli il salir forse men duro
 per Cipri errando ando la diua eletta
 in forma duna fonte nuuoletta.

E mai firmossi fin che Elicona
 luna de le due cime di Parnaso
 si ritrouo la dea famosa, & buona
 per uersargli del suo liquor il uaso
 in nelqual monte come si ragiona
 la fonte del caual si fece a caso
 doue parlo con le noue sorelle
 dette le muse, saggie, accorte, & belle.

E disse a lor il uien pel mondo detto
 che del sangue del capo di Medusa
 nacque un gentil caual senza difetto
 di che rimasta son molto confusa
 e che uolo qui su doue in effetto
 altri che qualche Dio uolar non usa
 e che fece col piede una fontana
 che soprauanza ogni bellezza humana.

Io son per ueder quella in questo loco
 uenuta, se mostrar me la uolete
 pch'el maggior solazzo, el piu gra gio
 mostradola a me dar uoi nõ potete, co
 e qui ponendo fin tacita un poco
 renne la faggia dea le labra chere
 fin ch'una de le noue gli rispose
 Vrania detta con uoci pietose.

Allegoria di Polidette.

LA Allegoria di Polidette mutato in sasso, p
 di peccati, il q̄l da Perseo, cioe dalla uirtu
 fu suggiugato et vinto col capo di Medusa, cioe
 co le saggie et dolci pole la uerita dell'istoria e che Perseo poi che ritorno da Medusa sape
 do che Polidette lhauea mandato, accioche ne restasse morto di sua maõ luccite & tolleli tutto
 il suo thesoro & libero la madre della sua seruitu.

Di Pireneo.

Costui fu ql'ingiusto empio tirano
 che la citta di Thebe suggiugoe
 come queste contrate intorno il fanno
 de le qual gia gran tempo egli habitoe

O suprema eccellehte immortal diua
 certo stata e la tua gran gentilezza
 desser discesa in questa nostra riu
 dala tua celestial superna altezza
 da la qual ogni ben sempre deriua
 e mostrarti quel che si s'apprezza
 noi tutte insieme teo ne uerremo
 doue e la fonte, & lei ti mostreremo.

Al fin le muse feco la menaro
 doue era il fonte bello e diletto
 e con liete accoglienze gliel mostraro
 di marmi ornato, e dacque copioso
 di uederlo la dea gli fu assai caro
 e ringratiolle con parlar pietoso
 poi disse sete ben auenturate
 da che un si uago fonte dominate.

Questo sito, e si bello, e tanto ornato
 e tanto stiuo di cipressi, e mirti
 e palme, e ranzi e cedri in ogni lato
 che drizzan gli lor capi al ciel su irri
 chel mi par proprio loco dedicato
 come e senza alcun fallo a diui spirti
 tal che miraro me ne allegro, & godo
 & questa sopra ognialtra stanza lodo.

Rispose Vrania per la fede mia
 direste il uero dea benigna, & cara
 che questa nostra habitation seria
 del mondo certo la piu lieta & rara
 se la maluagia gente iniqua & ria
 non la facesti a noi parei amara
 e sopra tuto a ueder Pireneo
 dinazi a gliocchi nostro iniquo & reo.

e trouando di Grecia come fanno
 le bisognose feco ne inuitoe
 come colui che ben ne conoscea
 e pur qualche amicitia nosco hauea.

Dicendo belle suore doue andate
hor che la pioggia ui molesta tanto
venite a me ne la mia casa entrate
fin che quella potra cessar alquanto
poi ue nandrete allegre, & consolate
cosi ignorando il suo futuro pianto
non ricufate disse, che gli dei
entrano in peggior lochi che gli miei.

Cosi tanto ne seppe lusengare
e la pioggia si forte ne infestaua
che ne la fine e per non si bagnare
è per contentar quel che ne pregaua
sotto un portico suo ne fece entrare
doue linquo, & falso ne aspettaua
con ilqual tanto sotto quella loggia
restassero, che al fin cesso la pioggia.

Come il ciel si fe chiaro dognintorno
da Pireneo pigliassero combiato
per non poter cò ql far piu soggiorno
con vosti mansueti, e parlar grato
ei per farne restar con dano, e scorno
il partir nostro nhebbe diuedato
e per farne vergogna ne richiuse
le porte & gli restassimo confuse.

E per non rimaner da quel diserte
e uergognate senza far dimora
per le finestre cheran tutte aperte
subitamente uolassimo fora
& ei che le sue infidie discoperte
conobbe, uolse seguirarne allhora
pensandosi uolar, doue trouossi
sul pian disteso, e tutto fracassossi.
Delle noue sorelle mutate in picche.

Mèrre che urania cò suoi detti belli
di Pireneo narraua il graue insulto
udi un rumor duna turba di ucelli
con un mormorio a guiso di tumulto
tal che la dea se iramato di quelli
e dimandolla del secreto occulto
che di genti parean che lui parlassin
e con furor fra lor si rabuffassin.

Rispose a Pallas la musa eccellente
di genti non e gia questo rumore
superna, e sacra dea chodi al presente
ma e ben di noue ucelli il gra dolore
che fur noue sorelle ueramente
in lor conuerse per lor graue errore
queste fur figlie, e che tul credi creda
del figliuol di Peleo detto Piredo.

Et di Alessandria fur lalma cittade
lequali essendo poi cresciute alquanti
si riputor di tanta dignitade
che si pensor di uincerne col canto
& uenero un di a noi per alte strade
per scacciarne di q con doglia, e piato
e con molta arroganza ne sfidaro
a cantar seco in stil soaue, & raro.

Noi che tanta incredibil profontione
compredeffimo in lor senza indugiare
ripiene di uergogna, e amirazione
fussimo, per douer con lor cantare
al fin uenimmo a questa conclusione
che si douesse un giudice trouare
che giudicasse, e che fusse al presente
e desse la sententia giustamente.

Cosi dapposcia con arditi fronti
lor uolser piene duno ingiusto sdegno
che fussero le nimphe de le fonti
giudicandole faggie, e dalto ingegno
e le condusser qui da questi monti
onde noi per guastar il suo disdegno
tutte riuolte a le dette sorelle
con alte uoci diceffimo a quelle.

Che per uoler questa lire finire
erauamo contente di uolere
contender seco, e senza disferire
farlo in un tratto lerror suo uedere
lequal poi si douessero partire
da noi senza farne altro dispiacere
& se fussimo uinte dal giocondo
suo cato, andar pegrinando il mondo
Cosi

Cosi una parte e l'altra fu contenta
& ogni nimpha con lieto sembiante
uene a noi con la mète, el'alma inteta
di dar giusta sententia a proue tante
come chi la ragion mantener tenta
& fecer sacramento tutte quante
che senza fraude, e senza alcio ingano
daran l'honor a ch'il meriteranno.

Allhor senza aspettar che si gertassi,
per sorte, a chi cantar douesser prime
fu questi nostri diletteuol sassi
si affise nna Pirea la piu sublime
e comincio non gia con detti bassi
ma con le piu sonore, & alte rime
glimmortal dei sprezzado tutti quati
le prodezze cantar di gran giganti.

Allegoria di Tiphep & Gioue.

Tipheo fu vno antico & pessimo huomo il quale sprezzaua ogni diuino culto, p cui si
puo intedere gli huomini di questo mondo, i quali sono tanto dati alle cose terrene
& transitorie che dicono che Dio nò e. Ma pche da prima gli idoli si sacrificauano in Egit
to & nò in altra parte del mōdo, pcio dice che Tipheo gli discaccio & fuggirono in Egit
to & anchora perche Tipheo fu Egitto, & mai uolse creder a nullo Iddio. Item perche
Giuoue si trasformo in montone, si dice che essendo il montone capo dogni grege, così Giou
ue e capo di tutti gli altri Dei, & così come si legge che Gioue apparue in detta forma Dio
nifio, così a Tipheo apparue lo Demonio a guisa di montone, per ilche quegli di Egitto lo
portauano dipinto, & perche gioue fu detto Dio de gli Dei, perciò Dionifio fece far vno
tempio ad honorare di quella apparitione, ilqual duro fin al tempo che mori Cleopatra.

Allegoria di Apollo & Bacco.

Per Apollo mutato in Coruo, e da considerate chel detto Apollo fu chiamato Dio degli
indiuinatori, & perche il Coruo e uccello atoda auguri & a indiuini, p questo dice
lo autore chel si conuerse in Coruo, & p le dette ragioni gli Egipiti faccino lo idolo suo
in forma di Coruo. Item p Bacco mutato in becco, si dice che gli antichi gli faccino sacrifi
cio di becchi p gratificarlo, & perche era Dio del uino, erano molti che per cōpiacerli nu
tricciano & guardauano le uigne & non beueano il uino, & pche il becco e animale mol
to nociuo alle uigne pche uolentieri le rode & mangia, perciò gli antichi faceano sacrifi
cio a Bacco del suo inimico.

Allegoria di Diana & Giuno.

Per Diana mutata in Cerua, Ouidio vuol dire sotto tal significato della Luna, laquale
piu veloce pianeta di tutti, gli altri, & perche il Ceruo e animale molto pronto al corre
re perciò gli antichi dipingeano lo Idolo di Diana in forma di Cerua. Item per giuno mu
tata in giuuenca s'intende l'aria temperata, per laquale si producono tutte le cose, & perche
la giuuenca e secondo animale, perciò dice lo Aurore che Giuno si mutò nella sua forma, &
anche gli antichi gli sacrificauano le giuuenche.

Allegoria di Venere & Mercurio.

Per Venus mutata in pesce, questo dice il poeta, perche il pesce e molto lussurioso, adeo
che ciascuno ne fu piu di mille nel generare & perche Venus e Dea dellamore & ma

dre di così Cupido, cio e della, lussuria, p questo la pone conuersa in pesce. anchora si dice. Venus esser nata in mare per esser vno humore falso. & essendo il mare saluto si dice di quello esser nata, & così anchora vien detta, perche Venus e una schiuma, laquale non e altro che sangue misto & sparso, e perche nel mare si crea la schiuma generata dalle onde p il mouimento di quelle, perciò dice che e nata in mare. Item per Mercurio mutato in Cigogna, douemo notare che Mercurio e interpretato parola di Dio, o detto Dio. della eloquentia, per loquale parlare si fanno le concordie & le paci doue sono le guerre, & per che la Cigogna, humile ucello, perciò e delicato alla pace, & sempre suol fare il suo nido in luogo doue non si uede alcuno disturbo. ne in altro luogo nō lo faria, & perche anchora gli antichi Egipiti dipingono Mercurio in forma di Cigogna.

Canto di Calliope. (posto

Com' hebbe al suo catar costei fin croccado la risposta a una di noi. a Calliope da l'altre fu imposto che i respondesi con gli uersi suoi laqual s' hebbe leuata in piedi tosto ma perche forse Dea piu star non uoi ad ascoltar mi hauendo altro che fare un'altra uolta tel potro narrare Rispose pallas tutto il che far mio e sol in ascoltar la conclusion di questa cosa, e per meglio udir io mi porro a seder su questo cantone Calliope allhor cō uolto ameno, & poi piglio la cethra, con molta ragione la sua uoce adato con quella alquanto per dar principio al diletto canto.

Poi con uerso sonoro, alto, e giocondo Com' era spesse uolte usata a fare disse che Ceres fu la prima al mondo che cominciassse i campi a coltiuare & seminar le biade a tondo a tondo & che le leggi hauesse a ritrouare lequal in pace fan poner le genti e le discordie, e trauagliosi stenti.

E perche uoi sappiate il caso apieno di Tiphoe de loqual questa ha cataro che fu de insidie, e non di uirtu pieno & uolse contra Gioue andar irato ma quel uenir lo fece presto almeno pero che dal ciel l' hebbe fulminato e lo fe cader col capo adietro come se stato fusse un fragil uetro

Et cinque monti ch' in Sicilia sono gli pose adosso senza contentione, e sopra il capo ch' era in abandono uoltato uerso di Settentrione gli pose, Mongibel quel signor bono che g' tra foco sol per sua cagione che essendo acceso del folgor ardente conuien foco gettar continuamente.

Sopra li piedi che uer mezzo giorno eran uoltrati quei signor sapiente per piu suo dano, e sempiterno scorno gli pose i monti Libei ueramente & su la man sinistra il diuo adorno il monte Pacchio che tãto eminente fu la dritta Peloro, ond' el si scosse un tratto, e tutto l'uniuerso mosse

Pluto signor del tenebroso choro nemico de la luce alta, e superna per tema di patir qualche martoro uscì con furia della ualle inferna e uenne sopra il grã monte Peloro come colui che gli Abissi governa cercando tutti i monti con affanno se i potessi esser fatto qualche danno.

Essendossi a la fin certificato che alcun periglio non poteua hauere e rimirando i monti d'ognilato comicio hauer di lor molto piacere e a suo diporto essedo un pezzo addaro uenì per farlo uinto rimanere subito a se chiamò con alto grido il fanciulletto suo figlio di Cupido.



Di Pluto, & Proserpina.

Presto Cupido al chiamar d' la madre uene inati e disse madre mia dre ecco quel da le mēbre alte, e leggiadre uenuto a te che sol seruir desia Venus a lui honor di nostre squadre spacciati non tardar poneti in uia ch' io son deliberata, e al tutto uoglio che abbassi di Plntoe il fero orgoglio

Piglia il tuo arco, & gli dorati strali c' hã uinti li alti dei, col sōmo Gioue al gran ualor, al poter de gli quali uaglion poco celesti, & mortai proue l'empio gorgon cagion de tanti mali gia superesti con lor fiamme noue piu terribil che gli altri de l' inferno fede del tuo ualor grande, & superno

Fa che sia conosciuto il tuo ualore com' e nel mondo i qllo infernal loco ne far di Pluto dolce figlio amore come di Pallas che ti tolse a gioco così Diana che per tanto errore apprezzã nulla il nostro ardente foco uiuendo caste libere, e disciolte da le tue forze che n' han uinte molte

Cupido hauendn udite le parole da le sue madre, affai la confortoe e le faette sue come far suole & l' arco senza indugia in man piglioe & uolo come quel che seruir uouole dou' era Pluto, loqual ritrouoe che remiraua Proserpina bella mentre cogliendo fior se n' adaua ella

In un bel loco Progufe nomato cō molte niphe allhor Proserpina era quando Cupido con il stral aurato accese Pluto de la dama altera ilqual come se uide innamorato la pigliò i braccio, & lei cō mesta ciera chiedeua aiuto a le fide compagne & par che di sudor tutta se bagne.

Vedendo chel gridar non gli giouaua si stracio gli capegli, e l' uestimento e la sua mala sorte biastemaua che patir gli faceva tanto tormento la madre poi per soccorso chiamaua ma in questo Pluto ueloe qual ueto subito sul suo carro la portoe & gli caualli per nome chiamoe.

Dicēdo a q̄lli horſu gagliardo Orneo
e tu fidato mio feroce Ortone
Alfar sfrenato, e gagliardo Malphoe
fare ch'al corſo ogni ſēbri un falcone
per portar noſco nel centro phetheo
la bella figlia del mio duol ragione
laqual par ſi ripiena di dolori
perch'io la meno, e perc' ha perſi i fiori

Hauēua Proſerpina affai fior colti.
nel grēbo, quādo fu quei uerdi prati
fu preſa a forza fra diletti molti
dal fier Pluton, & gli erano caſcati
mētr'ella andaua p quei lochi incoltri
& come ſopra il carro fur montati
& che nominati hebbe i ſuoi deſtrieri
diuenero piu leui, arditi, & fieri.

Di Ciane fonte.

Coſi per poggi, ualli, laghi, e ſtagni
da nō lidiſ con mille ſigue humāe
Pluto ſuperbo de ſi altri guadagni
giunſe a una fonte ch'è detta Ciane
con gli corſieri ſuoi fidi compagni
& perche le mie rime non ſian uane
coſi era detta la fonte polita
per una nimpha in eſſa conuertita.

Laqual come da ſu ngi udiſ uenire
di Pluto pel rumor de gli deſtrieri
fin al petto uſci fuor con molto ardore
uerſo di Pluto e con ſermoni altri
nulla temendo cominciollſ a dire
perche menſi coſtei per tal ſentieri
contra ſua uoglia con inſidie tante
ſendo figliuola de l'alto tonante.

Se la uoleui pur teo menare
menarla a forza certo non doueui
e primamente con hamil parlare
fartela amica ſenza error poteui

Allegoria delle coſe dette.

LA allegoria di Pluto e che la uerita della hiſtoria fu che lo Re Orco di Molofia era in
Vno che fuſſe della caſa de gli Dei, per laqual coſa il detto Re fingendo di andare p certe
ſue facende incontro Proſerpina, laqual con molte ſue cōpagne coglieua fiori in uno dilett
teuole

queſte coſe non ſon da tolerare
gran diſhonor, & gran biaſimo riceuē
e ſel mi fuſſe licito direi
di me che nō mi aguaglio con gli dei.

Ch'io mi ricordo che di ariopia il ſiu
gia m'amo molto e pcio nō m'offeſe
anzi como e de gli amanti coſtume
pregommi e p ſua ſpoſa al fin mi pſe
che coſi uolſe ogni celeſte nume
pero che in matrimonio mi richieſe
coſi doueui far tu Pluto anchora
e hauer pietra di lei che langue e plora

Orde per queſto tu non paſſerai
giuſte le forze mie per la mia fonte
ma ſenza indugia adietro tornerai
cō le tue inſidie a noi maluagie, & proē
Pluto perco con lei ſ'adiro affai
e il ſuo tridente con ſuperba fronta
in mā riſe, e inanimi i deſtrieri
ch'eſſer deggiano al corſo atti, & leg

Poi con ferocita crudel, & praua
col ſuo tridente la terra percoſſe
ne laqual fece ſi profonda caua
che quella fonte ſubito ſeccoſſe
e l'acqua corſe in lei che in q̄lla ſtaua
onde Ciane ignuda ritrouoſſe
ſul letto de la ſecca, arida fonte
tutta tremante con timida fronte.

Pluto ando dopo a l'anime diſperſe
e quella afflitto nimpha pianſe tanto
che in acqna finalmente ſi conuerſe
ponēdo a un tratto fin al corpo, e al piā
coſi adimpi le ſue uoglie peruerſe (to
Pluto dandoli dopo eterno uanto
di hauer rapita la figlia di Gioue
& per lei fatte ſi mirabil proue.

teuole giardino facendoli di quegli belliffime, ghirlande doue il detto Re per forza la rapì
& portolla a molofia, & perche a quel tēpo Vno grande ſignore chiamato Theſeo hauea giu
rato di non tor moglie ſe non era della ſchiatta de gli Dei, & hauea penſato di hauere Pro
ſerpina. Ondē quando udi che era ſtata rapita ſi delibero di torla per forza al detto Re, & ſe
uni con uno ſuo compagno, detto peritoo, ilqual meno con ſeco Hercules & andorono allo
Re Orco, ilqual ſapendo la loro uenura poſe alla guardia del ſuo palazzo uno cano alano,
ilq̄le in greco e detto Cerbaro. Queſto ucciſe Theſeo & parte ne diuoro, & hauerebbe mor
to peritoo ſe non fuſſe ſtato lo aiuto di hercules. In queſto Ceres la madre di detta proſer
pina cerco tanto che inieſe come il caſo della figliuola era ſeguito, & non gli giouo, ben che
Gioue la dimandaffe che mai la poteſſe rihauere. Ondē Ouidio aricordandoli di queſta hi
ſtoria la puote ſabuloſamente al modo che e detto nel teſto, la mortalira dellequale e queſta,
per pluto che rapì proſerpina ſi puo intendere la terra, & per proſerpina lo humore di quel
ilquale cadendoli ſopra uien rapito & riceuuto da eſſa tera. Laqual tera prima che lo ri
ceua e arida & ſecca. Di Ciane fonte dico che uero e che gia fu una fonte in longinque par
ti che hauea queſta propria che ſol dell'humore della tera creſcea le acque ſue, ilqual hu
more mancandoli per il rapimento di quella la detta fonte conuenia rimaner ſecca & ſenza
l'acque, & perco dice il poeta fauoleggiado che Ciane ſi doleua con pluto della rapina di
proſerpina, cioe ſi lagnaua della tera che gli hauea tolto il ſuo humore, che uien da Ouidio
aſſigurato per la detta proſerpina.

Di Stellione.

Ceres com'hebbe inieſa la nouella
che fu per eſſa doloroſa affai
per hauer perſa la ſua figlia bella
ſenza ſperar de riuiderla mai
deliberoſſi andar cercando quella
per tutto il mondo con ſingulti, & lai
e tolſe l'eſca, e l' ſolfo, e le facelle
per cercarla ancho a lume de le ſtelle

Coſi de di e di notte errando andoe
tanto che eſſendo molto affaticata
uide una caſa & a quella picchioe
come ui diſſi con mentē affanata
una uecchia l'aperſe, e i dimandoe
cio che cercaua per quella contrata
Ceres a lei ſe uol farne a piacere
ti prego in cortesia dammi da bere.

Queſta hauea dacq̄ una caldaia al foco
quando che Ceres gli picchio la porta
e di farina d'orzo ſeco un poco
poſta a bollir con lei la uecchia accor
e de la diua trahendoli gioco
ſenza indugiar di quella aqua li porta
la dea la preſe a coſi ſtrana guiſa
e haria ogniun fatto ſcopiar da le riſa.

La detta uecchia Meſſie nome hauea
& haueua un ſuo accorto figlioletto
loqual mentre la dea coſi beuea
pel troppo ingordo di ueder effetto
for di modo di lei ſe ne ridea
per il che Ceres n' hebbe gran diſpetto
e ſparſe il beueraggio per il uolto
del uago damigel con furor molto.

Col qual turra la pelle gli macchioe
& in un ſtellation preſto il conuerſe
ouer liguro, tal che ne tremoe
la madre quādo a q̄ſto gliocchi aperſe
coſi ſenza combiato ſe n'andoe
la meſta diua con le chiome abſterſe
e il ſtellation ſenza far piu dimora
laſcio la madre, e uſci di caſa fora.

Et a le ſelue ando ſubitamente
ma quella uecchia ſonſolata e triſta
rimaſe fuor di modo, & ſi dolente
che mai piu liera al uiuer ſuo ſi uiſta
queſto animal e fatto propriamente
come Luſerra, ma di maggior uiſta
e di color piu uago, & piu gentile
longo di coda, e nel aſpetto humile.

Allegoria delle coſe dette.

Vero e che tanto uol dir Ceres quanto la terra, laqual perde Proserpina, cioe lo humore suo per cagione del caldo per Messie Vecchia, laquale gli Porto il bere s'intende lo Autunno che e di mezzo fra l'estate e il uerno. Ceres uia da Messie per bere, cioe la terra uia dallo Autunno per bagnarse, et Messie gli da bere il beueraggio turbido. Perche lo Autunno fa diuenir tutte l'acque turbide Per lo figliuolo di Messie ilquale era detto Sele s'intende i frutti acabi iquali nascono per l'abondante humore della terra, la mutation delqual Sele e, che dipoi che sono cascati per i freddi detti frutti si putrifano et rinascono per lo suo humore, et generano i liguri, iquali come sono nati per cagione del gelo entrano nella terra poi al tempo del caldo che la terra per i raggi del Sole se n'apre escono uini fuori, et a questo modo si creano i liguri.

Di Arethusa fonte.

Lungo seria chi uoleffe contare tutti li lochi che cerco la diua senza mai la figliuola ritrouare tal che la sua disgratia malediua & gia uoleua in cielo ritornare quando a caso arriuò sopra una riuu doue con Proserpina passata era l'horribil Pluto con turbata ciera. na Quiui un'acqua uscì fuor d'una fōta ch'era nel mezzo d'una gran pianura doue giunta costei con faccia humana tutta si scosse l'acqua chiara, & pura tal che la dea per cosa così strana mirando in quella uide una cintura che fu di Proserpina la sua figlia de laqual se ne fe gran merauiglia. Questa ricca cintura era caduta a Proserpina quando da Plutone uenia portata, e ben fu conosciuta da Ceres che n'hauea gran cognitione e come disse huendo la uedura si comincio non senza gran cagione a percofersi il petto, e maledire la terra, & lei con incessabil ire. Et come hauesse uista a se danate portar la figlia, giudicolla allhora esser rapita, e con uoce arrogante comincio a biastemar senza dimora la Scilla fra l'altre tutte quante parti del mōdo, & chi gli stano achora ne laqual gli fu tolta & questo e il caso che quel paese e sterile rimaso.

Comando a gli pastori, & a gli armati che le sue terre piu non lauorassero & a le pioggie, e le tempeste, & uenti che d'ogn'intorno il paese guastassero & così a tutti quanti gli elementi ch'a gli danni di quelli si adattassero tal che Arethusa che ne la fonte era uscì de l'acqua con pietosa ciera. E disse o dea di Proserpina bella fida gentil & uera genitrice non biastemmar la terra perche quella non ha colpa di questo, anzi e infelice per la subita, & rea natura d'ella dunque non ti doler chel non e lice ne ti pensar pero che questo dica per caso alcun ma per esserti amica.

Io nacqui i Persia, e per esser piu grati la Grecia, per spelonche, e per meati io son fin quiui in piu d'una giornata sotto terra uenuta se ben guati ma la cagion essendo si turbata hoggi dir non ti uoche con piu ornati accenti un'altra uolta m'udirai tanto che anchor te merauigliarai. Et mentre che per sotto terra andaua uidi la tua figliuola Proserpina nel basso centro, oue ogniui l'honoraua per esser del'inferno la reina Ceres di questo si merauigliaua & restò come morta la tapina fuor di se stessa, e quando in se tornò sul suo carro da Gioue in cielo andò

Allegoria di Ciane fonte.

LA Allegoria di Ciane, laqual mostra la cintura di Proserpina a Ceres, uero e che Ciane e una fonte & per dirlo piu chiaramente si legge che detta fonte e in Sicilia, & ha questa proprieta che si riempie di acque quando la terra e secca cioe quando Proserpina che e l'humore entra nella terra, ma quando gli uien rapita seccandosi l'acqua passa il segno consueto nella fonte cioe e uno ratmine, loqual segno e la cintura che Ciane mostra a Ceres, cioe alla terra del pimento di Proserpina.

Di Ceres & Gioue.

Ceres giūta dinanzi al gran tonate disse uenuta son a te signore solo per dirti con humil sembante cosa oue pēde il tuo con il mio honore Proserpina gentil da lo arrogante Pluto, e sta tolta con gran dishonore pero ti prego habbi pietà di lei et fa chel ueggia che suo padre sei.

Ne ho testimoni di questa raptura et che la fusse honor non ti seria moglie d'un rubaror pien di sciagura che de le tenebre ha la signoria poi con sinciera immacolata, et pura uerita disse a lui con uoce pia tutta la cosa com'era passata del rapimento de la figlia ornata.

Gioue di Ceres udendo il parlare come colui ch'amaua Pluto molto comincio quel con la diua a scusare et di lei poi dannar il penser stolto dicendo ch'egli nol potea biastemare da ch'era acceso del suo uago uolto che tutto quel che si fa per amore non e per mancamento, o dishonore.

Indi soggiunse a me non e uergogna che Pluto ch'e de le tenebre duce mio gener sia, ne percio ti bisogna doler piu di colui ch'al ben conduce la sua figliuola senza altra rampogna qual e fratello del Dio de la luce pur sol per contentarti son contento di trarla de l'inferno a tuo talento.

Ma prima uo saper se l'ha mangiato nel basso centro, perche non potrei hauendo l'infernal cibo gustato de gli fuor trarla e tu di tanti omei perche così ab eterno fu ordinato per me nel gran consiglio de gli Dei intendil dunque, et fammilo a sapere ch'io son per adimpir il tuo uolere. Di Ascalapho mutato in Alocco.

Ceres ando per ueder di trouare chi fesse certo Gioua che la figlia non hauesse mangiato, per lei trare del basso inferno, et metre si affottiglia un che Ascalapho si faceva chiamare di Acheronte figliuol con liete ciglia disse che Proserpina hauea mangiato sette granella di pomo granato.

Quando Ceres la figlia da costui udì che inanzi a Gioue era accusata subito si uolto uerso di lui quāta anchor fusse a gli suoi di turbata e disse alcun non accuserai piu e nel uolto getto con mente irata l'acqua del fiume slegetonte a questo e in uno Alocco lo conuersè presto.

Et questa e la cagion che tal uccello per mal augurio uie da ogniun tenuto e se qualche persona uede quello mentre e in qualche esercizio ritenuto per il suo mal anotto, iniquo, e fello lascia imperfetto lui como e douuto o nol principia hauendolo gia uisto tato ha pdigio in se maluagio, e trstio.

Sendo Ascalapho così tramutato
io non mi merauiglio Ouidio dice
di lui che fusse in Alocco cangiato
che di Acheloo ogni figlia infelice

Allegoria di Ascalapho.

La uera historia e che Ascalapho fu uno grande Astrologo, il quale contèplaua
il corso della Luna, & dice ch' accuso Proserpina che mangio le sette granella
di pomo nel inferno uol dire che la Luna la pose nel setimo grado, per la qual co
sa la luna lo conuertì in Alocco e perche l'Alocco e uccel Norturno, et si diletta
molto del lume di quella, et il detto Ascalapho tutta la notte contemplandola lo
Autore lo pone conuerso in Alocco e lo maggiore Vccello che uia di notte, così
costui fu il maggior lunatico che mai fusse, et dice che fu figliuolo di Acheronte
il quale, e uno fiume che uia per sotto terra e come ogni fiume di natura sempre
corre, così Ascalapho sempre consideraua il corso della luna.

Delle Sirene.

Le figlie di Acheloo, e di Ciano
lequal di Proserpina erā compagne
uedendola rapina, e il calo strano
la seguitor per piglie, e per montagne
biasimādo il rapitor crudo, e inhumano
fin ch' al mar giūser per uarie campagne
a loqual si firmor con gran martire
per non poterla sopra quel seguire.

Queste cantauan tanto dolcemente
c'harebber fatti i sassi innamorare
e stupefatta star l'humana gente
la notte, e il giorno per loro ascoltare
ma come giunte furo al mar corrente
tutti gli Dei cominciaro a pregare
che gli dessero l'ali per potere,
Proserpina seguirā lor piacere.

Allegoria delle sirene.

La Allegoria delle compagne di proserpina mutate in Sirene, e che le dette sorelle furo
no tre significazione dell' tre modi, per liquali si possono cantare che e il tuono della
uoce per formar le parole, il fiato per esprimerle, il tatto per suonare ogni stromento che ge
neri diletto & melodia alle orecchi de ascoltanti. Et che le fussero figliuole di Acheloo fium
me sintende perche ogni accento soauo, e creato dall'humido & se non fusse la humidita
della gola non gli potia uscire la uoce, e anchora le mani opererāno il tatto se non fusse
l'humido dell'aria, & per esser ogni fiume humido, pero dice l'Autore che loro furono fi
gliuole di Acheloo fiume, & done dice che le si mutarono in uccelli, eccetto che dal mezzo
da suso, accio non perdessero l'armonia del cāto, ne de uccelli ne pero de altro animale si pu
o aguagliar alla uoce humana che soprauanza tutte laltre armonie.

Della sententia di gioue.

come uolse sua sorte, e il tristo fato
mentre eran tutte, & non una felice
si cangiaro in uccel le pouerette
& dopo furon le Sirene dette

Gli Deifendo di lor mossi a pietate
per adimpir il suo pueroso detto
in tante uccelle, hebbero cangiate
riserbandoli il col, la faccia, e il petto
& le sirene furon nominate
il che fecer gli Dei sol per rispetto
che non perdesser gli lor dolci canti
tramuttandoli i corpi tutti quanti.

Il padre udendo le maluagie noue
molto si dolse, & piu s'hebbe a dolere
che le furo accusate inanzi a Gioue
per testimone immaculate & uere
contra la figlia de ch' l' seme moue
de la gran madre antica, che in le nere
spelonche de l'inferno l'auuan uista
mangiar del detto pomo afflitta, e tri
sta

Per qsto molti Dei da Giooue adaro
e disse a lui che uoi piu far signore
di Proserpina, uoi ch' in duol amaro
stia nel inferno per si poco errore
tanto che ne la fin lo humiliaro
e termino come giusto fattore
che star douesi sei mesi de l'ann
nel mondo, & sei giu nel infernal scāno

Allegoria della detta sententia.

La Allegoria della sententia di Giooue che proserpina stessì sei mesi con pluto, & altri sei
con Ceres. questo si puo intender così, prima per proserpina si comprende lo gia detto
humore della terra, il quale quando si parte da noi, & entra nelle uisere di quella e rapito da
pluto Dio terreste, & con lui dimora fina tanto che finito il corso di sei mesi ritorna da Ce
res, cioue da noi a darne i frutti di essa terra.



Di Arethusa & Alpheo

Ceres come fu gionta a la fontana
doue Arethusa si dilegua in acque
disse la diua a lei con uoce humana
poi che disciolta s' cōe al ciel piacque
de la rapina de mia figlia strana
che mai si trista fu da che la nacque
io son tornata a te senza fallire
Perche me d'chi quel che mi uoi dire.

Tu restasti da dirmi per ragione
de la mia doglia quel dir mi uoleui
che per l'acerba in me uista passione
quel c'hauui da dir non poteui:

hor c'ho da uiuer licita cagione
se tu pur del mio ben gaudio riceui
esci de l'aque, & con benigno aspetto
fammi palese tutto il tuo concetto.

Apena finito hebbe il suo parlare
la uaga Dea, che l'acqua de la fonte
si senti d'ogni intorno mormorare
per ricordarsi de le passate onte
poi dolcemente comincio a parlare
di quellauscendo con serena fronte
conciandosi i capegli con unatto to.
c'harebbe ogni dur cor d'amor disfar

Io son contenta dea benigna & pia
per adimpir in parte il tuo disire
narrarti tutta la sciagura mia
& cose c'hauerai piacer di udire
io mi ricordo e non e gia bugia
che non son usa di menzogne dire
che sui nimpha i Arcadia molto orna
a l'alta dea Diana dedicata.

Co laqual dimostrai di queste braccia
un ualor infinito, & ardimento
mètre, di e notte andaua seco a caccia
da me scacciando ogni lasciuo intento
tal che la Dea con gratiosa faccia
mi carezzaua, et era il suo contento
per esser bella, e di piu fidelitate
nimpha che fusse per quelle contrade.

La mia bellezza non mi dilettaua
pensando meco che fusse peccato
di piacer ad altrui tal che biasmaua
quel ch'era in altri piu da lodar grato
cosi uno giorno mentre ritornaua
da cacciar solea senza alcuno a lato
giunsi a un chiar fime ch'era d'ognin
come son tutti de falici adorno. torno

Cogniun di questi tanto densi hauea
gli rami suoi et su l'onde pendenti
che di quel fiume non me n accorgea
ma cosi caminando a passi lenti
ne l'acqua ne laqual non si uede
entrai per dar principio a miei tormèti
che da lei lusingata, mi spogliai
et cosi tutta nuda in essa entrai.

Posi gli panni miei sopra i chinanti
falici, ch'eran su l'acque indi vicini
per lequal discorreua narrando inanti
circondata da lor, da faggi, et pini
disprezzando i diletti tutti quanti
a par di quei che mi parean diuini
quando una uoce uidi che disse uieni
O Arethusa mia che mi souieni.

Io c'hebbi udito il suon de l'alta uoce
subitamente a fuggir cominciai
uscendo fuor di quella acquosa foce
e tutta quanta al corso mi donai
allhor Alpheo ch'era molto ueloce
mi seguitaua con furor assai
et lo conobbi a l'ombra, e nel andare
mi cominciauua gia dietro a toccare.

Vedendo non poter da lui fuggire
Diana cominciai forte a inuocare
che di si graue affanno, et ingiuste ire
come sua nimpha mi uoleffe trare
che d'una nube mi fece coprire
tato ch' Alpheo mi comincio a chiama
non mi uedèdo in la nuuola folta
con estrema passion piu d'una uoltra

Vedendo al fin che non gli rispondea
disse so ben che ne la nuuoletta
ri deue hauer ascosta la tua dea
sento sua come sei fidel fuggietta
ma da che uuol la mia fortuna rea
che t'habbi persa, sopra questa herbetra
mi possaro, ne mi partiro mai
fin che di quella for pur ne uscirai.

Io cominciai allhor da la paura
a tremar tutta, per suoi detti strani
come la lepre su qualche pianura
che si uede seguita da piu cani
e come uolle l'aspra mia uentura
mentre al petto tenea strette le mani
quella paura si muto in sudore
e in acqua mi cangiai per tal errore.

Vedèdo Alpheo che con animo ardito
la nuuola miraua tutta uia
gia del mio corpo in acqua conuertito
quella che de la nube, fora uscìa
subitamente sopra di quel sito
in acqua anchora lui si connerria
e con ma, gior disio mi seguitoe
e la sua con la mia gli si meschioe.

Quado ch'io mi seti meschiar con esso
ad alta uoce anchor chiamai Diana
r'hauendomi pietà di tal eccesso
fece una caua a guisa di fontana
& uolèdo entrar lui che m'era appresso
entro con me con una furia strana
cosi da quel sui ne la fin sposata
poi seco in compagnia semp son stata.

Et mentre per meati discorrendo
per gir al mar insieme n'andauamo
si apri la terra, e con furor horrendo
in questa tal contrata restauamo

Allegoria di Arethusa.

Vero e che Arethusa e una fonte posta nel regno di Elide, i cui abitanti sono detti Pise, lequal genti, di quelle contrate anticamente si partirono, et uè fiero in Italia, et edificarono la citta laqual e appellata Pisa, questa fonte e in Grecia presso alla citta Voragine, per laqual passa il fiume Alpheo, ilqual con giunge le sue acque con quelle della detta fonte, et rame scolati insieme corrono per sotto terra, & cercano molti paesi poi capitorno in Sicilia appresso uno luogo detto Ciane si come nel testo la fabula dichiara. Ma Ouidio uolèdo narrare le condizioni di Alpheo & della fonte Arethusa, & Ciane parla fabulosa & poeticamente.



Di Tritolemo.

Ceres dou'era Thetis s'apresenta
e Tritolemo a se presto chiamoe
& gli diede la terra ogni fementa
e che uadi pel mondo i comandoe

loqual col carro pien la strata tenta
propriamente per l'Europa andoe
dipoi per l'Asia repiglio la uia
fin che giunto fu ne la Barbaria.

poi si riuolse uer settentrione
& giunse nel paese oue regnaua
Re Linco ardito senza contentione
e Tritolemo con seco inuitaua
alqual dopo con lieto sermone
del nome, e de la patria idimandaua
e perche cosi gia soletto errando,
sopra quel carro il mondo ricercando.

Rispose Tritolemo io son messaggio
de la dea Ceres, & sul carro eletto
de di, e di notte seguio il mio uiaaggio
p piu dū poggio, & piu dū uarco stretto
cercado nel mio andar ogni auataggio
come udirai signor, per questo effetto
ch'io bandisco di Gioue i semi tutti
per tutto l'uniuerso e belli, e brutti.

Quado Linco hebbe Tritolemo iteso
comincio allhora inuidarlo molto
& si penso de iniquitate acceso
uccider quel tenedo il sdegno occulto
e roglia il carro hauendol uilippeso
per esser detto deo q̄l sciocco, e stolto
e come il uide sopra il letto gito to,
col ferro ignudo in man l'ebbe assali-

Vedendo Cereschel suo banditore
era a si granperiglio diuenuto
mosa a'pieta del suo graue dolore
scese del cielo per donarli aiuto
& lo Re Linco iniquo traditore
presto cangio, com'ella hebbe uoluto
in un lupo ceruier, che uen in greco
nomato Linco, sel'uer penso meco.

Il banditor di Gioue, e de la diua
subito di quel loco fu partito
e discorrendo ando poggio, in riuu
il mondo tutto, e d'uno in altro sito
lasciando sol quella contrada priua
d'ogni sementa pel caso seguito
& resto sempre senza biade, & frutti
habitata da ladri, e animali brutti.

Dapoi che quel che io tho qui recitato
canto Calliope dea d'ogni sapientia
le nimphe allhor cō parlar dolce, & gra
si leuor tutte, & con grā riuerentia to
differ dapoi chauete qui cantato
per poner fin darem nostra sententia
e terminor che le figliole le haueffero
di Piero perso, e partirsi doueffero.

Lequal udendo molto iniquamente
uerso le nimphe tutte si uoltorno
minacciandole assai maluagiamente
de la sentenza a lor data quel giorno
& Calliope che a cio ponea mente
perche non gli faceffer qualche scorno
senza dimora uerso lor auoisse
poicon grand sdegno tal parole scioffe.

De le Pieride mutate in picche,

Shoggi turbar faroui in un mometo
un gioco tal, che non ui lodarete
che sera di piu graue, & gran tormento
di quel del qual offese ui tenete
anzi che sia di Phebo il lume spento
ma quelle inique che non la remeano
del suo parlar schernendola rideano.

Al fin si minaccior di adoperare
tutte lor forze, e tutto lor sapere
in farsi l'una, e l'altra diuentare
uccelli per sfocar il lor uolere
& cosi mentre si uoleano oprare
Calliope adoprando il suo potere
le cangio tutte in picche ultimamente
e ogniuna del suo mal tarda hor si pete

Accorre anchor non s'eran de lor mali
le pouerelle, e contender uoleano
quando se uider sopra gli homet l'ali
e che credean parlar ma non poteano,
& pensando le mani alzar eguali
per percoferi i petti, percoferano
co i becchi lor, non con le mani quelli
e cosi furon mutate, in uccelli.

Queste

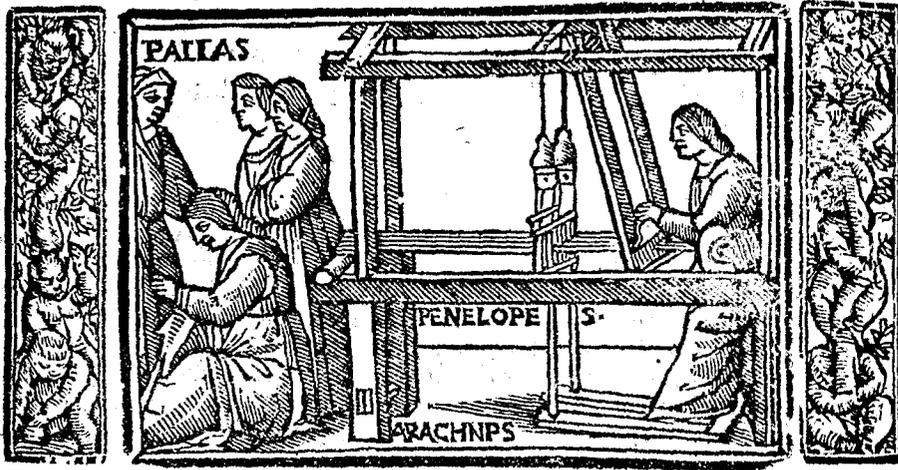
Queste ueuan per arbori, e p macchie altri le chiamā picche, & altri gracchie
narrado il suo dolor con flebil suono & uorrian dir, ma fauellar non pono
e da le genti son dette cornacchie le lor sciagure in quella forma strana
cagion che tanto cianciatrici sono e tengon parte de la uoce humana

Allegoria del Re Linco.

Per il Lupo ceruiero douemo notare che tutti i nomi proprii, iquali descriue Ouidio sono nomi grechi, & percio tanto e a dire Linco in greco, quanto lupo ceruiero in latino. Ma fu ben uero che vno chiamato Tritolemo fu il primo che uene nelle parti Italice a coltiuare & seminare la terra, & cosi nellegitto da Iddoro, per questo dice Ouidio chel detto Tritolemo fu ambasciadore di Ceres, cioe della terra. Et uero che fu vno re tiranno detto Linco nelle parti di settentrione, ilqual si dilettaua di far uccidere ogni lauoratore di terra & percio dice che Linco uolse uccidere Tritolemo, per ilche Ceres lo cagio in Lupo ceruiero, perche simile animale e molto bramoso del sangue humano. Quella contrada e habitata da ladri & da fiere saluatiche, & non gli nasce alcuno frutto, perche sempre gli sono le neui.

Allegoria delle picche.

Di questa tramutatione sono diuerse opinioni, percio che i poeti dicono che per le noue muse s'intendono i noui gradi. Calliope fu Reina di quelle dice Ruberto che per le noue muse s'intendono in noui instrumenti che formano la uoce humana, cioe il canto & la melodia. Onde le muse cantano & cantando operano in noue instrumenti, iquali sono questi Prima quattro detti dinanzi, due labra, la sommita della lingua, il cōcauo pallato il formar della parola, & colui che canta e lo signore conductor di quelle. Altri dicono che nellordi ne de Pianti e vna corda bellissima che rende dolcissima melodia, laqual noi non sentiamo per la longa consuetudine, lequali cose comincia l'anima a sentire prima che si congiungi col corpo, p le noue Muse cātatrici s'intendono i sette pianeti nellordine delle melodie facendo il cerchio celeste il circuito della terra, nelquale circulo sonno situati i sette Pianeti, per laltre due Muse s'intendono i duo ordini che le conducono, cioe il Leuante & il Ponente. Fuglientio tiene altra opinione & dice che p le noue Muse si comprendono le noue proprietate che ci ammaestrano, & che conducono ciascuno a p̄tione dogni scientia. Et questo si considera p gli loro nomi, La prima e chiamata Clio che tanto vuol dire quanto gloria che e la prima cosa, p laqual si desidera dacquistare la scientia dallaqual deriuu la fama. La seconda si chiama Euterpe che vien interpretato grande aiutario, & molto gioua al studio te quando comincia ad imparare. La terza e Melpomene, che vien interpretata buo diletta mento, percio che giamai non si ueniria a perfectione se non fosse il diletto. La quarta e chiamata Erato che significa trouamento di cose simili. La quinta uie detta Thalia che e la capacita della memoria, pche se non fusse ella indarno si affaticheria colui che imparar scientia uolese. La sesta e chiamata Polimnia, laquale, e la memoria dogni accontio & dotto parlare p forma di Rettorica. La settima e detta Tersicore laqual trouo lordine del cantare poetico con diuersi modi. Lottaua e Urania laquale vien detta celeste, percio che indarno s'affatica a studiare colui che non e amico di Dio per ordination della bona & ottima uita. La nona & vltima detta Calliope Reina delle altre, laquale e interpretata ottimo suono & perfetto conoscimento, perche cō questa si concludono tutte le perfette scientie, & le dette noue muse sono le noue consonantie, & perche ogni cosa ha lo suo contrario, per questo le noue figliuole di Piero sono interpretate le noue discordantie, perche tanto uol dire Piero quanto errore, o contra il uero, percio uoleano contendere contra la uerita. Ma Calliope le conuertì in gazze Picche, perche pensauano con la disonantia loro superare la cōcordantia delle Muse, & p questo furono cōuertite in detti uccelli, perche quegli o quelle che molto ciarlano, & non fanno quello che dicono in greco sono appellate Picche.



Libro Sesto di Ouidio, doue dice di Aragne & Pallas.

HAuendo Pallas la question udita di Calliope a Vrania recitare si penso come dea saggia, e gradita di uolersi di Aragne uendicare era costei ch'io dico tanto arditata ch'a la dea non si uolse consecrare sendo com'era in l'arte de la lana (na mastra sopra ogni mastra alta, e sopra

Cotesta Aragne fu figlia di Amone ch'era se nol sapete di Cologna e per che ogniun in gran ueneratione hauera Pallas, lei se ne rampogna ne uolse mai per alcuna cagione come colei chel reputa uergogna inchinarseli, & farli suggerata anzi sprezzaua ognihor la diua eletta.

Le nimphe andauan spesso da costei e gli diceuan con dolce parlare perche tanto maligna e strana sei contra la dea sapendo lauorare senza alcuo dubbio si ben come lei che questa gratia t'ha uoluta dare ella il negaua, & beffe si faceva di hauer l'arte acquistata da la dea.

Vdendo Pallas come la sprezzaua Aragne, uerso lei fu incrudelita e in una uecchiarella si cangiaua che pareua da glianni impallidita & senza indugia a quella se n'andaua e la riprese con uoce gradita de la sua maledetta ostinatione per trarla d'ogni strana opinione.

E disse a lei ben ch'ogni uecchia sia cagion de molti inconuenienti strani pur hanno in lor senza dir la bugia saggi consigli, & molti gesti humani per longa esperienza, & fantasia e fanno a gli bisogni, e piedi, & mani e lingua e bocca in modo adoperare che mille aspre sciagure pon schiffare.

Io ho sentito dir per proua certa senza arreccarti qui menzogna alcuna che sei ne l'arte tua cotanto esperta che un'altra a te non e sotto la luna ma uedo che non puoi tener coperta cometi sforza la crudel fortuna la mala uolontade, e l'odio c'hai uerso di Pallas che di cio mal fai

Per questo ti consiglio se glie uero che tu gli uogli mal figliuola cara che con lei Plachi il tuo strano pèsero pche da q̄lta ogni alta opra se impara scopri li senza error tuo cor intiero e tientila per dea sacra e preclara misericordia chiedi del tuo errore al misericordioso suo ualore.

Aragne udendo fu molto turbata & lascio star di far il suo lauoro poi ne la faccia l'ebbe remirata per dar a quella diua acro martoro a laqual disse ahi rea uecchia infensata sei pazza per gli Dei ch'in terra adoro glie piu che uero il detto de la gente che la uecchiezza e cieca ueramente

Io non mi curo de gli tuoi consigli che da me stessa consigliar saprommi guardati da schiffar gli tuoi perigli che schiffarmi da i miei bẽ guardarom e se a dietro la strata non repigli (mi uedrai che q̄ con te corrocierommi perche do tante fede a tue parole quãto a q̄l che par non me ne suole.

Se Pallas ha p nfer d'esser migliore mastra ne l'arte mia di quel son io uegni qui al paragon che senza errore gli faro ueder meglio il saper mio rispose Pallas con ardito core la ne uerra, perche la n'ha disio di apparecchiare col tuo suo bel lauoro & poi lasciarti con doppio martoro

Contentione di Pallas & Aragne

POi che di Aragne Pallas sue partita ne la sua propria effigie si mutoe e a q̄lla come dea fomma, & gradita in breuissimo spatio ritornoe era la turba de le nimphe unita gia con Aragne quando ella n'andoe & l'honoraro con sembianza grata saluo che Aragne tanto era turbata.

Come fu Pallas dimorata alquanto hauendo Aragne gia deposta l'ira per farli ritornar un graue pianto quel che detto gli hauea uerso lei tira e disse poi che mi disprezzi tanto forza e che la mia mente ne sospira e che mi doglia del tuo mal uolere facendoti con l'opra il uer uedere.

Aragne gli rispose sei uenuta meco a parlar, o pur a dimostra re se sei ne l'arte del tesser saputa com'io che uo con teo contrastare si disse Pallas se Gioue mi aiuta cosi se miser senza dimorare sul suo telaro ogniuna per far proua chi opra fara di lor piu bella, & noua.

Le necessarie cose apparecchiaro per dar principio a la nouella inchiesta e se cinser gli panni, e al suo telaro n'ando ciascuna per far manifesta la sua uirtu con qualche lauoraro doue la Dea con man ueloce, & presta comincio a tesser la sua uaga tela ponendo l'arte in lei che in lei si cela.

Tela di Pallade.

PRima ui mise nel capo di quella la uittoria laq̄l con Nettuno hebbe quando Cecrope con sua uoglia fella uolse con duol che dir non potrebbe dar nome a la citra di Athene bella ilche a ciascun di lei molto n'encrebbe e disceser dal ciel per dipartire infra Nettuno & lei gli sdegni, & l'ire

Et fece poi come Nettun percosse con la uerga la terra de la quale uscì'l caual ben che miracol fosse a uscir di quella un simil animale poi come anchora ella deliberossi, percoterla e dar fin a tanto male de laqual ne uscì fuor la uerde oliua che di uittoria incorono la diua

Et come lei sol per questa uittoria a la citrate pose nome Athene e questo uolse far per piu sua gloria e p mostrar che al fin si troua in pene chi acqstar uuol cō lei fatto, memoria che se Nettun ch'edio riuscir in bene non puote seco, peggio riuscir ne potra. Aragne, col suo folle ardire

¶ Di Rhodope & Hemo.

VI pose anchor ne la sua testitura de la gentil, Pallas prudente la uittoria di Gioue, & la sciagura chebbe nel cor di Rhodope eccellente contra ello, & Nemo p lor sorte durā come udirete il tutto ueramente ne la allegoria sua chi fusser questi ben che in la tela quella gli manifesti.

¶ Di Pigmea in grua.

IN un quadrāgol molto ben tesciuto **I**di Driope haue poste le contese da l'un di canti, com'era douuto & in un'altro per far piu palese la sua uirtute e l'alto ingegno acuto la storia di Pigmea, le magne imprese gli pose che madre de le genti de gli aridi monti indi, & eminenti

Et p dir tutto cio che i questo accade accio non sia tenuto menzognero tutte le genti di quelle contrade duo cubiti son lungi a dir il uero & le donne hanno questa proprietade che di cinque anni per ciascun sentiero fanno i figliuoli, e d'otto uecchie sono e d'indi a dietro piu uiuer nō ponno

Questa Pigmea si reputo si bella che equiperar con Giuno si uolea onde che in Gruua fu conuersa quella per sua sciorchezza da la detta dea e per ricordo di sua sorte fella e de la gran belta ch'in essa hauea ogni gruua col becco anchor s'aita di belleggiarsi, e di farsi polita.

E perche fin isto giorno si ramenta che di quelle contrade fu reina contra i Pigmei con grā battaglie tēta di racquistar il seggio, & con ruina uerso lor contrastando s'argomenta come la sua natura accio l'inchina & uanno a schiera per l'aria uolando con grāde ardir quei popoli ifestādo

¶ Di Antigone in Cigogna.

IN nel terzo cāton di quel quadrato **I**la diua sottilmente lauoroe con un bel modo raro, e inusitato si che ella propia si merauiglioe di Anrigone la storia in modo ornato pero che molto ben l'affiguroe costei del re Priamo fu sorella di Laumedonte figlia accorta, & bella

E per la sua mirabil leggiadria a la Dea Giuno si uolse aguagliare & piu bella di quella si tenia onde Giuno con lei s'hebbe a crucciare e di donna gentil, benigna, & pia un di la fece in Cigogna cangiare e questa e la ragion che tali ucelle si una co i becchi anchor facēdo belle.

Delle figliuole del Re Cianara.

NEL quarto canton de la tela rara **N**la saggia Pallas la storia ui pose de le figliuole de lo Re Cianara che furon sette, belle, & uirtuose tal che co piacq a la lor sorte amara per far scherno di dei le dolorose fur cangiate da Gioue in gradi sette del tēpio, oue anchor son le pouerette.

Erari quei gradi nel entrar del tēpio sopra delqual gli conuenia passare ognū ch'in qllo entraua per effempio che non si deggian gli dei disprezzare e il padre lor udendo tal caso empio s'ando sopra quei gradi a lamentare de le figliuole, e con piāti le abbraccia & bascia, & sopra lor tien la sua faccia

In ne la

In ne la stretmita la saggia diua de la tua tela tanto ben composta glie fece vn bel lauor tutto di oliua con artificioso ingegno a posta

per dimostrarli che giatnai fu priua di pace con laqual sempre saccofa & cosi pose fin al suo lauoro che pareo sceso dal celeste choro.

¶ Allegoria di Nettuno & Pallas.

VEro fu che Cecrope edifico Athene & fu contentione a ponerli il nome, o per lo studio che era gia principiato, o per il porto, & considerandochel detto porto faceua la citta Vbertosa & abondante delle cose necessarie al Vito. Et che lo studio era uuo salubre remedio a poner pace & regula nelle genti, delche hauendone piu dibisogno gli posero il nome del studio, cioe Athene, che tanto uol dire quanto immortalita, impero che la scienza non puo morire. La se intende per la dea Pallas, & per lo porto Nettuno che fece uicir il cavallo della terra percossa dalla sua verga, ilquale si puo pigliare per la superbia et ua na gloria, ma per la Oliua di Pallas la pace, vnione, et concordia.

¶ Allegoria di Rhodope, et Hemo.

LA allegoria di Rhodope et Hemo questi furono signori, et per le loro ricchezze uoleano esser adorati come Dei. Onde per diuino miracolo uennero in tanta calamita, che rimasero nudi dogni faculta, per ilche dice Ouidio che si conuersero in monti aridi a significazione che lhuomo ignudo e a conditione di vno monte scoperto et priuo di arbori et herbe, et ancho perche desiderauano di farsi alti per superbia.

¶ Allegoria di Pigmea mutata in Grua.

VEro e, che nell'India sono certi popoli iquali alla eta di cinque anni generano, et partoriscono, et in otto sono uecchi, et perche sono piccioli et di natura alteri, per questo uengono appropriati alla superbia. Onde dice Salomone se tu vedi vno picciolo, et humile da gli laude, costoro furono figliuoli di Pigmea, cioe di essa superbia, laqual e madre de superbi per il cui peccato fu conuersa in Grua.

¶ Allegoria di Antigone mutata in Cigogna

Antigone fu vna donna molto leggiadra et voga, laquale per la sua bellezza si riputaua tanto che disprezzaua non solamente le Dee della terra, ma del cielo, come a giorni nostri ne sono molte che non manco si stimano di celeste diue. Ma Giuno, cioe la diuina dispositione muto la detta Antigone in Cigogna, che e vno uccello molto uile e puzzolente, et se nudriste et di altre lordine, et ha questa natura che sempre si polisse con lo becco ad effempio et significazione delle superbe donna, che insuperbite della loro belta di continuo si limano et poliscono le faccie loro.

¶ Allegoria di Cianara Re de gli Assirii.

Cinara hebbe con la sua donna sette figliuole molto belle, lequal mentre chel padre fu in prosperita, erano molto superbe, et sprezzauano i poveri et ogni altra persona che uisua a tēpi de gli Iddii et massime al tēpio di Giunone, laqual Dea premise chel detto Re Cianara fusse cacciato del regno, et ogni sua ricchezza gli fosse tolta, in modo che fatto pouero andaua medicādo con le figliuole, et spesse volte erano vedute seder sopra i gradi del tēpio di Giunone et dimādare elemosina, per il che dice Ouidio che le furono mutati ne gradi del detto tempio.

¶ Tela di Aragna.

Di Gioue & Europa.
Aragne anchora lei nō dimoraua a far la tela sua quanto puo bella e con ogni saper si esercitaua per raportarne gloria al fin di quella

prima vi pose come si cangiua per Europa sua leggiadra & bella in toro Gioue & come passo il mare si ver chogniun facea merauigliare.

Di Leda & Gioue

Poi fece come p mostrar sue pue-
per Leda si mutò il tonante duce
in Cigno, & genero di lei due oue
del lequal nacquer Castor, & Poluce
che sur poi detti figliuoli di Gioue
& ancho vsci di tal immensa luce
la bella, & saggia Helèa, & Clitènestra
ognituna di virtù nera maestra

Di Gioue, & di Antrope.

Anchor se come Gioue tramutossi
A forma dū bel satiro, & poi giac-
con Antrope, e cō ella solazzosi (que
figliuola di Nirteo come a lui piacque
de loqual seme dipoi generossi
Amphis, e Ceto che nel mōdo nacque
lui per horror laltro per far firmare
i fiumi, e venti col dolce suonare

Di Gioue & Alchmena, & dariae,

Fe come Gioue tramutossi anchora
in el marito de la bella Alchmena
nomato Amphitriton, & giacque allho
con alla donna di bellezze piena tra
laq̄l da ogniū Corinthia vedetra hora
per lo monte Corinthio che la frenò
& lo pose ancho con si sottil lauoro
per Danae conuerso in pioggia doro.

Di Gioue & di Egiria.

Anchor gli fece come vn'altra fiata
il sommo Gioue in foco si cāgie
mētre Egiria di asopo honesta et grata
si staua a q̄llo, e nel corpo gli entroē
e genero de la fanciulla ornata
Nino, e Rhodope, si con ella vfoe
cosi Apeto, & poi come in pastore
si mutò, e di Deofa hebbe lamore.

Di Nettuno in Giuuenca.

Gli fece anchor si come con Egiria
Giacq̄ Nettuno ī giuuenca cāgiato
figlia di Eolo, & con la peregrina
Eolida gentil dal viso ornato
era costei per sua belta diuina
di Andanico moglier Ampheo noma-
ne laq̄l forma ī casa di costui. Cto
la bella dama anchor giacque con lui.

La casa di q̄sto Ampheo semp̄ aperta
e ciascaduno gli poteua entrare Cera
nel qual Nettuno dhabito, e di ciera
cōmo era propio lui shebbe a cāgiare
& giacque con la dama in tal maniera
chebbe amphion, & Ceto a generare
igual fratelli in vn giorno cresceano
piu che gl'altri ī sette anni nō faceano

Et come su gigante diuenuto
ogniun di lor ne li successi rei
de gli giganti gli mando in aiuto
allhor che combattero con gli dei
andronico chauea ciascuri tenuto
per vero figlio, e tratto in molti ometi
che essendosi Nettuno tramutato
in amphion lhauea così ingannato.

Di Nettuno in Castrone.

Pose ī la tela anchor cōe in Castrone
Nettuno si cangio doue con lento
passo pien dāmorosa intentione
entro de gli Castroni in vno armento
doue vna donna con affettione
nomara Basali per quel chio sento
seco scherzando sul dorso i montoe
& ei così in Castron via la portoe.

Di Nettuno mutato in cauallo.

Daposcia senza ponerui scruuallo
ne la sua tela aragne sottilmente
pose Nettun chin forma di cauallo
giacque con ceres molto cautamente
& come anchor ne lamoroso ballo
in simil forma inganno la prudente
Medusa bella nel suo reggio chiofstro
pria che la fusse diuenuta un monstro.

Di Nettuno mutato in Dalphino.

Nel suo lauor ornato, e pellegrino
agli pose aragne che Nettū vn gior
astutamēte si mutò in Dalphino (nō
per posseder il vago viso adorno
di Melarica in ver quasi diuino
& si ben lo richiuse dognintorno
doro e di fera, & figure si belle
che pinte nō parean ma uiue quelle

Della mutatione di Apollo.

Tutti quanti i difetri de gli Dei
come gli hauete uditi raccontare
ne la sua tela tessua costei
& come Apollo si uolse cangiare
in huom robusto pien de iniqui & rei
modi per poter ben lussuriare
in pastor, in leon, in sparauiero
per hauer meglio il suo diletto intiero
E tanta liberta gli fu concessa
da gli dei chin la tela sua distinse
come a la fin apol giacque con essa
figliuola di Macaro, e la dipinse
si ben che pareo proprio che fusse essa
e di uariati & bei color la cinsē
si che cui gli ponea sopra le ciglia
se ne faceva non poca merauiglia

Della mutation di Bacco.

Compose anchor cōe cāgiossi bacco
C in uua per hauer Erigon bella
& come nela fin se nimpī il sacco
che tornādo in sua forma prese quella

de laqual hebbe il suo piacer a macco
come il ciel uolse e la sua fatal stella
che dal disio dhauer luua gustata
la simplicetra donna fu ingannata

Di Saturno mutato in cauallo.

Ecepoi che Saturno il dio soprano
In caual si cangio pcr adimpire
con Philiria gentil de loceano
loculto suo dāmor grande disire
de laq̄l nacque, se non parlo in uano
Chiron che poi si fe Centauro dire
& fu maestro di achille, il piu eccellente
che a suoi di fusse tra lhumana gente.

Al fin del magno & suo degno lauoro
gli fece un friso bello & molto ornato
tutto quanto di seta e di fin oro
mirabilmente intorno riccamato
si che ualea quella tela un theforo
poi ne la fine gli hebbe affigurato
il gran Gioue che in aquila si uede
portar nel cielo il suo bel Ganimede

Allegoria delle cose dette.

In a questo p̄nto lauore distende lo lauor composto per Aragne nella sua tela in dispre-
gio de gli dei. Loquale allegoriggiamo, & prima di Gioue tramutato in toro, per Eu-
ropa non accade narrare hauēdolo detto nella sua fabula, ma di essersi conuerso Cigno &
giacciuto con Leda altro non vuol significare se non che per il Cigno si denota la poten-
tia di Gioue ilqual Cigno fina chel canta nessuno altro ucello nō ardise di cantare. Et
cosi Gioue mētre parlaua nō era nessuno ardito di parlare, & vero fu chel giacque p
cō vna dōzella figliuola di vno grāde Barone di Crete, laquale era chiamata Leda. Segui-
ta Ouidio & dice che la detta Aragne pose nella sua tela come il detto Gioue si mutò in Sa-
tiro, et in pioggia doro, & in fuoco, lequali fabule sono nella presente opera in altri luoghi
esposte et allegoriggiate, perciò di loro al p̄sente poco ne parleremo. Ma come Gioue si can-
giasse in pastore veggiamo il modo, glie da sapere che Gioue amaua vna dōna chiamata
anthiope et tanto fece cō vno pastore ilquale gli fue ruffiano che egli hebbe a suo piacere.
Et p̄cio dice il nostro Ouidio che Gioue p̄ la detta dōna si cangio in pastore, da poscia se-
guendo il poema narra chel detto Gioue prese la forma di amphitrio et giacque cō alchme-
na sua consorte. Laqual fabula benche in altro luogo piu distintamente si dira, pur non re-
staro di toccarne alquanto nella presente Allegoria, perche in effetto vero fu che gioue p̄
forza di pecunia corruppe amphitrio, talmente che gli consenti chel giacesse con la sua don-
na. Et pero dice Ouidio chel si conuerso in amphitrio, et giacque con la detta. Così anchora
narra lo Autore che detta Aragne dipinse nella sua tessitura il modo che tenne gioue quā-
do in forma doro discese in grembo di Danae et ingrauidolla di Perseo laqual fabula co-
si se interpreta, che vndendo gioue come Danae staua richiusa in vna grande torre diede a
le guardie di quella tanto oro che hebbe al suo volere, et così anchora per mezzo

di vno cuoco acquisto amore di vna altra donna. per il che Ouidio fauoleggiando dice che Giove si cangio in fuoco, & mentre che ella a quello si scaldava gli entro nel ventre. Et per che gli cuochi sogliono star piu appresso il fuoco che altroue, percio dice che in forma di fuoco adimpi l'intento suo con la detta donna, appresso seguita che per Menolla fece tanto con vno pastore che al suo dominio la ridusse. per il che dice che vn'altra volta Giove in pastore si conuertì. Douemo similmente intendere che essendo giove innamorato di vna donna & non la potendo hauere, hebbe vna vecchia per ruffiana & tanto con lei opero che la condusse a suo volere. Et percio dice che per la detta donna Giove si conuertì in serpente, per che il serpe vien affigurato per la prudentia, & perche i vecchi & le vecchie sono tutti generalmente prudenti, percio sono assimigliati a serpenti, dopo seguita dicendo che Nettuno ando per mare & rubo la figliuola dello Re Eolo nominata Egina. Et per che nell'a puppa de la naue hauea dipinto vno giuueno, dice che si mutò in giuueno. Ma vero fu che Nettuno essendo preso dell'amore duna donna, laquale hauea marito, & vn suo amico, Nettuno prese l'habito dello amico, ilquale era nominato Emphéo, & si giacque con lei. Et per ciò dice mutato in Emphéo Anchora ando Nettuno per mare a lo acquisto di vna donna, dellaquale era innamorato, & che porto per insegna ne la puppa de la naue vno castrone dipinto, dice che si cangio in castrone, & così anchora per hauere rapita vna altra donna ne la isola di Rhodi con vna naue ne laquale era dipinto vno cavallo, dice Ouidio che mutato in cavallo la rapì, con laqual insegna similmente ando a lo acquisto di Medusa, & così quando dice che si mutò in Delphino per amore di Emelaies, & ancho Apollo in huomo robusto, & in sparauero si cangio. Ma la sua tramutatione in Leone fu per causa che egli amaua vna bella giouane, laquale non potendola hauere diuenne furioso come vno Leone, & percio lo Autore lo pone cangiato in detto Leone. Vn'altra fiata il detto Apollo fu acceso dell'amore di Tippo figliuola di Macaria & non potendo di essa conseguire l'intento suo si fece da semplice, & in forma di pastore giacque con lei. Et così Bacco figliuolo di giove si accese di vna donna detta grigone & non potendo acquistarla la fece inebriare, & percio dice che Bacco conuertì in vna hebbe al suo volere. Ma di Saturno e da notare che lui fu vno antico cauallero che ne la sua vecchiezza si innamorò di Philiria, et ando a lei sopra duno buono cavallo, sul quale egli la puose & portolla via, & percio dice Ouidio che Saturno mutato in cavallo la rapì.

Capitolo di Giove & Ganimede.

Giove portaua laquila per insegna & portauala dipinta ne le vele de la naue, & hauendo vñe contra di Giove con esercito insieme col padre, & si adunarono in vna contrada detta Fendra. Ma Giove questo sapendo salì ne la sommita del monte Olimpo & pregò Idolo che gli mostrassi il modo di campare da quelle genti, doue gli apparue vna Aquila la qual volando per laria si callo verso l'occidente & era quasi nel tramontar del sole & era di colore nera. Onde Giove scelse del monte con quello augurio & fece vno confalone con l'Aquila, & questa fu la prima insegna & il primo stendardo che nel mondo fusse, percio che in prima portauano per insegna le genti certi manopoli di herba o di paglia sopra le haste de le lance, per iquali manopoli erano chiamati cui gli portauano manipolari, doue che noi dicemo confalonieri, & così Giove con questa insegna de laquila venne verso il padre & il fratello, & fu vittorioso, & de indi a poco tempo si trasferì in phrigia, perche si innamorò di vno giouane chiamato ganimede, & affedio Troia per hauerlo. I cittadini de la quale si accordarono con lui, & gli dierono ganimede. Ilqual poi sempre si lo volea vedere dinanzi, & fece lo suo pincerna, cioè colui che a la mensa sua gli daua il bere, & percio dice lo Autore che giove in forma di aquila rapì il detto ganimede.

Di Aragne mutato in Ragno.

Vedendo

Vedendo Pallas l'opra tanto bella di Aragne comiciola lodar molto ma perche sol hauea tessuto in ella (tò gli errori de gli dei turbosfi in uolto e con la drугоletta diede e quella tre, e quattro fiata con furor disciolto sopra il capo di Aragne l'adirata Pallas, del che lei fu forte cruciata.

E perche non potea ueridetta fare uerso la dea cò uoglie afflitte, & grame la miserella senza dimorare subitamente in man prese un legame con ilqual poi si corse ad impiccare ma Pallas che l'astutia de le dame conosce disse tu non morirai ma così impesa uiua rimarrai.

Poi se n'ando si come hauesse l'ali a tor un'herba laqual'rien chiamata acatridotio, ne i regni infernali da Proserpina quella diua ornata & ne se sugo, & per quietar sui mali corse ad aragne la disconsolata e gli unse il naso e nel uentre gonfiolla e conuertita in ragno indilasciolla.

Questa e la causa del che fortilmente tutti gli ragni le lor tele fanno & come sono fatte incontinenti. sempre appiccati a quelle se ne stanno ma quando questa cosa fra la gente di libbia sparta fu con molto affanno gli dei comincior tutti a venerare meglio di quel che già solcano fare.

Allegoria di Aragne.

La allegoria della presente fabula e questa. Prima Pallas intende l'huomo & la donna che si dedica alla sapietia, & perche nella sua tela puote la uirtu de gli dei, cioè e nella sua mente che sia grata a Dio & vrile alle genti, per Aragne intende la sensua lita nostra che di continuo combatte con la ragione, cioè con la sapietia che e Pallas dalla quale nella fine resta viata & conuerso in ragno che sono animali che fanno le opere loro tanto debili & frali che ogni poco di sinistro le guasta. a dinotare che il peccato si fonda sopra vno fragil ghiaccio, & la uirtu in vno saldo & durissimo adamante che mai per tempo alcuno mancar si vede.

Di Niobe.



VNa donna in quel tēpo dimoraua
ne la contrata doue era successo
di Aragne il caso laqual si chiamaua
Niobe, & non si hauea per tal eccesso
nulla rimossa di sua uita praua
& per uoler narrarui il uero a desso
nemica capiral sempre fu lei
generalmente di tutti gli dei

Anzi come di questa il parlar suona
gli disprezzaua con mente superba
e sopra gli altri la celeste Latona
stimaua máco che un uil fior in herba
ch'era adorata come diua buona
da gli Thebā ch'ognū per sua la serba
perche senza dubbiar credea costei
ch'el ciel offender non potessi lei.

Di Troia era regina unica & sola
& così anchor de l'india tutta quanta
& fu delo re Tantalo figliuola
moglie di Amphion cōe la storia cāta
nato di Gioue che sopra il ciel uola
e di Ariope che di cio si uanta
ilq̄l Amphione p hauer chiusa thebe
di mure fu Re suo p sua poi l'hebbe

Per c'hauendola Cadmo edificata
e poi la cinse di superbe mura
ma come l'hebbe alquanto dominata
Niobe ne restò per sua uentura
con lui, di lei reina incoronata
laqual fu altera for d'ogni misura
per cagion de l'eccello suo marito
ch'era d'ingegno, e di ualor compito.

E perche anchor sette figliuoli hauea
e sette figlie, sol per tal rispetto
questa Niobe era sì altera, & rea
che Latona tenia come a dispetto
lei disprezzando con ogni altra dea
stimandose di lor con sciocco effetto
maggior affai, e di stato, e di honore
tanto superbo hauea l'animo e il core

E perche si facea uicino il giorno
che a gloria de la dea si dispensaua
Latona sacra dal bel uiso adorno
la figlia di Tiresia a se chiamaua
e commandogli che per thebe intorno
quel desiato di che si aspettaua
de la sua festa a tutti publicasse
ch'ogniun il sacrificio preparasse.

Al comando di lei tieloce, & presta
si parti la fidara messaggiera
e per la turba publico la festa
de la sacra dea con uoce altera
& così de i figliuoli c'hauea questa
che l'uno Apollo e l'altro Diana era
tal che tutti i Thebani si adunaro
e gli lor sacrificii prepararo

Niobe come intese questo fatto
con molti de la terra in compagnia
uerso la turba gli quasi in un tratto
ch'al tempio andaua incontra si faccia
& a lor disse con un superbo atto
che ingnorāza e la uostra, e che pazzia
a uoler adorarar così costei ^(lei)
sendo io piu degna, e affai maggior di

Di Tantāl figlia fui come sapete
ilqual fu figlio del tonante Gioue
e la mia madre che ben conoscete
Taigetta fu da le mirabil proue
figlia di quel del qual inteso haueate
l'alta uirtu ch'amarlo ogniun comoue
il grāde Atlāte, & moglie di Amphion
figliuol di Gioue, & re di sta regione

E Troia, e Phrigia, e sotto il suo uolte
poi doue guardo son le mie ricchezze
che tante n'ho quante posso vedere
& per le mie diuine, & gran bellezze
io posso ben per dea farmi tenere
& se con le uostre alte al ben auerze
menti, giudicarete sanamente
mi terrete per dea non altrimenti.

Et ho sette figliuoli, e sette figlie
che quando seran tutti accompagnati
tanti generi haro tante famiglie
di nore, e d'altri che di lor fian nati
chel mondo stupira di merauiglie
dunque se inuerita ben riguardati
al stato mio uedrete senza errore
che sola degna son d'ogni, alto honore

Come potete uoi far sacrificii
a la dea Latona qui gente ignorante
non fu lei figlia di quel pien de uicii
da ciascun detto Ceo crudel gigante
che fu da Gioue per suoi mali ufficii
mio barba, e focer quasi in uno istate
da l'acuto suo folgor nominato
dal qual punito fu del suo peccato.

Poi senza questo non ui ricordate
che la fu meretrice, e che Giunone
la seguio per diuerse contrate
sol per ueder la sua distruzione
ne haria potuto il uerno, nel'estate
mai parturir in quella confusione
se in Isola conuersa la sorella
il propio loco non cedeva a quella.

Laqual dipoi con molti affanni e doli
como e la fama al mondo publicata
partori sta Latona dui figliuoli
che uien da uoi coranto celebrata
ne altri n'ha fin qui che quei dua soli
percio son piu di lei da esser prezzata
che quatordecim n'ho senz'altro dire
ciascū prōto e fuegliato al mio difire

Si ch'io non temo p sciagure espresse
che la fortuna in questo mondo mai
tormene tanti a modo alcun potesse
con li aspri ingāni suoi che sono affai
che piu di lei non me ne rimanesse
ne per insidiosi insulti, & guai
de i beni ch'io possedo mi potria
tor si, che non hauesse signoria.

Per questo conoscēdo il uostro errore
non uogliate piu a lei sacrificare
ma sola a me ch'io son affai maggiore
senza alcun fallo lo douete fare
udendo gli Thebani il gran furore
tornaro adietro e non uolsero andare
a far i sacrificii per paura
di Niobe superba oltra misura.

Ma gia per la temenza non lasciaro
di adorar lor Latona occultamente
ne gli lor chori con honor preclaro
quanto piu far potean diuotamente
hor per dar a Niobe il cibo amaro
Latona si parti subitamente
di Thebe con penser crudel, & reo
& ando presto al monte Cithareo.

Doue trouo la sua figlia Diana
e il figlio Apollo, & così disse a loro
dhe nō son io la uostra madre humāa
tanto honorata per ciascadun choro,
quāto altra madre, p l'alta, & soprana
posanza uostra che se non la ignoro
sete i lumi del mondo, e sol p questo
ceder a Giuno sol mi par honesto.

Se non dimostrarete il ualor uostro
contra Niobe dispietata, & rea
che me disprezza p ciascadun chio stro
e non uuol che adorata sia per dea
māchera i breui giorni l' poter nostro
a laqual senza indugia rispondea
ognun di lor dicendo piu non dire
per non far la uendetta diferire.

Della morte de figliuoli di Niobe.
D Etto Apollo e Diāa c'heber q̄sto
si cinserle pharetre i un momēto
e con li strali, & gli archi n'ador presto
in una nube portati dal uento
per lor grande ualor far manifesto
e dar a gli figliuoli acro tormento
di Niobe superba, iniqua, & fella
a la lor madre si cruda, & ribella.

Egiunti sopra la città di Thebe
dov'eran gli figliuoli di Niobe
in un grã pian fuor de l'altra sua plebe
p far quel giorno al ciel le spalle gobe
& come l'huò quãdo si moue, & glebe
Apel che già la uittoria connohe
uedendoli iui senz'altro interuallo
giocar fra lor ch'a piedi e chi a cauallo

Trasse de la pharetra un stral acuto
e dopo getto quel come un baleno
sopra il maggior, e di ualor piu acuto
il qual p nome era chiamato Ismeneo
che sul destrier come uccello penitito
giua correndo di arroganza pieno
& con gan furia nel petto locolse
tal che con quello la uita gli tolse.

Vedendo questo il secondo figliuolo
ilqual Sipio si faceva nomare
uolse fugir come uno uccello a uolo
o nauicante il tempestoso mare
ma non puote schiffar l'ultimo duolo
che Apollo il colse senza dimorare
con un'altra saetta ne la bocca
& come il primo morto lo trabocca.

Dui altri anchor che seguian costoro
Phendimo, e Tantal con furor percosse
in ne la gola e con graue martoro
casco ciascun si che piu non si mosse
il quinto come uide morti loro
Aphenor detto per timor si scosse
& mentre a gli fratelli ogni ferita
basciava, Apollo gli tolse la uita.

Daniafiton il sesto era chiamato
molto legiadro, & uago giouinetto
che in un ginocchio fu d'Apol passato
& uolendo sferrarsi il poueretto
di un'altro stral com'era infuriato
lo feri ne la gola con dispetto
e tutta la passo si che con doglia
l'anima sua lascio la mortal spoglia.

L'ultimo ch'era detto Niobeo
diuene in faccia freddo come un gelo
uedendo il caso di fratei si reo
& subito leuò le mani al cielo
con diuotion pregando ciascun deo
che nol uogli spogliar del mortal uelo
ma Apollo che gli hauea già l'arco teso
come gli altri il mando morto disteso
C Della morte del marito et de le figliuole
di Niobe et lei conuersa in sasso.

Essendo i figli tutti quanti morti
che gli dei fusser tanto arditi e forti
e di cio molto si ramaricata
ma quando il padre tanti disconforti
intese, per dolor ne lagrimaua
dicendo figli miei diletti, & cari
chi fur cagion di uostri duoli amari
O dispietata, o maledetta sorte
chi ui ha condotti a si misero fine
essendo causa de la uostra morte
e de le graui mie crudel ruine
chi esser potrebbe si costante, e forte
che uenir non uoleffe presto al fine
de la sua uita uedendosi priuo
di quel ben che solea già tener uiuor

Così dicendo con molto furore
sol seridusse in un secreto loco
per uscir presto di tanto dolore
ne potendo durarli affai, ne poco
s'uccise al fin uscendo di quel fuore
riputando la morte un scherzo un gio
per poter uiuer con li suoi figliuoli (co
non morte acerba ne gl'immortal stuoli

Niobe con le figlie in compagnia
com'ebbe inteso de figliuoli uccisi
ando da lor per la piu corta uia
& graffiandosi tutti i loro uisi
dicea Niobe o Latona iniqua, & ria
poi che de uita gli hai così diuisi
fatiati del mio mal, resta contenta
uedendo la passion che mi tormenta.

Ma tu non hai potuto già far tanto
che cinque piu di te non habbianchora
si che per questo mi posso dar uanto
& far che come tu ciascun mi adora
Diana allhor p porla, in doppio piato
uene per l'aria senza far dimora
e tiro l'arco suo con tanta furia
che a tutti gli Theban pose paura.

Poi senza indugia lascio la saetta
e feri la maggior sua uaga figlia
che piangeua i fratei la poueretta
sopra di quelli con chinate ciglia
Niobe a tal ferir si uolse infretta
facendosi di cio gran merauiglia
& la uide cader con faccia smorta
sopra i corpi di morti anch'ella morta

Così l'altre sue figlie ad una ad una
uccise tutte la turbata Dea
saluo una come piacque a la fortuna
per darli maggior doglia acerba & rea

Allegoria delle cose dette.

LA allegoria di Niobe e questa. Per Niobe si puo intendere la superbia, ma uediamo pri
ma la uerita dell'istoria. Niobe fu regina si come nel testo si narra, & fu il uero che el
la sprezzaua ogni sanita et uoleua essere adorata p Dea, et molti segni gli dimostro la po
teta diuina, accioche la si mutasse della sua sceleraggine ma non rimouendosi fu per tutto
il suo regno vna grãde mortalita p laquale morirono tutti i suoi figliuoli doue lo Re ne
ebbe tanto dolore che p quello rimase morto, et p cio dice lo Autore che egli stesso si uc
cise, per ilche Niobe fu sforzata di lasciare la signoria et torno nelle sue contrade. Ouidio di
ce, che la diueto sasso, questo s'intende pche fu poi immutabile p lo dolore, et anchora perche
hauea perduta la potentia non operaua alcuna cosa. Ma moralmente si puo intendere per
Niobe la superbia della carne, et per gli sette figliuoli de quali se ne gloriaua, s'intende i set
te organi del corpo, cioe i piedi, le mani, il naso, et gliocchi et per le sette figliuole s'intende
no le sette passioni di questi organi, cioe la fatica de i piedi, quella delle mani, il mal par
lare della lingua per laquale si acquista molta pena, il mal odorare del naso, la crudelta de
gliocchi cò la indignatione delle sopra ciglia, et cò quelle et queste passioni si dileta la su
perbia. Ma p Amphione suo marito s'intende il diletamento della carne, ilquale ha gli soi
andamenti p gli detti organi, o per la passione di quegli, per Latona s'intende la religione,
per laquale stanno nascosti i religiosi, onde Latona e detta quasi Laterona, per Phebo suo
figliuolo s'intende la sapientia, et tato e a dire Phebo quãto che Apollo, per Diana s'intende
la castita, per cio che la sapientia et la castita sono figliuole della religione. per Niobe che
sprezzaua Latona s'intende la superbia della carne, laquale e nemica della religione, & leua
l'huomo dal buono proponimento. Onde Latona, cioe la religione chiama i suoi figlioli che
sono la sapientia et la castita, et combattono con quegli organi, et se gli uince ueni la ca
stita et supera tutte le passioni de gli organi como e detto. Ma per la morte di amphione

qual in uero era la minor d'ogniuna
e ne le braccia stretta la tenca
la misera Niobe con espreffi
preghi, che quella lasciar gli uoleffi

Ma poco, o nulla ualse il suo pregare
perche la dea d'una saetta acura
l'uccise si che non puote parlare
Niobe, ma resto per dolor muta
ne sapea altro dir che lachrimare
uedendosi a tal passo esser uenuta
& mentre che teneua il capo basso
non si auedendo si conuerse in sasso

Et così in pietra pel graue tormento
c'haueua hauuto la disfortunata
piageua anchora fin che da un grã uero
fu poi con furia per l'aria portata
& posta su un monte in un momento
il qual e posto ne la sua contrada
& piange sempre stilando liquore
per rimembranza del suo gran dolore

che fu ucciso da costoro vuol dire in lingua greca passione di carne & dice che Niobe si muro in sasso, questo vuol dire che la carne diuenta tutta quasi come pietra separata dal le sopradette cose poi dice lo Autore che quella pietra sempre piange, questo s'intende che poi che la persona superba si riduce a contritione de peccati vien lo uento, cioè lo spirito diuino ilqual la leua in alto, & la porta alla sommita del monte di Parnaso, si como e detto, cioè dalla vera cognitione di scientia doue viene ad habitare nelle sue contrade, cioè con quello che la creata a sua imagine & similitudine, & dice che fu leuata in aria & posta sopra la sommita del monte, che quasi vuol dire che da cieli uenimo in questo mondo, a quali ne la fine ne ritorniamo cioè a esso sommo Dio che da lui & per lui siamo creati, & a esso ne salimo per via della santa religione.



De Latona.

Poi che fu diuulgato l'caso horredo per tutto il mondo ognū temeua Lato e l'adoraua pur di lei temendo (na tanto del suo poter la fama suona e de i figliuoli lor ualor stupendo tal che de l'uniuerso ogni persona gli daua i sacrificii, e gli holocausti con mille eccelle glorie, e mille fausti.

Per ogni strata, per ogni soggiorno di lei tutta la gente ragionaua e di Niobe il grā, dannaggio, e scorto che tanto sopra lei si riputaua e così ragionando disse un giorno un che fra molti parlar si trouaua signori miei non ui merauigliate de l'alte proue di costei narrate.

Mio padre un tratto il Licia mi m'adoc per tor duo boui che bisogno hauia e un di quel loco meco accompagnoe perche di andargli non sapeua la uia e i danar da comprarli mi contoe & mentre il solco di colui seguia in uno loco stran dishabitato trouamo un tempio chera abádonato

Al mio compagno con uoce tremante mentre passamo udi dir pianamente a lo Dio di quel tempio a noi danante che lo aiutassi assai diuotamente così anchor io ton pietoso semblante senza dimora dissi similmente poi lo pregai con amore uol ciera che mi dicessi il dio de chil tempio era

Et sciti quella contrata fusti nato o se pur era di strano paese ilqual rispose a me con parlar grato uedendo la richiesta mia cortese questo tempio a Latona e dedicato e per farti piu il uer di lei palese tu sai ben come Gioue seco giacque & ottene da lei quel che gli piacque.

Tanto che Giuno a l'Isola di Delo persequendola sempre la caccioe doue co piacque a ql che regge il cielo sua sorella quel loco gli prestoe in elqual perche il uero non ti celo il di del parto suo si auicinoe & fece Phebo, e Diana la diua fra un'altra palma, & una verde oliua.

Latona dopo ch'ebbe partorito per tema anchor ch'auca di dea Giunoe si parti prestamente di quel sito fuggendo piena di confusione con i figliuoli, & con inaudito dolor di mente, e molta passione d'ambe dui carca con pietosa imago giuse al mare chimera, ou'era un lago.

De Vilani mutati in Rane.

Giusta al lago la dea sendo affanata per le fatiche del longo cammino e perche di dui figli era carcata l'acqua del qual uolendo a capo chito gustar, si mosse una certa brigata di gente c'habitaua in quel confino e uedendo la uecchia con dui figli gli uietor che de l'acqua ella non pigli.

Latona a lor dhe perche mi negate l'acqua che suol a tutti esser comuna si como e il sol, & l'aria che mirate questa e pur cosa cruda, & importuna pero ui prego tutti per pietate se non di me de la crudel fortuna di questi fanciullini, e sel farete la uita a un punto a loro, e a me darete

Perche tanto affannata esser mi sento che in piede non mi posso sostenere & son si de la sete esarsa drento che in questo loco conuerro morire se ber non mi lasciate a mio talento si che ui efforto senz'altro piu dire ad vfar mi pietade, e cortesia di cosa ch'e si uostrua quanto mia,

Ma gli villani udendo dir costei con uoce piena di tanta pietade essendo di natura rozzi & rei colmi de infidie, e dogni crudeltrade ridendo si facean beffe di lei come a gli giorni nostri spesso accade che chi un uillan lusinga al parer mio o i fa qualche apiacer, offende idio.

E mentre ella pur gli pregaua in uanto quelli maluagi, e di natura crudi entror ne l'acque e co piedi e co mano turbaron tutti quanti quei paludi tal che Latona per quel atto strano uedendogli esser di pietade ignudi prego dio che conceder gli uolesse che alcuno vscir de gli piu non potesse

Così quei sciagurati, iniqui, e sciocchi si sentiro mutar a poco a poco & furo tutti conuersi in ranocchi & a nuotar comincior per quel loco & con teste leuate & aperti occhi mirauano la Dea che di tal gioco se ne godeua ringratiando Gioue de le fate per lei si giuste proue.

E questa e la cag' on che stan le rane sempre ne i luti, e in gli pantani auolte in turbidi fossati, & acque strane a gracchiar con uoci alte e disciolte che per segnal de lor uestigie humane gli resto il gracchiar sol a quelle stolte turbe de gli uillani come haueano metre che al mondo in huoi uiueano.

Costui ponendo fin al suo parlare
un'altro si leuo subitamente
e disse come anch'el volea narrare
un'altro gran miracolo potente

del diuo Apol, da far merauigliare
il mondo non che quella poca gente,
poi cominciò con gratiofo accento
mètre era ogniuno ad ascoltarlo attento

Allegoria de Latona.

Duemo intedere per atona la religione, laqual partorisce Diana, per laqual s'intende la castita, & partorisce Apollo, cioè la sapientia, Ma che gli venisse sete s'intende perche i religiosi alcuna volta, hanno bisogno del mondo, cioè delle cose da sustentarsi la vita, Ma perche uolea bere dell'acqua, s'intendono perche i religiosi vogliono & debbono fare alcuna volta recreatione. Ma per i uillani che gli faceano dispiacere s'intende i mali huomini, i quali non vogliono souenire al prossimo virtuoso & religioso de loro beni, i quali beni sono monete & robz, ma la spende & mette in uano. Onde la ragione gli conuertite in ranocchi, perche tal gente sono si come ranocchi, i quali mai non si possono trare del fango, & cio vuol dire che secondo la carne operiamo in questa vita la roba & la ricchezza laquale finalmente con noi ritorna in terra & fango dellaqual terra noi temo creati corporalmente, ma lanima no, perche lei e diuina, per laqual anima douemo operarci talmente che possiamo trouare il modo di uscire fuora di questo fango, & non habitare come i ranocchi che mai da quello non si partino. Altramente si puote intendere la detta Latona si ribonda per laquale s'intende i buoni religiosi che hanno sete della salute delle genti, & perche uolea bere, s'intende quando trano gli huomini & le donne al voler di Dio con le sane predicationi che altramente mancheria la fede di Christo.



Di Marsia mutato in fiume.

PO disse vn giorno Giove conuito e seco a magiar gli dei cō molta festa Pallas per compiacer al padre andoe e vna sua ciaramella piglio questa doue a la mensa a suonar cominciò con mano, & voce risonante, & presta ma perche molto la faccia gonfiava ciascun di dei fra lor la dilegiava.

Le guancie gli parean dui fochi ardenti & gliocchi suoi, tanto erano infiammati onde i dei ch' a q̄l suon stavano attenti per la gran risa se gli harian cauati ad uno ad uno tutti quanti i denti senza auederli per gli inusitati gesti di quella, ond' ella se n' accorse e per vergogna al cor grā duoli corse

Poi discese dal ciel senza indugiare
& sopra le palude di Tritone
la ciaramella cominciò a suonare
per ueder chi del riso su cagione
e come si hebbe ne lacqua a mirare
mentre suonaua, si for di ragione
gonfiata in uolto con graue dolore
si accorse come saggia del suo errore.

Per laqual cosa la sua ciaramella
non uolse piu sonar la diua piua
e da prudente per priuarli della
senzaltro pensar piu, la getto uia
a caso un pastor poi ritrouo quella
come uolse sua sorte iniqua, & riac
chera da ognun p nome Marsia detto
& si fe in suonar lei maestro perfetto.

Tal chebbe ardir di disfidar Apollo
a suonar seco il temerario, & stolto
si che per farlo un di restar fatollo
de la ignoranza sua douera auolto
discese giu del cielo e salutollo
con parlar grato, & con benigno uolto
dicendo eccomi Marsia qui uenuto
a suonar reco, & far il mio douuto.

Tu mhai gia tante uolte disfidato
che questo giorno a te mho trasferito
per ueder se sei pur deliberato
di suonar meco o se pur sei pentito
rispose Marsia a lui con parlar grato
per la mia fe da nouo te reuuto
& son piu che mai fusse a dirte il uero
di suonar teco acceso nel pensiero.

Rispose Apollo sia nela bonhora
ma uo che fra noi dui giudice sia
& chi haura perso senza far dimora
in potesta del uincitor poi sia

Allegoria di Marsia.

A voler dichiarare la allegoria di Marsia bisogna prima dire di Pallas che suonaua la ciaramella, o il flauto, per laquale si puo intendere l'arte sophistica che per se operando uale, & non ammaestra, che pallas se gli gonfiasse le galle suonandola vuol significare che quando i sophici operano cotale scientia si fanno rossi & gonfiati, che gli dei di lei rideffe

cosi restor daccordo, e allhora allhora
comincio Marsia con tanta armonia
la ciaramella sua dolce a suonare
che fece Apollo assai dubbioso stare.

Comhebe Marsia fin al suo suo posto
subito Apollo in man piglio la cethra
e a suonar cominciò da lui discosto
si dolce, chiara apro un cuor di pietra
e ala diuinita si fece accosto
da laqual gratia quado tuol impetra
onde per ella uincitor restor
e assai meglio di Marsia indi suonoe.

Il giudice che stato era al presente
de la contesa lor die la sententia
che Apollo hauea assai piu dolcemente
che Marsia allor suonato i sua p̄senza
onde per questo restando uincente
Apollo il prese, e senza resistenza
ad un tronco di Faggio lo ligoe.
& con sua propria man lo scorticoe.

Marsia gridaua per il gran dolore
che sentia mètre Appollo il scorticaua
e sangue che di lui ne usciva fore
per quelli falsi discorrendo andaua
si che a la fine suo non piglio errore
il detto Marsia in acqua si cangiava
& si muto di forma e di costume
pche d'hom chera li diuene un fiume

Il q̄l p Phrigia anchor ua discorredo
e del detto pastor ritien il nome
e Apol la pelle sua forteridendo
impi di paglia, e non ui dico come
al sacro tempio con furor horrendo
senza indugiar portolla per lechiome
doue limpele per essempio dare
che alcun co i dei non deggi contrastare

ro vuol dire che i suoi huomini ridono & fanno beffe di tal sciétia. & doue dice Ouidio che la dea Pallas discende dal cielo, & si specchio suonandola nell'acque doue vide la capio ne p laqual g'i dei haueano riso di lei, qsto nō vol altro dinotare: se nō che poi chel Iopill stico torna nella sua mente si specchia nelle sciétie formate da gli huomini terreni & naturali. & conoscēdo lo suo errore lascia la ciaramella, cioè la mala intēctione. Ma p Marsia che la trouoe sintēde vno che di cōtinuo si regge & viue in fallacie, & tātō viē a dire Marsia in lingua greca quādo Eronio in latino. Et qsti corali vogliono disputare cō Apollo, cioè cō gli sauii, ma Apollo gli supera & vince con la cethra, cioè con gli veri argomēti risuonāti a corde, & nō a voce, & cio vuol dire pche la sciétia viē da gli organi del core, & qsto di nota la cethra, laqle suonādo si tiene dal lato māco appoggiata al core che dimostra che la vera sciétia viene da gli organi del core, & doue dice lo Autore che Apollo vinse Marsia e scorticollo, vuol dire che lo spoglio delle sue fallacie, & se gli assegno le verē ragioni & fece manifesto alla gēte il poco senno che egli hauea Ma p il cāgiarsi insiue se dinota che si cōe ogni sūe naturalmēte si dilata p la terra & sono ppetui, così e palefato lo errore dell Sophisti, & diuulgata la sciétia di Apollo, cioè de gli sauii pelq'l tutto il mōdo si gouerna.

Di Pelope fratello di Niobe.

Comhebe algrā miracol posto fine di Apol chin sūe Marsia hauea le gēti comiciario a teste chie cōuerso pianger il caso di Amphion aduerso e de i figliuoli suoi le gran ruine maledicendo il reo uoler peruerso di Niobe crudel spietata, e dura che fu cagion de la lor morte scura Vn fratel di Niobe tanti danni uedendo, per la doglia si stratioe cō le man i capegli, el uolto, e i panti e in presenza dogniun morto restoe tutthor piāgēdo con grauosi affanni e la gente stordita lo miroe & gli uide una spalla, laqual era tutta dū puro, & biāco auorio. fiera.

Di Tantalò & Pelope.

La cagis fu chal suo dolce soggiorn. L hauēdo Giove ogni deo conuitato a mangiar seco, per non hauer scorno haueua al spenditor suo comandato che molta carne cōprasse quel giorno Tātalo era costui da ogniū chiamato & era tanto scarso, e tanto auaro che in simil uitio non ritrouo paro. Costui per fatiar tutto lo stuolo di dei, che doueano esser al conuito per non spēder uccise un suo figliuolo che fu Pelope fanciullin gradito

senza sentirne al cor pur un sol duolo e a mensa da gli dei quello arrostito in un bel piatto coperto portoe e dinanzi di lor lo appresentoe.

Quando gli dei scoperfero il piatello e che conobber chera carne humana a gran pietà si mossero di quello & biasimor la uoglia iniqua, e strana di Tantalò suo padre acerbo, & fello ma Ceres chera al piatto men lontana sendo affamata non puote tenersi chuna spalla i mangio senza auederli

Gli dei allhor si leuor da sedere & raccolser di quelle membra insieme e come fur raccolte a lor piacere lo fuscitaro in tante doglie estreme e per nol far stropiato rimanere mancandoli una spalla con supreme uirtuti, una di auorio gli formarono nel detto loco, & lo resuscitaro.

Costui mai piu si puote rallegrare pensando al caso chauenuto gli era anzi si staua solo a lamentare de la sua sorte maledetta, & sera e ogni cittade per lui consolare il suo Re gli mando con lieta ciera saluo che Athene del Re Pandione chera assediato da molte persone

Allegoria di Tantalò.

Tantalò secondo i poeti fu spenditore di Giove, pel qual douemo moralmente intēdere et che egli uccidesse il figliuolo significa che quādo vno auaro spende, allhora uccide et vē de il figliuolo, pche le ricchezze sono i figliuoli et figliuole de gli auari. Ma pche gli dei nō lo uoleno mangiare, sintēde che gli sauii huomini si guardano di māgiare et cōuerlare cō gli auari & per Ceres che mangio la spalla si comprende la terra che ogni cosa diuora a similitudine de gli auari, & doue dice che gli dei lo resuscitaro, sintēde che chi spende per dio sempre lo ritroua & dice che gli feciono la spalla di auorio che significa che le cose lequali si danno alla terra cioè alle cose terrene rimangono comē auorio de mudate dogni uirtute.



Di Thereo, Progne, & Philomena.

Era in Athene il re Pādion nomato in quel tempo di barbarica gente da la banda di terra assediato e dubitando molto grandemente in quello assedio di perder il stato fu da Thereo il re molto potente soccorso allhora, ilq'l uēne i suo aiuto con esercito mai si bel veduto.

Per il cui furo i barbari scacciati e liberato lo Re Pandione & come alcuni giorni fur passati per darli di tal merto il guidardonte come far soglion gli signor pregiati a chi li seruon con asseritione di due figlie chauea gli diede vna bella quāto altra allhor sotto la luna.

Per nome era costei Progne chiamata laq'l fu con triōpho, e grāde honore in presentia del Re da lui sposata con vera fede e immacolato amore e benche allhora fusse celebrata la festa, per il suo magno valore pur Giuno et Imeneo nō gli cōparsero & molti prodigiosi segni apparsero.

Le infernal furie gli acconciario il letto & fu lo Allocco uccel del mal augurio visto volar il di sopra del tetto de lador nato suo nuttial tugurio pu' fur giurate le nozze al conspetto del popol che ciascu parue un Mercurio & tra gli fidi lor popoli i patti Crio per chiarezza di tutti furono fatti.

Et volse che quel di se festeggiasse
che fur le nozze vulgare fra loro
& che in eterno lui si celebrasse
sol per memoria di ciascun di loro
del che parue chogniun si contentasse
non pensando a loculto acro martoro
che succeder douea, che altri che Dio
non fa al che esser deue al parer mio.

Fatte le nozze, e finite le feste
Thereo in Grecia la moglie menoe
doue con accoglienze alte e modeste
benignamente il popol l'accettoe
cosi cinque anni ne le regie veste
ogniun di lor in pace dimoroe
& ebbero vn figliuol Ithis chiamato
molto gentil, leggiadro, e costumato.

Inteso Progne hauea che sua sorella
Philomena nomata, era Venuta
tanto leggiadra, gratiosa, & bella
quato altra che a quei di fussi veduta
si che gra voglia a lei di veder quella
perche lamaua al cor gli sue cresciuta
& prego il sposo con affettione
che andasse da suo padre Pandione.

E da sua parte ge la richiedesse
come colei che di lui si fidaua
e che da lei menar ge la douesse
che di vederla molto desiaua
accioche qualche mese seco stesse
tal che a suoi figli Thereo si piegaua
e ando ad Athene doue fu veduto
benignamente, e dal Re riceuuto.

Giunto Thereo a Pandion dante
disse suocero mio la tua figliuola
in ha q codotto, e con dolce sembiate
si raccomanda a la tua gratia sola
& prega te per le bellezze tante
di Philomena, che pel mondo vola
la fama gia, chas suo dolce soggiornio
co me le madi a star seco alcu giorno.

Mentre con voce di dolcezza piena
Thereo plaua, di sua moglie al padre
giunse la vaga, & bella Philomena
accompagnata da dame leggiadre
e il cognato accetto con faccia amena
non si pensando a le sue voglie ladre
ilqual come la vide tanto bella
se innamorò subitamente della.

Et comincio a pensar come mettere
via la potesse, se per mala sorte
Re Pandion no la volesse dare
tanto era acceso gia di quella forte
& cominciol da nouo a ripregare
dicendo come Progne sua conforte
madato lha, pche gran voglia hauea
di riuederla, e notte, e di piangea

Quado che Philomena questo intese
abbraccio il padre, e co parlar soaue
disse car padre poi che mi e palese
di Progne mia sorella il dolor graue
di tal andar mi vogli esser cortese
perche commodamente andro co naue
e Thereo chabbracciar da lei vedea
Re Pandion in nel suo cor dicea.

Perche no son anchio padre di quella
per esser da si vaga, e gratiosa
figlia abbraccio fra le belle bella
accorta, leggiadretta, & amorosa
& seppe tanto con dolce fauella
pregar al fin la donzella pietosa
che volse il padre, & gli coesse il gire
che su cagion del graue suo martire.

Venne la notte, e a posar se nandaro
dopo il conuito magno, e risplendete
poi come fu di Phebo il uolto chiaro
uscito a lalba fuor de l'oriente
Padiò, e i suoi al mar gli acompagnaro
doue vna naue aconcia nobilmente
al lito gli aspettaua, a laqual giunti
dal disio del partir quasi compunti
Pandion

Padiò la bella figlia hebbe abbracciata
e a Thereo disse car generato pio
ti raccomando Philomena ornata
qual e tutta la speme, e il desir mio
cosi dipoi fu ne la naue entrata
la uaga figlia con molto desio
di riueder la saggia sua sorella
che quanto la sua uita amaua quella.

Quando la uide Pandion entrare
in naue, si cangio tutto in la faccia
& comincio per doglia a lagrimare
ma el nochier che uedeua i gra bonac
co prosper ueto il fluttuate mare (cia
lasciando il lito in quel presto si caccia
e il piato di Pandion gli fu un segnale
augurioso del futuro male.

Thereo come si uide esser lontano
dal lito, tutto comincio allegrarsi
e dicea seco ragionando piano
chi puo meglio di me d'amor lodarsi,
da ch'el bel uolto angelico, & humano
non si potra dal mio uoler ritrarsi
che uogli, o no gli conuerra uolere
quel ch'io uorro, uolendola godere.

Cosi dicendo da la bella figlia
ch'era sotto la puppa se n'andaua
accompagnata da la sua famiglia
de laqual ognun molto l'honoraua
e con dolce parlar per man la piglia
& ella che di lui si assicuraua
con lieta faccia gratiosa, & bella
scherzando, e motteggiado gli fauella

Thereo fu molte fiate per uolere
adimpir con la donna il suo disire
ma se ritenne sol per non potere
comodamente quello a pien seguire
rispetto hauendo como era il douere
a i marinari perche le giuste ire
si dieno tener sempre in ogni loco
ch'un gra sdegno un gra grado estima

(poco

Ala fin questi tanto nauicaro
che giunsero a gli lochi di Thereo
al comando del qual egli arriuaro
ad un lito del gran mar Egeo
e fuor di naue tutti dismontaro
doue per dar al suo maluagio & reo
penser effetto Thereo si riuolse
uerso il patron, e tal parole sciolse.

Ritorna in naue con tua compagnia
e a la citta per mar te n'anderai
e a la qual gioto a Progne moglie mia
come uengo per terra gli dirai
con la sorella sua leggiadra, & pia
& che doue hoggi sian lasciati m'hai
tal che patron si come ubidiente,
con gli altri si parti subitamente.

Allhor Thereo co Philomena insieme
entrato in un frondoso, & folto bosco
& con quella che di lui non teme
sicura se ne gia pel loco fosco
e ringratiando le uirtu supreme
dicea cognato mio caro conosco
che m'ami d'una se sinciera, & pura
ragion che reco mi fa star sicura.

Parmi mille anni di ueder l'aspetto
di mia forella Progne gratiosa
pero ti prego che senza rispetto
se n'andiam presto, p la selua ombrosa
allhor Thereo che piu tener nel petto
occulta non potea la fiamma ascosa
coe l'ebbe codotta oue a lui piacque
a farli noto il suo disio non tacque

Et a lei disse la tua gran bellezza (re
che i dona alcuna anchor mai fu maggio
la uaga leggiadria la gentilezza
ch'io ueggio i te, m'ha si pso d'amore
chaltra nel modo p me no s'apprezza
& gia t'ho data l'alma, il spirto, el core
ne uiuer non potrei senza il tuo uiso
che m'ha uiuedo in lui da me diuiso.

Rispetto non hauer a tua sorella
Philomena gentil, si e ben mia moglie
ch'essendo tu di lei piu saggia, & bella
potrai meglio adimpir le nostre uoglie
senza gia mai manifestarti a quella
accio cagion non sia de le sue doglie
che si vuol dir ch'ogni occulto peccato
appresso Gioue e quasi perdonato.

Gran passion mi fa dir cio ch'io ti dico
ch'esser no posso piu costante, & forte
a quel che per il tuo uolto pudico
patisco ahime che mi conduce a morte
& meglio e assai ch'io sia dite nimico
che di me stesso, da che l'empia sorte
mi sforza a far quel che no uorrei fare
per uolermi da morte liberare

Aiutarmi da quel ch'a te non costa
poi facilmente, dandomi la uira
sento toletti in questa selua ascosta
senza temer d'alcun dama polita
& se a la uoglia mia, serai disposta
come ogni dona vuol saggia e gradita
a la tua sempre anch'io sero costante
uero cognato, sposo, & fido amante.

La bella Philomena ch'era attenta
al parlar di Thereo gran pezzo stata
per marauiglia, e tema hauea gia speta
ogni uaghezza, di sua faccia ornata
al fin affitta, mesta, e mal contenta
poi ch'al quanto si ha rassicurata
de la necessaria uirtu facendo
presto si uolse a lui cosi dicendo.

In uerita mai hauerei creduto
come uol ragion cognato mio
che di me hauesti tal penser hauuto
sento troppo crudel maluagio, & rio
& perche sai che non seria douuto
che contentasse, il tuo uano disio
e sel uoi adimpir almen ti prego
che d'una gratia non mi faci nego.

Di prestarmi la spada la qual cinta
al fianco porti, accio ueder ti faccia
se mia bellezza che t'ha l'alma uinta
potra tornar si che piu non ti piaccia
perche restando de la uira estinta
harai finita l'amorosa caccia
& l'honor mio saluato, e di colei
qual e sola cagion di dolor miei.

Questa non e la fe che promettesti
al mio car padre, ahi lassa sfortunata
questo non e quel che tu gli dicesti
che tanto ti serei raccomandata
questi non son gli honori manifesti
la uera carita fra noi giurata
ne merta grande amor che progne bella
ti porta di far questo a sua sorella.

O sfortunato padre Pandione
raccomandasti la tua agnella al lupo
o uoler fello o falsa intentione
che sfocar cerchi in questo bosco cupo
non far chel senso uinca la ragione
dhemira come per dolor mi occupo
non usar forza, da chel uoler mio
non condescende al tuo prauo disio.

Quando Thereo quella risposta intese
de la misera dama adolorata
di hauerla al tutto piu nel cor s'accese
come far vuol ogni cosa uietata
& ne le braccia subito la prese
e sopra l'herbe l'ebbe collocata
ben che con piedi, e man quato potea
Philomena da lui se difendea.

Era Thereo un huom rubosto molto
si che non ualse a quella dama diua
schermirsi tanto, che nel bosco folto
di sua uerginita ne resto priua
& non potendo il suo dolor occulto
tener ad alta uocelo scopriua
dicendo traditor maluagio & fello
di te, de la natura e a dio ribello.

Ne gli miei preghi, ne del caro padre
ne di tua sposa Progne il fido amore
non han potuto le tue uoglie ladre
frenar, cha forza m'hai tolto il mio ho
on si non potro fra le mie sqdre (nore
far manifesto il tuo commesso errore
& fra le genti, fra le selue ombrose
noa terro le tue frodi, e insidie ascose.

Cosi mettere costei si lamentaua
uerso Thereo gridando ad alta uoce
la bella treccia, e il uolto si stratiua
con cor sdegnato, in repido, e feroce
del che Thereo gia se ne dubitaua
e perche il fallo occulto manco nuoce
uolse tagliar la lingua a Philomena
che narrar non potessi la sua pena.

E per le chiome senza far dimora
con la sinistra man piglio la dama
e con la dritta trasse il brado fora
ma lei che di morir desira, & brama
come prudente si penso ch'allhora
far la uollesse de la uita grama
& gli porse la gola in un momento
ma di ferirla quel non fu contento.

Anzi la spada nel fodro tortioe
e prese un paio di censure in ma no
con lequal poi la lingua gli taglioe
come huō maluagio crudel, e uillano
laqual per l'herba saltellando andoe
uerso la dama sopra di quel piano
proprio come una coda di serpente
se trocata e dal busto ueramente.

Era una habitation indi uicina
d'un pastor ch' i quel bosco dimoraua
con le donne delqual quella rapina
il maledetto, & perfido lasciaua
ma prima uolse per piu sua ruina
senza la lingua come si trouaua
usar seco piu uolte per far fede
de la sua crudelta ch'ognialtra eccede.

Poi si parti con gran celeritate
come colui ch'era di sdegno pieno
e solo se n'entro ne la citta de
spronato dal furor ch'e senza freno
& presto ando per le piu corte strade
al bel palazzo suo come un baleno
& Progne udendo de la sua uenuta
gli uene incontra con brigata arguta.

Et a lui giunta con molta allegrezza
gli dimando de la sorella cara
che piu che la uita ama, & apprezza
come di cosa preciosa & rara
Thereo fingedo hauer molta tristezza
a pianger comincio con doglia amara
poi disse sposa mia saggia, & accorta
a dirti il uero Philomena e morta.

La gentil giouanetta delicata
che da che nacque mai per mar andare
non era come poi saper usata
quando la feci in terra dismontare
per ristorarli l'alma sconsolata
manco di uita come suol mancare
una lucerna priua del suo humore (re
tal che no hebbi anchor doglia maggio.

Progne che intese la strana nouella
sopra la sala cade tramortita
e tanto fu il dolor che la flagella
che a remirar pareo priua di uita
poi ritornata in se dicea sorella
chi t'ha da me si tosto dipartita
lasciandomi la piu disconsolata
donna che sia nel modo a mei di nata

Stata son io cagion de la tua morte
che per uederti, e per hauerti appresso
mandai per torti a la paterna corte
il sposo mio, che qui ti piagne adesso
o maligno destin, maligna sorte
che consentisti a si crudel successo
se piu uiuessi miracol seria
essendo priua de la uita mia.

Opadre sopra ogni altro doloroso
quando la mala noua intenderai
de la tua figlia dal uiso amoroso
non so come tal duol supporterai
hauendo ogni tua speme, ogni riposo
in quella posto, che come tu sai
la sua belta, modestia, e gentilezza
era un sussidio de la tua uecchiezza.

Queste gran le nozze ch'aspettau
a far di lei con triomphante honore
questo fera quel giudio che bramaui
ueder anzi il tuo fin a tutte l'hore,
questo seracio che te imaginaui
la sciar il gener dopo te signore
nel regno antico, e darli i sposa quella
c'hor te ne priua la fortuna fella.

A la fin dopo molto lamentare
sendosi Progne alquanto rihauta
un magno eseso uolse apparecchiare
con pompa che mai tal ne fu ueduta
per la sorella sua meglio honorare
e de la terra la dama saputa
con paramenti, luminarie, e canri
gir fece i sacerdoti tutti quanti.

Philomena ch'al bosco rimasta era
con certe pastorelle in compagnia
sempre piagnendo il mattino e la sera
la sua disauentura maledia
e per sfogar il duol che la dispera
perch'el suo mal esprimer non potia
a tesser una tela comincioe
ne laqual il suo caso a lor mostroe.

Ricamo prima in lei come guidata
fu ne la naue dal falso Thereo
& poi come quel loco era smontata
sopra la riuu del gran mar Egeo
& come al fin dalui fu uiolata
e tutto a punto il caso arce, & reo
senza nulla lasciarui gli dipinse
tal ch'a pianger di lei tutte costrinse

Indi sciese una fida uecchiarella
& gli mostro con cenni la tapina
si che l'intese come era sorella
senza mentir di Progne la reina
e la tela compiuta diede a quella
laqual a la citta con lei camina
e giunta a progne la uecchia prudete
ge la se ueder sola occultamente,

Progne affissado li occhi al bel lauro
ch'esu la tela uide ricamato
tutto quanto di seta, e di fin oro
troppo mirabilmente laurato
senti nel cor asprissimo martoro
e trasse un grido horredo, e smisurato
perche conobbe ueramente in quello
de l'afflitta sorella il caso fello

Poi disse ahi falso sposo maledetto
crudel sopra ogni ciudo, e traditore
come ha potuto mai tanto diffetto
commetter il tuo troppo iniquo core
& fara la tua Progne tal dispetto
che gia non gli potei far il maggiore
ma ne faro uendetta di tal sorte
ch'al fin ne morirai di doppia morte

E perche del dio Bacco s'appressaua
la gran festa ch'ogni anno si facea
al qual tepo ogni dama se n'andaua
per otto giorni doue gli piace
per questo la reina s'adobaua
d'una spoglia di cerua ch'egli hauea
diseta, e d'oro riccamente inferta
e tutta d'uuue, & pampani coperta

Cosi da molta turba accompagnata
subitamente ando per la cittade
con giochi, e festa si come era usata
celando la sua doglia, e uolontade
al fin ando la seconda giornara
sendosi gia per le piu corte strade
da l'altra turba de le dame sciolta
da la sorella ne la selua solta.

Che con

Che con le donne di qui pastorelli
l'afflitta, e sciagurata ridutta era
e ritolgendo a caso gliocchi belli
uidi uenir uer lei con mesta ciera
Progne ch'al cor sentia mille coltelli
come l'ebbe ueduta in tal maniera
& finalmente si abbracciaro insieme
con lagrimabil uoci, e doglie estreme.

Progne allhor comincio sorella cara
da me piu che me stesa amata el modo
tanto mi duol de la tua pena amara
che di mestiria tutta mi confondo
benche tal crudelta costata cara
a quel maluagio lupo sitibondo
del nostro sangue, e no piu fido sposo
a la terra, a l'inferno, e al cielo esoso.

E perche in uerita potresti dire
ch'io ne sia stata del tuo mal cagione
se uoi uendetta far di tue giuste ire
sopra di me, pche n'hai gran ragione
contenta son per le tue man morire
e non hauer di me compassione
ma sfoca il tuo uoler costante e forte
che per te dolce mi fera la morte.

La sfortunata, e trista Philomena
ch'intendeua il parlar de la sorella
gli radoppiua il dolor, e la pena
che non poteua risponder a quella
pur quato piu poteua cs faccia amena
con uarii gesti in uece di loquella
gli diede a intender che gli perdonaua
e ch'a lei molto si raccomandaua.

Progne laqual l'intrinfeco del core
de la sorella afflitta, e poueretta
imaginato hauea per quel di fore
che sopra di Thereo ueder uendetta
desideraua sempre a tutte l'hore
de gli habiti c'hauea la uesti in fretta
accio non fusse d'altri conosciuta
e seco la meno la dama arguta.

Ella anchor sinelmente si coperse
diedera, e d'uuue, e di pampinee foglie
e con le chiome per le spalle asterse
che gli copriano mezze le lor spoglie
tornor per strate incognite, e disperse
a la citta per sfocar le sue uoglie
a la qual giure, essendo il giorno chiaro
gito a l'ocaso, a posar se n'andaro.

Della morte di Ithis.

Come fu Phebo for de l'oriente
le due sorelle si leuor di letto
& Pgilomena uergognosamente
stauadi Progne nel regal conspetto
reputandosi iniqua esfraudente
e meretrice di esserli in disperto
e la sorella che se n'accorgea
con pietoso parlar cosi dicea.

Non ti doler, e non hauer uergogna
chel tuo fallir da me sia perdonato
perche sorella mia non ti, bisogna
lagnar da che per forza hai pur peccato
lascia a me sola questa tal rampogna
ch'io faro si che sera uendicato
il tuo dolor, contra quel falso, e tristo
chel pegior huomo di lui mai piu fu uisto

Del qual ueder io ti faro tal gioco
ch'io so ch'al fin ti merauigliarai.
pche o che nel suo albergo porto il fo
& arder lo faro con doglia, & guai
o che la lingua gli traro di bocca
o che la lingua gli traro di bocca
tanta giusta ira il mesto cor mi tocca

Costei ch'io dico haueua un faciullino
unico figlio con Thereo suo sposo
ilqual ti come piacque al suo destino
non si pensando al caso doloroso
giunse a la madre sua con capo chino
e d'abbracciarla essendo disioso
la saluto con uoce humil, & pia
dicendoli ben stia la madre mia.

Progne chel uide tutta si commosse
& lo miro con strana guardatura
poi da se lo spinse, e lo percosse
dicendo uanne in tua mala uentura
il fanciullin per questo non si mosse
anzi per piu abbracciarla si procura
ond' ella disse a Philomena mira
ja ragion ch'a far questo costui tira.

Philomena con cenni gli rispose
penfa sorella mia chi e tuo marito
e per scoprir le sue uoglie ascose
percosse quel fanciullo a reo partito
il qual con uoci, e lagrime angosciose
piase essendo dal duol molto ipedito
tal ch'a sdegno commosse la forella
e torno contra lui maluagia & fela.

Poi con grande ira il prese per la maõ
e dietro sel tiro fin sotto il tetto
del suo palazzo nobil & soprano
perche del suo gridar hauea suspetto
Philomena il segui con uolto strano
doue la madre senza alcun rispetto
con un coltello acuto lo percosse
& lo fece cader qual morto fosse,

Come caduto il uide Philomena
gli corse adosso con molto furore
e segolli la gola con gran pena
si che gli diede l'ultimo dolore
ne gia per questo punto si rasfrena
tanto ha indurato di crudelta il core
ma spiccolli la testa, e piedi, e mani
con sembianti feroci & inhumani.

Poi smebro il corpo, e senza dimorare
lo pose a cocer sopra il foco rosto
e una parte di quel fece alleffare
e l'altra parte uolse far arosto
& come uenne l' hora del disnare
relando l'odio c'ha nel cor ascosto
Progne disse al marito che uoleua
mangiar quel di con lui se gli piaceua.

Thereo rispose como era contento
perche in quel tẽpo fra gli re s'usaua
non mangiar cosi sempre a lor talento
marito, e moglie se non se. inuitaua
l'un l'altro e percio quasi i un momẽto
pgne a la mẽsa il figliuol suo portaua
in un piatto d'argento aleffo, & rosto
e dinanzi il suo padre il pose tosto

Poi s'assetto con lui con faccia mest^a
e il re Thereo a mangiar comincio e
del caro figlio, e la dama rubesta
mentre il mangiaua al quãto suspiro
al qual suspir Thereo leuo la testa
e disse poi che a torno si miro e
dou' e il nostro figliuol Ithis pregiato
che sempre a mẽsa mi suol star a lato.

Progne rispose io credo che tu credi
ch'io sia impazzita, o sei cieco uenuto
chel' hai dinãzi a gliocchi e nã lo uedi
e parte nel tuo uentre hai riceuuto
Thereo la remiro dal capo a piedi
ma Philomena perfarli il douro
il capo per le chiome in quel instante
del fanciul Ithis gli getto danante
E uolentiera gli haueria parlato
ma per non hauer lingua non potea
e detto gli haueria perfido, e ingrato
ecco qui il premio de l'opra tua rea
la penitẽza harai del tuo peccato
e questo sol con cenni gli dicea
si chel maluagio p sua maggior pena
conobbe che quella era Philomena.

Di Progne & Philomena
mutate in uccelli.

Quando hebbe il re Thereo q̃l capo
miradol fiso pur lo figureo (uisto
e for di modo fu dolente, e tristo
poi con furor da mensa si leuoe
per uoler farli far di morte acquisto
& quella con tracasso rouinoe
ma Progne affitta come uide questo
si die con la forella a fuggir presto.

Thereo ch'era turbato o'tra misura
pien di cordoglio dietro gli correa
e per esser del figlio sepoltura
de la sua iniqua sorte si dolea
e per lui uomitar pone ogni cura
correndo tutta uia, ma non potea
e Philomena giunta a una finestra
giu di lei si getto leggiera, e destra.

E nel gattarsi al pian gli dei pregoe
che pietà d'ella douessero hauere
onde che Gioue in uccella cangioc
tanto hebbe del suo caso dispiacere
quel uccel rosignuol si nominoe
e per far piu la sua bonra uedere
per esser senza lingua la rapina
gli die nel canto un'armonia diuina.

Et si com'era di gir lamentando
per boschi usata detta philomena
cosi in uccel cangiata ando uolando
per lor sfocando la sua ingiusta pena
& la forella su tutta tremando
Progne d'agoscia, e d'altro timor piea
gli salto dietro, & poi le braccia aperse
e in una rondinella se conuerse.

Thereo che rã furor molto inhumão
la seguittaua par di duol si rota
e la presa in la uesta, tal che in mano
gli rimase una parte de la coda
e per piu fede del suo caso strano
un segno gli resto chel col gliannoda
di sangue tinto, si come al presente
tutte le rondine hanno ueramente

Allegoria delle cose dette.

La presente allegoria si pone in questo modo. Questa hitoria fu vera si cõe si dichiara
nel testo, ma per la uccisione di Ithis le donne si partiro & uelocemente tornar ad atene
ne doue il padre loro mori per dolore. & cosi anchora di li a poco tẽpo le dette dõne & lo
regno rimase ad Eritheo nepote de lo re pandione le mutationi delle dette forelle in uccelli
si esponeno cosi cioe che per loro uelocita dice Ouidio che si mutaro una in rondine lat-
tra in rosignolo, et come a progne per la morte di Ithis suo figliuolo gli rimase il petto
tinto di sangue cosi la rondine si uide hauere il petto tinto di tale colore. et perche quanto
progne fugi da Thereo si nascio e nella citã tutte le rondine sogliono uolentiera habitare
tra le genti et fare gli loro nidi per le case et per palazzi, ma philomena per esser fuggita

Costei ch'io dico perche fu reina
mai si puote scordar l'albergo fido
e a le case habito sempre uicina
dolendosi del suo marito infido
cosi ogni rondinella peregrina
per memoria di cio suol far il nido
per diuersi palazzi e casamenti
siocando il suo dolor con dolci accerti
Di Thereo conuerso in Vpupa &
Ithis in fagiano.

Quando Thereo cãgiar le dõne uide
al suo cospetto e remaner beffato
comincio a maledir con alte stride
il giorno, e l' hora che mai fu creato
& gli panni da dosso si diuide
per il che ciascun deo ne fu turbato
e lo conuerse in Vpupa l'uccello
efoso al mondo puzzolente, & fello
Et come la sua carne fu distrutta
q̃lla del figlio ch'egli hauea magiara
si accolse insieme, & poi cãgiossi tutta
in l'uccel ch'a la piu na uariata
di piu colori molto ben condotta
si che stupir fa l'huo n che fiso il guata
detto per nome da ciascun Fagiano
al gusto grato, e al uentre molto sano

E perche fu di stirpe di signore
da tutti gli signori prezzata uiene
la carne sua d'un ottimo sapore
e per cibo gentil fra lor si tiene
la nouella n, ando con gran furore
a Pand'ion, che senti graue penie
per la figliuola, e biasimo Thereo
poi al fin ne mori pel dolor reo

nelle selue dice lo auttore che la si conuerse in rosignolo, ilqual e ucello che si diletta molto di habitare i boschi & per esser senza liogua como era philomena la pone essersi cagliata detto rosignolo & tanto vuol dire progne in greco quanto rodine & taio philomena in latino quanto rosignuolo. Et per il peccato di Thereo dice che lui fu da gli dei conuertito in vpupa loquale e ucello molto puzzolente p̄cio che uiue di carne humana & di ogni ca rognia & così come come Thereo mētre uisse fu molto supbo così gli resto la cresta sopra il capo come hāno tutte le vpupe che e segno manifesto di supbia. Et dice che Ithis diuēne, fagliano cioè vol dire che p̄ esser bello giouane si cāgio in detto ucello, che molto dilette.

Di Orithia & Borea.

Cuole & bello.

MOrto P̄adis successe nel bel regno Eritheo frāco, & saggio giouietto che fu nipote suo famoso, e degno di ascender a tal grado con effetto questo una dama di sublime ingegno piglio per moglie, e di gentil aspetto de laquale hebbe quattro figlie belle amorolette, & lucide qual stelle.

Vna di queste Procris nome hauia laqual a Cephal poi fu maritata figliuol di Eol c'ha molta signoria re de gli uenti di quella contrata l'altra d'alta honestade, e leggiadria ripiena, Orithia fu da ogniū chiamata che fu tanto leggiadra & si cortese che Borea del suo amor tutto s'accese

Et per hauerla, con astutie molte cerco come colui che di siuaa di toria in matrimonio, e spesse uolte la chiese al padre che lo ricusaua come colui che non gli erano occolte l'insidie di Thereo doue regnaua il detto Borea che per sdegno tosto contra del re Eritheo muto proposito

Allegoria delle cose dette.

DI Borea che rapì Orithia q̄sta allegoria e l'ultima del sesto libro, & vero fu che Brito Re di athene hebbe vna figliuola tra l'altre chiamata Orithia. Laq̄le Ouidio dice che u rapita da Borea, p̄ l'che douemo così intēdere che vno re fu nelle parti di settentrione, il quale cō grāde copia de nauì uēne da Borea cōdotto alla espugnatiōe di athene doue fu p̄ se vno borgo et p̄ forza rapì la detta Orithia che accaso si riuouo nel detto borgo & mē nolla in Thracia dellaqual hebbe dui figliuoli che nel tēpo di loro infanzia furono simili la madre ma come giūsero all'età di qua ordei anni fecero tali cōse il padre loro, cioè che passato il tēpo della pueritia diuēnero p̄sti & veloci et molto valorosi como era il padre, et perche le nauì che ritornaron dalla impresa di athene furono da Borea spinte ne liti di Thracia sopra vna delleq̄li era Orithia, perciò dice Ouidio che la fu rapita dal detto Borea.

Libro settimo di Phriso & Helle.

LO Re Athamas fu re de l'oriēte (so & hebbe dui figliol l'ū detto Phriso & Helle l'altro ognun molto prudente con Niphile dal pudico uiso laqual poi che fu morta ueramente il re Athamas uedendosi diuiso da la sua sposa per placar sue doglie un'a tra equal a lei piglio per moglie Costi qual costum' e dogni matrigna cominciò a portar odio a gli figliastri & esser contra lor cruda, e maligna faceuoli p̄ ir mille disastri e per di lor far la terra sanguigna come colei che non gli accade mastri che la consigli in ogni opera rea mise ad effetto il mal penser c'hauea

Et perche il padre in odio gli tolesse il gran che seminar douean quel anno come cruda, e malugia a curar messe lieta fra se di lor futuro danno accioche seminando non nascesse come le inique, crude, e triste fanno & gli fratelli non sapendo questo il detto grano seminaro presto.

Ilqual p̄ esser cotto allhor non nacque onde chel popol n'hebbe molti duoli & la malugia l'error suo non tacque ma sola uscì de gli suoi reggi stuoli & ad un tēpio ando quādo le piacque per tor del mondo i detti dua figlioli doue poi suborno gli sacerdoti con gesti finti, pietosi, e diuoti.

Et fece si con lor che pu'licaro a tutto il popol di quelle contrade che sempre uiuerebbe in duol amaro priui di tutti i frutti, e uini, e biade se presto non prendessero riparo contra di Phriso pien de iniquitate e del frater, che per lor uitii rei l'ha per risponso hauto da gli dei.

Il padre suo com' hebbe inteso questo pien di spauento, e di dubbio, e timore del suo paese gli bandeggio presto ben c'hauesi accio far molto dolore Phriso con uolro uergognoso, e mesto e il frater si partir con gran furore e tanto se n'andor senza indugiare che si trouaro un di uicini al mare

Come Helle si sommerse in mare

Mentre che phriso & Helle scopagnia su la rina del mar giuano insieme la lor madre gentil Neiphile pia gli apparue ornata di ueste supreme & come quella che ben far diuia gli died' un dono di ricchezze estreme che fu il bel uel di l'oro si pregiato qual uien al mondo tanto uominato.

Et disse che douesser caualcare sopra il detto monton senza paura e con quello il gren mar tutto passare e ch' al suo dir ponessero hen cura di non douersi a dietro riuoltare se uon uolean che la lor sepoltura fusse quel mar, e dette c' hebbe questo danate a giochi suoi disparue presto

Lei come fu sparita, i duo germani saliro sopra il ricco, & bel montone e caualcando gli altri mari, & strani Helle ch'era piu mobile, & garzone si scordo de la mare i detti humani e per uoler ueder la sua ragione si uolse adietro, & sicōe al ciel piacque del mouton cade, et si affoco ne l'acq̄.

Per questo fu quel mar poi nominato Flesponto da tutti, il che uedendo Phriso, molto ne fu merauigliato e il caso del frater maledicendo oltra passo sen' essersi uoltato de la sua uita anch' el forte temendo e tanto finalmente inanzi andoe che a l'isola di Colco si trouoe,

Del uelo dell'oro.

Questo monton che ualeua un theso
quasi il uel de lor nominato era (ro
haua tutta la lana di fin oro
e mutauasi ognihor mattina, & sera
si che cui l'hebbber in potesta loro,
hanno potuto dir con lieta ciera
d'esser piu ricchi, e i stato piu giocoso
che quanti ricchi allhor fusser al mondo
Phiso come fu giunto in quella parte
che l'isola di Colco uien nomata
consacro il bel monto al diuo Marte
alqual tal oblation fu molto grata
e con miracolosa, e suprema arte
scese del cielo & quel cō faccia ornata
piglio, ponendol sopra un' arbor bello
ilqual fu sempre dedicato a quello.

Poi pose i guarda del detto montone
dai fortissimi thori in quello loco
& uno uenenoso e gran dracone
che per la bocca uomitaua foco
delqual chi uolea uincer la tenzone
se hauesse fuggiugati a poco a poco
in thori, e il drago conuenia for trare
di quello i denti, & lor poi feminare.

De liqual n'uscia fuor homini armati
pieni d'ardir e di molto furore
e sforzato era sopra di quei prati
dimostar poi con quelli il suo ualore
& colui che gli hauesse fuggiugati
con allegrezza, & con immenso honore
acquistato hauea il uelo a la sicura
senza nulla temer d'altra sciagura.

L'isola da noi detta Nigroponte
questo sito e di Colco ch'io ui naro
del buon Oete, che con lieta fronte
lo dominaua, re saggio, & preclaro
& lo campo piu uolte di molte onte
per esser senza fal da tener caro
era costui figliuol del sommo Gioue
huom molto antico, e di mirabil pue,

Et una bella, & saggia figlia hauea
che di nigromantia si dilettaua
laqual per nome fu detta Medea
e ne la magica arte studiua
questa era come bella iniqua, & rea
contra color che con lei s'adiraua
si che per sua scientia, e suo sapere
da tutto il regno si facea temere.

Hor perche fin qui ben hauete udito
del uel del'or la condition a punto
ui uoglio dir si come fu rapito
& chi per quello ne resto compuro
se'l canto mio da chi mi ascolta udito
sera, da che son pur qui, a cantar giuto
doue spero talmente farmi udire
ch'ogni auditor faro lieto gioire

Di Eson & Pellia fratelli.

NE la Grecia regnauan dui fratelli
N' u di lor detto Eson l'altro Pellia
che per le gra uirtu ch'erano in quelli
e per l'immensa lor gran cortesia
uenian dal popol aderati quelli
de liquali Eson un figliol hauea
nominato Giason forte, e gentile
nemico espresse d'ogni effetto uife

Elio era questo e gratiofo molto
& ad ogni opra di uirtu si daua
hor di cacciar per qualche bosco folto
hor di giostrar, del che si dilettaua
e in ogni impresa con allegro uolto
fra tutti li altri honor semp acquistaua
tanto chel padre per il suo ardimento
sopr'ogni padreal mondo era contento

Pellia suo barba assai figliuole hauea
& n'essu maschio del che notte e giorno
an. aramente col ciel si dolea'
e per dar a Giason l'ultimo scorno
sapendo come dominar douca
dopolor tutto il regno d'ogn'intorno
deliberossi di farlo morire
celando le sue inguste, & maligne ire

Costui sol governaua tutto il regno
pche l'fratel Eson troppo uecchio era
& un giorno il nepote d'ira pregno
come quel che uolea pur ch'un di pera
chiamo dicendo con parlar benigno
figlio mio sol nelqual l'alma mia spera
che per uirtu del tuo ualor giocondo
farai l'humor, & la gloria del mondo.

Tu sai che'l padre tuo gia p molti ani
non potendo il suo regno governare
in uece sua ne gli regalati scanni
mi pose accio'l douesse ministrare
fin che tu dopo ne gli aurati panni
cose haren fatto noi possi anchor fare
pero uorrei che inanzi che signore
sentrasti, dimostrasti il tuo ualore.

Ne mi so pensar cosa ueramente
che picciola non fusse a la tua altezza
essendo come sei saggio, e ualente
pien di gratia, ardimento e gentilezza
saluo una sol che mi e uenuta a mente
a la qual se uorrai con tua prodezza
ponerti a rischio essendo uittorioso
serai prio homo del mondo, e il piu fa
(moso)

Ne l'isola di Colco si ritroua
un monton ch'a la lana tutta d'oro
& ogni di di spoglia si rinoua. (ro
tal che del mondo glie'l maggior theso
e perche uadi a questa impresa noua
senza temenza hauer d'alcun martoro
mandaroteco Alcide e il bon Theseo
che ti traran d'ogni periglio reo

Con molta ualorosa gente armata
e perche uien quel sito dominato
dal, re Oete, con benigna, & grata
faccia, serai da lui bene accertato
Giason ch'udi la noua, non pensaua
presto rispose a quel con parlar grato
ch'era contento accetar tal patt to
per dimostar qto era in l'arme ardito

Così poi che si tolse dal conspetto
del barba, presto senza dimorare
come prudente si misse in affetto
e comincio la gente a preparare
e perche conueniuu quel si perfetto
a l'isola di Colco andar per mare
al lito pegaseo se n'ando questo
nelqual loco una naue fe far presto,

Questa poi Pegasea si nominoe
laql fu prima in uerchel mar solcasse
altri perche quel che la edificoe
Argo fu uolse ch'Argo si chiamasse
ne laqual presto il buo Giason entroe
& parme che con lui Theseo menasse
col ualoroso Alcide ardito e franco
che i ciuffa alcuna mai no uene a maco
Di Phineo & delle Arpie.

COSTOR di e notte tanto nauigaro
che de lo re Phineo giussero al lito
qual era cieco, & hebbe molto caro
il lor uenir, come signor gradito
questo chio dico gli alti dei ciecaro
perche duo suo figliuoli a reo partito
priuo di uista lui, pel qual peccato
era cieco anchor esso diuentato.

Il re Phineo che farsi honor si pensa
nel suo real palazzo gli raccolse
e come fur con lui settati a mensa
di certi ucelli il re molto si dolse
disturba semp a igual Giason si uolse
Arpie nomati, e cio che si dispensa
for di misura turbato nel uolto
perche al magiare gli ipedian molto.

Hercule comincio seguir gli ucelli
col bon Theseo al tutto destinati
o di uoler quel giorno uccider quelli
o riputarli al tutto uergognari
ma pche non potean ben giugner elli
per lor uelocita, restor scornati
fin che Giason a Ceto, & a Calai
die tal impresa, e i die da far assai.

Erano ambi costor di borrea figli
i duoi fratelli come già ui ho detto
è perche l'ali hauera come Smerigli
seguitaro l'Arpie senza rispetto
& posti adosso gli hauerian gli artigli
che fina in oriente a lor dispetto
dietro gli andor, se Giove lor camino
non impedia col suo ualor diuino.

Ilqual con parlar dolce e gesti humani
diffe senza mostrar sua diua possa
che quelli tali uccelli erano Cani
che alla mensa di dei magnano l'ossa
che gli cascan di quella sopra i piani
percio di dar a lor mortal percossa
si douesser guardar, pel qual sermone
tornato i duoi fratelli al bon Giasone

Di Medea innamorata di Giasone.

Al fin dal re Phineo si dipartiro
i tre guerrier cō gli altri suoi cōpa
e tanto girno e notte insieme giro (gni
uarcando con la naue mari, e stagni
che alla citra regale perueniro
per far del uel de l'or noui guadagni
e presentossi inanzi al re Oete
che l'acchetto con le sue gente liete.

Dapoi Giasone ch'era guerrier saputo
a lo re disse con parlar benegno
magiasta sacra, & saggia son uenuto
se ben cōprèder uuoi qui nel tuo regno
per acquistar come mi par douuto
il uel di l'oro che si ricco, e degno
pero ti prego gentil mio signore
che dar mi uolgi in qsto il tuo fauore

Rispose il re ch'era molto contento
e che aiuto, e consiglio gli darebbe
poi perch' l' conoscea piè dardimento
nel' intimo del cor di lui glincrebbe
giudicandolo già di uita spento
e come a la gran mēsa apressol' hebbe
con gli altri suoi cōpagni il re prudēte
a dirgli comincio pietosamente.

Non so figliuol se sai tutte le cose
che ritrouar conuien chi far acquisto
uuol dil bel uel, che son si patirose
che sol a dir di lor rimango tristo
e comincio con parole pietose
a fargli intender che mai piu fu uisto
il maggior caso, ne l' piu gran periglio
da non gli andar così senza consiglio.

Poi gli narro di thori, e del Dragone
e d'ogn' altro spauento che ritroua
chi uuol andar alla crudel tenzone
ch'a Theseo parue, e a Hercol strana &
ma il ualoroso giouane Giasone (noua
pur s' in uaghi de andar a si grā proua
ch' ogni spirito animoso almo e gradito
ad ogni horrēda ipresa uie piu ardito,

E per non si mostrar timido e stolto
si uolse al re con sermone dolce, & pio
è ringratioso con benigno uolto
di l' auertirlo del periglio rio
dicendoli seria tenuto molto
e che non era da por in oblio
tanto seruitio, e tanta gratitudine
che non si die pagar di ingratitude.

In soggiunse poi come uolea
in ogni modo gir al uel de l'oro
e in questo ragionar giunse Medea
c'hauea le chiome inanelate d'oro
e il suo bel uiso come il Sol lucea
si che scesa pareo dal sommo Choro
e giunta al padre tutta mansueta
lo saluto con faccia allegra, e lieta

Dopo girādo gli occhi d'ogn' intorno
che ne la fronte sua parean due stelle
uide dil bel Giasone il uolto adorno
e le proportionate membra belle
& non pensando del futuro scorno
mētre ch'era piu intena a mirar quelle
si senti tutta l'alma, i sensi el core
in un momēto accender del suo amore
Giasone

Giasone come di lei uide l'aspetto
merauilioso di tanta bellezza
e mirando la gola, e il bianco petto
e il uolto pien di gratia, e di dolcezza
accender si sentiua il cor nel petto
d'una non piu prouata contentezza
che lo sforzaua lei tutto inchinarfi
e delibero disciolto prigion farsi.

Così gli amanti nobeli, e cortesi
l'uno del'altro furono infiammat
ambì senza combatter uinti & presi
e ad uno istesso laccio incatenati
ma, perche i lor pensier nō siano intesi
da chi harian forse lor disir turbati
sendo già il di finito, col mangiare
chi qua, chi la se andaro a risposare.

Medea come fu sola in j ciābra entrata
si comincio a doler del suo destino
e a pensar a la faccia delicata
del bel Giasone che paruegli huō diuino
e diceua ahime lassa sconsolata
a che m'ha giunta il mio fiero destino
a farmi perder la mia liberrade
per chi no hauria di me forse pietade

Parmis ho ben inteso ueramente
che sol per acquistar il uel de l'oro
e qui uenuto il giouane piacente
il qual morto seria con grā martoro
da la gran fiamma horribile, & ardente
di drago & poi de l'uno e l'altro toro
e de gli huomini usciti dalla terra
con i qual conuerra far cruda guerra.

Ma s'io potro gli lor incanti uanti
contra il giouine bel so che faranno
ch'io uorro porli p suo amor le mani
come le inamorate donne fanno
e uincitor sara sopra quei piani
senza hauer lesion, ne alcuno affanno
che l'arte mia puo troppo in casi tali
& e cagion de molti beni e mali.

Se per sua sposa mi uorra costui
e che mi meni seco in compagnia
lasciero padre, e madre, e tutti i sui
il mio caro fratel, la patria mia
perche amor uuol ch'apozzi assai piu lui
che me medesima, e chel suo ben disia
sopra ogni cosa, hauendomi ferita
e l'alma a l'alma giunta, e uita a uita.

Puoi riprendēdo il suo penser fellone
di hauer molto mal detto si scuaua
e del suo genitor la compassione
ne l'intimo del cor la molestaua
al fin il legno uinte la ragione
e di aiutarlo al tutto terminaua
cosi fur con costei uinti d'amore
fama, sangue, ciētia, e il pprio honore

Iason che l'hauea uista il giorno anate
mentre era a menza pensandosi seco
al uago uolto, al gentil suo sembiante
e al leggiadro uestir famoso greco
deliberossi al tutto essergli amante
e suggiugato fu dal fanciul cieco
senza contrasto alcun, senza contese
ch'ogni altra alma d'amor uie psto pta

Si propinquaua il di ch'a Proserpina
dedicato era, & cōe aparue il giorno
la uaga dama saggia, e pellegrina
c'ha la fiamma amorosa al cor d'itorno
si orno si ch'una stella matutina
farebbe a par del suo bel uiso adorno
oscura parsa, per andar al tempio
d'amor guidata, e dal suo desti, epio

Perche sapea chel nouello amatore
senza dubbio nesun anch'ei faria
a la gran festa, doue ogni signore
& ogni dama gratiosa, & pia
in simil giorno sol per far honore
a proserpina al detto tempio gia
al qual andādo poi come amor uolse
si riscontro in colui chel cor gli tolse.

Era il bel tempio de la detta diua
in una selua dalti alberi ombrosa
e mentre che la dama se ne giua
al detto tempio con uoglia amorosa
con una compagnia che la seguiva
di ornate dame, liera e gratiofa
scontro Giason che da la detta festa
uenia uestito d'una ricca uesta.

Con Giason era il bon Theseo pclaro
& Hercole che fu tanto pregiato
e giunti un presso l'altro a passo raro
con benigno sembiante, humil, e grato
si salutorno, e la man si toccaro
e perche ben del tutto era informato
e de la gran uirtu Giason di questa
a dirgli comincio con uoce honesta.

Genil signora a te mi raccomando
ch'io so ben quato uali, e quato puoi
& senza te faro di uita in bando
e uiuo, e lieto se aiutar mi uoi
e sel farai, ioti prometto quando
uinto hauro il uel de l'or fra tutti noi
darti la mano e prenderti permoglie
chogti seruitio bō bō merto accoglie.

Quando Medea senti quelle parole
rispuose se uoi far cio che tu hai detto
giurami per colui che regge il sole
che tu così farai guerrier perfetto
Giason gli disse e così far si uole
& qui per Proserpina ti prometto
e pel tuo ch'esser die suocero mio
padre gētil, c'harai quel c'ho detto io.

Alhor la dama disse, & io ti giuro
per quanto amor ti porto
che al uel de l'or n'anderai sicuro
senza timor alcun, senza pensiero
poi si partiro e come il giorno oscuro
fu giūto a se chiamo quel bō guerriero
secretamente, e con molto diletto
si collocaro insieme in un sol letto.

Poi che gli noui amanti, e sposi fidi
s'ebbero alquanto tra lor solazzati,
pria che gli uceggi con lor dolci gridi
giffēr per l'aria errando in tutti i lati
lasciando i consueti, & cari nidi
del letto se ne fur presto leuati
& qui la dama con parlar humile
informo quel guerrier saggio, e genile

Come adoperar il giorno si douea
con gli duo thori, e col forte dracone
quando con loro a la battaglia rea
si trouera soletto al paragone
e gli die cio che mistier gli facea
cosi informato il giouane Giasone
uscì di c'ambra de la dama bella
al' hora de la matutina stella.

Et ando da Theseo che l'aspettaua
e dal suo caro Alcide ualoroso
e tutto il fatto a punto gli narraua
del che c'ascun ne fu lieto e gioioso
e Medea mille uolte ringratiua
ma come apparue il giorno luminoso
dal Re Oete insieme se n'andoro
e con gran riueranza il salutaro.

Poi tacendo ciascuno come e douuto
disse Giason signor pien di clemenza
danzate il tuo conspetto son uenuto
perche mi done del andar licenza
doue ho gia molti di desir hauuto
a dimostrar la mia magna potenza
& conquistar quel ricco uelo d'oro
che ual piu che del modo ogni thesoro

Il Re Oete gli concessè il gire
come signor magnanimo, e clemente
che la promessa sua non fuol disdire
e con lui si auio subitamente
& seco la sua figlia se uenire
con molta ualorosa e franca gente
e con quei di Giason in compagnia
& così tutti si missero in uia.



Come Giason acquisto il uelo dell'oro.

Come fur giunti a l'isola di Colco
subitamente in terra dismontaro
e Giason se n'andò per dritto solco
solo lasciando ogni compagno caro
per la campagna non come bifolco
ma come caualier franco, e preclaro
tanto che giunse doue dimoraua
il uelo, i thori e il drago che guardaua

Quando gli thori il uider da lontano
gli andaro adosso con molto furore
per far il suo penser riuscir uano
gettando foco per il naso forte
si che pareo ch'ardessi tutto il piano
del che ne prese gran passion al core
tutta la gente ben che lunrana era
da la fiamma de lor cocente, & fera.

Ma Giason che fu il di ben informato
da la sua donna, senza hauer paura
ogni thoro hebbe subito incantato
e per la corna il prese la sicura
e a suo piacer hauendolo domato
gli mise il giogo su quella pianura
e con lor comincio a terra arrare
per uoler dopoi denti seminare.

La gente di Giason si rallegraua
e l'altra molte forte si dolea
e il Re Oete presto si uoltaua
a la figlia e disse gli Medea
che te ne par, e lei tacita staua
si come quella a cui molto piaceo
che uincitor restasse il giouenetto
che gli hauea tratta l'alma, e il cor del

(petto,
Giason come hebbe il terren seminato
lascio i duo tori il caualier adorno
e rimirando sopra di quel prato
lo uide pien de denti d'ognintorno
ch'eran stati del drago smisurato
e li cadeano ogni hor di giorno in gior
onde gli accolse, & seminolli tutti (no
de iql nacqr guerrier in l'armi instrutti

Et si uoltaro con molto ardimento
uerso Giason cō l'arme in mā gridado
tal che ciascun di lui n'hebbe spauento
e Medea ne resto col cor tremando
pur si fidaua de lo incantamento
che adoperar poteua al suo comando
ma il buō Giason tirossi adietro un pas
e prese in mano un affatato fasso, (so

quello traſſe come gl'inſignoe
Medea che quãdo fu fra q̄i guerrieri
preſto l'un contra l'altro ſi uoltoe
con colpi horrendi, e a marauiglia fieri
tal che ciaſcun ſe ne marauiglioe
ma ſopra gli altri i duo cõpagni alteri
di Giaſon, perche quaſi in uno iſtãte
gli uider morti a gliocchi lor danante

Era il dracon rimãſto ſolamente
che uer Giaſon ando con molta ſtizza
ſi che fece tremar tutta la gente
e fuoco, e fiamma per la bocca ſchizza
il giouenetto ſtimandolo niente
con fronte audace uerſo lui ſi drizza
e adoffo gli getto tal medecina
che adormentar'lo fece a reſta chitta.

I ſuoi compagni con molta allegrezza
uedendol uincitor uer lui n'andorno
e con gaudio infinito, e gran dolcezza
con quel de la uittoria ſi allegronno
coſi la dama colma di bellezza
che quaſi fu per hauerne gran ſcorno
che dal diſio portata in quel gran caſo
poco manco che nõ gli diede un baſo.

Giaſon dapoi laſciando rutti loro
ſubitamente a l'arbore accoſtoſſe
& giu di quello toſſe il uel di l'oro
p̄ il q̄l fu l' piu lieto huõ che mai foſſe
e fatto queſto ſenza alcun martoro
a la citta con gli altri ritornoeſſe
doue fatto gli fu prezzo & honore
come mertaua il ſuo magno ualore.

Venne la notte & ſi trouaro inſieme
i ſidi ſpoſi con molto deſire
e dopo molte lor carezze' eſtreme
diero ordine a la ſin al ſuo partire
la dama per dolor del padre geme
e non ſapea che far ne che ſi dire
per a la ſin ſi fece un penſer ſello
di menar ſeco un ſuo carnal fratello.

Aſirto era nomato il fanciullino
fratello di coſtei c'hoggi ui parlo
di teneri armi, e molto piccolino
e per traſſi del cor lo acuto tarlo
determino di prender il camino
con Giaſon, e per tutto ſeguirarlo
e ſe ſuo padre dopo ſi accorgeſſe
del ſuo partir e ſeguir la uoleſſe.

Porto il fratello per dargli la morte
e gettar i ſuoi membri per la ſtrata
accioche conoſcendol dal duol forte
non la poteſſi hauer piu ſeguitata
o deſtin crudo, o miſeranda ſorte
come d'una peruerſa, e diſpietata
puote patir ſi abominabil ſcelo
ſenza hauerne pietade il giuſto cielo.
Venne il di chiaro, e Giaſon ſe n'andoe
dal Re Oete, e con molto diletto
tutto quel giorno ſeco dimoroe
perche di lui non pigliaſſe ſoſpetto
e per piu ſicurta ſeco cenoe
poi come l' hora fu di gir a letto
ſi parti con Medea celatamente
e col fanciullo, e tutta la ſua gente.

E cominciaro forte a caualcare
ma come fu per tutto uſcito il giorno
il Re Oete ſenza dimorare
non ſi penſando a ſi maluagio ſcorno
il gentil figlio ſuo fece chiamare
che ſempre gli ſolea ſcherzar intorno
e non trouando ne medea, ne quello
gli paſſo il cor un pongente coltello.

Poi come ſe n'accorſe che Giaſone
con gli ſuoi cauallieri era partito
chiamandolo crudel empio e fellone
tutto quãto s'armo q̄l uecchio ardito
e con i ſuoi monto ſopra l'arcione
che piu di mille ſur ſopra quel ſito
deliberato al tutto o di trouarlo
o di non reſtar mai di ſeguirarlo,
Coſi

Coſi con molta e gran celeritade
li ſeguito quel uecchio arditoe forte
per le piu uote, & piu eſpedite ſtrade
a l'andar ſuo piu breui, e manco torte
ma la crudel' piena de iniquitade
come ſi accorſe diede al fratel morte
poi quaſi uiuo ne fe quatro quarti
che coſi apunto non tagliauo i ſarti.

Poi ſeparatamente gli gettoe
ſei miglia e dieci l'un da l'altro al piaõ
onde quando chel primo ritrouoe
l'aſſitto uecchio parendoli ſtrano
chi quello fuſſi il cor gli paleſoe
e con pianto crudel, & in humano
la doue era il ſecondo fu arriuato
e terzo e quarto, di figliuol ſinẽbrato.

E tutti gli fe poi con buona cura
a gli ſoi ſeruitori riſerbare
per uoler dopo darli ſepoltura
non reſtando giamai di caualcare.
in queſto pur Medea c'hauea paura
il capo del fratel fece attaccare
ad una querza, accio chel padre ſteſſe
molto a ſpicarlo, et lei fuggir poteſſe

Il uecchio come fu dou'era giunto
il capo del figliuol adoleſcente
fu di dolor, compaſſion compunto
pero che lo conobbe ueramente
e poco men che non reſto deſunto
tanto in quel tratto fu triſto, e dolente
reſto a ſpiccar lui, ſi che la iniqua
fuggi cõ gli altri ſuoi p̄ſtrata obliqua

¶ Allegoria de Phineo, & delle Arpie.

In a queſto punto lo autore ha condotta la hiſtoria di Giaſon fabuloſa per far piu aper
tamẽte intẽdere la ſua allegoria. Ma ſi die prima vedere delle Arpie & poi diremo del
uelo delloro, onde per le tre Arpie ſintẽdono gli huomini auari, & perche haueano il uol
to virgineo ſi dinota che ſempre lauaritia e uergine, impercio che e ſterile & nõ fa figliuo
le & doue dice che col ſterco loro bruttauano la mẽſa di Phineo ſignifica che tutto quello
che lo auaro mangia e iſterco per la ſup̄chia penuria di tal peccato, & dice che i cõpagni
di Giaſon le ſcacciaro, cioe perche phineo gli fece honore non obſtãte che fuſſe molto au
ro, e coſi ſcacciaro da lui lauaritia ſcacciãdo le dette arpie p̄ le quali egli era cieco, perche

Oete per lo eſtremo & graue duõ
non uolſe piu ſeguir Medea crudele
ma ritorno col ſuo fidato ſtuolo
adietro ognihor chiamandole
e fece dar ſepolchro al car figliuolo
portando in pace tanto amaro ſele
e Medea che fuggi tai caſi rei
con gli altri ſuoi ſacrificio a gli dei

Poi tanto giorno, e notte caualcoc
Giaſon arditoe con la ricca preda
e con la ſua Medea che tanto amoe
a laqual parche tanto il cielo ceda
ch'una mattina in grecia ello arriuoe
e ben chel padre poco o nulla ueda
per la uecchiezza a lui s'acceſto piano
e da buon figlio gli baſo la mano.

Coſi al barba Pellia che gouernaua
il ſtato in ueceſua come huõ prudente
ilqual di hauerne aſſai piacer moſtraua
ma ſi dolea tra ſe ne la ſua mente
Giaſon il fatto tutto gli narraua
com'era andato ſenza mentir niente
come acquiſto quel uelo e come toſſe
per ſua ſpoſa Medea como ella uoſe

Tanta allegrezza il popol ne ſent'a
di queſta coſa ch'ogniun era lieto
& ad alta uoce Medea benedia
ma il padre di Giaſon ſaggio, e diſcre
per eſſer tanto uecchio non potia
moſtrar letitia dã che ſuo piano
l'hauea induro a ſi miſera ſorte
che d' hora in hora contẽda cõ morte,

ogni auaro e come cieco, & doue dice che Ceto & Calai vltimamente la seguito & erano figliuoli di borea & haueano lali, pe quali si intende la bona volõta & lo magnanimo pensiero che scacciano lauaritia & ogni altro difetto, & dice che egli hauea ciecati duo figliuoli, questo significa che cui si da auaritia aciecca la mente diuina & la humana. Ma come ritor na in se medesimo ripensa al primo stato onde dolente lascia detto vitio, & per lo auenir si ammẽda. Ma la verita della historia e che Giason arriuo dallo Re Phineo, ilquale hauea le dette condizioni, & fu quello con tutti i suoi compagni ben visto & carezzato.

Allegoria del vello, o monton delloro.

LA Allegoria del vello delloro e che la uerita fu che Phriso, & Helle furono figliuoli di vno antico barone di Grecia & erano fratelli iquali per cagione di vno sdegno riceuuto da loro matregna la uccifero & tolsero la dotta de la madre che gia era morta & si misero in mare sopra vna naue nominata Arias, cioe montone, fuor dellaquale per disgracia helle mẽtre nauicauano cadde in mare & affocossi & Phriso seguendo il suo viaggio giunse nell'isola di Colco nelquale luogo fece edificare vna forrissima torre, nellaquale vi misse tutto lo thesoro che con lui haueua portato con ilquale acquisto quello regno, & di lui discese lo Re Oete padre di Medea che per guardarlo offeruauano lordine di Phriso che solea tenere alla guardia di detto thesoro vno capitano nominato Drago cõ molti cauallieri. Onde Giason capitando in quella prouincia sinamoro di medea & ella di lui, & con il suo aiuto uccise lo detto Drago. & dice che ui era duo tori non domati, cioe duo cauallieri robusti, iquali haueano le sopraueste rosse & pero dice Ouidio fauoleggiando che gettauano fuoco. Ma Giason per forza di tubornatione gli vinse & per i denti del Dracone che egli semino si puo intendere che i danari che dispensar conuenne a tal acquisto con liquali supero cauallieri che a tale guardia cõ il detto Drago erano dedicati. & perche Giason getto fra loro molto thesoro, & quelli luno agara dellaltro volendo torre vennero a tanta discordia che finalmente si uccifero insieme. Oade puote Giason a suo piacere rapire il ricco vello o monton delloro & fuggirsene con Medea laquale uccise il fratello per la stradaaccio chel padre Oete non la seguitasse.

Di Eson rinouato.



Giason p questo coti piaceuol dire pgo Medea che cõ la sua diua arte faceffe il padre suo ringiouenire de gli anni suoi a lui dandone parte per nol ueder cosi presto morire Medea c' haueua il cor in altra parte come al suo fido sposo udi dir questo senza induggiar a lui rispose presto.

Tu m'hai parlato molto crudelmente a dir che a te dia li anni di tuo padre non faria per me questo ueramente ne p le mẽbra tue degne, e leggiadre e be'chel tuo parlar tanto humilmẽte accusa le mie 'noglie inique e ladre contra il mio genitor, io son contenta di far signor mio car quel ti talenta.

Ma perche in duodecima e la luna cõue' chaspetti fin che sia ripiena (una pche l'herbe hãno allhor miglior forza piu prospera potẽte e assai piu amena in questo tato il giorno, e notte bruna madonna etate placida, e serena pregãro con madama giouentute che ogniuna d' elle in caso tal mi aiute

Come la luna fu giunta in buon stato a mezza notte Medea si spogliae quando dormeno i serpi in ciascu lato e ogni animante, e poi s'inginocchia e uerso il cielo il uolto hebbe uoltato del che ogni stella si merauiglioe poi che la uide ignuda, e lei bagnosse tre uolte il capo, e tre uolte inchinosse.

Tre uolte in terra si chino costei come lauata fu ne le sacre acque e inuoco luna, notte, e stelle, e dei e tutta l'arte magica non racque e il Dio de uenti che uenghi da lei e detto hauendo poi quanto le piacq s'inginocchio sul pia' molto humilmẽte e Gioue ringratio diuotamente

Dicendo col tuo aiuto alto tonante io faccio l'acque a dietro ritornare e i nuuol so uenire in uno istante & so turbar, & racquetar il mare & so mouer i monti a me danante & faccio tutta la terra tremare fo il mio uoler di fiere, e di serpenti scura la luna, e il sol, firmar i uenti.

Pero ricorro al tuo diuino aiuto che mi doni tal gratia signor pio che possi rinouar come e douuto il padre car del fido sposo mio si che di uecchio il uedi esser uenuto giouane, & bello si come disio e certa son che questo tu farai pel segno che in le stelle mostrato hai.

Lequal par che rilucano piu molto che non faceano per la mia oratione e per c'hai uerso me tuo santo uolto chinato per pietade, e compassione mostrado il tuo poter che nõ mi e occo e detto qsto con grã diuorione (costo li apparue il car da dui dracon. tirato sul qual salita, in alto fu leuato,

In alto fu leuato il carro detto da gli draconioni con uoglia acerba e sopra la Thesaglia a suo diletto la portor doue poi colse de l'herba ne imsti ossa othri, olipo, epido, eletto puo a ciascu fũe ando che uirtu serba in epidan doue al'odor che uidiro del'herbe i draghi si ringioueniro.

La detra acorta mastra, & saggia maga torno a la terra fatto c' hebbe questo & fora a l'aria con la faccia uaga fece dui belli altari apparir presto come colei che del futur pressaga l'ũ de la dea giuueca in modo honesto figliuola di Giunon laqual suol dare l'acqua gli dei qdo uoglio magiare

Dedico l'altro a Proserpina in fine
& gli bagno con germene bagnate
nel succo di quelle herbe pellegrine
che con tanta custodia hauea recate
e facendo due fosse a lei uicine
prese un uero mōton che atortigliate
hauea le corna, e ucciselo, e poi sparfe
in lor del sangue suo quanto le parfe.

Dopo duo uasi l'un di mele pieno
l'altro di succo di bacis piglio
& gli terrestri dei con uolto ameno
& Pluto, e Proserpina ancho inuocoe
che oprasser si che non uenisse a meno
Eson, mentre ella opraua, e si uoltoe
facendoselo presto indi portare
& con incanti il fece adormentare.

Come fu il uecchiarello adormentato
Medea sopra quelle herbe lo distese
e comando a Giason che gliera a lato
e a tutti gli altri con parlar cortese
che di q̄l loco ogniū uia fosse andato
per non far forse l'arte sua palese
lor sen'andaro, ella resto soletta
a far l'opra alta, rara, e benedetta.

Et misse sopra il foco d'herbe molte
piena una gran caldaia la uerace
incantatrice in la Theflagia accolte
e de le penne del nibio storace

e dele scaglie del chelidro folte
e pel di ceruo, e di lupo rapace,
e carne di cornacchia di noue anni
attra in un pūto a ristorar gran danni.

E mentre la caldaia indi bolliu
su'l fuoco ardente, in m̄a tolse Medea
un ramicello d'una secca oliua
con laqual quelle cose riuoglia
fin che fresca diuenne, uerde, e uiua
del che la maga al ciel gratie rendea
e la schiuma ch'uscia del naso fuori
creaua arbori, frutti, herbe, & fiori.

Vedendo lei ch'era di uirtu specchio
Eson uccise, e senza far dimora
gli trasse de la piaga il sangue uecchio
poi l'ipi di quel succo allhora allhora
dicendo ad alte cose mi apparecchio
e per la bocca gli ne mese anchora
si che lascio la spoglia incontinente
e rinouossi come fa il serpente.

Ritorno uiuo giouinetto, & bello
Eson pien di stupor, emerauiglia
uedendosi esser si leue & ifnello
e uerso il cielo affissaua le ciglia
il caro figlio come uide quello
con ambe braccia nel collo lo piglia
e facendosi festa lo basciaua
e Medea di tal cosa ringratiaua.

Aleggoria della rinouation di Eson.

LA Aleggoria del ringiouenire di Eson ha in se molte speculationi per la diuersita delle
poetiche parole, perche Ouidio vuol dimostrare al tutto che medea fusse grande incan
tatrice, ma nondimeno douemo notare chel nostro signore Dio infuse le sue gratie non so
lo a santi di propheteggiare, ma anchora a Caiphas principe de giudei & a molti altri pa
gani così Ouidio in questa presente fabula poetando ha propheteggiato p̄ il stato dell'anima,
& dipoi la passione di giesu Christo nostro Redentore ben che fusse nasciuto auante & ful
se morto pagano. Dico adunque allegorizzandolo la prophetia di Ouidio che per medea,
laqual con grande difficulta ringiouini Eson intende la conscienza nostra laquale cō fa
tica fa tornare l'huomo a penitencia de peccati suoi & infinite offese fatte a Dio, & dice che
prima medea si spoglio nuda nella mezza notte che serpenti & tutti li animanti dormeno
Questo non inserisse altro se non che nel profondo della scurruta de uitii & cattui p̄ssier
la conscienza

la conscienza nuda puo far adormetare i serpenti cioe la tentatione della lasciuia che ripu
gna & conuertir la volonta a Dio. indiseguida poi diceudo che le stelle si merauiglia o.
Questo ha significazione in duo modi lo primo la liberta o il libero arbitrio che ha l'ho
mo contra la inclinatione de peccati che ben che sia destinato non dimeno puo emendar si
non tanto della mala consuetudine ma anchora della sua mala constellatione allaquale e in
clinato & pero dice merauigliarsi le stelle, qua sapiens dominabitur altis & cetera, il se
condo modo se che quando l'huomo peccatore ritorna a penitencia non solo te ne mara
uigliano le stelle cioe le uirtu celestiali ma anchora ne fa festa esso iddio insieme con tutto
il paradiso come i Theologi scriuono. Dice poi che Medea si inginocchio tre uolte uerto le
stelle. questo non vuol dir altro che significare grande perfectione di opera, cioe che tre uol
te humiliandosi si richiami in colpa del uitio commesso. Dice anchora che la si bagno il ca
po tre uolte. questo vuol dire la gratia del bagno del battesimo nel nome del padre figli
uolo & spiritofanto senza laqual gratia non si puo reingiouenire alcuno o rinascere co
me dice lo Euangelio. Seguita anchora Ouidio la detta Medea chiamo le arte magiche, &
la notte & le stelle & la luna & cetera. Questo significa che la conscienza comincia a
chiamare & nominare la oscurita de suoi peccati & arti inique & scelerate chiamando la
luna & le stelle quasi dicendo, pater peccati in coelum & coram te. Dice anchora che Me
dea si inginocchio in terra & ringratia Gioue che mediante lui faceua tornare iflumi &
racquetare il mar & cet. Questo non vuol dir altro se non che quando la creatura ha fat
to como e detto di sopra e in stato di gratia, & mediante la fede puo far tutte dette cose cio
e tornar le acque quietar il mare cacciar i nuuoli mouer i monti & cetera come i santi net
ti & mondi de peccati hanno gia fatto per forza della fede. poi seguita Ouidio & dice che
Medea dimando aiuto a Gioue di potere reingiouenire suo focero, per il che intende la cō
scienza & contritione che domanda aiutorio a Dio di rinouare l'anima inuecchiata fina
lultimo estremo di della uita ne peccati, laquale anima si puo molto bene dire suocera del
la contritione & conscienza per rispetto che per cinque sentimenti corporei il corpo e fi
gliuolo dell'anima & guida sua. dallaquale anima esso corpo ha lo essere & e proprio ma
rito della conscienza & contritione. Impero che sempre la ragione che e mossa dalla con
scienza combatte con le humane lasciuie del corpo come sua legitima & giustissima spo
sa, onde chela conscienza si uien a faticare tanto che la reingiouinisse suo focero nella
gratia perquia cioe la ritornare l'anima al creatore. Et dice anchora Ouidio che Medea dis
se a Gioue o sommo tonante io ben che tu farai questo, impero che io uedo le stelle rilu
cere piu che non sogliono che significa la fede del crederlo mediante gli essempli delle stel
le, cioe de tanti che sono locati in paradiso perche sel peccatore non credesse che gli fusse
perdonato nulla seria. & per questo lo Autore pone che Medea nella sua oratione disse
contra iddio. O sommo tonante io so che tu farai come hai fatto ad altrui. & detto que
sto dice Ouidio che gli apparue il carro tirato da draconi, nelquale ella monto & i draconi
la leuaro in alto & portolla sopra il monte di Theflagia. La aleggoria di questo e facile et
quasi da se si comprende perche il carro menato da draconi significa che solamente non
basta assoluta la conscienza dimandare perdono a Dio de peccati commessi, ma bisogna
ripensarli con grande prudentia cioe con gli draconi, & con alquanto spatio di tempo ca
minando con il carro della intelligentia de fatti suoi tirato dalla detta prudentia fina che ar
riui al monte del paradiso. Et dice che Medea tolse di quelle herbe & ando tanto auanti che
draconi sentirono lo odore di quelle equali subito se ringioueniro. Qui intende mani
festamente che la conscienza & la contritione prudentemente ridutta conduce l'anima al
debito fine de l'altrezza del monte de la gratia. Doue coglie le buone herbe del suo frutto
& preuenal fiume della misericordia di Dio. Molte altre cose si potria dire socio, ma
questo basta moralmente per la espositione di quanto habbiamo detto. Ma uero fu che Me
dea con l'arte sua secondo le historie greche tenne sup focero Eson uiuo longhissimotem
po, & percio Ouidio fauoleggiando narra le sopradette cose. Leguali sono ess: m-

plo del stato dell'anima, perche si vede chiaramente che non senza spirito prophetico ha potuto dire.

Delle nutrici di Bacco.

Visto il miracol Bacco con bel dire prego molto Medea che li piacesse far le nodrici sue ringiouenire se seruitio da lui sperar douesse tanto che non gli seppe contradire e accio di lei lagnar non si potesse con gli propri rimedi ch'adoproc in Eson, le nutrici rinouoe.

Della morte di Pellia.

Pellia che di Eson era fratello uedendol per Medea ringiouenito de inuidia, e di dolor scoppiaua quello chel suo penser a ben non gli era ito Medea che conosceua il suo cor fello e che giunto l'harebbe a reo partito determino come saggia, e prudente farlo morir un di secretamente.

Et a le figlie del detto Pelia ch'era gia molto uecchio diuenuto n'ando costei fingendo come hauia fatto rumor col sposo suo saputo narrando a lor la sua discortesia c'hauendo il padre ch'era gia perduto ringiouenito, & fattole acquistare il ricco uel, di lei non si curare.

E mostrandol il modo ch'a far questo hauea tenuto e con quanta fatica a tutte lor fu chiaro, e manifesto che gli fusse Medea fidelamica e comincioli con parlar modesto a dir che ne la noua, e ne l'antica era non era, o fu simil a lei d'altra uirtu dotata da li dei.

Dopo le lodi molto la pregaro chel padre lor ringiouenir gli piaccia con quel stesso liquor pretioso, & raro c'hauea fatto a lor barba cagiar faccia

ella c'ha gia nel petto il toscio amaro disse ogni cor supbo humilta allaccia e com'astuta poi che alquato racque a parlar comincio quando le piacque

Il piu uecchio monton che uoi tenere nel gregge uostro a me presto portate ch'io lo uo far come ueder potrete tornar di noua e giouenil etate le dame lo arrecor gioiose, & liete per ueder questa horribil nouitate e postol ne la medicina drento ringiouenir lo fece in un momento.

Quando che le Pelliade gentile hebber ueduto anante lor conspetto uscir del uaso l'agnelin humile de si uecchio monton si giouinetto fatto in un punto, con uoce uirile pregor Medea con piu pietoso affetto per lor padre Pellia che l'uecchio era che alcuna piu di goderlo non spera

Finse Medea come benigna & grata esser a preghi mossa di costoro e come fu la notte auicinara per dar piu presto effetto al suo lauoro se che fu la famiglia adormentata e in la ciabra del uecchio entro co' loro che anch'el dormiua per l'incantamento c'hauea fatto Medea nel uscio drento

Come le dame appresso il letto suto di Pellia che dormiua dolcemente a lor Medea con uolto alto e sicuro disse che l'uccidesser prestamente a lequal pur parendo il caso duro ogniuna era pensosa, e renitente di uoler esser prima a dar ferita a chi gli ha dato l'esser, e la uita

Al fin la piu ripiena di humiltade per rinouar il caro genitore accesa fu di maggior crudeltade e comincio a ferirlo a gran furore cosi anchor l'altre senza hauer pietade lo percoteuan dandoli dolore ma non poteuan pero uoltarli i uolti metre il feriano, e adietro i teneã uolti

Il uecchiarel che si sentia ferire per il dolor si fu presto destato & a le figlie sue comincio a dire perche mi hauete uoi cosi impiagato che offesa u'ho fatta io che si fgiuste ire deggia patir da uoi senza peccato tal che le done a' quel parlar humano gli cadero i coltelli fuor di mano,

E da la gran pietra del caro padre fur quali per restar di uita spente riputandosi triste, inique, ladre e sopra tutte l'altre mal contente allhor medea co' ma' prote, e leggiadre di uccider lo compi subitamente e come fu cosi morto rimaso il mese in quarti al foco in un gra uaso

Che haueua co' certa acqua gillo posto senza alcuna uirtude in essa hauere poi fece il carro suo gli uenir tosto guidato da i draconi horribil fiere e discoprendo il suo fallir nascosto sali su quel senza farsi uedere a le sorelle e con iuria infinita dinanzi a gliocchi lor fu dispartita.

¶ Volo di medea.

Medea se questo p fuggir la furia de gli parenti del detto Pellia che si haurian uendicati de l'ingiuria che a dir il uer fu troppo cruda & ria e discorrendo d'una in altra curia sopra il monte Pellion piglio la uita ne la Thesaglia posto ombroso molto di certi, querce, pini, olmi, & incolto.

Questo mote ch'io dico era habitato da Chiron che fu figlio di Saturno e di Philiria, dal bel uiso ornato quant'altro fussi mai uago, & e burno figlia de l'ocean tanto nomato & cosi Thetis ch'inquel loco furno da poi trascorse uerso l'occidente sopra il mot' Othrisch e tato eminente

Volo dapoi doue fu trasportato Cerambo da le ninphe souenuto quando in uccello fu da lor cangiato e uolo sopra il monte conosciuto che dal grande diluuiio hebbe capato Deucalion per il diuino aiuto poi lasciando pitana giunse al passo doue fu conuertito il drago in sasso.

Indi trascorse fin a la selua ida doue bacco rubo gli furti al figlio & il giuuenco dentro ilqual s'annida l'immagine del ceruo a gran periglio poi se n'ando costei ch'affai si fida nel suo saper in un batter di ciglio la doue il padre di Corintho ardito ne la rena del mar fu seppelito

La historia di costuifi fu che un giorno chel padre di Corintho nauicaua cade nel mar, e con uergogna e scorno in quel imprudente si anegaua onde gli dei a pietra mossi, fono e fier chel'onda al lito nel portaua e per dar a Corintho minor pena gli fecero un sepolchro ne la rena

Poi se n'ando doue diueno cane la Fortennata Hecuba dolorosa ma perche le mie rime non sian uane e per poter di l'allegoria in prosa di bacco narrero l'impresie strane accio possiate intender ogni cosa che gli furti del figlio hebbe furati e il modo ui diro se mi ascoltari.

Bacco hebbe un figliuol braco nomato il qual ne la selua ida a suo piacere un giuuenco a un pastor hauea furato che gli uolea far onta, e dispiacere onde che Bacco quello hebbe cangiato in un ceruo horribil da uedere & il figliuol in uno cacciatore & cosi lo campo da quel pastore.

Poi passo, doue c'Hercole acquistoe il crudo Gierion sul campo armati per la qual morte con seco menoe molti boui di lui, c'hebbe acquistati e mentre che per la citta passoe di Euriphilo alquanti fur furati da certe donne per il cui peccato gli se nascer le corna, il sir pregiato

Sul detto carro anchor passo Medea ne l'isola oue Phebo adorato era sopra i canachi quella gente rea c'habita la contra di aliso auftera cotal natura questa gente hauea che chi la rimiraua nela ciera subito in noua forma si cangiua & quel ch'era; gia stato si scordaua.

Gioue per questo hauedo compassione di chi passauan per quelle contrate in un gran fiume priuo di passione gli se sommerger senza hauer pietate cosi disperse tal generatione e scorrendo Medea per l'alte strate passo l'isola di ocha, ou' hebbe al core Alcidas non piccolo stupore.

Hebbe sto Alcidas ch'io ti fauello una figliuola molto delicata con la qual giacque pel suo uiso bello Gioue di cui rimase ingrauidata e per celar il suo fallir, a quello accio lei non restasse uergognata ei che puo suscitar un huom di Toba la fece partorir una colomba.

Poi sopra il lago da cigni habitato passo Medea tirata da i draconi il qual da tutti uien iria chiamato se non menton di Ouidio le fittioni e perche cosi fuisse nominato diroui a punto tutte le cagioni Philirio hebbe un figliuol ilqual solea contentar sempre di cio che uolea.

Et uno giorno il padre suo pregoe che gli domassi un toro molto strano e perche quello allhor ge lo negoe gettar si uolse giu d'un fasso altano onde Gioue in un cignolo cangioe e per l'aria uolo candido e humano tal che la madre ch'era Hiria nomata piante si che fu in acqua tramutata.

Passo il laco palurino anchor costei oue Ophia fuggi l'ira del figliuolo che mentre il sposo morto, pianga lei gli uolse far sentir l'ultimo duolo & in uccello la cangioe gli dei poi cosi errando per l'artico polo da la Calabria sopra la pianura uolo come uolea la sua uentura.

Doue il re di quel loco, e la sua moglie in uccelli uno di se conuertiro e lasciaro ambedui le regal spoglie e uolando per l'aria uia ne giro che Progne fu col pie di amare doglie Thereo che trasse gia piu d'un suspiro poi uolo questa maga d'ardir piena sopra la gran citta detta Cilena.

In questa Menaphron uolse giacere con la sua propria madre carnalmente a uso di bestia, e come fu il douere fu conuertito in fiera ueramente poi uolo sopra le contrade altere da la citta Cilona immantinente doue piante il nepote il bon Gilone e Apollo in pesce pholco lo cangione.

Sopra l'abbitatione di Eriuello passo anchor Medea per l'aria errando che piante si sua donna che in uccello cangioe & ua p l'aria anchor stridado & Vinco detto fu per nome quello poi sopra Ephire se n'ando uolando doue differ gli antichi anticamente che di fonghi nascea l'humana gente.

E perche l'autor pone nel testo che Medea di Creusa la casa arse per narrar breue tacerò di questo seguendo come lei col carro apparse sopra di Athene, e si callo giu presto & nel pallazzo poi di Egeo comparse qual era coronato di quel regno huom molto bello, e difortil ingegno.

Allegoria delle cose dette.

LA allegoria delle sopradette cose sono che douemo notare che Ouidio nel presente libro fece memoria de tutte le notabili & singulare historie state in Grecia fina nel suo tempo, & quegli che furono eccellenti & gran signori & degni di qualche memoria secondo lo ro diffetti gli appropria a varii & diuersi animali & doue non accade tramutatione narra la historia breuemente da lui tratta da gli antichi libri de famosi greci, Ma la vera historia di Medea fu si come dice Seneca nelle sue Tragedie che hauendo ucciso Pella ritorno a casa, Ma sapendo questo Giason si hebbe molto a male, & uennegli Medea in grande odio & cosi a tutto il popolo della citta, & finalmente la caccia uia, laqual morte di Pella fu in questo modo, Vedendo Medea che Pella, ilqual era fratello del padre di suo marito Giason odiaua il detto Giasone compose vno beueraggio auenenato, & lo diede alle figliuole del detto Pella, lequali in vno conuito glie lo diede a bere pensandosi mantenerlo in prosperita come gli hauea dato ad intendere la detta Medea, & cosi li diedero la morte, per il che temendo del marito se ne fuggi, & Giason piglio una altra moglie nominata Creusa figliuola dello Re Creonte, & stando per alcuno spatio di tempo con lei Medea diede a suoi figliuoli generati con Giason vna camisa auenenata & disse gli che la portassero a loro matregna Creusa laqual non si auedendo dell'inganno si mise questa camisa & subito fu da lei arsa & brugiata insieme con tutta la casa, & anchora di questo non si contentoe, ma uccise vno delli suoi figliuoli & sacrificollo al fratello Absiro, poi prese l'altro figliuolo & la li sopra vno alto tetto & chiamo Giason, accio lui lo vedesse precipitare, ilquale con dolci parole lo prego che gli hauesse pietà, ma nulla gli giouo, perche ella subito lo uccise & gettollo sopra il capo del padre & poi con sue incantationi fece il carro salido sopra quello tirato da draconi se ne fuggi. Item seguita Ouidio la allegoria della rapina che fece Bacco del giuuenco in figura di ceruo, che altro non vuol significare non che l'huomo ebbrio che si comprende per Bacco spesse fiate facedo una cosa ne crede fare vn'altra & pero dice che egli fuo i furti del figliuolo Branco che fu vno giuuenco & crede hauer furato vno ceruo dipoi dice seguendo la esposizione dell'autore allegoricamente parlando che hercole puose le corna alle donne che furauano i boui pe quali sintende la lussuria ma poi che sono alquanto domati le rifrenano & riposandosi di nuouo in loro ritorna, cosi quelle dette donne da hercole trouate furauano la lussuria per cio che occultamente operauano quello peccato per laqual cosa hercole cioe la uirtu uolendole punire fece lo delitto loro manifesto, che non vuol significare altro se non hauer le corna in capo in grande & publico uitiatio loro & appresso dice della sommersione di quegli popoli iquali sono vna certa generatione di gente che sono grandi incantatori che soleano trasfigurare ognuno in uarie forme uccidendone molti onde Gioue per punirli fece crescere vno lago nel quale tutti si annegato. Et dice anchora che Alcidas si merauigliua uedendo nascere del ventre della figliuola vna colomba, & questo fu perche Gioue essendo giacciato con lei & hauendola ingrauidata per celar il peccato di quella fece che mentre la detta donna parturiua uscirla al parto del corpo in guisa di colomba. Ma la allegoria de la tramutatione de l'huomo in

eigno, & che la verita di tal cosa tu che in grecia regnaua vno signore ilquale haueua vno suo figliuolo che solennemēte cantaua, per la qual cosa era molto amato dal padre si che lo contentaua di tutto quello gli chiedeua, per il che il giouane prese tanto ardire che vno giorno gli richiese vno illicito seruitio, adeo che il padre si sdegno, & lo riprese molto, per la qual cosa il figliuolo turbato si dispero, & gettossi nel mare, & per cio dice Ouidio che egli diuenne vno Cigno, & questo dice perche la virtu del cantare sempre gli resto, & fin a questo giorno in detti vcelli si ritroua. Ma la allegoria della madre di costui fu che vdeno do come il figliuolo era diuenuto Cigno pianse tanto che finalmente rimase morta. Et per labondanza delle lagrime che ella sparì dice Ouidio fauolleggiando che la si conuertì in vno lago, seguita poi lautore che Medea guidata da draconi passo sopra il luogo doue Ophia fuggì dalle ferite del figliuolo la cui historia fu che Ophia haueua vno suo marito ilqual morendo molto il pianse & i figliuoli la riprendeano & diceuali che non piangessi tanto, ma quella pel suo dire non restando di piangere vno di loro gli corse adosso, per vederla cade fuggendo gli dei per pietà la conuertìero in vno vccello. Questa fabula sintē de' altramente perche Ophia fu vna meretrice, & perche allhora quando la donna commette fallo si puo dire essendo maritata chel suo marito sia morto & guasto il matrimonio per la qual cosa i figliuoli la volsero uccidere, & perche fuggì da loro velocemente dice Ouidio che la si mutò in vccello. Ma la allegoria di Menaphron trasformata in fiera sintēde che cui fa tal mancamento di giacer con la madre e simile a vno animale ilqual non ha in se regula alcuna di ragione. Similmente la allegoria di Cephiso si dichiara moralmente a questo modo per Cephiso, sintēde vno ilqual con larte magica vuol parere sauiò, & aspeto in sciētia, ma poi e vinto per ilche diuenta muto come il pisce & pero dice Ouidio che si muto in folpo che e vno pesce molto timido & pauroso alla similitudine de simili huomini che come vengono superati da gli sapienti rimangono per la vergogna in grande timidita. Et così anchora delle altre che nel detto volo di Medea si veggono fabule & historie narrate nel testo si potria dir le loro allegorie, ma per esser di poco momento con silenzio le passeremo per attendere a quelle di piu importanza.

Come Egeo sposo Medea.

Egeo hauea gia de la sapienza intesa di costei, si che bramaua di ueder di Medea l'alta presenza e giorno e notte sopra cio pensaua quando con grande, e ardita riueranza la donna inanzi a lui s'appresentaua che come la conobbe laccetoe benignamente, e molto l'honoroe.

Poi disse sei tu quella laqual hai fatte nel mondo si stupende proue sei quella che del Soli chiari hai costurbi, e schiari, e mandia noi le pioue

sei tu colei che tanto al mondo fai quāto nel cielol'alto, et sommo gioue se tu sei quella a dirti le mie uoglie senz'altro parlar piu ti uo per moglie

Rispose a lui Medea con uoce grata signor son quella, ma non si eccellente come mi fai per te seruir sol nata essendo, come sei saggio e prudente così senza indugiar l'ebbe sposata in presenza di tutta la sua gente che di cio fece gran triumpho, e festa & lei coperta fu di regal uesta.

Come finite sur le nozze un giorno il figliuolo di Egeo Theseo nominato ch'era a pacificar in quel contornio del padre certi suoi popoli andaronne la citta di Arhene se ritorno onde Medea resto col cor turbato di hauer figliastro ch'in casa gli stesse & uolse far ch'el padre l'uccidesse.

Come Medea uolse far morir Thereo **T**anta si opro cō larte sua Medea che Theseo cēdo dī padre al cōp suo figliolo non lo conoscea cōspetto ma l'honoro da cauallier eletto e nel regal palazzo lo tenea fin che per trar a fin suo mal ogietto disse Medea conosciu costui ch'honori, e māgi, e beui ogn'hor cō lui

Egeo rispose a lei non lo conosco disse Medea le un tuo crudel nemico e perche sei de l'intelletto losco guarir ti uuol con morte io te lo dico pero prouedi a dargli ā mensa il toscio e mostrati con lui pur fido amico so quel ch'io parlo fa prouigion psta se non che poco di uiuer ti resta.

Pensando Egeo che la dicesi il uero contra il figliuol aparechio il ueneno e come a mensa sur con uolto altero Medea portogli un uaso ch'era pieno d'un succo strano e con un mal pefero & non piu con l'ufato uolro ameno disse dallo a gustar alto signore a costui qui, se gli uuoi far honore

Allhor Egeo piglio quel uaso in māo in nelqualera l'acqua uenenata e la diede al figliuol cō uolto humano pregandol che di lei n'habbi gustata poi rimirando al giouine soprano quasi in quel pūto il pomo de la spata c'haueua a lato lo conobbe aperto p quel, ch'era Theseo suo figliol certo

Ma pche gia si hauea posto a la bocca Theseo l'auenenato beueraggio tanta fu la passion chel cor gli tocca del padre poco in questo caso saggio che come pazzo adosso li trabocca si che lo se temer di qualche oltraggio & leuoll i di man il uaso netto e lo tra se a la terra con dispetto.

Allhor Medea uedendosi delusa quasi che morta giudicosi allhora pur senza totalmente esser confusa fece il carro apparer senza diuora & sopra gli monto si com'era usa e uscì con gli dracon d'un balcon fora da laqual piu non pla Ouidio nostro e quanto trouo in lui tanto ui mostro

Egeo poi fece festegiar quel giorno a tutto il popol de la sua cittade per rimembranza de l'hauuto scortio e mentre quel con gran solennitate ogni anno si facea per ogn'intorno occorse un caso di molta pietade sul bel del uiuer liero, che fortuna in breue, & picciol ben grā mal aduna

Allegoria di Medea.

LA Allegoria di Medea che uolse attoficare Theseo e che la uerita fu si come nel testo si narra ma uediamo la moralita. Per Theseo si puo intēdere l'huo uirtuoso & per Medea le maligne persone che gli portano odio & cercano sempre dingānarli per diuersi modi Ma quādo l'huomo uirtuoso si guarda da cotal gente resta nelle uirtu, & allhora il popolo se ne guarda & di lui di continuo ne fa uella accrescendoli lode, & perpetuo nome.



Come Minos mosse guerra a gli Atheniesi.

ERA i Athene un saggio giouenetto figliuol del Re Minos detto Andro che teneua di Crete il seggio eletto (geogeo) & era ne gli studi un semideo tal che gl'altri scolari con dispetto l'ucciser per inuidia a caso reo per laqual morte il padre suo dolente aduno molta quantita di gente.

Et se ne uenne sopra gli Atheniesi per far uendetta del suo figliol morto e di predar gli comincio i paesi & l'isole d'intorno il sir accorto al fin fra gl'altri lochi & passi presi ad Arne giuse in tempo breue, & corto isola grande da Sithonia retra donna gentil fra l'altre elette elette

Ma perche quelli della detta terra render non si uoleano a patto alcuno anzi con aspra e troppo asidua guerra si difendean a l'aer chiaro, & bruno onde costei se Ouidio in cio non erra se il cor contra essi di pietà digiuno e innamorata di Minos gli diede la terra, & ruppe a gli Atheniesi fede

Come Minos dell'isola hebbe tolto tutto il possesso uolse far morire Sithonia onde che ella dubito molto e per dal Re suggir le sue giuste ire che gia l'hauea bandita con disciolto corso in uccella s'hebbe a conuertire Pola nomata c'ha questa natura che doue uede argento, & oro il sura,

Allegoria di Sithonia.

LA presente allegoria si dichiara così: Sithonia come narra il testo tradi la città per promissione di oro & argento & la diede a Minos ilqual come hebbe gli diede nulla, & scacciolla come traditrice. Et perche si parti suggendo dice Ouidio che la si cangio in uccella nominata pola che e di colore nero si come sono i traditori ilqual uccello naturalmente fura loro quando lo troua, & lo nasconda a similitudine della detta Sithonia che e cupidita di quello ruppe la fede data a gli Atheniesi. Anchora si potria moralmente dire per Sithonia quelle donne che danno honor suo per promesse del oro, lequal dipoi che hanno data la terra, cioe la honesta loro ad altrui uengono lasciate & scacciate, & si ne uanno di prese & cetera.

Dello

Dello Re Eacho.

D'indi partito come hauefsi penne col suo famoso esercito fiorito il Re Minos in Enopia ne uenne doue habitaua Eacho il re gradito figliuol di Gioue che passion sostenne per la sua madre dal uiso polito Egina detta figliuola di Asopo p laql fu condorto a maggior uopo Hauea sto Re tre figli ualorosi Thelamon, e Pelleo, e il terzo Foco era nomato molto disioso di farsi sempre honor in ogni loco e per scoprir i lor ualori ascosi (gioco) stimado ognialtra ipresa un scherzo & uennero cont: a Minos senza temere per uoler quel uolea di lui sapere.

E per esser il pad: e uocchio molto dou'era il Re Minos giunse piu tardo e lo accorto con lieto, e grato uolto dicendoli signor magno, e gagliardo che uoi da me che con furor disciolto ti ueggio leue piu che un leopardo esser uenuto qui con l'arme in mano fammi il tuo cor palese e dimil piano

Il re Minos com'hebbe inteso questo gli disse tutto quanto il suo uolere poi gli richiese aiuto humil, e presto per poter gli Atheniesi possedere udendo Eacho con parlar modesto rispose non seria questo il douere che se hai ragion di uedicar tuo figlio non uol ragio ch'i reghi il tuo consiglio

Ogni altra cosa mi puoi comandare de di di notte semp in mote, e i piano ma che deggia la spada in ma pigliare contra Atheniesi il tuo pensier e uano noi s'habb'a cagjurati i terra, e i mare con pura fede, e con sincero e humao di darli aiuto l'un con l'altro sempre fin che la fatal parcha ne distempre,

De gli ambasciatori di Athene.

M Inos com'hebbe intese le parole del Re Eacho s'hebbe dipartito e disse per mia se molto mi dole di te, percio che ne farai pentito e giuroti per quel che regge il sofo che s'io non fosse qual son impedito i ti farei ueder che mal hai detto a dir quel che detto hai nel mio con: Cofi se diparti molto turbato (spetto) il Re Minos con tutta la sua gente e in questo giunse Cephalo pregiato ambasc ator di Egeo magno, e potente che da gli Atheniesi era mandato & era molto uecchio, e assai prudente con un ramo di oliua in man per segno di unio & pace, & d'u & l'altro regno

Duo giouanetti hauea costui con esso Elion, e Burin molto pregiati ilqual se gli tenea sempre dapresso e d'uno re di Athene fur creati detto pallare, huò di non poco eccesso & fur ben riceuti, & honorati da eacho da i figli, e da sua gente come si conuenia piaceuolmente

E quando fur nel palazzo regale posti a seder con inaudito honore appresso il ricco suo grantribunale Cephalo comincio degno signore quanto odio tu fai ben e quanto male Minos ne porta, e cerca a tutte lhore torni il dominio per signoregiare tutta la Grecia, tel lasciamo oprare.

Per questo il gra consiglio a te ne mado a Atheniesi e il suo signor Egeo & humilmente a te si raccomanda che lo defendi di tal caso reo eacho come intese tal dimanda mi marauiglio assai per Gioue ideo rispose a lor di quel che detto ha uete a noi che uostri siam come il sapere

LIBRO

E per mia se giamai si ben fornita
fu sta citta di uettuaglia e gente
nell'arme ualorosa, e molta ardità
si come esser la uegio hora al presente
cosi uolessè la bonta infinita
del somo Gioue, giusto, e onnipotète
che mai non fusì a cōdition peggiore
che mi terrei del mōdo eēr maggiore

Cephalo udendo tanta cortesia
del saggio re, rispose al suo parlare
& cosi uoglia idio che sempre sia
per poterli con lei tutri aiutare
da la uoglia crudel, maluagia, & ria
di Minos che ne cerca dominare
ma che uol dir ch'i questa uostra gēte
li huomini d'una eta sono egualmēte

Ne soleano esser pur mo'tri canuti
uecchi e di mezza eta, ma q̄i chi uedo
giouani tutti son forti, e membruti
& che gli altri s'ia morti in uero credo
Eacho udēdo a lui con li occhi arguti
si uolse, e disse al tuo bel parlar cedo
poi con sospiri ardenti e grā passione
di cio comincio a dirgli la cagione

Sappi che la mia gente Cephal mio
hebbe debol principio se nol fai
ma in gran prosperita fu poi da Dio
sempre ampliata, e in abundantia assai
e perche pur da intender hai disio
de i nostri uecchi tu lo saperai
che tutti sono in cinere conuersi
e per un sdegno fur morti, e dispersi.

Cosi per dirti anchor la ueritade
che non si dice a gli amici bugia
andor color che fu di mezza etade
e giouani, e fanciulli in compagnia
per una peggio assai che infirmitade
pestilenza crudel, maluagia, & ria
tanto che tutta la mia terra Egina
in pochi di per lei uidi in ruina.

Come tu sai io sui figliuol di Gioue
generato di Egina per laquale
tenne terra il nome, che a tal proue
non poteua durar, ne a tanto male
e questo fu per Giuno che si moue
sendo gelosa asdegno capitale
contra quel che l'offende a reo partito
& se chel regno mio resto interdito

Come a i figliastri soglion spesso fare
l'empie matrigne se gli son danante
mi comincio costei molto a infettare
con ass' due tempeste e in uno istante
feceli uenti contra me leuare
e del ciel le ruine tutte quante
che corruero l'aria d'ogni canto
tal chaltro nō s'udia che grido, e piato

Ne sol morian giuuenche, e pecorelle
caualli, e tori per le piaggie aperte
ma maritate, uedoue, e donzelle
fanciulli e uecchi, e gēti i l'arme esperte
tanto fur contra noi crude le stelle
che si come si fan per proue certe
non erano i uiui a sotterrar bastanti
i corpi morti allhor per esser tanti.

Li auidi lupi gli quai si pasceano
de gli morti animal, e strane fiere
per la già carne infetta al pian cadeāo
gonfiati, e morti con gran dispiacere
ne dar rimedio a gli homini sapeano
i medici anzi tutti a piu potere
fuggiuan dal mortifero periglio
uedendo non giouarli arre, o consiglio

I corsi per uscir di tanto tedio
uedendomi richiuso in quello esitio
nō trouādo a mio scāpo altro rimedio
per uoler far a Gioue sacrificio
ma Giūo che mi hauea posto l'assedio
fece i montoni andar in precipitio
con i quai mi credea sacrificare
e del tonante iddio l'ira placare.

S T T I M O

Molti fur che s'uccifero piu presto
che uoler si uilmente anch'ei morire
che piu bisogna dir, basta sol questo
che Borea non fa tanti pomi gire
sul pian, per tēpo asperimo e funesto
come allhor si uedea famoso sire
giacer per tutte quante le contrade
i corpi morti con gran crudeltade.

E per non gli poter sotterrar tutti
la piu parte di lor furon bruggiati
ti che fra tanti incendiosi lutti
che fuggir puoter si chiamor rinati
e tanti boschi ne restoi distrutti
che saranno cento anni & piu passati
c'hauren di legne inopia & carestia
tanto a noi fu Giunon acerba, et ria.

¶ Delle formiche conuerse in huomini.
Io come uidi tal dissolutione
nel regno mio, con tanta scuridade
mi diedi tutto quanto a l'oratione
essendo uscito fuor de la cittade
e pregai Gioue ch'acompassione
si mouesse di me, se ueritade
era ch'io fusse pur suo uero figlio
et mi campasse da tanto periglio.

Cosi dicendo a caso riguardai
ad una querza consecrata a lui
che m'era appreso e mentre la mirai
per merauiglia stupefatto fui
perche già da che nacqui uidi mai
tante formiche quanti rami fui
e tronco, e foglie sopra lor teniano
c'hor su, hor giu per lei corrēdo giano

Allhor dissi pian meco ne la mente
padre ti priego chi mi doni almeno
in uece de la morta tanta gente
quante son ste formiche piu ne meno
e detto questo repentinamente
parue sopra essa uenisse un baleno
poi senza uento alcun tutta si scosse
tato il mio prego Gioue a pieta mosse

Io timidetto & già pien di paura
sopra la terra m'hebbi a inginocchiare
basciando lei con se sinciera, & pura
qual chi aiuto dal ciel suol aspettare
pur con sperāza che per mia uentura
Gioue tal gratia mi uolessè fare
e temendo altro dir dimorai tanto
chel ciel si fece scuro d'ogni canto.

E perche hauea già di dormir bisogno
andai a casa, e mentre ch'io posaua
dormēdo quella querza uidi in sogno
che si scotteua, et giu di lei cascaua
ogni formica si ch'io mi uergogno
a dir ch'ogniuna in huomo si cāgiara
e facendomi beffe udi gran uoci
per la citta con strepiti feroci.

Allhor mio figlio Thelamō chiamato
mi uenne al letto, e mi disse signore
destati non dormir uien meco a lato
se uuoi cosa ueder di gran stupore (to
tal ch'andai seco e q̄l m'hebbe mostra
q̄l c'hauea uisto i sogno di breui hore
et mi uennero contra tutti quanti
et salutommi con dolci sembianti.

Allhor ringratiai l'immenso Dio
di tanta gratia che fatta mi hauia
chiamandolo pietoso, giusto, et pio
e cosi appopula i la citta mia
et mirmidoni gli chiamai po io
per esser nati senza dir bugia
come t'ho detto ciascuna di formica
che in lingua greca par, cosi si dica.

Di costor Cephal mio tu n'harai tanti
che son molti gagliardi, e i l'arme ardi
quāti al bisogno ti parati bastanti (ti
tutti di lucide arme ben guarniti
in questo i figli si fecero ananti
di Eacho, e con lor bei moti politici
dissero andiamo a cena che glie hora
di cibari, e dormir senza dimora.

Como hebbero mangiato a lor diletto
a posar tutti quanti se n'andaro
poi la mattina essendo fuor del letto
usciti tutti in sala ritornaro
doue aspettando il re, Cephalo eletto
Foco il terzo figliuol saggio, e preclaro
gli fece compagnia dicendo a questo
che anchora il padre suo nō era desto.

Pelleo, e Thelamon erano andati
a far de mirmidoni adunatione
per farli con gli ambasciadori ornati
girad Athene come uuol ragione
e mentre Foco con bei detti ornati
con Cephala ragionaua un suo bastone
gli uide in man, si ornato, e tanto bello
che tutto si inuaghi per mirar quello.

Poi disse con parlar accorto, & saggio
uerso di Cephala fissando le ciglia
a quel baston, in uer grā piacer haggio
di questo bel baston, che a marauiglia

mi moue, perche non mi par di saggio
ne piu, ne dolmo, e nō so a che simiglia
pche anch'io di cacciar m'ho dilatrato
e piu d'un ne hagio hauto & adoprato

Cephal rispose a lui questo bastone
ch'io tēgo, ha i se piu uirtu che beltade
che cio che gli chiedi con ragione
hai senza indugia per la sua bontade
e giamai falla oue si getta, o pone
& ha quest'alta horribil proprietade
che torna dietro da cui l'ha gettato
senza da nessun altro si a toccato.

Vdendo Foco, a lui gentil signore
sel ui aggradasse uolentier uorrei
saper che ui de un don di rāto honore
che farebbe bastante in cielo a i dei
e la cagion per ch'a tanto ualore
& egli a lui perche si gentil sei
io tel diro, ma non senza gran pianto
e il Re Eacho desterassi intanto.

Allegoria delle formiche.

LA Allegoria della tramutatione delle formiche in huomini e da saperē che nell'isola di
Egina sono huomini appropriati alle formiche, perche ne sono molte gēti & sono a ol
to atte al guadagno & alla conuersation di quello si come le formiche, & sono chiamati
Mirmidoni che in lingua greca vuol dire formiche & sono piccioli & neri & foru come
le formiche, percio che i Philosophi dicono che la formica alla sua grandezza per ragione
e il piu forte animale che sia nel mondo perc he portano peso che pesa tre uolte piu che lo
ro, & essendo in Egina cessata la grande mortalita come si narra nel testo lo Re Eacho ve
dendoli rimasto con poca gente ordino che gli huomini de monti uenissero ne la citta ad
habitare, & questi furon quegli che restararo il paete

De Cephalo & Procris.

Comicio Cephalo, se n'hai figliuolo
chebbi una dona Procris nominata
ch'una tal mai da l'uno a l'altro polo
non nacque di bellezza, e uirtu ornata
per la qual porto al cor si estremo dolo
che ne l'interno ogni anima dannata
a par del mio tormento ueramente
ne affanno, ne passion, ne pena sente.

Costei fu figlia del buon Eritheo
e forella di Orithia la pudica
che fu da Borea tatta caso reo
come so chel si fa senza ch'iol dica
hor per costei ch'al rogo funer co
mi gu da oprai si per far mila amica
che dopo molti a'f anni, e uarie uoglie
come il ciel uolse la presi per moglie.
E poi

E poi che un mese in circa fu possato
che cō Procris gentil cōgiunto m'era
in matrimonio come t'ho nar rato
sopra un bel mote ch'e detto Chimera
essendo u i giorno solo a spasso andaro
si come piacque a la mia sorte fera
nel qual cacciando senza far d'imore
di me se ina noro la bella Aurora.

E sopra quel mi uenne a ritrouare
in habito gentil molto lasciuo
e dolcemente mi prese a pregare
ch'io fu si amico al suo bel uolto diuo
e che non la douessi rifiutare (uo
ne mostrarmi di lei dubbioso & schi-
ma io chel cor a la mia Procris hauea
del suo dir poco caso mi facea.

Al fin tanto mi seppe con bel dire
loingar, che per druda la pigliai
e così entrambi con molto disire
l'un de l'altro hebbe, dil piacer assai
ma io che mi sentia quasi morire
per la mia Procris cō affanni, & guai
in sua presenza 'pesso la chiamaua
ne d'altro che di lei gli ragionaua.

E salua la sua pace a dir il uero
amaua piu di lei Procris mia bella
ben che l'Aurora di piu grado altero
e di maggior uirtu fuisti di quella
e sol dolciami del mio destin fere
per non poter com'era esser con ella
onde l'Aurora assai si fu sdegnata
& a me disse con faccia turbata.

Con el huomo e ingrato del bē ch'hai
horu chel usra tēpo, e molto presto
ch'uer Procris per moglie hura mai
pel tuo miglior non hauresti uoluto
allhora io mi parti pensoso a lai
di detti Aurora con il uolto mesto
per tanto mi che ella cio detto hure se
pche di Procris qualche uer sapessi

On le mi crebbe tanta gelosia
e tanta passion per quella al core
che si era uiuo, o morto non sappia
considerando che se per mio amore
madonna Aurora sal commesso hauria
ch'era molto piu facil ogni errore
commetter Procris perche ella nē era
si come quella, Dea sublime, e altera.

Per tal rispetto fui deliberato
di farne proua ben che mi grauaua
e fui di effigie, e d'abito cangiato
come madonna Aurora mi a utaua
e la di u era il mio p. lagio uiso
nel qual madama Procris dimoraua
quasi portato dal furor ne andai
e picchiando a la porta la cluamai.

I serui al mio picchiar si fecer fuora
e disser non e in casa il suo marito
& io risposi, che senza d'imore
uenir facesser quel uiso polito
ella per questo a me ne uenne allhora
e ogniun mi parca mesto, e sbigottito
per la mia altētia e per iō saper doue
gia tanti giorni fuisse andato al core

Como ella a me fu giunta licentiai.
tutta l'altra famiglia presta nente
e dopo a dimandar la cominciai
ch'era di Cephal suo piacer uolente
& ella uedendo con sospiri assai
mi rispondea che ne sapea niente
& io gli di si che ditemi il uero
reccareste uoslo un forasterio.

Rispose Procris queste tal parole
non mi d'ceci perche l'ho per ma'e
perche per quanto bene sotto il sole
non farebbe al mio uoslo offesa tale
allhora mi edecone far si faole
un poco inanzi a l'altro narate
ch'io ti tra te a d'ero di degno si
& io gli offerai in don ogni mi cosa.

O sciochezza d'un huō chel suo maltē
tāto offerli a costei dinari e spoglieta
che al fin di contentar mi su contenta
e di adimpir a pien tutte mie uoglie
allhor ne la mia effigie ch'auēa spenta
tornai gridādo ahi falsa e iniq̄ moglie
questo e l'amor, questa e la fede data
q̄sto e l'esser da me piu che me amata

Tu non mi puoi negar il mal uolere
tu non mi puoi negar el uel uoi dire
di non ti hauer sottomesso al piacere
d'un altro rifiutando il fido sire
ond'ella n'hebbe tanto dispiacere
che da me poi si uolse dispartire
e giuro a Dio di piu non impacciarsi
mai cō altro huō ne mai piu ad alcun
(darfi,

Così per la piu dritta strata, & piana
da me partita presto se n'andoe
ne i boschi a ritrouar la dea Diana
a laqual la sciacura sua narroe
chē l'accerto cō faccia lieta, e humana
& alle caccie seco la menoe
e gli diede il baston c'ha uirtu tante
ch'io tēgo i mā al tuo cōspetto anante.

Et uno che la Lepa nominato
che non puo esser uinto al mōdo mai
e nele caccie e si leue e pregiato
che fiera alcuna non lo fuggi mai
hor s'iorimasi mesto, e sconsolato
per tal partenza, se amor prouato hai
penfar puoi che la doglia e piu spierata
quanto e lontana piu la cosa amata.

Hor essendo così d'amor oppresso
Piu che mai fusse al mondo per costei
i ogni poggio, e bosco ombroso, e spes
metre che la cacciua andaua a lei
e la pregaua dolcemente appresso
che l'hauesse pietà di dolor miei
e che mai piu non gli raccorderia
il caso che fra noi stato era pria.

Poi soggiungeua uiso mio giocondo
non son ti d'inrelletto priuo, e stolto
che non lo sappi, e non te lo nascondo
anzi tel dico con ardito uolto
che tutte quante le donne del 'mondo
se da gli huomini son tentate molio
non posson star in un uoler costanti
perche di carne son non di adamanti

E tanto seppi dirche ultimamente
la bella Procris con me ritorneo
e il fido, e horibil cā leue e mordente
e il baston che qui uedi mi donoe
del qual can dir ti uoglio ueramente
le grandi proue che dette non t'hoē
tu dei saper che la dea Themis era
da Thebani adorata in guisa altera.

Per ilche daua a lor risposte assai
de lequali era ogniuna tanto oscura
che gli Thebani l'intendeua mai
percio senza di lei farsi piu cura
da l'ora che scopriua il sol i rai
la disprezzauan con fronte sicura
fin a la notte, e da la notte anchora
in fin al surger de la bella aurora.

Onde per questo fu molto turbata
la detta diua contra gli Thebani
e una Belua i mando si smisurata
che gli huomini uccidea p mōrie piani
& già n'era ripiena ogni contratta
ilche pensando a tanti oltraggi strani
quelli di Thebbe si deliberorno
di uolerla per forza hauer un giorno

E fuor della citta si raddunaro
tutti con cani, reti, e lacci insieme
e doue l'hauean uista se n'andaro
cō suon di corni e gridi, e uoci estreme
e quella d'ogni intorno circondaro
& io con il can mio che nulla teme
anchor gli fui lasciandolo con gli altri
inralate affuet, auidi, e scaltri,

La Belua come uide, da lontano
uenirli i cani adosso con gran rabbia
molti n'uccise, poi sgbrādo il piano
che uolassi pareu su quella sabbia
si che pigliarla era ogni penser uano
quādo il mio cane stringēdo le labbia
gli corse drieto, tal che in spatio poco
la giosse in un maluagio, e stretto loco

Gli altri che lo seguian cō uoglie prōte
gli erāo appōso ogniū molto affānato
ma q̄lla belua gionte a pie d'un monte
& io fui presto sopra quel montato
per ueder meglio con ardita fronte
poi chel mio cā, con ella fu passato
da l'atra parte s'ello la pigliaua
ouinto, o uincitor seco restaua.

Come sul poggio fui mirādo al basso
uidi la belua in gran confusione
giunger da cani in uno stretto passo
allhora in mā pigliai questo bastone

per trarlo, a lei ma ciasū uēne un sasso
de ditti cani a la crudel tenzone
perche la dea Themise gli conuerse
in dure pietre tanto duol sofferse

Tutti gli dei a questo consentiro
così Diana che partir non uolsero
che quella belua l'ultimo sospiro
per lor giungesse, & q̄lli in sassi uolsero
mentre il parlaua in breue, & lēto giro
gli altri fratelli con lor si raccolsero
et poi c'hebbe, al suo dir cephalo posto
silentio, Foco a lui rispose tosto.

Hauendo inteso del baston lo effetto
e del bon can in marmo conuertito
ditemi sel ui aggrada sir perfeto
la cagion che piangesti in questo sito
e qual peccato e nel baston eletto
chi ui ha di lui si forte sbigottito
ch'al uiuer uostro, p q̄l detto hauerē
ma piu nel mondo lieto ne sarete.

Allegoria Delle cose dette.

La allegoria della Belua & de cani mutati in sassi marmorei, laqual allegoria e lultima
di questo libro che e la magior parte historico. Ma veniamo al fabuloso intento bē che
fusse il vero che in quelle contrade che narra il testo capito vna Belua che diuoraua così
huomini come animali, & fu piu volte da molti cani assalita, ma altro far non gli poteano
che bagliare, & erano immutabili contra di lei. Et percio dice Ouidio che diuentarono di
pietre marmoree, perche i detti canierano bianchi. Et uero fu che Cephalo haueua vno cane
alano ferocissimo, & per dargli fama diceua che Diana dea delle caccie lo haueua do-
nato a procris sua moglie, laqual dice Ouidio che ando a stare con lei per il fallo com-
messo. Non hauendo ardir di giacere col suo marito, & percio tenia castita. alla-
quale Diana diede in dono il detto bastone che solea non fallir mai colpo alcuno, ma
sempre ferir dritto. Ilqual bastone vien per lo autore affigurato alla conscientia che sem-
pre rimorde chi falla con il quale si percuote la Belua, cioe lo peccato, & percuote drit-
to. Che significa le percussioni delle genti che hanno con detta conscientia dipoi il fallo
commesso. Ma uero e che il detto cane di Cephalo si appiglio vno giorno con detta Bel-
ua et tra boccaro ambidua giuso di vna grande balza et percotendo sopra di vno sasso su-
bito morirono, et pero dice che si conuerse in sasso. Anchora questa historia insieme
con la fabula si potria allegorizzare altramente. Et per i Thebani che disprezzarono la
Dea Themis dire gli huomini che disprezzano Dio non facendo i suoi comandamenti.
Per ilche indegnato manda la Belua, cioe la punitione a diuorare gli huomini viciosi. I
quali essendo stimulati dalle tristitie & danni si riuoltano contra Dio, & vogliono cal-
citrare contra la ira tua, & nella fine vedendo non si poter, aiutare oprano lo ba-

fiore della conscientia donato da Diana cioè dalla virtù. Laqual conscientia tramuta i cani in falsi, cioè le male operationi contra la giustitia di Dio, & piu non si moueno & cetera. & doue dice che questa conuersione fu miracolosa per promissione de gli Dei, vuol significare che senza la gratia di Dio nessuno si puo ridurre a saluamento de suoi viti & rimouersi da quegli, perche Iddio non vuole che con cani, cioè con viti se giungi la Belua cioè le persecutioni che egli manda, ma si col bastone della conscientia mediante, laquale i viti diuentano di fasso, & doue dice che la Dea Themis non volse che la Belua fusse vinta da cani, significa che nessuno ingegno mōdano nō puo aggiugnere alle dispositioni & volonta fatali,

Della morte di Procris.

Cephal a lui poi che mi pghi tãto ch'io te lo dica, son molto contẽto q̃sto al principio e piẽ di gioia & cãto ma ne la fin di affanno, e di tormẽto e per udir la causa del mio pianto ti prego stammi con gliorecchi attẽto che intender ti faro si horribil cosa ch'ogni dur'alma diuerria pietosa

Tu dei sap che Procris fu mia moglie per laqual mi tenua auenturato & lei di me, tal che le nostre uoglie erano eguali, e non mi haria cangiato p̃ il grã Gioue in le coniugal spoglie ne io per Venus il suo uiso ornato & così lieto con lei dimoraua & ogni giorno a caccia solo andaua

Ne altro cō meco hauea che solamẽte questo baston in tal prezzo il tenea senza arco, senza stral senz'altro niẽte per l'immẽsa uirtu che in esso hauea & hauendo cacciato al sol ardente solo a qualche dẽsa ombra mi ponea doue inuocaua con parlar ameno la fresca aura ch'ẽtrasse nel mio seno

Et mi ricordo che solea cantare così dicendo col scoperto petto aura gentil uien senza dimorare a me che non disio quiui ti aspetto o gratiosa a che tanto induggiare de uieĩmi a dar se uoi qualche diletto tu sei tutto il mio bẽ, e il mio contẽto e lieto son quando uenir ti sento,

Mentre così soletto a mio piacere l'aura inuocaua per il gran calore del caldo sol che for d'ogni douere mostraua d'ogn'intorno il suo ualore un non so chi per farmi noia hauere come maluaggio, e falso traditore ch'era nel bosco ascoso se n'andoe e a la mia donna Procris m'accusoe

Dicendo a lei come facea dimora ogni di quando me n'andaua a caccia con una nimpha detta l'aurora laqual teneua a l'ombra, ne le braccia ella per duol qual chi e dal seno fora forte piangendo si stratio la faccia chiamãdomi maluaggio epio e crudele disturbator d'un tanto amor fidele.

Poi per ueder se gli diceua il uero quel mal raportar iniquo molto uenne douera in un uago sentiero a la fresca ombra dũ bel faggio solto et si nascose con un mal pensiero quando con parlar grato, e dolce uolto l'aura inuocaua si comera usato essendo pel cacciar molto affannato

Procris che ascolta il mio parlar sentia udendomi chiamar l'aura soaue si fece per ueder se la uenia alquãto innãzi non senza duol graue et io che a l'ombra le fronde uedia mouer nō mi pẽsando a l'epie et prauẽ insidie di fortuna, imaginaua che quella fusse l'aura chio chiamaua.

Ma Procris

Ma Procris che fũ iniqua e trista forte hauea guidata gli come udito hai si se piu inanzi fra rame ritorte tal che per tema in piedi mi leuati pensando fusse qualche animal forte e il baston ch'ẽ cagis de gli miei guai trassi uer lei con empito e dispetto e un palmogliel ficai nel suo bel petto

Quando che procris si senti ferita un grido trasse molto smisurato e uenne in faccia smorta, e sbigotita e tremando casco sul uerde prato io come uidi morta la mia uita presto a lei corsi come disperato e gli trassi del petto il baston fore piangendo tuttauia cō grã dolore.

E pigliandola stretta ne le braccia gli dimandai con ragionar pietoso baciando a lei la quasi morta faccia per che'ra sola in quel luoco nascoso) così uenuta anch'ella il giorno a caccia senza esser ufa nel boschetto ombroso per farne, per piu nostra acerba forte morir q̃ moglie mia di doppia morte.

Mentre così piangendo a lei parlaua il sangue che gli uscìa del bianco petto biasmando la mia forte gli fugaua ond'ella disse hauendomi rispetto sappi sposo mio car che non mi graua morir come mi uedi al tuo conspetto ma ben mi doglio ahi lascia di colei qual e sola cagion di dolor miei.

Del suo dir presi ammiration, allhora fin ch'ella mi prego che non douesse giamai per sposa tor la detta Aurora con cui stato era per le selue spesse e detto questo senza far dimora qual se da me combiato, tor uolesse fuor del bel corpo uscì l'alma beata & io conobbi como era ingannata.

E che per hauer io come solea l'aura chiamata a la fresca sbra, estiuua Procris gentil ingannata shauea e rimasta era gli del spirito priua così dicendo tuttauia piangea Cephalo, e ciascun altro che ludiua fina che Bacho si leuo del letto & uenne ou'era lui con lieto aspetto.



Libro Ottauo di Niso.

Come fu giunto in sala il re cortese
douera Cephal l'hebbe salutato
e perche ritornasse in suo paese
co' l'hoste che gli hauea gia preparato
molto disposto a le belliche imprese
prestol'hebbe da se licenziato
onde in Athene senza far soggiorno
con gli compagni suoi fece ritorno.
Minos intanto ogni hor s'auicinaua
a la citra di Athene con sua gente
e d'ogn'intorno il paese acquistaua
tanto era in arme forte, onnipotente
e una cittade un giorno egli arriuaua
Alcitoe nomata ueramente
de la qual era un re Niso chiamato
de gli Atheniesi fido amico grato

Di Scilla Innamorata di Minos.

Costui per dirui a pien la ueritade
una chioma affatata in capo hauea
con laqual perder l'alma sua cittade
per alcun caso al mondo non potea
mentre che quella a la sua uolontade
come era usata in potesta tenea
ma di lei priuo in ogni piccol guerra
al tutto conueniua perder la terra.

Questa una bella, e gentil giouinetta
hauea per figlia, saggia, e uirtuosa
laqual era per nome Scilla detta
tutta benigna, lieta e gratiosa
hor come dissi con tutta sua setta
giunse Minos a la citra famosa
e gli pose lo assedio d'ogni intorno
q'ila spugnando di notte, e di giorno.

Per guarda de la terra in castello
sopra d'un alto sasso fabricato
Scilla saggia e gentil dal uiso bello
soleua andar a remirar giu al prato
l'hoite del suo nemico a lei ribello
sopra il q' sasso Apol benigno e grato
la sua cethera hauea posta e ch' il tocca
senza esser tocca lei forte sonaua. (ua

In el detto castel sul detto sasso
come ui dissi la fanciulla amena
spesso salua e rimiraua al basso
la gran pianura de nimici piena
fra li q' uide un giorno andar a spasso
il re Minos che in me che non balena
sopra un caual facea mirabil cose
tal ch' al ueder parean miracolose

E mirando di quel habito altero
i gesti ornati uenerando uiso
e come si uolgeua destro, e leggiere
di lui s'accese la figlia di Niso
e se stessa dicea nel suo pensiero
costui par sceso giu del paradiso
tal che cio chel facea mentre l' miraua
sopra ogni altro huò del modo lo loda

Cua,

Allhora si tenea con gran fatica
che de la tore giu non se gitasse
e che non gisse a quel da fida amica
e come innamorata lo abbracciasse
per lui sprezzando sua uita pudica
pur che di questo almen si contentasse
ch'altro bẽ nò credea che fusse in cielo
quãto a goder di quello il regal uelo.

Indi dicea ti puoi pur rallegrare
Scilla di questo Re degno, e saputo
chel ciel per farti d'ello innamorare
con tanta gente uuol sia qui uenuto
certo dicio lo deggio ringraziare
pero ch'io non l'harei mai conosciuta
se qui non fusse giunto quel signore
che mi ha cosi di lui presa d'amore

Volese l'altro, & onnipotente Dio
chel re Niso m' il desse per marito
pero che se lui fusse il sposo mio
mi pareria toccar il ciel col dito
ma che nol posso far, che piu peso io
s'amor uuo che mio padre habbi tra
e che in mia potesta sia di potere (dico
torlo, e nol tor, uolerlo e nol uolere.

Perche non posso in uccella cangiarmi
sol per poter da quel signor uolare
fra tanti cauallieri e genti d'armi
& a mia posta a lui la citra dare
e sua como esser uo per sempre farmi
accio che nel continuo guereggiare
per sciagura non fusse il sir accorto
da la mia gente a tradimento morto

Chi seria quella che non uccidesse
per dar la uita a un si gentil signore
mille parenti, e padri, se gli hauesse
senza alcuna uassion sentir al core
& io che posso darli s'io uolesse
senza dar morte al mio car genitore
e la uita propria e la citra con ella
nol fo priuandol di sua chioma bella.

Questa e pur certo gran uilta la mia
a non gli dar potendoli la terra
e trarmi fuor di questa pena ria
e il padre mio di tanta assidua guerra
pche quel ch'amor uuol conuẽ, che sia
poi ch' i suoi strali in me tato differra
contenta son per sfocar tal desio
priuar di chioma e stato, il padre mio

Come Scilla tradi il padre.

Hauẽdo Scilla gia nel suo concetto
disposto di tradir il caro padre
la notte ando doue dormiua al letto
con espedita mẽbra atte & leggiadre
e tagliolli la chioma con effetto
e porto quella fra l'armate squadre
dal Re Minos dicendoli signore
ecco il presente che ti manda amore

Non ti turbar affissa ben le ciglia
sopra me giouinetta innamorata
se tu nol sai de lo Re Niso figlia
per darti la citra qui capitara
ne ti far di tal caso meraviglia
ecco la chioma sua che t'ho arreccata
senza laqual t'hauresti su sto piano
mille & mille anni affaticato in uano.

Ne altro ti chiedo per la mia fatica
se non che tu mi accetti p tua moglie
ch'io ti fero fidel, casta e pudica
sempre pronta, parata a le tue uoglie
e ben creder lo puoi senz'altro dica
mirando del mio genitor le spoglie
e sel ti par c'habbi commesso errore
nò dãnar me, ma il pharetrato amore

Il Re Minos come signor pregiato
a lei si uolse con la faccia oscura
e disse con parlar molto turbato
ahi falsa donna infamia di natura
partite quinci e non mi star piu alato
ch'io non so come in uer sotto ti dura
la terra, tanto a non t'ingiottir uiua
hauendo di pieta l'alma tua priua

Quando che Scilla udi quella risposta
laqual in uer da lui non aspettaua
per tema si parti senza far sosta
e la sua mala sorte biastemmiua
Minos con la sua gente ben disposta
subito a la citra s'auicinaua
& quella come far gio intorno str' nse
e in breue giorni suggiugolla, & uinse
Di Niso conuerso in Smerillo.

Renze le chiome con inteso affanno
preuide presto come sir pregiato
la citra presa e il suo futuro danno
e da Minos fuggendo fu cangiato
nel uccello che son di quei che stanno
lungo il mar sempre nomato Smerio
come fu uolonta del sommo Dio.

Di Scilla conuersa in Lodola.

Scilla come fu presa la cittade
e che Minos il Re pien di bontade
la sciando quella era ad Atene gito
oppressa da signor calamirade
assai si dolse del suo error seguito
e per Minos in Creta seguita e
sopra una naue se mise nel mare

E per piu disperatamente gire
forde la naue con un modo strano
per acqua andaua senza differire
tenendosi a la puppa con la mano
doue che Niso per farla morire
ch'era in uccel conuerfo il re soprano
gli uolo sopra, & ella per paura
lascio la naue in sua mala uentura.

Allhora gli demoni la pigliaro
si come fosse folgoro di uento
e in una lodoletta la cangiaro
dinanzi al padre quasi in un mometo
& cosi conuertita la lasciaro
e questa e la cagion che e semp' inteto
a seguirar la lodola il Smerio
per rimembranza del suo caso rio.

Allegoria di Niso, & Scilla,

La espositiõe della presente Allegoria si e, che la historia detta fu come il testo narra. Et prima e da vedere moralmete parlando del fasso che suonaua. Ilqual si intende per la fama che a guisa di sono entrava nelle orecchi delle gēti cōpresa p la potēza dello re Niso che fu disfatto da Scilla, cioe da vna femina che e cosi fragile, nelle cui māi sterte la virtu & la potēza sua. Et p̄cio p̄ qualūque modo si sia nessuno giamai si puo fidare in femina, p̄che fu vero che p̄ amor del re Minos la detta Scilla talio il capo al padre. Et p̄ la chioma che furtina mete li tolse sinēde che ella gli furo tutto il thesoro nelquale lo re Niso hauea tutta la sua sperāza. Ma p̄ la cōuerfatiō sua i loda e che cosi cōe detto uccello e molto vagabōdo cosi fu ella vana et vagabōda tradi il padre. Per il che dal Smerio uccello rapace vien di cōtinuo seguita, a dinotatiōe chel pctō semp' seguita il peccatore et al fin p̄ quello ne resta pūto.

Del tributo de gli Atheniesi.

Minos in tanto ad Athene n' adoe
Medopo lunghe, e martial contese
come potente Re la fuggiogoe
e sottomesse tutto quel paese
e sette Atheniesi dedicoe
di tutto il popol quel signor cortese
ch'ogni tre anni gli douesser dare
per dargli al Minotauro a diuorare

Cosi daposcia in Crete se ritorno
il ualoroso re senza alcun uicio
per il che tutti i suoi si rallegrono
lodando il ciel di tanto beneficio
e egli di fede, e caritade adorno
fece a Gioue suo padre sacrificio
ponēdo 'al tēpio p̄ scoprir sue uoglie
de suoi nemici le piu riche spoglie



Del Minotauro & Labirinto.

Molto grāde in q̄l t̄po era uenuto
il Minotauro dispietato, & fiero
che da Pasiphe nodrito e cresciuto
e dato al mondo fu per dir il uero
onde Minos come signor saputo
per coprir quella infamia hebe p̄sero
di farlo ueder, o di porlo doue
mai piu di lui se ne sentisser noue

In questo labirinto ch'io ui narro
gli pose il Minotauro maledetto
e gli eran dati con dolor amaro
gli sette Atheniesi ch'io u'ho detto
cosi dui anni intieri trapassato
fin ch'a l'incito giovane perfetto
tocco la forte al figliuolo di Egeo
d'esser dato a mangiar al monstro reo

E per un ch'era Dedalo chiamato
huo dalto igegno, & molto ualoroso
mando Minos, e gli hebbe comandato
che qualche loco horredo e fastidioso
pel Minotauro hauesi edificato
ilqual se il Labirinto tenebroso
che fu si strano, e si maluagio, e torto
che quasi nel l'uscir ne resto morto

Theseo adunque condannato essendo
in Crete uenne con gli suoi compagni
il suo crudel destin maledicendo
con doppia doglia di paterni lagni
le uele nere per segnal tenendo
de gli suoi mal fruttiferi guadagni
e gionto in quella il popol tutto q̄to
corse a uederlo, e di lui se gran piato.

Allegoria del Minotauro.

Poi che habbiamo parlato del Minotauro e da vedere la sua allegoria. Onde douemo sapere che Pasiphe fu moglie dello Re Minos, laqual haueua in casa vn notaio che si chiama Tauro di cui finamoro. & Dedalo ilquale fu huomo industrioso, & ottimo mastro di laurare legname fece a richiesta della detta Pasiphe vna vacca di legno coperta di vna pelle nellaquale la dōna entro e per sfocare la sua libidine cō vno Tauro che molto gli piace, cioe col detto notaio, & la vacca che poeticamente parla la uoce fu vna casa fatta per detto Dedalo, nelaquale entrata Pasiphe giacque con detto Thoro. & quello giorno istesso di poi uscira della vacca o casa usoe carnalmente col marito si che delluno & laltro seme grauida restando fece duo figliuoli in vno parto, de quali luno assomigliaua lo Re Minos, & laltro a quello notaio. & percio dice Ouidio che ella partori lo Minotauro. & lo Re Minos sapendo questo tolse il figliuolo che somigliaua a Tauro & misselo in prigione in vna Rocca, cioe nel Labirinto doue si metteo i pregioni di Athene, & p̄cio dice che detto Minos daua gli Atheniesi a diuorare al Minotauro in lo Labirinto & fu chiamato Minotauro rispetto delluno & laltro fanciullo.

Come Ariadna finamoro di Theseo.

Tutte le donne a le finestre uscirono
mentre passaua quel p̄ la cittade
fra lequal piu ch'oriental cephiro
illustre, e chiara, piena di beltade

Ariadna facendo a lui remiro
hebbe di cio non poca al cor pietade
perche lo uide giouinetto, & bello
e subito s'innamoro di quello

Theseo menato fu ne la prigione
per esser dopo dato a diuorare
al Minotauro senza compassione.
fi come gli altri si soleano dare
hor spinta damorosa passione
Ariadna gentil senza indugiare
subito in ciambra ando de la sorella
Phedra gentil di lei piu uaga, & bella.

Ambedue di Minos eran figliuole
da quello amate, e molto custodite
e come dissi trouandosi sole
ne la lor ciambra le dame polite
disse Ariadna in uer molto mi dole
d'un damigel c'ha bellezze infinite
c'hoggi ho ueduto nomato Theseo
imprigionar per darlo al monstro reo

Et par hauer udito ueramente
ch'egli ha i Athene un'altro suo frater
molto benigno, nobile, e piacente (lo
ch'esser tuo sposo anchor potrebe qllo
che accesa di costui si fortemente
son che si for nol tro del carcer sello
e se non fuggiam seco in compagnia
presto uedrai mia fin misera, & ria.

Quando che Phedra la sorella intese
disse non ti turbar germana mia
e uerso la prigion la strata prese
con la detta Ariadna in compagnia
e salutaro il giouane cortese
dicendo se di fuggir uoglia hauia
gli prometteffe di seco menarle
& mai p' tēpo alcū non abbandonarle

Theseo che ne la carcer scura, & nera
si uedea per al monstro esser poi dato
a le sorelle con ardita ciera
rispose non mostrandosi turbato
che sol per contentarle contento era
pur che de uita non resti priuato
onde le dame liete si partiro
& la dou'era Dedalo ne giro.

Et gli ordinaro ch'operassi tanto
con l'arte sua, e col suo diuo ingegno
che trassi il bon Theseo d'agofcia e piā
fi che saluo tornasse nel suo regno (to
Dedalo che ludi si stupi alquanto
poi disse chel faria senza ritegno
e da Theseo nando subitamente
a la prigione la notte seguente

E gli diede una mazza con tre nodi
e tre balotte, & un bel filo d'oro
& insignollì d'adoprarli i modi
per dar al minotauro acro martoro
dicendo uo di me sempre ti lodi
e come giunse il di senza dimoro
d'esser per cibo al strano mostro dato
nel labirinto entro quel sir pregiato

Della morte del Minotauro.

Come nel labirinto fu Theseo
subito le ballotte prese in mano
ma il crudel mostro dispierato, e reo
li uenne in contra con modo si strano
c'hauria fatto tremar ogni gran deo
non che lui ch'era pur un huō humāo
pur si rihebbe, e con la mazza il tocca
le tre ballotte gettandoli in bocca.

Hor ben il crudel mostro furiaua
quando percoter si senti si forte
dal cauallier ch'atorno gli saltua
tanto che al fine gli diede la morte
cosi nel labirinto lo lasciaua
si come piacque a la sua bona sorte
tornando a dietro per la strata tortā
per uirtu di quel fil posto a la porta.

E perche fu da Dedalo informato
che non douesse uscir di giorno fora
come fu d'ogn'intorno il ciel scurato
del labirinto uscì senza dimora
e doue eran le dame ne fu andato
che ciascuna per lui si lagna, e plora
temendo molto che non fusse morto
dal Minotauro il bon guerrier accorto

Ma come uider quel signor preclaro
fur tutte due ripiene di allegrezza
e mille uolte gli dei ringratiaro
poi al mar se n'andor cō grā prestezza
e su la naue di Theseo montaro
ch'ogni affanno, epiglio amor disprzza
e la notte seguente il sir ardito
giūse del mar cō quella ad un bel lito.

Sopra il qual dismōto cō la sua armata
Ariadna gentil ch'apresso gli era
laqual per esser stanca, & affannata
adormentossi su quella riuera
Phedra ch'era anchor essa dismontata
si affetto appresso lui con faccia altera
tal che Theseo uedendola piu bella
de la germana se inamoro in quella

Della morte del Re Egeo.

ET a lei disse, o Phedra diletta
amor m'ha gia p te posto i tal fia
che giorno e notte n ritrouo posa (ma
e cō fumar mi sento a drama drama
e se con la tua faccia gratiola
nō spigi alquāto il foco che m'infiamma
dinanzi il tuo cōspetto; in tēpo breue
disfatto mi uedrai come al sol neue

Phedra ch'era di lui nō manco accesa
senza risponder gli a rossi la faccia
allhor l'ebbe Theseo subito presa
e tenendola stretta ne le braccia
la sottomisse a lamorosa impresa
e uedēdo il mar geto & i grā bonaccia
si consiglior lasciar la sfortunata,
Ariadna sul lito adormentata

Così d'accordo saliro la naue
cō molto gaudio, e cō gioia, e contento
e per esser il mar lieto, e soaue
& al suo nauicar prospero il uento

Allegoria delle cose dette.

disciolti d'ogni affanno, e pēser graua
le uele nere alzarò in un momento
di cangiar lor haecundosi scordato
come l'ordine i fu dal padre dato

Perche quādo di Athene il buō Theseo
per in Crete uenir partito s'ebbe
ordinato gli hauea il padre Egeo
come q̄l che del figlio assai giuncrebbe
che si campasse da quel caso reo
le nere uele sue che date gli hebbe
cangiar douesse in bianche, per sapere
se allegrar, si poteua ouer dolere.

Ma tanto fu'l piacer del giouinetto
per menar Phedra, e p l'altra lasciare
sola sul lito, che nō hebbe rispetto
di far le sette uele tramutare
tal che da lungi Egeo per tal effetto
uedēdo queste si getto nel mare
credendo fossi morto il suo Theseo
e per quel fu chiamato il mar Egeo.

Di Ariadna conuersa in segno celeste.

LA pouera Ariadna sfortunata
L'hauea a suo piacer molto dormi
e ne la fin essendoli destata (to
miro con attention d'intorno al lito
e uedendoli sola abbandonata
dal suo Theseo con duol inaudito
comincio a maledir l'empia sua stella
& la maluagia Phedra a lei sorella.

Dicēdo e q̄sto il p̄mio del mio amore
crudel i heleo, che m'hai così schernita
non merto per hauerti dato il core
esser da phedra, & poi da te tradita
talche mosso a pietra del suo dolore
Bacco, l'ebbe in un segno conuertita
celeste, detto gemini, & la pose
in ciel, fra l'altre stelle luminose.

LA Allegoria & tramutazione di Ariadna in segno celeste e che Ouidio fina qui parla
L'istorico, perciò che queste cose furono vere si come nell'altre Creneche appare, On

e fu oppenione de' gli antichi che tre pregoni furono al mondo in forma di Labirinto, La prima in isola di Crete. La seconda pur in Grecia. La terza nella città di Roma al tempo di Quinto Scipione. Questo Labirinto ordino Dedalo nelquale fu posto il Minotauro & di fame si morì, & così tributarii di Athene & ogni altra persona a morte condannata che si ponea lì dentro si lasciava morire di fame, perche era con tal arte Fabricato che nessuno che gli entrava ne sapeua uscire per le strane & traugliate uie che gli erano. Onde dice l'autore che Theseo fu posto in detta prigione, & che le figliuole del Re Minos lo camparono mediante Dedalo & dice che ne uscì col filo delloro che fu il thesoro che diede alle guardie del detto luogo poi campo con le balotte della pace che significa con le navi che sono impezate, perche se così non fossero non potrian solcar il mare & partendosì meno con esso lui Ariadna & Phedra. & fu uero che Theseo ingannò la detta Ariadna & lasciolla nel litola notte & ritornossì ad Athene con la forella Phedra laltre cose sono fabule. Et dice Ouidio che Bacco prese Ariadna & la conuerse in segno celeste. Ma uero fu che Dionisio detto Bacco fu figliuolo di Giove Re di Crete, ilquale troua a caso vna donna nominata Ariadna, & si la tolse per moglie, & dice che la mutò in segno celeste. Onde douemo sapere che sono in cielo certe stelle, composte a guisa di corona, & così si chiamano, ilquale Bacco viuendo solea appropriare dette stelle alla sua donna. Per ilche essendo poi deificato la gente cronia eredeano che quelle stelle fossero formate del spirito della sua moglie Ariadna.

Di deDalo.

Quando Minos il re sagio, e prudente del macar d'le figlies' hebbe accor e che Theseo il giouine prudente (te h auea il Minotauro a forza morto e fuor del labirinto arditamente uscito, e con lor giunto a sicur porto imaginossì che senza lo aiuto di Dedal questo far no hauria potuto

Onde lo fece subito pigliare insieme con suo figlio Icaro detto facendoli ambi dopo imprigionare nel labirinto senza alcun rispetto disposto di lasciarli sempre stare a portar del peccato lor concetto la penitencia come uuol ragione non sapèdo trouar peggior prigione.

Dedalo adonque così carcerato nel labirinto afflitto dimoraua col faggio suo figliuol caro allato che di lui piu che di se si lagnaua

e mentre ch'era in quel così serrato a ciascun huom che a uisitarlo andaua solea far de ricchia bei presenti e da lui tutti si partian contenti.

Poi pregaua ogniun d'essi cò bel dire che con lo re Minos ueder uoleffe che di quel strano loco fora uscir per sua benignitade gli facesse uedendo al fin non poter ottenere quel che facil credea che si potesse col suo signor per piu sicuro modo delibero di uscirne ad ogni modo.

Et si fece arrear penne di ucelli da piu persone de diuerse forti e grandi e piccolini, e brutti e belli dādoli a intender cò sembianti accorti che horribel cose uolea far quelli de gentili edificii alteri e forti e come n'hebbe assai, senza indugiare al figlio, e a lui fece ali da uolare.

Poi disse

Poi disse Icaro mio diletto & caro questa e la uia di uscir di questo scuro laberinto terribile, & amaro doue già molti malcontenti furono e così detto senza alcun diuaro gli attracco l'ali e con parlar sicuro gli mostro come adoprar le douria mentre per l'aria uolando anderia.

Indi soggiunse anchor quando serai meco nel'aria su l'ali leuato ne troppo alto, ne basso te n'andrai ma come faro io farammì allato perche la uia di mezzo se nol sai e sempre piu sicura in ogni stato che le troppo alte, e troppo basse ácho ne lequal mal si fan lunga dimora. (ra

Dedal hauèdo istrutto il figlio a pièo subitamente in aria si leuoe e così Icaro sece piu ne meno e tanto ciascun d'essi in alto andoe che uolando ne uscì fuor del terreno del Re Minos, e sopra il mar passoe ogniun di lor per piu sicura uia la doue quel non hauea signoria Di Icaro, & di Perdice.

Mentre col figlio Dedalo n'aduaa Muolado sopra'l mar cse uho detto Icaro ai quanto da lui si scostaua e uolse troppo alzarli il pueretto tanto chel Sol alquanto lo pressaua ilqual arse le penne al giouinetto in modo che nel mar precipitoe & morto in quello nella fin restoe

Dedal come il figliol uide affocare al suo cor hebbe dolor infinito & si calo senza punto tardare sopra la rena con uolo espedito doue poi stette tanto ad aspettare che gettor l'onde, il corpo sopra il lito come e costume antico, & lor natura & gli diede in la sabbia sepoltura

Icar dipoi quel mar fu nominato che prese, il nome del detto figliuolo di Dedal, perche in lui si fu afocato & poi sepolto appresso il marin suolo quando Perdice ch'in ucel cangiato da Pallas fu uer lui si mosse a uolo mostrādo hauerne gaudio oltra misu de la uenuta a Dedalo sciagura. (ra

Di Dedalo nipote fu costui alqual le sue uirtu i gl'insegnaua si che di dodici anni quanto lui quasi sapeua, ond'el se n'attristaua che per cagione de gli ingegni suoi in ogni cosa in uer quello aguagliaua & fu si pronto, & si suogliato, e desto che ritrouo la siega, & dopo il festo

E p inuidia essendo un giorno ad alto ambi saliti sopra d'una torre Dedalo il pinse & far gli sece un salto per uolergli dal corpo l'alma sciorre ma prima che toccassi il duro smalto Pallas ch'ogni innocete al fin soccorre mosse a pietà del suo stato infelice mentre il cadeua lo cangio in pernice.

Cotesto uccello e di coral natura che sempre apresso terra sul uolare & giusto il suo poter fuge ogni altura e per i sterpi suol l'oua sue fare che si ramenta de la sua sciagura e sempre ha tema di non traboccare e Dedal per coprir il suo peccato lo pianse, e molto si mostro turbato.

Per questo dice ouidio che sto uccello de lo affanno di Dedal si allegroe come di suo nimico iniquo, & fello & che sopra la testa gli uoloe & si com'era sempre mesto quello diuenne lieto, & festeggiando andoe ch'ogni giusta uendetta in ogni loco a chi oltraggiato uien gli gioua poco

Dicono alcuni che Dedalo errando ando per l'aria & in Sicilia tuene e al Re Cocalo detto sospirando come fa l'huom che grã passio sostene narro com'era lui Crete in bando & come per uirtu di quelle penne era fuggito fuor del labirinto e del figliuolo suo rimasto estinto

Poi le uirtu c'haueua ad una ad una dinanzi il suo conspetto narrar uolse unde mossa a pietra di tal fortuna quel faggio Re di lui molto si dolse e senza inuestigar piu cosa alcuna un grande, & magno esercito raccolse & ando in Crete, & con sua ppria mão Minos uccise da guerrier soprano.

Allegoria di Dedalo, et Icaro.

Vero fu che Dedalo & Icaro furono presi dallo Re Minos & furono impregonati in lo labirinto, il quale secondo le historie era tutto di sopra coperto, & haueua assai finestre, le quali rendeuano lume, & era edificato sopra lo lito del mare, & i parenti loro che sapeuano come costoro erano ingenuosi gli veniano con le nauì a parlare 'sua sotto detto labirinto. Onde vna notte trouandosi il commodo si gittaro duna finestra sopra vn legno, col quale se ne fuggiron in athene, & perche tutte le nauì hanno le loro vele che sono a similitudine de ali, percio Ouidio fauoleggiando dice che con le finte ali se ne fuggirono, & co quelle volaro sopra il mare. Col qual legno mentre nauicauano Icaro staua sopra la poppa, & adormentossi, & così dormendo cade in mare. Et doue dice Ouidio chel padre gli comando che non andasse ne troppo alto ne troppo basso, lo disse solo per dimostrare a noi che ogni estremo e pericoloso ma sempre si deue tenere la via del mezzo si come fecero i biati. Onde Icaro adormentandosi su la estremita della nauca cade in mare, doue con suo grã de danno & dolor del padre ne morì.

Allegoria di perdice.

La allegoria di perdice mutato in uccello e che questo Perdice fu vno huomo di grande ingegno, & fu discipolo di Dedalo, il quale morì, si come narra il testo. Ma moralmente douemo per Dedalo intendere lo ingegno che e così nominato in greco volgare, & per per dice l'huomo dottato di esso ingegno, il qual per qualche vitio particolare lo perde o di gola o di ebbrezza, & perdendolo cade nel peccato pattendosi da Dio, & si cangia in uccello, cio e di huomo in animale. Il qual uccello ritiene il nome del conuertito in lui, & così come mentre era humano haueua la voce espedita mutandosi di effigie l'ha rauca & fioca come hanno tutte le perdici i quali uccelli sempre sono pensosi & volano piu propinqui alla terra che tutti gli altri.

Ma Ouidio dice che poi chebbe piato & sotterato il figlio Dedalo detto come ui dissi gia del mar a canto in Athene uolo quel sir perfetto doue fu poi dal popol tutto quanto e da Theseo con singular effetto con molto gaudio uisto, e riceuuto & honorato come era douuto.

Gli Atheniesi hauean gia terminato per l'ardir di Theseo, per sua fortezza nõ dar al re Minos quel c'hauea dato il grã tributo d'iranta grauezza c'haueudo morto quel signor pgiato il Minotauro con la sua prodezza gli parean del tributo esser asciolti e di tanta miseria al tutto sciolti.



Del Porco Calidonio.

Mentre che i fama tal'uiuea Theseo & bẽ ueduto da tutto il suo regno di Calidonio il re detto Oeneo a pregar lo mando a un huom degno che l'aiutassi in un suo caso reo il qual gli era auenuto per il degno di dea Diana che gli hauea mandato un porco a disertarli tutto il stato.

Questo Re Oeneo molto gentile era, e catolico huomo & eccellente pieroso humano, benigno & humile e con tutti gli dei buon egualmente e tutte le sue intrate ad uno stile soleua dispensar continuamente a Cere a Bacco, & a Minerua humana e a gli altri dei fuor che la Dea diana

La qual per questo contra il re turbata un porco horredo gli mado in ql loco che mai fiera non fu si dispietata & fuor de gli occhi par gettassi foco tal che tutta la gente spauentata da lui fuggiua e non gli pareua gioco perche le piante, e gli arbori seccaua la schiuma che di bocca gli cascava,

Haueua i denti come di elephante & fiere, e ucelli, & huomini uccideua tal che nessun gli potea star danante ne pur mirarlo fisso si potea tanto era horrendo, forte & arrogante e d'ogn' intorno il paese scorrea si che per dirui a pien la ueritate nessun ardiua uscir de la citrate.

Di Meleagro

Hauera un figlio questo re famoso che Meleagro fu detto per nome di cor ardito, e molto ualoroso quãto altro a softener, le martial some d'acquistar lode, & fama disioso tal c'honorate haurebbe mille Rome con le uirtuti sue non sol quel regno magnanimo, e gẽtil, saggio e benegno.

Costui uedendo il manifesto danno che quella horribil fiera ognihor faceva al popul suo senza cura di affanno ne di periglio, ne di morte rea deliberossi come i saggi fanno seco mostrar il gran ualor c'hauea e conse aduno molti caualieri de la citrate i p'u nobeli, & fieri.

Et così anchor d'altre aliene terre.
tra liquali Theseo fece uenire
ch'era disioso intrar in simil guerre
còe colui che e piend'imenso ardire
dietro ilqual Perithoo parse ciffere
e Castor e Polluce il franco sire
& Giaso ch'acquistò già il uel del'oro
tanto che in tutto trentaquattro foro.

Venneui anchora una gentil donzella
laqual fu da ciascun detta Atalanta
tanto leggiadra ualorosa & bella
quanto altra di bellezza, e ardir si uata
uestita d'una candida gonnella.
si che sembraua un'angioletta santa
cò un bel cerchio d'oro al collo biaco
e l'arco in mano, e la pharetra al fianco

Costei ch'io dico era di Laico figlia
& fu da tutti carezzata molto
ma sopra gli altri hauendo merauiglia
de la sua gratia, e del suo uago uolto
mentre affissate a lei tenea le ciglia
Meleagro d'amor ne i lacci auolto
l'honore e disse con uoce pietosa
beato e quel che ti hauera per sposa,

Della caccia del Porco Calidonio.

Costor fuor d'la terra insieme adaro
& q'l bosco oue il porco dimoraua
tutto di rethi intorno circondaro
& chi qui q'ista, & gli quella drizzaua
poi tutti in ordinanza dentro entrato
suonando corni si chel ciel tonaua
& l'abagliar de cani, e l'anitrire
de gli destrieri non si porria dire.

Il Porco ch'era ascosto in un burone
come de cacciatori udi'l rumore
uscì correndo il gran distruttione
per uoler dimostrar il suo furore
ilqual uedendo a gagliardo Echione
si gli se contra, e con molto ualore
non lo stimando gli trasse una lancia
credendo certo passarli la pancia.

Ma per sciagura allhor non lo toccò
bè chel guerrier hauesse estremo ardir
& la lancia in un arbor si ficcò (re
dipoi Giasone lo corse a ferire
e con furor un dardo gli lancioe
e non l'offese il ualoroso sire.
m'al fiol di Amphirio p hauer p'gato
Phebo, percossè il porco smisurato.

Con una lancia smisurata, e strana
de laqual senza indugia il fero trasse
la for di modo irata dea Diana
accio chel porco morto non restasse
che con furia disciolta & inhumana
parea col sdegno la gente guardasse
poi corse oue hebbe uisto Eupalamoe
col ualoroso, & franco Pelagone.

Et Eupalamon affrontato hebbe
per modo tal che gli diede la morte
poi perche'l tutto dir non si potrebbe
Enefimo feri ch'era un huom forte
& con furor che non si crederebbe
calco fuggendo per sua mala sorte
sopra Eupalamon sul pian disteso
si che fu arrischio de restar ileso.

Allhora il porco atrauerse la strata
e feri il buon Estor maluagiamente
elqual poi che gli diede una lanciata
da lui fuggi come un folgor repente
e se n'ando fra quella turba aimata
sopra d'un'arbor grosso & eminente
a loqual corse il porco per pigliarlo
ma l'altra gente uenne a molestarlo

Onde per questo menando fracasso
uerso d'un detto Orithia si riuol e
e morto lo mando col capo basso
che con un dente la uita gli tolse
in questo il buon Polluce non fu lasso
col prodo Castor da le torse polse
sopra dui gran caualli tutti bianchi
a mostrar quat' son ne l'arme frachi
E uciamente

E ueramente hauriano il porco morto
se ne la selua non si fusse ascosto
perche' come animal di questo accorto
a salti, e lanci in lei se n'entro tosto
ma Thelamon alqual fece il ciel torto
figlio di Eacho lo segui in discosto
& cade, e seria morto a caso reo
se'l suo frater nol soccorea Peleo.

Vedendo la leggiadra giouanetta
Athalanta gagliarda la battaglia
di quella horribil fiera, maladetta
con l'arco in má fra la gente si scaglia
e ficcolli in l'orecchia una saetta
tal che ciascun per uederli trauaglia
e Meleagro che l'amaua molto
uedendo il colpo si allegro nel uolto.

Poi disse a gli compagni hauete uisto
la gentil dama ardita, & amorosa
c'ha fatto de l'honor del porco acquisto
sendo stata la prima uittoriosa
a farlo di sua man dolente, e tristo
che la ferita e molto sanguinosa
de la saetta fitta ne l'orecchia
inuerita questa e l'arte sua uecchia.

Qui cauallier c'ha lei staua d'intorno
udendo quel parlar si uergognaro
parendogli riceuer biasimo, e scorno
ch'una donna portassi l'honor raro
d'ogni di lor, ch'e di uirtute' adorno
e con furor horribile, & amaro
l'un a gara de l'altro si sforzauano
uicer il porco, e i cerchio gli saltauano

Vn che fra questi era detto Dracaccia
si fece inanti & disprezzo Diana
per dar al porco con turbara faccia
ma fu la forza sua con quello uana
un'altro cauallier di forte braccia
Antheo nomato a q'lla pugna strana
corse del porco il qual senza dimora
gli trasse cio ch'aua di uentre fora

Perithoo con l'armi che solea
portar a caccia uerso il porco corse
per dar a quel qualche ferita rea
ma l'ardito Theseo l'andar gli torse
e disse a lui perche ben gli uolea
tirati a dietro giouane che forse
pensi che questa sia piaceuol caccia
ma e d'altra sorte che de le tue braccia

Così dicendo quel guerrier soprano
l'arma ch'in má hauea trasse cò furia
e colse un tronco al porco prossimano
si che allhor non gli pote far ingiuria
Giason ch'el uide cò la lancia in mano
uenne p darli anch'el qualche penuria
e uolendol ferir un can percossè
e il ficco, iu terra qual di cera fossè.

Meleagro gentil ch'ardea damore
per Athalanta gratiosa, & bella
adosso il porco ardo con gran furore
per mostrar il suo ardir, & forza a q'lla
e con due haste da uiril signore
si accosto a l'aspra fiera iniqua, & fella
e l'una de le due gli trasse in modo
che tutta se ficco sul terren sodo.

Poi piglio l'altra e cò molta destrezza
in una spalla al porco lo ficcò
si che la dura pelle, & l'osso ispezza
& un grá palmo & piu d'entro gli entro
tal che ogniun si stupi di sua prodezza
e il porco stanco sul pian si sentoe
così ferito con sì horribil ciera
che ogniun lontá si staua uolentiera.

Quando che Meleagro ualoroso
uide il porco seder sul uerde rezzo
nel folto bosco tutto sanguinoso
per la ferita che gli die riprezzo
trasse la spada, e con cor animoso
come colui ch'era a tal cose auezzo
e in presenza di tutti in la foresta
con un riuerso gli spico la testa

Poi porto quella in cima de la spata
e ad Athalanta ne fece un presente
e de la spoglia con la faccia ornata
del detto porco fece similmente
per ilche tutta quella gente armata
l'ebbe a dispetto, & iniquofamente
e duo di lor con furor presto si uolsero
e ad Atalanta quella resta tolsero.

Della morte de gli Cii di Meleagro
DI questo caso fu molto turbato
Meleagro gentil, e con grande ira
uer lor ando disposto porgli al prato
tato il fuo cor per lei piagne, & sospira
& a un di loro con uolto adirato
si uolse in me che un ueto non si agira
e lo percosse con tanta ruina
che a terra il mado morto a resta china

Aplifipo uedendo in dubio staua
o di far la uendetta dal fratello
o di partirla e non gli biso naua
percio che Meleagro uccise anch'ello
a Oeneo n'ando la noua praua
ch'era nel sacro tepio andato quello
e facea sacrificii a gli alti dei
che campato l'hauea di tanti omei.

Althea ch'intese et uide al suo cospetto
portar morti i fratelli & sanguinosi
uolse saper chi haueua si crudo effetto
fatto a gli duo germani ualorosi
e chel fu Meleagro gili fu detto
onde con gliocchi mesti, e lacrimosi
di lor molto si dolse, e del figliuolo
che percio partiria l'ultimo dolo.

Della natiuita di Meleagro.

COstei ch'io dico ne la man tenea
la uita, e morte del figliuol ardito
che quando nacque per sua sorte rea
si como era nel ciel gia stabilito
uenero in ciabra della derta Althea
tre faggie Fate con uolto pudico
e disser che uogliam che sia nel modo
di questo bel fanciul tanto giocondo.

Così dicendo in man prefero un legno
e senza indugia lo gettor nel foco
e disse questo fanciull no degno
uiuera tanto in questo ameno loco
quato il troco, hor aguciable l'ingegno
consumarassi ardendo a poco a poco
sopra la fiamma che tu uedi ardente
e detto cio si partir prestamente.

Althea c'hera in la camera soletta
come udi questo senza far dimora
di letto si leuo con molta fretta
e trasse il legno di quel foco fora
laqual quando la noua maledetta
de fratelli senti chel cor gli accora
non hauendo rispetto al figlio tolse
quel troco cae il suo mal destin uolle

Della morte di Meleagro.

ALthea questo titon tenea serrato
A un suo scrigno co custodia molta
del qil il trasse, e poi l'ebbe portato
dou'era il foco come paza e stolta
& quel uolendo con uolto torbato
gettar sopra esso u d'animo tolta
pche l'amor del figlio al gli corse
& cosi ne resto gran pezzo iniorse

Et hor uolea, hor non uolea gettare
come colei ch'amor, e crudeltade
la cobatteua a un tratto, onde che fare
se stessa non sapea inueritade
a la fin dopo molto dimorare
chiuse la porta a la filial pietade
& lo getto deliberata allhora
che per i frategli morti il figlio mora

Come fu quel titon posto sul foco
si uide lagrimar apertamente
per che mal uolentieri gli daua loco
oprando il suo costume il foco ardeto
per questo cominciossi a poco a poco
a consumar il giouine uagente
Meleagro gentil che non sapea
qual cagion fusse de sua uita rea

Ma per esser feroce et molto forte
il fr'ardito non si lamentaua,
anzi costante a si spierata forte
stringendo i denti tacito ne staua
fin che quando si uide giuto a morte
la madre, el padre, e li fratei chiamaua
& come hebbe da lor tolto combiato
brugiato il troco il spirito hebelasciato

De la morte di althea.

Quando di Meleagro il tristo caso
Qu da la gente de la terra inteso
ogni uerito com'huo ch'e senza naso
Non sapedo che althea l'hauesse offeso

e il padre suo gia pien di duol rimaso
con pianti sopra il figlio era disteso
tal che althea biamemado il desti fello
si uccise per dolor con un coltello

Delle forelle di Meleagro.

DI Meleagro ogni forella ardita
& altr'affai che l'aspre noue uidiro
e de la madre che s'hauea di uita
se stessi tolta con piu d'un sospiro
deliberor dil mondo far partita
& in ucelli al fin si conuertiro
saluo che gorge, & Deianira accorta
cha chi e piu saggia piu dolor soporta

Allegoria delle cose dette.

La allegoria & dispositione della morte di meleagro fina questo punto ne gli antedetti
L'uersi Ouidio parla historico, percio che colui fu uero del porco di Calidonia: et anchora
fu uera la iunanza & la battaglia nel modo che lo aurore la pone, ma chel porco fusse
montato dalla dea Diana significa per quegli di Calidonia usauano molto il peccato della
lullaria, & produce che sprezzauano Diana Dea della castita, & spesse volte aduene che
cui peruenno negli peccati conueni chelanti delle tribulationi, & de gli affanni del mon-
do quando con infirmita, quando con guerre, & quando non altri incendii, & anchora le
fiere saluatiche sono segni di purgatione de peccati commessi Ma hauendo meleagro ucci-
so il porco, & anchora i suoi Cii aplifipo, & Toffeo, & essendo costoro morti, althea sua
forella si sdegno contra il figliuolo, & per farne uendetta opro tanto con arte magica che
meleagro a poco a poco si consumo, & mori si come si consuma vno rizzone posto so-
pra il fuoco: loquale pone Ouidio per dargli uera similitudine. Onde il padre intendendo
il successo del figliuolo per dolor ne mori, & althea tarda aueduta del suo errore con uno
coltello, si uccise se stessa in modo che le forelle di meleagro & figliuole di oeneo: et di al-
thea uedendo tante sciagure fuggirono della citta, et perche velocissimamente si partirono
lo autore dice che le si cangiarono in ucelli.

Di Acheloo fiume.

Il bon Theseo dal re tolse combiato
per uoler in athene ritornare
e caualcando ouel signor pregiato
sol per farlo acheloo con lui restare
for di modo hebbe il suo fiume ingrossato
in guisa tal che non potea passare
ma su la ripa di quel si firmoe.
& quel del'acqua uscendo gli parloe.

E disse alto Theseo la casa mia
e per te come fu sempre apparata
pero ti prego per tua cortesia
essendo l'acqua del fiume ingrossata
che meco resti & poi te n'andrai uia
di man per tempo che sera abbassata
che alloggiar meco piu sicuro puoi
che passar questo con compagni tuoi

Mira che tuttauia con furia 'abonda
l'acqua, e crescendo con molto fracasso
rompe le riue, e ogn'arbore disfondra
& mena seco piu d'un tronco al basso
si che par che la terra si profonda
quando tal hor, ruina qualche fasso
& lo caua per forza del suo letto
da por capriccio di piu d'un sospetto

Il buon Theseo a quel corteſe dire
a lui riſpoſe como era contento
di uoler quella notte differire
con lui poi che n'hauea tanto talento
& ando ſeco il ualoroſo ſire
con ſuoi compagni pieni d'ardimēto
a la caſa di quel, ch'era una grotta
d'una pietra, dal mar ſiaccata & rotta

Queſta caſa di ſpunge n. urata era
tutta coperta di ſtrana umitaglia
ne laqual come giunta fu la ſera
ſi poſero a cenar ſenza trauaglia
iui ala menſa con allegra ciera
tutte le nimphe ſur ſe dio mi uaglia
de i fiumi circonſtanti di quel loco
che gli ſeruiamo con ſolazzo, & gioco
Delle iſole Echinade.

Come fra lor ſinito fu'l mangiare
e come la meſa al tutto era leuata
il giouine Theſeo miro nel mare
& uide in quello una iſola eleuata
ſi grande che lo ſe merauigliare
e diſſe ad acheloo con uoce ornata
como e detta quella iſola ſi grande
che par che occupi il mar da tutte bade

Riſe Acheloo, e con parlar diſciolto
riſpoſe al buon Theſeo ſignor pſetto
ſappi ch' inuerita t'inganni molto
de l'iſola che uedi al tuo conſpetto
pero che cinque ſon s'ion ſon ſtoito
e di lor tutte ti diro lo effetto
che cinque niphē ſur legiadre, & belle
e in iſole da me ſur cangiate elle.

Si che non ti admirar ſe dea Diana
per far uendetta de chi la ſprezzaua
fece la fiera contra ſatta, e ſtrana
chel porco Calidonio ſi chiamaua
hor pche meglio col mio dir ti ſpiana
di queſte nimphe la nouella praua
lequal dieci giuuenchi gia pigliaro
e per ſacrificarli gli ſcannaro.

Morti che ſur com'eran lor coſtumi
gli poſero ſul foco a lor dananti
a honor, e gloria de gli dei de fiumi
egli chiamor per nomi tutti quanti
& quei di boſchi, & q̄i de li alti numi
ſol io da lor ſcordato fui tra tanti
cominciado a ballar ſopra il mio letto
onde per cio mi radoppio il diſpetto,

Mentre ballauan ſotto i ſolar rai
lucenti piu che oriental zephiro
tanto terren a torno gli portai
con le mie corrēti acque in breue giro
che non potendo piu fuggir homai
in iſole a la ſin ſi conuertiro
e perche in uita Echinade ſur dette
coſi ancho i ſcogli ſen le niphē elette
Di Perimella.

Detto chebe Acheloo diſcretamēte
al bon Theſeo de l'iſole l'errore
ſoggiunſe, e diſſe ſignor mio prudente
ueditu quella de l'altre maggiore
lei fu una nimpha nobile, e piacente
laqual in poteſtate hebbe il mio core
figlia di Polidoro accorta, & bella
& fu per nome detta Perimella.

Vn di paſſando per queſte contrade
la detta nimpha gratioſa molto
e uedendola piena di beſtade
giacqui con ella in un ſentier occulto
onde chel padre pien de iniquitate
preſto l'intefe, & con furor diſciolto
nel mar gettola d'ira, & rabbia pieno
& io raccolſi lei dentro al mio ſeno.

Poi di Nettuno l'aiuto inuocai
dicendo a lui come non meritaua
reſtar ſommerſa lei, ch'io la ſforzai
e contra lei il padre mal adopraua

tal che moſſo a pietá degli ſuoi guai
il Dio Nettuno mentre la toccaua
mouēdo il capo moſſe l'onde & q̄lla
cangio in l'iſola detta Perimella.

Allegoria delle coſe dette.

Laa Allegoria & conuerſatione delle nimphe in Iſole. Queſta preſente fabula e tutta poe
tica perche tornando Theſeo ad athene ſe ingroſſo il fiume acheloo, ilquale nō lo laſcio
paſſare, & albergo lungo la ſua riuá ſotto certe cauerne. Che le nimphe lo ſeruifero nō uol
dir altro ſe non che tutte quelle ſpelonche gocciua di acque, et uero fu che gli fuſſe moſtra
te le cinque Iſole perche quando che il fiume torno nel ſuo loco & che ſi fu molto abbaffa
to ſi ſcopero le dette Iſole. Ma la uera hiſtoria e queſta che fu gia cinque donne, lequali
ſoleano aridar lauando ſu per la uia del detto fiume & uno giorno cadendo per ſciagura in
quello ſi affocarō. Queſto fiume diſcorrendo per diuerſe contrate ſa il ſuo capo in mare on
de lacqua di quello porto i corpi delle dette donne ad vna Iſola, nellaqual poi furono ſepel
lite. laqual Iſola circondata da altre quattro perciò dice Ouidio ſauoleggiando che le dette
nimphe ſi cangiaro in Iſole chiamate Echinades, perche il padre loro hebbe nome Echino.
Indi ſeguita poi della mutatione di perimella, laquale fu vna donna che trouandofi in vna
naue pecco con vno giouane & il padre ſuo auedutoſi la ſommerſe in mare, lacque delqua
le la conduſſero ad vna Iſola doue fu ſepellita, & per il nome ſuo fu poi detta Iſola ſempre,
nomiata perimelle.

Di Philemon & Baucis.

Mentre che ſi merauiglia ogniuno
di q̄llo che Acheloo haueua detto
al ardito Theſeo che con piu d'uno
di ſuo n'hebbe ad udir molto diletto
Perithoo che mai non fu digiuno
& mai crudelita gli entro nel petto
ſi facea beſſe di quel chel diceua
& piu d'ogni altro gli che gli credeua

E diſſe non ti dei merauigliare
Perithoo coſi di queſte coſe
che ad Acheloo udite hai ragionare
benche ſiano d'udir merauigliose
che dio molte & piu gradi ne puo fare
delqual le forze non ci ſono acoſe
e perche credi queſto ti uo dire
una maggior ſe mi uorrai udire.

Dicendo come tutte eran menzogne
quelle che Acheloo narraua a loro
degne di mille beſſe, & mille gogne
al tutto fora d'ogni human lauoro
da far cento migliara di uergogne
a quanti ſon nel mondo, e quanti foro
onde uno uedendo ch'era Lelis detto
preſto ſi uolſe a lui ſenza riſpetto.

Nelli colli di Phrigia dimorauano
Philemon & Baucis ſpoſi fidi
iguali inuerita molto s'amauano
come ſi fanno per publici gridi
& ſempre duri uoler ſi ſieme andauano
de l'iſola uedendo i curui lidi
ſacrificando a Gioue in tal maniera
che di lor meglio al mōdo alcū nō era

Gioue una uolta fu deliberato
de gli duo sposi ueder l'humiltade
e del popolo reo c'hauea creato
in quella parte per la sua bontrade
& in un pouer huomo si fu cangiato
col suo Mercurio, e p piu corte strade
del ciel discese sopra di quel sito
cercado albergo il re somo, et gradito,

Et hora questo, & hora quel tugurio
da bisognosi se ne gian picchiando
coe ti dico il bon Gioue, & Mercurio
da mangiar e d'albergo di mandando
e mai non fur, per lor peggior augurio
albergati d'alcun, & cosi andando
giuser da gli duo uecchi, & chieser loro
albergo per il re del sommo choro.

Philemon, & bauci gli accettaro
ne lor tugurio assai benignamente
e oue seder douean presto nettaro
la banca ch'era lorda ueramente
poi senza i dugia un bo foco appiciaro
& a quel poser ne l'acqua bollente
carne salata & caoli che l'accorto
Philemon hauea gia colti ne l'orto.

Indi posero anchora al detto foco
una grande caldaia d'acqua piena
& come calda fu con festa, e gioco
corse a lauari pie con faccia amena
la gratiosa donna, e in tempo poco
da lor apparecchiata fu la cena
& la mensa coperta de bei fiori
per tor uia de la casa i tristi odori.

Come fu Gioue a la mensa afferrato
col suo Mercurio che gli era presente
dinanzi i poser del latte colato
& composte de ciuche ueramente
eradici e latuche e mel pregiato
e pane carne & oue e uin potente
e i cauali ch'io dissi, ma del uino
poco hebber in un uaso picciolino

Le scutelle di terra s'io non mento
erano tutte senza dir bugia
e i uasi anchor di quel medemo argento
et gli nappi di faggio in fedemia
e metre ogniun di lor, lieto, e contento
mangiaua, Gioue pien di cortesia
il poco uin nel ber multiplicaua
tal chogiun d'essi si merauiglia.

Al fin ch'erano dei costor si accorsero
& chieseli perdon se non gli haueano
ben honorati, & poi per pigliar corsero
un'ocha che nel lor cortil teneano
Per arostiarla ma gli Dei non uolsero
e mentre ch'egli prender la credeano
per esse uecchi in terra traboccauano
e credendola hauer mai la pigliauano

Al fin li dei uedendo il bon uolere
come prudenti se ne contentaro
d'esser contenti d'ogni suo piacere
& a lor molto si raccomandaro
risposer lor che non debbon temere
e che gli andasser dietro i comandai
ch'eran disposti a far crudel uendetta
da la mondana iniqua, & praua setta.

Et sopra d'un gramste ameno et uago
da lor habitation poco lontani
il giustissimo Dio saggio, & presago
gli menor doue remirando i piani
uider tutta la uilla fatta un lago
ilche gli paruer casi atroci, e strani
sol la lor casa intiera hebber ueduta
laqual era un bel tempio diuenuta.

I uecchi allhor cominciaro a tremare
per merauiglia di tanta giatura
ne sapeuan che dir ne che si fare
uedendo l'opra fera di natura
allhor Gioue gli prese a confortare
e disse allhor non habiate paura
ma chiedetemi qui cio che uolete
pche da me ogni giusta gratia harete

Vdendo philemon si configlio
con la sua sposa pur comhuo che teme
poi a gli dei di gratia dimandoe
che i concedesser star nel tepio insieme
da sacerdoti, et Gioue i confirmoe
nel detto loco con uoglie supreme
indi i chiesero anchora un'altra gratia
come fa chi hauerne una non si fatia.

Che li piaceffer far che in un sol puoto
quando l' hora sera del lor morire
ch'ogniun di lor rimaneffe defunto
per non l'un senza l'altro rimanere
inuita essendo un delli a morte giuto
onde per adimplir il lor desire
uolentier gli concessero quel giorno
senza negargli cio che dimandorno

Costor daposcia andor nel tepio detto
ne loqual dopo insieme uisser tanto
che la lor uita hauea quasi in dispetto
si eran dal tepo oppressi d'ogni canto
ne in piedi potea star, ne sopra il letto
al fin come pur piacq al motor santo
mangiado insieme un di co breue doglia
ogni di lor lascio la fragil spoglia.

Morti costor come giusto signore
il sommo Gioue a noi tanto clemente
pche in lor casa li hauea fatto honore
uolse il lor corpi honorar egualmente
p piu mostrarli quato i porta honore
e in arbor gli conuerse finalmente
Bauci in rilia, e in quercia philemone
per dar essemplio de lor opre buone.

Gli antichi miei gia disser queste cose
per certe, & uere perch'eran di sorte
che pria che dir menzogne fastidiose
harebbero sufferta ogni aspra morte
& io poco e chin quelle selue ombrose
non mi pensando capitai per sorte
e uide le due belle piante amene
di simulachri, e d'imagini piene

Leles al suo parlar qui pose fine
fendo al conspetto di Theseo gentile
che gli parue d'udir cose diuine
udendo di duo sposi el fin humile
e con parole accorte, e peregrine
com'era usato quel signor uirile
con la sua gente ch'atorno gli staua
di cio parlando si merauigliaua.

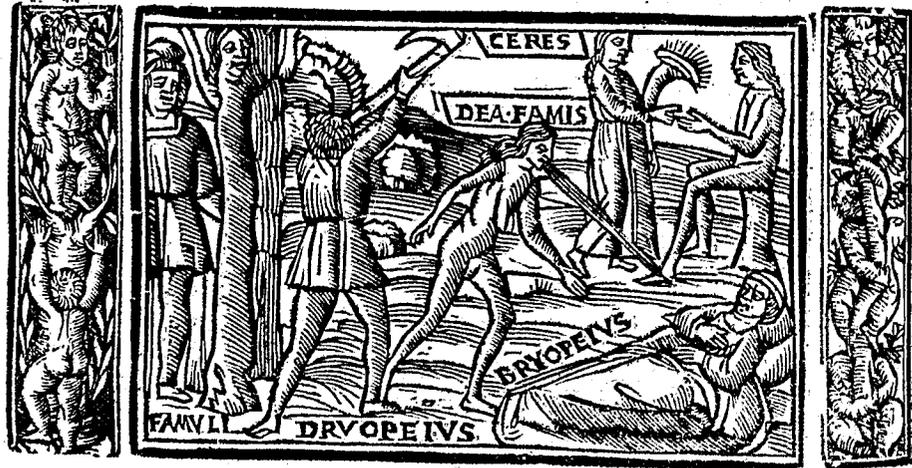
E disse Perithoo tu che non uuoi
creder a nulla che ti par di questo
c'ha detto Leles con sermoni suoi
che facil da pensar mi par il resto
udendolo Achelco disse fra noi
non bisogna signor giosar il testo
e perc'hai merauiglia ti uo dire
cosa ch'assai ti fara piu stupire

Alcuno e che si muta in una forma
e come in quella alquanto e dimorato
in un'altra di quella si trasforma
come uol la sua stella, o sorte, o fato
de gli altri eguali a lui seguendo l'orma
e perche piacer hai signor pregiato
di udir tal merauiglia fra qui attento
ch'io faro si che rimarrai contento.

Allegoria delle cose dette.

L'Allegoria di philemon & Bauci e, che questi duo furono delle contrate di phrigia,
L'oue gia fu Troia iquali furono molto caritaiui, & non obitante che non haessero cog-
nitione del vero Iddio. dice Ouidio che riceuero Gioue et Mercurio nel albergo loro, per
ilche se intende che tutti coloro che amano iddio hauendolo sempre nel core diuengono
albergatori di esso d'io accompagnato con Mercurio. cioe con la eloquentia che a signifi-
cazione del spiritofanto, et dice che la sua casa si conuertì in tempio ad honore di iddio.

Questo fu uero che nõ hauendo egli figliuoli fecero della casa loro vno tempio a laude di esso Dio, & dice che furono conuertiti in arbori per due ragioni. La prima perche dipoi la sua morte la fama sua corse & stette al mondo si come hoggi sono i nomi de gli arbori. La seconda e perche allincontro del detto tempio per loro edificato erano duoi arbori, la quercia, et il teglio et dipoi la morte loro furono così nominati, perciò che in Greco philemon vuol dire quercia et Baucis teglio le altre cose che Ouidio pone sono per ornamento della fabula, ogniuna delle qual cose hanno in se qualche significatione che a uolerle tutte espone re sarebbe troppo longa et tediosa materia.



Di Protheo, & Crasiton.

POi comincio signor tu dei sapere che glie nel apio, et pcelloso mare un deo marino di molto potere che per nome Protheo si fa chiamare nel qual tal proprieta si suol uedere. ch' in ogni forma quel si puo cangiare i huomo, i serpe, i porco i lupo, e i boue & in altre diuerse forme noue.

Questo hebbe un filio detto crasitoe di Adeoperte nato, ch' una figlia genero, detta Mestra di faccione si bella ch' era a ueder merauiglia e di Achelito fu fuor di ragione amara si, che con pietose ciglia merito hauerla in sposa finalmente che un lago pgo ogni dur cor consente

Questo Crasitoe era un pessimo homo tanto che tutti gli dei disprezzaua da liqual re la fin: dappoi fu domo come il tutto udirai se non ti graua fra liquali il crudel che gionse al somo d' ogni nequitia, Ceres oltraggiua e tanto l' hebbe in odio fraudolente che fece quel ch' io ti diro al presente.

perche una quercia a merauiglia bella ch' era a la dea Diana consacrata ch' una non so se mai simil adella a fusse a gli giorni nostri in terra nata et giorni, e note ognihor correa da alla gente a lei diuota, e dedicata co imagini, taole, e sacrifici iti premio de gli hauuti beneficii.

La quercia era tanto alta che pareua che con la cima sua toccasse il cielo e sempre sotto a quella si uedeua con amoreuolezza, & puro zelo a ringratiar l' imensa, & sacra dea sotto piu d' un sottil candido uelo de le Driade la gran compagnia che atorno il tronco suo ballado gia.

Eraui anchora le nimphe de boschi sotto la detta quercia che ballauano e per quei lochi solitarii, & foschi i Satiri, & pastoria lei n' andauano accio la dea da uenenosi toschii si desedessi, & poi stretto abbracciaua il uerde tronco con benigna faccia qual era grosso piu de uenti braccia.

A questa quercia Crasiton andoe e meno seco piu d' un seruitore a laqual giunto a quelli comandoe che la tagliasser con molto furore ma ciascun d' essi si merauiglioe e di tagliarla gli tremaua el core tal che uedendo quel empio e uillano la cetta ad un di lor tolse di mano,

E disse se qui fusse il corpo istesso in uece di sta quercia ueramente di Ceres, uisfarei ueder adesso che per mie mani rimarria dolente cosi senza giu ponto hauer dimeffo il suo furor iniquitosamente la comincio a tagliar senza dimora de laqual uscì sangue, e un grido fora.

E disse ahime non far non mi tagliare perche una nimpha son se tu nol fai a Ceres dedicara ch' offeruare fidelta gli ho uoluta sempre mai & un suo seruochel staua a mirare grido signor dhe guarda quel che fai e per togli la cetta a lui si uolse ma l' ini quo dal busto il capo i tolse.

La nimpha ch' in la quercia era conuersa uedendo pur di quel l' ostinatione e la maluagia sua uoglia peruersa ad alta uoce disse Crasitone con la chioma disciolta al uero asterfa poi c' hauer di re stesso compassione non uoi, t' anontio che con molti guai te medesimo da fame mangerai.

Per le minaccie de la nimpha detta Crasiton di tagliar gia non restaua la bella quercia de la diua eletta anzi soua essa piu s' affaticaua fin che la pose sopra de l' herbetta poi tutte quate l' altre anchor tagliaua ch' er an tuicne a quella nel bel loco dal furor trasportato in tepo poco.

Poi si n' ado non ben satio, e contento ma ben for del douer staco, affannato che non hauea pero l' orgoglio spento ne l' odio ch' a la dea semp ha portato onde le nimphe fecer gran lamento quando il bel arbor uidero tagliato con li altri insieme, e da la dea n' adaro e del reo Crasiton si lamentaro.

E comincior dinanzi il suo conspetto a gridarli uendetta tutte adosso di quel maluagio, falsoe maledetto con tanti pianti che dir non gli posso con ambe man percotendosi il petto ogniuna d' elle tal c' haria commosso ogni dur sasso a pianger per pierade e armarli contra quel di crudeltade.

Come la fame entro in Crasiton. Ceres per questo molto si turboe cõtra di Crasitoe con gra sdegno crollando il capo la terra tremoe & cosi tutto di Nettuno il regno & una sua seruente a se chiamoe Orcaide detta di maturo ingegno e la fece salir suc ar ro ornato che da dui gran draconi era tirato.

Edisse uia nel regno del'interno
ne le parti di Sithia oue dimora
madonna Fame per il fredo eterno
che iui suol habitar da ciascu' hora
a laqual del mio cor tutto l'interno
farai palese, e dilli ch'in breue hora
uoládo a Crasiton uadi, alqual mètre
uedrai dormir dibotto entri nel uêtre

Et che lo affligi, & lo molesti tanto
che poi che per fatiar l'auide brame
hara cio c'ha mangiato tutto quanto
se stesso mangi dal'horrida fame
la nimpha uédedo sotto un nero máto
per far di Crasiton le uoglie grame
sopra il carro salí senza indugiare
& fina in Sithia si fece portare.

Oue presso il gran monte Caucaffo
in un campo di pietre tutto pieno
uide la fame seder sopra un fasso
si magra che pareua uenisse a meno
con crepe guácie il capo caluo & basso
& l'ungie longhe, & piene di ueneno
liocchi incauati, & in loco di mamelle
al petto gli pendeau due secche pelle.

Quando la nimpha l'horrida figura
uide senti di fame gran passione
& a lei disse piena di paura
che deggi intrar in corpo a Crasitone
poi de gli si parti con molta fura
adarrando nel uolto ogni dracone
fin ch'a la diua dal bel uiso adorno
come ferua fidel fece ritorno.

L'acerba fame benche ueramente
a la dea Ceres pur contraria sia
in questo caso gli fu ubidiente
e subito di Sithia si partia
laqual per l'aria con furor repente
uenne da Crasiton ilqual dormia
e ne la faccia subito i soffioe
si che nel uentre per bocca gli entroe

Quando la fame fu nel corpo entrata
di Crasiton si comincio a sognare
& si come una cosa arrabiata
dimandaua nel sogno da mangiare
poi si desto con la mente turbata
e si fece la mensa apparecchiare
a laqual posto, quanto piu mangiaua
quel huona maluagio máco si fatiaua.

A la fin tutto cio ch'al mondo hauea
in un sol giorno Crasiton mangioe
tanto fu l'fdegno de la giusta dea
che sol una sua figlia gli restoe
& quella per fatiar la fame rea
a certi mercatanti la donoe
per pretio di moneta in quel estremo
laqual mangiata mangio se medemo.

Di Mestra figliuola di Crasiton.
Questa sua filia Mestra era chiama
e mètre che p mar i mercatáti (ta
portauan quella giouinetta ornata
per solazzarsi seco tutti quanti
Nettuno l'hebbe alquanto remirata
e per hauerla lui no i sciocchi amanti
la tosse a loro e ne le frigide acque
con la fanciulla carnalmente giacque.

Poi per campar la dama dal furore
de i mercatanti che cercauan ella
la cagion, i forma tal, che un pescatore
sopra il lito del mar pareua quella
a laqual non accorti de l'errore
i mercatanti con dolce fauella
dimandor se ueduta il giorno hauesse
una fanciulla, e che dir gli uolesse.

A liqual presto la dama saputa
rispose con parlar benigno molto
ch'altri che lei non haueua ueduta
passar quel di sopra quel lito eccolto
& qui presente la brigata argura
fimi Acheloo suo dir con lieto uolto
di Crasiton a l'ardiro Theseo
che molto si stupi del caso reo,

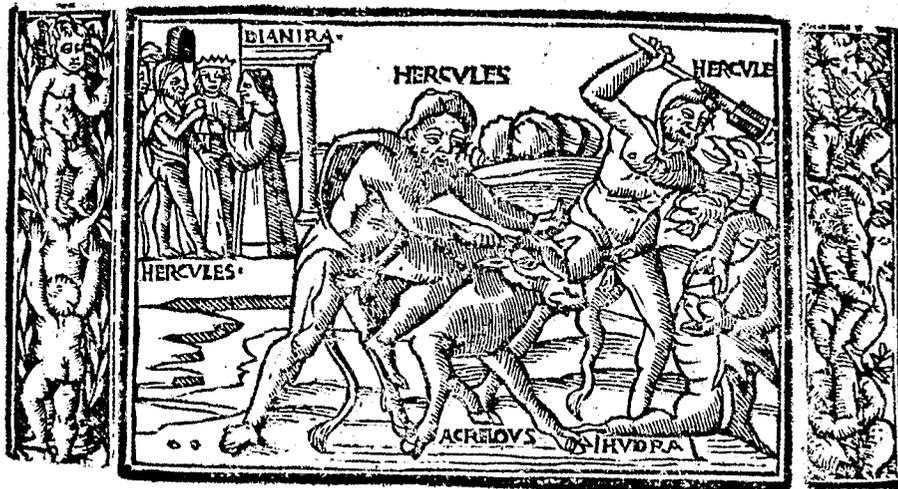
L'allegoria di Protheo è che Ouidio ne sopradetti versí fa narrare ad acheloo molte cose, & prima dice di Protheo Dio del mare, per ilche si puo cõprenderel'animo nostro, il qual sta nel mare, cioe in questo mondo pieno di amaritudine. Ma per Protheo che si muta in varie forme sintende l'intelletto chiuso in questo corpo ilqual si cangia in molte guise, percio che gli e opresso da ogni forma si come instabile & leggiero, & così e naturale instinto ne uagabundi di mutarsi in diuerse maniere.

Allegoria di Crasiton.

Ouidio pone la fabulá di Crasiton in dispregio de Gelosi & dice che Ceres mando vna sua nimpha nominata Orca della fame, laquale la trouo nelle contrate di Sithia in vno campo di pietre appresso il monte Caucaffo, & questo perche nella detta prouincia per la sterilita sua e sempre continua fame, & se non fusse il piper & il cinamomo che gli nascono non si habitaria. Descrue poi lo autore la forma di detta Fame per dimostrar che cui e uago delle cose del mondo ha l'animo debile & uile. Ma Crasiton fu vno huomo di Grecia & fu molto ricco, superbo, disordinato & mangio ogni sua sustanza tanto che non gli rimase altro che vna figliuola, laquale concesse ad alcuni per premio di pecunia & cõsumata quella se ne mori miseramente & percio dice Ouidio fauolegiando che egli si mangio se medesimo per hauer mangiato il pretio della sua carne. Et dice chel sprezzaua la Dea Ceres perche senza ordine & misura disprezzando consumo tutti beni che la terra produce, altre cose si potriano dire, ma per non attediare cui legge taceremo.

Allegoria di Mestra.

L'allegoria di Mestra e che hauendola Crasiton suo padre uenduta a certi ruffiani la posero sopra vno legno per condurla in uno luogo di gli lontano per darla al dishonesto guadagno vno marinaro hebbe a far con lei, & percio dice lo autore che Nettuno il Dio del mare giacque con lei, ilquale marinaro la turo a detti ruffiani, et accio non fosse notciuto il padre insomma miseria per ilche poco gli duro, la vita et ella si perla vergogna di hauerlo trouato in tanta calamita come anchora per cagion della pessima vita per la quale era uissa se ne fuggi della patria, et in seruitu fini gli ultimi giorni del uiuer suo.



Libro Nottò di Deianira & Hercole.
Theseo mirado di Acheloo nel frò
 disse a ql còplar di grã adorno (te
 uorei che con le tue parole pronte
 narrasti a me com' ai preso quel corno
 perche sai pur di forze altere, & conte
 dorrato si ch'io ne riceuo scorno
 onde Acheloo udendo tal parlare
 comincio fortemente a sospirare.
 Poi comincio non so se tu hai sentito
 Deianira nomar per tempo alcuno
 figlia del re Cineo magno e gradito
 che mai de gentilezza fu digiuno
 costei dal uolto uago, e colorito
 lucente piu che stella l'aer bruno
 uolse per moglie dar il caro padre
 a un huom dotato di forze legride

Onde per tutto fece andar legiadre
 che chi uolea sua figlia i sposa hauere
 uenisse a dimostrar sue forze fide
 contra chil campo uorra mantenere
 a la sua corte oue conueni s'anide
 ogni huomo forte per lei possedere
 onde per questo n'arido molti amanti
 & anchor io n'andai fra tanti, e tanti

Erano in sala le mense apparate
 molto ricche, superbe, e copiose
 de uinie de uiua de delicate
 a lequal l'alme ardite, e ualorose
 gia d'ognintorno stauano assettare
 doue per non tener sue forze ascose
 il magno e grãde Alcide hercole detto
 a parlare comincio senza rispetto.

O Re Cineo se tu cerchi di dare
 a un huò gagliardo & fier tua bella fi
 no la puoi di ragion a me negare (glia
 p ch'io son forte, & frãco a marauiglia
 & son figliuol de chi la terra e il mare
 regge e gouerna, e desturbi, e scòpiglia
 alto tonante, sacro, & sommo Gioue
 & fate ho per Giunon diuerse proue.

Mèrre Hercol si lodaua in ql punto io
 disse far me se' lodarsi sestesso
 puo giouar qui sfocaro il disir mio
 e dinanzi ad Alcide mi fui messo
 poi uolto al re Cineo fai ch'io son dio
 disti, mostrando il mio ualor espresso
 & hercole e mortal, dunque son piui
 degno di hauer tua figlia affai che lui.

Votu ueder signor s'io dico il uero
 e se mi parto da le dritte strade
 ch'io son di tuoi, & egli e forastiero
 & passa il fiume mio per tue contrade
 poi con parlar audace, e folto fiero
 mi uolse ad Hercol con uelocitate
 e disse se di Gioue figlio sei
 di adulterio esser nato al mondo dei.

Hercol com' hebbe il mio parlar inteso
 si turbo, qual talhor turbar si suole
 un feroce leon essendo ileso
 se de gli oltraggi uendicar si uole
 & mi rispose di furor acceso
 io uo sol meco uinci di parole
 perche con fatti superar ti uoglio
 e domar cò mie mà tuo fiero orgoglio
 Della pugna di Hercole & Acheloo.

Et così detto con turbata faccia
 si scaglio uerso me cò molta furia
 per uolermi pigliar ambe le braccia
 e farmi qualche uiolente ingiuria
 come un fero dracon quando si allacia
 ond'io per tema di maggior penuria
 mi penti d'hauer detto quel c'hauera
 e meco disprezzai mia lingua rea.

Poi me restrinsi in la mia uestimenta
 & le braccia tenea giu larghe, basse
 come colui che sua salute tenta
 accio che Alcide non mi le pigliasse
 tutta la gente a questo staua attenta
 sol per ueder chi uincitor restasse
 ma quel perche non gli uscisci di mano
 di polue mi coperse in modo strano
 Di polue

Di polue mi coperse a strano modo
 & così ancora lui senza indugiare
 accio nel abbracciar mi i fusse sodo
 ne gli potessi fuor di man campare
 per la mia lubrichezza, ond'io ne godo
 quando talhor mi foglio ricordare
 che piu uolte pigliami, e con pitezza
 al fin lasciommi per la mia grauezza.

Come uidi tori per l'amata uacca
 s'urtano adosso con furor diuerso
 che con le corna ogniun di lor si fiacca
 il dorso tutto a dritto & a riuerso
 fin che sul pia l'ũ l'altro indi s'amacca
 & hor nel collo, & hora nel trauerfo
 come te disti Alcide me pigliaua
 poi per la mia grauezza mi lasciaua.

Hercol uedendo in uano affaticarsi
 subitamente me piglio pel dosso
 & io che li rimedi uidi scarsi
 con le man presto mel tirai da dosso
 come suol far chi cerca de aiutarfi
 e dapoì c'hebbi ogni timor rimosso
 l'abbracciai stretto, & lo leuai in alto
 per lasciarlo cader sul uerde smalto

E' mentre il tenni allhor così sospeso
 mi parue una mōtagna adosso hauere
 ma quel disdegno, e di furor acceso
 riprese tena si for del douere
 che mi getto su la terra disteso
 e per piu mia sciagura nel cadere
 percossi sopra un sasso della bocca
 che tal passion anchor nel cor mi tocca

Allhor compresi et uidi ueramente
 che ala battaglia cò quel huomo forte
 a mio mal grado rimaneua perdente
 per fuggir come saggio da la morte
 mi tramutai in un brutto serpente
 col sguardo fiero e con code ritorte
 e cominciai a strider, e soffiare
 e uer lui con la bocca aperta andare.

Quando Hercole me uide tramutato
 in crudo serpe me sgratio che fai
 poi me disse ridendo il sir pregiato
 o guai te che mal giunto serai
 pch'io non era a pena al mondo nato
 che contender con serpi cominciai
 quando sendo fanciul senza paura
 mostrai con lor le dote di natura.

Vccisi l'idra dispierata, & rea
 che fu serpente pien d'aspro ueneno
 che in un sol busto sette teste hauea
 e per ciascun che ueniua al meno
 sette altre nel suo loco gli nascea
 chel mondo di paura haria ripieno
 e ti pensi campar dal mio ualore
 ma presto ti auedrai d'ogni tuo errore

Così senza formar altra parola
 mi corse adosso et poi mi piglio stretto
 con ambe due le mani ne la gola
 si che mi tolse il fiato a mio dispetto
 e prestamente come uccel che uola
 me rimutai di serpe al suo conspetto
 in un fiero, superbo, et brauo toro
 et gli andai contra per dargli m'attoro

Quel ch'in toro me uidi conuertito
 per le corna mi prese prestamente
 e con un di ginocchi il sir gradito
 mi monto sopra il dorso i mantinere
 si che mi trabocco sopra del sito
 e de l'impresa ne restai perdente
 trassemi un corno, e lo diede a lornata
 dea d'abondantia Copia nominata.

Così acheloo dinanzi il buon Theseo
 con la cena fini suo longo dire
 et ecco non con uolto atroce, o reo
 ma humil, et uago inanzi a lor uenire
 una nimpha c'harebbe un semideo
 d'amor acceso, e senza nulla dire
 pose uu corno de frutti tutto pieno
 sul letto, et uia spari, come un baleno.

Così p tutto essendo chiaro il giorno
d'acheloo Theseo tolse combiato
e nel fondo del fiume se riuerno
senza aspettar che lui fusse acquetato

onde per questo tutti si scuorno
uededo quel ch' in l'acque era tuffato
e senza indugia di li se partiro
e per le lor faccende se ne giro.

Allegoria di Hercule & Giuno.

La allegoria di hercole et Giuno e che lo autore ne sopradenti ve si narra molte cose. Ma vediamo a parte a parte la esposizione di quelle. Onde dice che hercole raccordo al Re Oeneo come hauza tutto molte proue per refrenare l'ira di Giuno sua maurega, per ilquale nome di hercole si denota. l'huomo virtuoso, et per giuno la vita actiua. questa e dimostratiua in noi perche per giuno si comprehende la Dea di regni allaquale iacrificano le operationi ma uali. La seconda e la vita contemplatiua, laquale e dissegnata a noi per Diana dea della castita. La terza e detta Venus, & questa e dedicata alla lussuria per esser dea dellamore. La vita actiua si dice esser matrigna de gli huomini virtuosi, & apparecchia a loro infinite fatiche, impercio che cui pone i suoi pensieri nella vita actiua patisce di molte trauglie. Ma lo huomo virtuoso supera tutte queste cose.

Allegoria di acheloo & del Corno della copia.

La allegoria di acheloo si e, che per acheloo si puo intendere i philosophi, & per hercole la virtu como e detto di sopra, laqual virtu supera la philotophia. et dice Ouidio che feciono alle braccia insieme, et che acheloo leuo hercole di terra. Ma nella fine da quel fu tu perato, si puo anchora per altro senso esponer la detta allegoria. percio che per acheloo si intende la libidine, perche e nato della terra, cioe della carne nostra che e tornata di terra, et per hercole la uirtu contra dellaqual si leua essa libidine, et viene da quella suggiugata et vinta. ma per la nimpha del Corno della Copia si denota lacqua del fiume et acheloo che nel partir di Theseo spargendosi per alcuni riuoli fece nella terra vno adito de fiumicello a guisa duno Corno, ilquale per esser nello entrar dellautunno era molto ripieno & copioso de varii frutti.

Di Nesso Centauro.

Ouidio di acheloo lascia il parlare
e del famoso alcide ua dicendo
le lodi immense da non le scordare
ma da commemorar con stil horredo
come ei nel suo poema seppe fare
delqual pur le pedate inuer seguendo
dico che poi e hebbe diposta l'ira
per moglie hebbe la bella Deianira

Cineo il caro padre de laquale
dar gli la uolse per il suo ualore
considerando che nel mondo un tale
non era co. nelui di forza, & core

si che passaua il segno naturale
e doppo molte feste, & grande honore
dal fuocer si parti con la donzella
per menar seco a la sua patria quella.

Costor sul punto chel phebeo lume
de lucido oriente uscir suol fuora
accompagnato come e suo costume
da l'amorosa e candidetta auroia
giunsero in ripa d'un corrente fiume
Ebeno detto, e se firmaro allhora
che per le pioui essendosi gonfiato
non poteu. n passar da l'altro lato.

Hercule ben passaro l'haueria
se ben duo tanto fusse stato grosso
ma per la dama che con seco hauia
era da dubio in se tutto commosso
& così stando in questa fantasia
udi su l'altra riuua a piu non posso
gridar Alcide s'hai di passar brama
di qua dal fiume portaro la dama.

A quella horrenda uoce alzo la testa
Hercule arditto & uide a se danante
di la da l'acqua appresso una foresta
un huō che di centauro hauea sembiati
co lunghe chiome e con faccia rubesta
& hauea statura di gigante.
Nesso nomato a meraviglia fiero
da l'ombelico in giu tutto destriero

Hercol da la necessita costretto
benignamente l'offerte accettoe
e lo prego che senza alcun rispetto
passasse il fiume, & quel psto il passo
e Deianira dal leggiadro aspetto
fu dorso del caual, indi affettoe
poi di lei carco quella acqua corrente
come un uento uarco subitamente

Entrato alcide nel fiume anchor era
e perche del Centauro buditaua
forte natando con ardita ciera
per quelle rapide acque il seguaitaua
ma Nesso come fu su la riuera
senza Hercule aspettar uia se n'andaua
forte fuggendo con furia disciolta
uerso la selua solitaria, e solta.

Ma Deianira che da quella rea
& crudel fiera si uede a portare
ad alta uoce gridando dicea
uerso il suo sposo non mi abandonare
onde Hercule di doglia si struggea
e correndo lo prese a seguirare
ma tanto era ardore quel huom stiano
che l'haurebbe al suo seguito in mano.

Per qsto cose un toro, o un bizzaro orlo
l'ardito Alcide for de la pharetra
trasse uno stral e si fermo nel corso
come un pilastro d'insensibil pietra
& con quel tento l'ultimo soccorso
che giamai falla, & ogni arma penetra
la punta de laqual uenenara era
de la fangue de l'Idra horribil fiera.

E nel trar misse tutte le sue posse
tal chel Centauro ch'era assai lontano
de lui, nel fianco a tal furor percosse
che lo passo col colpo horredo, e strano
in modo che pel diuol tutto si scosse
e la donna sul pian pose pian piano
come colui che la sua morte uede
& sol si aiuta con chieder mercede.

E conoscendo che l'aspra ferita
era del fangue d'Idra auenenata
per la qual conueniua lasciar la uita
presto si uolse a quella dama o nata
& a lei disse giouane polita
poi che di dosso s'ebbe for cauata
la camisa, ecco ti uo far un dono
maggior di quati gradi al modo sono.

Pigliò questa camisa ne la quale
come tu uedi senza alcuno errore
io haggio auolto quel acuto strale
che q morir m'ha fatto p tuo amore
laqual se non sapesti ha uirtu tale
che sel tuo sposo ad altra porta il core
ponendogela indosso porra mai
amar altra che tu come uedrai.

La donna la piglio senza dimora
e Nesso dopo per le uie piu corte
ando fuggendo fin ch' in poco d'hora
ne la solta foresta giunse a morte
& Hercule che anchor di diuol s'accora
giunse maledicendo la sua sorte
dove era Deianira saggia, & bella
e a uita di Theseo uolse con quella



De la morte di Hercole.

Hercole fu da tutta la sua plebe
ben uisto, & riceuuto nobilmente
tal ch'ognun p' suo amor giubila et glee
& lieta ne uiuca tutta la gente (be
& pareo propriola citta di Thebe
ampliata di seggio ueramente
ne laqual uisse lungo tempo in pace
con la sua Deianira il fir uerace.

Al fin p' la sua imensa, & grã prodezza
uenia richiesto in molti regai chiosstri
che a domar gisse l'horribil fortezza
di diuersi stupendi, e crudei monstri
& quel sol messo d'alta gentilezza
che mal oprar si suol a tempi nostri
hor qnci, hor qndi p' il mōdo andaua
& hor un mōstro, hor l'altro superaua

Auene un di ch' in una terra entroe
ne laqual dimostro proue diuerse
e d'una donna al fin s' innamoroe
e tanto nel seruiria si sommerse
che di sua Deianira si scordoe
e ogni diletto, e ogni altro piacer prese
fuor del seguir coltei Iole nomata
molto uaga gentil, e costumata.

E ogni di per costei faceva tal proue
con la fortezza sua for di misura
ch'erano a tutti ammiratiue, & noue
di hauerne alto capriccio, e molta cura
mostrādo ch'era il uer figliuol di Gio
che mai periglio alcun gli sie paura (ue
tal che la fama ando chel mōdo aggira
a riuellar il tutto a Deianira.

Quando la fida amata e cara sposa
di Alcide si senti da una purana
esser delusa, mesta, e dolorosa
diuene per tal noua acerba, e strana
e se delibero far ogni cosa
per uendicarsi contra la inhumana
uolendola dal padre far uccidere
pel sposo suo da tanto error diuidere.

Al fin si aricordo de la camisa
che Nesso q' maluagio gli hauea data
onde deliberosi ad altra guisa
contra di Iole hauersi uendicata
e perche mai da se l'ebbe diuisa
anzi l'hauea ben cara riserbata
presto la prese, e senza' altro consiglio
chiamo a selicha un suo fido famiglio
Et a lui

Et a lui disse ua piu che di uolo
d' Alcide, & come giunto a quel serai
i nel suo albergo quādo il uederai solo
da la mia parte lo salutarai
e per trarmi del cor lo acerbo duolo
questa camisa in dosso gli potrai
quando mutar si uorra la mattina
senz' altro dir ua uia presto camina

L'ubidiente Licha in un momento
da Deianira s' hebbe dipartito
e camindo a guisa d' un gran uento
per piu d' un strano, e solitario siro
tant' hebbe al suo uiaggio il cor intento
che giunse ou' era il suo signor ardito
ch' al padre suo sacrificar uolea
per le uittorie ch' egli hauute hauea.

Licha come fu gionto inanzi a quello
il saluto da parte della moglie
Deianira gentil dal uiso bello
de la qual gli narro tutte le doglie
ch' udedo al cor gli die molto flagello
che pur conobbe le sue giuste uoglie
poi quando la mattina leuar uolse
dal detto Licha la camisa tolse.

Quella camisa tolse che gli diede
la simplicita e sciocca Deianira
che per dar tropo a le parole fede
di Nesso su cagion c' Hercol sospira
quel come quello che si fida, & crede
al donator il duon non guarda, o mira
ma q' do l' hebbe indosso in uno istate
si senti arder le carne tutte quante.

Et raccordossi del fidel amore
de la sua cara sposa su quel punto
ma pel ueneno che gli corse al core
del sangue d' hidra, ne resto compunto
e tanto in breue gli crebbe il dolore
che si p'eso di rimaner desunto
bea che per sua uirtu sor nol mostrasse
e che gran pezzo il martir tollerasse.

A la fin nol potendo piu soffrire
de i sacrificii roino gli altari
e per le selue con molto martire
giua sfocando i suoi dolori amari
facendo arbori, & piante a terre gire
con lamenti focosi, horendi, e rari
poi si penso che la camisa bella
fusse cagion de la sua morte fella.

Ma tardi accorto di tal coia fue
perche gia l' arse carni a pezzo a pezzo
spiccar da l' ossa si uedeuan giue
& cader dopo sopra il uerde rezzo
cosi ancho il sangue de le uene fue
come un grã lago ouer un fiue atuezzo
al correr sempre si uedeua uscire
con molta fretta, e su la terra gire.

Su laqual come sul ferro bollente
sul stridar l' acqua sopra lei stridea
e tutte le medole finalmente
si consumor tal, che piu non potea
mouersi quel che gia fu si possente
onde le man leuando al ciel dicea
uerso la dea Giunon gridando forte
hor fatiati crudel della mia morte.

Lamento di Hercole.

SAtiati cruda de la morte mia
poi che la mia uirtu d' ogni honor
nō ha potuta la tua uoglia ria (degn
placar, ch' a passo si crudel non uegna
sol una gratia che pur giusta sia
laqual ottenerai da ogni matregna
ti chiedo che mi lassi anzi ch' io mora
narrar l' aspra passion che si m' accora.

Così all' a fin uedendosi morire
si comincio gridando a lamentare
de la fortuna e ad alta uoce dire
perche mi lasci si uil morte fare
perche meco non cessi l' ingiuste ire
che di ragion non mi douresti usare
non hauendo tal morte meritata
crudel, maluagia iniqua, & dispietata.

Non inerte le uirtù per me operate
di hauer si tristo, e miserabil fine
non meritan le clemēze al mōdo usate
le obliuion di scandoli, & roine
le prouincie da monstri liberate
per me, che a dir sarebbe un fine fine
da patir questa morte acerba, & ria
ma pur q̄l che tu uuoi forza e che sia

Tu sai chel gran Busir prima domai
Re de lo Egitto, oue si gran secco era
non hauendo anchor gli piouuto mai
ne del Nil nol bagnando la riuera
che u. uean tutti in angosciosi guai
perche come si fa per proua uera
la terra frutto alcun non producea
del che la gente a morte si dolea.

Allhor un huō. che Fario era nomato
ando dal re Busir, e disse a quello
che un modo assai salubre hauea troua
da liberarlo da martir si fello (to
allhora il re si l'hebbe dimandato
dhe dimmi il modo caro mio fratello
& quel rispose, e disse al mio giudicio
forza e che faccia a Gioue sacrificio

E per piu l'ira sua teo placare
& farlo uenir benigno, e humano
e che ti possi la sua gratia dare
ecoprir d'acqua, e piāte ogni tuo piāto
sul suo altar gli farai sacrificare
per piu sua riuereza un corpo humāo
al qual rispose il re con lieto ciglio
per mia se uo tenermi al tuo consiglio

E perche esigliato m'hai di questo
ad esser imolato serai primo
perche nosco si plachi idio piu presto
p te miglior de gli altri com'io stimo
& lo fece molar quel re rubesto
poi riputando l'huom di molle limo
uene si crudo ch'ogni forastiero
sacrificaua a Gioue il tiran fero.

Ma col ualor c'homai poco mi auuāz
essendo giunto a caso in quella parte
domai del crudo re la grā possanza
ne gli ualse ardir, forza, i gegno & arte
& cosi uia leuai la mala usauza
che al mio furor nō haria durato Mar
come lo chel si fa senza ch'iol dica (te
& questo e il premio di tal mia fatica.

Anchor disse hercol uisi i formā d'huo
il feroce Acheloo e in serpe, e in toro
si che dal mio ualor rimase domo
& gli leuai un corno a gran martoro
e del gran Gerion non dico como
hebbi gli armēti, & hor uilmēte moro
in questo loco stran fra sassi, e piante
senza alcun premio de fatiche tante.

Hercol seguēdo anchor il suo lamēto
tutta uolta gridando ad alta uoce
dicea con questa man diedi tormento
al crudel monstro Cerbaro feroce
egli hebbi ne la fin l'orgoglio spento
quando discesi ne l'infernal foco
per Euridice trar moglie di Orpheo
doue ne resto morto il bon Theseo.

Io uinsi anchora il re Minos uolendo
al'alta dea Giunon sacrificare
del turbato Nettuno il toro horrendo
ch'a modo alcun non si potea domare
& questo fu pero che dirlo intendo
Minos sol per uoler Giuno honorare,
chiese i gratia a Nettuno che gli desse
cofā che a lei sacrificar potesse.

Nettuno un toro gli mando si bello
che a l'ardito Minos uenne peccato
a uoler sacrificio far di quello
onde per questo fu Nettuno turbato
egli ne mādō un'alro iniquo & fello
che diferraua il regno d'ogni lato
tal che dal re richiestō a lui ne andai
e col mio ardir, e forza lo domai.

E pur uolendo a l'alta dea Giunone
sacrificar il toro horrendo, e fiero
lei non uolse accetar sol per cagione
ch'iol'hauea superato a dir il uero
e per Euristeo sua intencione
mi fu palese, ondio s'un monte altero
ascesi, & meco lo condussi a forza
poi lo legai ad una antica scorza.

Theseo passati alcuni giorni uenne
nel detto monte, e di sua man l'uccise
ben che poca fatica al'hor sostenne
per esser gia le sue forze ricise
onde mia fama battendo le penne
ne andaua al ciel, & qui restā conquise
tante fatiche per mia mala sorte
per premio de laqual riceue morte.

Hercole anchor piu oltra seguitaua
il suo lamento, e gridando dicea
domai la cerua maledetta, & praua
laqual in Lidia tanto mal facea;
ed'ogn'intorno le piante guastaua
poi per piu dimostrar l'ardir c'hauea
cacciai le Arpie cō la mia forza imensa
che al re Phineo bruttauano la mensa.

Ahi suēturato me poi ch'io non trouo
alcun rimedio a l'aspra mia passione
q̄sto e pur caso troppo horrēdo, e nouo
a douer qui morir senza cagione
guarda se a giusto sdegno mi cōmouo
chel parthemio feroce aspro leone
col Nense uccisi, e col forte Nemeo
& hor son giunto a passo così reo.

O sommo Gioue ou'e la forza mia
con laqual superai l'alte amazonne
c'h'ueno in lor tal possa, e gagliardia
che parean su gli arcion tante colonne
e ben lo sa s'io dico la bugia
colei ch'a Troia ando con mille donne
Panasilea nomata quella franca
che in altre iprese mai si mostro stāca.

In quel tēpo hebbe una figliola bella
Hippolita regina di costoro
laqual poi di Theseo fu moglie quella
sel uer di questo fatto non ignoro
& un leggiadro figlio hebbe con ella
ch'a soi di fu l'honor di martial choro
Hippolito nomato inuitto, e degno
e per amor ando nel detto regno

E Perithoo compagno di suo padre
andō con lui ne l'armi molto fiero
con molte de le sue fiorite squadre
doue fu soggiugata dir il uero
da le famose donne alte, e leggiadre
e lascio Perithoo su quel sentiero
di margarite un cerchio d'oro eletto
che ogniū portar solea sopra l'elmetto.

Io come seppi questo prestamente
il detto Perithoo meco menai
col ualoroso Hippolito prudente
e al fiume termedonte capitai
in nel qual loco dopo arditamente
le amazonne in battaglia superai
& hor mi ueggio ahi lasso sciagurato
da si uil morte a torto suggiugato,

Hor per seguir d'Ouidio il bel poema
diro de le amazonne la natura
c'hebbero molto ardir, e forza estrema
tanto che quasi fu for di misura
queste di ualorosa suprema
hauendo di ampliar lor regno cura
fra lor ogni anno una festa faceano
& fuor de la citta si riduceano.

E per un mese in uno ameno loco
senz'arme a pie ne andauā tutte quāte
per estingu r di amor lo acceso foco
alqual alcuno mal puo star costante
doue in lasciuite, i cibi, in festa & gioco,
giacea ciascuna col suo fido amante
poi come il detto termene passaua
subito a la cirta se ne tornaua.

Et quelle che di lor pregne restauano
tutti li maschi c'hauean partoriti
fin a sette anni lor gli notricauano
poi d'auantaggio grassi e ben guarniti
subito a gli lor padri gli mandauano
le femine tenendo in li lor siti
perche'era tutto quel felice stato
da donne, e non da maschi gu bernato

Indi sfocando Alcide il suo martoro
dicea gia del suo piu che pressaggio
di Athalate acquista gil pomi d'oro
ch'eran guardati dal feroce drago
& questo fu perche dal sommo choro
discese Giuno da la diua imago
laqual cenando con il detto Athlante
la terra gli produsse in uno istante.

Questo arbor hauea d'or le foglie, e il
e le rame e il troco o de Giunoe frutto
che l'ebbe a car p trarne bo costrutto
al detto Athalante con grato sermone
lo diede il gil i guardia il fiero, & bruto
e spauentoso, & horribile dracone
gli pose, accio non gli fusse furato
che gia di me gli fu pronosticato.

Disse anchor Hercul non son io solui
che uccisi li centauri al stormo reo
quando a le nozze conuitato fui
da Perithoo, e dal franco Theseo
tal che di duolo non posso parlar piu
pensando a quel che questa destra feo
che fu sopra natura tanto forse
chor no mi puo difender da la morte

Fu questa historia che theseo pregiato
il forte Alcide con seco menoe
per esser Perithoo suo maritato
a le sue nozze a lequal ancho andoe
de gli lepithi piu d'un huomo lodato
che la gran festa ciascun honoroe
cosi gli andaro senza far dimora
de gli centauri una gra schiera anchora

A le qual nozze inebriati essendo
gli centauri superbi aspri e feroci
si fur leuati con furor horrendo
da mensa oue gridando ad alta uoci
piglior la sposa e lei portar credendo
con le altre donne ne le loro foci
Hercul fu quel che gli diede martoro
e da lor forti man liberor loro.

Alcide anchor dicea non son io quello
ben che per doglia tutto mi distorco
che nel paese a merauiglia bello
di Arcadia uccisi il smisurato porco,
ilqual daua a la gente tal flagello
come se proprio fusse stato un orco
& hor a torto uecider mi sento io
ne so da chi per maggior dolor mio.

Hidria anchor superai col mio ualore
quado Euristeo madomi in qlla parte
no bastado ad altro suo dadarli il core
a superarla o per forza o per arte
hauea qsta Hydra se non piglio errore
& s'ho di Ouidio ben lette le carte
sette capi in un corpo, e chi un tagliava
sette altri in loco suo gli rinouaua

L'empic tiran di Tratia Diomede
qual uccideua tutti i forastieri
e come il fa colui che il tutto uede
gli daua amagiar dopo a suoi destrieri
onde Euristeo di tal ingiuste prede
mosso, a pietra menomi in quei sentieri
e in un cespuglio lo feci occultare
doue spesso il crudel solea passare

Poi mi gettai fingendo di dormire
senza temerlo sopra un uerde prato
& quel iniquo per farmi morire
con molti suoi uenemi adosso armato
ond'io per diffocar le mie giuste ire
subitamente in piedi fui leuato
e presto lo pigliai senza interualli
& lo diedi amagiar a i suoi caualli

Questa

Questa e pur anchor cosa certa, et uera
chel gra Cacco affocai co la mia maõ
e questo fu per dir la storia intera
ch'Hercul hauedo al dispiatato, e stra
Gerion tolto con sua possã altera(no
l'armento che copriua ciascun piano
e guidandolo a spasso a canto il mare
il detto Cacco lo uolse furare.

Di Vulcano, e di Venus fu figliuolo
Cacco, & nel monte detto palatino
al re Euandro daua molto duolo
si che p lui uiuea tristo, & meschino
questo in un luoco dimoraua solo
ch'era chiamato il colle Tiberino
& era ladro si fiero, e malegno
che in gra timor tenea tutto ql regno.

Costui uedendo le giuuenche, e i tori
di Alcide ch'era un numero infinito
che a spasso se ne gia p l'herbe, & fiori
come ue dissi appresso il marin lito
non pensando a i futuri suoi dolori
uenne di notte sopra di quel sito
& molte uacche, & boui gli furoe
e ne la sua speloncha gli menoe

Hercul dapoi che uenne il giorno chia
passando appresso qlla caua conca (ro
udi le uacche, e i tori che muggiaro
ch'eran richiusi ne la gran spelonca
perche sentendo gli altri che passaro
e uedendosi al gir la strata tronca
stridean nel sasso quanto piu poteano
& quei di fora ben gli rispondeano.

Hercul per questo pien di merauiglia
uerso quella spelonca se n'andoe
ma sopra il colle affissando le ciglia
su un sasso a seder Cacco trouoe
che come uide Alcide il camin piglia
per la spelonca, & e lo seguitoe
ne la qual come Cacco ne fu entrato
messe a la bocca un sasso smisurato

Come fu Alcide a la spelonca giunto
da l'entrata leuo presto quel sasso
& lo lascio quasi in un solo punto
giu di quel colle roinar al basso
allhor Cacco tenendosi defunto
corse d'affanno affaticato, & lasso
e in la spelonca accese si gran foco
chel fumo ricopria tutto quel loco

Alcide non curandosi di questo
gli corse adosso con molto furore
e con due man nel collo il piglio qsto
si che gli diede l'ultimo dolore
ond'el nel suo periglio manifesto
si ricordaua hauer col suo ualore
tanto operato al mondo per altrui
ne poter operar nulla per lui.

Indi seguendo anchor con puro zelo
il suo lamento il ualoroso Alcide
dicea son quel che pur sostenne il cielo
con queste forte spallerare, & fide
& hor mi sento dal corporeo uelo
diuider l'alma come si diuide
da un duro trocon una fragida scorza
ne mi ual per difesa ardir, e forza.

Se dice in uer chel fortissimo Athalate
uolendo un giorno racconciar le stelle
il qual per esser si grande gigante
sostien il cielo, e l'altre cose belle
Hercul richiese con humil sembante
che fin a tanto che affetrassi quelle
sostenerlo in sua uece gli piacesse
che altri che lui non e che lo facesse

Hercul di questo fu piu che contento
e lo sostenne ualorosamente
fin ch'ebbe il gra Athalate a copimeto
le stelle acconcioe molto nobilmente
onde dice Hercul che tanto tormento
mai nel mondo sofferse ueramente
chel potessi turbar quanto soffria
allhor che a torto morir si sentia.

Non mi ual far a Gioiue sacrificio
che trar mi uogli di tal caso reo
diceua Alcide, & so ben far giudicio
de la mia uita & quella di euristeo
e pur mi ueggio andar in prec ipitio
con le uirtu c'ho da semideo
& lui lieto goder in festa & gioia
e questo piu chel mi morir me anoiã
Di Licha conuerso in scoglio.

Al fin del suo lameto hercol uededo
Anon poter piu cõ morte cõtrastare
gli arbori, e i monti cõ furor horrendo
comincio d'ogn' intorno a rouinare
il suo crudel destin maledicendo
chel facea nel morir tanto penare
e Deianira, e Licha il traditore
ch'eran cagiõ del suo tanto dolore.

Questo Licha ch'io dico hauedo uisto
de la camisa l'opration cruda
mai da che nacq fu si afflitto, e tristo
e da doglia, e timor la fronte i fuda
e pernõ far quel di de morte acquisto
chiamando di clementia, e pieta nuda
la sua signora in una grotta oscura
a nasconderfi corse per paura.

Mètrech' Hercol p strade obliq e torte
giua gridando con uoci interrote
mostrando nel andar quanto era forte
p gli arbor trõchi, e le montagne rotte
per non sentir in quel furor la morte
uide hauendo passate alquante grotte
Licha ne l'antro solitario occulto
per tema del gia fatto a quello insulto

Hercol come lo uide da lontano
gli corse adosso furiosamente
e sopra un braccio gli pose una matto
gridando ahi sciagurato, e fraudolente
tu sei pur quel che col tuo parlar uano
de la morte mi desti il don potente
ma ben di cio pagato ne farai
ch' anzi la morte mia tu morirai.

Licha uolea mercede domandare
dicendo che per ignoranza hauea
datogli il don che lo faceua penare
cagion de la sua morte acerba, & rea
ma il mesto Alcide nol uolse ascoltare
anzi con piu prestezza che potea
col capo in giu lo uolse, e poi pigliollo
per ambi i piedi, e per l'aria gettolo.

Vero e che primamente lo percosse
tre e quattro uolte i terra cõ grãde ira
poi lo lascio come una pena fosse
per l'aria, si che Licha ne suspira
e nel cader in giu tutto indurosse
poi come tolta gli haueste la mira
nel mezzo del mar rosso lo tuffoe.
e in un arido scoglio si cangioe.

Loqual fin hor forma humana tiene
e ciascun marinar che passar suole
se dal murocco in quella parte uiene
con riueranza assai l'honora, & cole
hor fatto questo con amare pene
Hercol senza piu formar parole
un grã bosco taglio ch'era in ql loco
& le legne acconcio per far un foco.

Quidio dice ch'un suo caro amico
Philotteta nomato con lui era
a loqual disse ascolta quel ch'io dico
accio di Troia la cittade pera
e chel greco hoste non la stimi un fico
piglia questo mio don con lieta cieta
e le faette sue gli diede e l'arco
che mai nõ fu di maggior thesor carco

Poi lo prego che non appalesasse
ad huom del mondo la sua trista fine
e se donna ouer maschio domandasse
sempre degga tacer le sue ruine
cosi da dosso la spoglia si trasse
ringratiando le uirtu diuine
del nemes leon ch'atorno hauea
& su le acconcie legne la ponea.

Poi quãdo l'hebbe come fuisse un letto
ben adagiata per ciascadun loco
si collego sopra essa il sir perfetto
q̃l conuitato amensa in festa, & gioco
e a Philotteta che di sopra ho detto
ordino quel che gli accendessi il foco
che sol per trarlo di tanto tormento
lo se, chee meglio una morte che ceto

Et per piu far ueder la sua constanza
il franco alcide forte, e pregiato
mètre il foco, lardea com'e sua usanza
mai per l'icendio si mostro turbato
anzi con maggior cor'e piu possanza
costante fu fin che restò brugiato
e per uincer se stesso tal uittoria
di q̃te altre hebe mai fu di piu gloria

Allegoria delle cose dette.

Nella presente allegoria molte cose si potria dire per dichiaration de sopradetti versi. Ma per abbreuiar vederemo di esponer quelle di piu importãza, & prima la verita e che Nessofo vno gigante disceso della schiatta de Cemauro, & uero fu che hercole andãdo cõ Deianira capito alla riuã di vno grande fiume & mentre che co suoi compagni lo uolea passare uscì il detto Nessofo duna grande selua & prese Deianira et portossela via. Onde hercole lo seguito per la detta selua et lo feri duna sacca auenata et lo lascio in modo che credea che fuisse morto & rihebbe la sua donna et portossela nella sua cita. Ma quãdo Nessofo il uide partito conoscendo che di quella feuita conuenia morire si trasse di dosso la uenata camisa & lauola con uno liquore bianchissimo accio chel ueneno non perdesi sua uirtu & la diede ad uno suo secretario il quale la porto a Deianira con la topradetta ambasciata. Per laqual interuenne tutto cio che se narra nel testo. Poi dice di gerione di cui Lu cano parla & dice fabulosamente che fu pastore. Onde per questo ogni signore et ministro di giustitia si puo dir pastore et dice che hauea molti armenti, alloquale hercole nando & assediollo & tolseglì tutte le sue ricchezze lequali indebitamete possedeua. poi seguita di Cerbaro per loqual s'intende la terra che e la bocca dello inferno et i tre capi sono l'Asia lafrica & Europa, & anchora per altro modo i detti tre capi si puo intedere cioe lato di tre andamenti perche secondo Seneca l'huomo ha tre ire la prima e acuta et subito passa, la seconda e ordinata, la terza e oculsa, senza dimostratione & questa e molto peggio dellaltre. La verita di tal historia e narrata doue Ouidio tratta come proserpina fu rapita da pluto, per il cui s'intende lo Re Orco di Molosia. poi dice del toro vinto da hercole questa uirtu opata p lui vuol significare chel toro loqual fabulosamente si dice che ufo carnalmete cõ passiphe. La cui fabula e dinanzi allegorizzata, questo tal toro fu uno ferocissimo huõ et andaua ligo al mare dipredãdo, & facendo ogni male, alquale ando hercole et col suo ingegno e forza finalmete luccise. Ma la allegoria della Cerua e chel fu una cita nella regione di Lida detta Ceruia perche la forma della detta Cittarea fatta a modo di vna cerua, laqual hauea doi colli a modo di duo corni di cerua. La gête di questa cita faceua guerre & molti dani nel paese in modo che i circõstanti a quella erano sforzati abbãdonar i loro nidi. allaqual hercole nando & fuggiugolla con la tua valorosita. Indi seguita la narratione delle arpie, leq̃li cacciaro hercole da la mensa di phineo. queste arpie erano tre per lequali s'intende tre specie di auarita che furono suggiugate da hercole, cioe dalla uirtu che supera i uirtii, ben che quegli sono ucelli che hanno i volti uirginei et sono molto bruti et uègono posti p la uirtu cõciosia che hãno q̃sta natura poi che sono pasciuti p nõ lasciar ql cibo che li auacia a gli altri ucelli lo sotterrano & cercano di rapir ad altri il mangiar loro quãdo si pascono, et noi vulgari gli chiamamo barbagnani o alocchi, et perche lo Re phineo era molto auaro, p cio dice Ouidio che di continuo le tre dette arpie gli bruttauano la sua mensa cioe tre specie di auaritia. dellequali la prima e cupidita, la seconda occultatione de beni altrui, la terza il disiderio di posseder indebitamente quello che non e suo, de lequali Arpie il poeta Dãre ne tratta nel primo libro de la sua comedia. seguita Ouidio & dice che lo re Euristeo mãdo p hercole che gli desse aiuto cõua tre suoi inimici delliquali vno era nomato parthenio al-

ro Nere, & il terzo Nemeo, costoro furono tirani superbissimi e di molto ualore con liqual hercole cōbattēdo gli uccise & pche la supbia uie affigurata al Leone, po dice Ouidio che egli uccise i detti tre Leoni. Ma bē fu uero Hercole fu uno huomo molto ualoroso & forte & pieno di giustitia & andaua per lo mondo perseguitando i tiranni & fra laltre sue prudenze uccise, uno Leone, per il che, uien dipinta la sua imagine vestita de la spoglia del Leone. Hora ueniamo alla dichiaratione de pomi doro di Athlāte, ilqual fu uno grande philosopho & astrologo, & pe pomi doro sintende le sue dignita che gli furono tolto da hercole, cioe da la uirtu laqual passa ogni scientia che e l'ingegno sottile & naturale ilquale nell'huomo. Et perche il dice Ouidio chel detto hercole suggiugo i centauri per loro si puo cō prendere li huomini armati a cauallo impcio che colui ilquale uide la prima uolta i primi huomini a cauallo penso che fosseno mezzi huomini & mezzi caualli, & furono nomi nati centauri. Onde uno che si nomino Iffion combattendo con quegli per amore di Giuno fu cagione di piu far note al mondo le loro forze. ipero che andauano per tutti i leoni cōbattendo. Ma hercole si accōpago cō una generatione di gente nominata Lapirhi co que gli finalmente superbi detti centauri. Poi nara Ouidio del porco cingiaro ilquale fu uero che fussi morto da hercole. Ma la moralita esponēdo, si puo cōprendere p colui che uccise, la uerita & p il porco lira laqual sempre contende contra il uero, ma la uirtu, cioe Alcide fu pera quella, pche contra uirtu lira nō uale cosi si puo anchora cōprendere di hidra superata da hercole affigurādo la a una dotta persona che poni sette dubbj alla uirtu, dallaqual risciol ti glie ne dia settetanti & nella fine resti da qlla superata. Anchora si puo comprēder hidra p vno stagno di acqua che era nelle parti di Calidonia ilquale hercole col suo ingegno seco. Ma la Allegoria di Diomede che uccideua i forastieri & dauasi a mangiare a suoi caualli & che fu uero che questo Diomede era uno pessimo tirano, ilquale faceva rubare, et ucidere ogniuno che nel suo territorio capitaua et delle loro sustanze cibaua i suoi caualli. Onde che dopo alcū tēpo hercole lucise et tolse gli tutto lo suo thesoro cō il qual poi lui faceva nodrire i medesimi suoi caualli. Et pche lautore seguita nel testo della morte di Cacco, laqual costi fu uera zomo e narrata. Ma moralmente per Cacco sintende inimico della natura ilqual fu ra lanime trahendole di mano della uirtu cioe di hercole, et le porta nel cētro della terra che e affigurata per la spelunca doue egli richiuse le giuueche furate ad Alcide. indi seguita Ouidio et dice che hercole sostene, il cielo pche questo hercole fu uno grande philosopho, ilqual si dilettaua di stare nel alti mōti, et p cio lautore fauolegiādo dice che egli sostene il cielo, et perche con la sua scientia sosteneua quelle di altrui et specialmente lastrologia laqual parla delle cose del cielo che Athlāte sosteneffi anche egli il cielo questo si dice perche athlāte fu al tēpo di hercole et fu somo astrologo. Costui hauea assai scolari et gli fu dibisogno per alquanto tempo lasciar la scola per compore uno libro che trattaua del corso delle stele, et pgo hercole che tenessi il suo luogo nella detta scola fin che fussi fornito il detto libro, accio che quella nō si desuiasse et per questo dice Ouidio chel detto hercole in sua uece sostene il detto cielo sin tanto che lo raccōcio.

Allegoria

A presente allegoria et esposizione ha in se grande ethimologia. Ma uediamo prima la Luerita della historia alcide fu uno philosopho et fu re ilqual sempre si diletto in ragione et giustitia et cacciaua i tirani et fu bellissimo huomo persequali uirtu merito di uenire il nome di hercole ilquale e nome di uirtu si cōe e detto et come dināzi e allegoreggiato ilqual Alcide prese Deianira p moglie dalla qle fu ignorāremēte ingānato cō la camisa che gli porto Licha p la qle ne mori. ma pria p far di cio uēdettā prese il detto Licha et lo getto nel mare p cotendolo ad uno scoglio p il che Ouidio dice diuēne sasso, p la cui morte fu posto nome a qlla isola Licha. hor moralmente p hercole sintēde la uirtu p nesso il seiso carnale ilquale dette la camisa auenenata a Deianira cioe alla libidine chema la carne la qle p Licha uie portata ala uirtu cōe messo di qlla pche tātō uol dir Licha i greco quāto demonio ilqual co suoi ignāi cōduce gli huōi uirtuosi a peccare Onde la uirtu sentēdosi hauer fallito leua la mēte al cielo et si cōsuma nel fuoco della ppia cōscienza p emēdare il fallo commesso

Di Paris & di Heletta.

PRiamo il Re de la citta di Troia cercando di Esiona far uendetta che furata gli fu con danno, et noia e gran uergogna di tutta sua setta e perche piu d'un greco per lei muoia Paris mando con assai gente eletta in Grecia per rapir Helena bella e ando, rapilla, e a Troia meno quella Per laqual cosa insieme si adunaro tutti gli Greci, e con molto ualore subitamente a Troia se n'andaro non potendo patir tal dishonore e dopo longa guerra, e duol amaro fecer da piu persone a tutte l'hore cercar Alcide che non si trouaua et gia qualch'un sua morte idouinaua

E facean questo perche non poteano senza le sue faette in quella guerra come da gli lor dei risponso haueato hauer di Troia la bramata terra & perche gia molti di lor sapeano che Philoteta se'el pensiero nō gli erra d'Alcide amico fu, per lui mandato e di cio strettamente lo pregaro.

Ei benche fusse in un piede ferito come ui dico ando come ubidente e dimandato fu se de l'ardito Hercol noue sapea benignamente onde el c'hauea, p messo al sir gradito presto rispose che ne sapea niente ne mai con bocca il uolse nulla dire ma con cenī assai fece con lui gire.

E come fu sul monte Cetra giunto mostro col piede ou'era sotterrato Alcide, tal che in quel medemo punto tutto il mondo tremo da ciascun lato e ciascun greco ne resto compūto e quel loco hebbe molto uenerato poi tutti a Philoteta si uoltaro & a lui dolcemente dimandaro

Se hauea d'Alcide le faette acute e l'arco, c'hauea in se tanto potere che per l'immēsa horrenda sua uirtute con lor potrebbe la gran troia hauere e preuenir a porto di salute senza andar piu cō rāte armate schiere ad espugnarla con danni, e con scorni e morte di guerrier di gloria adorni

Philotetta rispose a tal sermone la ueritate non ui uo celare io tengo l'arco, e le faette bone di Hercole ardito, & uo seza idugiare fra lalte greche armigere persone uenir la mia uirtute a dimostrare, & cosi ando, con lequal cō grā gloria contra Troiani ottenne la uittoria.

Di Hercole deificato

Ouidio dice che mentre ch'ardea nel foco Alcide che fu si eccelēte ciascun di dei nel ciel se ne dolea a ueder strugger si miseramente il giudice del mondo in tanta rea e acerbissima pena ueramente hauendo fatte in uita tante proue onde bē ne fu accorto il somo Gioue

Et allhor disse, o uoi che superate col saper uostro la gente del mondo io ui ringratio da che mesti stare per la morte del mio figliuol giocōdo ma senza dubio uo che uoi sappiate che di Vulcano il foco ha posto al fōdo ja pte che gli die sua madre Alchmena ja mia non gia che nō puo patir pena.

Laqual al tutto uo deificare & far che qui fra nosco in cielo uegni e sel ce chil uollesse diuedare tal pēser per suo meglio occulto tegni Gioue allhor ufo sol questo parlare perche con occhi di disdegno pregni lo miraua Giunon tutta crucciola & a lui dolcemente dimandaro

Gli dei di questo furon lieti molto
& Giove essendo tutta consumata
la carne di Hercol con benigno uolto
affonse l'ossa che gli era restata
e poi che l'ebbe dal foco disciolto
di uenne come suol per ogni strata
il serpe antico quando si rinoua
il qual di uecchio giouane si riuua

Con il carro quadrato all'hor discese
per gli nuuoli Giove accompagnato
da gualtri dei, e il suo figliuolo prese
Hercol come ui dissi rinouato
e con lui su nel'alto cielo ascese
e fra le stelle l'ebbe collocato
tanto ch' Athalante che lo sostenea
senti peso maggior che non solea.

Allegoria delle cose dette.

LA allegoria & moralità de greci che cercaro di hauere le faette di Hercole, & che le dette faette sono interpretate per la eloquentia & fauio provedimento il quale procede da la virtu. Ma doue dice Ouidio che Giove aduno il consiglio de gli dei per Gioue sinte de la somma bontà laquale fa concistoro con le perpetue memorie et duoli quando e speta o muore la virtu. laqual ben che muora in alcuna persona per qualche errore commesso pur la fama della buona operatione luce. & dura perpetua si come le stelle, & perciò dice lo autore che gioue colloco il figliuolo nel cielo fra esse stelle.



Di Alchmena.

EVristeo che sempre fauoriua
l'altra Giuonè metre Hercole uiuea
e tal hor di suoi danni ne giouia
quando, l'obstaua la potente dea
nel riuouar d'alcide non ardiua
parlar, che molto di Giove tenea
ma contra di Iolao s'adopra sempre
malignaméte per nò cangiar tempre.

Iolao figliuolo fu del forte Alcide
nato di iphiclo, & iole p moglie hebbe
che gli fu de le amiche rare, & fide
& l'amo si che piu non si porrebbe
coftei qual chi per morte si diuide
come Hercol spito fu bē che gli crebbe
tolse iolao gentil, saggio, e timoso
como ho già detto per suo fido sposo

Alchmetia udendo la mortal nouella
del figlio Alcide troppo accerba, e fera
da Iole ando senza dimora quella
che in quel tēpo trouo che grauide era
e saluto l'la con dolce fauella
dicēdo ogniū di dei chel cielo impera
ti fauoreggi nel tuo parto piu
di quel ch'io fauorita da lor fui.

Poi seguito ponendosi, a sedere
il suo parlar Alchmena dilettofa
dicendo quando ogniun potea sapere
ch'era grauida, afflitta, e dolorosa
di Hercol c'hor su nel ciel si puo uede
fendo un di giōra a l' hora disiosa (re
del parto in gran dolor me ritrouai
e sette notti, e sette di penai.

Io ch'aperta uedeua la mia ruina
chiamai la dea di parti prestamente
laqual uien detta per nome Lucina
come Io de saper ueracemente
che fu mandata da l'alta reina
del ciel moglie di Giove onipotente
Giuno, non per mio ben anzi corrotta
da lei, accio ch'io ne morissi alhora.

Et si pose a seder presso a l'altare
ne la mia cianbra ou'erā molte donne
c'hauera fatto per sacrificare
adorno de bei manti, e di colonne
e dopo il parto Giove ringratiare
e fra tante honorate, alte madonne
lei senza nulla dir tutta crucciata
acanto il detto altar s'hebbe affettata.

Sotto una coscia il braccio si tenea
& il dritto ginocchio sopra il manco
e con la mano la natura stringea
di se medesima con animo franco
e fra se borbottando pian dicea
cosi possi uenir nel parto a manco
& hauer stretta la natura Alchmena
cōe ho la mia p piu sua doglia et pena

Non dimandar se Giove maledia
uedendomi nel parto stentar tanto
e l'aspra forte maledetta, & ria
che me lo fece mai giacer a canto
ogni donna che a torno mi seruia
facea del mio dolor amaro pianto
de la schiatta di Cadmo tutte quante
di scese, fuor che una mia fida fante.

Di Galante murata in Donola
Questa da ogniū galate si chiamaua
laqual uedēdo acanto de la porta
seder Lucina ch'a l'altar si staua
come saggia di lei se ne fu accorta
udi quel che pian pian mormoraua
tal che per essa me giudico morta
e imaginossi de ingannar la dea
poi a lei corse, e ridendo dicea,

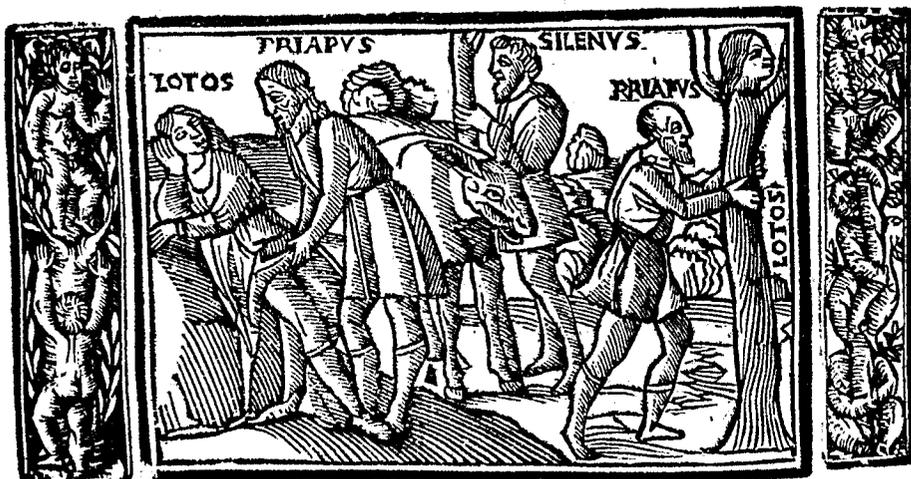
Rallegrati hogi mai dolce sorella
che mia madonna dal uolto polito
Alchmena uaga gratiosa, & bella
un leggiadro fanciullo ha partorito
Lucina quando intese tal nouella
si senti il cor d'un stran coltel ferito
eleua in piedi, & io presto i quel pūto
parturi, essendo Alcide a l'uscio giūto

Allhor Galante il riso radoppioe
perche hauera la dea cosi gabbata
e feco a deleggiarla comincioe
tal che Lucina assai s'hebbe adirata
e per le chiome prestola piglio
e uolendosi aitar la sfortunata
ogni braccio i manco q̄l ghiaccio fosse
e tutta quanta in Donola cangiiosse,

E questa e la cagion che tutte quante
le Donole son bionde si como era
la detta serua fidata Galante
che per lei mi dorro mattino, & sera
& mai ne uedi andar niuna errante
ch'ogni palazzo e la sua stanza uera
e ogniuna partorir per bocca suole
per penitenza di quelle parole.

LIBRO
Allegoria di Galante.

La allegoria di galante fu una femina che guardaua le doñne ne parti & tenea modo cō sue incantationi che la facea partorire senza dolore. Onde per questo tutte le donne la uoleuano ne loro parti, & quando Alchmena fu appresso il partorire mando per lei. Ma per che Ouidio dice che la detta Galante si conuerse in Donola & per cagione che questo animale parturisse i suoi figliuoli per la bocca & perche la detta Galante faceua con incanti & con le parole che gli usciano per la bocca partorir le donne perciò dice che si conuerse in Donola & tanto e adir in greco uulgar Galante quanto Donola in latino.



Di Driope, & di Lotos conuerse in arbori.

Ma mentre che alchmēa ragionaua q̄sto Ma Iole che col uolto attento & fiso udendola il suo duol far manifesto la remiraua nel cangiato uiso poi rispose con parlar modesto perche ogni affanno sia da uoi diuiso considerando al mio uoi uo narrare cosa che ui fara merauegliare.

Per una serua tanto sospirate che in uerita di uoi mi uien peccato questo tal sospirara me lasciate e il sempre star col cor adolorato ch'io n'ho la causa a dir la ueritate pero chel cielo a me pur troppo ingrato m'ha duna mia germana a torto priua senza laqual sto mal al mōdo uiua.

Io hebbi gia una gentil sorella se nol sapete Driope nomata molto leggiadra gratiosa & bella laqual fu in uer assai da Phebo amata e per piu chiaro dir giacque con ella & l'hebbe di Amphitari ingrauidata poi fu p sposa ad Andremon offerta come ciascuno il fa per cosa certa.

cō q̄sta, e cō suo figlio un giorno effedo sopra certe alte ripe andate a spasso la doue se uedeua con corso horrendo scender un lago roinoso, al basso che per quelle contrade discordando de balza in balza gia, de fasso in fasso & erauamo andate in quelle bande per portar a le nimphe le ghirlande
Vn arbor

N O N O.

105

Vn arbor detto lotto eragli appresso del detto lago posto su la riuu e pel color purpureo c'hauea in esso tutta quella contrata ne gioiua onde senza temer d'alcuno eccesso Driope presto sotto lui giua e di lui ruppe un picciol ramicello e al figlio c'hauea seco diede quello

Io uolsi anchora il somigliante fare e mentre gli occhi a un ramicel di izzai lo uidi tutto quanto sanguinare onde smarrita a dietro me tirai e l'arbor comincio forte a tremare talche per questo allhor mi ricordai che udi dir c'huna nīpha Lotos detta gia tramutosi in quella pianta eletta.

Questa Lotos ch'io dico cēdo ā data con altre donne for de la cittade per sacrificio far como era usata al diuo Bacco pien di humanitate uidi in quel loco doue la brigata s'hauea ridutta a far solennitate un che ueni Priapo nominato che era di quella molto innamorato

Questo hauea tanto grande la natura che saria stata troppa a un asinello onde le donne per tal sua sciagura de la terra hauean fatto bandir quello e in ripa il lago hauendo molta cura da ueder Lotos sua dal uiso bello de di, e di notte si uedeua stare perche spesso di gli solea passare.

E spesse uolte con benigna uoce quando uedeua la nimpha in q̄llo loco gli giua dietro, e la sua pena atroce gli appalesaua, e il suo martir non poco lei supplicando ch'essergli feroce non uogli piu poi ch'in si ardēte foco l'haueua posto & in si graui omei che di lui si doleā nel ciel gli dei.

La nimpha Lotos chin odio l'haueua uillanegiandol da se lo scacciaua hor mentre il sacrificio si facea dinanzi a Bacco egli da un canto staua a uagheggiar la sua nemica rea ma intanto gia la notte si appressaua e le nimphe in un prato sur ridotte fuor del bel tempio per posar la notte

Priapo il qual hauea tenuto a mente doue era per posarsi Lotos gita e quando uide dormir l'altra gente a lei n'ando per l'herbetta fiorita e mentre ch'era de la nimpha arento e che gli hauea scoperta la polira persona, gionse gli mēsser Argesto & giu d'un suo asinel discese presto

Poi al troncon di un arbor lo legoe qual comincio fortente a raggiare talche ciascuna nimpha si sueglioe e Lotos che si uide a canto stare Priapo presto in piede si drizzoe ma quella uolse alhor streta abbraccia onde la nimpha che quel atto uide (re fuggir comincio con alte stride

Con l'horribil natura discoperta Priapo la seguia disposto al tutto di hauer la nimpha nel fuggir esperta o rimaner per lei morto, e distrutto & ella che di cio n'era ben certa e conoseua a pien suo uoler tutto al sommo Gioue dolci preghi offerse el qual in un bel arbor la conuerse

Ma mia sorella Driope di questo occorso caso rulla ne sapeua e uolendo fuggir con uolto mesto da Lotos la dolente ne n poteua, che le gambe in radici cangio presto e mentre che le man por si uolea al capo per pigliar sue chime biende piglio i lor uece rami, e foglie, e stode.

Così fu in arbor tutta tramutata
danate a gliocchi miei, ma suo figliolo
corse a poparla, e la trouo indurata
che fu cagion di accrescermi piu duolo
& eccoti arriuar in quella strata
il suo marito come uccello a uolo
da suo padre Eurito accompagnato
che l'andauan cercando in ogni lato

E a chiamar comincior con altri lai
Driope per quel loco dogn'intorno
cnd'io orrendo a lor ge la mostrai
narrandogli di lei l'hauuto scorno
e osi con quell'ou'era il tronco andai
i qual subitamente labbraciorno
che anchor pareua nel mirar remesse
e che da noi fuggir se ne uolesse.

Mètre il marito, hor il padre l'abbraccia
e che la bafa assai pietosamente
era Driope fuor che ne la faccia
tutta in arbor conuersa ueramente
e perche ogni timor da se discaccia
ogni di lor parlo molto humilmente
giurando per gli dei del ciel como era
cangiata a torto in si strana manera.

Ese de cio ti mento in questo loco
io prego il ciel che mi facci seccare
e che le legna mie sian poste al foco
si chio mi ueggia i ql tutto abbrugiare

Allegoria di Lotos.

La allegoria di Lotos è che nel tempo antico faceuano le genti molte feste agli idoli, et in diuersi modi gli sacrificauano. Onde quando ueniua la festa di Bacco andauano huomini & donne di notte & di giorno cantando le laudi sue, uestiti di ricchissimi panni, iquali non portauano per altro tempo, & era licito ad ogniuno per otto giorni peccare carnalmente con cui gli piaceua. Laqual festa di Bacco si faceua in Thebe doue habiua alchemena madre di hercole di fuori della citta era uolago sopra ilquale era vn tepio del dio Bacco molto adorno di bellissime pietre. Le donne della citta ueniuaano in quello luogo a sacrificarli doue su la ripa del lago gli amaro: e aspettauano le loro manze per pigliare carnal dilect o con loro. Fra liquali gli era Priapo sbandeggiato della citta per hauere la natura athenina, loquale era molto innamorato duna donna noziata Lotos, & pche era uirgine nel cui stato riserbaua uolendosi estinuamente lo fuggiua. Ma a questo che uene su lastinello era Sacerdote & uoleua sacrificare gli incelli a Bacco, & l'ago q'lo ad vno arbore nominato Lotos per memoria di quella donna, laquale ne tempi de sacrificii sempre oraua a piedi de quello.

troncata da secure in tempo poco
e sel uer dico ui uoglio pregare
che q'sto mio figliuol date a nodrire
e chei facciate spesso a me uenire.

E amatestrate! quando il tempo fa
di mandarlo da me che con bon core
me abbracci, e dich, dolce madre mia
io ti saluto e ho duol del tuo dolore
e anchor ui prego ch' in piacer ui sia
di ricordarli chei mi porti amore
& habbi arbore, e laghi in riuerenza
perche ti oppo e di dei l'altra potenza

Poi disse o padre, o marito perch'io
mi sento tutta in arbor tramutata
me ricomando a uoi, state con Dio
salite qui uenitemi a baciare
cosi forella tu ch'eri il cor mio
non mi uoler co' gli altri abbandonare
ma operate si ch' in q'sto ameno prato
mai d'alcun sia mio tronco molto stato

Finite le parole la polira
Driope molto a tremar comincio
& si fu tutta in arbor conuertita
e tutti di duol pieni ne lascio
cosi su'l bel de sua fiorida uita
lasciando un corpo un'altro ne piglio
si che no piager di galante Alchemena
ma lascia il prato a me cho magior pea

Allegoria di Driope.

La allegoria di Driope si espone così. Driope fu vna donna che haueua vno figliuolo, et vno giorno sali sopra l'arbore di Lotos, & presente vno ramicello, & quanto lo tolse ne uscì acqua si come di colore di sangue, perciò che così è natura di quello arbore, loquale i Philosphi appropriano a quella uirgine Lotos, & questo nome era stato per antico. Onde Driope vedendo quella acqua rosa si ricordo de la bonta di Lotos per la cui quello arbore era così nominato tal che si dispose di non uolere mai piu usare carnalmente, perciò dice Ouidio che lei si conuertì in arbore, cio in ppeua memoria, & è vna generatione di arbore in Grecia iquali sono chiamati Driopi per ricordanza della castita di quella donna.

De Iolao & Hebe.

Mentre che Iole piangendo dicea
ad alchemena gentil dal uago aspetto
de la forella la sciagura rea
giunse Iolao figliuol di Alcide detto
in forma tal che giouane pareo
ch'era ringiouenito con effetto
onde le donne quando lo miraro
di lui non poco si merauigliaro

Questo hauea fatto la figlia di Giuno
come colei che lo sapeua fare
e rinouato gia n'hauea piu d'uno
e giouine di uecchio ritornare
de di e di notte a l'aer chiaro, e bruno
ma come l'ebbe Giuno a generare.
dirou il tutto, perche al parer mio
ogni lector d'intender ha desio

Per un giardi un giorno a spasso adoe
Giuno doue hebbe una latica uista
& uno cespo d'ella ne mangioe
tanto gli parue uaga in prima uista

Allegoria di Iolao & Hebe.

La allegoria di Iolao figliuolo di hercole ringiouenito si è che a molti la detta fabula Ladatur si potria. Ma Ouidio in essa vuol dire, perche parlando insieme Alchemena & Iole gli giurò sopra Iolao, ilquale era mezzo impazzito pel dolore della morte del padre, et era ito fuori di senno che operaua cose da giouane, & così anchora si puo uene di giouane vecchio, cioe oprando cose simili in giouentù, & cio si ueggono molti giouani far operazioni da uecchi. Per questo dice Ouidio che similmente fu fatto Quauiano Imperatore loquale essendo giouane fu tanto sauo che si poteua dir uecchio. Et perche dice che hebe fece Iolao giouane, per questo s'intende il moral habito loquale si acquista dalla uita ardua, & come tu di Iolao così fu anchora di Sobeo Re. Anchora si puo intendere per hebe figliuola di Imio in Eritica, laquale è moral Philosophia, & in ella studiano i popolari & regenti, & dice che si spotata ad Hercole, cioe alla uirtude.

per laqual dopo grauida restoe
che chi semina ben buo frutto acquista
e al tempo partori una figlia bella
detta Hebe, e in sposa ad Hercol diede
(qu ella.

Pero che essendo lui deificato
non lo potea piu nocer quella altera
onde diede per moglie al sir pregiato
Hebe che deificara ella anchor era
e questo priuilegio gli fu dato
dea de la giouentù salate uera
di tutto il mondo e tutti gli habitati
e piu de i lieti e fortunati amanti,

Hercol come di lei fu suo marito
la prego dolcemente che uolesse
ringiouenirli il figlio a tal partito
che merauiglia ogni di lui n'hauesse
& così fu Iolao ringiouenito
le uecchie spoglie hauedo giu dimesse
e se ne uenne con faccia gioiosa
dou'era alchemena, e la sua fida sposa

Di Edipo.

H Ebe uolse giurar di non uolere
ringiouenir piu abcu al modo mai
ma l'altra dea Themis con dispiacere
la man gli prese, & gli grido che fai
el ti bisogna per farmi apiacere
come ho pronosticato se nol fai
che di Chaliro i figli rinouelli
& che ringiouenir tu facci quelli.
Questa rea dea de gli indiuinatori
& fu si come ho detto Themis detta
& questo disse ad Hebe per gli errori
thebani & p far di Alchmeon uederta
e accio ne sian piu chiari gli lettori
di cotai caso senza andar in fretta
di passo in passo il tutto narreroui
si che tutti alla fin contentaroui.

Il Re di Thebe Laio hebbe p moglie
Iocasta bella, che gridaua essendo
per sariar la fortuna le sue uoglie
il sposo una uision uide dormendo
laqual al cor gli diede amare doglie
perche Iocasta partorito hauendo
un bel figliuolo, nel sonno uedeua
che torgli e stato, e uita gli douea.

Re Laio accio non uenisse ad effetto
come prudente ciol'hauea sognato
senza dir nulla prese il fanciulletto
in quel medesimo ponto ch'era nato
e in una cassa lo rinchiuse stretto
e molto argento, & oro i mise a lato
e la madre il bollo se in cio non erro
in un di piedi con un caldo ferro

Poi lo diede a suo fido seruitore
e ordino ch'in un bosco lo portasse
senza dimora del suo stato fuore
e in preda alla fortuna lo lasciasse
il qual presto pongendo il corridore
u'a nel porto che pareua che uolasse
e giunto al loco per lo re assignato
lascio il fanciul e a dietro fu tornato

Il Re di quel paese andando a caccia
detto Philippo un giorno per piacere
e metre hor una fiera, hor l'altra caccia
uide la cassa, e per uoler sapere
quel fusse dentro con allegra faccia
la fece aprir doue trouo giacere
il detto fanciullin gia quasi morto
e n' hebbe per pietra gran disconforto.

Poi rallegrassi pensandosi certo
che Gioue posto i quel loco l'hauea
cosi solingo, sterile, e diserto
perche per figlio suo si lo tenesse
non hauendo figliuoli il fir espetto
& a un suo seruitor in man lo messe
dicendo a gli altri ecco la preda ch'io
ho qui acquistara col uoler di Dio

Et cosi a la cittade lo portoe
con letitia del popol tutto quanto
ei pose nome Edipo, & lo alleuoe
per figliol suo tenendoselo acanto
fin che a l'era perfetta egli ariuo
& fu si fier, superbo, e crudo tanto
ch'una parola non potea soffrire
& ogni di qualcun faceua morire

In modo tal che uenne la nouella
al Re Philippo di suoi portamenti
e della uita sua maluagia & fella
d'esser a schiffa fin a gli serpenti
alqual lui sempre con dolce fauella
amonir lo solea con si cocenti
e grati modi c'harebbe placato
ogni altro fuor che lui, si era ostinato.

Vedendo al fin nol poter castigare
un di uenir lo fece a lui danante
e disse da che uuoì pur mal oprare
per mostrar che a domarti son bastate
e pel tuo meglio ti uo ricordare
che se in mal far sarai pet seuerante
io ti faro portar la penitenza
e bandiroci dalla mia presenza.

Tu credi

Tu credi forse che tuo padre sia
e tu ti pensi d'esser mio figliuolo
ma il creder tuo e la tua fantasia
falsa e che non ho figlio anzi son solo
e ti tenneuo per la bonta mia
perche ti ritrouai con molto duolo
in un gran bosco, e dopo tutto quello
che di lui ne sapea riuello ad ello.

Poi con piu quieta uoce e lieto ciglio
seguendo il suo parlar quel re preclaro
disse se uoi mutar uita, e consiglio
& uiuer qual far deue ogni tuo paro
come fin qui tenuto t'ho per filio
ti terro sempre quanto gliocchi caro
e faro che dopoi la morte mia
resterai re di questa signoria

Edippo come intese il re pregiato
non si facendo merauiglia alcuna
lo ringratio che l'hauea aleuato
e tolto for di man de la fortuna
e subito da lui tolse combiato
dicendo al sol e al lume de la luna
andero si cercando ogni sentiero
che de chi nato son ritrouar spero

Cosi partito fu dal re Philippo
senza sustanza alcuna da lui torre
il ualoroso, e fortissimo Edippo (re
ese homo che ad ogni impisa si fa por
& sup piu du loco oscuro e stippo
cercando ando, qual fiera errate corre
che gionse a l'alto monte di parnafo
pria che tre uolte il sol gisse a l'ocaso

E se n' ando dinanzi al diuo Apollo
poi c' hebbe affeso il diletto monte
che de risponsi dar non era fatollo
a chil chiedea con benigna fronte
al qual Edippo senza dar un crollo
chiese del padre, & el con uoci pronte
disse a Thebe il prio hus che scotrera
dargli morte, & poi lo saperai.

Edippo come intese la risposta
di Apollo, se parti senza indugiare
con la mente a tal cosa ben disposta
e uerso Thebbe prese a caminare
de laqual mentre a la porta s'accosta
s' hebbe a caso i suo padre a riscotrare
e per no preterir di Apollo il detto
presto l'uccise senza alcun rispetto

Il popol tutto si leuo a rumore
e perche Edippo per darli la morte
ma poi comiderando il suo ualore
hebbe pietra de la sua mala sorte
& uolse al fin chel fusse suo signore
uedendol tanto ardito, bello e forte
che sotto l'ombra sua per il futuro
d'ogni periglio ognun seria sicuro.

E per piu conseruarlo in grado tale
Iocasta bella gli diede per sposa
laql da se scacciado ogni odio & male
quello acerto con faccia gratiosa
e uiuendo egli in stato triumphale
come fa l'huom che mal di notte posa
hebbe duo figli con quella infelice
l'un Etheocle, e l'altro Polinice

Questi d'ogni costume e di beltade
e di uirtute e somma gentilezza
e d'ardimento e ualorositade
gagliardia, e ferocita, e fortezza
non hebbe il mondo a dir la uaritate
che siaguagliasse a lor sublime altezza
onde sel padre ne douea gioire
pensalo tu lettore senz'altro dire.

Dopo un gran tempo fece un bagno fare
Edippo per bangnarsi con la moglie
nelqual entraro senza dimorare
con ella canto per sforzar sue uoglie
Iocasta sol per lui piu carezzare
non si pensando a le future doglie
grataua i piedi al sposo e figlio idegno
e gli trouo sotto una pianta il segno.

Il segno gli trouo che fece a quello quando mandato fo nel scuro bosco onde con gran suspir si uolse ad ello e disse ahime che tardi ti conosco nō puote Laio il suo maluagio, & fello destin fuggir, ne di fortuna il toscio che pur da te fu morto il sfortunato e oue concetto fusti hai generato.

Edippo chel parlar non intendeua di locasta la moglie, e fida madre del suo dir si merauiglia facea ma lei con mesta faccia, e parole adre al suo figliuol replicando dicea Laio il re ch'uccidesti fu tuo padre & io che gli era allhor sposa pudica pēsa q̄l ch'io ti son senza ch'io'l dica.

Poi gli narro tutta quanta la cosa di ponto in ponto como era passata dal di chel nacq̄ e che a la selua ombro fu portato, e lasciato su la strata (sa ond'el con faccia mesta, & affannosa e con la mente dal duol trauagliara si comincio a doler de la sua sorte e fuor del bagno uscì gridando forte

Poi subito un coltello in man piglioe e per non ueder la madre dolente e perche uccise il padre si cauoe del capo gli occhi fuor subitamente tātō duol del suo error nel cor gli ena e sotterar gli fece il re potente (troe lasciando il scettro suo degno, & felice a l'ardito Etheocle e Polinice.

Di Etheocle, & Polinice.

MA perche regger mal in ogni lato amata donna, saggio, impero, e stato che d'hauer cōpagnia nō pon soffrire pero ciascun di lor si fu accordato de la sorte gettar per non fallire & a chi de lor duo quella toccasse per il primo anno il regno gouernasse

El'altro uscisse for de la cittade fin che fusse passato l'anno intero poi ritornasse, e con solennitate fusse egli posto a dominar l'imperio per un'altro anno con gran fidelitate cosi con pura fede e cor sincero a Etheocle ualoroso, & forte tocco il primo ano a dominar p̄ sorte.

E Polinice s'hebbe dipartito di notte, e tanto per il mondo andoe disperso hora p̄ q̄sto, hor p̄ quel sito che a l'isola detta Argi capiteo doue habitaua il re Adastro ardito ilqual la notte inanzi si fognoe ch'un saluarico porco, & un leone le figlie gli rapian senza questione

Ne l'isola di notte il giouenetto capiteo, doue senza dimorare non potēdo a q̄lla hora hauer ricetto nel gran palazzo, entro per riposare sotto un strano coperto picioletto per non uoler la notte a l'aer stare in nel qual loco gli arriuo Thideo come suo destin uolse o bono, o reo.

Di Thideo, & Polinice.

Costui fu figlio della cruda Althea fratel di Melcagro che a la rea impresa uccise il porco horredo, e fiero e da suo padre partiro s'hauea e cercando del mondo ogni sentiero doue era Polinice giunse allhora e del coperto il uolse cacciar iora.

Hauea Thideo per insegna nel scudo un gran cingial, e il forte Polinice un leon fiero di pierade ignudo come il saggio poeta Cuidio dice hora Thideo quel giouinetto crudo da entrar nel loco facendoli lice dou'era l'altro cavalier entrato grido che sei, chi fai qui sciagurato.

Polinice c'hauea molto ualore quādo che da Thideo sprezzar si sente rispose per mia se s'io n'esco fuore mal per te n'uscire bricon da niente allhor Thideo con horribil furore come quel che non fu mai paziente dou'era polinice uolse intrare e comincioffe insieme a rabuffare.

Doue con pugni, pche adoprar l'armi non poteano in quel loco picciolino se ne dier si che d'ogn'itorno i marmi tremauan del palazzo a lor uicino e perche il tutto dir licito parmi per non lasciarne pur un gocciolino il re che uidi il rumor subitamente a quel loco n'ando con molta gente

Poi gli fece uenir a se dauante e uedendoli belli, e ben armati gli dimādo con benigno sembiante lor condition & come era nomati e perche causa con percosse tante s'erano a morte in sieme, indi acciuffati perche mirando il porco, e lo leone si raccordo de la sua uisione.

E nel suo cor dicea certo costoro faran quei che mie figlie sposeranno e ne la fin senza questione con loro ale lor stanze uia le menaranno peto con uoce humil dimando a loro perche cagion con si grauoso affanno si haueuano acciuffati, e di che gesta eran discesi facendoli festa.

Rispose al Re Adastro il bon Thideo poi chel brami saper son ben contento figliuol son se nol fai del Re Oeneo di Calidonia al tuo seruitio intento in ogni impresa, e caso atroce, e reo e Polinice ch'epien d'ardimento disse io son figlio per gratia diuina di locasta di Thebe alta Reina.

Et non uolse suo padre nominare non gli parendo conueniente forse per il peccato suo ci ricordare per ilqual la uergogna rimorle udendo Adastro senza dimorare con amoreuol gesto un riso porle e disse uoglio che per amor mio ogni odio tra uoi duo uadi in oblio.

E che d'una grā guerra una gran pace facciamo insieme, accordo, e parentella accion non sia nel mōdo alcū si audace che presumi giamai disturbar quella e a ciascadun di uoi se tor le piace daro per sposa una mia figlia bella pch'io n'ho due legiadre, e gratiose quāt'altre al mōdo honeste, e uirtuose

Contenti fur di questo i giouinettri e le due belle dame indi sposaro facendosi cognati i piu perfetti che a quei di fusser con honor preclaro obliando gl'insulti, e gli dispetti e da fratelli poi sempre si amaro hebbe Argia Polinice, e il bon Thideo l'altra c'haria bastata a un semideo.

Vissi costoro senza alcuno affanno insieme con Adastro in gran piacere fin ch'essendo passato, e giunto l'anno che Polinice douea possedere com'era il patto il suo regale scanno con il fratello n'hebbe dispiacere che non l'hauea richiesto al reggimēto & si penso del suo cattiuo intento

E riuolto a Thideo disse cognaro perche come fratel ti porto amore ti diro quel che non t'ho piu narrato per poter di due uie tor la migliore e tutto il caso gli hebbe dichiarato tal che molto dolor ne senti al core il ualoroso saggio, e bon Thideo e giudico Etheocle un huomo reo.

Poi dine a Polinice andar io uoglio come ambasciatore tuo, da fratello & so che s'io sero quel ch'esser soglio tutto l'intento intendero di quello e forsi gli faro bassar l'orgoglio si esser lui ti uorra maluagio, & fello cosi diceua Adastro il re pregiato contra Etheocle nel suo cor turbato.

Allhor Thideo di cio che gli bisogna si misse in punto, & fu da lui partito come ql che nō uol hauer uergogna con molti cavallieri ogniun ardito e tanto ando che senza dir menzogna a Thebe giunse quel signor gradito e ad Etheocle quasi in uno instante senza temer si apresento dauante.

Et a quel disse il tuo saggio germanio m'ha q madato a te Theocle degno ch'io ti saluti, e ti tocchi la mano da parte sua signor giusto, e benegno e detto m'ha che non ti paia strano di dargli homai la custodia del regno secondo il patto uostro statuto sendo del regger tuo l'anno finito.

Quando Etheocle intese l'ambasciata del bon Thideo ilqual per Polinice hauea parlato con uoce adirata rispose ambasciator sel ti par lice a me non piace questa intemerata anzi uo far quel ch'ogni sanio dice beati possidentes ch'ogni stato non prezza fede, honor, ne parentato

Thideo che tal risposta ueramente da etheocle gia non aspettaua s'accese di furor si fortemente che tutto quato il uiso gli auampaua e gli rispose temendolo niente se la tua uoglia atroce, iniqua e praua e da tener il regno come hai detto tel fa rem dar p forza al tuo dispetto,

Et odi quel ch'io parlo chiaro, e forte per mostrar che di te non ne fo cura di quindi a dietro ti disfido a morte e ueroti a trouar sula pianura con tutta quanta l'alta e regal corte del re Adastro che non ha paura de le tue forze, perche al suo ardimeto farai qual poca polue al molto uento

Etheocle ch'intese il suo parlare disse fa quel che uoi che non ti tema e sel re Adastro mi uerra a trouare con la sua corte e suo ualor supremo forse farollo a dietro ritornare cō sua uergogna e cō suo dano estrēo si che per questo senza piu far motto Thideo da lui se disparti dibotto.

Quando Etheocle dipartito il uide un franco capitano a se chiamoe laqual con molte di sue genti fide che seguisse Thideo gli comandoe che uedendol presto de lui si diuide e tanto sempre speronando andoe chelo giuse i un loco occulto, e stratto per dargli morte cō la lancia in mano

Thideo che da lontano hebbe ueduto quel gran squadrone uerso lui uenire strinse la lancia i mā e i braccio il scuto e agli compagni suoi comincio a dire il squadron che uedete e qui uenuto senza alcun dubbio per farne morire mandato, da etheocle il traditore percio conuien che si faciam o honore

Et cosi detto con molta tempesta ql buō guerrier che mai non fece fallo subitamente pose l'asta in resta e con gran furia punse il suo cavallo poi con il capitan resta per testa s'ebbe scontrato i mezzo di ql ballo e tutto lo passo di bada in banda da tal che giu d'arcis morto a terra il mā

Gli altri

Gli altri compagni ualorosamente ch'erano con Thideo con molta forza ne la battaglia entrarono prestamente & qui il crudel affalto se rinforza Thideo ne percosse uno stranamente e il braccio gli taglio come una forza dicendo torna a chi t'ha qui mandato e digli come e doue m'hai trouato.

Poi si riuolse sopra di quel sito a gli altri soi nemici con tal rabbia ch'ogniun ne restō uinto, e sbigottito e senza indugia sgombraro la labbia & in un piede lo lascior ferito ilqual presto uscì for di quella gabbia e con gli suoi compagni tanto punse il caual che dinanzi a Adastro giunse.

E con bon guerrier che mai non era quando dinanzi a lui s'inginocchiato dou'era polinice guerra guerra a gridar comincio quel fir pregiato tanta fu la passion chel cor gli ferra poi come alquanto in se fu ritornato al suo eronarro tutto il successo, occorlo da chel si partida esso.

Della guerra Thebana, & della morte di Capaneo.

Il Re Adastro come questo intese subito se gran genti radunare usate tutte a le belliche imprese & lui con sette re senza indugiare da gagliardo guerrier l'arme i mā p se & polinice anch'el gli uolse andare in compagnia de l'ardito Thideo e del famoso e magno Capaneo. Questo tal Capaneo c'hoggi ui dico fa l'un di sette re ch'andor con loro e tutto il mondo non stimaua un fico tanto era usato al martial lauoro e per esser di Adastro fido amico disse se gioue giu del sommo thero uenisse a dar soccorso a quei di Thebe nol porria far con tutta la sua plebe.

Cosi costor con molta furia andarō a la detta citta senza temere e d'ogn'intorno il paese abruggiaro tal ch'una compassion era a uedere poi strinse quella, e con dolor amaro sendo ordinate a ben ferir le schiere Capaneo solo ando senza paura da l'un delati, & rouino le mura.

Et fece molta gente in la citta entrar con gran ualor, & ardimento a i terrazzani tanta crudeltade usando, che a ueder era un spauento e Capaneo con gran celeritate mentre era tutto a la uittoria intento fu dal'alto tonante fulminato per cagionche da lui fu disprezzato.

Per laqual morte a dietro se ritrasse subitamente del campo ogni schiera per mache anchor Gioue nō mostrasse sopra di lor la sua possanza intiera e perche detto su che non sperasse di Thebe hauer se Amphiarao non era ad Adastro il gran Re saggio, e uerace ne con Thebani far senza esso pace.

Di Amphiarao

Questo amphiarao era i diuinatore e sacerdote uenerando, e sacro e per responso il fir pien di ualore hauuto hauea da piu d'un simulacro che in la Thebana guerra senza errore doue morir con diuol acerbo, & acro ilqual se l'nostro Ouidio in cio nō era si nascose per tema sotto terra

Ne altri che la sua moglie lo sapea che da mangiar soletta gli portaua per dar ristoro a la sua uita rea che i gra tormeto, & aspro diuol meana questa Eriphile nomar si facea hor pche ogniun de l'hoste lo cercaua a l'oracol di Apol molti n'andarō e doue era Amphiarao lo dimandarō.

Nel tempio sopra del parnaso monte
 Il detto oracul si poteua uedere
 al qual poi c'hebbor con ardita fronte
 dimandato oue e lhuo di gran potere
 gli fu d'Apello con parole pronte
 risposto che con suo gran dispiacere
 dimoraua sottera il fir accorto
 tal ch'ogniū giudicio che fusse morto.

Argia in q̄l tēpo haueua un bel monile
 di calamita tutto lauorato
 per man del gr̄a Vulcā mastro sottile
 che da la donna di Cadmo i fu dato
 & sapeua costei che Eriphile,
 moglie del sacerdote sotterrato
 desideraua il bel monil felice
 onde ella presto ando da Polinice,

E disse sposo mio se trouar brami
 Amphiarao il degno sacerdote
 attienti al mio consiglio se tu m'ami
 che tutte l'altre uie son uane, e uote
 & fa che la sua moglie sola chiami
 d'el tuo campo in le parti piu rimote
 ed i, se la t'insegna i suo marito
 che gli darai il mio monil polito.

Vdendo Polinice la sua bella
 e fida, e cara sposa, a se chiamoe
 presto Eriphile e con dolce fauella
 gli se l'offerta, e il monil gli mostro:
 che per hauerla senza indugia quella
 la doue era Amphiarao gli riuelloe
 a loqual se n'ando menando uampo
 e ritrouollo, e lo meno nel campo.

In nel qual poi che fu stato alcū mese
 la terra un di miracolosamente
 l'ingiori uiuo come su palese
 agli occhi di ciascun ueracemente
 e cosi armato a l'inferno discese
 tal che se temer la dannara gente
 questo se dio perche quel infelice
 misse odio fra Theocle & Polinice

Di Aachimeonc & della morte
 Di Thideo

Costui hebbe un figliol d'eto alchimoe
 alq̄l il spirito d'Amphiarao dormēdo
 una notte gli apparue in uisione
 e di Eriphile il fal con duol horrendo
 gli riuello tal che per la passione
 il solgia giunto a l'orizzonte essendo
 presto destossi, & uccise la madre
 e uendico la morte di suo padre,
 Il spirito del qual poueramente
 gli entro nel corpo si, chel sciagurato
 di Thebe fu bandito onde dolente
 ne mori dopo tutto infuriato
 ma Ouidio p̄ seguir l'opra eccellente
 torna oue ad Hebe con parlar ornato
 fu detto non giurasse, o che op̄a bona
 di non far piu ringiouenir persona.
 Che di Chaliroe gli conuenia
 con sua uirtu far giouani i figliuoli
 per far uendetta de la morte ria
 di Alchmeon suo padre che con duoli
 ne mori absente de la patria pia
 di cui conuien chel nomi in alto uoli
 Chaliroe fu figlia di Achalai
 & moglie di Alchmeon di cui nati

Costei dopo la morte del marito
 dinanzi a Gioue corse a supplicare
 ch'ogniun di figli suoi ringiouenito
 fussi per Hebe che lo potea fare
 & essendo il suo prego in cielo udito
 la figliastra egli fece a se chiamare
 al comando del qual senza dimora
 ringiouenir la fece allhora alhora

Passati alcuni mesi la sciagura
 uolse chel buon Thideo piē dardimēto
 sendo accampato sopra la pianura
 di thebe un giorno q̄si in un momēto
 con un gran capitano a tanta furia
 uenne, che fu da lui di uita spento
 onde fu per quel caso atroce, & reo
 de la sua gente morto il bon Thideo

De la morte di Etheocle, & Polinice.

Dastro n'hebbe dolor senza fine
 A e cosi Polinice il suo cognato
 biasmando di fortuna le ruine
 e il d'ano occorso che gli haueua dato
 e per concluder tante discipline
 co quei di Thebe il capo fu accordato
 de i duo fratelli per finir tante onte
 con larme in ma si trouassero a fronte
 Polinice contento fu di questo
 ma Etheocle inuer non era tanto
 e uenne ognun di lor sul capo presto
 per uolerli donar l'ultimo piato
 & piu per far a tutti manifesto
 chi portassi di lor il peggio, e il uato
 d'ardir, di forza, e d'immenso ualore
 che ben nato e colui che meglio more

Sendo i fratelli a la mortal battaglia
 condotti a piedi nel steccato chiusi
 ogniū quāto piu puo piu si trauaglia
 come color che son a tal pasto usi
 e sol si attendon a spezzar la maglia
 tal che gli altri guerrieri eran confusi
 cosi del campo come de la terra
 a remirar de i duo la cruda guerra.

Hor Polinice che mai non fu stanco
 con un gran colpo il fratel atterroe
 e pensandosi hauerlo indutto a mēco
 con quanta uoce hauea forte gridoe
 hor si puo ueder chi e piu ardito, e fr̄a
 e chi ha di noi ragio poi se chinoe (co
 per uoler disarmar il fir pregiato
 ilqual subito s'hebbe in pie leuato.

E strinse con due man la fida spada
 e Polinice nel uentre percosse
 si che lo fece sopra de la strada
 cader passato come un ghiaccio fosse
 gridādo homai conuien che cosi uada
 la nostra gloria, e piu nulla si mosse
 e per narrarui il caso breue, e scorto
 resto l'an sopra l'altro al prato morto

Cosi fra i duo fratelli sfortunati
 fini la guerra e le mortal contese
 del figlio, de la madre al mondo nati
 come ui dissi gia chiaro, e palese
 e perche lector miei saggi e pregiati
 del detto Edippo le successe imprese
 son tutte historie pero non accade
 altra allegoria a tanta ueritate.

Della contentione de gli dei.
 Seguita Ouidio, e dice che gli dei
 uedendo far ad Hebe tante proue
 che chi giunti eran a gli ultimi omei
 ringioueniuu con sue gratie noue
 e a lor parendo casi troppo rei
 si lamourauan del tonante Gioue
 fra l'igual Ceres con dolce sermone
 a pregar comincio pel uecchio Esone.

Vulcan per Ericthonio anchor p̄gura
 e Venus per Achille il uecchio antico
 cosi ciascun de gli altri supplicaua
 per qualche suo parente, o fido amico
 onde in molta discordia dimoraua
 ch'un a gara de l'altro come io dico
 uoleua c'Hebe il suo ringiouenisse
 nascendo fra lor odii, e molte risse

Gioue commosso per tal contētionē
 uerso gli dei parlo molto altamente
 che uol dir questa nostra questione
 se le cose fatal ui sono amente
 & se Iolao si come al ciel dispone
 ch'era ordinato gia ne la mia mente
 de gli celesti fatti, e rinouato
 e di uecchio huom i giouane tornato

De i figli di Chaliroe anchor era
 predestinato se non lo sapere
 di rinouarsi d'habito e di ciera
 a giouani tornar come i uedete
 & quel che e fatto piu nessun si spera
 poter disfar si che patientia han te
 e prego i fati se possibil fia
 che ad Hebe togliū q̄l che li dier pria

Accio che questa tal discordia cessi
fra uoi, ch'io ueggio tanto esser intrata
e poner fina si grauosi eccessi
che mi fan star con mente sconfolata
e piu ui dico in uer che s'io potessi
Erithonio farei con faccia ornata
ringiouentr & anchor Radamanro
e il gran Minos il qual e uecchio raro.

Ma s'io non posso lor ringiouentr
che son miei figli, come harrei potere
di far a questi con semplice dire
la giouentu passata rihauere
che nostri amici son senza mentire
allhor gli dei conuenero tacere
e rimaser contenti al dir di quello
che chi e che possi contrastar con ello.



Di Cauno, & Beblis.

Mentre che Minos era giouenetto
col suo nome faceva ciascu tremare
ma poi che uene uecchio il sir pfecto
e che non si potea piu essercitare
da un citradino nomato Miletto
fu tolto in odio e lo uolse priuare
de la uita, e del stato, ma l'huo degno
s'accorse, e quel p tema uscì del regno.

E per mar tanto nauicando andoe
questo Miletto, che come al ciel piacq
ne la region di Lidia egli arriuoe
fendo il uento tranqui, e lieta l'acque
e una citta in quel loco edificoe
che di Miletto il nome idi non racque
e p moglie hebbe i quella parte strana
una dama gentil detta Ciana.

Coltei fu figlia di Meleandro fiume
de laqual hebbe un uago fanciulino
& una figlia di gentil costume
laqual si come uolse il suo destino
e il potente fanciul ch'e senza lume
s'accese del frater suo pelegriuo
che fu nomato cauno, e il nome d'ella
fu Biblis molto a merauiglia bella

Questa detta fanciulla innamorata
come ui dissi del proprio germano
si sforzaua ogni di de farli ornata
per gir danate il suo bel uiso humano
e se qualche altra dama alcuna fiata
dinanze a lui uedeua con uolto strano
a se di lei gelosa la chiamaua
e per inuidia molto l'odiaua.

Così senza al frater dir cosa alcuna
che palesargli il suo desir cosa temea
dolendosi di sua crudel fortuna
la sfortunata, e misera uiuea
e il chiaro giorno con la notte bruna
tutta per amor suo se distruggea
e uenne a tanto che per tal eccesso
di usar con esso lui sognaua spesso.

Poi qdo era suegliata al far del giorno
la uisione tornandogli a mente
si rallegraua chel bel uiso adorno
hauca goduto si felicemente
onde spesso a dormir facea ritorno
d'ogni altra cosa curandosi niente
fra se dicendo s'io uol posso hauere
desta, nel sogno lo potro godere,

E benediuua con uoci interrotte.
Morpheo qdo uedeua ch'i le false, onde
per dar loco a la taciturna notte
tuffaua Apollo le sue chiome bionde
e che giua a trouar le oscure grotte
ogni animal, e fra le fresche fronde
gli uccci per riposar facean ritorno
per esser poi piu lieti al nouo giorno

Così mentre ella in l'amoroso stato
uiuea qd freddo ghiaccio al caldo sole
dicea fra se questo e pur gran peccato
a uoler quel che la ragion non uole
amar un che d'un pprio corpo enato
di amor lasciuo, onde me icresce, e do
ma non posso desdir al desir mio (le
dapoi che così uol amor che e Dio.

Amor che e Dio, la forte, e la mia stella
mi forzao ad amarlo e amar il uoglio
saturno hebbe opia i moglie sua sorel
l'oceà Thetis senza alcu orgoglio (la
& Gioue sua germana saggia, & bella
Giuns uolse p sposa onde mi doglio
a torto de mia sorte se gli dei
hanno operato quel che oprar uorrei.

Per questo piu s'accese del suo amore
e mandarli una lettera terminoe
che gli narrasse tutto il suo dolore
e la taola e lo stil in man piglio
su laqual presto con ardito core
dal disio spinta a scriuer comincioe
e per chel primo introito fu fratello
p uergogna, e suo honor scazelo qillo

Al fin qd c'hauea i cor tutto gli scrisse
pregando Cauno con humanitate
che a l'ultimo suo fin non consentisse
e che uollesse hauer di lei pietade
perche ancho si porria se la morisse
& altre assai parole come accade
poi chiuse quella, e poseui la cera
che liquefatta con le lagrime era

Et un suo seruo ch'era pien di fede
a se chiamo, la innamorata afflitto
e le gia chiuse taole gli diede
doue la pena sua tutta era scritta
e disse ua da ch' il mio cor possede
per la piu breue strata, e la piu dritta
Cauno gentil alqual come farai
giunto, se taole gli presenterai.

Il seruo le piglio subitamente
& al palazzo ando di Cauno ardito
a loqual giunto humil e riuerente
le diede in mano senza esser smarrito
ei come l'hebbe aperte pose mente
a la scrittura, & fu si fora uscito
di se medesimo per il caso strano
che ditte taole gli casco di mano.

Poi pien di confusion, e merauiglia
in man le repiglio dicendo come
puo esser questo, e affissando le ciglia
in qle uide in lor scritto il suo nome
onde qual huom che poco si consiglia
uolle pigliar il messo per le chiome
per darli morte, che accorto di questo
come prudente uia ne fuggi presto.

E come fu da Biblis tirorato gli narro tutto il caso del fratello dicendo che ne fu tanto turbato che le taole di man cascaro a quello e come l'haueria uiuo squartato se dal conspetto suo non fuggiua ello che udendo quelchel seruo referiua non rimase pel duol morta, ne uiua.

Poi come in se fu ritornata alquanto a danhar comincio la sua ignoranza d'hauer fallito contra il frater tanto e pigliarsi di lui troppo baldanza certa cagion de l'ultimo suo pianto facendo in tal penser perseveranza ognihor si daua il torto la rapina riputandosi a morte esser uicina.

Alfin sdegnosa al seruo si uoltua dando la colpa a lui di tal errore e di hauerli portate lo biasmaua le taole, hauedo ad altra impa il core & el molto humilmente si scusaua tal che la donna accesa di maggiore foco, deliberossi di andar lei a scoprir al frater suoi dolor rei.

Considerando che ualea piu molte scoprir il suo dolor che quel mandare ad alcun scritto, che chi e d'amor colto puo mal in carta sua passion narrare che le dolci parole, e il mesto uolto suol a l'amante piu manifestare del'amata il uoler, ch'un dir humile moue presto a pietade un cor gentile.

Allegoria di Biblis.

L'Allegoria di Biblis costei fu de l'isola di Candia & fu uero che amo un suo fratello nominato Cauno & andauagli dietro in qualunque parte gli andaua, laqual finalmente capito nel monte Chimera doue era vno arbore che pendeua sopra duna fonte alloqua le per disperatione si appiccò, & con distanza di tempo corrompendosi il suo corpo & distillandosi nel detto fonte prese il suo nome & perciò dice Ouidio fauoleggiando, che la detta Biblis si conuertse in fonte loqual e così nominata fina il giorno di hoggi.

Così con tal penser rassicurata dou'era il frater sola se n'andoe e ne la ciambra la disfortunata la sua cruda passion tutta in narro ilqual udendo con faccia turbata a gran fatica da se la scaccioe e per mostrarli anchor piu crudeltade sdegnoso si parti de la citade.

Biblis allhor come una cosa pazza si squarcio gli capelli, il uolto, e i panni e corse infuriata su la piazza scoprendo a tutti gli amorosi affanni ne liqual come stolta de di guazza e per presto finir suoi fioriti anni gridando come lupa se differra e seguìua il frater di terra in terra.

Per le contrade ando di Caraci Gueton, e Philimion, e il fiume xato pur seguitando lui la notte, e l di con lamenti infiniti, e oscuro pianto e passato il chimero monte li resto perch'era indebilata tanto che piu non si potea mantener uiua e con i denti, & man l'herbe carpiua.

Tutte le nimphe di quelle contrade a lei n'andaro leggiadrette, e pronte per confortarla hauendo gran pietade de le sue amare doglie, e graui onte ma nulla gli giouaro in ueritade pche in quel loco si conuertse in fonte e porta il nome de la sconsolata che fu per tutta Crete diuulgata.

Di Lingo, er Arethusa
Questa nouella gia non se disparte che a l'orecchi di ligo padre uene de chi di donna in maschio si, conuertse alihor che la dea Isis si lo uenne ma perche le mie rime non sian perse ui narro come tal caso auenne un pouer huom gia fu Lingo nominato et fu nella citta di Festo nato

Costui chio dico hauea una sua molie a laqual sendo grauida comesse che disprezzado le marerne dr glie se femina era quella che nascea trar fuor la deggia de le uital spoglie ma s'era maschio che non l'uccidesse e questo solo il pouer huom facea perche da maritarla non hauea.

Era costei nominata Theletusa e mentre chel marito dicea questo ne resto molto attonita, e confusa e a pianger comincio con uolto mesto dicedo o sommi dei doue hoggi s'usa a ueder tanto obbrobrio manifesto et gli pregaua con diuoto core che patir non douesser tanto errore.

Disse il marito non dir piu parole perche disposto son così si sia e da lui si parti come far suole l'hom che si troxa in strana fantasia che udirne bene mal punto no uole se quel c'ha in cor non ha fornito pria ma Theletusa essendo al parto giunta quasi che ne resto pel duol desolata

E ueramente morta rimanea tanta fu la passion ch'al cor gli corse non la socorea la saggia dea Isis come in sonno la soccorse e confortolla in quella doglia rea si presto ch'ella a pena si n'accorse figlia di Inaco Inachis anchor detta fu questa gentil dea, saggia, e perfetta

Costei li apparue co due corna i frate e coronata di spiche d'argento et hauea quel da le parole pronte Mercurio seco pien de scaltimento e il sacerdote di lo quella un fonte Apis nominato a ben seruir la intento di Egipto, con Osiri il sposo fido de la detta Isis di cui canto, e grido.

Giunta costei a Theletusa auante gli disse o Theletusa mia diletta con humil uoce e pietoso sembiante non hauer di me tema poueretta che chi e ne lamor mio ferma, e costate come sei tu che m'hai per diua eletta non abbandono, e per donarti aita son pur uenuta a te dama polita.

Se del tuo parto femina farai lascia pur che la uiua, e non temere che socorsa da me tu, e lei serai ch'io son bramosa di farti a piacere pero ch'io son la dea se to sai aitatrice di chi uol hauere il mio sustagio senza finita larua e detto questo subito disparue.

Di l. b. set. lante

Come la dea lei fu dispartita subito Theletusa si s'ueglie e come diuotion inaudita con le man giunte quella ringreuioue edopo hebbe una figlia partorita e senza uccider ben la nutrice e a Lingo mado a dir che gli era nato un figliuol molto uago, e delicato

Lingo allegrossi, e con benigno uolto Iphis il fan i uolse nomare che per esser di donna il nome mo'to Chebbe allhor Theletusa a rallegrare così ne i panni masculini uolto crebbe la figlia si che maritare (de la uolse il padre, e moglie al fin gli dia come suol far chi leuor suo non uede



L'auqual per nome Iante si chiamaua
figliuola di Telestis ch'era nato
ne l'isa di Candia, e gia s'amaua
ogniun di lor per il tempo passato
& Iphis for di modo disiaua
di ritrouarsi a la sua Iante a lato
ma poi considerando che donna era
si distruggeua come al foco cera.

E dicea Iassa me forse mi penso
che la mi degga amar d'amor p'petto
come lei fa e ciascadun mio senso
desidra sol iruir suo uago aspetto
ma quando accorta del'error immenso
si hara, so che tora mi in gran dispetto
che come io bramo q'l c'hauer uoi ei
da quella hauer da me die bramar lei.

Se Pasiphe si accese gia d'un toro
piu conueniente fu, pche maschio era
e che con lui fornir puote il suo lauoro
per uia di Dedal che gli die matera
ma io rapin piu di quanti altri foro
per alcun'arte non conuen che spera
di poter mi congiugner a costei
macado il mebro i me c'hauer uorrei

La uacca con la uacca hauer no puote
ne aperito, ne amor nelli carnale
dunque le mie speranze, e uane, e uote
per non poter al ciel uolar senz'ale
e per esser a me palese, e uote
le uie che mi conducono a tal male
che presso finiro con duoli, e scorni
de la mia giouentu gli ultimi giorni.

Da che procede adunque tanto amore
se m'ha tolta ogni causa la natura
di Iante amar, douendo dar il core
a ma'chio, e non a simil creatura
come son io per piu mio gran dolore
che maledetta sia tanta sciagura
perche se fusse maschio o ella, o io
fra noi se adimpiria nostro disio.

Io son be certa che Iante assai m'ama
pche pesa ch'io sia quel che non sono
e q'l se mia il ma'chio, ognor mi brama
si chel mio fal non haueria perdono
che far maggior igiuria ad una dama
di questa no si puo s'ho penser buono
cosi menaua la sua mesta uita
la giouinetta con doglia infinita.
Poi uerso

Poi uerso Gioino tal'hor si uoltaua
a la dea Iphis con deuotione
e l'una, e l'altra humilmente pregaua
c'hauer del suo caso compassione
in questo mezzo il tempo si apressaua
del sponfalitio come uuol ragione
ma Theletusa con piaceuol dire
piu che potea lo sacca diferire.

Talhor dicendo chel tempo non era
e talhor che Iphis ben non si sentia
cosi la cosa d'una in altra sera
e d'uno in altro giorno gir facia
come colei che pur se fida, e spera
in quel che Iphis gia detto gli hauia
pur a la fin diferir piu non potendo
chiamo la figlia a lei cosi dicendo.

Va senza indugia figlia al tepio sacro
de la dea Iphis nostra protitrice
e dinanzi il suo santo simulacro
inginocchiati come e giusto, e lice
la pregherai che di tal dolor acro
cauar te uogli misera infelice
cosi facendo anch'io da l'altro canto
forse ch'aura di noi pietade alquanto

E cosi detto presto se n'andaro
al sacro tempio con ueloci passi
e dinanzi al suo altar se inginocchiaro
dicedo o dea che adorni i bei turcassi
e le meotiche arme d'un si raro
lauor ch'iu altro al mesdo tal non fassi
racordati hora quando te dignasti
uenirmi in sonno, e q'l mi comadasti.

Allegoria di Iphis.

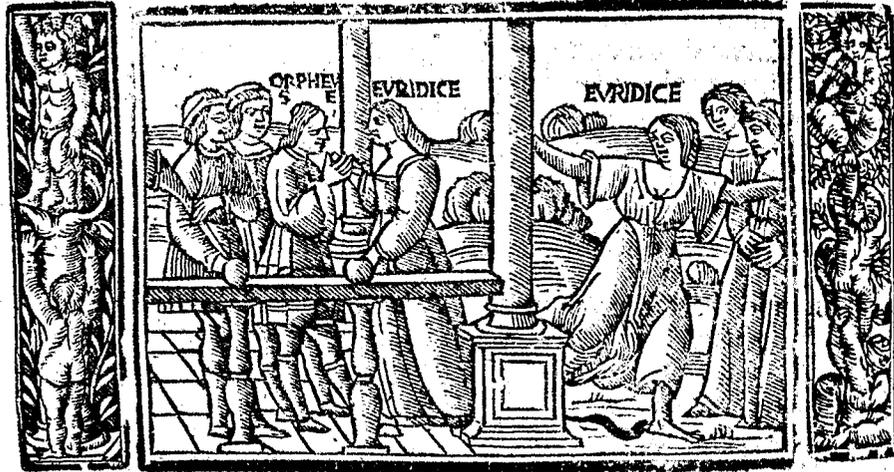
LA allegoria di questa fabula e che Ouidio la pone per confusione de gli huomini scelerati iquali peccano contra natura, perche Iphis fu della Isola di Grete, cioe Candia, & fu uno nobilissimo giouane con laquale la gente peccaua carnalmente, & allhora si poteua dire esser femina. Ma poi che fu di anni quatordecim prese moglie per laquale si astenne di quello enorme uitio, per ilche si poteua dire essersi mutato di femina in maschio, & uerso fu che la madre fece molti sacrificii a gli dei che lo leuassero di questo difetto, & qui finisce il nostro Ouidio il nono libro.

Ecco la figlia mia per te serbata
inuita che fin hor non seria uiua
ecco colei da te mal aiutata
in tanta doglia, e dogni speme priua
eccola qui, che la tua statua guata
sotcorra ti prego o sacra diua
tu fa il bisogno suo senza ch'io'l dica
mostrali adunque se gli sei amica

A le cocenti lor lagrime spesse
a le giuste querele sparfe allhora
parue a lor che la statua si mouesse
e il tempio comincio senza dimora
a tremarsi, che non e chi potesse
narrar, onde di quel ne usciro fora
sperando per il segno gia ueduto
qualche futuro da la diua aiuto.

Ma non fu cosi presto Iphis uscita
del tempio ch'ella si senti cangiare
e di femina in maschio conuertita
subitamente fu senza indugiare
onde con allegrezza inaudita
fece un bel sacrificio ad Iphis fare
e in bianco marmo il miracolo scrisse
poi che per tutto publicando el disse.

Le nozze celebrato il di seguente
co molta gloria e con grade allegrezza
doue gli fur infinita di gente (za
per honorarli, e per piu lor uaghezza
e gli fu dea Giunon felicemente
col famoso Imeneo che si s'apprezza
dio delle nozze, tal che per quel sito
non fu anchor uisto un simil conuito.



Libro decimo doue narra di Orpheo & di Euridice.

De I Orpheo le nozze achorfi celebra
de di Euridice la uaga donzella (ro
a lequal Giuno, & Imeneo n'andaro
per allegrar la sposa inclita, & bella
ma si felicemente non entrarono
ne la casa di lei come di quella
d'Iphis entro ciascun di lor con lento
passo, e con cor piu che giamai cateto

La cagion fu che la facella accesa
che portaua Imeneo tutta si estinse
che fu cattiuo augurio a quella spresa
& lei nel uolto di pallor si tinsse
pur gli ando ogniuna tacita, e sospesa
rato il strano prodigio il cor gli strise
e finite le feste si partiro
e glinuitari a le lor stanze giro.

Fu qst' Orpheo di Thracia ilq'l sonaua
si dolcemente ne l'arguta cethra;
ch'ogni fiume ad udirlo si firmata
e moueua ogni selua & ogni pietra
e ogni animal che per quella habitaua
e spesso a dipor l'arco, e la pharetra
Phebo uisto s'hauea per star attento
ad ascoltarlo, & cosi in aria il uento.

Questo con Euridice la sua sposa
molto felice, e lieto ne uinea
amando quella sopra ogni altra cosa
ma come uolse la fortuna rea
essendo un giorno la dama amorosa
andata a spasso oue habitar solea
un nomato Aristeo gentil pastore
ilqual era di lei preso di amore.

Costui quando la uidi da lontano
andar a spasso con le sue compagne
gli uenne contra su nun uerde piano
come fa il lupo che preda uol lagne
ma lei sendole quasi giunta in mano
di quello accorra su quelle campagne
a fuggir comincio gridando forte
per le piu breui strate e manco torte.

Seguendola Aristeo diceua ascoltami
Euridice gentil non mi fuggire
il uago aspetto, e il dolce uolto uoltai
ch'io non ti seguò per farti morire
tu la mia cara libertade hai tolta
e non ti curi del mio gran martire
del mio dolor di miei sospiri ardenti
che fanno per pietà firmar i uenti.

Euridice percio non l'aspettaua
anzi piu che potea se ne fuggiua
e mentre ch'ella cosi tafretta andaua
sopra una uerdegiante, e fresca riuua
una biffa calco che occulta staua
fra i fiori, e l'herba, si che resto priua
del uital spirito, perche ella la morse
e subito il uenen al cor gli corse.

Fu riportata la trista nouella
a lorecchi di Orpheo che prestamente
correndo uenne la d'ouera quella
sopra il pian morta si miseramente
e gli basciaua la sua faccia bella
chiamandosi tapin, tristo, e dolente
e dopo molti pianti, e graui omei
dato la cethra a supplicar gli dei.

Che gli uoleffer render la sua amica
che gli hauean tolta con morte si scura
in quella uerdegiante piaggia aprica
si presto ananti il corso di natura
ma uedendosi in uan quella fatica
adoperar, penso con miglior cura
andar sotterra per il lago auerno
a trarla se potra for de l'inferno.

Onde ando psto al gra Tenaromonte
e tanto il caminâr sollicito
che giunse al scuro lago di Caronte
ilqual ne la sua cimba lo leuoe
e per il dolce suon con lieta fronte
subito al'altra riuua lo portoe
e sopra il lito sol fin a la porta
del grade inferno ado senz'altra scorta.

Cerbaro che di quella e guardiano
se gli se contra con tre capi scuri
per il passo uietarli, ma fu uano
il suo penser, & suoi latrari duri (no
ch'Orpheo pigliado la sua cethra i ma
non che la porta ma glinfernai muri
spalancar fece, e con benigna, e grata
accoglienza da quel dargli l'intrata.

E come fu dentro l'inferno entrato
ogni spirito maligno di quel loco
da Gioue di star sempre condannato
senza sperar di uscirne assai, ne poco
per il sonar di Orpheo fu consolato
ne sentia pena nel ardente foco
fin che egli giuse ou'era il gra Plutone
dinanzi ilqual si pose inginocchione.

Pluton haueua a lato Proserpina
sendo egli in tribunal sua fida moglie
che di l'opaco inferno era reina
senza esser motta co le mortal spoglie
a i quali Orpheo con la uirtu diuina
ne la cetra per dir tutte sue doglie
signori comincio del basso fondo
sopra delqual firmato e tutto il modo.

Voi che da uoi conuen la morta gete
che da noi se disparte al fin uenire
udite la cagion che di presente
con l'alma al corpo unita mi fa gire
pel uostro regno tanto arditamente
nanti l'ultimo di del mio morire
p ch'io son certo poi che udito hauere
il mio dolor, di me pietade hauere (te.

Non pensate ch'io sia qui per diletto
uenuto, e per ueder l'inferno come
gia uene il gra Troia ch'Enea fu detto
s'io mi ricordo be di quelle il nome
ma son uenuto sol per uno effetto
ch'io ui diro con piu dolci idiome
ne la sonora cethra per palacarui
& a me cari, & fidi amici farui.

Amor e quel che m'ha data la uia
e l'ardimento e la forza, e l'ingegno
sol per hauer da uoi la donna mia
laqual tenete in questo uostro regno
morta anzi il tempo di sua morte ria
p cagio d'un serpente alpro e malegno
che la morse nel piede mentre ch'ella
fuggiua d'Aristeo la furia fella.

Ma mi potreste dir perchè non uiene gli altri p le lor moglie che son morte inanti il tempo, e che non si conuiene uenir col corpo in queste uostre porte in uerita ch'io lo conosco bene (te ma amor e ql ch'accio mi ha fatto for c'ha tanta possa in se che ueramente Dio uien tenuto dal'humana gente.

Ne so se qui tra uoi tanto il prezzate quato il pzzamo noi, bē chel mi pare a uoler dir di lui la ueritate Pluto che già i ti fece innamorare di Proserpina piena di beltate laqual rapisti senza altro pensare pero ui prego che non ui sia graue render la donna a me tanto soaue.

Ne uila cheggio piu per cosa mia ma perche usar la possi qualche fiata che ad ogni modo senza dir bugia presto a noi tornarem p questa strata per laqual morte al fin tutti n' inuia e se da uoi lei non mi sera data inuerita mai non mi partiroe di questo loco, e sempre qui staroe.

Era al presente Titio, & Ifione quado il bisogno suo narraua Orpheo Tantal, Megera, Alerho, e Thesifone ne sentian doglia ne tormento reo

Allegoria di Orpheo & Euridice.

La presente Allegoria di Orpheo che andasse all'inferno e che Orpheo fu di Grecia, et fu sapientia la madre sua fu Calliope musa. Costui prese per moglie vna dona chiamata euri dice che tanto vuol dir in Greco quanto profondo, & e ragioneuole giudicio, laqual mette a spasso per i prati andaua, cioe mentre si delectaua delle cose mondane aristeo che e interpretato mente diuina la seguio, ma l'antico demonio inimico del nostro bene se gli interpo se & informa di biscia la uccise. Onde Orpheo priuo del buon giudicio scese nello inferno per rihauerla & tanto fece che la racquistò sotto questa legge che egli nō si uoluisse adietro fin che non era fuora delle porte infernali, cioe piu non si la lasciasse torre dall'inimico, ma lui uolendosi ruppe la legge, per ilche gli fu ritolta Euridice, cioe la memoria dellaqual precede il retto giudicio. Onde che Orpheo comincio a piangere & uedendo non la poter piu rihauer da indi a dietro tutte le donne gli furono sempre a noia, cioe ogni cosa mondana.

Di Oleno

Di Oleno mutato in sasso.

Cosi anchor fu sacrificato Oleno le dee che gli uolean poner il freno quando d'Alcide restor fuggiugate per il che furon contra lei turbate l'ire di Cerbar di superbia pieno laqual negando cio che detto hauia e cosi Oletta hauendo disprezzate in sasso la cangio per tal bugia.

Allegoria di Oleno & Oletta

La Allegoria di hercole che domo Cerbaro e che si puo intendere quado alcuno philo sopho di spara con hercole chel disputi con la somma uirtu & sapientia per esser costi interpretate per lui ilqual ponea loro tali & si sapienti dubii che non gli possono arguir contra, & percio dice Ouidio che lire di Cerbaro furono fuggiugate da essa uirtu che fu hercole per lequal sintende ciascuno huomo litterato che si pone a gli contrarii senza ragione iquali sono abbattuti, & uinti, ma di Oleno & Oletta. costoro furono marito & moglie i quali si lodauano molto del loro stato, percio che se riputauano migliore, luno de gli dii, l'altra delle dee. per ilche ueniamo ripresi honestamente da loro popoli, ma non si emendando furono da loro cangiati in sassi.



Canto di Orpheo.

Orpheo ch'era rimasto adolorato per la partenza di Euridice bella da nouo ne l'inferno fu andato & in uano tento per hauer quella che cerbaro gli fu sempre ostinato ne gli uolse l'entrata oscura & fella dar doue stette con gridi interrotti a pianger sette giorni, e setti notti.

In nelqual tēpo in quel loco seluagio l'intenso suo doloroso per cibo hebbe ele lagrime poi per beueraggio tar Euridice hauer perfa gli increbbe

pur a la fia come prudente, & sagio con un martir che dir non si porrebbe sul monte Rodopel olse n' andoe e d'indi a dietro quel sempr' habitoe.

Dotue per quel che fece sol, & luna giuro che mētre che uiuea al mondo mai piu s'impazzeria co dona alcuna poi c'hauea pso il bel uoltoglocondo che di belta si potea dir sol una si che per quella quel oscuro fondo appellar piu non si potea l'inferno ma un paradiso nouamenre eterno

P

Cuidio dice che fu molte fiate richiesto Orpheo da dame pellegrine ma da lui sempre a torto fur scacciate senza hauer mai risposte le rapine e p piu sdegno, e maggior crudeltate de la natura tutte le ruine desiderando, con masculi usaua ne con altri che lor mai praticaua.

Sopra il monte Rodope ūa piagua era stiuua di herbe, amena, e dilettoſa doue ogni fior che mostra primauera si potea ueder, tanto era copiosa ne laqual per placar sua pena fera e la sua mente affitta, e dolorosa Orpheo la cethra sua uolse accordare poi dolcemente comincio a sonare.

Così mentre ello la cethra sonaua in loco ombra mai fu uista piue con gli arbor iui a uenir lo sforzaua lasciando i densi boschi a due a due mossi da l'armonia, che fuor madaua la dolce cethra con le corde sue l'oliuo il falce il pescio l'olmo e l'corno ogniũ de rami, e foglie, e frutti adorni

G'i fu il castagno, il plarano, e lo abete il souero il cipresso, il mirto, e l' faggio chi con ritorte, e chi con rame schiette si che diuene ū bosco aspro, e seluagio quel uago loco pien di uerdi herbe e a fatica potea di Phebo il raggio penetra l'ombre de le amate spoglie di quei felici tronchi senza doglie.

Il lauro uenne, il moro, il pero il fico la querza il teglio, il dataro, e la palma il meglio, il buffo ch' e di uerno amico e mai dispone la sua uerde salma l'edera, col nociuo l' uago, & aprico il rouero, il carubbio che s'incalma d'apocia il loto, il nespole, e l'uscino poi l'arbor di Cibelle detto pino.

Vennero anchora tutti gli animali che imaginar si possion con le menti cerui, tigri, leoni, orsi, e cingiali boui caualli, draghi, e gran serpeni con quanti uccelli son pronti su l'ali e fiumi, e fonti, e gli rapidi uenti ad ascoltar quella dolce armonia che un'altra tal udir non si potria.

Di Athis mutato in Pino.



La cagion perche l'arbor di Cibele fu l'ultimo a uenir de gialtri tutti fu ch' Athis a la dea molto infidele diuene onde al fin n' hebbe amari lue per ilche si mostro con lui crudele (ti e lo conuerse in l'arbor chi suoi frutti detti pignoli son ma per chiarire ogniun che legge il modo ui uo dire

Questo Athis gia fu ū uago damigel & fu dalla dea Cibele molto amato (lo e a guardia di suoi tēpli pose quello & lo prego che in quel giouenil stato mai sempre mantener si douessi ello giurando a lui che si senza peccato carnal uiuer uollesse opereria si che per tempo non se inuechieria.

Athis rispose a lei se uoi far questo io ti prometto di mai non peccare & uoglio come il uedrai manifesto che la prima, e poi l'ultima che amare

Allegoria di Athis.

L'Allegoria dice Ouidio che al suono & canto di Orpheo si cōgregaro uintifette spatie di arbori douemo sapere che colui ilquale e pieno de in finita scientia parla de in finite cose. Ma secondo le opinioni de gli antichi Philosophi, iquali lessero i Libri di Orpheo dicono che fra le altre cose il detto Orpheo descriss la natura, et cōtition de le piante, & specialmete di quegli arbori iquati sono nel testo nominati, tra quali dice lo Autore che gli tu Athis conuerio in Pino Per la dea cibele, per laqual sintende la gloria frequentata dalla fama & laude per Athis si dinota il giouane quando fiorisse la sua giouenute, & quando si ritiene, & guarda dalla lassuria allhora si dice esser amato dalla bona gloria, per cio che e glorioso, ma per Sagaris che fu colei che lamo di amor dishonesto sintende la lasciuia della carne laquale alcuna uolta fa deuiare l'anima dalla uia dritta. Poi uiene alla gloria & tronca quella malatia laquale conuerse Athis in pino. & dice che gli tronco i te sticoli genitali, cioe la uolonta dogni libidine.

Di Cyparisso.

Questo bel giouinetto ch'io ui dico se nol sapesti ueramente nacque ne l'isola di Cea, e grãde amico (che gli fu di Apollo e molto i uer gli piacqsto ū grã ceruo p molti anni antico amando seguito per boschi, & acque tanto ueloce leggiadretto & bello che un'altra matriso fu simil a questo

dona duro nel uostro habito honesto la morte sia che non si puo campare così resto ne i templi de la diua e giorno, e notte lor ben custodiua.

Non dopo molto auene ch'una uaga nimpha del damigel s' innamoroe e tanto essarse in l' amorosa piagua e tanto di continuo lo pregoe che uolto la sua in cio poco pressaga alma gentil, e al fin la contentoe e uolendo con qu ella un di peccare Cibele il se furioso diuentare.

I membri genitali ultimamente gli raglio, e dopo gli conuerse in pino l'arbor che fa i pignoli ueramente come uolse la sorte, e il suo destino ma l'altro Cipresso, & eminente ne ch' uene al suo di Orpheo piu che diui fu un ualoroso, & uago giouanetto e per nome era Cyparisso detto.

Hauua nel fronte la bolla d'argento a le corna dorate, & al suo collo un ricco, e bel monil che fin al mento gli pēdea giu cō piu d'un uago crollo e p maggior uaghezza, e a dornamēto el damigel che non era farollo di ben guarnirlo gli hauua le anelle poste in l'orecchi d'or lucide, & be le

E fatto si domestico l'hauia
Ciparisso gentil che si l'amaua
che da persona alcuna non fuggia
ma giua sempre da chi lo chiamaua
e il giouinetto in ogni poggio & uia
continuamente dietro sel menaua
conducendolo a i pascoli, & le fonti
con suo molto piacer p piage, e monti

E molte fiate per piu suo diletto
el caualcaua Ciparisso adorno
senza paura, e senza alcun suspetto
ma di settēbre auenne a mezzo zorno
quādo il sol ha nel cācro il suo ricetto
chel damigel cercādol d'ogn'intorno
il ceruo uide sotto un arbor bello
e da la longa non conobbe quello.
Onde si misse senza altro pensare
e uerso il Ceruo il giouane gagliardo
sbarrandosi in le braccia lascio andare
un suo molto ueloce, e acuto dardo
col qual di raro soleua fallare
sempre che lo lāciaua o lento, o rardo
e il suo bel Ceruo nel petto percossē
e lo passo come una cera fosse.
Tal che sotto quel arbor restō morto
a loqual giunto con molto furore
quādo si fu del suo bel ceruo accorto
si penso di morir per il dolore

Allegoria di Cipariso.
LA Allegoria di Cipariso e che Cipariso fu uno giouane molto bello & in sua uita fu
amato da Apollo, cioe da gli poeti per cio che fu molto gratiofo & aspettauano ueder
di lui mirabili fatti per lo suo senno. Ma aduēne che lui hauea uno suo Ceruo il quale mā
da ua molto adorno & ignorantemente gli fu ucciso onde uedendolo morto si puote in
tanto dolore che si appico ad uno arbore, il quale non hauendo nome fu poi chiamato Ci-
pessus denominato da Cipariso, & potriate dire perche i poeti pongano la morte di co-
stui, & non de gli altri, cioe fu perche la morte sua resulto nome eterno a quello arbore, &
perche i poeti solamente scriuono quelle che sono piu da notare.

Di Ganimede.

Ouidio seguitando il suo poema
dice e'hauend' Orphee fra q̄lle piante
de la sua cethra l'armonia suprema
ben adattata con humil semblante

dicēdo ahime perche si espresso torto
mi fai fortuna hauendo il miser cuore
di me stesso ferito, e non di questo
como il fara l'effetto manifesto.

Vdendo Apollo il uenne a confortare
e nel conforto suo, lo riprende a
che per un animal non douea fare
l'horribil lamento chel facea
perche a lui cerui non potria mancare
e che placassē la sua doglia rea
ma ne conforto o riprensiō giouaua
anzi quel sempre piu si lamentaua.
Al fin Gioue pregō che lo facesse pre-
mentre uiuea al mondo pianger fem-
acio chel suo bel Ceruo assai piangesse
ma Gioue sol' per farli mutar tempore
e che piu lamentar non si potesse
de la fortuna che tanto il distempore
in l'arbor lo cangio detto cipresso
tolendo a Cipariso il nome istesso
Apollo che l'amaua somnamente
lo pianse molto hauendoli pietade
e a l'arbor di Cipresso prestamente
concesse questa tal proprietade
chel fuisse segno di ci scun dolente
per questo come fu la ueritade
i suoi rami a quel tempo si ponea
dināzi a chi era in qualche doglia rea,

Allegoria di Cipariso.

LA Allegoria di Cipariso e che Cipariso fu uno giouane molto bello & in sua uita fu
amato da Apollo, cioe da gli poeti per cio che fu molto gratiofo & aspettauano ueder
di lui mirabili fatti per lo suo senno. Ma aduēne che lui hauea uno suo Ceruo il quale mā
da ua molto adorno & ignorantemente gli fu ucciso onde uedendolo morto si puote in
tanto dolore che si appico ad uno arbore, il quale non hauendo nome fu poi chiamato Ci-
pessus denominato da Cipariso, & potriate dire perche i poeti pongano la morte di co-
stui, & non de gli altri, cioe fu perche la morte sua resulto nome eterno a quello arbore, &
perche i poeti solamente scriuono quelle che sono piu da notare.

a cantar comincio sua doglia estrema
e le passion d'amor sofferte tante
ma di Caliope allhor chiese lo a uoto
e del diuin Apol como e douuto.
Poi

Poi comincio dal ritornante Gioue
a cantar le battaglie ad una ad una
e de tutti i giganti le gran proue
che le maggior non fur sotto la luna
poi del malcolin seffo le sue noue
fiāme d'amor senza trauaglia alcuna
e riputando ogni altro oggetto uano
comincio a dir d'ū giouane Troiano

Vndelicato, et uago giouinetto
disse cantando ne la dolce cethra
che fu per nome Ganimede detto
nacque, che Gioue giacque cō Elethra
di cui genero Dardano il perfetto
e Dardano Erithonio ilqual impetra
l'amor di Troe, de la q̄l Ilion nacque
e Ganimede āchor cōe al ciel piacque

Allegoria di Ganimede

LA Allegoria di Ganimede rapito da Gioue, & portato in cielo e che q̄sta fabula si po-
tria ridurre a singular moralita. Ma p̄che santo Augustino narra questa cosa nel libro
ciuitate dei, per cio non seria licito nararla in altra forma. Onde egli dice che ioue fu Re
dell'isola di Candia il quale si amoro di Ganimede figliuolo di Troe per il che ando con-
tra la citra doue era il detto Ganimede con grande essercito & lo hebbe per forza, & p̄che
nelle sue bandere hauea dipinta un Aquila p̄ questo Ouidio fauoleggiando dice che Gio-
ue lo rapì in forma di detto uccello & portollo nel cielo.

Di Giacinto.

Così āchor fece Apol di bel Giacinto
il q̄l fu tāto uago, e gratiofo (to
chel detto Dio di lui fu d'amor uinto
e sempre lo segui senza riposo
e tanto erō nel cieco laberinto
che le faette, e l'arco suo famoso
hauea scordate, e la sonante cethra
c'haria spezzato ogni dur cor di pietra

Auēne ū giorno che sendo in ū loco
ambi spogliati per uoler giocare
ad un lora quei tempi usato gioco
che de la palla si solea chiamare
e per sciagurā gli tocconon poco
la graue palla il uolto nel balzare
del giouinetto che senza dar crollo
morto restō nel grēbo al diuo Apollo

Questo fanciul ch'io dico Ganimede
era si uago, e di tanta bellezza
che lascio Gioue la diuina fede
e giu discese de la somma altezza
scordando l'altre sue piu amare prede
per adornar il ciel di tal ricchezza
e uenne in forma d'aquila, e pigliolo
e senza duol nel suo regno portollo.

Doue il se suo pincerna, e seruitore
l'Hebbe priuando c'hauera tal uffitio
che per opporgli, e per trarne la fu ore
senza hauerre cagis, ne alcuno indicio
nel beueraggio ritrouo suo errore
e la spoglio di tanto beneficio
ponendo nel suo loco il giouinetto
p̄ piu contento, e suo maggior diletto

Allegoria di Ganimede

LA Allegoria di Ganimede rapito da Gioue, & portato in cielo e che q̄sta fabula si po-
tria ridurre a singular moralita. Ma p̄che santo Augustino narra questa cosa nel libro
ciuitate dei, per cio non seria licito nararla in altra forma. Onde egli dice che ioue fu Re
dell'isola di Candia il quale si amoro di Ganimede figliuolo di Troe per il che ando con-
tra la citra doue era il detto Ganimede con grande essercito & lo hebbe per forza, & p̄che
nelle sue bandere hauea dipinta un Aquila p̄ questo Ouidio fauoleggiando dice che Gio-
ue lo rapì in forma di detto uccello & portollo nel cielo.

Allhor comincio a far un grā lamēto
Apollo sopra il corpo in terra morto
gridādo io fui cagis del tuo tormēto
e ingiustamente questa infamia porto
tal che anchor io morir sarei contēto
ma q̄sto e il doppiom io grā di scōsor
e dolor che mi strugge fia a osso (to
che p̄ esser un Deo morir non posso.

E se per morte non posso esser reco
per la ragion ch'io so bē ch' intesa hai
tu giorno e notte, i uer semp cō meco
senza dubbio nēssun so che serai
e se per l'auenir muro, ne cieco
non fero, faro si che m'udirai
cantarde la tua morte, e de la uita
fatta fra noi si presto ahime finita.

E per piu segno del mio gran dolore
accio sia manifesto a tutto il mondo
il mio sincero a te portato amore
che mai nascosi, & hor non lo nascondo
in questo di ti uo cangiar in fiore
che porti il uago tuo nome giocòdo
& così fu, che apena hebbe finito
il suo parlar ch' in fior fu conuertito

Allegoria di Giacinto.

Vero e che questo Giacinto fu uno giouane greco molto bello & di buona fama, & molto amato da Apollo cioè dagli poeti & accaderre che egli uno giorno giocòdo nemori, & dice Ouidio che lui fu conuertito in uno fiore così nominato, il quale è di purpureo colore perchè giacinto andaua uestito di quello colore, & dice anchora che si conuertisse in detto fiore rispetto alle lettere che tutti detti fiori hanno nelle loro foglie appropriate a detto nome: di giacinto.

De gli Cerasti.

Certi popoli strani dimorauano
ne la città Spartana ch'io u'ho detti
detti Cerasti, iquali sacrificauano (to
i forestieri a ioue per diletto
che di continuo molti ne pigliauano
tal che al fin uenisse hebbe i grà dispet
e tutti quanti gli conuerse i tori (to
per punir in un punto i lor errori.
Hor di Giacinto la festa ordinata
pel sacro Apollo e la Spartana gente
dopo tal conuersione essendo stata
tutti fur molto lieti ueramente
e d'anno in anno l'hebbero offeruata
per contentar un Dio tanto potente
ne fer qual le prophetide figliuole (le
ch'ogniua achor del suo mal dir si do
Veste figliuole Prophetide dette
ardite fur di Venus disprezzare
e uedendo la Dea di quelle incette
ne le lor bocche lo sangue indurare
senza uergogna hauer le maledette
in tante uacche fece tramutare
e dopo morte l'altre una infelice
per esser sola la cagio in Phenice.

MA prima che così fusser mutate
di done i uacche e di uacche i uc
erano si scorrette, e si sfacciate (celle
che le nature lor mostrauan, quelle

Questo e d'un color uagò, e purpuri
ma per far piu palese le sue uoglie (no
il celebrato Idio, sacro, e diuino
scruiuer uolse il suo nome i le sue foglie
ilquale un uocabul che in latino
dinota chi ha nel cor intense doglie
e in la città Spartana uolse fare
quel di da ogniù ogn'anno celebrare

onde accio che restassero infamiate
tutte le donne pel difetto d'elle
Pigmaleon nel qual uirtu fioriu
una statua se far di pietra uiua
Si ben formata, e di tanta bellezza
che donna alcuna mai la pareggiò
laqual poi che fu fatta a tal uaghezza
l'indusse che di lei s'innamoro
e quella sopra ogn'altra sua ricchezza
teneua accara e tanto s'ingannò
che non sapea se l'pensier lo penetra
s'era di carne, o d'insensibil pietra
Onde il piu de le uolte gli parlaua
e spesso con le braccia per diletto
al col di quella statua si gettaua
balsciandoli la gola, e il bianco petto
e quando qualche gemma gli donaua
e tal hor senza hauer alcun rispetto
la uestiua di drappi aurati & belli
e ne le dite gli ponea gli anelli.
Mentre Pigmaleon uiuea con questa
immagine com'io u'ho qui narrato
per sua uentura il giorno de la festa
de la dea Venus molto celebrato
giunse tal che a' uider nissun non resta
de quelle gèti al tempio suo sacro
e portargli gli uoti, e dir gli officii
et fargli gli holocausti, e i sacrificii.

Pigmaleon anchei ne uolle andare
e come fu nel sacro tempio dentro
s'ando nanz l'altare inginocchiare
con diuotion, & bon proponimento
e disse, o dei ilqual potete fare
tutto q' ch' a uoi piace i un momento
fate ch'habbi una moglie così pia
bella, gentil como e la statua mia.

Enon gli basto l'animo di dire
che quella statua fusse come hauria
potuto in donna uiua conuertire
ogniun di lor pel gran poter ch'haui
ma a pena pote l'oration finire
che la dea Venus gratiosa, & pia
gli concessè la gratia, e d'ogn'intorno
s'accese i torzi senza alcun soggiorno.

Onde pien di timor, e di speranza
a dietro ritorno senza dimora
e come centrato fu ne la sua stanza
sen'ando da colei ch'in terra adora.

Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria di Cerasti, costoro furono certi popoli bestiali iquali sacrificauano a gli loro
Idoli carne humana. Onde che venus che uien da gli sapienti interpretata ragione di
natura si gli muto, in tori, per che erano molto feroci, seguita poi Ouidio delle Prophetide
mutate in uacche queste furono certe donne lequali cominciarono in loro giouentù a uo
ler offeruare castita & pero dice lo Autore che sprezzauano la dea dea venus & anchora
biassemuano chi usaua l'atto uenero, & poi cominciarono a lussuriare & tanto si dilettaro
che diuennero publiche meretrici & perciò le pone mutata in uacche. Ma uedendo questo
Venus che usauano tanta lussuria che non poteano generare la schiatta loro sminui tanto
che sola al mondo ne rimase una & le altre per tanta abbondantia di libidine morirono, &
nella una fuisse longo tempo, & perche si vuol dire che la Phenice uiue longo tempo & non
ne esser piu d'una pero la pone Ouidio mutata in Phenice. Hor della statua che nel testo si
narra di Pigmaleone mutata in donna, sono molti poeti, iquali dicono che Pigmaleone
sprezzaua tutte le femine & perciò fece fare una statua bianca di marmo in forma di femi
na con laquale comincio a dormire, & spesso fiate peccaua con essa per laqual cosa gli uen
ne uoglia di pigliar moglie & così fece, & perciò dice Ouidio che la statua diuenne uota fe
mina. Il testo di Ouidio litteral dice che la statua s'ingrauidò de laqual nacque Papho, il
che esser non puo. Ma si die intender che Pigmaleone haueua una sua donna bianca come
auorio & era di forte che nel usar dell'atto uenero non si mouea, ma staua come pietra, &
senza nullo amore carnale. Onde per questo dice che era una statua, & che Pigmaleone
pregasse la dea Venus. Questo sistende perche continuo tanto luso naturale con la detta
donna che se risenti & usaua poi si come le altre fanno, & perciò dice che di sasso marmo
reò diuenne di carne uiua di costoro nacque uno ilquale fu chiamato Papho, i poeti tengo
no della presente fabula la prima & la seconda opinione.

per abbracciarla secondo Pufauza
e trouo che di lei ne uscua fuora
un certo humor come di cosa uiua
tal che per merauiglia ne stupiuu.

Poi con le man pigliando le mamelle
ambe trouolle consentir al tatto
& esser piu che mai morbide e belle
si che ne resto molto stupefatto
pur sicurossi alquanto a basciar q'le
& così dopo non tutta in un tratto
la statua per uir u di quella diua
ch'era di pietra, fu di carne uiua.

Allhor la dea del ciel presto discese
tutta gioconda, uaga, e leggiadretta
e l'uno, e l'altro per la destra pr se
e fece il sponsalicio far in fretta
poi per la strada doue uenne ascese
che si uede per l'aria pura netta
e ritorno nel suo tugurio, e nido
doue habitaua col figliuol Cupido



Di Mirra.

P Igmaleon con la sua sposa giacque
e come uolse il ciel la ingravidoe
de laq̄l Papho il bel fanciullo nacque
pel cui l'isola Papho si nomoe
di q̄sta como al sommo Gioue piac-
il re Cinara corona portoe (que
il qual uisso farebbe senza duolo
se non hauesse hauto alcun figliuolo

Costui p̄ sua disgratia hebe una figlia
laqual per nome fu chiamata Mirra
molto lasciua, e bella a merauiglia
piu di quel ch'io la lodo i la mia lira
ma tu che m'odi altro camin repiglia
ne ti mouer con me per questo ad ira
o amico, o parente che tu sei
p̄ non udir quel che dir non uorrei.

Dir non uorrei d'una empia meretri
e pur di dirlo qui sforzato sono (ce
misera, dolorosa, & infelice
pero da tutti uoi chiedo perdono
che mi udiranno quel che udir nō lice
cantar in questo nostro febil sono
e ben chel uero sia non lo crediate
che usar si possi tal sceleritate.

Ne le parti di Arabia si ritroua
ogni generation di spetiarie
saluo la Mirra che per cosa noua
gli uo mandarli con le rime mie
e in uerita non poco al cor mi gioua
di poter per le immense gerarchie
giurar che i Thracia la doue son nato
mai fu ne non udi tanto peccato.

O Mirra qual cagion di tãto errore
fu che col padre usar ti costringesse
perche se tu uoi dirchel fusse amore
tu menti, che se amor far lo potesse
del nostro arbitrio ne trarebbe fuore
percio le frodi tue son tropo espresse
ch'amor peccar la figlia con il padre
non fa, ma le sue uoglie inique, e ladre

Mirra sapeua ben ch'era peccato
e fra se stessa piangendo dicea
o dei o giuramento consecrato
de gli parenti, o legge iniqua, e rea
dhe chi m'hauete uoi per padre dato
come natura consentir potea
di lasciarmi da quello generare
per che d'el mi douessi innamorare.

La natura uol pur ch'ogni animale
usi con la sua spetie carnalmente
drago con drago, cingial con cingiale
senza guardar ne padre, ne parente
e perche adunque e questo tãto male
se sol pensato l'ha l'humana gente
lei nol concede, & io seguir lo uoglio.
ne di tal openion mai non mi toglio

Poi la ragion contraria a l'appetito
tornando in se medesima la tapina,
gli facea dir con dolor infinito
ahi mirra questa e pur la tua ruina
e da ciascun sarai mostrata a dito.
per la piu sciagurata, e piu meschina
donna che nacque in q̄sta carcer scura
horror del mondo, infamia di natura

E per tanto mal non consentire
come una pazza, e non innamorata
de la citra de si uolea partire
per, fuggir quel a ch'era destinata
ma l'appetito non la lascio gire
e la sua iniqua uolonta sfrenata
ponendogli nel cor, se te ne uai
il tuo bel padre piu no abbraccierai.

Da questi al tutto suggiugata, e uinta
fu la ragion, e in la citta restoe
si da lor come fu subito estinta
che in ella giamai piu non si trouoe
rosi con faccia di terror dipinta
un di fra gli altri da suo padre andoe
ch'era da molti per la dolorosa
stato richiesto e la uolean per sposa.

Per q̄sto il padre che molto l'amaua
d'un puro amor si come amar si suole
una figliuola spesso la basciua
poi gli diceua con dolci parole
chi gli uolesse dir quel gli aggradaua
d'ogniun di quei che p̄ sposa la uolee
ella piangendo nulla rispondea
ma con le braccia al col stretto il tenea

Penfaua il Re che la figlia piangesse
per tema de la sua uirginitade
come fanciulla ch'anchor non sapeffe
quel san le donne di matura erade
e cominciolla con assai piu spesse
carezze a lusingar per sua bontrade
dicendo figlia mia no hauer paura
di quel che dio comanda, e la natura.

Dimi pur q̄l ti aggrada, e q̄l tu uouoi
per sposo hauer di q̄i cher'hã richiesta
& a me lascia tutto il penser poi
e tu uiui in solazzo in gioia, e in festa
rispose Mirra al Re ui uorrei uoi
chinando per uergogna in giu la testa
egli credea che per filial amore
cio gli diceffi, e non per altro errore.

Poi come fu la notte sopraggiunta
e che fiando ciascuno a riposare
l'afflitta Mirra dal dolor compunta
si comincio soletta a lamentare
hauedo iudicia a chiuque ebẽ defunta
dicendo ahi lassa me che deggio fare
in questa uita senza sperar mai
d'adimpir quel che mi fa star in guai.

Così senza di morte hauer paura
al tutto de morir deliberosi
e piglio presto in man una cintura
e da l'un capo il col stretto leggossi
e l'altro ad una traue alta, e sicura
da laqual dopo giu cader lasciossi
e rimase suspesa in gran tormento
con ambo i piedi percotendo il ueto.

Per sua uentura in q̄l punto in ciabra
una sua molto fida baila entrata
che la seruiua come cameriera
e come figlia l'hauera a leuata
laqual uedendo con turbata ciera
Mirra a quel traue per il col legata
la cintura taglio con fretta molta
& la campo da morte quella uolta.

Poi con diretto pianto la cagione
gli dimando ch'a si crudel effetto
l'hauea condotta, e che disperatione
che uilipendio, ingiuria, e che dispetto
senza hauer d'essa alcuna cōpassione
la conduceua a fin si maledetto
da perder per un poco di dolore
la uita, il corpo, e l'anima, con l'he nore

Mirra per il dolor chel cor gli afferra
a la nudrice sua rispose nulla
anzi il uiso tenea uerso la terra
che di tenebre sol par si trastulla
e la baila che in cio di grã longa erra
foggiunse, e disse ahi misera fanciulla
scoprimi il tuo dolor, ch'gioua molto
sfocar quel che si tien nel cor sepolto.

Per queste poppe lequal ti nudriro
per le fatiche c'ho per te portate
per ogni affanno, per ogni sospiro
per le notti infinite uigilate
per gli miei stanchi piedi che gia giro
di su, e di giu correndo tante fiate
per te ti prego che mi uogli dire
la cagion qui che ti facea morire.

Per ch'io compndo, e uedo ueramēte
che qualche infernal furia te guidaua
a morir qui cosi miseramente
se per disgratia tua non ci arriuaua
e se mel dici sta sicuramente
ch'io ti trarro di questa doglia praua
per uia d'una mia amica c'ha potere
di scacciar d'ogni mente ogni spiacere
E s'alcun dio sera con teo irato
se me lo dici noi lo placaremo
si che non star col cor tanto indurato
c'ha ogni tuo mal rimedio trouare
tu sei regina pur di qsto stato (m o
sendo figlia d'un re tanto supremo
come tuo padre, & hai la madre uiua
che aguagliar si potrebe a ogni diua.

Quãdo mirra uidi l'padre nominã
nel cor gli crebbe la passion maggiore
e comincio piu forte a lagrimare
gettãdo un grã sospir del petto fore
tal ch'la baila se merauigliare
& giudico che tutto il suo dolore
procedesse d'amor inteso, ond'ella
ricomincio da nouo a pregar quella.

Che gli uolesse dir senza sospetto
e temã hauer di chi era innamorata
che gli farebbe hauer a suo difetto
pur che non stesssi si disconsolata
ne mai per alcun tempo l'aria, detto
al padre suo, ne ad altra al modo nata
persona alcuna, e che tanto l'amaua
che sol il suo disio desideraua

Mirra chel caro padre un'altra uolta
da la nudrice sua nomar intese
il capo alto leuo con fretta molta
e di rossor in faccia si raccese
poi gli rispose con furia disciolta
partite uia da me che far palese
non posso quel che tu uoresti udire
che per uergogna non lo posso dire.

Allhor la baila molto dubitoe
e lagrimaua mesta, e adolorata
e da nouo assai piu la ripregoe
che dir gli deggia di chie innamorata
e d'aiutarla anchora gli giuroe
e se non gliel dira con mente irata
li giuro a dio di dirglielo a suo padre
e a lui manifestar l'opre sue ladre.
Vdendo Mirra a la baila, dir questo
quasi sforzata si dispose allhora
ogni suo penser fargli manifeste
e quel caldo disio che si laccora
e apri per cominciar la bocca presto
ma non puote parola mandar fora
per la uergogna saluo con gran guai
beata madre che si bel sposo hai.

Allhor la baila ne fu piu che certa
chera del padre innamorata Mirra
e come asturta, e di tal casi esperta
la prega e tuttauia piagne, e sospira
che accio non sia tal cosa discoperta
in altra parte col pensiero aspira
che qsto era si horredo, e grã peccato
che dio non li l'harã mai perdonato

Mirra rispose non mi so trar fuori
di questo, fallo e ueggio il mio fallire
disse la Baila i uoglio che tu mori
e giuro a Dio che ti faro morire
poi ch'a torto me dai tanti dolori
a uederti ahime Dio cosi languire
per quel che t'ha nel mondo generata
e sel non fusse non faresti nata.

Altre parole assai disse costei
e che proprio a suo pa're gliel diria
e tutto quel che opraua, faceua lei
per trarla fuor di quella fantasia
ma poi che uide di tal penser rei
non la poter rimouer maledia
la sua disgratia e fu deliberata
di farli che restasse consolata.

perche allhora pur si celebraua
de la dea Ceres la mirabil festa
per noue giorni cialcun si guardaua
di non usar con la sua dama honesta
onde cialcuna donna ornata andaua
al tempio de la dea sacra, e modesta
e stauan per quei di ne gli suoi siti
lontane da le genti e da mariti
A questa nobil festa al mondorara
per disgratia di Mirra, o per uentura
gli ando la moglie de lo Re Cinara
madre di Mirra con solenne cura
onde la baila c'hauea mirra cara
lasciando da una parte la paura
andando dal Re ch'era sei giorni stato
senza hauerli dormito donna a lato.

Et a lui disse sacra maestade
come potete tanti giorni stare
senza hauer donna a lato in qsta erade
di ben poterne un paio contentare
il Re rispose a quella inueritate
che gran fatica gli posso durare
allhor la baila con dolce fauella,
disse. ui uo menar qui una donzella.

Laqual e molto uaga, e dilettofa
e piu che li occhi soi ui ha caro & ama
ma per esser poncella, e uergognosa
come esser suol'ogni giouane dama
di notte la leggiadra e gratiosa
uorro menarui, se n'harete brama
e condurui al scuro fin al letto
per piu adimpir a pien uostro diletto.

Rispose il Re sopra la fede mia
che se sta notte qui la menerai
non faro ingrato di tal corte sia
perche molto seruit' o mi farai
cosi la Baila da lui si partia
e come sur del Sol ascosi i rai
a Mirra disse l'e pur giunta l'hora
di por fin al dolor che si r'accora.

Et gli narro quel ch'operato hauea
col padre suo, tal ch'ella ralegrosfi
ma perche la ragion la combattea
nel suo coraggio alquanto rarristosi
chel gran peccato che seguir uedeua
quãdo la Baila in quel pensiero strano
la piglio presto per la dritta mano.
E seco la meno senza alcun lume
a mezza notte doue l'aspettaua
il padre in letto como e suo costume
e mentre ch'a la ciambra si appressaua
del ciel ogni diuino, e chiaro nume
p nō ueder qll'opra iniqua, e praua
e l'empio uituperio di natura
si ascolse, e se la notte assai piu scura

Tutte quante le stelle ad una ad una
fur da le dense nube ricoperte
e la ritonda, & non cornuta Luna
per far l' occulte insidie a tutti aperte
si che non fu nel ciel piu luce alcuna
di quante son gli su stabile, e certe
che per uergogna, e per compassione
non si oscurasse, Icario, & Erigone

Di Icario & Erigone.

ICaro fu come si puo uedere
il primo che in Athene ritrouoe
l' usanza di poter il uino bere
col qual assai uillani inebrioe
da liqual fu con molto dispiacere
ucciso, perche ben lo meritoe
e cosi inebriati lo pigliaro
e in un profondo pozzo quel gettaro.

La uiglia sua ch'era detta Erigone
con habiti lugubri, e gridi mesti
lo pianse si, che e Dei p' compassione
quelli cangiaro in dui segni celesti
quali per l' abominazione
del gra peccato, piu che gli altri presti
furo a coprirsi. sol per non uedere
l' iniqua Mirrha col padre giacere

Di Mirrha mutata in arbore.

Molti prodigiosi, e strani segni
mi sta adata occorser coe accade
a chi ad'pir uuol lor penser maligni
senza timor di Dio pieni di bontade
fra gli altri da spaurir tutti l' ingegni
fu che tre uolte la rapina cade
ne l' entrar de la ciabra, o segno dato
da Dio, per far palese il gran peccato.

Intanto ch'ella comincio non poco
a temer di tal segni cosi strani
ma per sfocar d' amor l' acceso foco
il disio gli facea riputar uani
hor cosi ne la fin peruenne al loco
d'ou'era il padre e co' sermon ihumani
dissela Baila piglia questa so la
ua fida amante, et non disse figliuola.

Il Re salir la fece sopra il letto
e la Baila da lor combiato tolse
& ello per dar fin al suo diletto
a la figliuola subito si uolse
e poi che gli hebbe mangiato il petto
e a suo piacer baciata quanto uolse
carnalmente uso seco il sfortunato
senza auederfi con chi hauea peccato.
E perche per l' error, e per la tema
Mirrha tremaua al padre ne le braccia
& ello con prudentia troppo estrema
la confortaua, e piu stretta, & l' abbrac
e dicea figlia mia cara, & supma (cia
non dubitar baciandoli la faccia
gli dicea figlia, non perche sapeffe
chi lera ma perche piu ardir haueffe.

Come fu stata quasi app'isso il giorno
l' iniqua figlia col padre innocente
da lui se diparti senza soggiorno
e a la Baila torno subitamente
poi l' altra notte uolse far ritorno
e grauida era gia la fraudolente
quando chel Re p' non parer da cieco
uolse ueder chi hauea giacciuto seco.

Onde commesse ad un suo seruitore
che senza fidugia un lume gli portasse
che uedendo Mirrha con tremante core
ge lo uietaua ben che non parlasse
per non far manifesto a lui lo errore
che si pensaua ch'impunito andasse
ma l' giudicio di Dio se tarda un poco
suol sempre poi uenir a tempo, e loco

Il seruitor porto senza dimora
dal suo signor un torchio acceso al letto
col qual uide la figlia ch' uscì fora
di quel, fuggendo per tema, e sospetto
il Re che conobbe allhor allhora
piglio una spada, e senza alcū rispetto
la seguìto, ma per la notte oscura
non la puore trouar per sua uentura.
Mirrha

Mirrha da la citta s' hebbe partita
calcando la minuta, e trita sabbia
e tanto ando con doglia inaudita
che i lecōtrate al fin giōse di Arabbia
e dal longo uiaaggio indebelita
ne la citta Sabea n' entro con rabbia
per il gran corpo che noia i facea
tal che a fatica mouerfi potea.

E uedendosi giunta a passo tale
comincio i Dei humilmente a pregare
dicendo alor s' un humil prego uale
d' una iniqua pentita del mal fare
per non esser di me piu homicidiale
pregoui mi uogliate aiuto dare
accio non resti di soccorlo priua
si ch' io non mora, e che non resti uiua

Perche conosco be' ch' io non son degna
di uiuer piu nel mondo tra la gente
nemorir, che qst' alma e molt' idegna
di congiungerfi ad altra ueramente
tanto fu scelerata, empia, e malegna
como sapete la mia iniqua mente
pero tratemi accio ch' io mi conforti
for al regno de uiui, e anchor de morti.

Allegoria di Mirrha.

LA Allegoria di Mirrha e che in Grecia fu una chiamata Mirrha, & fu figliuola dello
Re Cinara, laquale innamorata del padre con inganni hebbe a far con lui per laqual
cosa egli accortosi di quella uolse uccidere. Ma ella fuggi, & capito in Arabia, & come di
sperata si appiccò ad uno arbore nominato Mirrha, & mentre era così impesa a quello una
donna a caso la trouò & uedendola grauida gli aprì il uentre & trassegli fuor a uno figli
uolo maschio ch'era uiuo, ilquale fu poi nominato Adonis, & dice Ouidio che Venus
s' innamorò di lui, cioè perche fu molto lussurioso.

Natiuita di Adonis.

A Mirrha ch'era in arbore cangiata
il corpo comincio molt' a gonfiare
grauida essendo la disconsolata
e perche non poteasi lamentare
ne a tal bisogno si com'era usata
ogni donna Lucina, a se chiamare
la dea de parti, tanto dimenossè
che la l' inesse, e a uenir la commosse.

Gli Dei mossi a pietà del suo tormēto
nel arbor de la Mirrha la cangiaro
ilqual ben che non habbi sentimento
pur piage semp' il suo peccato amaro
p' l' humor che diffilla a qlch' io sento
Goma nomato odorifero e chiaro
da la cortice sua continuamente
bona bisogno de l' humana gente.

E pero disse con dolce sembiante
Orpheo nel principiar questa cāzone
O Arabia certo tu sei pur abondante
di odori, e spetiarie d' ogni ragione
& hor mandar ti uo fra le tue piante
che tutte sono ueramente buone
col mio catar la Mirrha c' ha un odore
molto soaue, e amaro il suo liquore

Accio per lei sian meglio conosciute
le cose dolci ch' in te si ritrouano
e che con piu riputation tenute
no fia da color ch' al mondo piu il gioua
e con maggior custodia posseduto
che i tristi per buoni si riprouano
come fu Mirrha in arbor conuertita
che non morì, ne non rimase in uita.

Giunta Lucina a lei senza dimora
s' aprì del tronco l' indurata scorza
de laqual trasse presto un fanciul fora
con le sue man la Dea quasi per forza
e le naiade lo pigliaro allhora
e pria che da la madre altronde il tor
con le lagrime sue tutto bagnollo (za
e odorifero il fece, & uia portollo.

Costui della forella, & madre nato
fu da quelle Naiade come ho detto
in gran delicatezze nodrigato
e uenne tanto uago giouinetto
chel piu bel non fu uisto in terra nato
ne cacciator piu ardito e piu perfetto
tal che l'inuidia propria ueramente
l'hauria lodato tanto era eccellente.
Ilqual soletto per gl' incolti boschi
con l'arco, e le faette se n'andaua
acciola sua uirtu se ronoschi
e caprioli, e cerui depredaua
la ciandoi pieni di rabiosi tofchi
tal ch'ogni nimpha si merauigliua
si che Cupido che tanto s'apprezza
la perdea seco d'ardir, e bellezza.

Di Adonis & Venus.

Venus uedendo la madre di amore
la grã bellezza, e la grã gagliardia
del uago Adonis fu, presa di amore
perche Cupido a questo consentia
e con una faetta i passo il core
si che per ciascun loco lo seguia
e ben che riprendesse il suo figliuolo
pur porto in pace l'amoroso duolo.
Essendo un giorno in una selua strana
si como era sua usanza andato a caccia
per le contrate de la dea Diana
Venus gli apparu con benigna faccia

& lo prego con uoce rara, & piatia
tenendolelo stretto ne le braccia
che non uiolessi leguitar i cingiali
ne gli altri horrendi e seroci animali.
Ma quelli che non son pericolosi
cacciar douesse per piu suo piacere
per le solinghe selui, e lochi ombrosi
senza sospetto d'alcun dispiacere
che se per quei monti arridie sassosi
seguitasse le horrende, e crudel fiere
e che morisse al fin per mala sorte
saria cagion anchor de la sua morte

Poi sopra ogni altra cosa l'elcraua
che douesse fuggir da ogni leone
che p il grande amor che gli portaua
non gli facesse qualche offensione
perche ogniun d'essi molto l'odiua
e se uuoi ch'io ti dica la cagione
te la diro tal che piacer haurai
quando tutto il successo intenderai.
Ma son tanto affannata per mia fede
che se non siedo non tel potro dire
pero uien meco qui doue si uede
quel arbor che ne uuol ambi coprire
con l'ombre, e scitto un uago pratel sie
alqual andor senz'altro d'iterire (de
e la dea Venus su l'herbe odorose
il capo ingrembo al bel Adonis pose.



Di Hippomene & Athalanta

Poi comicio basciato hauedo molto
sappi ch'un Re fu già detto Cinea
c'hebbe una figlia de si uago uolto
che merito per sposo un semideo
e in lei tanto ualor hauea raccolto
che in ogni impresa & ogni caso reo
di hauer semp immortal lode auatossi
& Athalanta per nome chiamossi

Si penso qu sta qual meglio saria
o uiuer casta o marito pigliare
e per uscir di questa fantasia
a l'oracol di Apollo uolse andare
ilqual gli disse che ben non saria
se la togliesse, e che non potria fare
di non hauerlo e come l'haria tolto
al fin con lui non uiuerebbe molto.

Per questo al tutto si deliberoe
di far la uita sua sempre cacciando
& si come una nimpha si adoboe
e per le selue andaua dipredando
le incolte fiere, & cosi dimoroe
alcuni mesi e a la citta tornando
tal hor trouaua il padre adolorato
per lei che ne uiuea disconsolato
Egli diceua figlia mia pregiata
inuerira che molto mal ti porti
essendoti da me si alontanata
cagion ch'io sento mille disconforti
e tanto piu che me sei dimandata
di molti uaghi giouineti accorti
in matrimonio, & io non gli so dare
risposta alcuna per non ti turbare
Rise Athalanta, e disse le tue doglie
mi anoian molto padre ueramente
ma per fatiar le tue con le mie uoglie
uoglio che qui al mio dir resti patiere
& fa bandir che chi mi uuol p moglie
uenghi con meco a correr parimente
e si fara uincente a tal inchiesta
io faro sua, se non perda la testa.

Il padre suo si contento di questo
e se per tutto publicar le grida
tal ch'ogni circonstante uenne presto
che del suo ardir, e gagliardia si fida
per guadagnarla al corso manifesto
doue l'empia, e crudel semp s'annida
che di lor tanti ne fece morire
che fin a notte non til potrei dire.

Perch'era ne l'andar uelocè tanto
che doue il piede nel correr ponea
fra tutti gli altri si donaua il uanto
che pur una sol herba non rompea
e lasciaua i cursori in doglia, & piato
quando ogniun d'essi uinto rimanea
perche gli conuenia lasciar la testa
a quella mal per lor durata inchiesta.

Venne fra gli altri un uago damigello
Hippomene nomato per uedere
il periglioso corso tanto fello
non per uoler l'impresa mantenere
ilqual come hebbe uisto il uiso bello
di Athalanta gentil, piu ritenere
non si puote, anzi tutte si commosse
e di correr anch'ei deliberosse.
Ella chel uide gli fra gli altri amanti
di lui s'inamoro fuor di misura
e dicea seco con dolci sembianti
che uide mai piu bella creatura
di costui qui che auanza tutti quanti
& gia es gliocchi suoi l'alma mi sura
certo farei crudel se non facesse
che seco al corso uinta rimanesse.
Poi si uoltaua a gli altri suoi cursori
egli diceua ahi tristi sciagurati
non ui accorgete de gli uostri errori
che i capi a tutti ui saran tagliati
poneti ad altra donna quelli amori
che per farmi morir uan qui guidati
perche se uosco mille teste hauesti
tutte con meco a correr perderesti.

LIBRO

Pur dubitádo al fin che qualcú d'essi fusfi tanto gagliardo, e tanto arditò che superar al corso la potessi si ch'esser conuenisse suo marito supplicaua gli dei con prieghi spessi che tal uelocità sopra quel sito gli dia sì, ch'egli uinca i corsi rei per esser da Hippomene uinta lei.

Poi si poneua a correr gli con loro e come gli hauea superati, e uinti gli facea tutti con graue martoro restar de i capi, & de la uita estinti hor Hippomene con parlar sonoro per uscir fuor di tanti laberinti disse a la donna non ti por a gloria s'hai con questi ottenuta la uittoria

Perche lor eran stanchi, e molto lasfi ma uien a correr meco, e uederai chi meglio de noi du mouera i pasfi e del tuo fallo allhor ti accorgerai ne hauer a sdegno se su questi fasfi da me nel corso uinta rimarrai e se contra le tue peruerse uoglie in questo di de ancilla, farai moglie.

Percio che di Megario son disceso ilqual del bon Ancosio fu figliuolo che nacq di Nettuno il Dio, che illeso mai fu d'alcú che non gli desse duolo & io per quato ho da mio padr' inteso son suo nepote, e di un a l'altro polo uola la fama d'ogni mia uirtute sendo academia e porto di salute. Athalanta che gia d'amor ardea del giouinetto, fiso lo miraua e a gli suoi detti nulla rispondea ma del risponso a' Apol si pensaua e de l'impresa che pigliar douea o de lasciar si a lui che tanto amaua uincer nel corso, e torlo per marito o superar il giouane politico.

Al fin dispose di uoler piu presto che moia il damigel che ella morire e con parlar pietoso, e uolto mesto gli comincio molto humilmete a dire giouane, uago, gentil, e modesto non ti lasciar si uincer dal tuo ardire ne da la uoglia, che d'acquistarmi hai perche con meco al corso perderai.

Al fin uedendo la sua ostinatione sendo le genti gia tutte adunate disse che uoglio hauer compassione d'un che non tuol hauer di se pierade e seco inuito al corso il bel garzone chel' Re Cineo già for de la citta de se n'era uscito anch'ello, essendo usaro di dar il segno al corso deputato.

Quando Hippomene uide ueramente che correr con la dama conuenia da parte si tiro subitamente in una occolta, e solitaria uia e ad ello mi chiamo di uotamente dicendo o santa dea benigna, e pia poi che causa sei tu del dol ch'io fetò non far chel tuo soccorso mi sia lento.

Onde constretta al suo pietoso inuoco senza indugiar p'aria in Cipri andai al mio bel tepio, & indi in tepo poco nel giardin Damasceno me n'entrai & giu del rico tronco in quel bel loco rre pomi d'oro subito spiccai con ilqual giunsi con benigna ciera doue dal giouinetto aspettata era. Ilqual assicurai ch'a lalta impresa andar douesse senza tema alcuna che faria uincitor di quella impresa perche chiaro uedeua che la fortuna era disposta non gli far offesa cosi tutte le stelle, e sol, e luna e gli diedi i tre pomi, e gli insegnai il modo di adoprarli, e a sei il mandai.

Giunto

DECIMO

Giunto Hippomene al loco oue douea con Athalanta correr, con buon cuore a l'alta impresa perigliosa, & rea si misse armato sol del mio fuore & al suon de le trombe si mouea ognun con tanta fretta, e tal furore che parue un folgore quando si disferia e d'ogni intoruo a lor tremo la terra.

Tanto uelocemente ambi correano che sopra l'acqua ne fariano andati senza bagnarsi e a pena si moueano si forte dal disio uenian portati i circostanti ammiratione ne haueano perche se fuffer'ne gli campi stati non haurian rotte l'erbe tenerine ne fatto segno ne le bianche brine.

Athalanta nel cor si rallegraua uedendo si ben correr il giouinetto e con tutto quel corso non andaua c'hauria potuto hauer toli rispetto ma uedendo che quel la superaua comincio a correr con maggior effetto e passo il damigel che gli gettoe un pomo d'oro alqual lei si firmoe

Perche inuaghita di quel bel thesoro chinossi giu per torlo di sul prato e il giouinetto senza alcun dimoro correua come dal uento portato lei qdo hebbe in man tolto il pomo do tornado al corso anchor l'hebbe passato onde quel presto gli getto il secondo piu bel del primo lucido, e iocondo.

Athalanta sforzara dal splendore fidandosi ne la sua gagliardia firmossi un'altra uolta, e con furore il giouinetto in tanto passo uia desideroso d'acquistar l'honore perche uedeua che bisogno ne hauia lei piglio il pomo, e corse con tal fretta che inanzi gli passo come sacra.

Ei quando s'hebbe uisto superare da la donzella, e che gia uicin era al loco oue si conuenia firmare a me si uolse con pietosa ciera e cominciommi da noue a pregare che l'aiutassi contra quella fiera e getto il terzo pomo il damigello ch'era de gli altri duo piu ricco, & bello.

Athalanta il miro, ma per il segno ch'era uicin, non si uolea firmare a tor di terra il pomo uago e degno ch'unaltro tal non si potria trouare ma tato oprai con lei ogni mio ingegno che la feci per torlo al pian chinare e in questo il damigello al segno corse si tosto ch'ella a pena se n'accorse.

Allhor sonaro tutti gli stromenti e dinanzi a Cineo n'andaro i sposi piu ch'altri fuffer mai lieti, e contenti sendo egualmente belli, e gratiosi e partite che fur tutte le genti ei dopo gli conuitti sontuosi per uo'arla menar in suo paese tolse licentia da quel re cortese.

Creditu Adonis che per tal seruitio fusfi mai da Hippomene meritata ne che far mi uollesse sacrificio ne che pur sol mi hauesse ringratiata no certo perche ogni gran beneficio ultimamente da la gente ingrata di grande ingratitudine e pagato ma ben mi uendicai di tal peccato.

Perche mentre egli la sposa menaua al tempio di Cibele capiroe e con la donna sua dentro gli entraua e dinanzi al suo altar s'inginocchioue io che inuisibil dietro a lor andaua come alquanto ogniun d'essi si posoe gl'indussi a tal lussuria a poco a poco che intraro in un secreto, e sacro loco.

Questa Cibeles madre degli dei
de laqual naque gia Saturno, e Giove
e Pluto il Re de gli spiriti rei
e il gran Nettuno da le horribil proue
doue per contentar i uoler miei
che gra cagion a gra sdegno mi moue
feci ambidui carnalmente peccare
per far l'immenfa dea con lor turbare.

Era quel loco pien de simulacri-
imagini, e trophei de marmi, e d'oro
e de molti infiniti diui sacri
che non ti potrei dir i nomi loro
onde effi con dolori amari, & acri
rardi del'error suo pentiti foro
che mirando quei scultri si admiraro
& come indegni le spalle i uoltaro,

La dea Cibeles mossa a giusta furia
gli uolse far aprir la terra sotto
ma perche gli pareo poca penuria
in duo leoni gli cangio dibotto

Allegoria di Hippomene & Athalanta

LA uerita di questa fabula e che Athalanta fu una nobile & bella donna laquale secondo
Lufo antico promette castita a lidolo di Diana, perche gli era sta pronostica che la faria ne
numero de le sibile. Ma il padre la uolea maritare p ilche molti nobili giouani ueniuanoin
il regno per hauerla quali uededo non hauer luogo i loro uoleri restauano dopo il fatidico
corso del lor longo uaggio come huomeñi senza capo trouando la donna de contraria opi
nion. Onde che Hippomene figliuolo de lo Re Crete con la sua bellezza uinse la ostinata o
pinio ne de la donzela, et dicelo attore che li gitto dinanzi tre pomi doro che furono cagio
ne de ritrouerla de l'ostinato suo pensiero, cioe bellezza, eloquentia, nobilita, & dice che uer
nus ge li dono perche questi sono i doni che racendono et inchinano ad amare, e questi i fu
rono quegli che fecero innamorar Helena di Paris per cui Menelao perse il suo regno et an
do con lui in frigia nella citta di Troia. Dice poi che Hippomene hebbe sposata Athalanta la
mero seco nelisola di Cadia & passaro per la citta di Tebe doue era il tempio de la dea Ci
bele nelqual entrati si congiunsero insieme carnalmente, per ilche essendo diuulgata la cosa,
laqual parue al popolo molto disconueneuole & uituperosa da supporre inuoco da tutti re
pudiati & tenuti da bestie per questo Ouidio dice nel testo che furono conuersi in leoni per
loro grande, & ferocissimo ardire di peccare nel conspetto del simulacro della detta Dea.

Di Adonis mutato in fiore

Poi che partita fu la dea Celeste
endo Adonis sopra un stretto uar
giuto cacciado per quel e foreste co
d'altra fatica e molto sudor carco

e uendicossi de l'hauuta ingiuria
e ogni disegno lor fu uano, e rotto
e questa e la cagion come t'ho detto
che gli leoni m'han tolto in di speto

Pero ti prego che fuggir gli uogli
perche son molto horribil animali
e ne son pieni tutti questi scogli
di lor e d'orsi e di porchi cingiali
che ti potriano dar molti cordogli
se ferrir gli uolesti con tuoi strali
altre caccie per te ritrouarail
di men periglio, e piu piacer assai

Queste ualligeni, questi boschetti
qui d'ognintorno son tutti ripieni
di mille gratiosi animalletti
dani, conigli, e caprioli ameni
& lepri, e uolpe, e cerui giouenetti
lasciando gli altri de spauenti pieni
e detto questo nel suo carro entro
da dui cigni guidato e in ciel tornoe

perche le fiere fuggirue, e preste
hauera seguite giu ripose larco,
qu suor dun gra bosco un fier cingiale
uide uscir come uccel battendo l'ale

Adonis como il uide i fidi cani
gli lascio dietro con molto ualore
e strinse un dardo acuto ne le mani
che fu di quanti hauea forse il migliore
ma i ueltri lo assalir con bagli strani
quando che lancio il dardo con furore
onde il cingial per questo fu quel prato
lasciando i cani a lui s'hebbe uoltato.

Adonis che lo uide a se uenire
per hauer l'arco sopra un cespò posto
senza aspettarlo si diede a fuggire
ma fu dal porco al fin raggiunto rosto
e con un urto il fece a terra gire
fendo da i cani suoi molto discosto
si che rimase il giouinetto accorto
per la percossa poco men che morto.

Venus chera tornata su nel cielo
mirado al pia uide il suo caro Adone
ilqual amaua de si ardenre zelo
presso a la morte giacer sul sabione
maledicendo il nostro mortal pelo
discese in terra spinta da passione
e giura a lui trouo che alhora alhora
gliera del corpo uscita l'alma fora

Doue comincio a far un gran lamento
dolendosi de la sua sorte dura
dicendo ahirne chi, tha di uita spento
dhe perche non ponesti al mio dir cura
ma per sentirti pien dalto ardimento
sei stato causa di tua morte scura
benche del tutto gia non morirai
ma farò si che sempre uiuerai

Allegoria Di Adonis.

LA Allegoria di Adonis e che Adonis fu uno giouine ripieno di molta bellezza era mol
to lussuoso dedito a lato carnale, e percio dice Ouidio fauolegia Jo di lui che era for
di modo amato da Venus dea della libidine, costui conosciendo il tuo uizio per cacciarlo da
lui si daua a le caccie di continuo seguendo le indomite fiere per gli densi boschi, et si affari
caua molto ne la uori e cultiuazioni della terra et dice che Venus lo conuertì in fiore fragile,
et caduco, a significazione che ogni lussuoso che dato a tal uizio dura poco, et la esperienza
e assai manifesta, il perche non bisogna dichiarare.

E in questo giorno celebrar farotti
per esser stato si uago, e gentile
da polcia in un bel fior qui cangierotti
e murando destin muterai stile
e per tal modo in uita tornerotti
per non esser tenuta ingrata, e uile
e so che a me ben e possibil questo
e con la proua il faro manifesto.

Di proserpina le compagne fide
lei seguitando con dolor amaro
e lamenteuol pianri & alte stride
da gli alti & sommi dei gratia spetraro
& io che per me al mondo se n'uccide
di zorno i zorno, e nase piu d'un paro
impetrar non potro quel che desio
che sopra ogni poter e il poter mio

Com'hebe detto questo in ma pigliete
una odorifer acqua la polita
e faggia, e sacra diua, e la gettete
del morto Adone in la crudel ferita
in nelaqual bollendo il cangiare
in un bel fior donandogli la uita
& come nel suo corpo uiuea quella
cosi hor uiue nel fior piu che mai bella

Questo bel fior e di colore rosso
come son quelli del melo granato
ma quando talhor uien dal uento scossa
cade, e cadendo unaltro lie rinato
e cosi ben che spesso sia rimossa
dal fusto onde e nudrita, e generata
non mor percio, perche senza dimora
nel suo loco un piu bel ne surge fora.

Cio che si contien qui final presente
in nel decimo libro fa cantare
il nostro Ouidio Orpheo tanto eccellente
e le predette fabule narrare
e mentre ch'ello anchor soauemente
un'altra ne uolea già cominciare
giunfer molte baecanti in ebriate
lequali eran di uin tutte bagnate.
E come giunte fur d'ouera Orpheo
ad ascoltarlo si fermaro alquanto
fin ch'una disse con un uolto reo
ecco qu' l mio auersario ch' amai tanto
e lo teneua per un semideo
c'hor dame sentira l'ultimo pianto
e d'un ramo ch' auea gli die nel uolto
ma per le foglie non l'offese molto.

Vn'altra d'un canton suelse una pietra
e quella uerso Orpheo con ira trasse
ma per il dolce suon de la sua cethra
parue chel uento adietro la tornasse
che da quel harmonia conuen si aterra
ogni furor, e che rimanghin casse
tutte le ingiurie, e ciafun mal uolere
che non po col so diuin human potere

Allhor le bacche mosse a maggior ira
con gridi e grossi tronchi lo assaliro
si che i sonori uersi, ne la lira
che lui cantaua piu non si sentiro
e l'armonia di quello in uano aspira
si presto d'ogni intorno il circuiro
che se da lor lei fusse stata intesa
non gli hauerian potuto far offesa

Era in quel monte doue Orpheo catoe
certi cultiuarori e al grido horrendo
chi zappa chi badil sul pian lassoe
per rema dele bacche, e ando suggendo

Allegoria di Orpheo:

LA Allegoria di Orpheo: fu un grande philosopho loquale molto si diletto disonare
la lira per esser stormeto piu appropriato all' arte sua del philosophare costui un
giorno ando a sonare sopra uo monte nel quale spesso si solea ridurre a contemplar le stel-

ogniuna de lequal iui andoe
piglio quelli lor partiti essendo
poi tornaro ad orpheo, gridado forte
e con tal ferri gli dierro la morte
Tutti gli ucelli, & gli animal terrestri
chal son di orpheo si haueuano aduari
si dispartiro molto afflitti, e mesti
facendo per dolor strani ululari
e gli arbori domestici, e foresti
i riui, e fonti che si eran firmati
a i dolci accenti insieme lagrimaro
de la sua dura morte, & fin amaro

Poi presero il suo corpo prestamente
pur tutta uolta facendo gran pianto
e nel fiume hebro che grosso, e corriere
tutti lo poser con la lira a canto
e mentre lacqua con furor repente
giu nel portaua parue a ogniun in tanto
che la sua bocca aprendo mormorasse
non so se cosi morto anchor cantasse.

Del serpente mutato in sasso.

L detto fiume tanto giul portoe
che finalmente lo condusse in mare
e a l'isola di Lesbo egli arriuoe
doue un gran serpe solea dimorare
a laqual quando il corpo si accostoe
quel corse, e i uolse il capo trangugiate
ma per pietade Apol uenne in quel lito
e il serpente hebbe in sasso conuertito.

Lanima stanca, misera, infelice
che del corpo di orpheo gia nera uscita
giu nel inferno a trouar Euridice
fu senza alcun tardar uolando ira
e per star seco si tenea felice
di prezzando la nostra fragil uita
& riconobbe quei che gia nel mondo
ueduti hauea chi mesto, e chi giocondo

se, et quando gli annolaua il troppo studio poneua sia sonare, et uno giorno rit ornando a
ca' si scorro in certe donne che per farlo sonare lo inebriaro. Onde da esse dispartito passan
do il fiume Ebro per esser uinto da uino si sommerse, lacqua delqual correndo porto il suo
corpo nel mare doue hanno capo tutti fiumi & la fortuna lo sospinse a l'isola di Lesbo luo
go q' l' tempo doue habitauano molti serpi. Ma moralmete p lo serpe si puo cōpreedere la in
uidia, & p Orpheo la buona fama, laq' di continuo la tormeta nella fine da lei la inuidia
resta superata & perche tutti quelli che superati uengono sono a similitudine de sassi, per
questo dice Ouidio chel det: o serpe essendo suggiugato d'Apollo fu conuertito in sasso che
e sapientia per cagion di Orpheo cioe della bona fama, et immortal memoria che lascia
no i sapienti & uirtuosi dopo la morte loro.

Delle Bacche mutate in arbori.

VDedo Bacco la morte di Orpheo
di lui gli crebbe, e molto se ne dol
e per uendetta far del suo fin reo (se
contra le bacche il suo furor disciolse
e conuertir in arbori le feo
tal che de l'opre lor mal premio colse
ogniuna d'elle & non fario di questo
distrusse tutto quel paese presto.

Onde la gente che gia l'habitaua
fuggi uerso il gran fiume patol detto
e mentre l'acqua con terror passaua
Scileno il uecchiarel faggio, e perfetto
fu la ripa di quel solo restaua
glialtri uia se n'andor senza rispetto
doue da i paesani fu trouato
e dinanzi il Re Mida apresentato.

LA Allegoria delle bacche e che le dette done come dice Ouidio uccifero Orpheo. Ma la
Luerita di questa fabula e stata disopra detta onde resta solamente a ueder la moralita Or
pheo intende l'huomo uirtuoso, & Euridice la profonda memoria interpretata sua moglie,
loquale Orpheo hauea alquanto perduta quando dalle donne fu sotto inganeuol arte ineb
riato, et dice che sprezzo dipoi tutte le donne, percio che era morto per loro talmente che
hauea persa, id est lasciata la moglie sua cioe la memoria della mente profonda. Onde che
odiando quelle a lei fece ritorno, et dice che le donne furono conuerse in arbori & poste
nelle selue che sono interpretate errori

Dello Re mida.

Mida perch'era auaro di natura
dimado a bacco che cio che tocaf
hauedo a farli ogni seruitio cura se
subitamente in oro si cangiassoe
Bacco pensando ad ogni sua sciagura
disse sia fatto acciaio si contentasse
onde egli lieto o come l'hebbe odito
tolse combiato & si fu dispartito.

Ch'era allhor sopra d'Imolo il bel mo
e uedendo Silen norricatore (te
del diuo Bacco con ardita fronte
gli uenne contra facendoli honore
e per mostrarli le sue uoglie pronte
se nel componer mio no piglio errore
per dieci giorni, e dieci notti intiere
gli se mirabil feste e pompe altere.

Poi il meno seco l'undecimo giorno
in india ne laqual il dio Bacco era
che come il uide con bel uiso adorno
lo accolse, e con benigna, e grata ciera
e tutti gli suoi serui i fur d'intorno
p ben seruirlo ognihor matino, e sera
e Bacco a mida quel mi chiederai
disse, da me per tal seruitio harai

E mentre se n'andaua per la strata
uolse ueder c'hauea la gratia hauta
e una rama di faggio hebbe spicata
laqual come in man sua fu peruenuta
subitamente in oro fu cangiata
onde allegrossi ne la faccia arguta
e per dir breue cio che egli toccaua
senza dimora in oro si cangiua.

Come fu giunto a casa il poco saggio hauendo molta uoglia di mangiare per hauer fatto pur lungo uiaaggi o presto fece la mensa apparecchiata a laqual posto con lieto coraggio prese un pan e uolendolo tagliare in oro si cangio lui, e'l coltello (q̄llo ch'egli hauea tolto in man p spezzar Cofi touaglie, e mantilli, e taglieri coppe scudelle, e piatti chel toccoe diuennet tutti quanti d'oro intieri e carne, e pesce, e cio che lui trouoe onde con pianti, e con suspiri altieri accorto tardi del suo error penloe di uoler al dio Bacco ritornare e a quel misericordia dimandare. Hor fatto hauendo q̄sto bon pensiero da la sua sede s'hebbe dipartito e uerso l'india repiglio il sentiero fin che giunse da Bacco il Re gradita

Vero e che lo Re Mida fu barbaro & era molto auaro & tato p̄sua a tal auaritia che non potea magiar ne bere, & adoraua Bacco & c̄ndoc̄ sta a uaritia cagion di la morte comincio a distribuir le ricchezze a persone b̄sogno se che stauano al fiume pattolo. Nel q̄l Quidio dice che si lauo il capo e q̄sto pche li auari h̄no il capo pī di mali p̄sieri, e q̄ndo li distribuisc̄no si lauano di tutto desider̄do ripolar, mangiar, bere, & dormir, pche il fiume partuol a la r̄a di color giallo doue spesso ui si troua de Poi o mescolato cio lauandosi Mida nelle sue acq̄ gli lascio tal proprieta di generar lo oro.



e confessoli il suo peccato intiero e Bacco come il uide esser pentito disse fra i corsi, e i fardi te n'andrai fin che al pattolo fiume arriuerai. Doue spogliato senza alcun riprezzo entra nel fiume ualorosamente e come serai giunto nel suo mezzo tuffati tutto ne l'acqua corrente e fatto questo sotto a qualche rezzo uscendo fuor del fiume prestamente a tuo piacer riuertir ti potrai lasciãdo in quel la gratia c'hauuta hai Mida ando presto, e fece tutto quello che lo dio Bacco gli haueua ordinato e la scio al fiume la uirtu c'hebbe ello ilqual semp̄ ha molto or poi generato & lui penando a l'insatiabil fello disio de le ricchezze, e del suo stato dispenso tutto cio c'hauea al mondo p trouar possa, & uiuer piu ḡcondo

& era molto auaro & tato p̄sua a tal auaritia che non potea magiar ne bere, & adoraua Bacco & c̄ndoc̄ sta a uaritia cagion di la morte comincio a distribuir le ricchezze a persone b̄sogno se che stauano al fiume pattolo. Nel q̄l Quidio dice che si lauo il capo e q̄sto pche li auari h̄no il capo pī di mali p̄sieri, e q̄ndo li distribuisc̄no si lauano di tutto desider̄do ripolar, mangiar, bere, & dormir, pche il fiume partuol a la r̄a di color giallo doue spesso ui si troua de Poi o mescolato cio lauandosi Mida nelle sue acq̄ gli lascio tal proprieta di generar lo oro.

Di Apollo et Pan.

In q̄l t̄po un che Pan si nominaua dio de uillani, semicapro strano ne gli monti uicini dimoraua de lo re mida, ond'el con passo piano l'ando a trouar e con lui soggiornaua ognial rouiuer riputando uano costui sonaua in una sua zampogna si b̄ch'a molti hauea, fatto uergogna Et tra li fardi, e pepi, e Limol monte ogni giorno con lui re mida gia per udir le sonore armonie pronte ch'egli di quelle canne uscir facia ch'era n̄o piu che sette i sieme aggiute e perche mida gran piacer hauia Pã disse un dì mentre lui l'ascoltaua ch' meglio affai del diuo Apol sonaua Apol chel fathir temerario intese tutto fu pien di sdegno, e di dispetto e senza dimorar la cethra prese adattando le corde al bon archetto & la dou'era lui del ciel discese poi disse se tu uoi q̄l che tu hai detto mantener son uenuto al parangone ma chi decidera nostra questione.

Pan gli rispose molto arditamente ch' Imolo e quel che la deciderebbe & era a giudicar ben sufficiente ne meglio a lui trouar n̄o si porrebbe e che quel c'hauea detto ueramente mantener gli uoleua & si farebbe uinto da lui suonar piu non uorria & che la sua zampogna spezzaria.

Cofi d'acordo ad Imolo n'andaro sopra il suo m̄ste i sieme a passo a passo & a lui disser poi che lo trouaro le differentie lor con parlar basso quel d'acccetar l'impresa gli fu caro & se mise a seder sopra d'un fasso ponendosi i capegli il saggio ueglio dietro le orecchi sol per udir meglio.

Poi comando chel Dio de gli uillani fusse di lor il primo che sonasse et suono fin che gli cenno con mani Imolo, accio che di suonar cessasse poi ad Apollo con sermoni humani ordino che la cethra in man pigliasse ilqual la prese, et comincio a sonare si ben che quasi il fece adormentare

Et giudico ch' Apo'lo hauea sonato meglio di Pan, et fu quella sententia da ciascaduno, et cosi lui lodato con uera fede et pura conscientia saluo che Mida che s'hauea trouato quando sonaro, e ne la lor presentia mai uolse cofirmarla, anzi dicea che Pã meglio di apollo sonato hauea Barbaro era re Mida di natione e perche Pan Barbaresco sonaua l'armonie del suo parean piu buone al detto re, percio piu le lodaua e Apol che di costui l'ostinatione uide et udi come lo disprezzaua gli disse in uer perche gran udir hai faro si che maggior tu l'hauerai.

Allhor tanto le orecchie gli tiroe che come quelle d'asino diuenne ciascuna d'elle, et cosi lo lascioe c̄o grã suo scorno in mole amare pene onde lui per coprirle ritrouoe la mitria per poter celarle bene fingendo di portarla come accade non per b̄so, no, ma per dignitade.

Questo altri che ũ suo seruo n̄o sapea ilqual teneua per il piu fidato che gli lauaua il capo et lo radea et gli giuro nol dir ad alcun nato ma tanta uolonta di dirlo hauea che nol poten o piu tener celato fece una fossa, e sotto terra entroe ad alta uoce a gridar comincioe.

L'alto re Mida ha d'asino le orecchi
 l'orecchie d'asino ha l'alto re Mida
 nol disse una sol uolta, ma parecchi
 come quel che di lei molto si fida
 e qñdo del cor s'hebbe tratti i stecchi
 e posto fin a l'importune grida
 uscì del fesso assai lieto, e contento
 & ricopri la terra in un momento.

In quel loco poi nacquer cãne molte.
 lequal come dal uento eran percosse
 formauan uoci uere, alte e discio'te
 si ch'ogniuna pareua che d'homo fosse
 e dicean Mida tien l'orecchie occolte
 & essendo anchor piu tẽtate & mosse
 fur tal parole intefe da parecchi
 l'alto re Mida ha d'asino le orecchi,

Queste parole riuello la terra
 che gli fur dette dal seruo qñ giorno
 per chel si dice se'l detto non erra
 che per inanzi il cielo, & lei giurorno

Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria delle orecchie auenine dello Re Mida e come detto habbiamo la uerita del
 l'istoria doue si narra di esso re Mida. Ma per Apollo si puo moralmente intendere la
 sapientia, per Pandio de uillani Sostitici & ignoranti che uogliono cõtendere cõ gli poe-
 ti & restano tñti p lo giudicio de sauì, cioè p la scientia di Imolo dio de monti che uol
 dir in greco giudici giusto. Ma per mida che disse che pan haueua meglio cãtato di Apol
 lo sintende l'huomo che solo considera la uoce, & nã la melodia intrinseca, che tale e a con-
 siderare questo, qual e a udire uno asino ruggiare, & perciò dice Ouidio che Apollo gli fece
 le orecchi d'asino, & che le canne producessero quello cãto, sintende che colui che l'z poco
 & mostra di sapere non puo stare tanto occulto che i fatti suoi non siano manifestari, pero
 che sopra della terra nullo secreto e che non si riuelli. Onde lo autore gli appropia alle cãne
 che per cagione del uero sogliono suonare a significazione di quegli corali che tono come
 uento, & ne loro medesimi parlari manifestano la loro ignorãtia. Iquali sono dentro uacui,
 & uoci di sapientia come le canne.

Di Apollo & dello Re Laumedonte.

L Re Laumedonte edificaua
 In quel tẽpo di Troia le grã mura
 Apollo uenne e a l'altar s'accostaua
 di Gioue, onde a mã dritta cõ grã cura
 il figeo mare lacqua sua mostraua
 e a la sinistra non con minor furia
 eraui lo Eritheo, cosi chiamaro
 p gli alti mõi chel nome gli hã dato.

di riuellar tutti i secreti in terra
 che gli son detti senza temer scorno
 pero per quelle canne mando fora
 quelle parole che fu dette allhora

Dicesi anchor ch'in qñ tẽpo ù pastore
 fece di quelle canne uno str omento
 detto zampogna se non piglio errore
 che cosi nominarlo fu contento
 & suonãdol di quel ne uscìua fuori
 uoci alte che dicean con dolce accento
 come fu inteso da iouani, & uecchi
 l'alto re Mida ha d'asino le orecchi,

Cosi quel si pensaua di tenere
 re mida occulto fu manifestato
 a tutto il mondo contra il suo uolere
 per hauerli del seruo suo fidato
 e Apollo lieto del suo dispiacere
 poi che fu de l'ing'iuuria uendicato
 senza dimora per l'aria n'andoe
 nel regno di Phirigia si firmoe.

Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria delle orecchie auenine dello Re Mida e come detto habbiamo la uerita del
 l'istoria doue si narra di esso re Mida. Ma per Apollo si puo moralmente intendere la
 sapientia, per Pandio de uillani Sostitici & ignoranti che uogliono cõtendere cõ gli poe-
 ti & restano tñti p lo giudicio de sauì, cioè p la scientia di Imolo dio de monti che uol
 dir in greco giudici giusto. Ma per mida che disse che pan haueua meglio cãtato di Apol
 lo sintende l'huomo che solo considera la uoce, & nã la melodia intrinseca, che tale e a con-
 siderare questo, qual e a udire uno asino ruggiare, & perciò dice Ouidio che Apollo gli fece
 le orecchi d'asino, & che le canne producessero quello cãto, sintende che colui che l'z poco
 & mostra di sapere non puo stare tanto occulto che i fatti suoi non siano manifestari, pero
 che sopra della terra nullo secreto e che non si riuelli. Onde lo autore gli appropia alle cãne
 che per cagione del uero sogliono suonare a significazione di quegli corali che tono come
 uento, & ne loro medesimi parlari manifestano la loro ignorãtia. Iquali sono dentro uacui,
 & uoci di sapientia come le canne.

Di Apollo & dello Re Laumedonte.

L Re Laumedonte edificaua
 In quel tẽpo di Troia le grã mura
 Apollo uenne e a l'altar s'accostaua
 di Gioue, onde a mã dritta cõ grã cura
 il figeo mare lacqua sua mostraua
 e a la sinistra non con minor furia
 eraui lo Eritheo, cosi chiamaro
 p gli alti mõi chel nome gli hã dato.

Nettũ ch'ĩ forma humana si mostroe
 con Apollo accordossi, prestamente
 la terra d'ogn'intorno edificoe
 col suon l'altro col guardar souente
 & come hebber fornito dimandoe
 ogniun di lor il premio conueniente
 a Laumedonte, che con duol espresso
 gli negaua il grã p̃mio alor p̃messo

Nettuno irato senza dimorare
 subito che da lui fu dipartito
 fece con tal furor crescer il mare
 che l'acqua gli copri se ogni suo sito
 poi per uolersi meglio uendicare
 di Laumedonte la figlia sul lito
 ordino presto che fusse portata
 accio sia da le belue diuorata

Di Esiona

L Aumedonte l'aiuto richiese
 di Hercol per aiutar sua figlia bella
 Esiona gentil, saggia, e cortese
 quanto altra fusse leggiadretta, e snella
 che udendo uolintier tolse l'impresa
 con condition che si campaua quella
 da lui per pagamento sol uolea
 de suoi caualli quanti a lui piaceua.
 Laumedonte a quel con lieta ciera
 per liberar l'amata, e cara figlia
 presto rispose come contento era
 e che quanti ne uol tanti ne piglia
 Hercol udendo s'epro in tal maniera
 che la campo ben che fu merauiglia
 e uolendo del re suoi destrier belli
 gli nego hauerli mai promessi quelli.

Onde ch'Alcide turb'ossi per questo
 contra re Laumedonte, e cõ grã furia
 fece l'hoste de greci uenir presto
 attorno Troia per dargli penuria.

Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria della edificazione di Troia e che Ouidio dice che Laumedonte chiamo in
 aiuto alla edificazione della detta Troia Nettuno & Apollo & e questo perche la edifico
 e n molta sapientia et ingegno pel qñ si dinota esso Apollo et Nettuno il dio marino si cõ
 prende perche Laumedonte fece cõdurre per mare il forzo de belli marmi et buoni maestri

e in due parti il diuise al gioco infesto
 per fargli in un sol trato doppia igiu
 & in una esser uolse il sir uerace (ria
 l'altra a Telamõ diede, il forte Aiace.

Et come nel uscìr de l'Aurora
 fur uisti i franchi greci da Troiani
 re Laumedonte de la terra fuora
 uscì con molti cauallier soprani
 gridando ad alta uoce mora mora
 per sanguinar i uerdegianti piani
 e con quelli di alcide si affrontoe
 cosi l'alpra battaglia cominciò.

E mentre che sua forza, & ardimẽto
 mostraua contra Alcide Laumedõte
 Telamon ascoprìsi non fu lento
 da l'altra parte e con ardita fronte
 entro ne la cittade in un momento
 con le sue genti ualorose, e pronte
 tal che per tema il franco re troiano
 fu posto in rotta sopra di quel piano.
 Hercole il ruppe, e con assidua guerra
 con la sua gente entro dẽtro le mura
 e molti alti edificii pose a terra
 e dipredolla senza hauer paura
 poi uerso di Esiona se differra
 e per forza la prese a la sicura
 e per moglie la diede a Telamone
 fratello di Pelleo gentil campione.

A loqual di ragion ben l'hauria data
 ma pche Thethis lui p moglie hauea
 fu dal gia detto Telamone sposata
 Esiona che ben star a par potea
 con ogni dama uaga, e delicata
 hor come hebbe Pelleo Thethis la dea
 io ui diro s'ascoltar mi uorrete
 & so che merauiglia n'hauerete.

Ilqual Laumedonte fu molto auaro & per non spendere nō tenea le guardie al mare sic a iuoi porti per il che Hercole & Giason uennero quasi senza essere ueduti al lito di Troia et furono repulati da Laumedonte & sdegnati si partirono. Onde per questo Hercole & Telamon tornarono con infinito numero di Greci & uccison Laumedonte & roumaro la citra di Troia ponendola a sacco dallaqual partendosi menorono con loro estona figliuola del detto Laumedonte & fu data p parte del butino a Telamone fratello di Pelleo padre che t. di Achille. Questa historia si dichiara nel libro de Troiani & p̄cio dice l'autore che esso ne fu data alla belua marina come si narra p̄che coloro q̄do p̄seno troia uenono p̄ mare & doue dice che Laumedōte dimādo lauro di hercole, questo sintēde p̄che gli richiese i suoi caallieri i q̄li p̄che nō erano pagati nō si uolsono armare & nō andaron alla battaglia, & questa fu la cagione perche telamone prese la citra di troia, perche trouo picciola distesa.

Di Pelleo & Thetis.



○ Vidio narra che fu ū dio marino Protheo nomato piē di ppheta & gia predisse per ch'era indouino che di Thetis un figliuolo nasceria che con sua forza per uoler diuino il suo padre con l'armi uinceria onde che Gioue che molto amaua di giacer piu con quella dubitaua.

Accio non producessē alcun figliuolo che fesse quel a lui ch'egli hauea fatto a Saturno suo padre che con duolo per tal concetton resto disfatto pur de la schiatta sua uolse che ū solo giacesse seco, e non per un sol tratto & fece che Pelleo giunse in un loco doue Thetis uenuta era di poco.

Era quel loco un sasso che nel mare poco lontan da la ripa giacea si ben ch'un piu non li potria trouare in nel qual una grotta si uede doue soleua spesso per posare uenir soletta la benigna dea ne si sapea se quella grotta oscura produtta hauesse ingegno, o la natura

Vna uolta la dea di sonno piena fra l'altre uenne al detto uago sasso e dormentossi ne la grotta amena col corpo affaticato, stanco, e lasso allhor Pelleo del lito su la rena andando solo giunse a passo a passo sopra la dilettoſa, & uaga diua che dolcemente in la grotta dormiua.

A laqual giunta Thetis si sueglie & come se Pelleo uide dauante per farsi di lui scherno il salutoe e per mostrargli le sue uirtu tante che giacesse con essa lo pregoe dicendoli uolerlo per amante onde Pelleo non stette a dimorare ma subito la corse ad abbracciare. Thetis come si uede al collo quello non si fu per tal caso sbigottita ma prestamente si muto in uccello e Pelleo così ucel l'ebbe gremira pel collo stretta anchor tenendol ello onde lei s'ebbe in arbor conuertita e uedendo che lui non la uolea lasciar cangiossi in una serpe rea. Pelleo uedendo tante mutationi tirossi adieti o pien d'alto spauento non gli parendo questi segni buoni poi com faggio repiglio ardimento non senza uarie imaginationi uolse a gli dei marini in un momēto far sacrificio e come l'ebbe fatto ne resto molto lieto, e satisfatto. Perche de l'acqua n'uscì fuor Protheo con barba irsciuta, e chiome rabuffate e con parlar gentil disse, o Pelleo tu dimandi le cose adimandate

Allegoria di Thetis.

Della dea Therise che Pelleo fu filiolo del re Cacco, e di Thetis dea marina cioe s'intēde p̄che lui uolse eēr signor del mar e Thetis si mutaua in uarie forme, e s'intēde p̄il mar si fa in molte forme, ilche Pelleo e uinto dal mar, Ma poi intro in q̄llo cō le nauì ordinate & così fu signor. & la detta Tetis fu dea consecrata dopo la sua morte del mar impcio che molto lo trafico, & al fine in q̄llo si sommerse p̄ la q̄l cosa gli antichi diceano che la era dea. Costei fu molie del Re Pelleo che fu re di Mirmidonia, & con lei genero il grande Achille, ilqual uccise Hettor a Troia, & egli fu morto da Paris.

Di Achille.

○ Così ebbe Pelleo Thetis p̄ sposa e dopo a suo piacer con ella giacq̄ e de la saggia diua gratiosa cō: fu' i tēpo ū uago fanciul nacque qual hebbe caro sopra ogn'altra cosa eramo il nottricor cōe al ciel piacque e da lor gli fu posto nome Achille ch'ualse in l'armi sol piu ch'altri mille

Mère di bē in melio e d' hora in hora
la fortuna a Pelleo prospera già
essendo un zorno andato a caccia fora
come uolse la sorte iniqua & ria
che non si puo qñ uuol ch' ū huō mo-
fuggirla ne p dritta, o torta uia (ra
d' una faetra percosse il fratello
non lo uedendo si ch' uccise quello

Onde che per uergogna, e per paura
si parti de la patria prestamente
e la moglie, e' figliuol con bona cura
feco meno con poca di sua gente
maledicendo la crudel sciagura
del fratel, poi che si miseramente
haueua ucciso per il qual farebbe
sempre scontento, e in piāti uiuerebbe

E perche feco hauea molto tesoro
uolse a Trachina andar la gran cittade
meglior di quāte al mō do a quei di-
pel re Ceice pien dogni bontade (oro
chel popol suo reggea senza martoro
e senza morte, e senza iniquitade
di Lucifer fu figlio il re famoso
come era il padre saggio, e uirtuoso.

Giunto Pelleo con le sue genti forte
presso a le mura de lo re Ceice
le lascio fori, e intro dentro le porte
e a presentosi a quel signor felice
a lo qual disse con parole accorte
signor perche in la terra non e lice
entrar con genti senza tua licentia
son sol uenuto ananti tua presētia.

Io son figliuol di Cacco, e di Egina
et ho per moglie la benigna, et pia
Thetis la qual e dea sacra, e diuina
quār' altra che nel mō do, e ch' i ciel sia
e per stantiar ne la citta uicina
uscito son for de la patria mia
ma la cagion celo quel sir pregiato
ech' un suo figlio hauea feco menato.

Il Re Ceice al suo parlar rispose
signor Pelleo non ūi bisogna dire
ame ch' io u' amo molto queste cose
e che de compiacerui ho gran desire
il regno mio a l' alte, et uirtuose
gēti cōmū, nō che a un si magno sire
come uoi sete nipote di Gioue
e di Cacco figliuol da le gran proue.

Così dicendo molto amaramente
quel ualoroso, et saggio re piangia
Pelleo che uide si, miseramente
lagrimar lo prego' se gli uolea
dir la cagion che si mesto, e dolente,
al suo cospetto pianger lo facea
rispose il re sol per contentar quello
uedete su la stanga quel uccello.

Di Dedalione.

Non ūi pēfate chel sia sempre stato
come star i uccello hor lo uedere
c' homo fu come noi molto pregiato
nō gia minor di quel c' hoggi uoi sete
e Dedalion per nome era chiamato
et mio fratello fu se nol sapete
ne l' armi ardito, e d' honor sitibondo
si ch' a suoi di nō trouo paro al mō do
Et come già con l' alta sua posanza
che anchor p l' uniuerso hoggi ribōba
supero tutto gli altri, così auanza
in uccello al presente la colomba
hor p chiarirti q' ch' e piu importāza
accio nō pari ū huom tratto di tomba
l' effetto de la sua mutatione
io ti uo dir, et chi ne fu cagione.

Questo una figlia hanea chione detta
di etade forse di quattordici ani
sopra tutte le belle la piu eletta
che si trouasi in mosti reggi scanni
gentil, benigna, saggia, e pargoletta
adornata d' aurati, et ricchi panni
et fu da Phebo, e da mercurio ungiro
ueduta, il q' di lei s' inam orono. (no
Apollo

Apollo allhor si fece un bon concetto
di rardar fin a notte per potere
andar a ritrouarla sopra il letto
& gli di lei fatiar il suo uolere
mail bon Mercurio senza alcun rispetto
non uolse come saggio al suo piacere
poner indugia, ma con la uerguella
le misse, & giacq' seco e ipregno quella.

Giunta la notte Apollo si cangioe
in un uccello & poi con fronte altiera
al letto de la dama ne uoloe
al quale giunto ritorno come era
e con lei giacque, & quella ingruidoe
poi si parti per l' aria oscura, & nera
& giunta al di del parto senza duoli
la donna partori duo bei figlioli

Il primo che fu prima generato
dal dio Mercurio fu bon parlatore
& fu per nome Antolico chiamato
dopo il secondo sio non piglio errore
di Phebo Philemon fu nominato
che fu musico eccelso & bon cantore
cosi secondo il seme ambi dui loro
di uirtu, e gratia differenti furo

vedendosi la donna esser si bella
chera piacciuta a gli superni dei
de li quali partorito haueua quella
duo si figgi figliuoli & esser lei
figlia di Dedalion iniqua, & fella
fortuna disprezzaua, e i fati rei
e in tal superbia la fanciulla uana
salite che disprezzo la dea Diana.

Allegoria del Sparauiero.

La allegoria del sparauiero e che questo Dedalione di cui Ouidio parla fu figliuolo del Re
Lucifero & fratello di Ceice Re di Thracia il quale Dedalione haueua una figliuola nomi-
nata Chione molto bella la qual dice l'autore che fu grauida di Mercurio & di Apo lo. vero e
che ella giacque con uno ualoroso gionane di cui genero duoi figliuoli in uno parto, l'uno de
quali fu bellissimo parlatore & molto eloquente, per il che dice il poeta che fu figliuolo di Mer-
curio Dio della eloquentia, l'altro fu scitilissimo musico per il che si denota esser stato figliuolo
de Apollo. Costei si riputaua molto gloriosa per la stirpe reggia doue era discesa, & per i figli-
uoli di tanto ualore, & ancho per esser molto amata dal padre. Onde dice Ouidio che Diana dea
della Castita sdegnata contra di lei pel peccato di lussuria comesso con Apollo & Mercurio, &
perche lei la disprezzaua con una faetra gli mozzo la lingua si che ne moil che altro non uol

Della morte de Chi. ne.

E Dilei si tenea piu bel a assai
onde la dea se piacer non potroti
con le bellezze che piu di menhai
almerne le opre forse piaceroti
e detto questo per donargli guai
su certi colifus, inghi & remoti
scoperle larco e con una faetra
tronco la lingua a quella poueretta.
Chione per il duol de la ferita
subitamente in terra morta cade
e il padre che lamaua molto in uita
uedendo il caso di tanta pietade
saccese il cor di doglia si infinita
che uauillando andaua per le strade
& si uoleua uccider per uiscire
di tanta assidua doglia col morire.

Poi quando il corpo si facea brufar
de la figliola come far si sole
nel foco anchello si uolea gitiar
con accenti pietosi, & con parole
charian per forza fatto in ciel firmar
tutte le stelle con la luna, e il sole
poi corse come uahuom cieco rimaso
fin che giunse sul monte di parnafo.

E di quel giu de la piu alta cima
senza hauerli rispetto si gettoe
e mentre discendeua ne la ualle ima
gli deifier si, che ne l'aria restoe
rispetto hauendo a la dignita prima
e ciascun dessi dopo lo cangioe
nel bel uccel d' aspetto, e uista a' tero
& chiamasi per nome il sparauiero

significare se nō che uenne la morte & spinse q̄lla supbia. Il padre p̄ la sua morte si pose t̄to dolore che quasi impazzi & uscì della memoria & andossene a se selue doue si accōpagnò con molti assassini dipredando e rubando i uiandanti e perche il sparauiero e uccello di rapina e non uiue dalro percio Quidio fauoleggiando dice chel detto Dedalione si conuertì in sparauiero.

Del lupo mutato in fasso.

Mentre Ceice al bon Pelleo narraua di suo fratello la tramutatione e ch' così narrando lagrimaua pel strano caso, e per uel di Chione eccoti un messo che quìui arriuaua & a Pelleo con pietoso sermone disse ti porto ahime mala nouella quāto altra udisti mai cattiuā & fella. Disse Pelleo di sù sicuramente senza rispetto quel che tu uuoi dire il messo Anetor detto prestamente legui dicendo con molto martire mentre longo il mar giua ueramente con gli tuoi boui per farli gioire de le Nereide uidi un tempio ornato ilqual era sotto acqua fabricato.

Dinanzi al tēpio era un gran palo fito atorno ilqual molti falzi eran nati lun piu de laltro sù uerlo il ciel dritto con assai rami sù l'onde chinati di questo loco uidi un lupo afflitto di fame uscì con gesti inusitati & a la bocca, e al naso mi pareua ch' una sponga di sangue piena hauea.

Contra lui si leuor tutti i pastori ch' eran meco adunati per quel loco con sassi, e zappe, e con alti rumori ma lui di noi mostrando curar poco giua uccidendo le giuuenche, e i torij & fuor de gli occhi par gettassi fuoco sì che porgiua aita anzi che tutti sia da quel lupo reo morti, e destrutti.

Pelleo attento a ciò chel pastor disse senza parlar gran pezzo stette quello & si pensò che questo gli auenisse per il peccato del morto fratello

e tanto in ciò contento il cor s' affisse che un' altro nel aspetto affēbraua ello quando Ceice il consiglio che andasse & giusto il suo poter quelli aiutasse

Tetis con capei sparsi, e con gran piato al collo di Pelleo presto gettosse lui supplicando ch' a pericol tanto gir non uolesse sì che lo rimosse & così de l' andar pentito alquanto uerso una torra subito si mosse de laqual sendo in cima il lupo uide che le giuuenche, e gli suoi tori uccide

Fra liquai tutti lo uide pigliare il col d' una giuuenca e di lei bere il sangue suo ne si poter satiare l' insatiabil for d' ogni douere allhor Pelleo le man stese sul mare pregando Plamate che uogli hauere pietra de gli suoi armenti, & dargli aita ma l' oration di lui non fu esaudita.

Allhora Thetis con gran diuotione per il marito Plamate pregaua che gli piacesse in tal tribulatione campar gli armenti da la fiera praua laqual hauendo di lei compassione & conosciendo che lei la pregaua con tutto il cor il lupo in pietra dura cangio restando in lei la sua figura.

Pelleo allhor dal Re tolse combiato e se parti con la sua compagnia errando sempre come un bandeggiato con dolor tal che dir non si potria fin ch' in una contrada sù arriuato doue il condusse la sua forte ria da i popoli Amagigi dominata per piu d' una solinga, e strana strata.

Ne la detta prouincia il sir accorto da un hō che Acasto fu p nome detto de le parti di Emonia in larmi scorto senza saperui ben mirar lo effetto

ne la cagion, sù finalmente morto ma il bon Ceice Re tanto perfetto considerando al piu dun caso reo del sfortunato e dolente Pelleo



Di Ceice, & Alcione.

CH' era gia stato della rota in cima de la q̄l cade in breue tēpo al basso pero quando felice lhuom si stima die alhor temer di dar mazor fracasso e p non trabbocar ne la ualle ima misurar la sua uita a passo a passo percio a loracol di Apol uolse gire per fauer quel li douea auenire.

Apol daua r̄sponso quella uolta a l'isola di Cois la doue andare uolea Ceice con mente disciolta * per saper quel gli doueua incontrare ma gir non puote che da gente molta il Re Sorbante per terra e per mare la teneua occupata d'ogn' intorno senza hauer posa di notte, e di giorno

Per questo a Delpho l'isola nomata andar conuenne il Re famoso, e degno & ordino che fusse apparecchiata una naue ben posta, un magno legno

poi consigliossi con la sposa amata come con quella c ha sublime ingegno laqual udendo il Re molto stordita diuenne, tutta mesta, e impallidita

Allhora il Re pien di molto stupore uerso di quella comincio a parlare, uedendola mutata di colore cosa che piu non era usata a fare e la prego se gli porraua amore che la cagion li douesse narrare de la sua così presta mutatione che l'hauea mosso a molta amiratione

Rispose Alcione a lui signor mio caro che così nome hauea la dama bella de la mia mutatione, e il duol amaro ragion chio temo abi lassa meschinella da non ti perder ch ogni marinaio e sotto posto a la fortuna fella a la furia del mar a gli alti uenti che stanno sempre a le rapine intenci.

E bench Eol di lor l'immano Dio
fido marito car come tu fai
gli lega, e scioglie sepre, e il padre mio
non poi tener talhor ben possi assai
quando con sdegno impetuoso, & rio
assaltan l'onde, e se per mar andrai
e che disciolti sian su quella furia
ti potrian facilmente far ingiuria.

Io mi ricordo quando donzella era
non effendo da te sposata anchora
allhor che ne la reggia casa altiera
col detto padre mio faceva dimora
ch'un di con furia ripentina, & fera
Eol non gli uol no lo lasciar fora
de la caverna, lor spezzaro i sassi
con horribil tumulti, e gran fracassi.

E non gli puote ne la fin tenere
che come ueltri di chatene usciro
con tanta furia che non la so dire
e legni, e mari in un punto assaliro
si che marito mio se pur uoi gire
ti pre, o al men si a sdegno non ti tiro
che conceder mi uogli il uenir teco
se tu disposto sei non restar meco.

Ceice a lei dhe cara sposa mia
contentati se uoi del mio contento
che gran disastro il uenir, ti seria
meo per mar a sol a pioggia, a uento
& gli giuro che presto tornaria
talche con piu sicuro & piu contento
animo, con il suo dolce parlare
quel re prudente la fece restare.

Cosi la moglie a fin si contentoe
e con Ceice andar uolse a la naue
& poi che fin sul lito il compagnoe
sopra quel cade, a lei prodigio graue
pur il marito sopra il legno entroe
per hauer prosper uento, e il mar soaue
e si parti con ordine solenne
ritorno con le corde alte le antenne.

Alcion con le compagne sopra il lito
resto, no senza affanno, e dogl'a praua
e sempre liocchi hauea fissi al marito
che su la poppa riguardar la staua
& poi che ql gli fu de gliocchi uscuro
sendo alungato la naue miraua
laqual como hebbe anchor p'sa di uista
adietro ritorno dolente, e trista.

Ceice che per il mar molto gioioso
sendo tranquillo, e lieto se ne giua
non pensando al suo fin tristo, e noioso
e a quella dea che d'ogni ben ne priua
comincio l'aria a farsi nuuoloso
& a gonfiar il mar sopra o ni riuu
mossa da uetri con biancheggiante onde
e percoter del legno ne le sponde.

Ma poi su l'hora de la mezza notte
a mezzo il mar una crudel fortuna
gli assalir sendo fuor de le suo grotte
usciti i uenti senza pietà alcuna
si che con uoci dal duol interrotte
senza splendor di stelle, e sol & luna
i marinar cominciaro aiutarli
e al temon, e a le farte adoperarli.

Col fischio in man il bon nohier ualere
come colui che fu senza paura
comanda, grida, e per tutto si seute
come chi del suo honor & uita a cura
ma ogni rimedio gli ualeua niente
perchel mar era si fuor di misura
turbato, e i marinar si lasi, e stanchi
che in lui conue ch'anchor ogn'ardir ma
chi

Talhor uedeui il legno alto leuare
si che proprio pareo chel ciel toccasse
poi un momento in giu calare
che pareo che a l'inferno se n'andasse
& fu sentito piu uolte toccare
con la carena giu le harene basse
comadan tutti, e non n'einteso a leuno
si muoge il mar, e il gra uero iporruno
Ogniuno

Ogniun pregiua non molta affetione
in quel horribil gran periglio forte
ql deo nelqual hauea piu diuotione
che lo campasse da l'oscura morte
solo Ceice ricordaua Alcione
dicendo o fida mia cara consorte
foche prima di me presto sarai
e uedouella afflitta rimarrai.
Era l'aer si denso, e oscuro tanto
ch'un con l'altro ueder non si potea
e sol di lor s'udiua il grido, e'l pianto
che con alto aiutarli non sapea
quando percossa dal sinistro canto
la stancha naue su d'una onda rea
e per forza la spinse sotto l'acque
poi da nouo uscì for cœ al ciel piacq.

Pioggie, tempeste, folgori, e baleni
gride, ruine tumulti, e fracassi
horribil tuoni di spauenti pieni
da far leoni non che huomini lassì
uenti disciolti senza briglie, o freni
onde rotte, e spezzate in mille sassi
hauean si tutti fatti sbigottire,
ch'erà già piu ch'morti anzi il morire

Al fin di uento si disciolse un gruppo
ta molta furia in mè che no sia accena
ilqual fu a dir il uer pur crudo tropo
perche gli ruppe l'arbor, e l'antena
si chel legno resto come un hus zopo
& leue gli leuo come una penna
la puppa una onda, e l'abasso d'antena
poila tuffo nel fondo in uno instante

Il re Ceice in tanta angoscia e male
prese una taola ne la dritta mano
con laqual sempre la uerga regale
solea tener quel re degno, e soprano
& su per l'onde come hauesse l'ale
Eol chiamando il suo socero in uatio
a natar comincio uelocce, e forte
per fuggir da la cieca, e scura morte.

Et prego Gioue che uollesse almeno
si era sua uolonta che gli morisse
chel corpo fusse sul suo lito ameno
dal mar gettato si chel sepelisse
quella che di dolor hebbe il cor pieno
nel suo partir, e si ben gli predisse
quel che auenuto gli era amica fida
sua cara sposa oue il suo ben s'annida
Al fin con sdegno horedo e foribedo
mentre se stesso parlaua Ceice
una sda uene, & giu al mar nel fondo
eaccio con furia il misero infelice
cosi lo trasse fuor del nostro monda
l'inuidia, e fura morte traditrice
e il corpo che p mar errando andaua
pian pian a liti suoi gli s'accostaua

Quando Lucifer uide il suo figliuolo
morto nel mar si fu presto oscurato
e quel di non apparue per il duolo
uedendosi di quello esser priuato
e diceua a gli dei da che quel solo
c'hauea mai hauete tolto in si bel stato
dategli almè qualche perpetuo nome
accio mè graui ahime me sia tai soma

Alcion che de la morte non sapea
del sposo numeraua ciafun giorno
che nel partirsi promesso gli hauea
fin a duo mesi adietro far ritorno
e di piu belli & piu ricchi c'hauea
chi d'oro, e chi d'argèro e gème adoe
uestimenti s'ornaua la poliza no
donna, che l re gli diede a la partita,

Et a tutti gli dei sacrificaua
massimamente a l'alta dea Giunone
che piu che tutti gli altri ueneraua
& hebbe sempre in lei gran diuotione
accio che mentre in uita dimoraua
non si murasse di sua opinione
d'altro hus mai che Ceice al mondo
e che lo facin sano a lei tornare. (maro
R

Giunone affaticar in uan uedendo
per il marito Alcione sua fida sposa
ne i sacrificii piu soffrir potendo
che faceua per lui la dolorosa
per farli ueder morto dormendo
a se chiamo la dea sacra, e pietosa
Iris il messo suo saggio, e modesto
e disse al dio de sonni andera presto.
E digli che mandar uoli ad Alcione
un de suoi figli senza far dimora
che gli facci ueder in uisione
la morte di colui per cui sol plora
Iris com' hebbe inteso il suo sermone
se diparti da Giuno allhora allhora
e uscì ueloce del suo albergo fuori
tutta uestita de uarii colori.

Della casa del Dio del sonno.

E la cimeria ualle n' ando qsto
N e in un cauato monte se n' entro
doue habita colui ch' mai fu dsto
ma sempre pien di sonno si trouoe
iui e un caliginoso denso, e mesto
laer infetto ral che dubitoe
il messagier di non poter tornare
ma sonnolente gli sempre restare.

Quiui galli non son che con lor canti
possin color che dormin risuegliare
quiui non son tumulti, risi, o pianti
ne s' odc n' suoni, ne cani abbagliare
ne selue che da rapidi, e suonanti
uenti fian mosse, & possin rumor fare
ma u lento mormorar basso & foaue
di gente opressa, sonacchiosa, & graue.

Gli d' un forato sasso un acque n' esce
Lethe chiamata, laqual dolcemente
per quelle pietre mormorando cresce
da far adormentar chiunque la sente
sopra u uerde pra: el che mai rincrele
che d' ogn' ritorno e pien del sonnolente
pauero, delqual se ne suol fare
unguento che fa l' hu: adormentare.

Entro nel sasso il messagier perfetto
nel qual il dio del sonno dimoraua
sopra u di piume assai ben pesto leto
si nero ch' un inchiostro assomigliua
debile, aff' itto con oscuro aspetto
ne altro ch' sol dormir semp bramaua
& hauea si de sogni il loco pieno
che non ha state stelle il ciel sereno.

Iris con gran fatica andar potea
per la cauerna, tanto era impedito
da la gran quantita ch' a lui correa
de sogni, ch' era un numero infinito
e con le man lontani gli tenea
da lui fin che gia stanco e indebelito
giuse doue il gra dio no daua u crollo
sopra il suo letto in qil forte chiamolo
Poi lo tento con man fin che s' ueliosse
a gran fatica, ilqual come fu desto
sopra le sponde del letto drizzosse
con uolto sonachioso, horido, e mesto
come se tratto di sepulchro fosse
apogiasidosi il capo a una man presto
si uolse ad Iris che ben conosceua
e dimandol quel che dir gli uolea.

La uision di Alcione.

Iris a lui o placido, e foaue
sonno, salute, e requie de mortali
uero riposo a la lor pena graue
& a gli lor innumerabil mali
tu fai il mar solcar senza hauer naua
senza lingua parlar, ucl: r senz' ali
pel mondo erra no meuersi da u loco
e sentir dolia, essendo in festa, e gioco,

La dea Giunon ti manda a referire
che mandi un de tuoi figli a la reina
Alcione, e che gli facci in sogno dire
& ueder del suo sposo la ruina
e come fu dal mar quel franco sire
sommerso, e ch' al suo lito s' auicina
il corpo & fallo con ordine espresso
gangiar in modo si che pari d' esso.

Iris com' hebbe al dio de sogni detto
quel che dir uolse senza tor combiato
se diparto da lui, perche in effetto
era quasi gia mezzo adormentato
onde il dio presto se uenir al letto
un de figli morpheo nom nato
th' in uarie forme si solea cangiare
e gli ordino quel che dou esse fare.

No uolse il dio de sonni a lui chiamare
un' altro figlio detto Phebbetore
che si sapeua in fiera tramutare
e Pantafos c' hauea molto ualore
ilqual anch' ello si sapea cangiare
in ogni sasso, e di sasso in humore,
ma chiamo sol Morpheo cu uoce pia
th' puo cagiar si ogni forma humana
Questo Morpheo a qil comadamero
presto si mosse, e per l'aria uoloe
e giunto al letto quasi in un mometo
d' Alcione, nel re Ceice si mutoe
doue perch' ogni lume era gia spento
alla reina nel sonno parloe
mostrandosegli a lei tutto bagnato
mesto, dolente, e dal mar agitato.

E disse ahi sposa mia piu che niuna
altra donna infelice nata al mondo
io son Ceice che da la fortuna do
nel mar fui uinto, e da lui posto al fo
che senza hauer di me pierade alcuna
Eolo il padre tuo con foribondo
e incredibil affatto austro disciolse
e il fragillegno sotto sopra uolse

La gran necessita mi preme, & caccia
a dirti quel che con diol infinito
dir ti coeugo, a duque ap i le bracia
e senza tema prendi il tuo marito
ch' anchor che morto sia no e di facia
men bello be ch' alquanto sia finarito
ne uoti, o sacrificii t' han giouaro
ch' esser conue qil che di sopra e dato.

Non credet no chel tuo marito sia
ma son un' ombra che t' anontio qsto
suegliati duque, e es dolia aspra & r
piagni la morte sua, uestite presto
di oscuri panni, e mentre lui dicia
simil parole a lei con uolto mesto
Morpheo disparue, & ella si sueglioe
e credendol pigliar nulla trouoe.

Di Ceice, & Alcione mutati in ucelli

Vlla trouo quella donna infelice
N e uaneggiado le braccia stendea;
per abbracciar il sposo suo felice
presso a lei nel sonno uisto hauea
dicendo oue ne nai caro Ceice
perche Morpheo gia, dipartir uedeua
a laqual uoce con le luci accese
corser le serue a lei mostro sussepe.
E la sua baila che corsa anchor era
con l'altre al letto, disse figlia cara
qual accidente e quel che con si altera
uoce, colmia di affanno e doglia rara
ti fa gridar; e lei con mesta ciera
rispose a quella con passion amara
non die restar la donna al modo uiua
se de fuocar conforte il ciel la priua.

Onde ti dico certo c' ho ueduto
Ceice mio gentil afflitto molto
& l' ho ben alla uoce conosciuto
al uestimento, a gli suoi gesti, al uolto
ilqual per farmi intendere e uenuto
col spirito suo & dal corpo disciolto
e che nel mar si kimmerse la naua
e restor tutti morti in l' onde praue

Ahime rapina perche in tanti guai
in tanti affanni, & in tanti tormenti
Ceice sposo mio lasciata m' hai
uedoua sconsolata in graui stenti
d' he quando sopra il lito ti pregai
che non uolesti in discretion de uenti
ponerti si znor mio, ne di fortuna
ne laqual mai non fu fermezza alcuna

Non ascoltasti la tua fida sposa
la qual allhora s' scolata hauesti
lei non faria per te sì dolorosa
ne tu sì come sei morto saresti
ma p che t'amo sopra ogni altra cosa
uo chel mio corpo teo nel mar resta
poi chi non uol la nostra sorte dura
far ch' insieme habbia altra sepultura
Così dicèdo con duol infinito
come una pazza alla marina andoe
poi che fu d'gni pre il giorno usiro
fin al loco oue il sposo la lakioe
e firmata che fu su' l' falso lito
da nouo il suo lamento cominciò
dicendo questo, e il loco sfortunato
oue il mio ben da me tolse combiato

Così senza cessar di lagrimare
Alcione disposta di uoler morire
sopra quel lito, e remirando al mare
un non so che uer lei uide uenire
e come al lito più s' hebbe appressare
l' afflitta donna allhor cominciò a dire
qsto e' il marito mio ch'io uedeo spesso
che a me ritorna cõe mi ha promesso

E poi che meglio l' hebbe affigurato
a gridar cominciò caro amor mio
a che stran modo a me sei ritornato
come tal crudelta comporta dio
era sul mar un palco edificato
sopra il qual corse spinta dal disio
e straccioffi i capelli, i panni, e l' uolto
e a gettarsi in mar non stette molto.

Allegoria di Alcione, et Ceice.

La presente historia di Alcione & Ceice e molto lōga & ha in se grāde espositiōe, pche si
Lporria parlare della casa del Dio del tonno, & di certe ppieta che hanno i suoi filioi &
cosi de li dei & di altre diuersē cose sc̄li nella presente Allegoria taceremo p nō esser tenuto
il sermone nostro troppō plisso, pche il piu delle uolte il lōgo dire e piu di tedio che dilet
to. & la presente historia fu nella forma come il testo dichiara. Ma la mutatiōe di Ceice & al
cione in uccelli e che uero fu chel detto re Ceice si sommerse in mare & le onde di quel
lo portandolo alo lito suo fa usiro da Alcione al qual per dolore si affogo nel mare. & in
uno giorno furono sepolti ambi duo in uno honorato sepulcro. & pche i nomi loro sono
molto conuenienti a gli uccelli sopradetti, per questo dice Ouidio che in loro si conuerse
ro. iquali hanno questa natura che sempre uanno stridendo a torno i lidi del mare.

Gli dei di quella haueo capaxione
come la uider nē l'aria leuata
per tuffarsi nel mar con gran passione
in uccel l' ebber subito cangiata
& gli lasciaro il nome suo di Alcione
per piu memoria de la sfortunata
la qual uolando ando sopra il marito
con l'ali aperti, & grido inaudito.
E con il becco molto dolcemente
la bocca, gli occhi, il frōte gli baciata
quel corpo allhor miracolosamente
girando il capo a lei si riuoltraua
o che da l'onde fusse ueramente
mosso in q̄l pūto che sopra gli adaua
l' afflitta, e consolata dama bella
conuersa in amorosa tortorella.

Gli dei anchor mosse a pietà di q̄llo
per l'atto in uerita pien di pietade
cāgiaro anch' esso i q̄l medemo ucello
per segno eterno di lor fideltrade
e senza tema haer d'alcun flagello
s' accompagnor con tanta caritade
che s' una amor, l'altra sempre si lagna
et maicō altrō ucel non si accōpagna.

Dicesi che sti uccelli han tal natura
che semp̄ uā uolādo intorno al mare
et fan lor nidi con mirabil cura
sopra i suoi liti senza altroue andare
et gli nocchieri allhor non han paura
quando uedergli sogliono uolare
fendo nepori del gran Dio de uenti
e a lor camin ne uan lieti, e contenti.

Di Esaco in Smergo.

Il re Priamo andādo a spasso ū g. or
per la selua lida a caso si scontroe
in una da ma ch' un bel uiso adorno
hauēua, & era detta Alifiroe
de la qual fu d' amor senza soggiorno
subito acceso e presto la piglioe
e con lei dopo ne la selua giacque
de la qual pregna essendo Esaco nacque

Così si fece un gentil giouinetto
e d' una dama Epiriphe nomata
s' innamorò de si seruente affetto
che piu che se medesimo l' hebbe amata
questa fu figlia d' un Tribene detto
si me gentil dunacqua amena, e grata
& un di la trouo su le sue sponde
che si fugaua al sol le chiome bionde

Ella chel uide uerso lei uenire
tutta tremante, e di paura piena
subitamente si diede a fuggire
per una spiaggia florida & amena
& ei ripien d' amoroso disire
la seguittaua con assidua pena
dicendo ahime per che mi sei sì fella
almen sendo crudel fusti men bella.

La donna che correa uelocemente
come uolse la sua maluagia sorte
i piedi pose sopra dun serpente
chera fra lherbe ilqual la punse forte
si che pel morso, e pel ueneno ardente
da quel fuggendo su presa da morte
caso cha lui fu tanto ammiratiuo
che non mori, ne non rimase uiuo.

Allegoria Esaco.

La Allegoria di Esaco e che secondo le antiche historie lo re priamo hebbe molti figlio
Li legitimi & naturali & fra i bastardi ne hebbe uno chiamato Afarico o Esaco costu
ano una donna, la qual uno giorno seguendo per uno prato fu morsa da una serpe chera na
scota tra lherbe, per il che ne mori & Esaco si pose tanto dolore che come disperato fini la
sua uita in uno lago. Ma la moralita e questa per Esaco sintende lhuomo lussurioso, & go
loso che si sommerge in tali uiti, & pero dice Ouidio che si affogo nel mare, per che la lussu
ria & la gola sono come uno mare di a. lominatiōe, & scele. agine.

E sospirando sopra il corpo morto
l' afflitto Esaco con dolor dicea
o de la uita mia refugio, e porto
chi tha condotta a fin sì trista, e rea
uollesse il ciel che p mio men conforto
mentre che adesso dietro ricorrea
mi auesse il serpe de la uita spento (to
chio ferei fuor del duol. che per te sen

Così dicendo al fin sali una balza
che referiua sopra londe false
su la qual una capra leue, & si alza
salita non feria, come lui false
e di quella con furia giu si balza
ma il uoler si affocar, nulla gli ualfe
pche Thetis la dea grā pietà gli hebbe
& laiuto ben cha lui gli nencrebbe

Perche desiderando di uolere
congiunger si con morte a la sua dama
e uedendo il suo intento non potere
ad' effetto mandar come ogniun br. ma
che de la balza pensindō cadere
e ritrouar colei che cotanta ama
uolo per la iā in un smergo cangiato
& lui p sdegno shebbe in mar tuffato.

E questa e la cagion che tal uccello
presso a i liti del mar sempre suol stare
e con uoler iniquioso, & sello
tanto uoler si nel mar affogare
e giorno, e notte si suol ueder quello
col capo in giu sotto acq̄ spesso. andare
onde per tal apropiato affetto
p smergarsi nel mar uis smergo detto.

Libro. xii. dell' effercito di Greci contra
BEn si tenea Priamo auenturato
 de si nobil figliuoli ueramente
 poi come uidi che Asarico pregiato
 Esaco detto miserabilmente
 morto era e non che lui tuffi cangiato
 in uccel che dicio ne sapea niente
 con Hettor, e con gli altri suoi figliuoli
 si lamentaua con amari duoli.
 Paris all'hor non si trouaua in Troia
 che per rapir Helena n'era gito
 in grecia, doue senza affanno e noia
 hebbe il bel uolto nobile, e gradito
 pe. che gli fu da Venus con gran noia
 promessa per il bel pomo politico
 che gli die al fonte, per laqual rapina
 successe poi di Troia la ruina.

Perche li greci con potente armata
 subitamente insieme si adunaro
 e come fu la gente apparecchiata
 al fin ne le lor nauì tutti entrarono
 e nauicando piu d'una giornata
 gli uenti a fargli noia cominciarono
 si che non potean gir a lor cammino
 onde ogniun malediu il suo destino.

Era cotesto effercito ch'io parlo
 ben mille nauì senza mancargli una
 che Agamemnon per trarsi fora il tarlo
 del cor, senza pierade hauera alcuna
 era lor capitan come ui parlo
 con altri assai figliuoli di fortuna
 e Castor, e Polluce dui fratelli
 di Helena bella, non di lei men belli.

Et dauano la colpa a dio Nettuno
 che per hauer edificata Troia
 con crudel uenti, e col mar inporano
 a lor uiaaggio daua molta noia
 onde percio del berossi ogniuno
 di quei signor che uol che Priamo mo
 che si douesse a qualche lito andare
 per qualche sacrificio a Cioe fare.

Troiani, & del serpente mutato in fasso
 osi sopra d'un lito fur smontati
 e preparato il sacrificio hauendo
 mentre nanzil' altar inginocchiati
 erano con le mangionte tenendo
 fuor di modo si fur merauigliati
 per un prodigio a lor mostrato horredo
 che sopra d'un bel arbor ch'apresso era
 de l'altar, uider una serpe fera
 Laqual fin alla cima fu montoe
 de l'arbor bel che planano detto era
 e d'una uccella un nido ritrouoe
 posto sopra la detta cima altera
 e lei con tutti i figli di uoroe
 ma per narrarui piu la cosa intiera
 bilai quella uccella era nomata
 laqual fu dal serpente diuorata.

Vedendo greci il spauenteuol segno
 chiamaro Calcas l'indiuino loro
 costui fu figlio di Thestoro il degno
 miglior di quanti maghi a qd di loro
 e lo pregor che col suo auto ingegno
 per trarli tutti fuor di tal martoro
 gli douesser chiarir quel ch'hauea uisto
 del serpe chi pareo prodigio tristo.

Calcas rispose e disse ueramente
 rallegratiue greci tutti quanti
 che fareti uincenti ultimamente
 contra Troiani, ma non senza pianti
 ne senza molta uccision di gente
 che conuerra restar da tutti canti
 uoi sendo il serpe che diuorarete
 Priamo, e i figli e la uiroria haurete

Poi disse perche furon noue ucelli
 del serpente mangiati che stariano
 noue anni a fuggir la terra, e quelli
 poi uincitori a dietro torneriano
 ma il serpe hauedo alla presenza d'elli
 la madre ei figli ch'indi si nudriano
 mangiati, resto gli co' capobasso
 e in un stante si conuense in fasso

Per il parlar di Calca fur contenti
 tutti gli greci, e s'adunaro al mare
 con lor arnesi non con passi lenti
 per uoler lor uiaaggio seguitare
 ma fur sforzati da contrari uenti
 a lor malgrado sul lito restare
 e dimandato a Calcas la cagione
 chel uento i daua tanta turbatione.

Allegoria del serpente.

LA Allegoria del serpente mutato in fasso e che le mutationi di questo libro sono cinque, Ma
 la prima che al presente si narra e che douemo intendere p lo serpe che mangio i noue
 celi & la loro madre l'hoste de greci & per la uccella la citta di Troia il quale effercito stette
 noue anni a detta espugnatione, questa e una figura laque lo autore pone p mostrare lo suo
 ingegno non ostate che scdo le antiche historie fu presa la detta citta nel decimo ano & di
 che cosi era promesso dagli fatti, per questo douemo intendere che tutte le cose che sono de
 stinate non possono macar di essere. Ma chel serpente fusse mutato in fasso sintende perche
 le cose disposte & ordinate di sopra non sogliono preterire & sono immutabili come il fasso.

Di Iphigenia.

Agamemnon uedendo il suo dissegno
 andar fallito fu deliberato
 per placar di Diana l'ira, e l'isdegno
 e per finir quel ch'hauea cominciato
 far di Iphigenia senza alcun ritegno
 poi ch'in ciel era cosi destinato
 sacrificio a la sacra immortal dea
 per placar contra lor sua uoglia rea,
 cosi la fece in quel loco uenire
 uestita d'un lugubre, e nero manto
 si come quella ch'andaua a morire
 doue gli greci comincior gran pianto
 ma dea Diana non pote soffrire
 ueder la figlia adolorata tanto
 e coperse Iphigenia la donzella
 d'una candida nebbia molto bella.

Allegoria di Iphigenia.

Questa mutatione di Iphigenia in Cerua e parlare poetico, perche il sacerdote intolo una
 cerua in luogo di Iphigenia & lei mando secretamente al tempio della dea Diana, doue fu
 poi ritrouata da Oreste suo fratello & da pilade suo caro amico, si come in altro luogo appa
 re, che la nebula la fesse inuisibile sintende perche fu mandata tanto secreta p il sacerdote che of
 fusco il ueder di ciascuo chera al presente, talmete che no se nacorse della partenza di ella.

Della fama.

SAper douete che tra'l cielo e'l mare
 sopra la terra e fabricato un loco
 doue la sacra dea si uol habitare
 detta la Fama con solazzo e gioco,
 con laqual suo la letitia albergare
 e in questo si puo sempre assai, & poco
 ueder quel si fa in cielo, e in l'uniuerso
 disopra, & sotto a dritto, & a rituerto,

Questo locogentil tutto e forato
e si puo d'ogni tempo entrar e uscir
per mille porte c'ha da ciascun lato
di, die di notte senza contradire
qui non si troua un hom star riposato
ma ognihor di qua, e di la si uede gire
chi mesto, e lasso, chi lieto, e giocondo
a riportar il ben, & mal del mondo.

Quiui secreto alcuno entrar non puote
che la publica fama lo discaccia
quiui e l'honor con le gioiose gote
e anchor la crudelta che qllo abbraccia
qui la menzogna talhor si percuote
& se ne sta con uergognosa faccia
quiui e la gloria, e le susurrattioni
le uoci, gridi, e le diuulgationi.

Questa tal donna con sembiati huma
regina del bel loco, e fama detta **Cni**
senza dimora ando da gli Troiani
& riuelogli la uenuta in fretta
de i ualorosi greci alti, e soprani
onde ciascun ne l'armi si rassetta
e il re priamo adatto le sue schiere
di gente ualorose, e molto fiere.

Di Cigno mutato in uccello.

ES éza indugia al lito del mar corsero
doue le nauí grece arriuate erano
le genti de lequal quando s'accorsero
de gli Troiani, a piu poter si atterrano
e con saetta assai colpi si porsero
d'ambe le parti, e poi le lácie afferrano
perche le nauí era gia giunte al lito
con gran tumulto, e grido inaudito.

Gli greci non hauean notitia anchora
de le mirabil forze e gagliardia
del fraco hector che l'uniuerso honora
cosi ciascun Troian nulla sapia
del grá ualor di Achille alqual dimora
nel esercito greco e uoglia hauer
di ritrouarsi como era guarnito
suor de la naue sopra il marin lito.

il re Prothesilao con molta gente
era smontato sopra de la fabbia
e combattea ualorosamente
con gli Troiani chiudendo le labbia
quando l'ardito, e ne l'armi eccellente
Hector il uide con furor & rabbia
gli corse adosso armato sul destriero
e feri sopra l'elmo il bon guerriero.

Con tanto ardir che gli diede la morte
poi fra gli greci entro con grá fracasso
mostrádo a lor quáto era ardito e forte
uccidendone un paio ad ogni passo
cosi con le sue fide armate scorte
Cigno gentil che mai si mostro lasso
ch'era giunto in foccorso de Troiani
da guerrier franco menaua le mani

Questo Cigno figliuol di nettuno era
ne si potea le carne sue tagliare
& proua quel giorno in tal maniera
che greco alcun non gli potea durare
anzi fuggiua con tu bara ciera
come ogni agnello sol dal lupo fare
ultimamente corsero ad Achille
chiedendogli foccorso a mille, a mille.

El qual udendo con duol infinito
smontro di naue il fir pien d'ardiméto
e presto fu sul caro suo salito
e intro in la ciuffa quasi in, un mométo
e uide Cigno che copria quel sito
dhuomini uccisi tal chera un spauento
& lo assali con tanto ardir, e core
ch'ogni furia nulla era quel furore.

Cigno c'hebbe ueduto il guerrier fraco
non ui pensate gia che lo schiffasse
anzi di girgli a petto non fu stanco
con tal furor che parue il ciel calasse
e per farsi uenir l'un l'altro a manco
le da pensar chogni ingegno adoprasse
ciascun di lor, & ogni suo ualore
per acquistar la uita con l'honore.

Achille chebbe in lui tanto ardir, scorto
riguardo il ualoroso giouinetto
puoi disse con parlar saggio, & accorto
rallegrati gagliardo fir perfetto
che per le man di Achille farai morto
cosi dicendo lo feri nel petto
con la grossa, hasta che teneua in mano
credédolo mádar senz'alma al piano

E ben che gli passasse ogni armatura
lacuta punta de la lancia grossa
e che ponesse Achille ogni sua cura
per dargli morte con quella percossa
non gli fece ne danno, ne paura
onde con faccia di disdegno rossa
e d'alta ammiration il greco ardito
resto come hus ch'e di se stesso uscito.

Cigno che uide quel guerrier pregiato
pien d'altra ammiration alzo le ciglia
e disse, o tu de la dea Thetis nato
so che sei pien di molta merauilia
che al poderoso colpo che m'hai dato
nō m'habbi morto, ma l'hasta repiglia
e dammi quanti colpi che tu fai
che uccider, ne ferir non mi potrai

La carne mia non puo esser tagliata
come ueder lo puoi ueracemente
con ferro alcun, ne di lancia o di spata
si che la ciuffa resteraí perdente
e l'elmo uago, e l'armatura ornata
laqual e d'accial fino e risplendente
che tu mi ued' in capo, e d'ogn'intorno
la porto sol per piu parer adorno

E ben che Marte dio sommo, e gradito
de le battagli l'armatura porta
per bisogno nol fa, si che in sto lito
ogni possanza tua rimarra morta
e per melio adimpir nosto appetito
e per mostrarti quanto il caso importa
mi traro l'armi senza far dimora
e teo gnudo prouerommi anchora

E se tu sei de la dea Thetis figlio
io del gran dio Nertuno son figliuolo
che non teme di oltragio, o di periglio
et e signor di tutto il marin suolo
si ch'io posso di aiuto, e di consiglio
meglio di te leuarmi al cielo a uolo
e detto questo gli trasse la lanza
e lo percosse a mezzo de la panza

Et gli passo noue cuogi di boue
e il decimo sol fece resistenza
uedendo Achille le stupendi proue
del giouinetto oprate in sua presenza
con maggior forza il fiero braccio mo
senza hauerli pietra, ne riuerenza ue
e con la lanza lo feri talmente
ch'ū monte haria passato, e gli se niéte.

Onde repiglio l'hasta, e con penuria
a Cigno unaltro colpo radoppioe
per uendicar si d'ogni hauuta ingiuria
ma come gli altri nulla il dannegioe
perilche fu salito in tanta furia
che ne gli antichi giochi assimiglioe
un brauo toro, e spesso si uede
mirar se l'hasta in cima il ferro haue

Dapoi dica se questo mancamento
o uien da me se col penser non erro
per non hauer piu l'usato ardimento
ouer per la debilita de il ferro
e di cio ne son certo ch'io non mento
ne dal giusto proposito mi sferro
che con questa tal lanza assediai
la citta di Lirnesia, et l'acquistai.

E col forte Re caico a fronte a fronte
anchor me ritrouai con questa in mano
ch'era dardir un fiume non che ū fonte
& ogni suo ualor feci esser uano
e il franco re Telepho con graui onte
con lei feri, métre era armato al piano
ne di quella ferita mai guarire
non pote, & gli conuenne ad Apol gire

E dimandol' cio che si potria fare per risanarla già putrida, e guasta pinga che lo faceva tanto penare che lingua humana dirlo a piè non basta dalqual uidi che douessi tornare a farsi anchor ferir con la propria hasta & a me uenne, e doue era ferito gli misi il fero, & fu presto guarito.

Poi seguitando il ualoroso sire il suo parlar dicea su questo lito ho pur qualche Troian fatto morire e qualch' un' altro anchor con lei ferito ond' io non so che far, ne che piu dire se non sopra qualche altro fir ardito prouarla anchor, e hauendola prouata tornar a la battaglia cominciata

Così dicendo sopra di quel piano lasciando Cigno s' hebbe riuoltato a un ualoroso cauallier soprano e con la lancia un colpo gli hebbe dato si forte chel mando disteso al piano di banda in banda nel petto passato e con quella hasta in man sanguinolente uerso Cigno torno subitamente.

E con piu furia quella gli lancioe e lo percosse proprio a mezzo il scudo si che la lancia a dietro ritornoe per il spintato colpo horrendo, e crudo ma per lo sangue ch' al scudo restoe non fu quel greco di speranza ignudo & rallegròsi, ma Cigno s' accorse e uerso Achille tal parole porse.

O ualoroso Achille tu t' in' anni a rallegrarti d' hauermi percosso con l' hasta si che per lei senti affanni perche mi uedi di tal sangue rosso ma per farti piu certo di tuoi danni perche la uerita celar non posso sappi chel sangue che nel scudo porto e di quel cauallier ch' or hai qui morro.

Allhor Achille con furia, e tempesta lascio la lancia, & giu del car discese e sopra Cigno di ferir non resta poi che quella a due m' a stringe d' opse ma uedendo che nulla lo molesta di rabbia, e sdegno anchor piu si raccolse e per la punta stretta la pigliaua e col pomo di quella al Cigno daua.

Su le spalle, sul capo, e uostro, e collo e fianchi, e petto, e rene, e corpo e bracia non si uedeua il buon guerrier sitollo di dargli sempre, e per il capo il caccia fin che resto senza piu dar un crollo come una pietra bianco ne la faccia disteso in terra con doglia infinita & così ne resto priuo di uita.

E mentre Achille lo uolea spogliare il Dio Net uno che padre di quello n' hebbe pierade, e senza dimorare subito lo conuerse in uno uccello il q' d' ogniun si suol Cigno chiamare to' edo allhora il proprio nome d' ello accio che se del corpo resto priuo sempre pel nome rimanesse uiuo.

Allegoria di Cigno.

L' Autore nel presente capitolo pone come la carne di Cigno non si poteua tagliare. Ma prima che uediamo questa allegoria e da uedete della l' aza d' Achille, della quale dice Ouidio che prima feriuu & poi sanaua la piaga. Questa e una Ethimologia laquale douemo così intendere. Achille fu un grande signore & fu molto crudele tiranno. Costui co' subditi uol teneua i modi del padre Pelleo cioe che signoreggiua per horribili castigamenti, & come puniua alcuno talmente che quasi era al fine & della uita & della faculta si lo restaua & faceualo ricco & grãde. Inq' cosa altri che lui n' lo poteua fare che l' hane disseto, & sem pre il detto pelleo & Achille tenero questo strano costume, & hauesno grãde signoria laq' p questo mō conseruar conuenia, che altramente nō haueria potuto dominare. Or della l' aza lo pradeta e da notare che la l' aza e appropriata al tiranno, perche e alta p. la supbia & hane

la sua cima il ferro che taglia & fora a similitudine del tiranno che uol che le sue parole tagliano & forano. Ma Cigno fu uno pessimo & cattiuo huō ilqual signoreggiua nel mare. Et pero dice lautore chera figliolo di Nettuno. Costui uenne in aiuto de Troiani & con la sua ualorosa facea molto danno a Greci. Onde Achille si afronto con lui, & dice Ouidio che le carni erano impenetrabili questo sintende perche era tanto forte che Achille non lo potea uincere. Ma finalmente uedendosi Cigno superare dal ualoroso Greco si diede a fuggire & Achille seguendolo lo sopragionse ad uno lago & quello lungo lo uccite & come hebbe morro lo getto nel detto lago, & perche era nomato Cigno & percio lautore fauolleggiando dice che si conuerse in cigno, loqual e uccello chel piu delle uolte habita i laghi, et e la carne sua molto dura e stopeua in modo che naturalmente si puo mal tagliare.

Del conuiuio de Greci.

LI Greci poi che furo dismontati Le che cesso la ciuffa per quel giorno la notte appresso s' hebbero acampati alla cirta di Troia d' ogra' intorno e hauendo assai castelli dipredati con onta de Troiani, e danno, e scorno fecero tregua insieme i sir accorti per poter forterrar i corpi morti Pallas per la uittoria c' hauea data della morte di Cigno al franco Achille meritaua esser molto uenerata non con un sacrificio ma con mille e subito una uacca hebbe pigliata per far in fumo inciner, & fauille parte di lei al sacrificio andare a honor di quella e parte per mangiare

Finito il sacrificio quella parte che Achille per mangiar serbata hauea sopra le bragie con mirabil arte cuocer la fece, ea mensa si ponea te col fior de quel c' honorano il dio mar doue suon non s' uida, ne si uedeu perche a quel tēpo ogniun si dilettau di parlar di qualch' un che b' si opraua.

Fra l' altre cose da commemorare fra lor de la uittoria ch' Achille hebbe con Cigno, alcun non si potea satiare di parlar si che credo a lui n' encrebbi dicendo chi Pudiisse raccontare senza hauer misto non lo crederebbe che offender, ne tagliar non si potea, la carne sua dal ciel tal gratia hauea

Vn fuggio uecchio era anco fra costoro ilqual per nome Nestor si chiamaua che sorridendo si riuolse a loro poi ch' ogniun tanto si merauigliaua di Cigno giunto a l' ultimo martoro alqual nulla arma al mondo noia daua e disse uoi ch' giouani anchor sete di queste cose merauiglia hauete. Ma so ch' in uero ho piu d' anni d' uicēto & che uiste ho gran cose in uita mia di Cigno nō mi ammiro o mi spauen ch' un tal merauiglia uidi prima to che lui nasceffe, d' un pien d' arditimento Cineo nomato pien di gagliardia che contrasto con Phobo, e non potea ferir, tanto la pelle dura hauea,

Et magg' or merauiglia ui diro e di lui se attenti mi starere a udire che di femina maschio si mutoe allhor ciascun de Greci del suo dire for di misura si merauiglio e ma sopra gli altri pien d' alto desire lo prego Achille con parlar orato che gli diceffi come fu mutato.

Perche quei circostanti con diletto Pascolteriano molto uolontiera e dinne a pien chi fu quel sir perfetto e perche fu conuerso in tal maniera se d' alcun fu morro con ferto alho Nestor con piacuo' ciera uerso di Achille s' hebbe a riuoltare poi dolcemente con uolto a parlare.

Questo Cinea del q̄l ni ho ragionato
una uergine fu Cenis nomata
figlia di Nette in la Thefiglia nato
& gia dal padre tuo fu molto amata
& tolta l'haueria quel sir pregiato
per sposa, se non fusse allhora stata
Thethis la madre tua ḡtil campione
che a farlo renitente fu cagione.
Per questo mai si uolse maritare
q̄lla faciulla, e ū giorno a dādo a passo
foletra a caso sul lito del mare
come gia far solea col capo basso
di lei Netuno s'hebbe a innamorare
e fuor de l'acqua uscì con lento passo
pregando lei con si do ci parole
c'harian fatto nel ciel firmar il Sole.
Nel suo pregar il dio N rtun dicea
saggia fanciulla, dilettofa, & bella
degnā d'esser da me fatta una dea
di tutto il mar, e d'ogni sua procella
se tu non mi farai contraria, & rea
& al mio disiderio iniqua, & fella
farò che sarai degna de l'amore
di me dio d'ogni pelago & signore.
E tanto seppe col suo dolce dire
quel giorno oprarchā di pi il suo uolere
perche non gli lo pote contradi e
ne di negarlo hauu. o hauria potere

e poi e hebbe adimpito il suo disire
disse Nettuno per fargli apiacere
hor che tua pudicitia data m'hai
chiedemi quel che uoi che l'hauerai.
Disse la donna in gratia ri dimando
che u'ar ē meco piu nessun non possi
poi c'hauta m'hai sola al tuo comando
si che di donna maschio tornar possi
ponēdo al tutto questa spoglia in bādo
& che siano da me total rimossi
tutti in feminil gesti ch'in me uedi
poi c'ha tanto richieder mi richiedi.
Come la uaḡi giouane polita
pose fin al suo dir subito tacque
& in maschio da quel fu conuertita
che ancho non fu si lieta da che nacque
a loqual Nettun poi con uoce ardita
disse anzi che mi tuffi in le false acque
ri do quest'altra gratia in questo lito
che non possi da ferro esser ferito.
Costui pel'mondo dopo che partito
da Nettun s'hebbe combattēdo andoe
& fu tanto fortissimo, & ardito
chel piu prodo di lui mai non troue
e per piu lochi essendo errando gito
dou'era la sprā ciuffa capitoe
de gli centauro doue Ouidio dice
che in detta pugna si cāgio in Phenice



Della pugna de gli Centauri.
P Erithoo figliuol di Ifione
tolse Hipodomia i q̄l tēpo p molie
& al continuo come uol ragione
doue ogni fido amico si accoglie
men seco Theseo suo compagno
non si pensando a le future doglie
col ualoroso Alcide in compagnia
per piu sua gentilezza e cortesia
Inuito gli Centauri suoi fratelli
& gli Laphiti appresso lor anchora
e molti gran signori arditi, & belli
cōa coluich'ogni hūo famoso honora
& Giuro, & Imeneo con esso quelli
e molte donne, e senza far dimora
tutti quanti ala mensa si assestaro
doue i Centauri al fin se inebriaro.
E mentre che ciascun lodaua molto
de icirconstanti la nouella sposa
un di Centauri con maluagio uolto
non potendo celar la fiamma ascosa

d'amor, la prese, e con furor disciolto
per portar nela uia non se riposa
ma tenendola stretta ne le braccia
di uscìr fuor di quel loto si procaccia.
Ghialtri Centauri c'hebb̄r uisto q̄sto
da mensa si leuor subitamente
e una dama per un repiglio presto
per portarcela seco simelmente
onde le donne con affitto, e mesto
uolto, e con uoce flebile, e dolente
cominciaro a ulular con gridi alteri
chiedendo aiuro a gli suoi cauaglieri

Quiui Pelleo tuo padre il uechio dis-
al for̄e Achille chel staua ascoltare. (se
col bā Theseo in mezzo a lor si misse
per uolergli l'andara di uedere
e cominciaro le dolentirisse
lequal in prosa qui ui uo narrare
pche a uolerui dir tal pugna in uerso
farebbe la fatica, e il tempo perso,

P Erithoo ando contra quello Cētauro che gli hauea rapita la moglie nomi-
nato Euritho & disse gli, o Euritho che pazzia t'ha presa a tormi la moglie
Ma quello nulla rispondendogli lo percoss̄e nel petto. Onde Theseo ueden-
do questo grido all'armi all'armi. Tutti ghialtri Centauri si presono i biccheri
& uasi & ogni altro guarnimēto del conuito & gli gettauano contra i compa-
gni di Perithoo & uno di loro non riguardando gli dei prese con due mani
l'hasta del ciero de sacrificii & con quello si percoss̄e Celadonra & Lasithan
in modo che ne morirono. Ma Pelleo tuo padre tolse i trespidi & percoss̄e q̄l
centauro & Amaes & Grimel poi si riuolse uerso coloro che haueano tolti gli
ordini de sacrificii et ne uccise duo cioe Broito & Bello iquali furono figliuo-
li di micale, laquale donna & era grande incantatrice. Allhora si leuorono duo
cioe Laphetan & Eladio, & diffono inuerita tu non hauerai facto questo in ua-
no se noi harem̄o tempo di adoperarsi, et p̄sono in mano certe corna de cer-
ui et percoss̄ono uno chiamato grimeo et fece gli crepare gli occhi. Poi uno cen-
tauro tolse uno legno di sū il fuoco et percoss̄e Tharasso su la tempia dritta, in
modo che tutta la coticaglia con tutti i capegli gli mando a terra con molta
effusion di sangue nelquale cade il bastone affocato. Allhora Tharasso così fe-
rito si scoss̄e accioche i carboni che gli erano rimasti alla tempia cadessero et si
prese un sasso tanto graue che faria stato impossibile a tirare sopra uito carro
et fugli di tātā graueza che no lo pote getare cōtra il cētauro che ferito lo ha-
uea. Ma percoss̄e ūo de suoi medesimi chiamato chimēte et lo uccise, come Tha

rasso hebbe morto quello Chimente, uno ando sopra quello Tharasso, per corendolo con uno legno lo uccise, & poi affali Cimagro corinthio & Adriante in modo che gli fece angoscia. Ma Cimagro disse mentre che quello contesa con Corinthio che era garzone che honore aspetti dacquistare ad uccidere questo fanciulo ilche Orete così nominato uedendo gli getto contra uno legno mezzo arso, & brusoli la barba cō una grāde parte del petto, poi ando ad Adriante & lo uolse p̄cotere. Ma Adriante tolse un altro legno di fu il foco & p̄cosse il Cerauro nel collo, si che lo fece amaramēte piāgere, p̄che lo legno li era entrato fin all'osso, & hauēdosilo cauato tutto pieno di sangue se ne fugi, & colēle molti altri fuggendo si partirono, cioè Orneo Lucido, Medon, & Pifaros, & così fuggēdo si ricordarono come Philomeo Abas, & Scuris Nesso Auguri gli haueano detto che non fessero battaglia, Ma Cururione Lucido & Arco uedendoli fuggire insieme con Ditirio andarono uerso di Adriante, ilq̄le uedendo uno ferro che stāua sopra una fonte doue haueano mangiato subito lo p̄se & con q̄lo uccise Lapidar, Allhora uno chiamato Phorbus tolse uno bastone da caciare, & uedendo il compagno morto p̄cosse Adriante i tempo ch'ineou leua cauare una girza. Ma Perithoo lo uide & con la lanza lo ficco al suo trūcone Hora era cresciuta l'horribil pugna di fuora pe campi, doue Perithoo uccise Licoe Trone, de q̄li nō hebe tanta gloria quanta di Adriante & di Cliope che li uccise fuggendo a questo modo. Vedendosi il detto Cliope incalzar da Perithoo uolse far resistenza, ma Perithoo li getto la lanza & p̄ucise, Adriante uedendo morto il compagno fuggendo cade giu d'un mōte & ruppe uno arbore chiamato orno sopra loquale si ficco. Ma giogendogli adosso Phareo stanenuto p̄se un fasso & uolse p̄cotere Perithoo Ma Theseo il fece anzi & lo p̄cosse i un braccio & tutto glielo ruppe, poi ando sopra Climens, & posegli un ginocchio sopra le coste & p̄cotendolo nel uolto l'uccise Et poi Nereo Ritho, & Thereo iquali soleano pigliare gli Orsi uiui Vedendo Deleo che Theseo haueua tanti morti ruppe un arbore & gli uente contra ilq̄l pel comandamento di Palas sterte fermo ma nō p̄cio il Centauro getto l'arbore indarno, p̄che con q̄llo p̄cosse Clitro sopra la spalla māca, onde Peleo uedendolo abbaruto gli misse la lāza nel petto Ma egli cō piedi di caualo comincio a p̄coterlo fortemēte, ma lui copredosi col scudo trasse la spada & con q̄la uccise & anchora uccise Segean, Ilon Minus Pheneo Cirao finche fu soprapiuto da uno che pora una pele di Lupo attorno, & nele mani hauea uno paio di corna di bue molto infanguinate. Onde dice Nestor uedendo io costui lo affoncai cō la lanza ilq̄l uolēdo parar uno colpo si puose la mano al fronte, laqual con una p̄ta in essa glie la ficcai. alhora la gente che era gli comincio molto a ridere. Ma Peleo cheli era p̄u p̄sso lo feri nel uentre con la spada, si che le budelle gli uscirono & mori. Hor fra li altri Centauri ne era uno molto bello, ma lo ch' molte Centaure lo domandaua p̄ marito & nessuna lo pote haue re. non Philo nana q̄t era piu bela di tutte l'altre, & molto si amauano insieme. Costui fu p̄cosso d'ua lanza & cāso in terra doue mentre che moriuagli giūse sopra la sua molle, & uedendolo al tutto morto con la istessa lanza

se medesima si uccise. Era in quello luogo uno chiamato phars ilq̄le si copriuua d'una spoglia di Leno. Costui p̄so che hebbe ū fasso tanto graue che non Pharia tirato duo paio di buo lo getto sopra uno de nostri compagni, & tutti o lo fracasso & uolendo spogliarlo il padre di quello gli corse a l'osso, & lo ferì modo che lo uccise. Allhora dice Nestor io andai nel meo de Centauri & diedi la morte a Tomio di Tolona & a Bonte ilq̄le portaua il ramo bifurcato cō loq̄le egli mi feriuua. Poi Perithoo uccise Perias, & altri centauri. Anchora Nestor foggionse non credete che i duo giocolari, & cantatori della corte Mosico & Amphia si ditrassino alhora di cantare le cose che debbono auerire impero che gli uccisono Ditone centauro con le loro lanze. Ma Cineo di cui e detto ne hauea già morti cinque con una certa non ostante che io non ui saperei raccontare le ferite Hor essendo morti q̄sti cinque si mosse Latirio centauro & ando sopra cineo armato d'armi di que morti, ilq̄le era di grande statura & dissegli p̄che gia tu femina, p̄ certo io ti uoglio dar ferite da femina. Onde cineo turbato p̄ queste parole lo affali ma lo centauro comincio a ferire con ū coltelo & poi con la lanza & finalmente con la spada, nulla potea offendere ne maculare cineo ilquale poi che l'hebe ben lasciato si ocare si uo se a lui & disse hor uediam o qual di noi hara saputo meglio p̄cotere l'inimico, & p̄se la p̄pia spada del centauro, & con quella gli passo lo uentre. Alhora tutti i centauri uedendo queste corsono sopra di cineo con le lanze & tutte glie le gettono contra, lequali tornarono a dietro senza fargli alcuna offesa onde ripieni di merauiglia disse chi e costui noi siamo supati da uno che appena e mezzo homo, & che ci giouano a noi le membra diffimigliante all'altre. inuerita ch'io mi uergogno che essēdo nati di Giuno si lasciamo così miseramēte da costui disertare, & così dicendo prese uno smisurato traue & gettolo adosso di Cineo & dopo quello un altro, & dopo quell'altro anchora un'altro & così gli getto tanti traui & arbori adosso che lo coperse d'una grande selua & gli puose duo monti adosso & hauendo Cineo si gran peso adosso era tanto riscaldato che tutto ardea, & non hauendo Cineo doue spirar potesse si sentia uenire a meno & alcuna uolta pensaua di leuarsi in aere, ma quello pensier era uano & quando si mouea pel gran peso la terra tremaua come fosse stato uno grande terremoto in tato che gia era uicino alla morte. Et il figliuolo di Amphato disse che lui si era conuertito i Phenice, p̄cio ch' lui uide q̄lla uccella uscir di sotto de li arbori ch'era sopra cineo. Ma uedendo noi esser morto cineo si adunassimo tutti in uno contra i centauri de quali molti ne uccidessimo.

Il p̄sente capitolo e il terzo historico p̄cio che la pugna de gli Centauri cōtra i cōstanti di Perithoo fu uera cōe nel testo si cōtie & q̄sta historia fu in Grecia ināci che Troa fuisse asediata cioè al tēpo dela morte dello re Laumedore che fu ucciso da hercole. dela forma et uolere deli Centauri in molti loghi si narra. Ma che facesse le sopradette p̄dezze. q̄sto dice lo Autore, p̄cio che colui ilq̄le e inebriato li pare leuar da terra li arbori i mōti & molte altre & diuerse oparioni si p̄tiano et credono opare tēza fare cosa alcuna. hora gliamo dela matatione di Cineo ilq̄le di femina diuēne maschio. Questo Cineo fu ūo bello et gratioso giouane, ilq̄le andando pel lito del mare uno nocchiero p̄co con lui contra natura perche gli fu deuo esser femina per hauer tenuto lo luogo femminile, & perche quello nocchiero era

huomo maritimo, pero dice Ouidio che Nettuno s'innamoro & uso carnalmente con lei. Ma poi come fu grande nō uolse più mai cōsentir a quello enorme uitio, & perciò dice che fu poi conuertito in maschio & dice che non potea esser offeso con arma alcuna. Questo uol significare perche fu ualente huomo in battaglia & ben lo dimostro nella sopradetta pugna de gli Centauri Ma che lui diuentasse Phenice dopo la morte uol dire che di lui solo rimase speciale fama, come di quello uccello delquale si dice esser solo al modo di tal natura, & perche anchora lo detto uccello uola in alto come fa la fama.

Di Perichlimeno.

MEnere che Nestor tal cose naraua
 Mal forte Achille, e li altri greci esse,
 il filiol di Hercol si merauiliaua (me
 che di suo padre le prodezze estreme
 non hauesi narrate, onde il biasmaua
 dicendo a quel so pur che di supreme
 forze fu Alcide, et fece quel di cose
 che fariano ad udir miracolose.

Nestor rispose a lui tu dici il uero
 ma perche uoi ch'io dich' l'alte offese
 che mi fe il padre tuo galiardo, e fiero
 essendo al mondo gia chiare, et palese
 come nemico mio crudo, et seuro
 che per cagion de le marrial imprese
 non faria lice ben che forte, sia
 lodar Hettor fra questa compagnia

Hercol distrusse piu d'una cittade
 E tutta dissolo la casa mia
 et piu ti dico in pura ueritade
 che anchor non disti pur una bugia
 che eraua fetta d'una qualitate
 fratelli pieni d'ogni cortesia
 di Nereo figli, di Nettun figliuolo
 et morti sur da lui saluo ch'io solo.

Allegoria di

LA Allegoria di Perichlimeno mutato in
 Agla e che Perichlimeno fu uno Re lozle essendo
 assalito da Hercole cerco uarii & diuersi modi di difendersi da lui, & nella fine nulla gio
 uandoli dice Ouidio chel si mutò in Agla & il che s'intende che per fugir la furia & ualorista di
 Alcide repentinamente si come agla sali sopra un'altra torre, doue hercole cō le fette lo uccelle

Della morte di Achille.

MEnere così dormiuano costoro
 Nettū il dio di mar turbato forte
 di Cigno suo figliuol che con martoro
 fu dal feroce Achille giunto a morte

Tra l'iquil mostro un di mirabil pue
 a dar la morte al buon Perichlimeno
 che si cagliaua in forme uarie, et noue
 in tēpo momentan come un baleno
 colqual pugnando nel uccel di gioue
 si mutò quel, ch'era d'asturia pieno
 leuandosi ad alto con gran fretta
 Hercole lo feri d'una saetta,

Et con quella in una ala lo percoss
 onde egli non potendo piu uolare
 casco giu in terra come morto fosse
 ne si puote da lui piu riparare
 perche operando tutte le sue posse
 lo fe senza alma ne la fin restare
 perciò non son tenuto di dar lode (de
 a chi anchor del mio mal morto ne go

Et ben ch'oltra misura io resti offeso
 non cercaro uendetta alcuna, poi
 che così piace al ciel che m'habbi illeso
 ma sempre tacerò gli fatti suoi
 senza temer mai piu d'esser ripreso
 come hor tu hai fatto cō gli derti tuoi
 ma intrato Achille a quello ragionate
 se por silenzio andaro a riposare.

Perichlimeno.

per ilche priuo d'ogni suo ristoro
 odiaua il greco, per le uie piu corte
 ando presto ad Apollo, e disse a q̄llo
 saggio figliuol del diuo mio fratello,

Si edificasti

Si edificasti meco l'alte mura
 nipote mio della citra di Troia
 come comportar puoi questa sciagura
 di lei che sia distrutta in tanta noia
 Achille ha morto Hettor, e nō ricura
 onde per questo fa che lui ne muoia
 che se egli fusse in mar qui non lerei
 uenuto perche uccisol'hauerei

Ma essendo in terra tocca la uendetta
 a te, che figlio sei de chi la regge
 ua dunque presto, e con la tua saetta
 mostrali che cura hai de la tua gregge
 uedēdo questo Apōl si mosse in fretta
 e per non preterir del ciel la legge
 giunse in l'hoste de greci che se anni
 stato era attorno Troia con affanni.

Poi nella terra senza indugia entroe
 d'una candida nuuola coperto
 & solo a Paris lui si dimoistroe
 e gli disse guerrier saggio et esperro
 poni ben cura a quel che ti diroe
 se uoi de la uictoria esserne certo.
 cōtra d'Achile, e cō tue proprie mani
 far la uendetta de gli tuoi germani

Che ti gioua oprar larco, e li toi strali
 to i guerrier greci hauēd' ināzi a li ochi
 q̄l ch'e cagion de tutti i nostri mali
 o miseri Troiani ciechi, e sciocchi
 uie meco, et lo meno com'hauesse ali
 ne le battaglie, e disse uo che scocchi
 le tue saette contra il forte Achille (le
 che in l'armi ual piu sol che dieci mil-
 Paris ch'in la battaglia hebbe ueduto
 il forte Achille, non stette aspettare
 ma il cōslio d'Apollo hauēdo hauto
 gli corse adosso senza dimcrare
 & lo feri con un suo stral accuto
 si che lo fece morto in terra andare
 con fini de la sua uita il corso
 al franco greco priuo di loccorso.

Ouidio pose fabulosamente
 tal fin di Achille per essemplio chiaro
 che un non si tenghi mai tanto potēte
 che non pensi ch'un'altro gli stia paro
 come auenne ad Achille ueramente
 che dal timido Paris duol amaro
 hebbe non lo temendo in cosa alcuna
 per mostrar piu la forza di fortuna.

ma si narra altramente questa historia
 che nel'hoste de greci Achille essendo
 e per lasciar di se qualche memoria
 uccise Hettor c'hauera ualor horrendo
 così col Troilo anchor hebbe uictoria
 e molte fiate combattuto hauendo
 greci, e Troiani fecer tregua un giorno
 p por qualche cōpenso a tanto scorno

E potendo gli greci ne la terra
 senza alcun danno entrar a lor diletto
 così Troiani se l'autor non erra
 ne l'hoste uscir sprezzando ogni suspet
 cō molti arditi cauallier da guera (to
 il forte Achille c'ho di sopra detto
 ne la citrade entro per ueder quella
 ne laqual uide Polissena bella

Del Re priamo figlia era costei
 molto legiadra, uaga, e gratiosa
 onde che Achille rimirando lei
 tutto si accese di fiamma amorosa
 dopo alcun giorno per hauer costei
 non potendo tener sua uoglia ascosa
 la chiese in matrimonio al Re Priamo
 che ne fu molto do'oroso & gramo
 E per hauerli Hettor suo figlio morto
 non gli la uolse in sopra consentire
 perciò lui come saggio greco accorto
 che d'amor si sentiuua al fin uenire
 si penso di condur a miglior porto
 l'altro amoroso, e degra suo disire
 e con Ecuba placida & amena
 tento di hauer in sposa Polissena,

S

Promettendo se dar gli lauolea di far l'hoste de greci da l'impresa leuar di Troia, e a la spietata, & rea guerra fin por senza piu fargli offesa uedendo Ecuba che molto sapea lo disse a Paris di letitia accesa e a Deiphebo, & poi si consigliaro & per Achille subito mandaro. E nel tempio di Apollo a parlameto uenir lo fecer doue s'era alcosto armato Paris col pien d'ardimento Deiphebo, iquali si scoperser tosto

quando uidero il greco in qllo dreto & come era fra lor l'ordine posto per esser con un solo, e disarmato. fu da lor morto il fir tanto pregiato. E d'huo ch'gia faceva tremar il modo fu in un poco di poluere conuerso cosi da morte son prostrati al fondo quanti nascon fra noi ne l'uniuerso e poi che de l'orrendo, e tremebodo suo fin fu sparso il nome in ogni uerbo li greci hebet di gratia il corpo, & l'ard di ql da celebrar in pfe, & canni. (mit

Libro terzodecimo, della contentione di Aiace, & Vlisse per l'armi d'Achille.

OVidio narra nel presente capitolo c'hauedo Agamenon rimesso a tutti i guerrieri greci che cōcedessero l'armi di Achille a cui pareua a loro che le meritassero, & sapendo si che fra tutti gli altri Aiace & Vlisse le haueano richieste si radunorno insieme a cōsiglio in guisa di corona, nelqual cōsiglio si leuo Aiace dimandado l'armi di Achille, & diuise la sua diceria in sette parti nela prima pose lo esordio, nela seconda la narratione nela terza la diuisione, nela q̄tra la petitione nela q̄ta la consideratione nela sesta lo discacciamiento, nella settima dice si che molto si gloriaua, & speraua che le armi di Achille gli fussero congedute p la uittoria delle greche nauì che difese che nō furono arse da Troiani, & comincio a tal modo a parlare. Signori greci uoi uedere che Vlisse nella presentia uostrea uol meco contendere hor che non ha fogna, & q̄do bisogno fuggi dalle contese, pche uscendo Hektor cō molti cauallieri Troiani p arder le uostre nauì leqli uedere al p̄sente nel porto, & già hauedo assalita quella di Vlisse io uscendo della mia nauē con alquati greci andai contra di Hektor & tanto mi adopai che egli si parti. Ma Vlisse si diede a fuggire & al p̄sente cōtendeme con parole. Onde ueggio bene che gioua pi il pugnar cō pole che cō mano & bē mi par uederlo p̄otissimo a rispodermi p questo uoglio che sapiate che quanto gli auanza me in parole tanto supo lui in ope, ond'io soben che nō e bisogno ch'io ui dichiarì le opationi mie impero che uoi le sapeti. Ma i fatti di Vlisse e necessario che ue gli facci uedere perche lui gli ha fatti di notte & non di zorno. Ma io ui dico che merito di hauer queste armi prima p la nobilita del sangue per la mia ualorosità perch'io son filiuolo di Telamone, ilql fu il primo che p̄le Troia insieme con Hercole. p ilche li fu data p p̄mio Estiona filiola di Laumedote & sorela del re Priamo & ancora mio padre fu un de primi con Iason al uelo dell'oro, & fu filiuolo del re Eaco duca dell'inferno sopra i danati & sopra Sisipho. Signori io uoglio che sapiate la nobilita di Vlisse ilql e tanto audace che si attribuisse

tribuisse le armi di Achille essendo nato di adulterio & fu filiuolo di Antolira fetta di Sisipho laqual dopoi che fu sposa di Laerte fu q̄stione, o che vlisse fusti filiuolo di Laerte o di Sisipho. Ma Eaco fu filiuolo di Gioue. Onde io son nel terzo grado di sanguinita con lui p cio che anchora egli fu mio auo. Adūq̄ bē sō io degno di q̄ste armi, & se q̄sta nobilita nō mi gioua giouami almeno il parēdo ilql io ho cō Achille p̄cio che le armi debbono rimanere a parenti. Sapiate signori che Eaco genero Telamone focolo, & Peleo focolo Telamone genero Aiace che son io che q̄ ui parlo & Peleo genero Achille. Adū que io son frateo di Achille, dapoi disse o Vlisse cōe dimadi l'armi di Achille sendo disceso di Sisipho p adulterio. Poi disse. Signori, uoglio che sapiate che Vlisse fu cōdotto nel uostro hoste p forza, & io gli uenni uolontario impercio che adunado i uostri p̄cipi li eerciti vlisse intendendolo per nō ci uenire fece dir ch'era infermo. Onde Palamides filiol di Naupilio ilql era molto sagace disse io uolio far di q̄sto esperienza & uolio uederse Vlisse e sano o infermo & cosi p̄le il suo filiuolo & lo porto fuori della citta, ilql era fanciullo & lo pose su la strata, & dopo finse di andar a uisitarlo ma nol trouado in te se como era ito a cercar il figliuolo & lui ocultrandosi uide Vlisse ch'andaua cercādo del bambino & lo trouo nela detta uia & temendo non hauesse qualche male reccatosilo in braccio lo portaua ala citta. Onde uedendo questo Palamides li disse. O Vlisse per certo tu nō sei grauato di male alcuno come tu diceui, & a questo modo trouo la uia di menarlo nell'hoste. & poi li disse Aiace. Se tu eri infermo come diceui, perche ti lasciasti condur al detto Palamides, & perche pregasti che Philotetta fuisse lasciato nela selua con le faette di Hercole ilql fu richiesto da uoi ch'ue lo riuelasti, & lui sempre ui disse che non lo sapeua. Ma poi che l'hoste fu adunato a torno Troia da nouo constringesti Philotetta che ui dicesi noue di Hercole. Alhora fusti da lui menato nel mōte oeta. Et co piedi ui mostro doue lui era sepelito onde il menasti cō uoi nel hoste cō le faette di Hercole leqli una li cade su un piede & subito li fu anenato in modo che molto puzzaua, & questo gli auenne p lo peccato di hauere riuelato il secreto d'Hercole onde signori greci se nol sapesti ui dico che Vlisse fu quello che cōsiglio philotetta che nō recasse le faette nel uostro campo ilqual p le sue parole ando ad habitare uno monte & uiuea de gli ucceli che pigliaua & uestiuasi dele sue pēne & se gli fuisse restato nell'hoste senza dubbio vlisse lo haueria fatto morire, come fece morire Palamides così. Agamenon comando che vlisse andasse p la uertouaglia ilql si parti uolontieri p non restar nell'hoste, & dopo ritorno senza alcuna cosa scusandosi che non hauea trouato mula, & questo disse, acio che ui leuasti dala impresa ilche uedendo palamides si penso la malitia & ando lui et ne reco in breue giorni in grande abundantia p ilche Vlisse n'ebbe grande disdegno et si penso a qual modo lo potessi far morire et fece alcune lettere false, che dicean. A te Palamides amico mio io ti ricordo che p̄sto mandì a effetto cio che m'hai p̄messo del hoste che ne sarai da me meritato di oro e argento

seconda quel che dir volea, nella terza la richiesta, nella quarta la conclusion
 Ma i greci che haueano v'dito il parlar di Aiace fecer gran mormorio & voleano che li fusse date le armi di achille ilche vedendo Vlisse girando la faccia hor quinci hor quindi cominciò a riguardare tutti i signori greci, accio che ogniuno stesse attento ad ascoltare il suo dire dicendo O signori Greci se Achille fusse uiuo come sete voi non contenderia per le sue armi pcio che egli possederia et noi possedessamo lui. Ma pche la iniqua morte ce l'ha tolto contendemo p l'acquisto di quelle & cosi dicendo comincio a piangere facendo uista di nō potere parlare in modo che commosse tutti a far il simile poi soggiunse hora pensate a cui si conuengono le dette armi, o a colui che mi disprezza, o a io che menai Achille in q̄sto essercito. & pcio signori nō fate che giouai ad Aiace la potentia del suo parlare ma sia il giouamento uostro in fauor di colui che di noi naura piu ragione pcio chel populo sole piu tosto credere a chi grossamente parla, Ma questo non e nocer a me ma nocia a cui si pone contra la uerita ne non me die nocer la facundia mia ne quella lingua laquale piu uolte ardira & saggiamente ha parlato pel populo suo si che se al presente io parlo per me medesimo non ui merauigliate, perche lo faccio per mio spetiale bisogno, & cio non mi nocia, perche non si die restar di dir il suo bisogno a tēpo di ricuperar il suo honor & gli stati proprii. Onde Aiace si loda di molte cose lequali non sono procedute da lui ma dal fauore de gli dei benchè egli se le aproprii, & se ne reputi molto piu di quello gli conuiene.

Seguita dicēdo Signori uero e che io fui figliuolo di Laerte ilquale fu figliuolo di Acrisio che fu figliuolo di Gioue. A Ne giamai di mei fu alcuno dannato ne sbandeggeato come furono gia i suoi parenti per cio che erano Thelamone & Pelleo uccisero Phoco loro fratello pilche furono sbandeggiati, & similmente son piu nobili da parte di madre pche io fui figliuolo di Elettra che fu figliuolo di Mercurio. Ma per q̄sto io nō dimādo le armi di Achille perche q̄sti nō sono miei meriti. pcio guardamo solū i meriti che noi habbiamo, & colui che naura pi operato a quello gli siano date e nō p il parentado di Achille pcio che anchora uiue il padre di Achille, & se le se die dar ad alcuno per heredita mandatili a lui o a Pirro suo filiolo bē che li sia anchora qui nell'hoste il uostro Teucro fratello di Aiace ilqual nō dimāda gia p le dette armi come fa costui. Adūque signori greci nō douete dare le armi di Achille a cui le merta p heredita ne p nobilita di sangue ma ben le douete di ragion conceder a colui che ha piu operato per il bē di tutti uoi com'ho fatto io. Inuerita signori ho fatto tante & si diuersē operationi p la salute vostra, & di tutta grecia che non le potrei narrare pur ne dire alcune Voi sapete bē signori che la madre di Achille era dea & sapea di che morte Achille douea nell'hoste de greci alla affediō di Troia, & per camparlo si lo nascose nell'isola di Schino & misselo fra le femine vestito da fanciulla della qual isola era signore Licomede, & non era persone chel potesse ritornare. onde che io fui quello da voi mandato che col mio ingegno andai in quel luogo, & tanto

et che lo conobbi, & ve lo menai qui nell'hoste, tal che di ragione tutte le prodezze & ualorosita di quello a seruitio uostro opera si possono attribuire a me per esser stato cagione che lui le habbi fatte hauendolo condotto qui contanta fatica, & sudore come se pur che meglio di me lo doueresti fare.

Ben posso adunque dire disse Vlisse che io uinsi Telepho, ilquale fu vn Re che si scontro in Achille quando uenia nell'hoste & fu da lui ferito, della qual ferita non potea guarire se un'altra uolta quella hasta con laqual era stato ferito non gli mettea nella medesima ferita, & similmente io uinsi Thebe, & combattii con Lesbo, & con Re Ciro, & Grifen, & Cilan & Apollo Io e Schiro & Lirnesia nellaquale prouincia Achille tolse Briseida. & sopra tutte uittorie io posso dire di hauer uinto & ucciso Hettor per esser stato quello che condusse la sua morte, cioe colui che lo uccise che fu Achille qui nell'hoste greco. & per cio merito io non Aiace di hauere le sue armi et se per questo non mi le volete dare, almen datimele per hauerlo trouato con quelle, & con elle condotto nel uostro essercito, & anchora uoglio che sappiate che essendo noi in mare per venir nell'hoste non poteuamo hauere i venti prosperi per cagione della moglie di menelao, laquale era stata tolta, & per cagion del concetto sdegno della dea Diana contra di esso Menelao laqual si tenua offesa da lui per hauer gli uccisa la sua cerua. onde fu detto per sorte che Agamennon douesse immolarli la sua figliuola, & io fui mandato in gratia alla madre della figliuola di Agamennon, laqual con grande ingegno, & malitia la condussi dando ad intendere alla madre chel padre la uolea per maritarla a grande honore nell'hoste & cosi ui condussi in q̄sto luogo Ephigenia & perche non gli andasti tu Aiace, o perche non fosti allhora richiesto a tal bisogno fu non perche non eri sufficiente, & se ben gli fosti andato i venti non ti serano stati fauoreuoli come furono a me come lo fa ciascuno.

Anchora uoglio che voi sappiate Signori Greci disse Vlisse che essendo uiuo Hettor io andai per ambasciadore in Troia & fui dinanzi allo re Priamo nella rocha di Ilium presente tutti i suoi figliuoli che anchora erano uiui & accusai Paris riprendendolo molto perche hauea rapita Helena, & feci grande conscientia a Priamo che douessi renderla a voi altrimenti gli protestai quello gli auenuto dicendogli che se lui nol faria in breue tempo se ne pentiria, tal che a penna Paris, & i suoi fratelli si ritennero che non mi uccidesseno, & questo fa ben Menelao che allhora era meco. Ma che bisogna tanto dire nol sapete voi quello che io ho fatto per la republica nostra che i Troiani & loro hoste si richiusero dentro delle mura, ne mai hanno hauuto tempo da combattere da quella hora che qui uenni con gli fauori per me arreccati fin a questo giorno. Adunque tu Aiace che non sai far altro che combattere che hai in questo tempo fatto, ilche se ti fusse licito con uerita respondermi tu diresti nulla.

Ma ben hai fatto assai a dimandarmi quello che ho fatto io, che mai non fui ripreso ne dannato se non da te hauendome adoprato in tutte le necessita di questo esercito lo mi ricordo che vna notte Giove apparue a lo Re Agamennone sollicitandolo, & essortandolo chel douesse leuarsi con l'hoste dalla impresa di Troia se non che mal egli interueniria. Onde la mattina egli fece adunar il consiglio pche tutti si partissero, & ueramente egli era scusato per la reuelatione di Giove ilche vedendo Aiace fu il primo che si uolse partire, sollicitando gli altri & allhora io andai dal Re Agamennone, & tanto feci che li leuai quella opinione della mente, & feci tanto che nessuno si parti Et tu aiace quando parlaua circa questo, perche non haueui ardire di respondermi contra, essendo tutto dedicato & disposto di partirti come faceva Tersite, ilquale anchora lui sollicitaua che l'hoste se n'andassi ma lui non lo fece senza esserne punito perche io come lo seppi il percossi per si fatto modo che ne resto dolente & rimossi tutti i Greci da tal partenza, onde che per questo tutte le prodezze che mai facesti si debbono attribuire a me che son stato quello che te ritrasse di non ti lasciar partire. O Aiace mi riprendi & dici che sempre nelle mie operationi ho hauuto Diomede per compagno, al che ti rispondo che questo mi e grande honore per esser Diomede figliuolo di Thideo, ilqual fu figliuolo dello re Oeneo di Calidonia & i suoi secreti sempre comunico meco & io con lui. Ma tu ti non troui cui ti voglia per compagno & anchora dispredandomi ch'io vado sempre di notte & biasmi la mia audacia Ma quando io uccisi Dolone non andai per via di far gettar la sorte come tu fai se voi far cosa alcuna. Et e il vero ch'io uccisi quello Troiano. ma voglio che tutti voi vdire come il fatto fu. Io andai fin al padiglione dello Re Refo, & si lo uccisi valorosamente, & non al modo che costui ha detto, & cosi anchora uccisi lo Re Serpedone & Cerano Iphitiden, Aletoran, Chiron, & Calcadion & Alin, & Caropen, & molti altri che i loro nomi non mi ricordo, & aiace dice che io son fuggitiuo ilche si e vero le ferite del mio petto vi possono far conoscere al contrario di quello di Aiace che mai non sparso vn goccio di sangue per voi, ilqual dice chel disese l'armata delle vostre nauì, ilche gli concedo pche non e licito che vn'huomo della sorte & integrita mia neghi le cose ben fatte Ma ben mi doglio che tal diffesa egli attribuisca a se, pchio che quella impresa furono con lui piu di duamila huomini & sel vol dire che nobili & principali dell'hoste non er' altri che lui io gli rispondo che ne mente, che gli fu Patroclo, ilqual se non fusse stato l'armata seria perita, & perche dice pche lui combatte con Hektor questo fu per sorte accaso pche fusimo nuoue eletti iquali doueano combattere con lui, & io fui nel detto numero come lui. o Aiace io voglio sapere da te cio che guadagnasti con Hektor quando combattesti con lui, & pche lo lasciasti andare senza alcuna ferita. Tu dici ch'io non potrei portare le armi di Achille. Ma io uoglio che tutti ricordis che quando lui fu morto io presi il corpo suo con tutte le armi sopra le spalle e lo portai a padiglioni. Inuerita io credo che la dea Tethis fece quello scudo nelqual e la imagine del mondo, p Aiace, ilqual non conosce cio che e dipinto. Adunque o stoito Aiace come dimandi l'armi che non conosci. Tu mi rispondi che non uolea uenire nel hoste & rispondendo Achille ilqual si fingea escusandosi imputando ch'io

era ritenuto da mia moglie, che allhora io hauea menata et uolea alquanto stare con lei et poi uenire nell'hoste. et che piu dice faccio, pche se bene non posso escusare questo fallo non mi curo cōciossia cosa che gli e comune a me et ad Achille. et non uimerauigliate signori Greci se costui contrasta meco pche meco cōcedendo cōcede con tutti uoi, dicendo che io accusai falsamente Patiamides, ilqual uoi condannasti, et pchio il uostro seria maggior peccato pche io non solo. Ma sapete bene che fu mandato per lui et egli non li sepe difendere, pchio chel suo petto era manifestato. Anchora mi risponde Aiace di Philoteta p le fatte di hercole, et dice che io il cōsili ai che restasse nell'isola di Leno la quale e chiamata Vulcania. Ma io lo cōsigliai che non uenisse nell'hoste, pchio che egli non potea combattere, et gli potea melio medicarsi per fugire la morte.

Signori soggiunse Vlisse quando fera bisogno che alcuno principe lontano uenga nel hoste uostro mandato a richieder per Aiace, ilqual e homo eloquente & audace & sapia molto bene humiliarlo & pigliarlo al seruitio di tutti uoi. Ma io credo che prima lo fiume Simois tornera in su & la selua Ida rimarra senza foglie, & li Greci daranno aiuto a Troiani che uoi tutti possiate fare alcuna cosa senza di me, o che Aiace possi con uerita dir che non sia il uero, & dicouì che non ostante che Philoteta habbi in odio il uostro re & tutti uoi, & specialmente me di cui desidera di hauere il capo nondimen fauoreggiandomi la fortuna io faro che egli uerra qui a noi. Poi soggiunse & disse Signori io tolsi il Palladio che staua nel mezzo di Troia, & ben sapete che senza di quello non si poteua hauer alcuna vittoria con Troiani, perche era fatato che mai non si pigliara la citta di Troia se prima non si priuasse del detto Palladio & cosi fin che hektor era uiuo & chel sepulcro di Laumedonte non fusse guardato & che uol dir che Aiace non ando lui a torlo che hoggi con tanto ardore mi uol torre le armi di Achille con parole & non he bene ardimento di andargli. Ma io fui ben ardito di salir per acquistarlo le altissime mura della Rocca & nella sua sommita lo tolsi, & lo portai qui nel campo, & se cio non hauesti fatto indarno tutti si hauessemo adoperati.

Parlando cosi vlisse Aiace menaua il capo, & mormoraua & diceua fra se che non era stato egli, ma fu Diomede & hauendo cosi detto vlisse gli rispose & disse. Menatemi qui Diomede per hauerne parte di questa lode, & poi se uolse ad Aiace dicendo ne tu anchora eri solo a defender le nauì, anzi eri con infinita gente, & io era con un solo. Et dicouì Signori se Aiace non sapesse che primo si die dar al faulo & non al forte bene & giustamente adimanderia queste armi, & ancho le richiedera con altro effetto dinanzi al uostro re. Et similmente le dimandera Euriphilo, & il figliuolo di Andramone & Merione & cosi Menelao fratello di Agamene non equali sono forti, & non dariano luogo ad Aiace in nullo modo Costoro credono bene al mio consiglio, & ben ti concedo che sei forte, ma tu sei temperato & ben combattere sti, ma senza alcuna discretione. Onde per questo tu operi solo col corpo & con hotelletto che ual piu che mille corpi, in modo che quanto lo nochierno supera gli altri marinari. Et quanto il capo nelle barraglie auanza gli altri battaglieri, cosi io supero & auanzo te in tutte le mie operationi. Et pero uoi prego Signori Greci che per giustizia mi date le dette armi per esser di quelle molto piu meritorio che Aiace, & se dar non mi le uolete, almeno datile a questo Idolo, & mostroglis la imagine di minerua. Per ilche tutti i Greci di comune uolonta concludono, & terminorono che le dette armi di Achille fussino date ad vlisse.

Di Aiace mutato in fiore.

Vado che Aiace con faccia turbata
 Vide l'armi di Achil dar ad vlisse
 & verso i signor Greci cosi disse
 poi che la sorte mia perfida, e ingrata
 sempre tetro che a questo fin uenisse
 p me sua gloria et piu biasimo adesso
 con questa spada uccider vo me stesso.

Com hebbe il franco Aiace cosi dero
 essendo acceso di mortal furore
 l'acuta punta s'appoggio sul petto
 & ne la fin con lei si passo il core
 e morto cade il franco giuinetto
 ma il sangue suo cagiossi in un bel fiore
 detto iacinto c'ha due lettere dentro
 i. a. ch' in greco forman tal accento

Allegoria di Aiace in Fiore.

LA Allegoria di Aiace e che questo terzo decimo libro e molto historico, ben che in se contenghi alcuna mutatione, lequali sono sette. La prima di Aiace che pel dolore delle armi di Achille che furono date ad Vlisse si uccise se medesimo Et lo Autore dice fauoleggiando che lui fu conuerso in Fiore a dino are che le uanità di questo mondo sono a similitudine d'uno fiore, de poco o niente dura il quale fiore lo nomina Iacinto, il quale e in Grecia, & ha nelle foglie dite lettere, cioe. I A che uengono interpretate Iacinto, & uoltate dole al contrario formano il nome del detto Aiace in lui conuertito.

Di Philotetta.

HAuèdo haute l'armi Vlisse ardito del forte Achille i greci lo mador acercar Philotetta in ciascu sito (no il qual erando di notte, e di giorno giose i la patria quel guerrier gradito di Isiphile gentil dal uiso adorno Regina de le terre al lor nimiche rette da donne sol saggie, & pudiche

Queste u di tute insieme si racolsero e i maschi ucciser di quelle contrate e del paese il gran dominio tolsero per esser sciolte & non piu sugiugate

& Isiphile per Reina uolsero laqual regno como e la ueritate fin a tanto ch'nteser che costei fuggir se'l padre, & non l'uccise lei

Hor poi ch'Vlisse molto hebe cercato di Philotetta pur lo ritrouoe e a la citra di Troia il sir pregiato in nel campo de Greci lo meno e da liqual fu ben uisto, & honorato e al confitto crudel si apparecchio e ciascun di lor per espugnar la terra con assidua, mortal, e horribil guerra.

Delle ruine di Troia.

Erla morte d'achil i greci franchi e pel buo Philotetta che giuto era senza mostrarfi timorosi, o stanchi andor cōtra d'itroia a schiera a schiera et i troiani perche da lor nō manchi la difendean con ardita ciera trahendo a furia giu de l'altre mura strai, fochi, dardi, & sassi, oltra misura

Qui si uedeua il ualoroso Enea far de la sua persona merauiglia e sopra i merli a piu poter correa lasciando intorno la terra uermiglia de l'human sangue ch' idi si spargea e hor un sasso, & hor un dardo pilia hor col scudo si copre, hor se difende & hor con quilli gli nemici, offende.

Astinas figlio del famoso Hettore mostraua le sue forze alte, & legiadre il quale defendea solo una torre e ben nato pareo d'un ranto padre in modo che non se gli pote oppore e semp a lato andromaca sua madre auca molto dolente, e scapigliata si che pareo una cosa arrabiata,

Il ualoroso, & franco Polidoro figliuol del re Priamo sol rimaso uiuo nel mondo di quanti ne foro ben si portaua in quel orribil caso donando a gli nemici acromartoro a pi d'ū par guastado il mēto, e naso si ch'era cosa strana da uedere da l'altre mura i corpi al pian cadere

Il forte, & sagio, e franco re di thratia che era per nome Polimefor detto fu per le mura gli nemici stratia egli trabocca al pian a lor dispetto blasmando di troian tanta disgratia come amico di lor molto perfetto bē che a la fin per sua crudel sciagura per acquistar tesor cangio natura.

Anchise anch'ello ben che uechio sia padre di Enea, si ualorosamente si opro q'l giorno, con tal gagliardia che uise assai de la nemica gente col suo nipote ascanio in compagnia la propria uita curando niente per defender la terra da la furia de i franchi greci, e d'ogni lor igiuria

Il re priamo come disperato con tutti gli altri suoi Troiani non potendo uenir de fuor sul prato mostrauan su le mura forze estreme per esser morto fuor ch'ū sol pgiato tutti i suo figli del che assai ne teme e pensa come esperto del futuro ridur sua uita a qualche fin sicuro

Nel gran campo d'greci agamenone fa d'ogn'intorno bon puedimento e confortaua ogni suo campione a dimostrar sua forza, & ardimento e doue piu periglio iui si pone per uoler nela tera entrar poi drento con scale artificiate, e gatti, & corde & genti d'honor auide, & incorde,

Pirro famoso per far la vendetta del caro padre achille si conforta e doue uede piu la calca stretta iui si caccia fra la gente morra tal ch'al fin con fatica, e non infretta de la degna citra prese una porta accompagnato da suoi mirmidoni ch'al modo non sur mai tal cepioni,

Da quella parte doue e lo Elefpono il buon Vlisse uerso la marina, e Philotetta fu con gente giunto nel surger di l'aurora matutina e per farne restar piu d'un defouto de gli Troiani, & por tutta in ruina la superba citade in tempo poco anzi in un tratto li attaccaro il foco

Il qual come ui dissi da quel canto torri, palazzi, e casamenti ardendo i miseri Troiani con gran pianto comincior far un ululato horrendo e far le accere fiamme, e il fangue spanto chi di qua, chi di la giua fuggendo tal che l'inferno, ualle oscura, & nera un paradiso apar di quel loco era.

Tutte le dame scapigliate, e smorte con i fanciulli in braccio indi uoleano per fuggir da l'oscura, & cieca morte trouar qlche refugio, e non poteano perche gia prese son tutte le porte e lor mariti, e lor fratei uedeano uccider da nemici per le strate con ignominiosa crudeltade

Pirro come un leon de sangue tinto cō la spada a domantra lor si caccia & giu de l'altre mura al pian estinto mando astinas cō le sue forti bracia chel giouinetto non lo uide in faccia ne e marauiglia se da lui fu uiuato fu da lui morto a quella impresa rea ma mentre che con altri combattea

Il fumo spinto da la fiamma uiua de i superbi edificii e di templi arsi sempre esalando fin al ciel ne giua siche tutti i rimedi erano scarli o superbo lion, o citra diua a laqua al altra mai pote aguagliarsi chi potria dir le tue ruine in uerso se i pianti al pncipiar tasto somerso

Omondante miserie, o pompe irali
o insensati uoler osciocchi o pazzi
o dolorosi, o miseri mortali
o beltadi, o ricchezze, o gran palazzi
o seggi o scettri o gradi triumphali
o diletosi piaceri, o solazzi
che tutti quanti senza alcun fallire
uanitas uanitatum si puo dire.
Il Re Priamo chel suo danno uide
a Polimestor Re di Thracia diede
molto thesor in quelle horibil stride
& Polidor con puro cor & fede
racomandolli, e da se lo diuide
pregandol per pietade, e per mercede
che lo meni con lui de gli Iotano
per serbar Prole del sangue Troiano
Poi si parti dal dolor trasportato
come quel che non prezza piu la uita
e doue e piu periglio ne fu andato
a gli superni dei chiedendo aita
e al fin fu da nemici circondato
da i qual cō straccio, e cō doglia ifini-
dopo fatte per lui diuerse proue (ra
fu da Greci imolato al somo Gioue
Cassandra) afflittra in tanti dolor felli
con ambe man le chiome si stracciaua
uedendosi esser priua de fratelli
& poi del padre che piu gli agrauaua
cosi piangendo ad alta uoce quelli
la sfortunata Hecuba n'andaua
calcando i sassi del'alta superba
citta, che adesso sol il nome serba.
Poi doue eran sepolti suoi figliuoli
da vllisse fra i sepolchri fu trouata
che cō singulti amari, & graui duoli
gli gia baciando scalta, & scapigliata
e la condusse ne gli greci stuoli
per la citta gia guasta, e dissolata
ma Polimestor che con Polidoro
s'era partiti gionti ch'al mar foro.
Quel alio Re pel thesor acquistare
secreamente uccise il giouinetto
poi senza in fugia lo getto nel mare
accio non si sapesse il suo diserto

& gia uolendo ne le nauì entrare
l'esercito de Greci a suo diletto
agamenna in sonno Achil e uide
con molte ualorose anime fide.
Et allhor disse non ui aricordatte
de le mie grã prodezze, ch'al present
lasciando Polissenna ui n'andate
come ui fusse uscito for di mente
onde se del suo sangue non bagnate,
il mio degno sepulcro ueramente
i uenti uosco non si placheranno
e di uoi Greci molti periranno
Per questo sogno adietro ritorno
gli Greci pieni d'alta ammiratione
col ualoroso Pirro almo, e preclaro
che per hauerla tutto si dispone
e finalmente tante la cercaro
che la trouorono in gran confusione
& la condusser con turbata ciera
doue di Achille la sepoltura era.
Pirro ch'era huō a merauiglia forte
piglio pel petto quella gioueneta
e disse faro pur con la tua morte
di achille il padre mio giusta uedera
ma Polissenna con parole accorte
rispose lodo il ciel che al fin mi affreta
perche la uita in tanta doglia rìa
peggio che mille morti mi saria
Sol mi dol di mia matre pch'io credo
che di non esser morta assai si doglia
ogni straccio di me far ui concedo
pur mi serbate la uirginal spoglia
perche molti di voi ne gliatti vedo
che cerca di adempir meco lor uolia
ma se faciar uorran lor pensier rei
sacrificio faran men grato ai dei
Il qual come ui dissi da quel canto
torri palazzi, e casamenti ardendo,
i miseri Troiani con gran pianto
comincior far un ululato horrendo
e fra le acce si fiamme, e il sangue sparso
chi di qua, chi di la giua fuggendo
tal che l'inferno, ualle oscura, & nera
un paradiso a par di quel loco era.

La greca turba ch'intorno ascoltaua
udendo lei con tanta humanitate
parlar si arditamente lagrimaua
grã cō passion hauendole, et pietade
e di cio il Sacerdote sospiraua
ch'era al principio pien di iniquitate
et per piu presto trarla di tormento
gli die la morte quasi in un momēto
E nel calcar che fece in terra questa
le gambe ch'eran nude si coperse
in quel spirar col lembo de la uesta
che di mostrarle morta non sofferte
tanto fu sopra l'altre donne honesta
onde la madre cō le chiome absterse
accompagnata da molte Troiane
si getto sul suo corpo in guise strane
Lamento di Hecuba.

ET gridar comincio figliuola mia
bagnando i suoi capelli nel suo san-
poi chio uedo tua fin misera e rìa (guc
uorrei sopra di te restar esangue
io mi credeua, et nō e gia bugia (guc
ch'essendo morto Achille il crudel an-
cessar douesser tante insidie horrēde
ma piu che uiuō morto anchor mi ofē
(de

De la tua uita non hauea paura
per esser donna uirtuosa, et bella
ma mi pensaua che fusti sicura
fra greci i tanta stragge horēda, e fella
gl'c'ha i fratelli tuoi die morte oscura
t'ha morto uccisa, giouane poncella
che fuggir da sua sorte non si uole
e uoler si conuen quelchel ciel uuole.

Ben sapea Cassandra la rapina
quel che pronosticaua alcuna fiata
di Troia la giattura, et la ruina
onde era da ciascun repudiata
tutti son morti suor che mi meschina
per piu mia passion uiua restata
a ueder tanti stratii, e tanti duoli
di troia, del marito, e di figliuoli.

O legge di fortuna empia proterua
che di regina tanto altera, e diua
d'un picciol huō uenir m'ha fata serua
Vllisse ahime di duol nō so chio uiua
che a la sua sposa mi dara in conserua
Penelope, d'ogni rispetto priua
e a l'altre sue, che mentre filaranno
ecco la madre di Hettor me diranno.
Chi pensaria chel'alto Re Priamo
per esser morto fusse auenturato
e non come il tenea misero, et gramo
afflitto, doloroso, e sfortunato
che tutti per morir qui nati siamo
in qsto carcer mōdo nominato (ra
ma nō poter morir merēdo, ogn'hor
e piu cagiō del duol che si mi accora

Io nō ti posso adesso sepellire
figliuola mia ne gli sepolcri ornati
ch'ogni ben ho perduto ogni desir
e sol pianti, dolor mi son restati
e la rena oue con molto martire
saran sepolti gli tuoi membri ornati
poi la porto con dolor infinito
su la riuā del mar uicina al lito

A loqual gionta disse o sommi dei
uogliate almen in uita serbare
Polidor mio che de si graui orrei
ne possi a qualche tempo uendicare
cosi con pianti dolorosi. & rei
guardo la sfortunata Hecuba in mare
e uide il corpo del suo Polidoro
morto, ch'al cor li die dopio martoro

Quei pochi uiui ch'eran de Troiani
rimasti con le donne al lito fore
cominciaro a squarciarsi con le mani
i uolti, & rinouar lor gran dolore
Hecuba in quei lamenti, e gridi strani
tanto la gran passion gli chiuse il core
che esempio del suo affanno sola
non puote pianger, ne formar parola

E quando in quella agustiosa pena
il ciel guardaua, e quando poi la tera
e quando Polidoro, e Poliffena
circhiata d'etro, e fuor di assidua pena

Della morte di Polimestor &
Cionta Hecuba oue solea stãtiare
il falso Polimestor traditore
fingendo di uoler a quel parlare
come astuta di casa il trasse fuore
con dir che assai thesor gli uolea dare
ch'aua nascosto mentre che a furore
ardeua Troia, & el credendo questo
legui senza auederli Hecuba presto
Quando condotto fra certe ruine
di Troia l'hebbe in un loco solero
per fargli del suo error le discipline
portar come mertaua il maledetto

Allegoria della tramutatione di Hecuba.

ECuba fu nobilissima donna & prudente laquale fu moglie delo Re Priamo di Troia, & fu madre di tanti ualorosi & nobili figliuoli. Costei dopo molti suoi dolori uide morto Polidoro agitato dall'onde sul lito dal mare Perilche furiosamente corse sopra lo Re Polimestore con le altre Troiane, & cauat gli occhi lo uccifero, & il popolo di Thratia gli andaro drieto, & con le pietre la lapidoe. Et percio dice Quidio che Hecuba si conuerse in cane perche uedendosi lapidare fra tante angustie latraua come un cane

Di Menone.

LA leggiadra, e candida aurora
Le del marito suo detto Titone
di Laumedonte chi Troiani honora
figlio, naq il prudere, & buo Menone
laql pel graue duol che sente anchora
de la sua morte spinta da passione
ando da Gioue, e disse alto signore
odi la causa del mio gran dolore
Tu sai ben che Menon il mio figliuolo
per difender Priamo, e la sua gente
fu dal feroce Achile con gran duolo
ucciso tal, che anchor ne son dolente
ne hauendone altro piu che qllo solo
hor ch'iol uedo couerfoi siama ardẽ
dali signor qlche altro priuilegio (te
si che di lui ne resti il nome egregio

poi tutta quãta in me che nõ balena
fu di stupendo orgolio & furor piena
e ando per far uendetta del figliuolo
da Polimestor col muliebri stuolo
di Hecuba mutata in Cane.

tutte le donne grande, e piccioline
gli fuo adosso senza alcun rispetto
e con le ditte gl'occhi gli cauaro
poi fra quei fassi morto lo lasciaro
Come la gente sua quel caso intese
e del suo signor morto se n'accorse
cõtra di Hecuba in man le pietre ple
e con furor adosso di lei corse
e da laqual fin che puote se disse
e a piu d'ũ fasso piu d'ũ morso perse
tal che ne denti la rabbia gli entro
& in can arrabiato si cangioe.

E se di te superno, & sommo duce
imphima serua son fra lialtri dei
essendo quella pur chel di conduce
douresti hauer pietra di dolor miei
che le tenebre oscure da la luce
parto, e diuino, e date non uorrei
altro tpio, altr'honor che qsto solo
di dar eterno nome a mio figliuolo
Giuue pietoso di chi duol riceue
mando sul corpo a guisa di ruggiata
del Re Menone una falda di neue
che lo coperse, e per l'aria offuscara
si alzo uolando ogni fauila leue
poi doue ucciso fu piglio la strata
& come giunte fur nel detto loco
diuener tutte ucelli in tempo poco

Et il padre loro parean che cercassero
circhiando il dito sito in rondo giro
e che senza polar si affaticassero
trahendo lui piu d'un suspiro
che a guisa di battaglia si adattassero
e ne l'aria in due parti si partiro
facedo ciuffa insieme, & cosi ogn'anno
gli uegon semp, & ql medesimo fano
Et fin che non son tutte totalmente
morte, non restan di combatter mai
poi si rinouan non come il serpente
ma come la Phenice in duol assai

Erone fu figliuolo di Aurora Regina di Ethioopia nell'oriente Et questo
Muol dire perche nell'oriente prima appare l'Aurora cioe la prima luce
del di. Questo Re fu delle confine di Oriente, & uenne in aiuto de Troiani il
quale fu morto da Achille, & il corpo suo fu arso nel modo antico. Onde di
ce l'Aurora che le fauille di quello corpo si conuertirono ucelli, Questo di
ce perche sono certe generatio di ucelli i quali hanno tal propieta che se egli
ueggono il fuoco tanto combattono insieme che finalmente si lasciano cade
re in esso fuoco, nelqual si ardono, & poi delle fauille loro rinascono come fa
la Phenice. Et forse aduene per caso che quando, il corpo dello Re Menone
ardea quelli ucelli si gettorono in quello fuoco, & poi delle fauille loro nacq
ro Satro Augustino dice che i Pagani credono che queste fabule siano sta
te uere. Ma i poeti le posero per figure. Et onde dice Quidio che l'Aurora
piange questo s'intende che la mattina il Sol uscendo dell'Oriente troua la
terra bagnata per la humidita della notte, & fa esalar i fumi, o uapori nell'aria
& pero dice che la mattina la terra e semp bagnata p il piato dell'Aurora,

POi fu in cane Hecuba tramutata
& morto il re Priamo, e suoi filioli
e tutta Troia guasta, e roinata
a foco a ferro, e angosciosi duoli
Enea con gran ricchezza accumulata
e con alquanti de Troiani stuoli
& Anchise suo padre. Ascãio il figlio
entro nel mar sprezzado ogni perilio
E lasciãdo di Antandro il grade sito
in nel regno di Thratia capiroe
che fu di Polimestor, nelqual lito
Polidor sotto terra gli parloe
& fu de la sua uoce il tuon udito
tanto che Enea se ne merauiglioe
& l'auiso che partir si douesse
di quel reame, & gli ponto non stese

battendo l'ali sopra il foco ardente
ne e marauiglia s'ebbe affani, & guai
l'aurora de la fin del caro figlio
che p fama acquistar sprezzo perilio
Et piu gli dolse lamorte di quello
& hebbemaggior pena inueritade
che di e Hecuba, Troia il caso fello
e di Priamo pien d'ogni bontrade
bẽ ch'assai siate piangi qsta, & quello
per piu manifestar la sua pietade
& qsta e la cagiõ che al far del giorno
e bagnata la terra d'ogn'intorno.

Vdendo Enea si come hauesse l'ale
di gli se dipartiti senza combiato
e da uno Re signor spirituale
e temporal, Eanio nominato
artiuo quel signor che tanto uale
da loqual fu ben uisto, & honorato
col padre, e col figliuol in cõpagnia
sendo ripien di molta cortesia.
E poi che gli ebbe i templi, e cirade
offerta con bel dir, & faccia humana
seco i meno per le piu corte strade
a bagnar in una acqua di fontana
la doue Enea con molta humanitads
fra gli arbori di Phebo, e di Diana
se sacrificio de boui & uitelli
perche gli fuser fauoreuol queili.

Poi al palazzo col Re se n'andaro
a loqual giunti ad una ricca mensa
senza dimora tutti si assettaro
doue ogni gratia par che si dispensa
& Anchise gentil con parlar raro
come colui che'l tutto ben compensa
a lo Re disse c'hauete uoi fatto
de le figliuole che ue uidi un tratto

Perch'io so pur se mi ricordo bene
che n'hauete quattro belle molto
rispose il Re, Eanio mi conuiene
dirti di lor per non parer da stolto
che uiuon credo in molte amare pene
poi comincio non gia con lieto uolto
hebbi ácho un figlio il qle uiue ancho-
ne l'isola d'Andro fa dimora (ra

E per sua causa e diuenuto cieco
& ha con esso lui due sue sorelle
che fuggir gli per l'esercito greco
come piu adagio ti diro di quelle
e affai ricchezze ne menor consecco
nelqual loco hãno in tal fauor le stelle
gli habitatori, che fanno predire
tutte le cose che dienno auenire.

Queste mie quattro figlie ch'io ti dico
hebbero gratia per uoler diuino
da lo dio Bacco lor fidel amico
che tutto si cangiua in oglio, & uino
cio che toccauan si, che con pudico
parlar benediceuan lor destino
riputandosi in stato alto, e sicuro
non ben pregasse di lor mal' futuro
Re Agamenon com'ebbe inteso qsto
per souenir il capo ch'era a Troia
con molte nauì qui ne uenne presto
ma lor se ne fugir cõ scorno, & noia
e due di quelle como e manifesto
per fargli per dolor lasciar le cuoia
ne l'isola c'ho detto se n'andaro
d'adro, e l'altro in Euboica occultaro,

Agamenon di cio molto turbato
quelle che in Andro giro s'guitoe
& al fratel mio figlio esser ciecato
per forza o bon uoler le dimandoe
se non che l'hauerebbe assediato
onde lui per timor gli le mandoe
e non e da imputarlo anzi fu saggio
che mal si pugna con disauantaggio.

Volendo Agamenon fargli legare
le braccia, lor pregor diuotamente
Bacco che non le uogli abbandonare
ilqual mosso a pietà subitamente
indi le fece in colombe cangiare
così l'altre in Euboica ueramente
fur cangiate in uccelli, & non so doue
di lor alcuna adesso si ritrouoe.

Così poi che da mensa si leuaro
Anchise con el figlio si d'fferra
e nel tepio di Apollo se n'andaro
per schiffar di Netun l'assidua guerra
e dopo il sacrificio il dimandaro
del camin, che ne lor antica terra
gli risposer che andasser senza sosta
che restor stupefatti a, tal risposta.

E pensando su cio ciascun si affisse,
parédogli il parlar suo troppo oscuro
ma nela fin il uech'io e saggio anchise
poi che gli parue a interpretarlo duro
al suo figliuol Enea si uolse, e disse
moltri gia de gli nostri antichi fuo
che disser che l'origin nostra uenne
di Crete, & fu gentil, degna & tolenne
Perche un di quella che fu detto Troe
in Phrigia uene & come sir pregiato
la cittade di Troia edificoe
e pel suo nome gli fu il nome dato
e sempre dopo Troia si nomoe
percio siam Troian detti in ogni lato
spacciãsi dūque e piu nõ dimoriamo
ma doue ha detto Apoluo che n'ã dia
(mo.

Così d'accordo senza dimorare
tolser dal sacro Re saggio, & accorto
combiato, che gli uolse acc spagnare
per piu sua gentilezza fin al porto.

& pria che gli lasciasse in naue entrare
com hebe ogniun di lor sul lico scorto
gli fece i doni che qui intendereti
lettori in prosa se legger uorrreti.

De i doni che fece il Re Anio a i Greci.

Giunti al porto come di sopra ho detto il detto re Anio dono ad Anchise p esser antico
una uerga reale tutta doro lauorata molto nobilmète, & ad Alcanio suo nepote diede
uno bello màtello, & uno turcasso nelquale portar potesse le sue facite, & dono ad Enea uno
bellissimo calice, loquale gli era stato appresentato da un Thebano nominato theses p ha
uerlo riceuuto honoreuolmète nel suo regno. Questo calice era stato fatto p mano di uno so
lenissimo maestro nominato Alcone, & era ui scolpita la historia della edificazione di thebe.

He edifico Cadmo, nellaquale citta fece sette porte, & di Cadmo discesse Edipo, ilquale
genero etheocle, & Pollinice ilquale combattendo nel campo si uccifero lun laltro que
sto gli aduenne per la differentia del loro regno. Ma dopo longo tempo signoreggiò il Re
Amphione, ilquale hauea una bellissima moglie, & era nominata Niobe dellaqle hebbi qua
tordecì figlioli & sette femine. Questa Niobe si uolse apparegiare a Lathona perche la det
ta dea nõ hauea piu che duo figlioli, cioè Phebo & Diana, & perciò qsta Niobe uoleua esser
adorata da Thebanì per ilche gli successe qllo che nella sua fabula habbiamo di sopra nar
rato, che i figliuoli, & le figliuole, & lei, & il marito Amphione ne morirono Onde i theba
ni dolente di tal morte gli sepellirono a grande honore, per ilche Diana si turbo contra di lo
ro, & fece in poco tẽpo seccare tutti i fiumi & fonti loro, & così gli arbori delle selue, & lher
be & tutti i frutti, in modo che le bestie rodeuano le dure scorze di qgli & qsto duro fin a
tanto che due giouane figliuole di Orione uolsero morire pel popolo thebano, & si feciono
immolare alla detta dea per farla placare con detto popolo & come furono morti i thebanì
pigliarõ i loro corpi & portollì p tutta la citta cõ molti sacrificii, poi gli arsero al modo che
si usauano a ql tẽpo di fare. Ma accio che si nobile & pietosa generatione nõ si pdesse p mise
ricordia diuina dalle loro fauille nacquero duo nobilissimi giouani quali furono chiamati
Coroni, & cominciorono a menare grãde põpa. Laqual historia come ho qui detta era smal
tata nel detto calice per mano di Alcone. Ma Enea, & Anchise per nõ parer ingrati diedero
incontracãbio allo Re Anio uno uaso doro da incenso et una coppa, et corona di pretiose
pietre, poi si partirono et nauicando doppo alcuni giorni giunsero in Crete.

Allegoria delle figliuole del Re Anio mutate in colombe.

LA Allegoria delle figliuole dello re Anio mutate i colõbe e, che qsto detto Re hauea qua
attro figliole leqli erano molto auare, i mō che tutto il loro desiderio era in mercatãtare p
multiplicare il loro thesoro et cõprauano biade, uini, et ogni di tutto loro paese, et pero di
ce Ouidio che lo dio Bacco gli haueua data qlla gratia p esser dio delle abõdãtie et pche pel
uino, deqli nel faceano piu mercãtie che daltro diueniano ricche. Onde Agamenon che in ql
tẽpo andaua facẽdo adunation di uettouaglie p cõdurle nellhoste de Greci a Troia uene in
qsto luogo, et le dette sorelle itẽdẽdo della sua uenuta se fugirono cõ tute le sue ricchezze et
due di loro andarõ in Andro, et due altre nellisola Euboica. Ma lo re Agamenon le seguito
& tolse gli p forza tutto il suo talmète che le lascio pauerissime. Onde p uergogna si partiro
no di qlle cõtrate, & pche uelocemente se ne andarõ lo autore dice che le si cõuersero i colõ
be, & pche piu in qlle che in altri uccelli si cãgiassero, e pche le colõbe sono piu iustissime,
& ancho perche cõtrette dalla necessita diuentarono meretrici. Ma del figliuolo che dice
che era cieco questo sintende per esser innamorato di una donna dellisola di andros, doue
per suo amore habitaua, poi dice che ogniuno di quella Isola era indouino, & questo sinten
de perche i mercatanti di quello luogo erano molto saputi & intelligenti, si che pareno che
indouinassero i tempi auenire.

Vero e che le figliuole di Orion si uolsero far immolare pel popolo Theban & così furono. Onde per quelle si ordinaron i giochi equali per nobilita si faceano a memoria de nobili, & ualenti homini si come dice che furono fatti in Troia dopo la morte di Hektor & di Anchise, & quando alcuno si portaua meglio nel gioco, quello era incoronato così dopo la morte di queste furono fatti molti giochi, & duo giouan otenero l'honore che furono incororati, & perche hebbono i detti honori per cagione di quelle donne cio dice Ouidio fabulosamente parlando che nacque delle fauille de corpi loro.

Cluto che fu in Crete Enea pgiato edificare una citrate uolse ma per non esser l'aer temperato ne la fin di quel sito uia si tolse e si penso come hō saggio, & bē nato che Italia era il suo loco, onde si dolse perche Ausonio che si l'hebbe elletta gli diede il nome, & uis Ausonia detta De laqual dopo si parti Dardano di cui discese la troiana prole detta Dardan'a in ogni monte, e piano pero senza piu far su cio parole si parti enea col suo figliol soprano e con anchise, e taroa l'ombra e al sole nauicor che a le strophade arriuaro e senza in iugia in terra dismontaro. Di Phineo, & delle Arpie.

Lcioco re Phineo che signor era del detto loco come udi che Enea era gli giunto, con allegra ciera l'accollse, & molto honor poi gli facea e per esser uicin di gia la sera nel suo palazzo secco il conducea & come a mensa s'hebbono a settare le Arpie gli uenner psto a disturbare. Enea turbato con molto furere per farle rimaner di uita grame prese in mō l'armi, e fu piē di stupore perche gli uiste uolti hauer di dame alqual Cilen ch'hera di lor maggiore parlo dicendo Enea di sete, et fame nutrai grande inopia s'io non mento pazi giungi in tua patria a saluamēto

Per questo Enea rimase sbigottito e per timor resto di molestarle tornando adietro sopra di quel sito deliberato piu non seguirarle e da lore Phineo s'hebbe partito non senza assai con tutti commēdarle e nauicando con il padre Anchisse per gli liti passo del saggio Vlisse. E sopra un'alta torre un scudo pose con letre che dicean molti Troiani che non terran le lor uirtuti ascose passati son per questi mari strani e speran sopra a Greci sanguinose per lor uindetta anehor far le lor mani nel mezzo delqual scudo era l'insegna con l'arma di Priamo altera, e degna D'indi a l'isola Ambratia capitaro ne laqual un Re fu così nomato che perche apollo in lei fusū preclaro lui fu da Bacco in sasso tramutato poi l'isola Dodonia anchor passaro doue de le colombe il dolce e grato risponso hebbor per gratia da colui che ben far non si puo senza di lui Di Pirro, e di Andromaca.

Poi a caon l'isola n'andoe il ualoroso nea, posta in Epiro laqual mentre che uisse dominoe Pirrho di Achille se ben dritto miro costui di Crete la donna sposoe figlia di Menelao superbo, e diro e tenea per sua Ancilla lamendica Andromaca di Hektor sposa pudica.

Con laqual tutti figliuol Molisso detto hebbe che fu de la sua prole honore & morto che fu Pirro il fir perfetto per gli aguati di Oreste il traditore lascio ad Heleno, alq̄l con uero effetto quanto a fratel portaua molto amore il suo caro figliuol fanciullin degno con tutto il suo Theforo, e il magno re

Enea che nauico continuamente con li compagni suoi saggi, & pregiati uide Pheace l'isola eminente doue i mirabil pomi fur piantati e i sterpi che fu ogniū molto eccellere & gli miracolosi frutti grati e l'altre cose belle da sentire che non le posso in pochi uersi dire.

Questo Heleno fu figlio di Priamo ilqual poi che fu Troia ruinata afflito, tristo, doloroso, & gramo d'ui se ne fuggi con sua cognata Andromaca di cui parlato habbiamo e in l'isola di sopra nominata detta Caome con lei se ne uenne doue Pirro la tolse & lui souenne.

Hor morto Pirro Heleno edificoe una citta che fu detta Chaonia per suo fratel che Chaon si nomoe da lui ucciso a caso, e impresa eronia a la fin a molosso rinontioe come fu grande, la sua patria idonia e hebbe dui figli, dopo alqual fur q̄lli miseratamente cangiati in ucelli.

Di Heleno, & Andromaca. Heleno di Chaonia fu partito e pche prese Andromaca per sposa come fu con lei giunto a un certolito edificoe una citta famosa e Troia la nomo quel fir gradito a quella somigliante in ogni cosa di torri mura, e de palazzi ornati acquedutti, colosi e templi grati Andromaca fidel che no hauea spēto l'amor di Hektor pel nouo sposo Hele gli fece di pur'oro, & fin argēto (no un tabernacol far uago, & ameno e de bei marmi un ricco monumēto doue a l'uscir del sol ch'aro, & sereno soletta andaua con grauoso duolo a pianger il marito, & suo figliuolo.

Poi per Butrōto, et Epiro passaro e alla noua citra di Troia bella con le lor nauì Troiani arriuaro non senza merauiglia a mirar quella esmōntati da Heleno se n'andaro ilqual poi che del giunger la nouella intese di costor con molta festa gli uēne incētra con sua sposa honesta

Doue benignamente li raccolse & piu che gli altri Enea molto accarez e tutta la citta mostrar gli uolse (za p piu lor gaudio, e maggior cōtētezza ma la prudente tal parole sciolse Andromaca ad enea con grā tristezza giudicandolo gia del spirito priuo sei morto adesso, o pur tornato uiuo

Onde se forse sei risuscitato non mi celar il uer guerrier giocondo ma dimi sel mio sposo Hektor pgiato es gli altri ueduto hai ne l'altro mōdo che estendo come credo che sei stato di gli, doueresti di quel cieco fondo reccarmene di lui qualche nouella e del mio caro figlio, o buono, o fella. Enea del suo parlar forrisse alquanto poi l'aceto como era uiuo anchora onde la donna con amaro pianto resto come colei chel duol accora & Heleno gentil mostrogli intanto tutta la gran citta dentro, e di fora poi nel palazzo seco gli menoe & fin che stetter gli tutti honore.

Costui per esser del futuro instrutto
di quel ch'a Enea gli doueua auenire
come sciente gli predisse il tutto
che udendo lieto s'hebbe a dispartire
speradone di cio trar buon costrutto
& comincio per mar errando gire
fin che giunse in Sicania la perfetta
prouincia, che da noi Sicilia e detta.

Et questo per tre monti che ui sono
detti Pahchin, Peloro, & Lilibeo
& Enea con le nauì in abandono
passo pel stretto lor maluagio, & reo
doue il mar semp con horribil suono
udir si fa fin nel centro phetreo
infra Scilla, & Cariddi i duri scogli
ripieni de amarissimi cordogli.

Di Cariddi, & Scilla.

Questa Cariddi ha tal proprietate
ch'le nauì che passan dal suo canto
tutte uengon da quella diuorate
et son dal mal simerse i duol, et piato
laqual fu donna de gran dignitate
e di furar le uacche si die uanto
di Alcide che per un di pie pigliolla
et per l'aria nel mar iui gettolla.

L'altra laqual e Scilla nominata
fu sia una molto bella giouinetta
et hor si uede in scoglio esser cangiata
c'ha la forma di donna itiera schietta
costei gia fu da molti al modo amata
e rifiutaua ogniun la simplicerta
per il che spesso le nimphe del mare
la soleano uenir a uisitare.

Et gli narraua la lor pena rea
che per amor portauan tutte quante
ma Scilla di lor beffe si faceva
et cosi d'ogni suo leggiadro amante
fin ch'una nimpha detta Galathea
del mar uscendo a lei uenne danante
et gli capegli si leuo dal uiso
si bel che pareo fatto in paradiso.

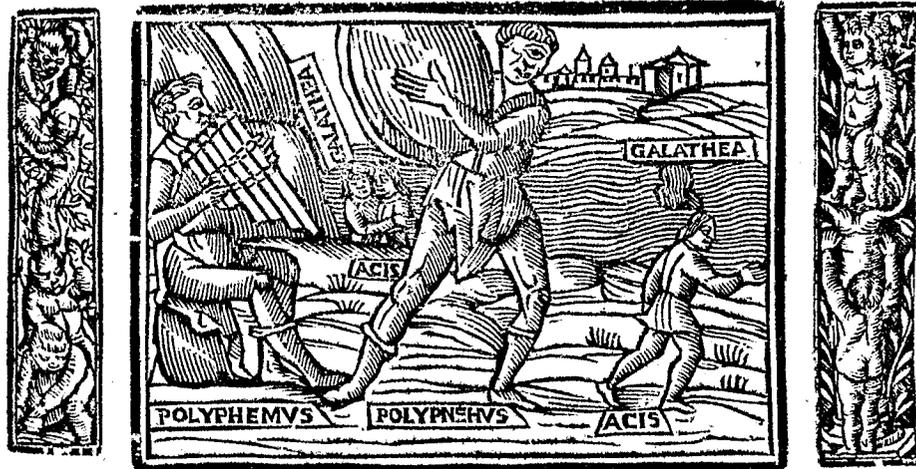
Poi salutolla, e con gentil loquella
disse Scilla pudica et gratiofa
se ogniun desidera la tua faccia bella
e se ad ogniun sei cruda, e disdegnosa
habbi pietà de la mia sorte fella
perch'io non posso la fiamma amorosa
fuggir di Poliphemo il gran gigante
ch'eer mi uol cōtra mia uoglia amare

Non te sia noia udir i miei dolori
ch'io son di stirpe nobile, e gentile
scesa di dei del mar Nereo & clori
pero il mio ragionar non te sia uile
poi comincio lasciar del petto fuori
molti sospiri tal che con humile
atto, gia Scilla di pietà ripiena
seco si dolse de la sua gran pena.

E disse a lei che molto uolentiera
come sorella sua l'ascolteria
pur che gli dichi la sua doglia intiera
& se potessi anchor l'aiuteria
udendo Galathea con uoce altera
la ringratio di tanta cortesia
poi comincio tu sai Scilla pregiata
che gia fui di Acis molto inamorata.

Di Galathea & Acis

Ch'he fu di Fauno, e di Simeis filio
dalqual amata fui for di misura
& gia si pose a piu d'un gra periglio
che Poliphemo horrenda creatura
si uolea far del sangue suo uermiglio
e a seguirlo pose ogni sua cura
ma il giouinetto che l'ingegno opraua
con prudentia da lui se riparaua
quel ciclope crudel, afro, e maluagio
che a questo passo solea danneggiare
facendo a tutti gli nauigli oltraggio
gli lascio un tempo con piacer andare
sicuramente a lor dritto uaggio
pche haueua a seguirmi altro che fare
e tedeua a pulirsi, e pettenarsi (farli
le irsciute, & lunghe chiome, & bello



Poi con la falza acuta si radaua
la folta barba, & nelle lucide onde
del mar cosi polito si specchiaua
qual uaga dama le sue chiome bionde
poi cercando di me souente andaua
lungo il lito del mar de uarie fronde
inghirlandato finchel buon Theleno
li disse etrado in mar con uolto ameo

O Poliphemo ti fo dir nouella
che Vlisse ti torra quel occhio chai
e ben che la ti paia trista, & fela
pur ti lho detta, & non la crederai
rise il ciclope & con alta loquella
rispose indouinar mal saperai
perochè Galathea col suo bel uolto
mha lochio lasma, e il cor per forza tol

Poi sopra un duro scoglio il grade ar-
ch'era uicino al mar, ello guidoe (meto
et la zampogna sua di canne cento
prese in man, et sopra esso si assettoe
et gli rapaci ueltri in un momento
fra le terribil gambe raquetoe
et ripose il baston, si horredo et graue
che rasembraua un albor di naue,

Poi comincio non con soaue, & raro
ma con disciolto suon in abandono
a suonar si che londe ne tremaro
e i circostanti monti a quel gran sono
e i maritimi dei ne dubitaro
ondio mi scossi a quel terribil tuono
chera con Acis de qual dubitai
& con lui dietro un sasso mi occultai.

Ma Poliphemo poi chebbe suonato
nella zampogna con piacer alquanto
semp del mar guardado i ciasun lato
se mi uedeua uscir da qualche canto
comincio con un tuon dismisurato
a dar principio al suo mal terfo canto
ruuido & rozzo, come richiedea
la condition di lui che lo faea.

Canto di Poliphemo.

Cosi con alta, et risonante uoce
diceua o galathea piu bianca sei
che i fior ligustri, ma tanto feroce
ch'anco non hai pietà di dolor miei
d'un'orsa pregna piu strana, et atroce
tal che per minor bialmo tuo uorrei
da ch'io ti uedo si cruda, e sdegnosa
o che non fusti bella ouer pietosa.

In uerita che tu sei piu fiorita
che non e il uerde prato a mezzo aprile
& se ben miro piu dritta, & polita
che l'albano fra noi tanto gentile
e affi i piu leue se Giove mi aita
& piu leggiadra d'un capretto humile
piu amara, & grata se be chiar discerno
ch'ombra di estate, & sol nel freddo uer

no.

Tu se piu dolce che l'uua matura
& piu lucente che la goma affai
piu formosa che l'orto di uerdura
d'ogn'intorno coperto, se nol sai
ma de l'antica quercia affai piu dura
et come bregoletta re ne uai
non domata da me suggendo sempre
accio che mi consumi et mi distépre

Tu sei molto piu mobile chel uento
e senza dubbio piu ch'al foco ardente
piu calda affai nel tuo proponimento
d'ogni ben posto monte ueramente
sforzeuol piu d'ũ fiume aq̃l ch io feto
e acuta piu d'una spina pungente
et piu inganneuol che l'onde del mare
et non posso restar di non te amare

Io son pur grande, e di statura bello
et s'ho ben un sol occhio non mi dole
anzi gloriar mi deggio piu di quello
che d'ogni altra bellezza, et che il sole
se tu uoi dir il uer n'ha un solo ach'ello
ma che bisogna usar tante parole
con chil conose, et con chi lo compréde
et con chi so che m'ode, et non m'iréde.

Io son piu ricco di giuuenche, et boi
e di pecore, et capre, hõ che sia l'modo
e di latte, e di mel, si che si uoi
uenir a me, del mar lasciando il fondo
rutri senza dubbitar seranno tuoi
gli beni ch'io possiedo a tondo atado
si che uulla mancar ti potra mai
ma sempre allegra, et lieta uiuerai.

Son figlio di Nettuno il Dio del mare
che tuo suocer sera se tu mia moglie
esser uorrai uolendo, pur placare
contra me seruo tuo, tue inique uoglie
uedi che Giove non mi puol obstar
e il ciel dispizzo, e q̃ste mortal spoglie
saluo che tu che co tuo uolto diuo
mille uolte mi uccidi, e torni uiuo.

La cagion che l'aspetto tuo polito
fa star lontan da me continuamente
e sol per Acis, che de lito in lito
sempre si troua teco assiduamente
con il qual s'ochi ahi cruda il tuo apeti
di me tuo seruo curandoti niente, to
ma uorro s'io lo giũgo i un sol tratto
uendetta far del mal che mi hara fatto

E in tua presenza lo uoro squartare
poi le budelle sue senza rispetto
spargero per i campi, e per il mare
fin che sia uendicato il mio dispetto
et ponendo silentio al suo cantare
in piede si leuo quel maledetto
e caminando con ueloce passo
ne uide occulti star dietro a quel fasso

Di Acis mutato in fiume.

Vado il Ciclope da le forze pronte
Acis affiguro che meco staua
subitamente in mã prese un grã monte
et quel correndo dietro gli gettaua
et lo percosse dietro de la fronte
e con lui sotto l'acque lo tuffaua
ne gli giouo per fuggir da l'huomo reo
chieder il mio soccorso, e di Acis deo.

Io piena di paura mi gettai
nel mar tremado come foglia al ueto
e per soccorrer Acis me n'andai
dou era il monte quasi in un mometo
e con gli suoi Parenti mi adoprai
in uan per trarlo di quel gran tormeto
fin ch'uscì il sangue suo del fasso fora
e in fiume si cambio senza dimora.

Allegoria delle rose dette,

L'Allegoria di Poliphemo, & Galathea e che la detta Galathea fu una donna che habi
laua al lito del mare & era da molti amata, & uero fu che uno gigante Ciclope l'am &
uccise uno suo amatore chiamato Acis per il quale quello fiume e così nominato. La morali
ta della presente historia, e che tanto uouol dir in greco galathea quanto in latino cosa can
dida, & dice si che nell'aria e una uia che uien detta galatia doue sono alcune stelle chiama
te galie, & noi in uulgare dicemo galinelle. Hora uediamo come si espone galathea perche
Theus uouol dire dio, & gala ueramente candido cioe cosa biãca di Dio, & poliphemo uie
a dire corrottione, che impugna la pudicitia, & uien detta candida deita alla quale pudicitia
se gli da per significazione il giglio bianco. Hor dico adunque che galathea disprezza poli
phemo & ama Acis che e la cura et pensiero casto, il quale e nemico della corrottione, et p
che continuamente la fugge perciò dice Ouidio che si conuerse in fiume.

Di Glauco & Scilla.

Com'ebbe a Scilla galathea narrate per mostrarti l'intimo de core
le sue sciagure con doglie infinite le poco tempo ch'io son fa toj deo
tutte le nimphe ch'erano adunate e da me se ascoltar qui mi uorai
per ascoltarla s'hebbè dipartire il modo & come & quando intèderai,
& Scilla con parole accomodate
feco lagniossi de le cose udite
& poi che galathea combiato tolse
subito dopo lei partir si uolse.

Et fin a mezzo il petto in mar entroe
che intrarli tutta non s'assicuraua
ma come poco per l'onde n'andoe
se firmo alquanto, & poi si rinfescaua
tanto che glauco sopra gli arriuoe
e de la sua belta se innamoraua
Scilla chel uide senza nulla dire
uolto le spalle, e comincio a fuggire

Glauco la comincio con molto affetto
a seguir, dicendo scilla bella
fermati alquanto, e no hauer suspetto
del seruo tuo che per se si flagella
non mi negai il tuo benigno aspetto
ne ti mostrar con me si cruda, & fella
pch'io son Glauco figlio di Antedone
fuspinto d'amorosa passione.

Son un di dei del mar non el minere
ma del grande Nettuno e di Protheo
a non ti dir buia forse maggiore
ne uemo il furor suo maluagio, & reo

Io mi ricordo che pescator era
e praticaua sul liro del mare
doue mai sempre con allegra ciera
solea con reti, e con gli hami pescare
fin che co piacque a la mia sorte fera
de laqual l'huomo non se puo schiffare
e pigliato un giorno hauedo pesce affai
in un bel pian fu l'herbe lo portai.

Lequal mai non fu alcun che le taliasse
ne che pur un soi fior di lor tolesse
ne che con piedi sopra gli calcasse
ne che nel detto loco intrar potesse
sol io chel primo fui che gli arriuasse
per le gratie chi dei mi hebber concessa
& poi c'hebbi su l'herbe il pesce posto
quel uia fuggedo in mar ritorno tosto

E in uerita creder questo mi puoi
ben chel naia così menzogna a udir
perche lie uer, & se pensa tu uoi
no aspetto util da te per l' menire
hor io uedendo ne gli lochi suoi
tornato il pesce, si m'hebbi a stupire
pensai scilla gentil laggia & prudente
che restai come morto ueramente.

Allhor meco a p̄sar cominçai molto
la cagion doue procedea questo
e per n̄o rimaner da scioco, e stolto
mi posi in bocca di quella herba p̄sta
da laqual ogni ardir mi senti tolto
& uenir timoroso, e a fuggir desto
con una uolonta de intrar in mare
tata, che in quel entrai senza indugiare.

Gli dei del mar a me corseto allhora
e con molta allegrezza mi accettaro
e tutti quanti senza far dimora
dinanzi a la dea Thetis mi menaro
e del grande Ocean suo sposo anchora
e molto dolcemente gli pregaro
che mi tolessen la mortalitate
cosi fui fatto Dio pien di bontade.

Ma chi mi gioua ahime tal grado auere
se non ti moue il mio pregar pietoso
a compassion, come seria douere
del duol che per il tuo uiso amoroso
patisco si, che a tanto dispiacere
lo eterno uiuer mi fera noioso
perch'el foco che m'arde ha tata forza
d'amor che del mar l'acq n̄o l'amorza

Mètre che a Scilla Glauco il suo dolore
narraua & anchor piu uolea seguire
l'ascolto alquarto, & poi c̄s gran furore
la uaga Scilla si diede a fuggire
& Glauco con grandissimo rumore
disperato per mar comincio a gire
poi si delibero senza indugiare
l'incantatrice Circe ritrouare.

Allegoria di Glauco.

LA Allegoria di Glauco conuertito in deo marino, e che molti sono che dicono che fa
uero che pescando Glauco mangio d'un'herba, laquale hebe questa propieta che il fe
ce anegar nel mar, & perciò quel mare e denominato da lui. Onde dice Ouidio chel si
conuerse in deo marino. Ma la moralita della detta fabula e questa, perche cosi come i lus
suriosi si sommergono nel detto uitio di lussuria, cosi glauco si sommerse nel mare & si c̄o
uerse in pesce in quello uiuendo & di quello dilettandosi come lo lussurioso di detta lussu
ria, nellaquale sta come il pesce nel mare.

Libro quartodecimo, di Glauco & Circe.



ET passo con gr̄a fretta mongibello
che getta fiamma ardete d'ogni lato
per cagion di Tipheo che sotto quello
fu dal tonante Giove fulminato
e il regno di Cicopi strano, & fello
e di Genon la terra a lui da lato
dipoi passo per piu d'una campagua
d'acqua, che Leufonia, e Italia bagna.

Et la doue di Circe la casa era
gionse c̄o fretta, e dentro quella entro
ne laqual uide piu d'un'aspra fiera
tanto che molto si merauiglioe
ella chel contobbe con ardita ciera
benigna, e lietamente lo aiutoe
perche uedendol bello, & giouinetto
se inamoro del suo gentil aspetto.

Questa Circe crudel maligna, & praua
conuersi in fiere glihuomini tenea
e con incantamenti gli cangiaua
e con le uirtu d'herbe che sapea
e se qualcun amante gli aggradaua
subito a lei soggetto lo facea
& fu tanto lasciua, e dishonesta
ch'ogni altra di lussuria auancio q̄sta.

Dopo i salti, & le accoglienze grate
Glauco gli disse a te como e douuto
da strane, longhe, e diuerse contrate
son giunto, accio mi porgi qualche aiu
perch'io son dio del mar inueritate to
se tu non sai di pescator uenuto
e di cio gli altri dei ne fur cagione
p̄ piu mia doglia, & maggior passione.

Perche mentre solcaua la marina
sendo come t'ho detto in dio cangiato
uedi non troppo lungi da Messina
la gentil Scilla dal bel uiso ornato
si che di quella uaga, & pellegrina
io fui senza dimora innamorato
laqual como mi uide prestamente
si diede a fuggir con furor repente.

Ond'io la seguitai di scoglio in scoglio
de lito in lito, ognihor p̄ l'onde false
pregando lei che deponer l'orologio
uoleffi uerso me, ma non gli calse
anci p̄ darmi affano, & piu cordoglio
i molto maggior sdegno, & furor false
& quando con piu se l'ho seguitata
tanto uer me piu cruda l'ho trouata

Pero ti prego per cui regge il sole
che mi uogli aiutar in questo caso
& se l'herbe han uirtuti, & le parole
o, altro liquor, de iqual n'hai piu dū
si che la m'anti si come amar suole
chi e per amor come hūo cieco rimaso
& si come io che senza inganno l'amo
piu che me stesso, & la desiro, & bramo

Circe che remiraua attento & fiso
Glauco gentil mentre che gli parlaua
giudico fuisse giu dal paradiso
disceso tanto forte gli agradaua
e innamorata essendo del suo uiso
per uolergli mostrar quanto l'amaua
rispose inuerita Glauco pregiato
da ogni gran diua merta esser amato.

Pero ti prego che tu uogli amare
chi tama glauco mio bello, & prudete
e seguir quel che ti uol seguitare
non chi fuggir ti suol continuamente
e se tu l'amor tuo qui mi uoi dare
si come il mio t'ho dato ueramente
io ti prometto d'esser fidel manza
& in te sol por tutta mia speranza.

Si che pensa hor se sopra gli altri amati
ti uorro sempre amar con sede pura
che potendo con herbe, e con incanti
trarti a mia uoglia, e mutar tua figura
ti prego quasi con sospiri, & pianti
segno s'io fo di te gran pregio, & cura
poi son se tu nol sai figlia del Sole
chel tutto uede, & puote cio che uole

Clauco rispose a quel che tu mi conti da l'accedo mi par lontani siamo perche prima plaria andrauo i monti e senza humore vrodura ogni ramo e torneranno i fiumi a gli lor fonti che possi restar mai di amar come amo la faggia Scilla mia gentil, et bella che uiuo non farei se non fusse ella.

Circe ch'intese la crudel rispo'ta che inuerita da lui non asperraua con la mente adratata e mal di'posta come iniqua, e crudel glauco miraua con strano deggio di lui se discosta et offeso l'haria, ma si pensaua di non gli poter far oltraggio alcuno per esser dio del mar como e Nettuno

Onde per questo fu deliberata' contra di Scilla uoler uenircarfi poi che per quella da la cosa amata si conuenia per forza allontanarsi e di cerulei uestimenti ornata colse de l'herbe al sol p' meglio airarsi col succo de lequal fece un liquore poi si parti guidata dal furore.

Et fu l'onde del mar n'andaua questa luce si, che bagnari non si potea e in un gorgo di quel con faccia messa doue spesso uenir Scilla so'ea a posar quando il mar era i' tempesta fu loqual giontra Circe iniqua, et rea sparfe il licuor che reco' seco in mano per far Scilla uenir un moito' strano.

Laqual non stuari dopo la partita di Circe g'ionse nel bel gorgo detto per riposarsi la dama posita e per meglio bagnarsi a suo diserto

Allegoria di Glauco Scilla, & Circe.

DI Glauco, scilla, & Circe la ueri' a dell' historia e, che fu una donna incantatrice laqual habita a in una Isola, & con herbe & con incanti operaua quelle cose che nel isto ditel' si narra & glauco fu uno giouane innamorato di scilla laqual dimoraua in uno co'

e perche for de l'acqua n'era uscita per sua uentura quasi fin al petto da quel in giuso, i peli che toccaro l'acqua, in bocche de cani si cangiaro

Et cominciorno a bag'iar con gra' furia tanto che Scilla non se n'auedendo per tima di ricouer qualche ingiuria fuor di quel gorgo se n'uscì fuggendo ma del suo d'ano ancora, con penuria il suo crudel destin maledicendo si firmo in mar biancho Circe rea da laqual tanto oltraggio hauuto hauea

Di Scilla conuersa in scoglio
Per uondera far del suo cordoglio
E uedendo come Vlisse in una naue
g'iuene contra sprezzando lorg'oglio
di gran Nettuno per l'onda loaua
subitamente si conuerse in scoglio
per farlo indur' star con dolor graue
nel mar sommerso per esser amico
de la nemica sua Circe ch'io dico.

Vlisse che si fu di Scilla accorto
subitamente come astuto, & saggio
drizzo la proia a piu sicuro porto
& prese in altra parte il suo uiaaggio
& fin q' sta hora uien quel fasso scorto
nel mar, nel q' se Ouidio be' letto ha
p' coton l'onde in modi cosi strani (gio
che chi le ascolta par che baglian cant.

Di Vlisse.

Vlisse fu di Circe amante grato
ilqual come da troia fu partito
essendo ne i suoi lochi capitato
s' innamorò di lei quel sir gradito
Ella di lui da laqual fu sforzato
restar gran tempo si co' fra quel firo
& con Circe habbe' un figlio saggio, &
e selegono fu nomato que' lo. (bello

glio nel mare, & peche no' era andato da lei ando dalla detta Circe accio gli insegnasse qualche rimedio al suo dolore. Onde che la detta Circe uedendolo bello & giouane s' innamorò di lui & non potendolo ritrare dall' amor di Scilla gli diede uno beueraggio auenuto d'itendogli che lo desse a bere a Scilla che di subito, si accendera del suo amore. Onde che glauco credendogli tenne m'occhio che scilla lo beue & subito come l' hebbe in corpo ne morì, & per lei quello scoglio e nominato scilla. Ma si die moralmente notare che tanto uol dire glauco quanto cieco & dice lo Autore che fu figliuolo di Antedone che uol dire una cosa che aspetta & scilla uol dinotare confessione. & dice che glauco amo scilla, cioe lo amate cieco ama la cōiusione, & disprezza Circe che e' interpretata opatione manuale. Et dice che detta Circe muro scilla in bocche de cani, q' si sempre lan'ao. & sono dinotati & mai no' si fanno & peche ritornano sopra q'lla, cioe sopra la femina libidinosa. Et peche si conuerse in fasso o scoglio s' intende che l' amor della donna e' come una pietra morta che si consuma per lo ghiaccio & pel uento & poco dura se l'occhio, o il tatto non lo accende.

Di Enea, & Dido.

Enea che con sue navi il mar solcò
per uenir in Italia se n'andaua
et la doue era Scilla capitando
de le sue bocche si merauigliaua
cosi di giorno in giorno nauicando
a gli liti di Italia si appressaua
quado un gra' uento cōe un folgor su' le
ne le parti di Libia lo condusse

Così lo lontano da Laufenia
e come giunto fu con faccia arguta
Enea gentil, & la sua gente idonia
nel detto loco de la lor uenuta
intese Dido ch' era di Sidonia
giunta di Corto la dama saputa
per tema del fratel Pigmaleone
& gli accetto con gran uenuratione.

Costei la gran cita detta Carthagine
se nol sapesti edificaua allhora
e hebbe di roma quasi equal imagine
hor dissolata, & guasta al pian dimora
ne piu dritta di lei si uide imagine
e sempio a uoi come il tempo diuora
ogni cosa creata su la terra
ne resta un punto mai di farne guerra.

Fu da questa reina come ho detto
Enea col suo figliolo molto honorato
e in un piu bel di suoi palazzo eletto
con tutta l'altra gente fu alloggiato

doue per esser se non giouinetto
bel huom, e di gentil costumi ornato
di lui s'accese d'amoroso foco
tal che di, e notte non trouaua loco.

E dice a inuerita che aspettar deggio
di maritarsi a u' huò che si a piu deggio
di questo Enea, perche se non uag'gio
le un gentil cauallier, saggio, & benigno
discese di sublime, & alto saggio
bon p' reger nel mondo ogni gra' regno
dunque glie melio per farne mie uoglie
che in opri si con lui ch'io sia sua molie

Da l'altra parte il ualeroso Enea
ch' era de l' amor suo piu acceso d' ella
nel cor sentia una passion si rea
che malediua la sua fatal stella
che nel suo regno condotto l' hauea
a innamorarlo de si uaga, & bella
reina gratiola alta e gentile
che a par di lei si riputasse uile.

Così sendo un de l' altro acceso molto
un di fra gli altri si deliberato
di discoprirsi lor uoler occulto
e finalmente insieme si accordaro
di conlegarsi con benigno uolito
in santo matrimonio unico et raro
e sotto questa fe con gran diletto
Dido l' accolse nel uirginal letto,

Visse così con Dido la Reina
Enea sei mesi: e dopo occultamente
lasciando quella misera, & meschina
se diparti con tutta la sua gente
laqual accorta de la sua ruina
se ciò ehebbe da Enea subitamente
portar in un suo già riposto loco
e gettarle dipoi sopra un gran foco.

Dicendo a tutti che faceua questo
perche cialcun di dei propitio sia
al buon Enea che da furor infero
lo liberasse e da fortuna ria
poi con la spada in mñ si passo presto
il bianco petto quella dama pia
e sopra il foco cade strangosciata
gabando altrui, come lei fu gabata.

Così s'uccise, & arse quella Dido
c'ha p Vergilio e p Ouidio al mondo
infamia eterna, e abominabil grido
ingiustamente, ond'io me ne confondo
per che con puro cor costante, & fido
uiffe, & pel sposo suo si pose al fondo
Sicheo, non per Enea, come il perfetto
Dante anchor dice, et altri c'ha mal detto
Del uiaggio di Enea

Come fu da Carthagine partito
il ualoroso Enea saggio, & accorto
gionse di suo fratello al curuo lito
così di Aceste il Re degno nel porto
che esser diceua de Troiani uscito
doue il sepolcro di suo padre morto
honoro Enea con gran solennitate
poi si parti con le nauì abrugiate.

Allegoria de gli huomini conuersi in Simie.

LA Allegoria de gli huomini conuersi in Simie e, che Ouidio sotto uelame poetico uol
dire perche in certe parti di grecia si trouano alcune generationi d'huomini pessimi &
fallaci che si reggono come animali senza ragion alcuna & pero dice che gioue gli conuer
sero in Simie a dinotare che se ben hanno la forma humana non resta per questo che non
siano peggio che bestie come sono le Simie che hanno anchora loro forma d'huomini &
sono animali

Della Sibilla Cumana.

Er la 'cagion che così arse gli furo
fu perche mentre le donne Troiane
chel seguitaro a l'aer chiaro e scuro
per le maritime onde horēde, e strane
parēdo a lor pur troppo longo, e duro
l'andar tanto nel mar per uie lontane
un di poi ch'a Carthagine arriuaro
di arder le nauì si deliberaro

Iris a questo far gli diede aiuro
laqual per Beroca ui l'esortoe
una di lor che cusi era douuto
ma il saggio Enea se si che l'amorzos
& per esser con lor fin gli uenuto
con lle anchor mezz'arse, i mar entro
& giunse nauicando il signor degno
di Eolo il dio de uenti nel bel regno

Poi capito in Enara nel qual loco
per le sulfure e caui che ui sono
s'accende a furia d'ogn'intorno il foco
& manda il fumo in aria in abandono
poi doue son le figlie a poco a poco
ne adaro di Acheloo quel signor bono
& così erando per camin sicuro
a caso si sommerse Palinuro.

Gionse a Procitha se dopo i Pitheculia
che ne la grecia e posta ueramente
doue ogni mal costume, & gesto s'usa
per la iniqua, per giura, & falsa gente
ma ben la fece rimaner confusa
il gran tonante Gioue onnipotente
che in simie la cangio tanta ira accolse
de lor pregiuri, e il uer parlar gli tolse.

Con le sue nauì discorrendo Enea
cōder uolse a mā dritta il suo cami
e tocco la citta Partenopea (no
& fu al sepolcro Eolido uicino
poi uide Cuma, a laqual si ponea
come uolse sua sorte, e il bon destino
doue habitaua la Sibilla elletta
che per la terra uien Cumana detta.

Enea si apresento dinanzi a quella
che lo raccolse con benigna fronte
dopo gli disse con dolce loquella
& parole gentil limare, & pronte
o Sibilla famoia, e del mar stella
de la q̄l suonan l'opre altere, & conte
non ti sia graue di menarmi teco
a ueder de l'inferno il regno cieco.

Accio chel mio diletto padre anchisse
possì ueder, & con ello parlare
& che quel che Apol già di me p̄disse
ei mi confermi senza dubitare
la Sibilla al suo dir, rispose, e disse
dopo alquanto sospesa e attenta stare
o homo grāde il ciel t'inchina a cose
che saran fra mortai miracolose.

L'andar, e l'star in nel tuo arbitrio sia
comanda pur che ubedito farai
e ben che tua dimanda horribil sia
pur faro quel che qui richiesta m'hai
e condurrotti per l'oscura uia
doue tuo padre Anchisse trouerai
e da lui tutto quel c'hai disio
intenderai, poi che così uuol dio.
Ma l te bisogna pria che nel inferno
meo te guidi senza alcun dimoro
che p̄sto figliuol mio uadi ad auerno
et che di gli mi recchi un ramo d'oro
accio chel nome tuo rimanghi eterno
piu di quāti altri grādi al mōdo foro
udendo Enea di ciò non ne fu gramò
e ando ad auerno, et gli porto q̄l ramo

Così con lei nel cieco, et basso mondo
del centro de la terra se n'entoe
ch'e detta inferno, nel cui scuro fondo
l'ombra del padre anchisse suo trouoe
dalqual intese con parlar giocondo
quel saper uolse, et quello i dimandoe
et ciò che faria dopo, et con che aita
fina l'ultimo di de la sua uita

Poi uide molti degli suoi Troiani
che tutti quanti gli furon d'intorno
et lo toccauan con piedi, et con mani
per nō riceuer qualche doppio scorno
che mai col corpo in lochi così strani
fu alcun discese, ne loqual soggiorno
non suol intrar, ne pur toccar le porte
senza prima passar quella di morte.

Così poi che fu al mondo ritornato
con la Sibilla il ualoroso Enea
la ringratio con parlar dolce, et grato
di ciò che ella per lui oprato hauea
e parlando con seco il fir pregiato
disse terrotti per mia somma dea
ponēdo a farti honor tutti i miei sensi
con templi, cere sacrificii, e incensi.

Vdendo la Sibilla lo mirroe
fiso nel uolto quasi con dispetto
perche di esser beffata dubitoe
dal ualoroso Enea senza difetto
poi gli rispose ti dimostreroe
che nō fai bē a dir q̄l che tu hai detto
perche degna non son se tu nol fai
di h'uer gli honori che q̄ offerti m'hai
Io non son dea de sacrificii hauere
ne incensi, o templi sacri figliuol mio
e per non farti in dubbio rimanere
ti diro il tutto, da chā n'hai disio
perche da Phebo fui for del douere
amara molto, ilqual e immortal Dio
et se l'hauesse come el mi uolea
tolto per sposo, anch'io sarei bea dea.

Quel sperando tirarmi al suo disio
mi comincio prometter doni assai
e disse chiedi a me q̄l che uoi, ch'io
faro si ch' in un ponto l'hauerai
perche troppo e stupedo il poter mio
come prouandol meglio il saperai
allhor le man di polue ueddo questo
chinandomi sul piá me n'impri presto.
Et risposi ad Apol poi che ti affanni
a chieder chio ti chiedi ogni grá dono
sicuramente senza temer dani (no
di grátia chiegio a te signor mio buo
che tu mi lasci anchor uiuer tanti anni
quanti grani di polue questi sono
& ei che sempre fu cortese, e ameno
adimpi tutto il mio dir a pieno,
Ma sciocca fui che q̄l che piu appzza
chieder non seppi a quel signor leale
perche s'io gli chiedeua la giouinezza
che ráto al nostro módo gioua, & uale

Allegoria della Sibilla.

Sibilla non e nome proprio ma di ufficio, come a dir Poera tanto e dir Sibila
in grammatica greca quanto in diuina perche a que tempi tutti che indi
uinauano erano dette Sibille. Onde costui uisse mille anni ne suoi giorni altre
dieci Sibille. Che Apollo l'amasse, questo, s'intende pche Apollo fu Dio degli
indiuinatori. Et perche costei sapeua indiuinare dice Ouidio ch'ella era amata
da Phebo che e il propio nome di Apollo, Vero fu che Enea capito a questa Si
billa. Ma che quella gli mostrasse lo inferno s'intende ch'ella gli disse molte co
se del' inferno.

Di Machareo & achimenide.

SV la sua naue il ualoroso Enea
scòusse un greco Achimenide der
ilqual a caso ritrouato hauea (to
i mezzo il mar sopra un scoglio soletto
questo da un'altro ch'indi si facea
nominar Machareo molto perfetto
fu conosciuto, & al fin abbracciato
come un amico l'altro amico grato.

Dopo gli abbracciamenti Machareo
disse al còpagno con sermoni humani
Achimenide mio che caso reo
essendo greco in questi lochi strani

non farei hor còdotta alla tiechiezza
come mi uedi cagion d'ogni male
ben c'ho da uiuer trecero anni appffo
del tempo che mi fu d'Apol còcesso.
E diuerro per la continua strata
de glianni tanto picciolina, & queta
che non sapro se fui da Phebo amata
tal che n'hara uergogna il grá pianeta
di hauermi per amor gia seguitata
ma sol un ponto alquanto mi, fa lieta
che consumata dal tempo ueloce
essendo, s'udira sempre mia uoce.
Così parlando entrambe ne uennero
a la citta d Euboica finalmente
da laqual dopo con piu d'un suspiro
Enea se diparti con la sua gente
e tutti tanto nauicando giro
che giunsero a Gaetta ultimamente
c'ebbe tal nome della sua nudrice
che iui morta restò come si dice.

senza il fauor d'alcun immortal deo
accompagnar ti ha fatto con Troiani
che dui contrari non stanno in u loco
& mal durano insieme l'acqua, e'l loco
Io non ho mancho merauiglia certo
di hauerti uiuo questo di trouato
di quel c'ho di uederti sir esperto
con la gente troiana accompagnato
perche per dirti il mio penfer aperto
pensaua fusti morto e diuorato
da Poliphemo, quando l'onde graui
ti diuise da me con le sei nauì

Questi dui greci con Vlisse andaro
quando da Troia s'hebbe dipartito
& poi ch'alcuni giorni nauicaro
fur per fortuna sopra un strano lito
sei legni spinti con dolor amaro
doue habitaua il gran Ciclope ardito
Poliphemo, di lqual uccisi furo
caso a penlar, no che a descriuer duro

Sopra u di qual sei legni per sua sorte
era questo Achimenide ch'io dico
et fu campato per l'nea da morte
bèche fuisse huò di ulisse il suo nemico
e perciò Machareo s'amiro forte
e dimandollo come f do amico
come hauea fatto a riparar l'ar dire
di Poliphemo, et poi da quel fugire.

Et perche così accompagnato si era
con gli Troiani lor nimica gesta
Achimenide a lui con faccia altera
et con uoce menissima, et modesta
rispose prima il ciel fara chio pera
ch'io lassì mai di Enea la pfa i hiesta
pel q̄l son uiuo, et gli sò piu obligato
cha il ppio patre che m'ha l'eer dato

Di Poliphemo cieco.

Tu sai ben Machareo q̄do che ificme
passassemo il mate Ethna oue dimora
il gran Cicic pe da le fize estreme
Poliphemo crudel che parliamo hora
che corse doue il mar turbato fremo
e sei nauì di quel ne trasse fora
uoi ai fuggir hauesti miglior sorte
et noi lasciasti in potesta di morte.

Allhor q̄l huom bestial di pieta nudo
pse un di miei compagni, et lo pcosse
sopra u grá sasso, et poi lo mágio cru
si come un figatello stato iosse (do
tal che p tema anchor agiaccio, e fudo
pésando al grá furor col qual si mosse
sopra de gli altri miseri, et mal nati
che da lui ne fur morti, e deuorati.

Et così anch'io mágiato egli haueria
ma so per esser fatio mi lascioe
e a certi sterpi per uentura mia
come il ciel uolse stretto mi legoe
poi sopra un sasso a dormir se ponìa
tanto che Vlisse adietro ritorneo
per liberarmi diman di quel fello
o rimanir da lui morto anchor ello.



Giunto quel saggio, et ualoroso sire
 dou'era Poliphemo iniquo, estra
 afficurossi uedendol dormire (no
 et lui si accosto tacito, e piano
 disposto farlo cieco rimanere
 ch'a darli morte oprato s'haria i uano
 poi cō la lacia, et con sue forze pronte
 il grāde occhio i cauo c'hauea nel frōte
 Quando il Ciclope si senti ferito
 in piede si leuo per il dolore
 e con le man con grido inaudito
 si trasse del grāde occhio l'hausta fuore
 poi trouandosi cieco, per quel lito
 a seguir comincio con gran furore
 Vlisse ch'era in la sua naue entrato
 e da la riuu molto allontanato.
 Io non osaua trar il fiato a pena
 perche non mi sentissi ou'era posto
 et come corso fu per quella rena
 sendo da l'onde gia poco discosto
 ple ū grā sasso, e i man che nō balena
 dietro di Vlisse a furia il trasse tosto
 poi correndo n'ando di selua in selua
 come da cacciator percossa belua.
 E perche molti Greci hauea serbati
 uiui che per le selue gli tenea
 cō le sue forti mā gli hebbe smembrati
 che cosi Vlisse ritrouar credea

Allegoria delle cose dette.

Vesta presente fabula e una figura non ostante che glie opinione de gli anti
 q chi che fusse uero ql che nel testo si narra. Ma uediamo la moralita sua. Poli
 phemo uouol dire supba lussuria et pcio dice l'autore ch'ha uno occhio, pche
 solo riguarda le cose mōdane Vlisse uol dire saui et i grāmatica greca hō scia
 te, o saputo, il qle accieca poliphemo, cioe riprehēde i uitii e cōmēda le uirtu et c.

Di Eolo Dio de Venti.

Rispose Machareo fratel mio caro
 poi ch' sopra del lito cōe hai detto
 da noi lasciato fusti in duol amaro
 Per mar ne gimo errando con diletto
 e per non hauer uento alcun cōtraro
 a la casa di Eolo il dio perfetto
 figlio di Ipotha cō Vlisse andassimo
 a loqual molti boi sacrificassimo.

Eol mosso a pietà del prego lice
 hauendo grati i nostri sacrificii
 per far Vlisse piu che mai felice
 non sendo ingrato di raj beneficii
 et per saluarne per ogni pendice
 accio i suoi uenti ne fusser propitii
 in un cuoio di boue gli ferroe
 et quello in man di Vlisse a presentoe

Poi si partimo di quelle contrade
 errando noue notti, et noue giorni
 con prosper uenti in gran felicitade
 poco temendo di Nettuno i scorni
 fin che a Noritia la degna cittade
 del buon Vlisse ne gli uoi contorni
 arriuassimo tutti con gran gioia
 non si pensando a la futura noia.
 Perche i compagni ch'eran su le nau
 d'Vlisse c'haua uisto il cuoio ou'era
 richiusi i uenti, con penleri prau (no
 come color che farsi ricchi sperano
 si consigliaro con detti soau
 di uoler ueder quei ch'in quel si ferra
 sperado di trouar thesoro molto (no
 che sotto ingāno tal gli fusse ocolto.
 Poi doue era il gran cuoio se ne giro
 sotto la pupa de la naue eletta
 et quel subitamente discusiro
 de loqual con furor, et molta fretta
 senza dimora tutti i uenti usciro
 e la uia nostra n'ebbero interdotta
 si che forza ne fu con danno, e scorno
 per molti giorni adietro far ritorno
 E nel regno di Eolo un'altra uolta
 da lor sospinti a forza ritornassimo
 e con uelocitade, e fretta molta
 senza atenersi a qllo oltra passassimo
 e cosi andando con furia disciolta
 de Illistrioni nel regno arriuassimo
 recto da Lamo Re di quel paese
 doue habitaua un huō molto scortese

Allegoria di Eolo.

L'Allegoria di Eolo e che douemo sapere che Eolo uen detto Dio de gli uēti costui fu
 l'uno Re nelle parti di Scila doue piu che in altro luogo sogliono regnare i uēti. Ma p
 che dice lo uatore che gli richiute nel cuoio di boue, si puo intēdere che gli chiudessi p arte
 magica che gli puo costringere, i quali fece esser cōtrari al nauicar di vlisse, & doue dice che
 i suoi cōpagni gli trassero del detto cuoio, sintēde che rimaneseno nella pristina loro liberta
 quādo Eolo sciogliendo le incantazioni gli lascio liberi andare. Ma doue narra Quidio di
 Antiphate che mangio gli ambasciatori di vlisse. Le da sapere che qsto Antiphate fu uno
 tiranno ilquale rubaua tutti i forestieri & diuoraua i loro beni, & percio dice Quidio fauo
 reggiando che gli mangiua, & che nel numero de gli altri mangio i compagni di vlisse.

De compagni di Vlisse in fiere.

CEnto passi non erauam lontani dal lito, e inanzi per l'isola andati che piu de mille lupi, & orsi strani senza auederli n'habbero incontrati & si mostraro, mansueti, e humani tal che di lor ne summo assicurati, & uenner no'co al bel palazzo ornato e la dea circe era in mezzo un prato. Costei sopra d'un ricco tribunale era afferrata con triumpho, & festa coperta d'un bel habito regale d'oro freggiato a guisa d'una uesta & come fu partito ogni animale inginocchiati con faccia modesta con tutti gli altri insieme mi gettai e con dolce parlar la salurai. Ela che n'habbe uisti al suo cospetto inginocchiati con tanta humilitate ne accolse tutti con benigno aspetto & con liete accoglienze amene, & grate e a le sue nimphe p mostrar pi effetto d'amor comesse con parole ornate ch'arrecasser da bere & elle andaro un strano beueraggio ne portaro.

Fatto d'ũ acq̃ d'orzo & miele misto cõ uin, e late, & suchi d'herbe insieme da far con ello ogni huõ felice e tristo per le uirtu c ha in se rare, & supreme & sol per farne far ql giorno acquisto non di felicitate, ma pene estreme ne diede a ber di quello a tutti ũ poco saluo un che fuggi detto Curiloco

Poi con la uerga ne uolse toccare i capi nostri, i qual come toccati su cominciossi tutti a tramutare in porchi con i musi al ciel leuati senza poter parola piu formare sol giuntelletti ne erano restati il resto tutto, e gãbe, busto, e braccia eraua porchi, e collo, & capo, & faccia

Così noi sendo tutti conuertiti in una stalla Circe ne ferroe ma Curiloco giunse a i curui liti dou'era Vlisse, e il tutto gli narroe che n'habbe udendo dolori infiniti e di Mercurio l'aiuto impetroe che gli died' un bel fior Moli nomato e di ql c'hauea a far l'hebe informato Come Circe rese i cõpagni ad Vlisse. **V**Lisse il camin prese prestamente elgiuse ou'era il bel palazzo ornato dinanzi a Circe che benignamente lo riceue con uolto ameno, & grato & uolendo a quel cauallier ualente il beueraggio dar ch'era asarato a ber, ei sputo dentro, & uia si tolse ella toccarlo con la uerga uolse Allhor Vlisse pose man al brando, per dar a Circe a prissimo dolore che se stessa a tal atto ripensando giudico fusse in lui molto ualore e d'ogn'intorno l'andaua mirando tal che a la fin si accese nel suo amore & gli promise mai non li dar doglie se accettar la uole per fida moglie.

Vlisse a lei se uouo ch'io facci questo uuo che mi rendi i miei cõpagni cari ilche parendo a Circe esser honesto ne uolse trar di tanti duoli amari e molte herbe contrarie prese presto de lequal suchi fuor di uirtu rari trasse in un punto e cõ lor ne bagnioe e in huomini de porchine tornoe

Ne a pena come sũmo indi erauamo tornati che ad Vlisse si uoltassimo et lieto fatto ognũ di mesto, e gramo giusto il nostro poter lo rigratiassimo poi con lui tutti insieme si affebrão e circa un anno intiero dimorassimo nelqual tempo uedesimo assai cose che seriano da dir merauigliose

Fra le quali una non del le men belle ti uoglio Enea gentil far qui sentire ch'a una de le quatordecim donzelle di Circe un giorno me la feci dire

mentre che Vlisse inciãbra era cõ elle et questo fu che con molto disire uide una statua di mai mo intragliata e di molte corone incoronata.

Allegoria delle cose dette.

DEgli compagni di Vlisse mutati in porchi secondo i poeti le conuersioni sono in pi modi Onde dice Horatio che Circe fu una meretrice molto bella in modo che cui da lei andaua uscua fuori della memoria et percio era chiamata figliola del Sol, costei ingãnaua gli homini et menuali seco nel letto a giacere, per ilche si dice ch'ella gli conuertiu in porchi perche cui si colga con le meretricie proprio simile un porco, comẽ di Boetio, che colui che ui u' secondo l'altrui costume in quello istesso si puo dire essere conuertito, et colui che di natura supbo si puo equiperar al Leon, et il timido al Ceruo et il goloso al lupo et lo lussurioso al porco nelle cui forme furon cãuersi i compagni di vlisse, ilquale e interpretato sapientia che odendogli cõsi cãgiati tolse il fiore mercuriale la eloquentia con laquale libero i suoi compagni. Vero e che Circe fu una grande incantatrice che con suchi di herbe et strane incantationi facea parer gli homini fiere di diuerse sorti et questo e possibile. Onde si legge chel fu un Cardinale che con magica arte fece d'inuerno apparer pampani et uue et quando le genti presono i coltelli per tagliarli il Cardinale disse ce lo incanto, et quegli si trouaron con gli testiculi l'un all'altro in mano, et uoleua legli mozzare.

Di Pico, et Circe.



Vesta ũ uccel sopra la testa hauea nomato Pico, allhor dimandai quel a donzella che se gli piace a dirmi douesse di quel huom de assai

e perche quel uccel cõsi reuea sopra del capo ond'ella se nol fai io tel dirò perche possi sapere m'gluo di Circe il grande suo potere

LIBRO

Questo di cui simandi era gia come lo uedi quiui in bel marmo scolpito bello di mébra di uolto, e di chiome & nel uestir, & nel andar polito & ueramente Pico fu'l suo nome re di Laurenta nobile, & ardito si che de Italia le driade amene sentian per lui d'amor le usate pene.

E in una rocca amena e dilettofa posta sopra il gran teuer dimoraua & ogni donna di fiamma amorosa ardea per lui, & ei non si curaua d'altre che d'una bella, & gratiosa figlia di Iano, laqual molto amaua c'hauea due faccie, che nullo altro dio non le ha, se non lui solo al parer mio

Costei cantaua con si dolci accenti che ueniano ad udirla gli animali rigri, draghi leoni orsi, & serpenti lepri, cerui con gli, & gran cingiali & fiumi, & nube, & gli rapidi uenti e stelle, e luna, e sol, & sopra l'ali, si firmauan gli uccelli per udire quel canto chi faceva lieti gioire.

Pico gentil tenea molti destrieri e un di mentre cantaua la sua molie sali in arcion con altri suoi guerrieri per in un bosco andar denso di foglie a cacciar animali atroci, & fieri e donarli di morte amare doglie ne loqual mentre si aggiraua intorno scótroffi in Circe dal bel uiso adorno.

Qual come il uide bello, & giouinet for di modo di lui s'inamoroe (to e da mirarlo n hebbe tal diletto ch'ogni herba colta di grébo i cascoe & mentre che uolea senza rispetto dirgli le prede che fin allhor pi. lioe & quelle che fin notte piglieria Ei come un stral ueloce passo uia.

Perche seguendo i suoi ueloci cani sopra quel bō destrier senza magagna ne andaua p quei lochi densi, e strani come sopra una apta ampia capagna allhor Circe con sermoni humani come colei che del suo andar si lagna disse per certo tu non fuggirai ma faro si chel corso fermerai.

Poi fece per incanto aparir presto un gran cingial a merauiglia fiero ilquale fuggendo pel bosco foresto entro dou'era piu stretto il sentiero e il buō re Pico c'hebbe uisto questo subito drieto gli sprono il destriero e perch'era impedito il sir pregiato da i densi rami, fu sul pian smontato

Comincio Circe i dei tutti a iuocare e a rinouar gli incanti con parole e di suo padre il capo fece occultare con dense nubi ch'era il chiaro sole poi tutta l'aria se molto oscurare cosi come tal hor ueder si suole de la luna l'ecclissi si ch'alcuno non si uedia pel bosco in loco alcuno.

Allhora Circe ando dal damigello e a lui disse con parlar humile o Re benigno, & gratioso et bello sopra d'ogni altro Pico mio gentile amor per te mi da tanto flagello ch'ogni altro gran piacer riputo uile a paragon di ueder il tuo uiso ch'un si bel mai non fu nel paradiso.

Volta a me gliocchi che cō lor splédo han fatti i miei si chiari eē oscuri (re et uogli Circe amar che per te more figlia del Sol hor giunta a casi duri ne mi negar il tuo felice amore s'esser uoi de gli amanti altri, et sicuri perche se quel ch'io dico far uorai il piu lieto huom del mondo uiuerai

Rispose

QVARTO DECIMO

ely

Rispose Pico per la fede mia ch'adimpir tuo disio uorrei potere ma ũ altra dōna piu leggiadra, et pia di te, mi ten legato a suo piacere et prego il ciel che in questa fantasia sempre mi serbi si, che d'un uolere ella sia meco come io sero sempre fin che la fatal barca mi distempre.

Circe turbossi fuor d'ogni misura de lo re Pico uedendo la risposta e a rimouerlo anchor pose ogni cura che farlo suo drudo era disposta e disse a Pico con fronte sicura la bella donna c'hai cosi a tua posta come e nomata, et ello humanamēte se nol sai tel diro detta e Canente.

Et e mia sola fida e uicina sposa figlia di Iano Dio fra gli altri dei et l'amo al mōdo sopra ognialtra cosa e in qlla ho posti tutri i pensier miei allhora Circe con uoce p etosa rispose si ben l'ami, anch'io uorrei esser amata dal tuo diuo uolto che m'hap forza il cor del petto tolto

Allegoria di Pico.

Vesta mutatione di Pico e che douemo sapere che lo re Pico fu in quello tempo il piu bello giouane che fusse nella Italia, & fu auo dello re Latino signor della detta Italia, per cui seruo chiamati latini, questo Pico fu amato da Circe che fu maestra dellarte magica, & degli augurii allaquale ne ando Pico per uoler imparar da lei quella scientia. Onde hauē dola imparata era usato di costringer i spiriti in uno uccello detto Pico & faceasi parlare, & diceuali le cose future, & sperialmente faceva egli questo quādo andaua alla caccia p cio che egli dimandaua cio che gli douea auenire in detta caccia, et per questo dica lo Autore che fu nella selua cacciando conuerto in Pico da Circe. Ma uero che la detta Circe hebbe a far con lui carnalmente, per laqual cosa fece sculpire una statua marmorea a sua similitudine, laquale con molto diletto tenea in la sua sala & sempre la uagheggiaua.

De gli compagni di Pico mutati in fiere.

Li compagni di Pico che rimasti eran nel bosco l'andauan cercando per la densa foresta & lochi guasti dal tēpo che ua il tutto consumando senza trouar nesun che gli contrasti & cosi per la solta selua andando riscontor Circe, & mirādola in ciera pensor di Pico quel che successo era

Al fin uedendo affaticarsi in uano disse hor fu ua ch'adesso uederai cio che fa far un cor di donna strano e innamorato, se forse nol fai & cio che si guadagna esser uilano perche a tue spese qui lo imparerai e in aria si leuo subitamente girandosi al leuante, & ponente.

Poi con le incantation, che sapea fare con la sua uerga il capo gli toccoe & Pico che da lei cosi toccare si senti presto ne la selua entroe & mētre che uolea per quella andare in l'uccel detto Pico si cangioe e per tristitia e per dolor col becco giua beccādo ogni arboro, ogni steco

E come hauea di purpura il mantello cosi gli uenner l'ali purpurine & l'oro ilqual hauea sopra di quello si cangio in pēne aurate, & pellegrine & per i tronchi suol far tal uccello il nido suo ne le selue uicine a i fiumi, & semp uola d'ogn'intorno beccādo i trōchi di notte, e di giorno.

Et cominciolla con uoci interrote a minacciar che se non gli scopria dou'era Pico in quelle oscure grotte di lui la penitentia porteria onde ella i dei chiamādo de la notte certi suoi succhi d'herbe sparse pria & Proserpina, & Cerbaro inuocoe si che la selua a tremar comincioe

Le terre d'ogn'intorno si commosse
et uenner l'herbe smorte, e impallidite
poi e rnor tutte como sangue rosse
et si le pietre humide, e smarrite

Allegoria de gli compagni di Pico.

Vero e che li compagni di Pico uedendo costoro il lor signore hauer si bene imparata l'arte magica da Circe uoliero anchor loro impararla & landaro a tronate, dallaquale cui di loro a duno modo, & cui ad uno altro, et perciò dice il Poera che erano conuertiti in varie fiere, si come si dilettauano disingnar a parlar a diuersi animali,

Di canente mutata in aura.

Cunto che fu la notte che tornare nel mesto cor si comincio a crucciare et chiamarsi misera, e dolente et come giunto fu come suol fare l'altro di el chiaro Phebo in oriente per la foresta ou'era gito a caccia l'ando cercando con turbata faccia. Al fin sopra il gran Teuer capiteo et l'assentio di Pico pianse tanto che liquefatta in Aura si cangioe ponendo fin al suo dolor, et canto et a quel loco il nome suo restoe che di Canente dar si puote il uanto queste cose mi disse una donzella di Circe molto gratiosa, et bella Et altre assai che te ne potrei dire Enea gentil e Achimenide ardito che uo tacer per non ui infastidire et cosi pose fin il fir gradito a la sua diceria bella da udire et poi soggiunse acio che di quel sito intendi come Vlisse si disciolse ti dico il tutto, e tal parole sciolse.

Di Canente mutata in Aura e che sono alcuni poeti che uolion dire che heen do Canete dolorata per gelosia sapendo come Pico giacete con Circe si affogo nel Teuere p la qmorte qm luogo, e chiamato Canens queste expositione non affermo, perche Ouidio non fa mention del'acq del Teuer, ma si bene delle ripe, doue secondo la uerita qlla donna fu trouata morta per dolore di gelosia, et in ql logo su sepelita doue p tempo nacquerono cane, le qli furono le prime che fusse della natura produtte nell'Italia, et furon cosi da prima chiamate prededo il nome da Canete, et pche le cane da loro sempre fanno alcuno oregio, pcio Ouidio dice che ella fu conuertita in aura.

tal chogniun d'essi per timor si scosse
ueden to tante cose inaudite
ma questo nulla. fu perche se udiro
bagliar mille et piu cani in breue giro

Passato l'anno ch'erauemo stati con Circe in ql loco ch'io r'ho detto Vlisse ad ella con sermoni ornati chiese licentia et con benigno aspetto per hauer gli suoi legni apparecchiati et ogni suo nocchier saggio, e perfetto laqual per farlo seco rimanire gli comincio piaceuolmente e dire Sappi Vlisse gentil che se andrai come di gir al tutto ne hai pur uoglia infiniti perigli passerai ^{(glia} per mar no d'acq a te ma mar di do e fatiche. e disagi patirai si che non uscir fuor di questa foglia se lieto uiter uoi senza hauer scorni et raddopiar de la tua uita i giorni Per questo Vlisse non uolse restare et cosi al fin da lei tolse combiato e nauicando piu giorni per mare capitai qui doue m'hai ritrouato lasciando Vlisse a suo piacer andare ilqual non so doue sia capitato hor hai inteso Achimenide mio da me, quanto portaua il tuo disio

Di Enea, & Turno.

Enea com'ebbe il corpo riuerito de la sua baila nomata Gaera, da la cita cosi detta partito presto si fu con la sua gente lieta e nauicando uerso il circeo lito dal ueto spinto e da sua furia, iquieta doue il gran Teuer sol in mar far focce subito entro con quel corso ueloce. Ea la magna cita del re Latino arriuo quel con tuta la sua armata nel far del giorno al uscir del matino dalqual raccol: o fu con faccia grata e parendogli un huom quasi diuino gli hebbe p moglie una sua figlia data detta Lauina si leggiadra, & bella quanto altra fusse in la cita di quella. Quando il re Turno l'aspra noua itese chel re Latin la figlia al buon Enea data per, moglie ha gia d'ira s'accese perche a lui prima promessa l'hauea e per seco trouarsi a le contese con cor ardito, & uoglia iniqua, & rea di molta gente fece adunatione ne larmi ardita a piedi, & su l'arcione Enea ch'intese il gran preparamento di Turno, anch'ei gra gente radunaua e ando dal re Euandro in un mometo alqual giusto soccorso dimandaua

Allegoria di Apulo.

LA Allegoria di Apulo pastor e, che per Apulo s'intendono gli huomini che non fanno mai altro che gridare & abagliare & sono susurratori, ciascu no de qual uien appellato in lingua greca Apulo, cioe susurratore, costui sprezzaua le nimphe, cioe le buone persone che sono lucide & chiare come il ruscello, o cadimento dell'acque che uien detto nimphe o limphare, che sta p adquare o per bagnare, & p che colui che molesti le genti placide e assigliato all'oliua saluatica, lequale produce i frutti amari, & pcio dice Ouidio fauole giando che Apulo fu cangiato nelle oliue per cagion delle dette nimphe cioe delle dette acque che con lor humore gli danno la uita, et perche cosi come i detti suoi frutti e foglie sono amari, cosi i detti susurratori di continuo con loro parlari sogliono produrre fra le buone genti amarissimi frutti.

Battaglia di Enea et Turno.

che gli die cauallier cinquecento & cosi Turno ben si essercitaua. e mando Venul per suo ambasciadore a diomede di Puglia allhor signore. Dimadandogli in gratia alcun aiuto come a bisogni tai si soglion fare ma ql, come signor degno, et saputo rispose non potergli gente dare pche dal suocer poco stuolo hauedo in uer hauea da douergli mandare & maco anchor de la sua greca ppria tal che di cio n'hauea la terra inopia. Nel credere gia ch'io singa a dirti qsto ch'io mi ricordo be gli antichi errori degli Troiani, e harria cagion di psto per la uendeta far di miei dolori mandargli aiuto, io uenir col resto de la mia gente sopra i corridori ma far nol posso, che huono e tenuto a far quel che non puo come douuto

Di Apulo.

Odedo uenulo il messagier eleto di Turno si parti circa l'aurora e al passo del pastor Apulo deto giunse oue Pan solea gia far dimora qui sotto terra uide un bel ricero de nimphe ch'idi habitauano allhora cagio che fusse il deto Apul mal nato in oliua saluatica cangiato

A Turno ritorno l'imbasciatore
 e il tutto gli narro di Diomede
 ond'ei cō hō c'ha molto ardir & core
 hauend' in q̄llo piu ch' in gli dei fede
 passo contra di Enea con gran furore
 ch'era partito gia della sua fede
 con l'essercito suo molto animoso
 di morir per honor desideroso.

Et finalmente si acciuffaro insieme
 e con mortal e asprissima baraglia
 a suon de corni, e gridi, e uoci estreme
 e fracassar destrieri, e spezzar maglia
 fra ilqual turno con uirtu supreme
 per far palese quanto in l'arme uaglia
 uolse di Enea brugiar le nauì, & corse
 al mar si presto chel non se n'accorse,
 Delle nauì di Enea in nimphe.

MA dea Cibele matre degli dei
 per esser fatte de gli arberi nati
 ne la selua Ida tal successi rei
 pa tir non uolse di quei legni ornati

Allegoria delle cose dette.

LA uerita di questa historia fu che pigliando Enea la battaglia contra di Tur
 no egli ando allore Euandro per lo aiuto e intanto Turno assedio lo cam
 po d'Enea, cioe la noua Troia, ma non potendola per forza hauere uolse met
 ter foco nelle nauì. Intanto torno Enea & con la prouisione de suoi galeottie
 marinari le sommerfero sotto l'acqua, & uolse prima fare cosi chel suo nemi
 ro Turno hauesse la gloria di hauerle arse & percio eendo bagnate dice il poe
 ta che le se conuerse in nimphe. Et perche si legge nelle antiche istorie de Gre
 ci che andando Alceo per mare si scontro in un scolio ilquale li fece sommer
 gere la naue, in modo che la si nascose sotto il sasso, & perche il sasso scoperto
 apparea, dice che la detta naue si conuerse in esso sasso.

ella sconfitta di Turno.

VEdedo Turno le nauì conuertite
 in nimphe, p̄storino nel capo
 contra di Enea con le sue genti ardite
 & come un fier leon menando uam
 mostraua le sue forze inaudite (po
 tal che pochi da lui potean far scāpo
 pur perche Enea, da Venus favorito
 era resto perdente su quel sito

sendogli per Enea gia inanzi a lei
 con molta riueranza consecrati
 onde sul car guidato da i leoni
 uenne per l'aria con tēpeste, e tuoni.

Edificiolse a uostro il foribondo uento
 che s'opro si che nel mar l'essommerse
 & come fur fort'acqua in ua momēto
 Cibele in dee marine le conuerse
 & questo a lei fu assai facil intento
 perche in un punto ogni durezza p̄se
 ognian di quelli legni essendo stati
 dal mar per tempo assai molificati.

Queste tal dee ouer nimphe marine
 cominciaro per mar errando a giue
 & uidero di Aiace le meschine
 nauì, e d'Ulisse che con gran martire
 giuan disperse misere, e rapine
 dil che sentiro al cor molto disire
 & piu di quella del famoso Alceo
 che si conuerse in sasso a modo reo.

Sendo rimasto uincitor Enea
 n'ando come di uento un solgor sus
 a la citta di Turno detta Ardea
 e a ferro, e a foco tutta la distrusse
 e dopo tal gittatura horrenda & rea
 la ciner arsa una uccella produsse
 pallida, et mesta, e per la doglia acerba
 de la sua madre il nome gli riscaba.

Tutti quanti gli dei fauoreggiaua
 il ualoroso Enea suor che Giunone
 laqual per Turno molto l'odiua
 per ch'ello l'hebbe in grā ueneratione
 ei che di questo se ne gloriaua
 per piu memoria sua quel fier capio
 la citta de Alba detta edificoe
 in ne laqual Ascanio poi regnoe.

VEro fu che combattedo Enea con turno, et eendo uincitore se n'ando alla
 citta d'Ardea, laq̄l presa e dipredata la bruso. Ma pche ardendo la citta
 un'uccella cosi nomata appue sopra il fumo et pche la detta uccella haueua
 il suo nido sopra un'arbore quando la citta si edifico. percio dice Ouidio che
 la cinere di quella citta si conuerse nella detta uccella.

Della morte di Enea.

Sendo nel cielo gli dei con regati
 Venus uolse il figliuol deificare
 et poi chi bracci al collo hebbe gettati
 del sommo Gioue comincio a parlar
 padre chi miei uoleri ameni, et grati
 gia mai non uolesti disturbare
 ti prego chel mio Enea con liera faccia
 nipote tuo deificar ti piaccia.

Da parte de gli dei ti fo assapere
 che deggi Enea mio figlio far entrare
 ne le tue acque, e con molto piacere
 con quelle il corpo suo tutto lauare
 che per poterlo su nel ciel tenere
 il sommo Gioue il uol deificare
 hor fa ch'adopri si tutte tue arti
 ch'ogni mortalita da lui si parti

Ei nel inferno come sai e stato
 e da che a dietro tornar ha uoluto
 per questo merta di esser deificato
 come uuol la ragion, et e douuto
 gli altri dei ch'ascoltaro il parlar grato
 ripregor Gioue con sermone arguto
 che contentar la dea di cio uolse
 ilqual la chiesta gratia gli concesse.
 Vener sul carro che guidato uiene
 da le colombe prestamente ascese
 et giu del cielo per le strate amene
 con lor uolando subito discese
 et giunta essendo su le strate amene
 di Laurenta la citta palese
 al fiume ando doue Cornigger era
 suo diuo, e disse a lui con uoce altera.

Cornigger c'hebbe intesa quella diua
 udendo Enea passar con la sua naue
 uscì del fiume sopra de la riuā
 e il se sommerger ne l'acqua soaue
 si che l'anima sua ne resto priua
 d'ogni moralita noiosa, et graue
 lasciando per memoria eterna in q̄llo
 il corpo suo gentil piu che mai bello.
 L'anima accolse con immenso honore
 lasciando il detto corpo i nel fiume
 la sacra Venus che gli tolse il core
 e tutto l'onse como e suo costume
 d'un succo d'herba c'ha diuin odore
 ambrosia detto, et fello un diuo nume
 ilqual fu poi da Romani adorato
 detti Quirini per Romul pregiato.

Genealogia di Romulo.

Esedo deificato Enea rimase Alba alla signora di Ascanio suo figliuolo, & fu chiamato
 Giulio, onde egli hebbe nome Giulio Ascanio. Dopo Ascanio signoreggio il fratello,
 ilquale fu chiamato Silio, & la cagione pche fu q̄sta. Quando Enea morì la signoria rima
 se ad Ascanio, & Lauina figliuola dello Re Latino, moglie che fu di Enea, & matregha del
 detto Giulio Ascanio fuggì con suo figliuolo loquale hebbe di Enea nella selua temendo
 e Giulio Ascanio non uccidesse Silio Ascanio suo fratello, & figliuolo dell'altra madre,
 ben che anchora non l'ha: ca parturito & percio il figliuolo essendo nato & nutricato in

setia fu chiamato Silio, dopo Giulio Ascanio regno il sopradetto Silio Ascanio. Del detto S. Iulio nacque uno figliuolo che fu nominato Latino che genero epentino, di cui nacque Tusco, il quale fu poi chiamato Albula, ma il suo dritto nome fu Tiberio, di Tiberio nacque Romulo, il quale edifico la nobile citta di Roma, & per lui fu chiamata Roma. questo Romulo per imitare gioue si fece fabricare la faetta, per laqual cosa egli fu fulminato dal detto Gioue. & dopo lui regno Acreta, che si dice esser stato fratello di Gioue, perciò che fu molto uirtuoso. Acreta genero Auentino, per cui così nominato uuo de gli mōti di Roma, nel quale monte fu sepellito Ouidio, il quale nomina questi Re perche nel suo tempo non fu alcuna mutatione. de quali uenne la parentella di Ottauiano imperatore per mostrare che fusse possibile la sua edificatione come nel processo del parlar nostro uedraffi alla conclusione del presente poema.

Di Pomana, & Vertunno.

Morro l'ardito e famoso auentino nel regno d'Alba poi successè i ql cō mostra gloria il bō re Palatino lo al qual tempo trouossi un uiso bello che stimato uenia piu che diuino per che un'altro non fu simil ad ello d'una nimpha gentil Pomana detta di dicioto a nni in circa giouineta.

Questa a coltiuar gliorti hauea data piu d'alcuna amadriada famosa & fra gli altri ū n'hauea de così grata apparenza gentil ch'ogni altra cosa l'huō, p uederlo al mōdo haria lascia tanto era ben da questa gratiosa ceta coltiuatō e tenuto che a penello pareano fati gliarbori di quello.

Costei ueniua amata sommamente da Pan che fu già dio de gli uillani e da piu d'un pastor saggio & prudē e da diuersi Satiri, & Siluani te fra tutti i qual l'amo d'amor seruēte Vertunno il dio gētil da gesti humani che in ogni forma d'hō si tramutaua & chi gli piaceua si assimigliua.

Questo era dio de gli anni, e p potere come ogni amante fa d'amante ferito hauer la bella nimpha a suo piacere in una uecchia, s hebbe conuertito e doue spesso la solea uedere ando al bel orto suo uago, e polito ne loqi come il buō Vertunno entro e con beni no parlar la salute.

Pomana c'hebbe quella uechiarella ueduta, lacceto con uolto grato allhor Vertunno accostandosi a quella in bocca ū dolce baso gli hebbe dato poi comincio con soaue fauella a dirgli o nimpha dal uiso ornato tanto gentil, leggiadra, et bella sei che faresti d'amor arder gli dei.

Poi guardādo un'oliuo, sopra il quale era una molto bella, e fertil uita al cui Pomana partirmi che tu cale o uechiarella se Gioue mi aita ueder quella uua che forse una tale non hauete ueduta in uostra uita si rispose uertunna figlia mia ma senza l'arbor lei nulla faria.

Questo ci da a conoscer ueramente che se la donna a l'homo nō s'apiglia ogni operation gli gioua niente & come pazza al fin mal si consiglia come fai tu che sei saggia e prudente & bella si ch'ogniun n'ha merauiglia ma da non ne cauar alcun costruto ch'arbor bel nulla ual se non fa frutto. Che gioua a te, ne ad altri tua bellezza se non la spendi in uso di natura za e sapendo chi t'ama, e chi t'apprezza fai gran peccato ad essergli si dura dunque ti prego lascia tal durezza & sol in amor poni ogni tua cura che piu famosa di Helena sarai. & la dea Venus grata ti farai.

Penfati donna che se ti ponesti sotto il giogo d'amor, e i uoler tuoi con la bellezza tua quel che faresti s'hai mille amari adesso e nō gli uuoio penso che numerar non gli potresti. dunque de gliorti lascia i pensier tuoi et fa ql ti cōsiglia q̄sta uecchia chia. che saggioe chi nel mal d'altrui si spec Fra molti amari c'hai ne conosco uno il piu gentil, leggiadro, e diletto di tutti gli altri c'ha nome Vertunno de l'amicitia tua disideroso

Allegoria di Vertunno.

LA uera historia dice che fu già un giouane chiamato Vertunno, il q̄l amo molto una donna chiamata Pomona, e non trouando modo di adimplir il suo disiderio imparo la nigromātia de la q̄l cēdo peritissimo si trasformaua in pi figure, e al fin si cangio in una uecchia e ando a l'orto di Pomona a parlar con lei. Ma la moralita e che Vertunno s'intēde l'ano il q̄l si uaria in uarie forme scdo che sono le conditioni de tēpi, e p Pomona si dinora la influentia celeste che suol ētrar ne li arbori della q̄l pducō i frutti, l'ano dūq; ama Pomona cioe i Pomē eli altri frutti e questo pche li arbori adornāo il mōdo pi ch'altra cosa

Di Anafareth, et Iphis.

IN l'isola di Cipri e una cittade laqual da tutti e det. a Salamina doue una nimpha di molta beltade fu, ch'a mirar pareua cosa diuina Anafareth nomata inueritade scesa di nobil gente, e pellegrina figliuola di Teuero amata molto da un giouineto di benigno uolto Iphis fu il nome di costui ch'io dico ilqual quanto poteua fuggiua amore fin che fu preso dal uolto pudico di questa nimpha in si frenato ardore che in la cita, e in ogni loco aprico la seguirtaua sempre a tute l'hore e ella quanto piu costui l'amaua tanto manco di lui se ne curaua. Et la faceva pregar continuamente da parenti, e amici ne gia mai puote humiliar l'indurata sua mente perliche ne uiuea con daoli assai

e ti conforto che quel sopra ogniuno ami, per esser dio saggio, et famoso e degno in uerita di esser amato dal tuo bel uiso a lui si ameno e grato Costui ch'io dico si fa trasformare in ogni effigie, si che tu potrai uolendoti a lui sol, no ad altridare fruirlo in quella forma che uorrai et quel ch'io dico egli fa dir, et fare hor pensamo se lieta tu sarai et perche meglio lo possi seruire una storia a tuo essemplio ti uo dire

e per mostrarli quanto era patiente quādo il sol nascondeua suoi chiari rai soletto alla sua porta se n'andaua e di ghirlande, e fior quella adornaua. Su laqual dopo a pianger rimaneua fin chel sol rimenaua il nouo giorno perliche con piu doglia acerba, et rea subito a sua magion facea ritorno al fin come colui che non potea patir piu tāto enorme e graue scorno ando una notte alla porta di quella per finir la sua uita amara et fella. Alaqual comincio con bassa uoce a lamentarsi di sua dura sorte e di quella crudel aspra et feroce e del destino suo maligno, et disse dicendo adesso la nūa al tuo dispetto finio da che te uuoio de la tua durezza e di foglie di alloro.

Ma io dandomi morte mi conforto
che del tuo error al fin ti pentirai
e quel ch'uiuo odiasti essendo morto
per te donna crudel forse amerai
& conoscendo hauerne espresso torto
so che a lor tanto dura non serai
che non s'humilia la tua crudeltrade
& che almen non sospiri per pietade

E detto questo si uolto a gli dei
dicendo, o sommi dei non ui scordate
a far memoria de gli effetti miei
uoi che gli su quel facciam quimirate
poi p'se u laccio, e cō duoli aspri & rei
s'impefe senza hauer di se pietate
sopra la porta con affanno horendo
quella co i piedi a furia percotendo

Di Anaxareth i feriti che non erano
per la uentura anchoriti a dormire
cō l'arme i m̄a la porta apre, e differra
& lo trouor cōtēder col morire (no
onde per tema subito lo afferrano
e in casa il poter senza nulla dire
sperado pur che anchor nō fusse estito
ne laqual lo trouor di uita spinto.

Et per non gir de la giustitia i mano
hauendol conosciuto, con grā cura
a la sua portā lo portor pian piano
tacitamente per la notte oscura
et come gionse il giorno prossimano
la madre, il padre suo di tal sciagura
si dolser molto, et con ogni parente
apparecchior l'essequie prestamente.
Per la cittade ando la uoce come
un giouinetto nobile, et pregiato
di gentil stirpe, ch'iphis hauea nome
su la

Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria di Anaxareth & Iphis e, che uero fu che nell'isola di Cipri erano i sopra
nominati giouani, & uero fu che per la durezza della donna Iphis si apicco per dispe-
ratione alla sua porta. Ma che ella diuenisse fasso come dice il poeta, questo sintende per la
sua crudelta & durezza che piu presto uolle partir chel si uccidesse che mai dagli una buo-
na parola. Hor vertunno & Pomon la Allegoria e di sopra dichiarata, perciò che vertunno
peraua tutto quello faceua per nigromantia, & c.

cō barba irsciuta, et rebuffate chiome
d'un laccio ne lagola strangolato
fin ch'ale orecchi de la donna uane
ch'udēdo pur qualche passion sostēne

Ma quando sul feretro indi portare
lo uide a sotterrar la dama bella
che a chil portaua su forza passare
dinanzi de la nobil casa di ella
non puote la passion piu tollerare
ma tanto fu'l dolor che la flagella
che tenendo a mirarlo il capo basso
si conuerse in un freddo, et duro fasso
Pero ti prego nimpha mia gentile
c'habbi pietra del tuo Vertunno ilquale
e un dio tanto benigno, e t̄ato humile
ch'un'altro a lui non trouaresti eguale
pronto a seguir ogni tua uoglia, e stile
pel furor di borea che tanto uale
anchor ti prego, per amor del uerno
che cōserui i tuoi pomi in sempiterno.

Simil parole, et altre assai dicea
Vertunno a q̄lla n̄p̄ha alpestra, e dura
che perciò nulla a piera si mouea
m̄a scacciata da se l'haria con fura
quando Vertunno che se n'accorgea
si cangio prestamente di figura
et si fece in un uago giouinetto
molto leggiadro, e di benigno aspeto

Et con un modo lasciuo, et Modesto
per forza stretta in braccio se la prese
allhor Promona come uide questo
dal bel Vertunno piu non se difese
anzi a le uoglie sue si diede presto
cosi al fin uise l'amorose impse (spetto
ch'ogni dona ha piu grato un uago a
che ū bel parlar ne il bē de l'Intelletto.

Di Romulo, et Remo.

Vidio torna a l ordine lasciato
e dice che dopo lo Re Auentino
successe di Alba nel felice stato
il ualoroso et franco Palatino
del qual Amulio, et Numitor p̄giato
disceser, ch'ogniun su piu che diuino
tra i q̄i nacquer discordia, et cō furore
d'Amulio fu cacciato Numitore
E perche non potesse far uendetta
del padre uccise il caro suo figliuolo
Lauso nomato di presentia eletta
et cosi anchor un suo neporin solo
poi una figlia ch'Ilia uenne detta
fece richiuder non senza gran duolo
in un bel monaster di sante donne
d'ogni inclita uirtu ferme colonne.

Amulio fece dopo un bando andare
che se nessuna de le dette suore
fusse trouata con alcun peccare
huom, carnalmente, con graue dolore
si douesse con fassi lapidare,
ouer p dargli anchor pena maggiore
per penitentia del rimaner priua
di sua uirginita sottera uiua.

Et questo fece accio non producesse
Ilia figliuol che pel tempo auenire
far la uendetta del padre ptesse
pche troppo grā forza hā le giuste ire
hor di costei dopo alcun di successi
che conuenne per acqua al fonte gire
doue si ad ormento per diuina arte
et giu del'alto ciel discese Marte.

Et finalmente giacque con costei
tal che di du' figliuol la ingrauidoe
poi senza indugia si parti da lei
et molto adolorata la lascioe
e temendo a partir l'ultimi omei
con gran prudēza il suo fallo occultoe
et come gli hebbe partoriti i diede
a un fonte suo nelqual hauea gran fede

E disse uanne et gettali nel fiume
ilqual n'ando, et come giunse ad ello
si cangio di penser, e di costume
mirando a ogniun di lor il uiso bello
e per esser di Phebo oscuro il lume
con lor di la dal Teuer passo quello
et fuor de strata i certe selue ombrose
fra dense foglie et rami gli nascose.

Costor da u i lupa noi trouati
fendo il famiglio gia da lor partito
e da lei del suo latte nodrigati
su si, che ogniū diuēne ū homo ardito
et cosi essendopel paese andati
uennero a recchie del seruo gradito
che gli cāpo da morte, ilqual trouolli
et la lor condition tutt'anarolli.

Onde egli udendo ualorosamente
trasse la madre del monaster fora
e congran quantita di ardita gente
da Numitor ne andor senza dimora
& contra Amulio tanto assiduiamēte
pugnorno senza in uā spender ū hora
che al fin l'ucciser con pena, e dolore
& nel suo seggio misser Numitore.

Ma parendogli poca signoria
il regno d'Alba presto si partiro
et per la piu spedita, et corta uia
doue hor si uede Roma, ne ueniro
a edificarla se none bugia
quel che di lor si dice in ogni giro
ne laqual chiufer sette monti eletti
che da me tutti qui ui saran detti.

Il primo Palatin fu nominato
per lo Re Palatin chel nome i diede,
il secondo Auentin fu poi chiamato
per Auentino il Re di smagna fede,
al terzo fu da iano il nome dato
Ianicolo oue il tempio suo si uede
Olimpo il quarto, et quinto Q uirino
Tarpeio, il sexto al settimo uicino

Quarantaquattro millia d'ogni parte la nobile citade suo glia per mezzo de laqual con diuina arte il fiume detto Teuere correa hor se non menton le uergate carte di Ouidio, nacque grã d'cordia, & rea tra Remo & Romul per il nome dare a la citta famosa in terra, e in mare.

Et rimaser d'accordo ultimamente di gir fora in un cãpo in compagnia e a chi miglior augurio, & piu potete toccasse il nome a quella poneria doue toccando a Romulo prudente la nomo Romo, c'hoggie una hosteria d'ogni lordura, e d'ogni uitio infetto benche d'ogni uirtu fu gia ricetto.

Poi che fu la citta con magna cura ben ordinata sotto leggi espresse fu statuito che alcun ne le mura altro che per le porte entrar potesse & chi pretereria per sua sciagura subitamente la testa perdesse per ilche Remo hauendo preterito casco a la detta pena il sir ardito. Et fu le mura doue passato era gli fu la testa troncata dal busto & come narra la sua historia uera fu l' primo sangue sparso iclito, e giusto che bagnasse per giustitia insiera potente punitrice d'ogni ingiusto e preuaricator de l'altre, & diue leggi che fan chel modo in pace uiue.

Di Tarpeia traditrice.

Quando rimasto adunque sol signore Romulo ardito in Roma la citade peso p crescer quella a grande honore ritrouar donne d'altra dignitade per cio che anchora se no piglio errore femina alcuna per quelle contrade non era stata ueduta habitare per ilche conuenian tutti mancare

Certi popoli a Roma era uicini molto feroci arditi, e ualorosi ch'eran da tutti nomati Sabini di ualorose donne copiosi per questo i leggiadretti, & pelegriui giouani arguti, saggi, dilettofi di Roma con solenne, & magna cura una festa ordinor fuor de le mura.

Alaqual furon tutte conuitate le dette donne, e al fin da lor rapite fra lequali una di piu dignitate Hersila detta di belta infinite da Romul fu com'e la ueritate tolta per forza fra l'altre polite per ilche li Sabini alti, & soprani mosser guerra crudel a gli Romani.

Et hebber con Tarpeia intendimento d'un Senator di Roma unica figlia da entrar per una porta in qlla drcto ne laqual mentre ciasun si afforiglia di preuenir per fornir il suo intento & che uerso la porta il camin piglia di notte, Venus la benigna dea gli obsto l'andata per amor di Enea. Perche discesi gli Romani essendo del detto Enea suo figlio in un istate corse a le nimphe a tutte lor facendo palese il danno con parlar costante di quei di roma, tal che con horredo furor, senz'altro udir per doglie tante de gli lor fonti le fide acque sciolsero & lascior qlle andar doue gir uolsero.

Ma per piu doglia a gli Sabini dare tutte bollenti le fecer uenire ilche uedendo lor senza indugiare non poter il suo intento conseguire uerso Tarpeia s'hebbero a uoltare e con lor scudi la fecer morire perche con gran furor la lapidaro & si partiro, et lei morra lasciato,

Romul como' hebbe questo caso ito so si armo con molta gète di gran uaglia ed'ardimento e di furor acceso comincio la mortifera barraglia con gli Sabini, che fu di tal peso e di tanta uccision se Dio mi uaglia che per non farsi insieme piu morire conuenero a l'accordo consentire.

Fatta la pace fra lor ordinario che un baron de Sabini si douesse far signor presso a romulo il preclaro accio che meglio roma si reggesse cosi al fin con honor inclito, et raro accio che di duo regni un si facesse eleffer Tacito ualoroso, et forte che sempre fu fidel fin ala morte,

Regno costui cinq' ani e dopo morto Romulo sol rimase in signoria (ro fin ch'un di Marte del suo ardir accor per dimostrarli in che grado il tenia ando da Gioe pel sentier piu certo dicendo a lui con uoce humil, et pia o padre mio di romul giunta e l' hora di far chel uiua in cielo, e i terra morta Di Romul deificato.

Perche sai be che gia mi prometesti cose iusto signor degno, et pgiato ch'unde la mia pzenie un di faresti che sarebbe nel ciel deificato per cio ti prego che contento resti di portio qui nel tuo regno beato onde Gioe rispose esser contento di uoler adimpir suo giusto intento Et uno giorno mentre romul gia su la ghirlanda del suo gran palaggio co molti huomini arditi in compagnia gioueni, et uecchi per piacer adagio Gioe il coperse d'una nebbia ria tal che pur ne sostenne alcun di saggio poi mando toni folgori, et baleni et altri segni di spauenti pieni.

Marte ch'era di cio disideroso uedendo i segni a lui da gioe detti sali pr sto il suo carro sanguinoso guidato da corsier quattro perfetti e sopra il Palatin monte famoso per gli antichi sentier del cielo eletti discese, et piglio romulo, et portollo ne l'aria, nelqual poi purificollo.

Cosi poi che fu ben purificato per la uirtu del gran solar pianeta lo porto incie'o, et fu deificato dal padre suo con faccia amena, e lieta uedendo Hersila del suo sposo grato l'horredo, et nobil fin co furia iquiera lo pianse si, che l'alta dea Giunone hebbe al fin del suo duol copasione Di Hersila deificat.

Er questo a se chiamo subitamete Iris il messo suo saggio, et gradito e disse a lui che andasse prestamente doue piangeua Hersila il suo marito e a lei con parlar dolce, et piacente dirai se uuol ueder il sposo ardito che uenghi teco al monte Palatino doue la guiderai per buon camino.

Iris uolando ando senza indugiare doue era Hersila, e disse l'ambasciata di Giuno che la fece ra llegrare e restar tutta lieta et consolata poi dolcemente la prese a pregare che la menassi oue la d'ua ornata gli haueua detto per ueder Quirino il sposo suo sul monte Palatino. Da loqual poi che guidata quella sul detto monte romulo discese da l'alto cielo in forma d'una stella lucida, e chiara, e la sua sposa prese et fu nel sommo chor torno con ella per fargli il fido amor suo piu palese pilche muto il mote il nome allhora et fu di Palatin nominato hora.

Poi Romulo gentil, saggio, e preclaro
da gli Romani fu Quirino detto
e a lor nomi piu templi edificaro
sopra quel monte l'un del sposo eletto

l'altro di Hersila dal bel viso, et raro
pudica, et casta, et senza alcun difetto
et resto Roma se non piglio errore
un'anno et mezzo senza alcun signore

Allegoria di Romulo, et Hersila.

LA presente allegoria e, che Romulo fu figliuolo di Marte, il quale era detto Dio delle battaglie, questo si puo intendere per cagione che egli nacque sotto il pianeta & stella di Marte, & perciò sempre si disse di battagliare, si come si dice di Enea che fu figliuolo di Venus per esser nato sotto quella stella dedicata alla lussuria. Ma chel detto Romulo fusse del fiume del Teuere solazzandosi nacque fra loro grande discordia per certo giuoco che faceuano, per il che Romulo fu morto, & essendo il corpo suo spogliato di ui a suo la nuda terra uenne una grande tempesta, & questo fu perche egli hauea fatti molti mali, & così fu preso dal demonio, ne mai il suo corpo fu trouato, per cioche quegli che lo uccisero non lo dissero ma per la qual cosa i Romani imaginaron ch'egli fusse andato in cielo alcuni altri dicono che tu ucciso dal folgore, ma come si fusse i Romani lo adorano per loro Dio, & la sua morte non si seppe mai, & per lui feciono il tempio detto Quirino, & anchora perche mori di Marti feciono il tempio a honore del Dio Marte, & perciò dice Ouidio fauoleggiando che Marte lo prese & portosselo nel cielo. Ma di Hersila sua moglie successe che sapendo la morte del marito Romulo ando sopra del monte Palatino, & di quello per disperatione si getto & così ne mori. Onde che gli Romani dissero che Romulo era uenuto per lei, & haueua portata nel cielo. Onde per questo gli edificaro uno tempio che fu chiamato il tempio di hora, & perciò si dice che fu edificata.

Libro Quintodecimo di Ouidio, di Numapompilio,



IN nelqual tempo lei reuera uenia
da cento Senatori incliti et giusti
fin chel prudete, et pien di gagliardia
Numapompilio su da quei robusti

eletto a la superbia signoria (sti
et pche meglio ogni mio parlar gu
questo Numapompilio ch'io ui di o
Sabino fu d'ogni uirtute amico.

Et come

Et come hebbe di Roma la corona
da quella si ne fu prima partito
& con sua gente e n'ando a Cortona
terra gentil de assai piaceuol sito
laqual per esser come ne ragiona
il nostro magno ouidio alto e gradito
habitarà da greci, & posta essendo,
ne la Italia hebbe al cor dolor horedo

E doue il fiume Esero treuerai
che ua per detta Italia discorrendo
iui senza temer ti fermerai
l'immenso tuo destin benedicendo
e una citade gli edificherai
ilqual fuegliato di ql sono horrendo
tanta ammiratione, e dubbio accolse
che cio che gli disse Hercol far non uolse

Per questo dimando con uoce grata
a gli habitanti con disio non poco
chi fu quel che l'hauesse edificata
in quel ameno e diletteuol loco
allhora un uecchio fra l'altra brigata
c'haueua gli occhi rossi com'un foco
si fece innanzi alla regal presentia
poi gli rispose con gran riuerentia.

Di Hercole, & Micilo.

ACcio ch' si ppi il tutto signor mio
de la edification di sta citade
hauendone come hai molto disio
de intender ti dirò la ueritade
prima che Hercole fusse fatto dio
capito errando per queste contrade
e in casa d'un cie fu Corthone detto
dimoro alcuni giorni a suo diletto.

Poi fece un ricco tempio edificare
a honor de l'alto re del sommo regno
& uolse al suo partir propheteggiare
e disse questo loco ameno, e degno
da genti greche uederassi habitare
laqual con lor diua arte, & con ingegno
una citade gli edificaranno
che Cortona per nome chiamaranno.

Et come disse quel così fu uero
perche poi che fu in ciel edificato (ro
Hercole, a u'huo di cor puro, & fincie,
ch'era micilo da ciascuu chiamato
apparue in sonno, & con parlar altero
disse figliuolo di Alemon pregiato
lascia la patria tua sicuramente
& uatene in Thesalia prestamente,

Ma come fu ritornato a dormire
com'era usato la notte seguente
gli apparue un'altra uolta il magno si
& lo riprese molto accerbamente
de la pigrizia e del suo poco ardire
& minaccio lo se subitamente
non eseguiua il suo comandamento
quando fussi desto in un momento.

Per questo come fu del sonno desto
Micilo hebbe uenduta ogni sua cosa
per ilche gli uicini n'andor presto
a lor signor, & con uoce pietosa
gli fecer tutto il caso manifesto
che in una prigion scura, e tenebrosa
poner lo fece a merauiglia forte
e sopra lui fece gettar le forte.

A questo modo che chi piu ponesse
pietre nere che bianche in un gra uale
il pouero Micilo morir douesse
tal che trouossi in quel horribel caso
nere tutte le pietre che far messe
cosi senza esser d'alcun persuaso
fu condannato a morte dal signore
e tratto di prigion con gran furore.

Quel che si uide i quel piglio amaro
al diuino Alcide si racc mandoe
che a pietra mosso del suo dolor raro
le pietre nere in bianche tramutoe
& come sacro Dio giusto, & preclaro
da si maluag'a fin lo liberce
& così lui dopoi s'hebbe partito
& uenne in questo diletteuol sito

X

Et doue sopra questo monticello
che uedi la citrate edificata
al fin del suo camin si firmo quello
con mente afflitta, et con lena affanata
et dimando con parlar sagio, et bello
a gli habitanti di quella contrata
di che era il uago sito, et colle eletto
ch'esser del bon Cortone gli fu detto

Allhor udendo conobbe Micino
esser il loco quel doue douea
la terra edificar che Hercol diuino
due uolte i sonno gia detto gli hauea
et benedi souente il suo de st no
che l'ebbe sciolto d'ogni forte rea
e edificolla, et pose nome a quella
cōe ha fin hoggi anchor Cortona

legoria di Micilo.

Micilo uide p spirito ch'egli douea edificare una citra in Italia, et uolendo
gire p far questo fu condannato a morte, pero che si partiua contra gli or
deni della sua terra, et fu rimesso tal sentētia nel popolo, ilqual era usato di po
ner le pietre del si et del no a pietre nere et bianche le qua pietre erano piccio
le di color nero, et altre di bianco che si trouano longo'l mare, et fu per quel
lo condēnato ingiustamēte alla morte, ma Dio ilqual nō pmette che gli hu
mini senza peccato piscano conuerti miracolosamēte le pietre nere in biache.

Di Pithagora.

Pithagora fu uno grāde logico il suo cuore era molto lontano da dio nondi
meno la mēte sua era con gli dei, et sforzauasi da dichiarare a gli huomini
q̄le cose che non si poteano uedere et diceua come il mondo era fatto, et po
nea i dubbi se dio faceua tonare da che pcedeano i uenti, et che cosa erano le
nebbie, et da che nasceano i terremoti, et doue andauano le anime quādo si se
parauano da loro corpi, et come uoltauano i cieli et il corso delle stelle, et il
continuo moto del Sole et della Luna, et diuersi miracoli di natura, et uarie p
prietà di acq, et altre infinite cose ch' mi riferbo di nararle in altro libro p uoler
fu tal materia cōporre uno poema di forte ch'fara di molto piacere a li letori.

Di Numapompilio.

Si come Numapompilio fu ammaestrato della legge di Pithagora, si dice
Schel popolo Romano mādō p lui et fecelo suo signore. Questo Numapa
pilio era molto auenturato, si p la sua sapientia come p la sua bellissima mo
glie, et così egli comincio ad ammaestrare il popolo et a sacrificare a gli dei p la
pace, conciosia cosa che molta guerra era stata al tēpo di Romulo pur alla fine
p certē sue strane opationi il popolo locomincio ad odiare, et lo supportaua
nop forza della sua sciētia, et āchora pche egli si dilettaua della pace. Ma Ege
ria sua donna che si n'auedeando nella selua di Aricia doue era l'idolo della
dea diana, il q̄le idolo era stato arrecato nella detra selua da Oreste per la op
tione della sorella chiamata Ephigenia, laqual Egeria come fu dinanzi alla
detra imagine di diana inginocchiata comincio a fare amarissimo pianto.

Di Egeria in fonte.

Lauaga Egeria si forte piangea
nanzi a la statua che chi nel tēpio
far alcun sacrificio non potea Cera
con diuotion, et con la mente intiera
a la casta diana inclita dea
e molte nimphe con pietosa ciera
di consolar i geria si sforzaro
ma finalmente nulla gli giouaro.

Hippolito del bus Theleo fig iuolo
morto resuscitato per amante
ala dama gentil se n'ando solo
e disse a lei con pietoso sembante
dona famosa in ogni affanno, e duolo
se tu nol sai bisogna esser costante
& consolarsi con gli altri dolori
che san parer propri esser minori
Ti potrei dir di mille a li miei giorni
casi successi lamenti, & pianti
e de infiniti affanni, & graui scorni
ch'io te gli tacero qui tutti quanti
ma di miei pprii accio che lieta torni
ti narrero con pietosi sembanti
& perche meglio intendi il caso reo
sappi ch'io fui figliuol del bō Theleo.
E da ciascun Hippolito fui detto
il q̄l da Phedra essendo molto amato
moglie del padre mio tanto perfetto
a me matrigna, & non di quella nato
mi uolte un di per poner ad effetto
il desiderio suo da me sprezzato
a forza uiolar, onde a furore
per darle morte trassi il brando fore
Et uedendo che lei per le mie mani
era molto contenta di morire
e il collo, e il petto con effetti humani
mostrommi accio la douessi ferire
lascia la spada, e per gli aperti piani
senza dimora mi diedi a fuggire
tal ch'ella comincio con uoce arguta
a gridar che sforzar l hauea uoluta.

Di Tage inuentore dellarte dellindouinare.

Essendo Egeria dinatura fonte le nimphe le quali serano merauigliate del caso di hippo
lito molto piu si merauigliarō di lei & dice lo Autore che nulla furono le merauiglie
successe al mōdo a rispetto di q̄lla & anchora dice che nō fu si grāde merauiglia q̄lla di
Dacis primo toscano quando uide mouer la groppa della tetra senza esser toccata, & a q̄l
la parlare delle cose future da Tege che tanto uien a dire quanto indouino loqual nacque
di quella & insegno poi alla gente toscana le cose che doueano auenire & così hippolito si
merauiglio piu uedendo la cōuersion della detra Egeria che nō serano merauigliate le nim
phe, & piu che non se merauigl o Romulo quando sul monte Pala.ino getto lhastra della
lancia laquale si ficonella terra, & subito diuenne uno bello & frondoso arbore, & piu an
chora si merauiglio hippolito che non fece Cippo uedendosi le corne nella fronte.

LA Allegoria di Hippolito e che costui fu figliuolo di The'o & fu homo casto intanto che odiava ogni temina. & essendo morta la madre disse che solo di quella si dolca & delle altre no, perche di poco seno erano, & perciò dice il poeta nel testo che lui tornò di giouane uecc'io perch' essendo giouane disse parole di uecchio. Ma che di morto diuenne tale: uiuo queito uol dire che ben che l'huomo muora essendo uisto uirtuosamente rimangono uiue le uirtuti in gloriosa fama & dice chel suo nome fu tramutato in uir'io che uol significare che essendo lui morto non era degna cosa chel fusse chiamato hippolito, che uol a dire in greco governatore de cauali, ma uirbio, cioè l'ist'io uol dinotare due uolte huoni.

Allegoria di Tagie.

LA Allegoria di Tagie che nacque della terra, uol dire che quello fu il primo al mondo che comincio a indiuinare & si dice notare che cinque sono larti de indiuinare per gli quattro elementi & per lombre infernali, certi indiuini fanno larte loro in terra, & questa si chiama gicomantia che uien a dire indiuinamento di terra & questi sono uocabuli greci, altre sono fatte per acque & questa e chiamata Hydromantia ab hidros che uien a dire acqua, certe altre si fanno per lombra & per gli luoghi oscuri, & questa e chiamata negomantia. Onde Teges trouo da prima la detta arte della negromantia, laquale si fa in terra, si come dice Lucano.

Allegoria dell'haſta di Romulo.

LA Allegoria dell'haſta di Romulo cōuertita in arbore e che dicono alcuni che essendo Romulo con haſta in mano fuora della citta impero che sempre la portaua la ruppe, & come fu rotta non fu mai piu ueduta. Onde i poeti uolendone fabulare p la magnificentia, di Romulo dicono che la detta haſta diuenne arbore. Ma la uerita fu che Romulo si sogno che l'haſta sua diuentaua arbore, & hauendone di cio dimandati gli indiuinatori disse non uoler altro significare, se non che si come l'arbore auanza d'altezza le altre piante, & come il nome suo e perpetuo, così Romulo p la forza sua hauea tanto acquistato che hauea così nobile citta edificata come era Roma laquale hauea perpe uo nome che faria di tanta altezza che signoreggerebbe il mondo come l'arbore signoreggia la terra.

D. Cippo. (prano.)

Cippo fu u'huo d'ingegno alto & fo q'altro forse nato a gli suoi gior & fu di stirpe e di sangue romano (ni e per schifar del mondo i graui scorni al fiume ando da lui poco lontano nelqual mirando se uide dui corni sopra la testa si, che n'ebbe al core gran merau'glia, & massimo dolore.

Er leuo gli occhi al ciel dicendo o dei se q'sto e sogno di qualche allegrezza di Roma ouer de gli Romani miei io ti ringrat'io di tanta adornezza ma se fuser per lor augurii rei fa che sia sopra me coral tristezza si che solo perisca, & lei non senta la cagi che mi afflige, & mi tormeta.

Poi gli douini presto a se chiamoe e apparecch'ossi per sacrificare & fatto il sacrificio i dimandoe cio che quel sogno uol significare de liquali un poi ch'assai lo miroe i disse o Re che così nominare bē ti posso io senza mēzogna hormai perche Re de Romani tu farai.

Le corna ch'io ti ueggio ne la testa sopra la fronte poste, adorne tanto senza dubbio, nessun mi manifesta che farai Re del mondo tutto quanto non che di sola la Romana gesta che per te tratta sia d'angoscia, e piato pero ti affretta a gir nel gran senato poi che t'ha il cielo a q'sto destinato.

Cippo

Cippo per questo nel gran concistoro di Roma entro dou'era i senatori & cōdur'seppe in modo il suo lauoro c'hebbe di Re al fin i primi honori & ottene di quella il scettr'o d'oro & per la gran citta dentro, e di fuori fece scolpir le corna per piu gloria del nome suo con eterna memoria.

Allegoria di Cippo.

LA Allegoria di cippo e che cippo fu un grande Romano et era sbandito, liqual una notte uide in uisione che gli erano nascute le corna nel capo. Onde mando p tegeſ, ilquale indiuinasse cio che tal sogno significaua Tegeſ gli disse che lui douea esser Re di Roma se in q'la potesse entrare, pilche cippo desideroso o di morire, o di ueder tal effetto li ando, e nel consiglio danate i senatori disse, signori io trouo che debbo esser uostro Re, et perche q'sto non auegni datime la morte, Allhora i Romani uededo tanta humilita di cippo gli perdonaron lo essilio, et lo feciono loro signore.

Di Esculapio in serpente

Dopo alcū tēpo in Roma la cittade deſe piacq a colui chel tutto moue successe un'aspra e gran mortalitate di pestilentie inuistate et noue tanto chel popol per necessitate et per seco placar il sommo gioue ad Apollo mador che in delpho daua giusto rispoſta a chiūq il dimandaua.

Li ambasciadorigiūti nel tēpio sacro del diuo, e ſomo Apol s'inginochiaro dinanzi al suo mirabil simulacro e disser con parlar foate, et raro difendi alto signor dal graue, et agra morbo i Romani toi ch'alcū riparo non trouan contra tanta pestilentia p laqual ne han mandati a tua p'sentia A pena l'oration hebbet finita chel tēpio comincio tutto a tremare et la corona nobile, et gradita di allor chel detto dio solea portare sul capo, con preſtezza inaudita quasi fu uista su la terra andare poi mi chiedete gli rispoſe lui quello ch'io douerei chieder a uoi Esculapio dimora in Epidauro al qual andare che col suo ualore de la uost'ra citta fara ristauoro et sol trarai d'ogni morbo fuore

sendo dogni uirtu ricco thesauro e di q'ri hogi ſon nel mondo honore per ilche presto lor si dipartiro e in Epidauro al tēpio suo ne giro

Percio che consentir non li uolendo la sacra imago sua quei di quel sito a gli Romani la notte dormendo Esculapio nel sonno fu apparito nel aspetto mirabil, et horendo si como era adorato il fir gradito con la uerga cerchiata da i serpenti et cō del capo i suoi uaghi ornamenti.

A liquali disse con parlar ameno ualorosi Romani non temere che per uostro disio finir a pieno ſon qui uenuto a uoi se nol sapete et ne le effigie qui ne piu ne meno del serpe auolto al balton che uedete u apparero nel tēpio un'altra uolta uisibilmente con affliction molta Suegliatti la mattina se n'andaro gli ambasciadori nel tempio sacro come color che si merauigliaro de la uisio di quel gran dio pregiato e con gran riuerenza l'adoraro onde Esculapio a lor s'hebe mostrato come gli hauea predeci in uisione che li diede doppia ammiratione

Li Romani il pregor diuoamente
che gli piacesse feco a Roma andare
& cominciollo in atto riuere
temendol come dio tutti adorare
quel cio uedendo uscì subitamente
del tempio, & auioffi uerso il mare
con gesti horredì, & passi graui, e rari
salutando di quelli antichi altari.

Gli ambasciadori dietro lui n'adorno
con quel passando per la sua citade
le genti de laqual gli seguitorno
con molti honori & grãsolennitade
& giũti al mar poi che la naue entror
li licetior cõ molta humanitade (no
& si partir da lito in un momento
dando le biãche uele al prosper ueto

Et uerso Italia presero il camino
& passor per li armanti, & curui liti
del ualoroso, & faggio re Latino
poi di Sicilia per lincolti siti
& uider Scilla, & giunfer nel confino
de i campi di Minerua i sir arditi
così Cortona la cieta soprana
& Neapoli gentil, & poi Cumana

dopo Vturno il bel fiume passorno
con la gran rena nido de serpenti
no così gaetta ognihor di giorno i gior-
col mar tranquillo, & cõ p̄peri uenti

Allegoria di Esculapio.

LA Allegoria della tramutatione di Esculapio, in serpente, e che douemo notare che tre,
uono gli Autori che feciono larte della medicina il primo fu Apollo, il q̄le medicaua
cõ incãl in modo che tutta larte sua era in parole. Dopo costui fu un altro, il q̄le hebbe no-
me Esculapio & fu figliolo del detto Apollo, la cui medicina era migliore, pero che medica-
ua cõ herbe, dellequal ne conosceua alcune di tãta uirtu che resuscitaua i morti. Ma p̄che
q̄sto sar a cõtra natura si die intẽdere che essendo l'homõ q̄si alla morte, lui cõ q̄ste tal her-
be lo liberaua, alcuni dicono che una uita andãdo solo p̄ uno luogo solitario & foresto uẽ
de duol serpenti che cõbattẽdo luno uccise laltro & il niuo rimase ferito, il q̄le p̄e una herba
i bocca & posela nella strozza del serpe morto & subito lo resuscitò, & poi lui ppio si gua-
ri della ferita cõ q̄lla. allhora Esculapio tẽne a mẽte & conobbe la detta herba cõ la q̄le sa-
naua, & resuscitaua cui gli piace, & e opinione de gli antichi che lui resuscitasse tre morti,
cioe lo figliolo dello re Mẽnone, & hippolito figliolo di Theseo & unõ altro giouane greco,
& leggesi anchora di lui che passando p̄ una puincia si discicò il tẽpo & fu p̄cosso dal fol-

e in le contrade di Circe arruorito
per lequal gir conuenero altrimenti
p̄che si turborì onde i modo tale (le
ch'ogniũ gli pareva star pegio che ma

In questo loco il dio cõsi cangiato
in forma di serpente dismontoe
sopra del lito, e al tempio ne fu anda
del padre Apollo ch'ui ritrouoe (to
& poi ch'inginocchion p̄hebbe adora
la fortuna io ù p̄to indi cessoe (to
& facendo ritorno ne la naue
fin a Roma n'andoe col mar soaue

Ne laqual poi fu con benigno uolto
da li Romani accarezzato, & usto
e da lor tutti fattogli honor molto
cãgiãdo i allegrezza, ogni duol tristo
ma Esculapio da la naue tolto
p̄ far di maggior fama, & gloria acqui-
stò su l'isola nel Teure se n'andoe
e del serpe lui la forma lascioe.

Cangiandosi in un dio celestiale
come fu il suo uoler in tempo poco
& lascio liberata d'ogni male
l'alta turba romana, in festa & gioco
onde lor tutti per memoria tale
un sacro tempio i fecero in quel loco
con l'idol suo como era ppriamente
a lor uenuto in forma di serpente.

gore in modo che ne morì pilche dicono i poeti che Giove il fulmino & le gẽti credero
ene, che egli adoperaua nõ iusse in piacer de gli dei. & p̄ q̄sto stette occulta larte di
la medicina anni cinquecento in al r̄po di hippocrate, il q̄l fu il terzo sopradetto illuminato
del medicare, & fu la medicina sua migliore dellaltre, perche che egli la trouo p̄ le cõples-
sioi de l'hoi, & p̄ uia della natura & disposition di quegli. Ma fina che Esculapio uisse in
grezia essendo reputato p̄ dio da gli Romani madorõ p̄ lui p̄ cãgiõ della mortalita che
era a q̄tẽpo in Roma, il q̄luẽue con gli ambasciadori, & p̄che era molto prudente p̄cio dice
Ouidio fauoliãdo chel uenne in forma di serpe, che uien affiguratõ per la prudentia.

Di Giulio Cesare.

IRomani Esculapio accettaro
I come alieno diq̄ con grade honore
ma Giulio Cesar che non era auaro
fu come dio, & come imperatore
da lorbe uisto, & molto accarezzaro
como suouer non forastier signore
& fu dio della guerra, de la pãce
e di quanto fra noi sotto il ciel giace

Et per il diuo Cesare Ottauiano
che dopo lui regno merro nel cielo
esser cãgiato in segno alto & soprano
p̄che disciolto fu dal mortal uelo
& uirtuente s'io non parlo in uano
maggiore tode gli fu laqual non uelo
l'esser nipote suo, che quantẽ ghorie
alt'hebe al modo di trophi, & uirtorie

Della morte di Giulio Cesare.

VEdẽdo Venus approssimar l'horã
che Giulio cesar degno i peratore
doueua uscir del nostro mondo fora
p̄ morte ingiusta, & piena di dolore
da diuõ se mandò senza dimora
& a lui disse sanimo alio signore
habbi pietã del mio Cesare ardito
& fa si chel non sia d'alcun tradito

Lui s'ed mi resta del sangue Troiano
come lo che di me tu meglio il sai
del grã Julio, disse al p̄, & soprano
che un tal nonnacque, ne nacera mai
& p̄ch'io temo affaticarmi in uano
senza te, si soccorrer mi uorai
lo aiutare in la nube come Fnea
quando ch' con Diomede combattea,

Ne tento sol in tanti affanni rei
Venus lo aiuto del tonante Giove
ma antẽch' de tutti quãti gli altri dei
con supplication diuerse, & noue
per Giulio Cesar trar di tanti omei
ma nulla i ualser, che le fatal proue
in nel ciel abeterno startite
essẽquir si conuen senza far lite.

Et perche terminata da i fatti era
l'horã del suo morir, non poteã loro
a questo riparar, ma con sinciera
uoglia, da quelli a lui mostrati foro
segni, & potenti di sua morte uera
facendoli sentir dal sommo choro
che pareã che ne l'aria combatessero
cõ trobe, e corni, e insieme si ucidessero

Senza l'usata luce il Sol pareã (dissi
& che già il mondo d'ogn' intorno ar-
e di continuo piouer si uedeã
con folgori, & baleni horredì et spessi
ne era piũ uista si come soleã
di lucifer la stella in tanti eccessi
ne l'alto cielo chiara, & luminosa
ma con la luna oscura, & sanguinosa.

Li atocchi, & corui p̄ l'aria gridauã
& per la terra i lupi errando giano,
& le statue di marmo lagrimauano
& strane uoci in le selue si uadiano
e tutti i cani insieme se n'andauano
conuati che fin sopra il ciel saliano
dinanzi a i dei dentro a le sacre porte
di templi annonciãdo la sua morte

Tremò la terra, & cade una faetra
in campo marzo la dou'era sculto
Cesar col nome suo delqual cò fretta
la prima lettera cade a tal insulto
si che resto del C. la pietra netta
uero prodigio del suo fin occulto
e del palazzo le porte, e i balconi
gli furo aperti da uenti, e da troni

E i uennero il dì dietro a presentare
lettere, mètre che andaua il magno sire
al gran concilio per l'ampia cittate
con riuelation del suo morire
ma non hauendo lui di se pietate
come prudente non le uolse aprire
considerando ch'era giunta l' hora
che uscir l'alma douea del corpo fora

Al fin dopoi ch'al tempio fu uenuto
quasi pressago del futuro danno
fu dal gran Cassio, e dal feroce Bruto
ucciso, e tratto for d'ogni aspro affanno
& l'alma sua si come era douuto
doue e di Gioue l'alto, & regal scanno
da Venus fu portata allegra, & lieta
& la fece nel cielo una cometa.
Di Ottauiano detto Cesare Augusto
Dopo la morte del bō Giulio ardito
Cassio, & Bruto di Roma si partiro
e Antonio capitano saggio, & gradito,
del morto Cesar presto gli seguirono
per uendicar il suo signor tradito
ma i Senatori come questo uidero
conoscendo Ottauiano famoso, & giusto
lo fer signor, & fu Cesare Augusto.
Con promission che lui fusse obligato
contra di Antonio l'armi in mō piglare
per lor difesa, onde el da sir pregiato
senza temer promesse così fare
& gia per superarlo essendo andato
su rotto e a Roma forza i fu tornare
& Cassio, & Bruto a mōto ne fugirono
con molti suoi che dietro gli seguirono

Ottaviano come intese questo
fu di cio lieto ben che nol mostrò
& con Antonio fece pace presto
& sua sorella per sposa i mandò
ma Lucio udendo il caso manifesto
fratel del detto Antonio s'adiro
contra Ottaviano facendoli guerra
e ogni dì gli festaua qualche terra.

Per il che abbandonò ogni altra cosa
lo seguì l'ardito Ottaviano
fin ch'in una fortezza di Perosa
fece morir di fame il sir soprano
la cui nouella fu tanto noiosa
al buō Antonio, che cō l'arme i mano
contra de Cesar uolse far uendetta
e a dietro gli mandò la sposa in fretta

Poi s'accordo col fraco Cassio, e bruto
ad onta, e distrution del sir pfero
ma il fraco Agasto che l'hebe sapuro
con molta gente se misse in affetto
& come fu dou'eran lor uenuto
senza temerli si scontrò a petto
& q fu morto Cassio e Bruto ardita
e Antonio ne fuggi rotto, & smarrito.

Ilqual dala potente alta reina
cleopatra di Egitto se n'andò
& a lei disse la sua gran ruina
che udendo per suo sposo l'opigliò
poi coperser de legni ogni nauina
ma cesar che l'ntese in mar entro
cō gran armata, e dopo molti, & fessi
casi in un porto strano sedio quelli.
Iquai uedendo non poter fuggire
dal magno Augusto piē d'ogni ualore
uolser piu presto di uenir in uita
che darsi uiti in man di quel signore
onde a Roma tornar per breue dire
& fu poi sol del mondo imperatore
e anchor trentadui anni dominò
che fu nel tempo che i christi uennero

Ma n'hauèa tanti auanti dominanti
che furo in tutto settanta quattro anni
quando i siti del mondo tutti quanti
uisser senza sentir di guerre affanni

si ch'era lui da tutti gli abitanti
per dio tenuto in si felici scanni
& ai buon giulio cesare in ogni opra
ben che non uolse mai fu posto sopra

Allegoria di giulio cesare.

LA Alegoria dela tramutatione di Giulio Cesare in stela si e che Cesare fu ualētissimo
& uirtuosissimo huomo nese cose mondane, talmente che le operationi sue si puo dire
che rilucano come stele per tutto il mondo, impercio che egli quasi tutto lo suggiugo, &
percio dice il Poeta che lui fu conuertito in stela. Ma p che apparue la stela di Cesare al te
po di Ottaviano egli penso che la fusse apparua per taglione del padre. Et quise da notate
che tra gli antichi era opinione che quando appareua una stela che quella fusse per deifica
tione di qualche ualente & uirtuoso huomo a que tempi morto. Et perche quella stela ap
parue dopo la morte di Giulio Cesare credette Ottaviano che qta fusse il suo spirito, & uol
se chel fusse diuulgato p tutto il mōdo cō uera credenza. Ilche uero fu, & così si die credere
perche l'argumēto de la uerita sta nel suo proposito p la scrittura sacra, che qta stela fu q
la che apparie a gli tre Magi ad annōiare la incarnatione del Saluator nostro, loquale a q
lo uenacque della uirgine & hauēdo Ottaviano ilquale uie detto Cesare Augusto diuul
gara la fama sopradetta di Cesare p l'unuerso mōdo augumēto cōto la sua signoria che al
tēpo suo fu uniuersale pace p tutto, & il popolo Romano lo uoleua adorare p Dio. Ma egli
nō uolse, & andò ala Sibila p haueuē cōsiglio da lei, laqta gli disse che nol tacesse, & mol
to ben se ne guardasse. Impoche tra nato al mōdo colui che era uero Dio & Re de gli Re
di tutto il mondo, ilche Sibila Limperator disse, mostrami questo mio Signore. Ilche uen
do questa lo fece guardare nel raggio del Sole, & fece mōtare sopra i suoi piedi si che nō
toccaua terra, & mirādo fisso in detto Sole uide la uirgine Maria cō giesu Christo suo figli
uolo nel grembo. Onde ripieno di stupore dopoi che l'adoro torno in palazzo, & conuoga
ti i Partiti di Roma, & i sacerdoti di tēpi annuncio come haueua ueduto, in modo che non
uol e esser adorato per Dio. Et nota che detto Ottaviano Cesare regnò .xii. anni prima che
morisse Antonio dopò morto questo regno .lxxiii. che sono in tutto anni .lxxviii. nelqual
tempo mori uirgilio & Horatio hauēdo regnato anni .xxviii. & essendo detto Ottaviano ne
anni .xxvii. de l'imperio nacque il nostro Signore Giesu Christo, & Ouidio mori quādo era
in tra di anni .xx. & gia predicaua et faceua de gran miracoli dimostrandō a tutti come era
uero figliuolo di Iddio mandato al mondo per edimere la humana generatione.

Pregli del Poeta, et commendatione dellopra.

Auendo posto fine al suo poema prega gli Dei che diano longa uita a
H tai signor dicēdo, o Dei di Troia a quali non puo necere ne ferro ne foco
et o uoi Dei Romani et tu Enea creatore della citta di Roma o tu grade
Romulo detto Quirino, o dea V. ste di cui cesare era Patesice, o Phebo, o gio
ue, o uoi tutti altri dei, iquali io pietosamente inuoco et a me tutto quello ho
scritto predicesta io ui supplico chel giorno de gli miei signori sia tardo, che
prima mora chi prega che coloro per cui e pregato tal the la mia gia p uoi si
nita opera ne l'ira di gioue, ne il fuoco dell' inferno, nell' antichita del tepo non
possino nocere, et se harāno potere di anihilare il corpo mio che e mortale l'ani
ma passara sopra le stelle doue e miglior stanza, ne mai il nome mio cessara,
impero che in ogni parte doue la potentia di Roma e manifesta alle suggiuga
te terre che e per tutto il mondo, io faro letto per la bocca de popoli, et regna
ro per fama fin alla fin del secolo di secoli, et questo dico se gli indoyini han
no alcuna forma di uerita nel loro parlare.

FINIS.

TAVOLA

Tauola del primo Libro delle trasmutationi di Ouidio,

D I Chaos secondo Esiodo	2
La ordinatione di Chaos.	2
della compositione della terra	2
della compositione dell'Aria.	2
della compositione de Venti	2
della compositione de gli quattro	2
Elementi	2
della creatione del primo huomo	3
della prima Eta dell'oro.	3
della seconda Eta dell'argento.	3
della terza Eta del Metalllo	3
della quarta & ultima Eta del Fer	3
ro.	3
de gli giganti fulminati, & murati	4
in Simie,	4
del consiglio de gli dei, & della uia	4
detra Lartea.	4
Come Gioue si duosse contro gli	4
dei di Licaone.	4
di Licaone murato in Lupo.	5
della liberatione di consumare il	5
mondo per acqua.	5
della destruttione del mondo per	6
diluuiio	6
di Deucalione, & Pirrha.	7
della generatione de gli Animali.	8
di Pichone serpente	8
di Phebo, & Daphne.	8
di Peneo adolorato per la mutatio	10
ne di Daphne sua figliuola	10
di Gioue & Io.	10
di Siringa murata in canna	11
della morte di Argo	11
di Io tornata in donna di giuuen	11
ca.	11
de li occhi di Argo murati in coda	12
di Pauone.	12
della natiuita di Papho e della con	12
tentione di Pheronte con lui.	12

Tauola del Libro Secondo.

della casa del Sole.	13
di Phebo, & di Pheronte.	13
di Pheronte come ascese il carro	14
del Sole.	14
della oratione della terra	14
di Pheronte fulminato da Gioue	14
delle sorelle di Pheronte, murate in	18
alberi	18
di cigno murato in uccello di quel	15
nome	15
di Gioue, & Calisto.	16
di Calisto, & Arcade mutati in Or	16
si	16
del parlamento del coruo, & della	17
Cornice	17
di Nittimene murata in Notcola.	18
della morte di Coronis	19
del nascimento di Esculapio.	19
di Phedra, & Hippolito	19
della morte di Esculapio	20
della morte di Chirone	20
di Ociroe murata in caualla	21
di Apollo murato in pastore	21
di Batto murato in Saffo.	21
della edificazione di Athene.	21
di Mercurio, & Herse.	22
di Pallas, come ando dalla Inui	22
dia.	22
di Agraulos prossa dalla inuidia.	22
di Agraulos murata in Saffo	22
di Gioue, & Europa	23

Tauola del Libro Terzo.

di Agenore, come mando i figliuo	23
li a cercar Europa	23

TAVOLA

di Cadmo, come uccise il Serpen	24	de gli parenti di Ino.	41
te.	24	di Cadmo murato in serpente,	41
di Pallas, come parlo a Cadmo	24	di Gioue, & di Danae.	41
di Atreone murato in Ceruo.	25	di Perseo	42
di Gioue, & di Semele.	26	di Polidette.	42
di Bacco, come nascette.	27	di Medusa.	42
della contentione di Gioue, & di	27	del cauallo Pegaso, & del fonte di	43
Giunone.	27	Helicon.	43
di Tiresia, come di maschio diuenne	27	di Atlante conuerso in Saffo.	43
femina & per conuerse. Et come	27	di Andromeda, & di Perseo.	43
diuenne cieco.	27	de gli Coralli.	44
di Narciso, come nascette.	28	di Himeneo dio delle nozze.	44
di Echo murata in resonantia.	28	della mutazione di Medusa.	44
di Narciso murato in fiore.	29		
di Pentheo, & di Bacco.	30		
di Acete, & compagni.	30		
di Pentheo murato in porco.	31		

Tabula del Libro Quarto.

de i sacrifici di Bacco.	32	di Phineo, come disturbo le nozze	46
della impieta di tre Sorelle.	32	di Perseo,	46
di Piramo, & di Tisbe.	33	di Phineo & compagni, come furo	47
di molte fauole recitate per Alci	34	no murati in sassi.	47
thoe.	34	di Preto murato in Saffo.	47
di Venere, & di Marte.	34	di Polidette murato in Saffo.	47
di Phebo, & di Leucothoe.	35	della fonte Hippocrene.	74
di Clitia murata in herba detta Gi	35	di Pireneo.	84
raalfole.	35	di noue Sorelle, come furono mutate	48
di molte fauole dette per Alcinoe.	36	in Picche.	48
di Hermaphrodito.	36	delle guerre de gli Giganti.	49
de tre Sorelle murate in Notrole.	38	di Plurone, & di Proserpina.	50
di Giunone, come ando all'infer	38	del fonte Ciane.	51
no.	38	di Stellione.	51
di Titio gigante.	38	del fonte Aretusa.	51
di Tantalio.	39	di Ceres, & di Gioue.	52
di Sisifho, & Iffione, & come nac	39	di Ascalapho murato in Alocro.	52
quero i Centauri.	39	delle Sirene.	52
delle cinquanta Sorelle dette le Bel	39	di Alpheo, & di Aretusa.	53
lide.	39	di Trittholemo, & di Linco.	54
di Giunone, come parlo alle Fu	40		
rie.	40		
di Ino, & di Athamante.	40		

Tabula del Libro Sesto

di Aragne, & di Pallas.	55
di Rhodope, & Hemo.	56

TAVOLA

Tauola del libro Quattodecimo		di Pomana, & di Vertuntio.	157
		di Anafareth & Iphis.	158
di Glauco, & di Circe.	148	di Romulo, & remo.	159
di Scilla murata in scoglio.	149	di Tarpeja traditrice.	159
di Ulisse & di Circe.	149	di Romulo, & Herfila deificati.	160
di Enea, & di didone.	150		
del uiaggio di Enea.	150	Tabula del Libro Quintodecimo.	
de gli huomini mutati in Simie	150	di Numapompilio primo Re di roma	
della Sibilla Cumana.	150	mani.	161
di Machareo, & di Achimenide.	151	di Hercole, & Micilio.	161
di Polphemo cieco.	152	di Pithagora.	161
di Eolo dio de Venti.	152	di Egeria mutata in fonte.	161
de i compagni d'Ulisse mutati in fiere,		di Tage inuentore dell'arte dell'indol	
& come furono ritornati	153	uinatore.	162
di Pico, & di circe, & come Pico fu mu		di Cippo, come gli nacque in capole	
rato in uccello.	154	cornia.	162
de gli compagni di Pico mutati in		di Esculapio mutato in serpente	163
fiere.	155	di Giulio Cesare, & della sua mor	
di Caneste mutata in Aura.	155	te.	164
di Enea, & di Turno.	156	di Ottauiano detto Cesare Augu	
di Apulo	156	sto.	164
di Romulo, come nascette.	157		

Qui finisce lo Ouidio Meramorphoseos composto per Nicolo di Agostini, stampato per Bernardino di Bindoni Milanese. Correnti gli anni del Signore. M D XXXXVIII. Dal mese di Zugno. Regnante il Serenissimo Principe Francesco Donato.

